

TEMI E TESTI

246

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

LIVIA BRIASCO – ANETA SKALEC

## L'ARCHIVIO DI PATERMOUTHIS

SCRIVERE DOCUMENTI  
NELLA SYENE TARDOANTICA



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA





---

## GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS

The Series aims to publish research on pragmatic literacy and the written culture of Late Antiquity and the Early Middle Ages. It is focused in particular on palaeographical and critical analyses of written records that consider both texts and graphic symbols as interrelated facets of written culture in this period.

### *Scientific Board*

Serena Ammirati, François Bougard, Ainoa Castro Correa, Lucio Del Corso, Carla Falluomini, David Ganz, Ildar Garipzanov, Antonella Ghignoli, Giulio Iovine, Maria Cristina La Rocca.

This is a peer reviewed book series.



TEMI E TESTI

————— 246 —————

“GRAPHIC SYMBOLS, WRITTEN WORDS”

SERIES DIRECTED BY ANTONELLA GHIGNOLI

LIVIA BRIASCO – ANETA SKALEC

## L'ARCHIVIO DI PATERMOUTHIS

SCRIVERE DOCUMENTI  
NELLA SYENE TARDOANTICA



ROMA 2024

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: luglio 2024

ISBN 978-88-9359-886-6

eISBN 978-88-9359-887-3

DOI 10.57601/TT\_246

This publication is part of the project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation program (ERC-2017-AdG project NOTAE, Grant Agreement No. 786572)



Licenza Creative Commons  
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07

e-mail: [redazione@storiaeletteratura.it](mailto:redazione@storiaeletteratura.it)

[www.storiaeletteratura.it](http://www.storiaeletteratura.it)

*A Davide, compagno di vita dell'una  
A Gaia e Teo, ragione di vita dell'altra*



## INDICE DEL VOLUME

<i>Avvertenza</i> .....	IX
<i>Introduzione</i> .....	XV

### PARTE PRIMA SCRITTURE E SCRIVENTI

1. <i>Il contesto grafico: lo stato dell'arte</i> .....	3
2. <i>Gli scribi</i> .....	12
2.1. <i>Le scritture dei corpi dei documenti in context</i> .....	14
2.1.1. <i>Le scritture ad asse diritto</i> .....	16
2.1.2. <i>Le scritture ad asse inclinato</i> .....	30
2.1.3. <i>Ancora sull'inclinazione dell'asse</i> .....	37
2.1.4. <i>Un quadro composito</i> .....	42
2.2. <i>Le caratteristiche grafiche delle sottoscrizioni finali</i> .....	49
2.3. <i>Le annotazioni sul verso</i> .....	61
3. <i>I sottoscrittori</i> .....	72
3.1. <i>Gli hypographeis</i> .....	74
3.2. <i>I testimoni</i> .....	86
4. <i>Reti di scriventi, evoluzioni di scritture</i> .....	92

### PARTE SECONDA FORMATO, *LAYOUT* ED ESPEDIENTI DI ORGANIZZAZIONE DELLA PAGINA

1. <i>Lo stato dell'arte</i> .....	107
2. <i>Il formato dei documenti</i> .....	109
3. <i>Il margine superiore</i> .....	117
3.1. <i>Il protokollon</i> .....	121
3.2. <i>I simboli sul margine superiore</i> .....	127

4. <i>La formula di datazione</i> .....	133
4.1. <i>I simboli e l'ingrandimento delle lettere in apertura</i> .....	139
4.2. <i>I segni e gli spazi bianchi all'interno</i> .....	141
4.3. <i>La disposizione dell'ultimo rigo</i> .....	145
4.4. <i>I simboli e i segni paragrafematici in chiusura</i> .....	148
5. <i>La praescriptio</i> .....	156
5.1. <i>Un nuovo paragrafo e l'ingrandimento della prima lettera</i> .....	156
5.2. <i>Gli spazi bianchi e i segni paragrafematici posti all'interno</i> .....	158
5.3. <i>I simboli cristiani all'apertura e all'interno</i> .....	167
5.4. <i>Gli espedienti grafico-visivi in chiusura</i> .....	176
6. <i>Il corpo del documento</i> .....	179
6.1. <i>Il nuovo paragrafo, l'ingrandimento della prima lettera         e i simboli in apertura</i> .....	179
6.2. <i>Gli espedienti grafico-visivi all'interno</i> .....	181
6.3. <i>I segni e i simboli in chiusura</i> .....	197
7. <i>L'hypographe</i> .....	204
7.1. <i>I simboli all'apertura e in chiusura</i> .....	205
7.2. <i>I simboli all'interno</i> .....	217
8. <i>Le sottoscrizioni dei testimoni</i> .....	219
8.1. <i>Il numero</i> .....	220
8.2. <i>La disposizione delle sottoscrizioni</i> .....	228
8.3. <i>I simboli all'apertura e in chiusura</i> .....	236
8.4. <i>Gli spazi bianchi tra le sottoscrizioni dei testimoni         e la completio</i> .....	250
9. <i>La completio</i> .....	255
9.1. <i>Gli spazi bianchi</i> .....	255
9.2. <i>Un nuovo paragrafo e la disposizione in eisthesis</i> .....	258
9.3. <i>I simboli all'apertura e in chiusura</i> .....	260
10. <i>L'annotazione sul verso</i> .....	268
Conclusioni .....	273
Tavole .....	281
Didascalie delle figure .....	301
Bibliografia .....	311
Tavole di concordanza .....	323
Indice dei documenti .....	337
Indice dei nomi .....	343

## AVVERTENZA

Questo lavoro nasce nell'ambito delle attività di ricerca del progetto ERC NOTAE<sup>1</sup> e ha potuto pertanto avvalersi dei dati del sistema informativo creato dal progetto, in cui sono raccolti i risultati della schedatura di testi documentari tardoantichi e altomedievali conservati su vari supporti, redatti in lingua greca, latina e in misura minore copta, con l'obiettivo di censirne segni e simboli grafici<sup>2</sup>. La schedatura cui si fa riferimento consiste per ogni testo nella combinazione complessa di diverse schede descrittive generate per il documento ospite, per le persone che vi sono intervenute graficamente e per gli eventuali simboli presenti. In particolare, i dati forniti dalla descrizione del simbolo (forma, posizione, descrizione) entrano in dialogo con i dati forniti dalla descrizione del documento (data, luogo di origine, tipologia documentaria, mani intervenute). I possibili percorsi di ricerca sono numerosi, e il presente lavoro ne è in sostanza un esempio.

Ai nostri fini è stato particolarmente importante innanzitutto interrogare i dati rilevati per le 'mani' (*Hands*) nella scheda del documento, nel loro collegamento con la sezione prosopografica (*Persons*), dove sono schedati – come si anticipava – soltanto gli individui intervenuti nella realizzazione grafica dei documenti. Tale sezione corrisponde di fatto ad un repertorio di scriventi a diversi livelli, dagli scribi professionisti che trascrivono interi documenti agli illetterati in grado di tracciare soltanto un simbolo; un simile strumento, consultabile secondo una serie di parametri, compreso quello

<sup>1</sup> Il progetto *NOTAE – NOT A writtEn word but graphic symbols. An evidence-based reconstruction of another written world in pragmatic literacy from Late Antiquity to early medieval Europe (4th-8th century CE)* – ha ricevuto un finanziamento dallo European Research Council (ERC) nel quadro del Research and Innovation Program Horizon 2020 (Grant agreement n° 786572), è ospitato presso Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo) ed è diretto da Antonella Ghignoli.

<sup>2</sup> Il sistema informativo (NOTAE System) è consultabile, e vi si accede al seguente link: <https://notae-erc.eu/> (05/2024).

relativo allo *status* o alla professione, ha un potenziale impatto in termini di studio del livello di alfabetizzazione e della diffusione sociale della scrittura. Per far comprendere al meglio il carattere di novità di questa impostazione prendiamo in prestito le parole di Rodney Ast, il quale, nel presentare potenzialità e difficoltà di indagini prosopografiche condotte sulla documentazione papiracea e dopo aver descritto rapidamente i metodi della *Social Network Analysis* (SNA), già automatizzata con successo, fa presente che «In addition to these methods of prosopographical research there exists a further tool, namely the study of hands. At the moment this is more difficult to automate than SNA, partly because prosopographical guides typically do not track things such as an individual's ability to write. Literacy is not a category found in Trismegistos or any of the print prosopographies related to Roman Egypt»<sup>3</sup>. E neanche relative al periodo bizantino, aggiungiamo noi. Si consideri inoltre che per quel che riguarda la scrittura greca nel periodo d'interesse del progetto (secoli IV-VIII) è fondamentale quanto meno fornire l'informazione relativa al sistema, bilineare o quadrilineare, della scrittura e all'inclinazione del suo asse, ma che una maggiore specificità e quantità di informazioni fornite in fase di descrizione di una mano può risultare estremamente utile sia per le proposte di identificazione sia per condurre riflessioni più ampie relative, per esempio, alla eventuale correlazione tra tipologia documentaria e tipologia grafica. Per la questione importante delle mani cui non può essere associato un nome, i criteri adottati nella fase del rilevamento dei dati permettono al sistema informatico di generare all'interno del più ampio repertorio degli scriventi gruppi di mani anonime, distinte secondo criteri diversificati in ragione della lingua impiegata, della provenienza dei documenti in cui sono attestate e della loro datazione.

Altrettanto importante per la nostra indagine sono stati – come è facile comprendere – i risultati generati dalla interrogazione dei dati schedati per i simboli grafici (*Graphic Symbols*), che sono il cuore del sistema informatico e del progetto NOTAE. Combinando le ricerche è possibile disporre di una base di partenza per verificare costanti morfologiche e di impiego del simbolo, per individuare eccezioni rispetto a ciò che finora è noto in bibliografia, per portare alla luce abitudini, caratteristiche personali o vezzi nell'uso dei simboli da parte di singoli scriventi, per osservarne l'evoluzione nel tempo ma anche l'eventuale diversificazione di impiego per contesti geografici, ambiti di scrittura o tipologia di testo. L'attenzione, piuttosto recente, per le questioni relative alle scelte di *layout* e alle forme, posizioni e soprattutto

<sup>3</sup> Ast 2018, p. 27.



funzioni di segni e simboli nella documentazione greca, su vari supporti, di età antica e tardoantica ha già prodotto risultati estremamente interessanti<sup>4</sup>. Tali studi si inseriscono in una linea di ricerca avviata proficuamente dagli anni Novanta del secolo scorso e condotta in particolare sulla documentazione occidentale tardoantica e altomedievale secondo un innovativo approccio multidisciplinare e multiculturale<sup>5</sup>. Com'è reso evidente da iniziative scientifiche recenti, l'avvio di un progetto come NOTAE ha anticipato una ripresa dell'interesse rispetto a queste tematiche, che sta alimentando la riflessione da parte di studiosi della storia della cultura scritta<sup>6</sup>.

Tale premessa era necessaria per avvertire che nella prima delle due tavole di concordanza che fanno da complemento agli Indici, per tutti i papiri citati nel volume sono forniti anche gli identificativi che i documenti hanno nel sistema di NOTAE, oltre agli identificativi di Trismegistos (attraverso i quali si ottengono le informazioni su eventuali immagini digitali presenti online del documento in questione) e i numeri dell'edizione inglese a cura di Joel Farber, Bezalel Porten e altri per i soli documenti di Syene<sup>7</sup>. Similmente, nella se-

<sup>4</sup> Come per esempio le analisi di SCHUBERT 2018 sulle scelte di *layout* in due particolari tipologie documentarie di età romana, di CARLIG 2020 su forme, posizioni e funzioni dei simboli cristiani nei papiri documentari e letterari ossirinchi e ancora più di recente di AMORY 2023 sugli usi intra-testuali dei simboli cristiani in una ampia documentazione conservata in 4 tra i più importanti archivi di età bizantina e araba (VI-VIII secolo). Sul fronte epigrafico, si veda l'analisi condotta in DEL CORSO 2017 su segni e *layout* nelle iscrizioni nell'Egitto greco e da AGOSTI 2020 su *layout* e segni di lettura nelle iscrizioni metriche dell'Egitto tardoantico.

<sup>5</sup> Rivoluzionario, da questo punto di vista, fu il concetto di *diplomatiscche Semiotik* introdotto da Peter Rück (RÜCK 1996). L'approccio multidisciplinare ha ispirato e alimentato ricerche recenti di Ildar Garipzanov dal lavoro sulle origini lontane della cosiddetta *graphicacy* (GARIPZANOV 2015) agli studi successivi su funzioni e implicazioni dei simboli grafici nella cultura scritta tardoantica e alto-medievale da lui direttamente condotti (GARIPZANOV 2018; 2021) o coordinati (GARIPZANOV – GOODSON – MAGUIRE 2017).

<sup>6</sup> Alle due conferenze internazionali della serie “Signes dans les textes” che hanno avuto luogo presso l'Università di Liegi il 6-7 settembre 2013, con *focus* sul mondo greco-romano, e il 2-4 giugno 2014, con *focus* sull'Egitto dall'età faraonica alla tarda antichità (i cui atti sono stati pubblicati rispettivamente in NOCCHI-MACEDO – SCAPPATICCIO 2017 e CARLIG *et al.* 2020) hanno fatto seguito, più di recente, i convegni dottorali ‘Testo, supporto e sistema comunicativo organizzato’ dall'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale tra il 6 e il 7 dicembre del 2022 (da cui il volume di atti BUZZEGOLI *et al. c.d.s.*), e ‘Signa manent. Il segno tra testo, layout e significato’ organizzato dall'Università Federico II e dalla Scuola Superiore Meridionale di Napoli tra il 9 e il 10 novembre del 2023.

<sup>7</sup> Si tratta della Tavola di concordanza I, nella quale i papiri sono disposti in ordine alfabetico secondo la sigla dell'edizione. L'identificativo del documento in Trismegistos consiste nella sigla TM seguita da numero, mentre l'identificativo del documento nel sistema di NOTAE consiste nella sigla NOTAE Doc. seguito da numero. Si avverte che anche per tutte le altre sezioni

conda tavola in cui sono elencate tutte le persone menzionate, si riporta non solo l'identificativo corrispondente presente in Trismegistos ma anche l'eventuale identificativo NOTAE<sup>8</sup>. Degli scriventi anonimi, invece, non rilevabili in Trismegistos o in altre imprese digitali, l'unico identificativo disponibile è quello del sistema di NOTAE; tale identificativo sarà riportato in nota alla prima occorrenza della mano anonima in discussione. Come è del resto anche per i simboli grafici: di tutti quelli descritti e discussi nel nostro studio viene fornito in nota l'identificativo del sistema informatico di NOTAE<sup>9</sup>.

Si avverte inoltre che la traslitterazione di antroponimi e toponimi è nella stessa forma adottata in Trismegistos; fa eccezione Ossirinco, e quindi Ossirinche, per i quali si è preferita la forma italianizzata. Si comunica infine che tutte le figure e le tavole riproducono parziali o interi di immagini digitali di papiri che sono o distribuite sul web dai rispettivi istituti di conservazione con licenza CC BY 4.0 o pubblicate sul sito «Photographic Archive of Papyri in the Cairo Museum»<sup>10</sup>, frutto di un'iniziativa scientifica avviata dalla Association Internationale de Papyrologues (AIP), proseguita dal Centre for the Study of Ancient Documents (CSAD) dell'Università di Oxford con il patrocinio della Andrew Mellow Foundation: tutte le riproduzioni digitali sono state realizzate e messe a disposizione anche per il riuso con il consenso del Museo Egizio del Cairo che ne detiene i diritti. Per tutti i link citati l'ultimo accesso è stato il giorno 15/01/2024.

LIVIA BRIASCO  
ANETA SKALEC

di Trismegistos (*Archives, People, Places*) gli identificativi sono citati nella forma indicata nello stesso portale (al link [https://www.trismegistos.org/about\\_how\\_to\\_cite.php#si-citing](https://www.trismegistos.org/about_how_to_cite.php#si-citing)).

<sup>8</sup> Si tratta della Tavola di concordanza II, nella quale le persone sono elencate in ordine alfabetico del nome e, in caso di omonimia, in ordine alfabetico dell'eventuale patronimico; accompagnano il nome anche degli elementi prosopografici. L'identificativo Trismegistos consiste nella sigla TM Per seguita da numero, mentre quello nel sistema di NOTAE consiste nella sigla NOTAE Per. seguita da numero. Come detto, l'identificativo NOTAE esisterà, e sarà quindi riportato, soltanto nei casi in cui le persone menzionate siano note come scriventi; ciò implica che di quegli individui che risultino individuati nella tavola con il solo identificativo Trismegistos è esclusa (come nel caso di mittenti di documenti che non hanno potuto sottoscriverli) o comunque non è nota la capacità di scrivere.

<sup>9</sup> Si tratta della sigla NOTAE GS seguita da numero. Si fa anche presente che tutti i simboli non direttamente citati o descritti nel testo, ma riportati nelle tabelle 3-11 – di cui non si fornisce l'identificativo NOTAE per brevità – sono consultabili nella versione pubblica del sistema informativo NOTAE a partire dalla scheda del documento che li contiene.

<sup>10</sup> All'indirizzo <http://ipap.csad.ox.ac.uk/>.

Questo studio è il risultato di una stretta collaborazione delle autrici, che lo hanno concepito e organizzato insieme, e insieme ne hanno discusso e rivisto tutte le sue parti, decidendo tuttavia di distribuire il compito della loro stesura nel modo seguente: a entrambe si deve la redazione di questa Avvertenza, dell'Introduzione, delle Conclusioni, degli Indici; a Livia Briasco la redazione della *Parte prima. Scritture e scriventi* e delle tabelle 1-2; ad Aneta Skalec la redazione della *Parte seconda. Formato, layout ed espedienti di organizzazione della pagina* e delle tabelle 3-11. Le due autrici ringraziano il revisore anonimo per le osservazioni e i suggerimenti, di cui questo lavoro ha beneficiato. Esprimono la loro gratitudine anche a Daniele Bianconi e a Lucio Del Corso per il confronto proficuo nelle fasi preliminari e conclusive di questa ricerca.



## INTRODUZIONE

Il presente lavoro ha per oggetto un particolare gruppo di documenti provenienti dall'antica città di Syene in alto Egitto (la moderna Assuan), prodotti tra la fine del V e gli inizi del VII secolo e pervenuti all'interno di un archivio di cui fu ultimo proprietario Patermouthis figlio di Menas, marinaio e soldato del numero di Syene. L'archivio, consistente di una cinquantina di documenti in greco e copto relativi alle questioni patrimoniali ed economiche della famiglia di Patermouthis, è molto noto per essere stato oggetto di approfonditi studi anche in tempi recenti<sup>1</sup>.

L'archivio di Patermouthis ci è parso un laboratorio ottimale per condurre un'indagine sulla scrittura greca documentaria, sulle forme e l'organizzazione grafica dei testi dei documenti di questo periodo. Si tratta innanzitutto di un archivio consistente ma di dimensioni non eccessive; le buone edizioni dei suoi documenti, cui si è aggiunta di recente una loro traduzione inglese, costituiscono una solida base di partenza considerando anche che i papiri sono stati tutti digitalizzati e in una ottima risoluzione. La raccolta è tuttavia ancor più interessante per i testi che contiene, che si rivelano ricchi di implicazioni storico-critiche, come speriamo di dimostrare nel corso del volume. Questi documenti mostrano peculiarità notevoli innanzitutto

<sup>1</sup> TM Arch 37. Una panoramica sull'archivio si deve a GEENS 2005. I documenti, tutti conservati tra Londra e Monaco, sono editi nel quinto volume dei *Greek Papyri in the British Museum* (P.Lond. V) e nel primo volume de *Die Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek München* (P.Münch. I). Alcuni frammenti sono stati ricomposti in FARBER – PORTEN 1986 e i documenti dell'archivio sono stati oggetto di una traduzione inglese che tenesse conto delle nuove attribuzioni in PORTEN *et al.* 1996, pp. 443-549 (D20-52) quanto ai documenti in greco e pp. 575-580 quanto ai documenti in copto (E1-3). L'archivio è stato oggetto di considerazioni di tipo prosopografico in KEENAN 1990 mentre considerazioni sulle dinamiche economiche familiari sono state proposte in FARBER 1990. Di recente i documenti dell'archivio sono stati sottoposti ad analisi in AST 2021 per ricostruire quali fossero i meccanismi e le logiche di redazione nonché l'approccio rispetto ai concetti di autorialità e di autenticazione nella comunità di Syene.

sotto il profilo paleografico-prosopografico, dal momento che, com'è stato già sottolineato<sup>2</sup>, in essi si registra l'intervento grafico di numerosi membri dell'esercito e del clero non soltanto nel ruolo di mittenti o testimoni dei documenti ma anche come loro estensori. E anzi, sono proprio questi «occasional scribes»<sup>3</sup>, e non notai professionisti, a rappresentare la stragrande maggioranza degli individui noti per aver assunto la responsabilità della redazione di documenti a Syene. Come l'analisi che segue metterà in luce, l'archivio ha delle particolarità anche sotto il profilo diplomatistico-giuridico, alcune delle quali legate proprio al particolare profilo degli scriventi.

Dell'archivio saranno analizzati soltanto trentadue documenti greci conservati completamente o in gran parte. Sono stati infatti esclusi i documenti copti: per gran parte si tratta di testi frammentari, perciò difficilmente analizzabili in maniera soddisfacente dal punto di vista materiale e diplomatistico, oltre che scritti, com'è noto, in maiuscole che non conoscono uno sviluppo paragonabile a quello delle corsive bizantine<sup>4</sup>. Non sono stati presi in considerazione neppure i frammenti recanti scrittura greca, a meno che non

<sup>2</sup> KEENAN 1990, p. 146; AST 2021, p. 73.

<sup>3</sup> L'espressione è di RICHTER 2014, p. 87. Sulla possibilità che individui competenti, anche se non specialisti, potessero redigere documenti si veda SARADI 1999, pp. 28-30, che menziona anche sei dei documenti del nostro archivio a proposito di soldati in veste di estensori di documenti. In questa stessa sede la studiosa porta all'attenzione alcuni casi in cui specifici scriventi omisero in alcune sottoscrizioni finali la propria qualifica di notai (*tabelliones, symbolaiographoi, nomikoi*), resa invece da loro esplicita in altre occorrenze. Questo deve mettere in guardia sul fatto che, nel caso si disponga di un solo documento sottoscritto da un individuo senza riferimenti relativi al suo *status*, non si può escludere che si tratti di un notaio professionista a tutti gli effetti. Per quel che riguarda l'archivio sono quattro gli estensori di documenti che appongono la propria *completio* senza fornire alcuna indicazione sulla propria qualifica: Abramios figlio di Dios, Victor figlio di Petros, Apa Dios figlio di Sabinus e Dios figlio di Pappoutis. Sul secondo e terzo scriba in particolare avremo modo di tornare a più riprese nel corso della trattazione, tanto nella sezione 1 che nella sezione 2. Per guadagnarsi lo statuto di «scribi occasionali» è dunque necessario che sia presente in maniera esplicita una qualifica professionale diversa da quella di scriba professionista. Da questo punto di vista non è invece necessariamente in conflitto con la professione di notaio l'eventuale ufficio ecclesiastico dell'estensore di documenti: sui notai ecclesiastici si veda *ibidem*, pp. 25-28. Nel nostro archivio due membri del clero agiscono come estensori di documenti: il presbitero Phosphorios e il diacono Theophilos. Il loro profilo grafico e i loro usi diplomatistici hanno delle singolarità, come vedremo.

<sup>4</sup> Sull'appartenenza di alcuni di questi documenti all'archivio permangono, peraltro, dei dubbi: secondo quando indicato in Trismegistos (TmArch 37) farebbero parte dell'archivio in totale 7 papiri e 2 *ostraka* in lingua copta, ma in DIJKSTRA 2008, p. 68 si propone di riconsiderare questo numero, suggerendo come per alcuni documenti copti non ci siano prove sufficienti a garantirne l'appartenenza all'archivio.

esibissero elementi significativi e valutabili per lo studio dell'organizzazione del testo (come, per esempio, un simbolo grafico particolarmente interessante in una posizione facilmente identificabile)<sup>5</sup> o per quello della scrittura (come la sezione di un documento riconducibile più o meno con certezza a uno scrivente conosciuto)<sup>6</sup>.

La parte greca dell'archivio di Paternouthis è costituita quasi esclusivamente da documenti redatti secondo lo schema del *cheirographon*<sup>7</sup>, l'attestazione di un negozio giuridico nella forma modellata sulla pratica epistolare, che rappresenta lo schema tipico dei contratti nel periodo tardoantico. Un *cheirographon* bizantino appare tipicamente strutturato in sezioni distinte, che saranno discusse in modo approfondito nella Parte II del volume. Tali sezioni sono: la formula di datazione, preceduta da un'invocazione cristiana dal 591 in poi<sup>8</sup>, la *praescriptio*, il testo principale (cosiddetto corpo del documento), la clausola di validità e la sottoscrizione del mittente o dei mittenti o a nome del mittente (*hypographe*), le sottoscrizioni dei testimoni, la *completio* notarile, l'eventuale annotazione sul *verso*<sup>9</sup>. L'analisi di questa tipologia documentaria permette di ricostruire e comprendere la prassi notarile bizantina e di conoscere le strategie di redazione e di impiego dei testi documentari, e rappresenta un ambito di ricerca che può dirsi ancora per certi versi inesplorato<sup>10</sup>.

Il contratto privato rappresenta inoltre una tipologia di testo documentario caratterizzata da una grande varietà grafica, oltre che dal coinvolgimento di svariate categorie di scriventi che intervengono con diverse funzioni ed esibiscono differenti livelli di competenza grafica. Tale ricchezza di scritture e di scriventi è analizzabile da un lato nel suo concretizzarsi in una specifica realtà di produzione documentaria, dall'altro nel continuo dialogo con altre situazioni di scrittura e quindi più in generale è indagabile come oggetto di dinamiche di lungo periodo e di ampio raggio. Per questi motivi merita di essere ulteriormente scandagliata sul fronte strettamente paleografico, dia-

<sup>5</sup> Come nel caso del fr. 1 di P.Lond. V 1854 descr.

<sup>6</sup> Come nel caso di P.Lond. V 1855 descr.

<sup>7</sup> Sul *cheirographon* si vedano: YIFTACH-FIRANKO 2013, pp. 1446-1447; YIFTACH-FIRANKO 2014, pp. 35-53 in particolare 46-49; RICHTER 2014, pp. 84-89; KOVARIK 2010. Nell'archivio di Paternouthis non sono redatti nella forma di *cheirographon* tre documenti: P.Münc. I 7 + P.Lond. V 1860 e P.Münc. I 14, due *dialyseis* scritte in stile oggettivo da due scribi professionisti, e P.Lond. V 1849 + P.Münc. I 6, avente come oggetto la risoluzione di controversia da parte di Marcus, *scholasticus*: cfr. AST 2021, p. 74.

<sup>8</sup> BAGNALL – WÖRZ 1981, p. 112.

<sup>9</sup> RICHTER 2014, pp. 84-89.

<sup>10</sup> AZZARELLO 2016, pp. 52-53; AST 2021, p. 72.

cronico (evolutivo) e sincronico (tipologico), e su quello del livello di alfabetizzazione, come che si è tentato di fare nella Parte I del volume.

Presentate le parti nella loro impostazione generale e negli obiettivi principali, veniamo a descriverne più nel dettaglio la composizione. All'interno della Parte I, dedicata agli aspetti paleografici, sono affrontate in due capitoli distinti le due principali categorie di scriventi che potevano intervenire nei documenti e in particolar modo nei contratti: estensori e sottoscrittori. Il capitolo dedicato agli estensori dei documenti dell'archivio (cap. 2) analizza in primo luogo le tipologie grafiche impiegate per la copia del corpo del testo, considerate nel più ampio contesto cronologico e geografico di riferimento. Seguono considerazioni sulle strategie grafiche eventualmente perseguite per la trascrizione delle altre sezioni del documento che ricadono (*completiones*) o possono ricadere (le annotazioni sul *verso*) nella responsabilità grafica e giuridica dell'estensore. Il capitolo dedicato ai sottoscrittori (cap. 3) analizza invece identità, profilo grafico e quindi livello di competenza degli individui intervenuti a sottoscrivere al posto dei mittenti analfabeti (*hypographeis*) e dei testimoni. L'incrocio tra informazioni prosopografiche dei sottoscrittori, caratteristiche grafiche, tipologia di documento, identità dell'estensore consentiranno di avanzare alcune considerazioni sulle dinamiche dietro alla scelta dei sottoscrittori e sulle pratiche di redazione dei documenti. Il ricorrere degli stessi individui appartenenti alla comunità di Syene in più documenti in ruoli diversi indurrà inoltre a riflettere sulle ragioni che possono aver determinato mutamenti di registro nelle scritture personali. Tutti questi aspetti sono analizzati nel capitolo finale della Parte I (cap. 4).

L'analisi diplomatica dei documenti appartenenti all'archivio di Patermouthis, cui è dedicata la Parte II del presente lavoro, è condotta, come anticipato, seguendo la struttura del *cheirographon* e procede pertanto per sezioni testuali seguendo l'ordine in cui esse appaiono nella disposizione del testo<sup>11</sup>. Precede l'analisi dettagliata di ogni sezione una serie di considerazioni generali riguardanti il formato dei documenti e la struttura del margine superiore del documento. Ogni capitolo di questa seconda parte è accompagnato da una tabella riassuntiva: la Tabella 3 rende conto del formato dei documenti, mentre le tabelle 4-11 mostrano gli espedienti grafici per la gestione e l'organizzazione della pagina attestati nei singoli documenti in cia-

<sup>11</sup> Nell'analisi verrà seguito uno schema di *cheirographon* basato su RICHTER 2014, p. 85. Farber ne propone uno un po' più dettagliato, ma che non necessariamente trova riscontro in tutti i documenti dell'archivio. Cfr. PORTEN *et al.* 1996, p. 393.



scuna delle sezioni analizzate (datazione, *praescriptio*, etc.). L'organizzazione di tali dati in forma di tabella permette di evitare l'inserimento nel testo di lunghi elenchi di sigle di papiri – le quali compaiono pertanto solo nei casi di documenti analizzati in maniera più distesa – e di avere invece la sinossi schematica delle attestazioni di uno specifico dispositivo grafico-visivo nei documenti dell'archivio. Sono svariati i simboli cristiani resi noti soltanto nelle nostre tabelle perché sfuggiti alle edizioni, e ciò viene sempre segnalato con una nota. Una nota è sempre presente nei casi in cui si debbano discutere simboli di forma particolare. Nel caso dei papiri di Monaco, il loro editore August Heisenberg ha adottato sistematicamente il segno convenzionale della croce per rappresentare nel testo edito tutti i simboli, sebbene molti di essi siano degli staurogrammi; tutti i casi di presenza di uno staurogramma segnalati nelle tabelle per i documenti monacensi siano pertanto considerati una correzione all'edizione frutto della nostra analisi.

Lo studio presentato in questo volume risulta per diversi aspetti innovativo, combinando i due approcci paleografico e diplomatico nell'analisi dei documenti dell'archivio prescelto considerati sia come prodotti singoli, risultato della particolare combinazione di un insieme complesso di elementi, che inseriti nel loro contesto, nel rapporto con gli altri conservati nell'archivio e, per quanto possibile, con la documentazione coeva di diversa origine e provenienza. Le parti dei contratti ad oggi più studiate sotto questi aspetti sono senza dubbio quelle contenenti le sottoscrizioni<sup>12</sup>: del mittente<sup>13</sup>, dei testimoni<sup>14</sup> e del notaio<sup>15</sup>. Quest'ultima nello specifico ha goduto di un interesse particolare da parte degli studiosi, che si sono sinora soffermati soprattutto

<sup>12</sup> Le sottoscrizioni hanno subito in passato trattamenti curiosi, essendo spesso omesse nelle prime edizioni papiracee, in quanto il loro valore per gli studi di storia sociale non era ancora stato colto: AST 2018, pp. 27-28; AST 2021, p. 71.

<sup>13</sup> Si vedano per esempio AZZARELLO 2016; DANIEL 2008.

<sup>14</sup> Sulle sottoscrizioni dei testimoni, con attenzione in particolare al formulario, dall'età giustiniana fino all'epoca tardobizantina si veda SARADI 1999, pp. 248-253. Sebbene l'importanza dello studio delle sottoscrizioni dei testimoni per la ricerca sui documenti bizantini sia stata sottolineata da tempo, essa rimane ancora un argomento per molti aspetti inesplorato. Il solo studio che approfondiva questo argomento in ambito egiziano è il saggio di WÖRZ 2008, che tuttavia si concentra su questioni relative al formulario e alla distribuzione geografica delle sottoscrizioni per poi approfondire il loro numero e la professione dei firmatari limitatamente all'archivio di Dioskoros, ora affiancato anche dallo studio di SKALEC c.d.s. b sulle sottoscrizioni dei testimoni nell'Hermopolites. Mancano tuttavia studi sulle questioni relative, per esempio, all'impaginazione di questa sezione del documento o ai livelli di competenza grafica dei testimoni.

<sup>15</sup> Si veda DIETHART – WÖRZ 1986 (ricerca pionieristica, ad oggi superata per certi versi), AZZARELLO 2016; APOSTOLAKOU 2020; AST 2021; KOVARIK 2023.

sulle caratteristiche linguistiche, ortografiche e sul formulario, in misura minore anche sulla scrittura, tralasciando invece le questioni inerenti alla loro relazione con le altre parti del documento<sup>16</sup>, alla *mise en page* o all'utilizzo di espedienti visivi, o ancora affrontandole in modo sommario. Ben più rari sono invece gli studi dedicati all'analisi strutturale complessiva degli elementi estrinseci dei documenti tardoantichi e in particolare delle strategie di organizzazione della pagina e di guida alla lettura messe in atto in fase di concepimento e redazione del documento.

In relazione a questo aspetto vale la pena chiedersi chi fosse il 'lettore' dei documenti appartenenti all'archivio di Patermouthis. Nel caso di lettere in senso proprio o di petizioni – due tipologie del tutto assenti nel nostro archivio – la risposta a tale domanda risulterebbe semplice e immediata, dal momento che la finalità di quel tipo di documentazione è quella di raggiungere la persona cui il messaggio era esplicitamente rivolto. I contratti, invece, tipologia documentaria prevalente nel nostro caso di studio, pur avendo forma epistolare venivano redatti alla presenza di entrambe le parti. È chiaro che, almeno in teoria, il contraente cui era destinato il documento scritto era nella condizione di poterlo leggere personalmente. C'è da credere, tuttavia, che tale circostanza si sia verificata piuttosto raramente: una lettura, anche sommaria, richiede infatti un minimo livello di alfabetizzazione, ma dall'analisi dei documenti emerge che sia i titolari dell'archivio e attori principali della sua documentazione sia gli altri emittenti dei documenti erano tutti analfabeti, dal momento che è costantemente attestato l'intervento di un *hypographeus* che scrive la sottoscrizione al loro posto<sup>17</sup>. Sembra allora verosimile supporre che il lettore d'elezione di un contratto fosse lo scriba di turno, al quale il o la contraente avrebbe potuto presentarlo ogni qualvolta, per esempio, avesse esigenza di chiedere la redazione di un altro contratto riguardante uno stesso oggetto o una questione collaterale<sup>18</sup>. Nel caso di controversie poteva invece trattarsi del giudice o dell'arbitro chiamato o scelto per derimerle.

Quanto alle analisi paleografiche esistenti per il periodo in esame – in generale in numero nettamente minore rispetto ad altri periodi della lunga vicenda della scrittura greca – va precisato che sono state quasi esclusivamente condotte su archivi e su scribi molto noti o con la finalità di far luce su

<sup>16</sup> Ad eccezione di Ast 2021.

<sup>17</sup> Vedi *infra*, p. 73.

<sup>18</sup> Tale prassi è confermata nel caso di P.Münch. I 11 e 12.

successivi sviluppi della corsiva bizantina, come si vedrà<sup>19</sup>. Questo implica, tuttavia, che si dispone di un buon numero di informazioni derivanti dall'analisi grafica condotta sui principali archivi di VI secolo, quello di Dioskoros e quello degli Apioni<sup>20</sup>, su cui basare continui e approfonditi confronti con la documentazione in esame. Ma soprattutto nel caso della paleografia si dispone di un metodo definito, ben collaudato da secoli di applicazione proficua per la descrizione, classificazione, identificazione di scritture, a prescindere dall'epoca della loro attestazione.

Diversamente, nel caso delle analisi diplomatistiche, il nostro lavoro rappresenta uno dei primi tentativi di analizzare un intero gruppo di documenti, prodotti all'interno di una realtà circoscritta, in maniera approfondita e dettagliata, facendo dialogare gli aspetti materiali con la progettazione della pagina e ancora con l'uso di segni, simboli e altri espedienti che facilitino la lettura. Se un'apertura ad altre realtà geografiche, anche solo a livello di suggestione, pare d'obbligo, non si può tuttavia andare oltre, perché mancano studi analoghi al nostro condotti su documenti dello stesso periodo prodotti però in altre aree dell'Egitto tardoantico. Dato lo sforzo di una delle autrici di analizzare sotto gli stessi profili diplomatistici anche la ricchissima documentazione di V-VII secolo dell'Hermopolites<sup>21</sup>, per molti versi ancora trascurata, la gran parte dei confronti proposti nella Parte II provverrà da lì. La differenza nella quantità e nel livello di approfondimento dei confronti, necessari in tutte le analisi storico-critiche, proposti nella Parte I e nella Parte II del presente volume deriva quindi dal diverso stato di avanzamento degli studi sulla corsiva greca da un lato e sui formati, *layout* e dispositivi grafico-visivi di organizzazione della pagina dall'altro.

Proprio in relazione a tali espedienti è stato inoltre necessario operare delle scelte, che veniamo dunque a esplicitare. Le scelte hanno riguardato da un lato la tipologia di segni inclusi nella trattazione e dall'altro il metodo di descrizione di alcuni di essi. La nostra indagine si concentra, tra le altre cose, sull'analisi di elementi che all'interno di un documento possono essere in qualche modo considerati in relazione al concetto di 'leggibilità' del

<sup>19</sup> Vedi *infra*, *Il contesto grafico: lo stato dell'arte*, pp. 3-12.

<sup>20</sup> Una panoramica dell'archivio o, meglio, degli archivi di Dioskoros, con i principali riferimenti bibliografici è disponibile in TM Arch 72, mentre quella per l'archivio degli Apioni è in TM Arch 15. I documenti dei due archivi sono stati quasi interamente schedati anche nel sistema informatico di NOTAE da parte di Nina Sietis, Anna Monte e Livia Briascio.

<sup>21</sup> Almeno due lavori sono in uscita su scelte di impaginazione e uso dei simboli nella documentazione dell'Hermopolites: SKALEC *c.d.s.* a; SKALEC *c.d.s.* b.

testo antico, e che dunque potrebbero giocare un ruolo importante per la sua interpretazione. Formato, *mise en page* ed espedienti di organizzazione della pagina hanno con ogni probabilità determinato anche per il 'lettore' antico il suo primo impatto con il testo, denotando o esaltando alcune caratteristiche del documento ancor prima che egli procedesse alla sua lettura<sup>22</sup>. Questi dispositivi possono verosimilmente aver avuto la funzione di far individuare velocemente le diverse sezioni e di guidare il lettore nella comprensione del contenuto o almeno degli elementi essenziali del testo. Tra le strategie grafico-visive che sembrano impiegate con tali finalità si annoverano le seguenti: ingrandimento modulare delle lettere o di intere parole; disposizione del testo in *ekthesis* (proiezione del testo nel margine sinistro) o in *eisthesis* (indentazione del testo)<sup>23</sup>; utilizzo degli spazi bianchi; ricorso ad un nuovo paragrafo; uso di segni paragrafematici<sup>24</sup> e simboli. Sono stati però esclusi dall'analisi approfondita i segni diacritici, come accenti, aspirazioni, apostrofi, *diareseis*, che, pur costituendo un chiaro indicatore della cultura scritta di un determinato scrivente, non sembra che venissero utilizzati per gli scopi descritti, avendo invece certamente la funzione di evitare gli errori di lettura o di interpretazione di una determinata parola o parole<sup>25</sup>. Talvolta, però, si farà riferimento alla loro occorrenza, basandoci su ricerche che abbiamo condotto in proprio o sulle ricerche di Rodney Ast<sup>26</sup>.

Tra gli espedienti più sopra elencati, ad aver sollevato dei dubbi circa la loro descrizione e classificazione adeguata sono gli spazi bianchi presenti nel testo. Nell'opinione di Alain Martin sarebbe preferibile esprimere le dimensioni di uno spazio bianco in centimetri anziché con il corrispettivo numero di caratteri o righe<sup>27</sup>. La prospettiva di Martin è chiaramente utile nel caso in cui si analizzino i *vacat* presenti all'interno di uno stesso documento, ma difficilmente consente dei confronti tra più documenti. La larghezza dei *vacat* in centimetri rappresenta infatti un dato poco significativo se preso singolarmente, e andrebbe rapportato alle dimensioni del foglio di papiro o, ancora meglio, a quelle dello specchio di scrittura – senza considerare, quindi,

<sup>22</sup> AMORY 2022, p. 51.

<sup>23</sup> Su questi termini, tratti dagli *scholia* di Aristofane, ma perfettamente adatti per la descrizione dei testi documentari, si veda TURNER – PARSON 1987<sup>2</sup>, p. 8.

<sup>24</sup> Un semplice catalogo dei segni paragrafematici nei papiri tardoantichi è un *desideratum* ancora di là da venire, e ciò vale anche per le fonti epigrafiche. In proposito si veda DEL CORSO 2017, p. 45.

<sup>25</sup> FOURNET 2013, p. 152.

<sup>26</sup> AST 2017 e 2021.

<sup>27</sup> MARTIN 2020, p. 189.

i margini – ma anche alle dimensioni medie dei caratteri grafici e degli spazi tra le lettere. Tutte queste dimensioni variano chiaramente da caso a caso, e dipendono le prime da scelte materiali compiute in fase di allestimento del documento (relative al formato e alla disposizione del testo) e le seconde dagli usi grafici del singolo scriba (modulo della scrittura, sua maggiore o minore ariosità). È evidente, cioè, come uno spazio bianco di 2 centimetri abbia un diverso impatto in un documento piccolo, scritto con lettere che occupano al massimo 1 centimetro, o in un documento molto largo, scritto con lettere di modulo grande e molto distanziate tra di loro. Abbiamo quindi preferito quantificare lo spazio occupato dagli spazi bianchi in termini di numero di lettere che esso potrebbe contenere, considerate le dimensioni medie che le lettere hanno in quello specifico documento. Il tal modo abbiamo subito un'idea dell'impatto che quello spazio bianco aveva rispetto al resto del testo che lo circondava.

Martin divide inoltre gli spazi bianchi in tre tipi: *vacat* strutturali che distinguono le sezioni principali di un testo; *vacat* strutturali che articolano secondariamente le sezioni stesse al loro interno; *vacat* non significativi o accidentali, cioè creati in maniera non intenzionale dallo scriba. Lo studioso chiaramente tiene a specificare che l'operazione di distinzione tra *vacat* significativi e non significativi non è priva di soggettività<sup>28</sup>. L'operazione di distinzione tra spazi bianchi intenzionali e accidentale si è rivelata infatti tutt'altro che semplice. Ci siamo anche interrogate su quali fattori, come, ad esempio, la circostanza che uno spazio bianco si trovi in punto del testo che noi oggi consideriamo strutturale, fondare tale distinzione.

Naturalmente quando uno spazio bianco occupa un intero rigo o è comunque molto ampio solitamente è da qualificare come intenzionale, anche se non mancano neppure casi in cui sembri invece risultare da errori o correzioni dello scriba. La dimensione assoluta, come abbiamo già sottolineato, non è tuttavia un elemento dirimente in tal senso: anche spazi bianchi ristretti possono infatti svolgere una funzione strutturale in documenti di piccole dimensioni, come i *libelles* studiati da Martin. Il problema di come valutare spazi di piccole dimensioni si pone invece nel caso di documenti di grande estensione, categoria ben rappresentata, come vedremo, nell'archivio di Paternmouthis. La questione è se, nel caso di un contratto con 90 o 100 righe di testo che misura più di un metro, un piccolo spazio bianco potesse effettivamente essere notato dal lettore. In teoria sì, se si distingueva abbastanza dal testo circostante.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 200 e n. 39.

Pertanto, nel contesto della nostra documentazione abbiamo considerato intenzionali solo gli spazi bianchi che si distinguono chiaramente in relazione ai righi immediatamente circostanti. In altre parole, consideriamo uno spazio bianco come *vacat* intenzionale o significativo quando le sue dimensioni si distinguono rispetto alla spaziatura ‘normale’ tra parole o lettere esibita in un dato documento, e perciò possono aver svolto la funzione di espediente visivo, che avrebbe consentito al lettore di orientarsi nella struttura del testo e di identificare le sue sezioni e sottosezioni. Diversamente, abbiamo considerato accidentale o non significativo uno spazio bianco, anche se presente nei punti che avrebbero potuto ospitare *vacat* strutturali. Soltanto gli spazi bianchi che riteniamo si debbano considerare intenzionali sono stati presi in considerazione e discussi nel testo. Al contrario gli spazi bianchi che abbiamo concluso essere accidentali, e anche nei casi in cui essi siano stati invece indicati come strutturali dagli editori del papiro che li contiene<sup>29</sup>, sono stati menzionati esclusivamente in nota o nelle tabelle relative alla sezione del documento in cui si trovano.

<sup>29</sup> Va sottolineato che sia Bell che Heisenberg segnalano nelle loro edizioni solo i *vacat* che, a loro avviso, separavano sezioni o frasi. Omettono invece gli spazi bianchi di dimensioni simili, ai quali non era possibile assegnare alcuna funzione strutturale. È una tendenza generale tra gli editori di documenti quella di non segnalare sistematicamente la presenza di *vacat* sia nella trascrizione del testo che nell'apparato critico: vedi FOURNET 2013, p. 153.

PARTE PRIMA

SCRITTURE E SCRIVENTI





### 1. *Il contesto grafico: lo stato dell'arte.*

Composto da documenti datati tra la fine del V e gli inizi del VII secolo, l'archivio di Paternouthis fornisce un campionario piuttosto nutrito e vario di testimonianze grafiche relative ad una cruciale fase di transizione nella storia della scrittura greca. La copertura cronologica dell'archivio coincide infatti con il secolo abbondante in cui giunge a compimento il già avviato passaggio dalle forme della cosiddetta «*koiné* greco-romana»<sup>1</sup> a quelle della corsiva cosiddetta 'bizantina'<sup>2</sup> e in cui quest'ultima si sviluppa secondo quelli che finora sono stati individuati come due stili, varianti o orientamenti, diversamente denominati in bibliografia a seconda del particolare punto di vista dello studioso.

Harold Idris Bell fu il primo ad intravedere, sebbene con riferimento alla documentazione del periodo di dominazione araba, una distinzione tra due tipologie di corsiva documentaria greca, due «*styles of hand*» che suggeriva di denominare «*current*» e «*minuscule*»<sup>3</sup>. Com'è noto<sup>4</sup>, di recente si dibatte sull'applicabilità del termine 'stile' – e non solo – alla fenomenologia della storia della scrittura specialmente greca. Più macroscopica è invece l'improprietà, già opportunamente segnalata<sup>5</sup>, del termine «*minuscule*».

<sup>1</sup> L'espressione si deve a CAVALLO 1970 (d'ora in poi citato con riferimento alla ristampa del 2005). Com'è noto, considerazioni relative alla corrispondenza di segni alfabetici tra le due lingue erano già state proposte in NORSIA 1946; MARICHAL 1950; MALLON 1952, pp. 161-168.

<sup>2</sup> Sulla corsiva bizantina si vedano la panoramica offerta in CAVALLO 2008, pp. 123-140 e la sintesi ampia e dettagliata in CRISCI – DEgni 2011, pp. 88-93. Ulteriori punti di riferimento importanti sono i numerosi contributi incentrati sul ruolo che l'evoluzione della corsiva bizantina ebbe nella introduzione della minuscola nell'uso librario: MANGO 1977; MAZZUCCHI 1977; MESSERI – PINTAUDI 2000; DE GREGORIO 2000; CRISCI 2012; DEgni 2015.

<sup>3</sup> BELL 1926, pp. 265-266.

<sup>4</sup> Recente riflessione terminologica nel confronto tra i versanti latino e greco della disciplina in CRISCI 2019, in particolare sul concetto di stile alle pp. 35-44.

<sup>5</sup> CRISCI 2012, pp. 56-57 n. 33.

le» per distinguere una delle declinazioni di una scrittura come la corsiva bizantina che già molto prima dell'epoca araba si configurava in forme pienamente minuscole. Al di là delle questioni terminologiche, tuttavia, quella intuizione fu rilevante per i successivi studi sulle scritture documentarie dell'Egitto tardoantico. In quella sede veniva anche fatta presente – a dire il vero in maniera esplicita solo in relazione allo stile cosiddetto corrente – la evidente derivazione genetica delle scritture di epoca araba dalle scritture di età tardoantica<sup>6</sup>. Che né la conquista araba, né tantomeno la brevissima dominazione persiana<sup>7</sup>, abbiano costituito un elemento di rottura nella evoluzione della scrittura greca ha d'altronde costituito la necessaria base di partenza per gli studi dedicati all'«origine» della minuscola libraria, o meglio all'introduzione e stabilizzazione dell'uso della scrittura quadrilineare anche per la trascrizione di libri<sup>8</sup>.

Un cinquantennio più avanti la distinzione di due stili nella produzione documentaria tardoantica fu riproposta, pur con la necessaria omissione del termine 'minuscola', da Guglielmo Cavallo, che ne approfondì l'analisi delle caratteristiche strutturali e stilistiche. Così lo studioso ha individuato tra le diverse manifestazioni della corsiva bizantina figlie della *koiné* uno stile cosiddetto «burocratico», caratterizzato da assoluta verticalità dell'asse, arrotondamento dei tratti, ingrandimenti modulari e lieve uncinatura finale delle aste, e uno stile «corrente», caratterizzato invece dalla forte inclinazione dell'asse e dal netto allungamento delle aste<sup>9</sup>. Dagli inizi del nuovo millennio la quasi totalità degli studiosi, per semplificazione o forse al fine di non limitare troppo rigidamente fin dalla definizione l'ambito d'uso dell'una e dell'altra tipologia scrittoria, si è riferita alle due parlando di variante ad asse diritto e variante ad asse inclinato, o di corsiva diritta e corsiva inclinata<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> «The Governor's letters to the pagarchs (and doubtless to other Greek officials) were written in the sloping, current style of hand derived immediately from the script of late Byzantine letters, a style which affected long down- and up-strokes and carried the linking of letters to the outmost possible extent» (BELL 1926, p. 265).

<sup>7</sup> Per una rassegna delle evidenze papirologiche copte e greche datate o databili al periodo di dominazione persiana in Egitto si veda MACCOULL 1986.

<sup>8</sup> Così, per esempio, dopo aver menzionato l'introduzione in Egitto della scrittura latina quadrilineare all'inizio del IV secolo, scrivono Gabriella Messeri e Rosario Pintaudi: «La neonata corsiva bizantina o minuscola si affermò presto in ogni ambito ed è possibile seguirla fino all'VIII secolo senza che intervengano più mutamenti sostanziali nella morfologia e nel tracciato delle lettere» (MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 73).

<sup>9</sup> CAVALLO 2005, p. 64; CAVALLO 2008, p. 138.

<sup>10</sup> Se LUZZATTO 2002-2003 si allinea a Cavallo nella individuazione di uno stile burocratico e uno corrente, optano invece per una denominazione sulla base dell'inclinazione dell'asse

Non vi è infatti completo accordo circa gli ambiti e le destinazioni d'uso delle due tipologie grafiche. Da alcuni la questione è stata messa in relazione al parametro della leggibilità. Considerazioni relative alla necessità di registrare e trasmettere dati certi e non fraintendibili hanno infatti mosso quanti individuano nella redazione di conti, nell'emissione di ricevute e in generale nella produzione di documentazione fiscale ambiti in cui si riscontra un uso esclusivo o fortemente maggioritario della variante diritta<sup>11</sup>. Anche l'organizzazione del testo su due o più colonne parallele che caratterizza in particolare la redazione di conti può essere inserita tra gli aspetti che sembrano aver favorito questa scelta grafica<sup>12</sup>. Simili riflessioni suggeriscono un abbinamento tra tipologia grafica e tipologia documentaria.

E tuttavia un impegno volto ad azzerare ogni rischio di fraintendimenti, involontari o malevoli che fossero, poteva essere profuso anche nella redazione di documenti di natura diversa. Una applicazione estensiva di tale logica può infatti portare a ritenere che la variante diritta, per la sua connotata maggiore chiarezza, fosse adoperata nella stesura di qualsiasi documento per il quale si sentisse l'esigenza di perfetta leggibilità, compresi anche i contratti o le petizioni emessi da privati<sup>13</sup>. In queste ultime tipologie documentarie sono tuttavia attestate entrambe le tipologie grafiche, diritta e inclinata, secondo una distribuzione che sembrerebbe peraltro piuttosto equilibrata<sup>14</sup>. Secondo Gabriella Messeri e Rosario Pintaudi tale alternanza sarebbe da imputare al contesto in cui erano emanati i documenti, dal momento che mentre i privati e gli uffici amministrativi sembrano adottare più sovente la variante ad asse inclinato – ma non nella redazione di libri contabili o nell'emissione di documentazione di natura fiscale, attività in cui prevale la variante diritta, come già detto – gli uffici notarili sembrano invece

MESSERI – PINTAUDI 2000; CRISCI 2012; DEGNI 2015. Lo stile 'burocratico' della prima classificazione proposta in CAVALLO 2005 (ma, ricordiamo, la prima edizione dello stesso lavoro risale al 1970) diviene stilizzazione «cancelleresca» in CAVALLO 2008, p. 138, senza quindi che sia intervenuto uno spostamento di *focus* dagli ambiti/destinazioni d'uso alle caratteristiche grafiche nella denominazione di queste due diverse espressioni della corsiva bizantina.

<sup>11</sup> MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 75; MORELLI 2001, pp. 8-10; LUZZATTO 2002-2003, p. 27; DEGNI 2015, p. 74. Già Bell aveva rilevato un uso diffuso della variante diritta, che egli individuava come «minuscule», nei conti tanto prodotti da autorità locali quanto dalla cancelleria centrale, senza affrontare esplicitamente il tema della leggibilità (BELL 1926, p. 265).

<sup>12</sup> Aspetto sottolineato da DEGNI 2015, p. 74.

<sup>13</sup> Così in MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 73.

<sup>14</sup> Come verificato per esempio da DEGNI 2015, p. 72, a proposito dei due principali archivi di VI secolo, quello di Dioskoros e quello degli Apioni.

prediligere la variante ad asse diritto<sup>15</sup>. Va detto che il contesto geografico cui i due studiosi fanno esplicito riferimento per tali considerazioni sulla produzione documentaria notarile è quello dell'Ossirinchite e, tutt'al più, quello alessandrino<sup>16</sup>. Il quadro cambia notevolmente quando si guardi, invece, alle scelte grafiche dei notai attivi in altri contesti come quello di Aphrodito, ben documentato dall'archivio di Dioskoros<sup>17</sup>.

Eppure il modello concettuale che vorrebbe la scelta di una corsiva dall'asse diritto come tipica della produzione notarile risulta indebolito non solo dal fatto che esiste un numero tutt'altro che trascurabile di notai che opta per corsive professionali dall'asse inclinato, veloci e ricche di legature, ma anche dal fatto che la produzione grafica caratterizzata dalla verticalità dell'asse non si riduce alla specifica tipologia di scrittura che, per la prima volta individuata da Bell e poi descritta da Cavallo, pur essendo fortemente connotata dal punto di vista stilistico è più spesso individuata genericamente come 'corsiva dritta'. La questione è stata ripresa e approfondita da Edoardo Crisci, il quale ha sì ribadito la «particolare predilezione degli uffici notarili per corsive ad asse diritto»<sup>18</sup>, distinguendo però quella che propone di denominare come «corsiva notarile stilizzata»<sup>19</sup>, stilisticamente ben connotata e chiaramente connessa a certi ambienti di produzione notarile, da una congerie di espressioni più informali ma pur sempre ad asse diritto, che caratterizzano la produzione più corrente degli uffici. L'approccio che, a parità di tipologia documentaria, tenta di spiegare le differenti scelte grafiche alla luce dell'ufficio o dell'autorità emanante non conduce quindi al risultato lineare che forse ci si poteva – o si voleva – aspettare, ma restituisce una realtà per certi versi più composita.

<sup>15</sup> MESSERI – PINTAUDI 2000, pp. 73-75.

<sup>16</sup> Si tratta di un ambito di produzione che è, come è noto, assai poco documentato quanto al fronte documentario e dunque di difficile ricostruzione ma del quale sarebbe fondamentale conoscere di più. Dal momento che la situazione non è cambiata molto in questi ultimi anni, si rimanda alla lunga nota 18 in MESSERI – PINTAUDI 2000, p. 74, che ricostruisce lo stato degli studi sulla produzione scritta alessandrina e presenta come *desideratum* uno studio paleografico coerente della produzione documentaria della cancelleria centrale.

<sup>17</sup> Come si vedrà più avanti nel corso di questa trattazione, molti notai attivi ad Aphrodito optano per corsive inclinate, rapide, altamente legate, che coincidono perfettamente con la tipologia scrittoria variamente individuata come 'corsiva ad asse inclinato' o 'stile corrente'. Se, allora, individuare la scrittura ad asse diritto, posata, rotondeggiante e con piccoli uncini a conclusione delle aste come tipica della produzione documentaria notarile ossirinchita può anche avere un senso a fronte della documentazione di cui disponiamo per quell'area, appare chiaro come questa affermazione non possa assolutamente applicarsi in generale all'area d'uso della corsiva bizantina.

<sup>18</sup> CRISCI 2012, pp. 55-56.

<sup>19</sup> La proposta di denominazione era stata già avanzata dallo stesso Edoardo Crisci in CRISCI – DEGNI 2011, p. 98.

La scelta dell'orientamento della corsiva nella redazione di documenti che non solo sono da riferire alla stessa tipologia documentaria ma che sono anche emanati dalla stessa autorità e nello stesso contesto d'ufficio è stata invece spiegata da Bell alla luce della loro diversa destinazione d'uso. Nel contributo qui già menzionato per aver dato il via alla riflessione sugli stili della corsiva bizantina, pur essendo incentrato sull'analisi di due lettere risalenti al periodo arabo, lo studioso notò infatti la compresenza di *current hand* e di *minuscule hand* nella produzione di lettere ufficiali, emanate sia da autorità locali che centrali ma pur sempre pubbliche. Ad essere proposto in quella sede è quindi uno schema che vedrebbe lo stile corrente scelto per trascrivere il testo di lettere destinate a singoli ufficiali e non intese per essere diffuse e lette pubblicamente, mentre quello 'minuscolo' scelto per la trascrizione di lettere al contrario indirizzate ad una pluralità di individui e concepite per essere esposte in pubblico<sup>20</sup>. D'altra parte, però, definire come 'corrente' lo stile grafico adoperato da scriventi professionisti per la trascrizione di documenti pubblici ufficiali, ancorché destinati a rimanere nelle mani del solo destinatario, può risultare fuorviante.

Definizioni come quella di 'corsiva notarile stilizzata', applicata ad una particolare evoluzione della corsiva ad asse diritto nel senso di una ancora maggiore selezione di forme e di una più sofisticata stilizzazione i cui esiti sono visibili in materiali di VII-VIII secolo, funzionano bene perché sono riferite a manifestazioni grafiche individuate da specifiche caratteristiche strutturali e stilistiche e circoscrivibili dal punto di vista cronologico e geografico e per ambito d'uso. Se l'attributo 'notarile' trova giustificazione nella natura delle testimonianze in cui tale scrittura risulta impiegata, bisogna tuttavia avere sempre presente che, chiaramente, non tutta la produzione notarile ne condivide necessariamente l'uso. Con la corsiva notarile stilizzata, inoltre, non si esauriscono le potenzialità espressive della corsiva ad asse diritto, il cui bacino comprende espressioni varie e declinate, secondo la ricostruzione di Edoardo Crisci, in almeno due maniere diverse, l'una più professionale e l'altra più informale. La conoscenza di nuovi aspetti di questa varietà ancora in parte inesplorata sembra forse suggerire che denominazioni generiche come 'corsiva ad asse diritto' o 'corsiva ad asse inclinato' possano rivelarsi non solo poco funzionali ai fini di una classificazione ma persino fuorvianti, se decontestualizzate, nel restituire un'immagine eccessivamente polarizzata della produzione corsiva tardoantica.

<sup>20</sup> BELL 1926, p. 266.

I limiti e le criticità del ricorso all'inclinazione dell'asse quale elemento dirimente per l'individuazione di filoni o correnti all'interno dell'ampio bacino della corsiva bizantina erano d'altronde già stati messi in luce da Federico Morelli nell'introduzione al ventiduesimo volume del *Corpus Papyrorum Raineri*. L'editore ha infatti speso lì alcune pagine per proporre una serie di riflessioni paleografiche condotte a partire dalle sintetiche considerazioni di Bell risalenti a quasi un secolo prima<sup>21</sup>. Ad essere criticato in quella sede non era il riferimento all'inclinazione dell'asse ma più in generale l'uso di qualunque elemento stilistico – o, per usare l'espressione presente in quelle pagine, qualsiasi elemento pertinente alla «sovrastuttura» di una scrittura – per individuare e definire tipologie o varianti della corsiva. Tra i cosiddetti «fatti di stile» lo studioso include la qualità del tracciato (nei termini di minore o maggiore rotondità), le scelte modulari (in particolare le dimensioni delle lettere), la velocità<sup>22</sup>. Lo sforzo di classificazione deve invece, secondo Morelli, esplicarsi sul fronte morfologico, con l'individuazione di elementi strutturali caratteristici, rintracciabili nelle forme di lettere singole e, laddove possibile, di legamenti. Per quel che riguarda la corsiva bizantina le lettere segnalate come guida sono *lambda*, *my*, *ny*, *pi* e *tau*, perché risultano tracciate ognuna secondo due tratteggi diversi nei due stili.

Senza entrare nel merito della questione terminologica, che tuttavia è anche sostanziale, relativa a quali elementi di una scrittura debbano essere fatti rientrare nella nozione di stile e quali no, è indubbio che il ricorrere sistematico di specifiche varianti morfologiche abbia un peso notevole in una scrittura fortemente polimorfica quale è la corsiva bizantina. Le riflessioni condotte da Morelli hanno avuto quindi il merito di introdurre nella discussione sulle tipologie o varianti della corsiva bizantina la valutazione formale delle scelte di repertorio. Da quel momento la riflessione morfologica ha progredito grazie all'intervento di paleografi che comprensibilmente sono stati in grado di andare oltre l'individuazione e descrizione un po' suggestiva delle varianti, facendo luce sulle implicazioni che la scelta delle une rispet-

<sup>21</sup> MORELLI 2001, pp. 6-16. Dello studioso inglese in quella sede sono in parte replicate le scelte terminologiche nell'individuare una scrittura «minuscola» e una «corsiva»: sulla questione cfr. DEgni 2015, p. 70 n. 2.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 7. Il termine usato da Morelli nella sua introduzione è proprio «velocità» dal momento che egli impiega il termine *ductus* nel senso introdotto da Jean Mallon con il suo protocollo descrittivo, e, dunque, per indicare numero, direzione e successione dei tratti (MALLON 1952, pp. 22-23). Nel presente lavoro, invece, per *ductus* si intenderà il grado di velocità, mentre il numero, la successione e la direzione dei tratti saranno rappresentati sempre dal concetto di «tratteggio».

to alle altre ha in termini di dinamica grafica. In particolare, Edoardo Crisci ha osservato che, di quelle stesse lettere, le varianti impiegate in maniera maggioritaria nelle scritture ad asse inclinato sono funzionali ai legamenti destrogiri, cioè dall'alto verso il basso, mentre quelle attestate più spesso nelle scritture ad asse diritto sono funzionali ai legamenti sinistrogiri, cioè dal basso verso l'alto<sup>23</sup>. Come lo studioso tiene a ribadire, si tratta pur sempre di varianti coesistenti in un unico comune bacino di forme, il che chiaramente comporta già in potenza l'esistenza di espressioni ibride o variamente contaminate. Ad essere accolto è stato dunque l'invito a sottoporre ad analisi morfologica le espressioni in corsiva più che quello a mettere da parte ogni valutazione relativa all'inclinazione dell'asse. E anzi, il fatto che le scelte morfologiche siano presentate da Crisci in abbinamento al grado di inclinazione dell'asse trova una giustificazione dinamica nella considerazione che con l'aumentare dell'inclinazione e della velocità a risultare più 'economici' e naturali erano proprio i legamenti destrogiri.

Un parziale ridimensionamento del peso, sotto il profilo classificatorio, dell'inclinazione dell'asse è stato suggerito anche da un altro papiroologo sensibile agli aspetti paleografici e materiali delle testimonianze scritte. A partire dal caso del celebre proprietario terriero e notaio di Aphroditto Flavius Dioskoros figlio di Apollos<sup>24</sup>, Lucio Del Corso ha fatto presente come l'inclinazione dell'asse non si possa sempre qualificare come elemento distintivo di due differenti orientamenti grafici<sup>25</sup>. In alcuni casi, infatti, appare piuttosto come un elemento stilistico, e in quanto tale assimilato insieme ad altri, per esempio morfologici, come parte di una precisa educazione grafica. In altri casi invece è chiaramente uno strumento a disposizione di scriventi di particolare abilità per attuare strategie più o meno sofisticate e complesse di organizzazione e gestione della pagina. Nei casi in cui l'inclinazione dell'asse risulti diversamente modulato all'interno di uno stesso documento e da parte di una stessa mano appare infatti evidente come questa sua variazione non possa ridursi ad una scelta stilistica, ma che sia invece concepita come elemento estrinseco al servizio del sistema comunicativo messo in essere in un particolare documento. A questo proposito, senza arrivare a spingerci a considerare qui nel dettaglio soluzioni più complesse

<sup>23</sup> CRISCI 2012, pp. 54-55 con riproduzioni dei due gruppi di varianti rispettivamente alle figg. 9 e 10.

<sup>24</sup> PLRE IIIA, pp. 404-406; RUFFINI 2011, pp. 159-167 (= Dioskoros 3); MACCOULL 1989; FOURNET 1994.

<sup>25</sup> Questa e le successive considerazioni sull'inclinazione dell'asse sono esposte in DEL CORSO 2008, pp. 98-102.

ideate per specifiche tipologie documentarie<sup>26</sup>, basti pensare al comportamento dei notai – e spesso, ma con frequenti eccezioni, di quanti fossero chiamati in maniera più o meno occasionale alla redazione di documenti – che nell'apporre la sottoscrizione finale ad un contratto sottoponevano la propria scrittura professionale ad una forte inclinazione dell'asse sovente combinata ad una velocizzazione del *ductus*, al fine di renderne più ardua la falsificazione<sup>27</sup>. Sarebbe d'altronde molto parziale, nell'individuare le funzioni che la scrittura documentaria è chiamata ad assolvere, considerare il solo parametro della leggibilità e non anche quello della riconoscibilità, importante ogni qual volta si persegua uno o più dei seguenti obiettivi: distinguere, enfatizzare, garantire autenticità<sup>28</sup>.

Con ciò non si intende negare che in alcuni materiali si osservi una corrispondenza sistematica tra scelte morfologiche e inclinazione dell'asse, ma solo far riflettere sul fatto che quest'ultimo, di per sé, non possa rappresentare un elemento sufficientemente distintivo in nessun contesto della scrittura greca, né tanto meno in quello della corsiva bizantina<sup>29</sup>. Le due tipologie di

<sup>26</sup> Sul ricorso a scritture diverse o a registri diversi della stessa scrittura all'interno dello stesso documento con finalità distintive si veda DEL CORSO 2008, pp. 97-98. Alle ordinanze della cancelleria del *praeses* ricordate in quella sede si aggiunga anche la categoria dei verbali giudiziari con la distinzione grafica degli interventi del *defensor civitatis* dalle risposte dagli interessati. Per un esempio della redazione *in mundum* di questa tipologia di documento si veda P.Cair.Masp. III 67329 mentre per un esempio di una minuta della stessa tipologia si veda P.Cair.Masp. II 67131. Se nella redazione definitiva il cambio di scrittura coincide con un cambio di mano, nella minuta la distanza tra i due registri grafici è comprensibilmente ridotta tanto da essere attribuiti allo stesso scriba.

<sup>27</sup> La normativa si era concentrata anche sul rischio di falsificazione degli atti tabellionici e la Nov. 73 emanata da Giustiniano del 538 stabilisce come metodo di verifica dell'autenticità del documento proprio la *collatio litterarum*. Sulle strategie grafiche adottate dai notai di professione nella propria *completio* si vedano le riflessioni di KOVARIK 2010, pp. 35-37 e AZZARELLO 2016, p. 52. Sulla questione, non troppo approfondita specialmente per quel che riguarda gli estensori di documenti che non operavano in qualità di *tabelliones*, si tornerà più avanti: vedi *infra*, pp. 49-60.

<sup>28</sup> A questo proposito si vedano le riflessioni generali di Giorgio Cencetti sulle dinamiche di nascita di una scrittura cancelleresca, una «scrittura speciale, che, pur avendo come base la usuale, dà il massimo svolgimento alle tendenze verso la solennità e la più spiccata caratterizzazione» (CENCETTI 1997, p. 55). Nel panorama della scrittura documentaria greca e più in particolare sullo stile di cancelleria di fine II secolo-inizi III secolo d.C. si vedano le riflessioni di Edoardo Crisci: «Più precisamente nel filone grafico cancelleresco è dato rilevare un repertorio di espedienti formali finalizzati a imprimere peculiarità stilistica a scritture il cui obiettivo primario era quello di conferire al documento immediata riconoscibilità sul piano grafico» (CRISCI – DEGNI 2011, p. 82), con successiva individuazione di tali espedienti nel caso specifico.

<sup>29</sup> Aspetto infatti ribadito in CRISCI 2012, p. 54 e DEGNI 2015, pp. 71-72.



scritture individuate da ormai più di cento anni hanno una loro connotazione evidente, stilistica e morfologica, che ne giustifica la distinzione dalla restante congerie di espressioni corsive; a ben vedere si trovano ai due estremi o, per usare un'espressione cara a Guglielmo Cavallo, costituiscono i due 'poli' opposti di un bacino comune. Acquisiscono allora maggiore rilievo le «situazioni di osmosi grafica»<sup>30</sup> che si esplicano in quel necessario «spazio di compresenza e sovrapposizione tra forme alternative implicito nella nozione stessa di variante»<sup>31</sup>. I prodotti di tali commistioni dovranno essere ricercati non tanto nei contesti di produzione notarile, ma nei contesti di produzione più informale, tra i contratti redatti da scriventi non professionisti e tra i documenti prodotti da uffici dell'amministrazione periferica. Da questo punto di vista la documentazione offerta dall'archivio di Patermouthis risulta particolarmente interessante perché, come già detto, vi è attestata una grande partecipazione di membri dell'esercito e membri del clero, coinvolti in virtù della loro evidente competenza grafica, a fronte di una minima partecipazione da parte di *symbolaiographoi* e *nomikoi*, vale a dire di scribi di professione<sup>32</sup>. Ci troviamo allora in una di quelle 'zone grigie' che devono ancora essere esplorate al fine di ampliare la nostra conoscenza di questa fase della storia della scrittura greca.

L'analisi che segue prenderà le mosse dalla categoria degli scribi, intesi come i responsabili della trascrizione del corpo dei documenti, le cui scelte grafiche detengono una posizione di priorità nel tipo di riflessione che si intende condurre in questa prima parte, più strettamente paleografica. L'analisi delle scritture degli estensori dei documenti avrà infatti l'obiettivo

<sup>30</sup> DEL CORSO 2008, p. 99.

<sup>31</sup> CRISCI 2012, p. 55.

<sup>32</sup> È tuttavia noto il coinvolgimento crescente dell'esercito nell'amministrazione dell'impero e nella produzione di documenti nelle province secondo un impulso che a partire dall'età del Principato sembra portare ad un aumento del grado di alfabetizzazione specialmente tra i soldati delle legioni e ad una grande richiesta di *litteratos milites* per il cui reclutamento erano presi in considerazione la *peritia notarum* oltre che le competenze aritmetiche (HARRIS 1989, pp. 253-255 e 293-294). Gli studi relativi ai livelli di alfabetizzazione e alle pratiche scritte nell'esercito si concentrano per lo più in età romana, per la quale si dispone di ricchi *corpora*. Numerose considerazioni sull'alfabetismo, l'educazione grafica e gli usi diplomatici nei *praesidia* egiziani a partire dagli *ostraka* di Krokodopolis e di Maximianus si trovano in FOURNET 2006. Quanto alla documentazione esclusivamente latina, il dossier di Vindolanda ha stimolato numerosi studi di alfabetizzazione: per brevità rimandiamo a BOWMAN 1994. Qualche considerazione generale che tenti di sintetizzare documentazione di origine svariata si trova in PHANG 2007, pp. 299-301. Per quel che riguarda invece il clero, si vedano le considerazioni di WIPSYCKA 1984, pp. 117-125 in contrasto con l'opinione precedente di una scarsa alfabetizzazione in Egitto in età bizantina.

di rendere conto della varietà tipologica della corsiva bizantina nella fase di transizione descritta e di fornire nuove informazioni relative al processo di evoluzione che portò alla stabilizzazione morfologica e stilistica di alcuni filoni e che, come in parte si potrà già constatare dalle pagine che seguono, conobbe ritmi diversi nei vari contesti geografici. Un paio di casi attireranno l'attenzione più nello specifico per la loro straordinarietà rispetto al contesto di riferimento o per questioni di identificazione grafica. Seguirà poi la categoria dei sottoscrittori, individui coinvolti a diverso titolo nel processo di autenticazione del documento, i cui interventi ne popolano una ben precisa sezione, conclusiva e precedente alla sottoscrizione finale. L'analisi delle sottoscrizioni degli *hypographeis* e dei testimoni, oltre a fornire talora ulteriori elementi per la riflessione paleografica, avrà soprattutto ripercussioni sul piano dell'alfabetizzazione e potrà contribuire ad avanzare alcune riflessioni sulle dinamiche di selezione dei sottoscrittori nell'operazione di concezione e redazione di un documento e di delineare una rete di ipotizzati rapporti di collaborazione tra scriventi. Particolari casi di individui attestati in entrambe le categorie in esame, oltre ad essere oggetto di identificazioni o disambiguazioni, potranno rivelarsi interessanti per riflessioni relative alla questione dell'evoluzione diacronica di una scrittura personale e/o per considerazioni di natura prosopografica.

## 2. *Gli scribi.*

Sono 18 gli scribi attestati come estensori dei documenti nell'archivio in esame, i cui nomi ci sono noti dalle *completiones* che si sono conservate<sup>33</sup>. La *completio* (πλήρωσις) rappresentava la certificazione scritta dell'avvenuta lettura, da parte del notaio, del documento nella sua interezza alle parti, che dovevano affermare la corrispondenza dell'intero contenuto alle loro volontà<sup>34</sup>. È lo stesso notaio ad essere incaricato, almeno secondo norma, anche della stesura del corpo del testo oggetto di verifica e infine sottoscritto. Dalla ben nota Nov. 44 di Giustiniano<sup>35</sup> apprendiamo tuttavia che nella pratica non sempre i due compiti erano svolti dal notaio: quest'ultimo poteva illegittimamente affidare la trascrizione del corpo di un documento ad un collaboratore – magari anche uno scriba competente ed esperto, ma

<sup>33</sup> Si veda *infra*, Tabella 10 con elenco delle *completiones*.

<sup>34</sup> SARADI 1999, pp. 31-35. Sulla *completio* si veda anche KOVARIK 2010, pp. 35-37.

<sup>35</sup> Nella Nov. 44 sono denunciate infrazioni anche più gravi, consistenti nella delega ad altri anche dell'apposizione della *completio*. Per una analisi della novella si veda CRESCENZI 2005, pp. 184-188 e più recentemente MARELLI 2022 e 2023.

non un notaio legittimato alla redazione di documenti tra privati – e intervenire esclusivamente per apporre la sola *completio*. Questo possibile scenario implica per noi la necessità di verificare caso per caso l'effettiva identità grafica tra la mano che appone la sottoscrizione finale, di cui è noto il nome, e quella che scrive il corpo del testo. Tale operazione, come a breve si vedrà, non si rivela sempre semplice.

Ai 18 scribi noti si aggiungono le mani anonime responsabili della copia del corpo del testo di 4 documenti privi della sottoscrizione finale per danno materiale<sup>36</sup>; per una di esse è stata tuttavia suggerita l'identificazione con l'*hypographeus*, il che la farebbe uscire dalla condizione di anonimato<sup>37</sup>. Una quinta mano, anch'essa anonima, è invece responsabile della copia di una risoluzione di una disputa sottoscritta non dall'estensore del documento ma dallo *scholasticus* che ne ha stabilito l'esito e che infatti non ne rivendica nella sottoscrizione l'azione di stesura materiale<sup>38</sup>.

La questione della identità grafica tra corpo del testo e rispettiva *completio*, già affrontata caso per caso dagli editori August Heinsenbergh (quanto ai papiri di Monaco) e Harold Idris Bell (quanto a quelli di Londra), è stata riaperta assai di recente da Rodney Ast come importante finestra sulle pratiche di composizione dei documenti e sulla percezione dell'autorità contrattuale a Syene<sup>39</sup>. In questa sede lo studioso ha messo da parte i casi pacifici, vale a dire quelli per i quali già gli editori si erano pronunciati a favore di una identità di mano tra corpo del testo e sottoscrizione e sui quali concorda, per soffermarsi su alcuni casi controversi<sup>40</sup>. Non è assolutamente nostra intenzione duplicare in questa sede un confronto che è stato condotto non solo molto di recente, ma per lo più con risultati che chi scrive condivide. Uno dei casi su cui Ast fa presente i propri dubbi, a riguardo del quale in conclusione si esprime a favore dell'identità di mano che sembrerebbe essere sistemica della comunità di Syene, è quello di Apa Dios figlio di Sabinus, che sottoscrive l'atto di vendita P.Münch. I 12 nel 590-591 (tav. 14). Su questo caso si avrà modo di

<sup>36</sup> Si tratta di P.Lond. V 1719, 1720, 1721, 1736.

<sup>37</sup> Si tratterebbe di Dios figlio di Basilides, ma sull'identificazione si nutre qualche dubbio: vedi *infra*. Gli altri tre scribi di documenti mutili sono gli anonimi dell'archivio di Patermouthis numerati come 3, 4, 6: NOTAE Per. 1355, 1356 e 1358.

<sup>38</sup> Anonimo 16: NOTAE Per. 1456.

<sup>39</sup> AST 2021.

<sup>40</sup> I casi di ipotizzata distinzione di due mani all'interno dello stesso documento sono elencati *ibidem*, pp. 87-88, mentre i casi in cui gli editori sostengono identità tra corpo e sottoscrizione del documento sono elencati a n. 45.

tornare più avanti, al momento di analizzare le scelte grafiche perseguite dai vari scribi nell'apporre la propria *completio* a conclusione del documento.

Lo studio di Ast, oltre a risolvere puntualmente i singoli casi di identificazione dubbia, ha il merito di restituire per la realtà di Syene un quadro di produzione caratterizzato da un tasso elevatissimo – quasi al cento per cento – di adesione alle prescrizioni normative, con scribi che rispettano a tutto tondo l'incarico assunto, dalla trascrizione del corpo del documento all'apposizione della propria sottoscrizione<sup>41</sup>. Adesione e conformità alle norme, sì, ma anche, per altri versi, una maggiore semplicità delle strutture – intese più che in senso concreto in senso astratto, come cioè reti di persone – preposte alla produzione ed emissione dei documenti è quel che emerge da un simile quadro. Su questo aspetto si tornerà tuttavia nel corso della presente trattazione, grazie anche al contributo derivante dall'analisi delle annotazioni sul *verso*. Tale analisi, che non è stata oggetto dello studio di Ast, è stata resa in alcuni casi più agevole grazie ad una serie di interventi di *enhancements* condotti sulle riproduzioni digitali delle porzioni di papiro particolarmente rovinato su cui tali note sono conservate.

## 2.1. *Le scritture dei corpi dei documenti in context.*

Dal momento che gli studi paleografici più recenti sui materiali di fine V inizi VII secolo hanno posto il proprio *focus* sull'inclinazione dell'asse quale elemento dirimente nella individuazione di due 'varianti' o 'orientamenti' della corsiva bizantina, le scritture dei corpi dei documenti dell'archivio saranno qui presentate e analizzate in due gruppi sulla base dello stesso criterio. Com'è stato detto, gli approcci più proficui perseguiti nello studio di questo genere di materiale sono consistiti nella ricerca di una eventuale correlazione tra tipologia grafica da un lato e destinazione d'uso<sup>42</sup>, tipologia documentaria<sup>43</sup> – e quindi contenuto – o contesto di produzione del documento dall'altro<sup>44</sup>. Anche se la sezione greca dell'archivio di Paternouthis conserva in maggioranza contratti in forma di *cheirographon*<sup>45</sup>, non man-

<sup>41</sup> In proposito si vedano le conclusioni *ibidem*, pp. 97-98. Il quadro delineato dalle posizioni assunte dagli editori, infatti, viene drasticamente modificato alla luce del riesame della questione da parte di Ast: se su 19 scribi gli editori sostenevano che 11 non avessero scritto il corpo del documento cui pure avevano apposto la propria sottoscrizione finale, sono solo due gli scribi per i quali rimane qualche dubbio, benché minimo, a riguardo.

<sup>42</sup> BELL 1926.

<sup>43</sup> DEGNI 2015.

<sup>44</sup> MESSERI – PINTAUDI 2000, pp. 73-75; CRISCI 2012, pp. 56-57.

<sup>45</sup> Su questa tipologia vedi *supra*, Introduzione, p. xvii.

cano tuttavia le eccezioni. In particolare P.Münch. I 2 (tav. 20) contiene la notifica dell'arruolamento di una recluta, rilasciata tra il maggio e l'ottobre del 578 dal consiglio dei *proteuontes* o *priores*<sup>46</sup> del numero di Elefantina a Patermouthis figlio di Dios<sup>47</sup>. Si tratta del documento che, più di tutti, si avvicina alla categoria di documenti rilasciati da autorità pubblica. Il lungo P.Münch. I 6 (tav. 10) contiene invece la risoluzione di una disputa su questioni di eredità, datata al 583 e sottoscritta dallo *scholasticus*<sup>48</sup> Marcus<sup>49</sup>. La natura stessa di questo secondo documento è controversa, dal momento che non è del tutto chiaro se i procedimenti che vi sono descritti si siano svolti in un tribunale civile<sup>50</sup> o se costituiscano invece un arbitrato<sup>51</sup>. Tre risoluzioni di dispute vere e proprie (*διαλύσεις*) completano la gamma tipologica dei documenti dell'archivio. Si tratta di P.Münch. I 1 (tav. 19), 7 (tav. 11) e 14 (tav. 15), che, come vedremo, presentano non poche peculiarità specialmente nelle scelte di *mise en page*. L'approccio per tipologia documentaria sarà infatti esteso dall'analisi della scrittura anche all'analisi del formato, del *layout* e dei dispositivi di organizzazione e gestione della pagina nella seconda sezione di questo lavoro, e non mancherà di evidenziare dati interessanti.

Per quel che riguarda strettamente la scrittura, basti già anticipare qui che P.Münch. I 2 è stato trascritto in una corsiva che, pur presentando asse inclinato, si caratterizza per l'uso quasi esclusivo di varianti sinistrogire. Si ha così un'anticipazione di alcuni aspetti che saranno analizzati nelle pagine che seguono. Nel sottoporre ad analisi morfologica, dinamica e stilistica le scritture in cui sono redatti i corpi dei documenti dell'archivio di Patermouthis, nel continuo dialogo con l'ampissima documentazione fornita dai più importanti archivi coevi, ossia quello di Dioskoros e degli Apioni, si tenterà infatti di apportare nuovi elementi utili per la classificazione dei prodotti grafici di questo periodo, specialmente nella direzione di un ampliamento rispetto alle categorie sinora individuate. Non mancheranno più rare incursioni in altri archivi, e anche al di fuori d'Egitto. Come si noterà, in questa disamina non tutte le scritture dell'archivio avranno lo stesso spazio. Alcune

<sup>46</sup> Sul significato del termine *priores* si veda GASCOU 1994, p. 338.

<sup>47</sup> Considerata l'assenza di un legame di parentela esplicito tra la recluta e Patermouthis figlio di Menas, ultimo proprietario dell'archivio, la presenza di questo documento è difficile da spiegare.

<sup>48</sup> Sul termine *scholasticus* si veda SCHILLER 1971.

<sup>49</sup> FARBER 1990, p. 115.

<sup>50</sup> Così HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 60; ZIEGLER 1971, pp. 267-270, che suggerisce di identificare Marcus con l'omonimo *dikastes* di P.Lond. V 1732 (r. 4).

<sup>51</sup> Così SCHILLER 1971, pp. 474-477; WOJTCZAK 2016, pp. 44-45.

più di altre hanno infatti stimolato riflessioni tipologiche e aperto nuovi spicci nella nostra comprensione della complessità espressiva che caratterizza questa particolare fase della storia evolutiva della corsiva greca.

### 2.1.1. *Le scritture ad asse diritto.*

Nei documenti dell'archivio si incontrano tipologie tra loro anche molto diverse di scritture dall'asse diritto. Tra di esse non figura tuttavia la variante diritta 'per eccellenza', vale a dire la cosiddetta *minuscule* di Bell. Questa assenza era d'altronde prevedibile, data la mancanza di conti e ricevute nell'archivio in esame. Nella varietà di opzioni grafiche di cui si renderà conto nelle pagine che seguono non mancano neppure scritture tendenti al bilinearismo. Scritture pienamente maiuscole o miste ma più o meno rigidamente costrette in un sistema bilineare, continuano d'altronde a popolare, com'è noto<sup>52</sup>, non solo la produzione libraria ma anche quella documentaria ancora alla fine del VI secolo. Alla seconda categoria in particolare è da ricondurre la scrittura del presbitero Phosphorios<sup>53</sup> che sottoscrive due atti di vendita, P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15<sup>54</sup> del 493 e P.Münch. I 16 (tav. 16), databile nello stesso torno di anni<sup>55</sup>. La sua è una corsiva dall'asse diritto, posata, fitta, con una evidente tendenza al bilinearismo, favorita dalla presenza massiva di forme maiuscole. Le lettere come *rho*, *phi* minuscolo e taluni *iota*, che evadono il binario centrale, presentano aste discendenti spesso uncinate. Il ricorso alle legature è sobrio ma costante. Dal punto di vista dinamico si riscontra, oltre al frequente ricorso alle pseudo-legature realizzate tramite allungamento dei tratti orizzontali, una preferenza per i legamenti sinistrogiri cui fa da *pendant* la frequenza assolutamente maggioritaria delle forme 'moderne' di *lambda*, *pi* e *tau*; *ny* è invece più spesso nella forma maiuscola e in posizione isolata. Ancora sulle legature si veda in particolare quella di *epsilon-rho* 'ad asso di picche'<sup>56</sup> e l'occhiellatura assunta da alcune legature,

<sup>52</sup> CAVALLO 2008, pp. 130-131.

<sup>53</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 21.2.

<sup>54</sup> Il ricollocamento in cima al P.Münch. I 15, mutilo della sua parte iniziale, di uno dei frammenti conservati alla British Library sotto il comune numero d'inventario 1814 e già descritti da Bell come P.Lond. V 1855 si deve a FARBER – PORTEN 1986, pp. 81-85.

<sup>55</sup> Vedi Tabella 4.

<sup>56</sup> Sulla legatura, nata nel contesto grafico della *koiné* greco-romana e valida anche per la sequenza e-p nell'alfabeto latino, si vedano D'AGOSTINO 2003, in particolare nella scrittura latina, e D'AGOSTINO 2005, nei papiri greci e latini. Tale legatura non è da confondere, ovviamente, con quella eponima della discussa stilizzazione d'età medio-bizantina su cui si veda da ultimo CRISCI 2021, con bibliografia precedente.

in particolar modo da quelle che coinvolgono sistematicamente gli *iota* alti (figg. 1-5). L'esecuzione 'a cappio' non solo delle legature ma anche di forme di lettere singole produce alle estremità dei tratti ingrossamenti che conferiscono, forse in maniera ricercata, un aspetto stilizzato in particolare ad alcune lettere, come *kappa* maiuscolo in posizione isolata (figg. 4-5) e *alpha* (fig. 6). Questo atteggiamento grafico ricorda movenze cancelleresche.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

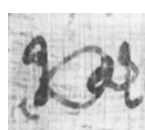


Fig. 5



Fig. 6

Come si sarà forse già notato dalle riproduzioni, anche se molto parziali, l'impatto restituito dalla scrittura nei due documenti sottoscritti da Phosphorios è leggermente diverso. Più piccola e spigolosa, con tratti spessi e lettere meno addossate le une alle altre in P.Münch. I 15 (fig. 4), la scrittura appare invece più fluida e rotondeggiante, con tratti sottili in P.Münch. I 16 (figg. 1-3 e 5-6). Anche il dettaglio, già menzionato, relativo alla uncinatura delle aste non si riscontra in egual misura in entrambi, ma è più costante nel secondo documento, che in generale mostra di essere stato scritto in una maniera più accurata e stilizzata. A confermare l'identità di mano nei due contratti è allora l'analisi formale specialmente delle sequenze di lettere. Tale indagine è stata condotta, con risultati condivisi da chi scrive, da Ast come passaggio preliminare fondamentale per dimostrare l'identità tra corpo del testo e sottoscrizione, che, come si è detto, costituiva l'oggetto principale del suo studio. All'esempio riportato in quella sede ne aggiungiamo qui un altro, tra i tanti, che consente di apprezzare meglio la differenza d'esecuzione tra i due documenti. Tale stacco esecutivo è probabilmente da imputare all'uso di uno strumento diverso, temperato più grossolanamente nel caso di P.Münch. I 15 (fig. 7) e dalla punta più sottile nel caso di P.Münch. I 16 (fig. 8). Lo stesso movimento che altrove produce un occhiello, nel caso di uno strumento dalla punta più spessa finisce per risolversi in un ispessimento (cfr. figg. 5 e 4). Proprio l'occhiellatura dei tracciati, visibile solo in potenza in P.Münch. I 15, assume invece un ruolo preminente nella stilizzazione impressa alla scrittura in P.Münch. I 16.

Fig. 7

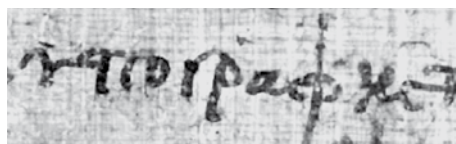
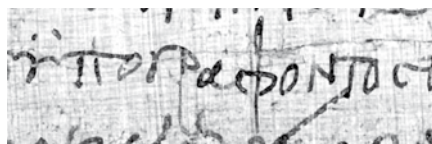


Fig. 8



La scrittura di Phosphorios si mostra in continuità con una certa produzione documentaria precedente in maiuscola, talora mista a forme minuscole, posata, rotondeggiante e non priva di artifici di eco cancelleresca, come ripiegamenti e rigonfiamenti a conclusione delle aste<sup>57</sup>. Si vedano per esempio la scrittura della petizione P.Oxy. XIX 2235 datata al 346 e proveniente dall'Ossirinchite o quella degli atti di prestito P.Köln. III 151<sup>58</sup> redatti nel 423 da Flavianus figlio di Elias da Thmoinpesla nel Kynopolites. Testimonianze riconducibili a questo filone sono rintracciabili in diversi contesti geografici fino almeno agli inizi del VII secolo.

Anche se minoritaria rispetto ad altre, la scelta di una scrittura tendenzialmente bilineare e occhiellata può contare su un esempio molto illustre anche in pieno VI secolo: quello di Flavius Dioskoros. Com'è noto, infatti, il notaio e proprietario terriero di Aphrodito dà mostra di padroneggiare due diversi registri grafici, l'uno inclinato, perfettamente quadrilineare, legato e veloce, l'altro appunto diritto, ricco di forme maiuscole e più tendente al bilinearismo<sup>59</sup>. La creazione di piccoli occhielli nei legamenti e nel tratteggio di alcune forme singole, forse più immediatamente percepibile nelle espressioni più ordinate, tuttavia caratterizza la mano di Dioskoros a prescindere dalla scelta dell'uno o dell'altro registro grafico. Il notaio sembra alternare l'inclinazione dell'asse in maniera piuttosto spontanea, indipendente dalla tipologia documentaria e dalla conseguente minore o maggiore formalità richiesta<sup>60</sup>. La variante diritta e bilineare è dunque impiegata da Dioskoros in una grande varietà di documenti: è attestata nei contratti, forse più di frequente nelle petizioni, e ancora in ricevute, lettere e conti.

<sup>57</sup> Ripiegamenti e rigonfiamenti a conclusione delle aste sono infatti inclusi tra gli artifici che risultano impiegati in maniera più o meno sofisticata nei contesti di cancelleria per imprimere stilizzazione alle forme della corsiva in uso nell'analisi di CAVALLO 1965, pp. 220-221. Così negli esempi grafici che seguono e che tracciano le vicende evolutive dello stile di cancelleria, in forme solenni ma anche più dimesse, tra II e III secolo e finanche agli inizi del seguente ricorrono talora occhiellature, ingrossamenti e ripiegamenti delle aste. Più tardi, alla metà del IV secolo, si veda il contratto BGU II 405 redatto a Philadelphia come esempio di esecuzione inegante da parte di uno scriba che dà tuttavia mostra di conoscere le forme cancelleresche. L'effetto visivo dato dal contrasto modulare forte che si gioca tanto sull'allungamento che sull'allargamento di alcune lettere rispetto ad altre molto piccole e sospese sul rigo è tuttavia molto più impattante e caratterizzante del modo di scrivere cancelleresco.

<sup>58</sup> Sulla scrittura di questo papiro si vedano: CAVALLO – MAEHLER 1987, pl. 14a; CAVALLO 2008, p. 131; HARAUER 2010, p. 225.

<sup>59</sup> Prima individuazione e descrizione delle due scritture di Dioskoros in FOURNET 1999, pp. 245-248. In proposito si veda anche DEL CORSO 2008.

<sup>60</sup> *Ibidem*, pp. 98-99.



Al di là del caso di Dioskoros, scritture diritte, tendenti al bilinearismo e occhiellate non sono molto attestate nei documenti di Aphrodito, e specialmente non nei contratti e nelle ricevute. Tra le poche attestazioni si veda tuttavia la mano anonima responsabile della trascrizione delle due copie di un *compromissum* del 570, P.Cair.Masp. II 67156 e 67157 descr.; quest'ultimo in particolare, oltre ad essere meglio conservato, risulta anche trascritto in maniera più accurata e, specialmente nei primi righi, mostra piccoli occhielli non sempre apprezzabili procedendo verso la fine del documento. Una versione più stilizzata non solo della 'bilineare' di Phosphorios ma anche di quella di Dioskoros è invece impiegata per la trascrizione del lungo testamento di Flavius Phoibammon figlio di Euprepios, P.Cair.Masp. II 67151, redatto ad Antinoopolis nel 570. La maggiore stilizzazione si esplica in un più ricercato contrasto tra lettere ampie e strette e dalla maggiore estensione di alcuni tratti obliqui, specialmente di *lambda* che scendono sinuosi nell'interlineo, secondo movenze cancelleresche.

Diverso è il quadro che emerge per l'Ossirinchiite dalla documentazione conservata nell'archivio degli Apioni. Qui svariati contratti sono trascritti in scritture tendenti al bilinearismo e caratterizzate da occhiellatura dei tratti. Si veda ad esempio P.Oxy. LXXXIII 5368, frammento di un riconoscimento di debito forse databile tra 530 e 539. Il documento reca sottoscrizione finale del notaio Philoxenos figlio di Serenus<sup>61</sup>, al quale tuttavia non è da attribuire la stesura del corpo del testo. Quest'ultimo è trascritto in una corsiva bilineare ariosa di cui si conservano purtroppo pochi righi (1-5); anche nel piccolo *specimen* di cui disponiamo si può riscontrare la sistematica presenza di occhielli per la lettera *alpha*. Ma la maggiore concentrazione di contratti redatti in questa tipologia grafica ad Ossirinco si riscontra tra l'ultimo quarto del VI secolo e i primissimi anni del seguente. Si vedano per esempio i contratti d'affitto, entrambi frammentari, P.Oxy. LXXXIII 5480 del 578 e P.Oxy. LXXXIII 5383 del 583, il frammento di riconoscimento di debito P.Oxy. LXXXIII 5385 del 584 e la ricevuta redatta in forma di *cheirographon* P.Oxy. LXX 4799 del 586. Tratti più spessi e una più spiccata rotondità caratterizza, rispetto a quella di Phosphorios, la scrittura di un altro riconoscimento di debito, il PSI I 60, redatto nel 595 e sottoscritto dal *symbolaiographos* Anastasios<sup>62</sup>. Al notaio, che oltre ad apporre la propria

<sup>61</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Oxy.* 21.2. Per la ricostruzione del dossier di questo notaio si veda AZZARELLO 2016, pp. 54-62. Tra le attribuzioni raccolte in quella sede manca, comprensibilmente, il papiro qui menzionato, edito nel 2018.

<sup>62</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Oxy.* 1.2; le attribuzioni lì presenti sono state ampliate in GONIS 2000, p. 99.

*completio* sottoscrive anche al posto del mittente in una corsiva inclinata, ricca di legature e caratterizzata dall'allungamento evidente delle aste, non è da attribuire la copia del corpo del documento<sup>63</sup>. Approdando agli inizi del VII secolo troviamo ancora tre piccoli frammenti di contratti, tutti datati tra l'ottobre e il novembre del 606: P.Oxy. LVIII 3945, 3946 e 3947. Il primo e l'ultimo di questo terzetto di papiri sono trascritti in una corsiva tendente al bilinearismo e occhiellata più sciolta e corrente, differentemente dal secondo, trascritto in maniera più lenta e accurata; ciò non toglie che le tre scritture si assomiglino molto tra di loro. L'uso di questa tipologia grafica non dipende quindi, come si è visto, dalla tipologia documentaria, ed è da far derivare invece più semplicemente dalla particolare educazione grafica ricevuta dal singolo scrivente. Anche nel tracciato occhiellato si può infatti scorgere un'eco del 'sentire grafico' cancelleresco<sup>64</sup>.

Una certa tendenza al bilinearismo, con aste ascendenti e discendenti tendenzialmente ridotte, e il ricorso a legamenti occhiellati si riscontrano anche nella scrittura di Abramos figlio di Mousaios<sup>65</sup>, che nel 581, quasi un secolo più tardi rispetto a Phosphorios, scrive e sottoscrive il contratto di vendita P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4 (tav. 9). La sua è una corsiva dall'aspetto schiacciato in cui trovano spazio numerose forme maiuscole, affiancate dalle forme 'moderne' funzionali a legamenti sinistrogiri; conseguentemente, sono quasi del tutto assenti sequenze di lettere in legamento destrogiro. Sui diversi ruoli con cui Abramos interviene nei documenti dell'archivio si avrà modo di tornare a conclusione di questa sezione.

Come lui anche Phoibammon figlio di Psentaes<sup>66</sup>, soldato del numero di Syene, impiega una corsiva diritta prettamente sinistrogira per trascrivere il corpo del contratto di vendita P.Münch. I 13 del 594. Rispetto a quella di Abramos, tuttavia, la sua corsiva minuta è più corrente, più ricca di legature anche deformanti e sensibilmente più densa, con lettere molto addossate le une alle altre. La caratterizzano inoltre i piccoli uncini a conclusione delle brevi aste e il ricorso a legature con occhielli per lo più ciechi.

<sup>63</sup> Dallo studio AZZARELLO 2016 sul notariato ossirinchita sappiamo d'altronde che non era infrequente che i notai, specialmente quelli più prolifici, si rivolgessero ad uno o più scribi per la trascrizione del corpo dei documenti che poi autenticavano con la propria *completio* perfettamente riconoscibile. Quanto al caso in questione, la scrittura di Anastasios è stata individuata nel corpo del contratto di affitto SB XXVI 16722 (P.Oxy. XVI 1968): vedi GONIS 2000, p. 99. Manca tuttavia uno studio sull'ampio dossier del notaio e sulle diverse mani intervenute nella redazione dei documenti che recano la sua sottoscrizione.

<sup>64</sup> CAVALLO 2005, pp. 20-21.

<sup>65</sup> DIETHART – WÖRPER 1986, *Syene* 1.2.

<sup>66</sup> *Ibidem*, *Syene* 21.1.

L'opzione praticata da Abramós e da Phoibammon, quella cioè di corsive diritte con aste ridotte e uso esclusivo di varianti sinistrogire, è minoritaria rispetto a quelle degli altri scribi coinvolti nella copia dei documenti dell'archivio. La stragrande maggioranza delle scritture ad asse diritto presenta infatti una commistione, secondo proporzioni variabili, di varianti destrogire e sinistrogire (Tabella 1). Con le scritture che si analizzeranno nelle pagine che seguono si entrerà dunque a pieno in quelle 'zone grigie' della produzione ad asse diritto di cui si è detto e che ancora non sono state pienamente esplorate. In queste ampie porzioni della produzione in corsiva documentaria non si è infatti raggiunta un'organizzazione definita del repertorio di forme nel senso di una preferenza accordata in maniera netta ad un 'pacchetto' di varianti, funzionale e interdipendente rispetto all'inclinazione dell'asse. In una prospettiva che vede come esito finale dell'esperienza grafica di VI secolo la definizione delle due varianti diritta sinistrogira e inclinata destrogira, le scritture che condividono queste caratteristiche morfologiche condividerebbero lo stesso stadio evolutivo. Eppure, come a breve vedremo, non solo si rivelano diverse sul piano dei 'fatti di stile', ma non sono neppure tutte qualificabili come espressioni informali o correnti.

Sotto questo profilo a distinguersi tra le corsive morfologicamente 'ibride' attestate nell'archivio di Patermouthis, è in particolare una scrittura, prodotto di una mano esperta, che presenta un livello di stilizzazione superiore alle altre. Allargando lo sguardo a contesti di produzione documentaria coevi si è potuto constatare come questa scrittura sia espressione anche piuttosto elegante di una particolare modalità d'esecuzione della corsiva bizantina, condivisa da svariati copisti che la impiegano nella redazione in particolare, ma non solo, di contratti per tutto il corso del VI secolo. La mano in questione è quella del diacono Theophilos, che scrive e sottoscrive a Syene il contratto di vendita P.Lond. V 1724, databile tra il 578 e il 582 (tav. 3).

Verticale e ariosa, la sua corsiva è caratterizzata da una equilibrata combinazione di sequenze di lettere coinvolte in legamenti destrogiri, mai eccessivamente deformanti, forme maiuscole, in particolare *kappa*, *beta* e *delta* che sono spesso anche ingrandite nel modulo, e varianti 'moderne' di *lambda*, *pi* e *tau*, nel complesso minoritarie rispetto ai corrispettivi tratteggi destrogiri. Tra i legamenti non mancano tuttavia anche soluzioni dal basso, come quella scelta in maniera piuttosto sistematica per legare *eta* minuscoli, *kappa* minuscoli o maiuscoli e *iota* alti con la lettera precedente, movimento che produce un occhiello o un ispessimento nel tratto verticale di queste lettere (figg. 9-11). È interessante notare come, nel caso di *tau*, il legamento occhiellato con lettera seguente sia realizzato quasi esclusivamente a partire dalla forma destrogira (fig. 12), soluzione, questa, assai me-

no comune. Fa la sua comparsa anche qualche legamento di *epsilon-rho* ‘ad asso di picche’. A queste scelte morfologiche si abbina l’enfasi evidente impressa ai tratti obliqui sia ascendenti che discendenti e l’uso di aprire quasi ogni rigo con una lettera *notabilior* il più delle volte per dimensioni, talora anche per forma, e di chiuderlo con l’allungamento svolazzante dell’ultimo tratto. L’impatto della scrittura del corpo del testo è inoltre rafforzato dal suo modulo sensibilmente maggiore rispetto a quello delle altre corsive che popolano la sezione delle sottoscrizioni e anche rispetto alla *completio* di mano dello stesso Theophilos. Completa il quadro una *mise en page* studiata, con margini esterni e interlineo ampi, atti ad accogliere i frequenti allungamenti; il numero di caratteri per rigo è contenuto, e il risultato è molto lontano da quello restituito da certe corsive inclinate e rapide.

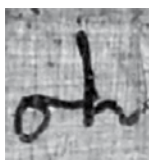


Fig. 9

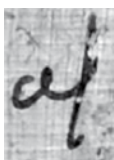


Fig. 10



Fig. 11

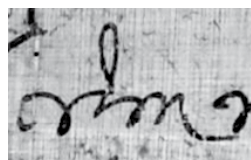


Fig. 12

Come si anticipava, non pochi scribi condividono con Theophilos la medesima tipologia grafica. A sorprendere è la stabilità con cui scelte morfologiche e dinamiche, particolarità stilistiche e caratteristiche della *mise en page* appena descritte, ricorrono in un insieme riconoscibile replicato, pur con fisiologiche differenze esecutive derivanti dal grado di abilità grafica, da scriventi professionisti per la redazione in generale accurata di lunghi contratti. Questo filone grafico assume maggiore interesse dal momento che potrebbe vantare un legame con la prassi notarile nel centro dell’impero, di cui così poco si conosce. Nell’archivio di Dioskoros è infatti conservato un contratto d’impiego, P.Cair.Masp. I 67032, redatto nel 551 a Costantinopoli e scritto in una corsiva del tutto affine a quella di Theophilos. Sfortunatamente, dal momento che alle sottoscrizioni del mittente e dei testimoni non segue una *completio*, non possediamo alcuna informazione sullo scriba responsabile della trascrizione di questo interessante documento. Ad ogni modo, data la scarsità di documenti conservati per la capitale, in questo come in altri casi nella storia della scrittura greca l’idea di una diffusione dei modelli grafici dal centro alla periferia non potrà che rimanere una semplice suggestione.

Rimanendo all’archivio di Dioskoros e spostando l’attenzione sui ben più numerosi documenti redatti in Egitto, si possono individuare non pochi contratti trascritti in questa tipologia grafica. Tra di essi merita una menzione il lungo contratto di enfiteusi P.Cair.Masp. III 67298, purtrop-

po mutilo dell'inizio ma databile tra 527 e 565<sup>67</sup>, redatto a Tentyris o più probabilmente ad Antinoopolis (tav. 22). L'anonima mano responsabile della stesura del corpo del documento, pur presentando tutte le caratteristiche morfologiche, dinamiche e stilistiche del filone, si sbilancia maggiormente a livello modulare. La scrittura è infatti estremamente ampia, come reso ancora più evidente dallo schiacciante confronto con le mani dei sottoscrittori, oltre ad essere attraversata da contrasti modulari repentini e forti, con lettere d'inizio rigo di larghezza anche triplicata rispetto al modulo standard (fig. 13) e altre, in particolare le maiuscole *delta*, *epsilon* e *kappa*, ingrandite anche nel corpo del rigo.

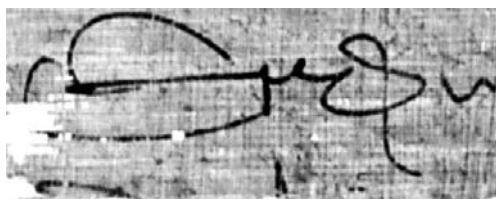


Fig. 13

Uguualmente ampia e disposta secondo una *mise en page* estremamente ariosa è la scrittura dei frammenti, editi come P.Lond. V 1717, di una *dialysis* redatta all'incirca tra il 560 e il 573 ad Antinoopolis<sup>68</sup>. E dalla stessa Antinoopolis provengono svariati altri contratti riconducibili alla stessa tipologia grafica, anche se trascritti in corsive meno imponenti ed eleganti: il contratto di vendita P.Berl.Zill 6 R, quello di risoluzione di una disputa P.Mich. XIII 659 e quello di enfiteusi P.Cair.Masp. III 67299, tutti e tre databili tra 527 e 565<sup>69</sup>, il contratto di fideiussione SB V 8029 scritto e sottoscritto dal *symbolaiographos* Kollouthes figlio di Phoibammon<sup>70</sup> nel 537<sup>71</sup>, il contratto di procura P.Cair. Masp. II 67161 sottoscritto dal *symbolaiographos* Pekysis<sup>72</sup> nel 566, la ricevuta

<sup>67</sup> Worp 1982, p. 211.

<sup>68</sup> La localizzazione ad Antinoopolis è suggerita dall'editore Bell sulla base anzitutto del formulario adoperato ma anche alla luce delle caratteristiche della scrittura «which resembles other hands in documents from Antinoopolis and is quite unlike the characteristic hands of Aphrodito» (Bell 1917, p. 172). Non solo concordiamo con questa seconda affermazione, ma le daremo corpo a breve con numerosi esempi di contratti provenienti da Antinoopolis e trascritti nella stessa tipologia grafica. Una vicinanza alla prassi documentaria di Antinoopolis è stata inoltre rilevata anche a livello di *layout* come si vedrà nella prossima sezione.

<sup>69</sup> Worp 1982, p. 211.

<sup>70</sup> Diethart – Worp 1986, *Ant.* 10.1.

<sup>71</sup> Sulla data si veda Sijpesteijn – Worp 1977, p. 282.

<sup>72</sup> Diethart – Worp 1986, *Ant.* 16.1; Ruffini 2011, p. 431 (= Pekysis 20).

ta redatta in forma di *cheirographon* P.Cair.Masp. II 67167, databile tra 566 e 573. A questi si aggiunga anche la risoluzione di una controversia (διάλυσις) P.Münch. I 7 (tav. 11), scritta e sottoscritta dal *symbolaiographos* Dios figlio di Elias<sup>73</sup> anch'essa ad Antinoopolis nel 583 e conservata nell'archivio di Patermouthis. Tratti più sottili e tracciato meno rotondeggiante differenziano la corsiva di Dios da quella di Theophilos, con un certo impatto sull'*impression d'ensemble*. Anche dal punto di vista morfologico si rilevano poi delle differenze: il diacono di Syene usa in maniera più massiva forme e legamenti destrogiri, contrariamente al *symbolaiographos*, la cui scrittura è prevalentemente sinistrogira (vedi Tabella 2)<sup>74</sup>. I due sembrano tuttavia aderire, dal punto di vista stilistico e di *mise en page*, allo stesso filone grafico che ha come centro propulsore Antinoopolis. Come si avrà modo di vedere nella sezione che segue, infatti, Theophilos mostra di non aderire agli usi di Syene ma piuttosto a quelli di Antinoopolis – per quanto sia possibile ricostruire, data la scarsità dei materiali conservati per questa città che fu sede del duca di Tebaide<sup>75</sup> – non solo nella stilizzazione impressa alla sua scrittura ma anche nelle scelte di *layout* e in quelle relative ai dispositivi grafico-visivi di organizzazione della pagina.

Come anticipato, svariati altri scribi attivi a Syene impiegano corsive dall'asse diritto e morfologicamente 'ibride', nelle quali si alternano forme maiuscole, destrogire e sinistrogire, legamenti dall'alto anche piuttosto corsivi e legamenti dal basso spesso occhiellati. Nella maggioranza dei casi si tratta tuttavia di espressioni grafiche più informali e correnti, lontane dall'esecuzione stilizzata e professionale che caratterizza il filone grafico appena analizzato, attestato nella prassi notarile di Antinoopolis e rappresentato a Syene dal diacono Theophilos. Una parziale eccezione è rappresentata dall'unico *symbolaiographos* noto attivo a Syene: Christophoros figlio di Patermouthis<sup>76</sup>, che nel 594 redige P.Münch. I 14, contenente l'accordo per una disputa relativa a questioni ereditarie (tav. 15). La sua mano presenta infatti un certo grado di stilizzazione, nella creazione di un evidente contrasto

<sup>73</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Ant.* 4.2.

<sup>74</sup> Proprio dal punto di vista morfologico non può invece essere inserito a pieno in questo gruppo un altro documento redatto ad Antinoopolis, il testamento P.Cair.Masp. III 67312 del 567. Pur conformandosi in maniera evidente alla *mise en page* che contraddistingue i documenti antinopoliti, con margini laterali di dimensioni considerevoli, ampio spazio interlineare ad accogliere i tratti obliqui, righe di testo di lunghezza contenuta e dal ridotto numero di caratteri grafici, e replicando, anche se in maniera incostante, l'uso di ingrandire le prime lettere del rigo e di prolungare in svolazzi l'ultimo tratto del rigo, l'anonimo scriba di questo documento usa infatti un numero molto ridotto di varianti sinistrogire e di forme maiuscole a fronte delle forme destrogire di gran lunga prevalenti.

<sup>75</sup> Vedi *infra*, p. 48.

<sup>76</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 22.1.

tra i lunghi tratti obliqui, specialmente dei *kappa*, sensibilmente ingranditi, e lettere molto strette e addossate le une alle altre. La scrittura va tuttavia facendosi sempre più rapida con il progredire dell'operazione di scrittura.

Alla generale informalità di queste espressioni grafiche corrisponde, come ci si aspetterebbe, una loro maggiore varietà. A parità di caratteristiche morfologico-dinamiche le variazioni interessano *ductus*, tracciato e gestione modulare. Modulo ridotto, lettere addossate tra di loro, enfasi sui tratti obliqui, ispessimenti finali delle aste e presenza di occhiellature nel tracciato caratterizzano allora la scrittura di Abramos figlio di Dios<sup>77</sup>, che scrive e sottoscrive il contratto di vendita P.Lond. V 1734, databile all'incirca al 550. La scrittura di Victor figlio di Petros<sup>78</sup>, responsabile della trascrizione di P.Münch. I 1 (tav. 19), contratto di risoluzione di una disputa del 574, è invece angolosa, con tratti verticali e obliqui molto allungati, alcuni anche in svolazzi, caratterizzata da ingrandimenti modulari a inizio e fine rigo e piuttosto disordinata. Il soldato Marcus figlio di Apa Dios<sup>79</sup> impiega una corsiva minuta, schiacciata, dai tratti spessi, priva di enfasi sui tratti obliqui e un po' grossolana per trascrivere ben 7 contratti tra il 577 e il 595, qualificandosi come scriba più prolifico dell'archivio di Patermouthis<sup>80</sup> (tavv. 5, 6, 13, 21). Rotondeggiante e morbida, con aste ridotte, è la mano di Allamon figlio di Petros<sup>81</sup>, che scrive e sottoscrive come *exvicarius* tre documenti tra il 584 e il 585<sup>82</sup> (tavv. 4 e 12). Conclude questa carrellata di corsive informali diritte e ibride la scrittura del *nomikos* di Bau Theodosios figlio di Apollonios<sup>83</sup>, che sottoscrive il contratto di vendita P.Lond. V 1735, databile entro la prima metà del VI secolo. La sua corsiva sembrerebbe rotondeg-

<sup>77</sup> *Ibidem*, Syene 1.1.

<sup>78</sup> *Ibidem*, Syene 2.1.

<sup>79</sup> *Ibidem*, Syene 12.2.

<sup>80</sup> I documenti redatti da Marcus con tipologia e datazione sono riportati in carattere grassetto nella Tabella 3 all'inizio della prossima sezione. Ai 7 contratti integri se ne deve aggiungere un ottavo, di datazione e contenuto sconosciuti, dal momento che uno dei frammenti di P.Lond. V 1855 descr. conserva la parte conclusiva di un documento insieme alla *completio* a nome di Marcus figlio di Apa Dios. Su questo scriba e sulla sua particolare scrittura si veda anche BRIASCO *c.d.s.* a.

<sup>81</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, Syene 1.4.

<sup>82</sup> I documenti redatti da Allamon con tipologia e datazione sono riportati in carattere sottolineato nella Tabella 3 a inizio della prossima sezione. In particolare l'ultimo documento, il contratto di vendita P.Münch. I 9 datato al 585, fornisce una versione più posata e stilizzata della scrittura di Allamon, con lettere ingrandite a inizio rigo e svolazzi a fine rigo che ricordano l'impostazione grafica che abbiamo visto essere comune nei contratti redatti ad Antinoopolis (vedi *supra*, pp. 22-23): si confrontino le tavv. 5 e 12.

<sup>83</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, Dios. 8.1.

giante, più lenta e accurata, e in sostanza meno informale rispetto a quelle finora descritte. L'uso del condizionale è dovuto al pessimo stato in cui versa il papiro, con diverse cadute testuali e pesanti perdite d'inchiostro nelle parti conservate, che non consente di apprezzarne pienamente caratteristiche grafiche e scelte morfologiche<sup>84</sup>.

La produzione documentaria tardoantica e in particolar modo quella dei *cheirographa* – proveniente dalle sabbie dell'Egitto ma non solo<sup>85</sup> – è costellata di corsive morfologicamente ibride, di norma diritte e con gradi di stilizzazione o di informalità anche molto diversi, come quelle appena passate in rassegna per il contesto di Syene. Si tratta di una tipologia grafica diversificata e dai contorni fluidi, che sopravvive oltre il V per tutto il VI secolo, approdando al seguente. Numerosi esempi per il V secolo si trovano tra i contratti dell'Hermopolites, come quelli redatti da Victor<sup>86</sup> o da Phoibamon<sup>87</sup>, e dell'Ossirinchite<sup>88</sup>.

All'ampia diffusione cronologica e geografica di questa tipologia di corsive corrisponde anche una certa varietà dei profili degli scribi che ne fanno uso. Non mancano infatti veri e propri professionisti della scrittura, al fianco di scribi dal profilo meno definito, o anche con mansioni e *status* diversi, come accade di frequente nell'archivio in esame, che da questo punto di vista è esemplare. Per quanto riguarda Aphrodito tra gli scribi professionisti troviamo il *symbolaiographos* Abramos figlio di Apollos<sup>89</sup>, che vanta un am-

<sup>84</sup> Nonostante il pessimo stato di conservazione, Ast è tuttavia riuscito a dimostrare, in maniera convincente per chi scrive, l'identità di mano tra la *completio*, relativamente ben conservata, e il corpo del testo, attribuendone così la trascrizione a Theodosios: AST 2021, pp. 89-90.

<sup>85</sup> Non mancano infatti esempi in area sinaitico-palestinese tra i papiri provenienti da Nessana: si vedano per esempio il frammento di contratto di matrimonio P.Ness. III 20 del 558 e il contratto di divisione di una casa P.Ness. III 21 del 562 su cui si veda CRISCI 1996, p. 75 tav. LXIII. Sulla scrittura di questi due documenti si veda *ibidem*, p. 75 con menzione nella stessa categoria di scritture per quel che riguarda l'Egitto anche di tre mani attestate in documenti dell'archivio di Paternouthis, ossia quelle di Victor figlio di Petros, Dios figlio di Elias e Christophoros figlio di Paternouthis, pur con l'avvertenza che si tratti di espressioni tra di loro per altri versi disomogenee.

<sup>86</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 2.1. Come esempio della sua scrittura si veda il contratto di vendita SPP XX 122 redatto ad Hermopolis forse nel 439.

<sup>87</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Herm.* 21.7. Come esempio della sua scrittura si veda il contratto di affitto BGU XII 2147 redatto ad Hermopolis nel 464.

<sup>88</sup> Si tratta per lo più di frammenti, privi della sottoscrizione finale e quindi anonimi. Si veda in particolare il frammento di contratto P.Heid. IV 331 del 465 o il frammento di contratto di fideiussione P.Eirene II 12 del 492.

<sup>89</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 1.1; PLRE III, p. 4 (= Aabramius 3); RUFFINI 2011, pp. 3-5 (= Abraam 6).



plissimo dossier<sup>90</sup>, e il *nomikos* Apa Victor figlio di Apollos<sup>91</sup>, entrambi attivi nella prima metà del VI secolo. La scrittura del primo è più angolosa, rapida, a tratti disordinata e caratterizzata dall'evidente allungamento delle aste, mentre quella del secondo è più fluida, con aste ridotte, frequente ricorso a legamenti occhiellati e minor impatto dei legamenti destrogiri. Entrambe ricordano per certi versi la scrittura di Victor figlio di Petros attivo a Syene.

Il caso di Abramós è particolarmente interessante. Nel suo dossier, oltre ad un gran numero di contratti, figurano infatti anche altre tipologie documentarie, in particolare ricevute e testamenti. Nel corpo delle ricevute la gestione delle sequenze di lettere in legamento destrogiro sembra essere più controllata, così come aumenta il tasso di varianti sinistrogire e di maiuscole rispetto a quel che si osserva nei contratti. Va tuttavia detto che in generale dall'analisi grafica dei numerosi conti e ricevute conservate nell'archivio di Dioskoros emerge una evidente preferenza per le varianti sinistrogire su quelle destrogire in un impianto grafico che risulta piuttosto omogeneo nell'aspetto informale, nel tracciato angoloso, nell'enfasi sui *kappa* maiuscoli e sui tratti obliqui, e nel ricorso ad occhiellature nel tratteggio di alcune lettere o nei legamenti<sup>92</sup>. Alla maggiore selezione delle varianti non corrisponde sem-

<sup>90</sup> Una lista aggiornata delle numerose attribuzioni, anche su base esclusivamente grafica, è ricostruita da Fournet in P.Köln. X, nr. 421, pp. 184-185. Il dossier è probabilmente destinato ad essere ulteriormente ampliato con altri contratti frammentari nel cui corpo del testo è stato possibile riconoscere la sua mano.

<sup>91</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 15.1; RUFFINI 2011, pp. 396-397 (= Ouiktor 1).

<sup>92</sup> L'archivio di Dioskoros conserva oltre una settantina di documenti legati alla gestione amministrativa e finanziaria delle sue proprietà, per lo più databili nella prima metà del VI secolo, comunque entro gli anni Sessanta. Questa documentazione sembra presentare una certa omogeneità dal punto di vista grafico. Abramós – che conosciamo come estensore anche di contratti e testamenti – mostra di condividere la stessa educazione grafica con una serie di altri scribi, spesso anonimi, impegnati nella redazione di conti e ricevute. Per queste tipologie documentarie appaiono infatti numerose le corsive per lo più dritte, angolose, caratterizzate da enfasi sui *kappa* maiuscoli, dall'allungamento dei tratti verticali e dal ricorso a legamenti occhiellati. Come esempi di questa tipologia grafica si vedano la ricevuta P.Cair.Masp. I 67037 del 514-515 o il conto delle spese P.Lond. V 1670 del 551. Tale riconoscibilità grafica non è stata finora rilevata probabilmente per il fatto di non essere approdata ad un esito formalizzato, diversamente da quanto si verifica, invece, per la cosiddetta *minuscule* dei conti e delle ricevute ossirinchite, ma essersi fermata ad una vaga omogeneità stilistica. In proposito è tuttavia interessante rilevare come, prima della elaborazione e poi definitiva stabilizzazione della *minuscule*, le ricevute e i conti ossirinchiti fossero trascritti in corsive simili a quelle che troviamo ad Aphroditon qualche decennio più tardi. Si guardi allora, come esempi, alle scritture delle ricevute P.Oxy. LXXV 5066 databile al 460-461, P.Mich. XIV 682 del 496 o P.Oxy. LI 3640 datata al 533. Già intorno alla metà del VI secolo cominciano tuttavia a comparire ad Ossirinco le prime forme ibride e ancora non pienamente formalizzate di quella che va definendosi come stilizzazione o varian-

pre, però, la regolarità nella gestione dell'asse che ci aspetteremmo, aspetto sul quale avremo modo di tornare più distesamente nelle pagine che seguono.

La categoria delle corsive ibride informali attestate ad Aphroditon non si esaurisce con il filone angoloso. Si veda per esempio la mano anonima che trascrive il lungo contratto di lavoro P.Cair.Masp. I 67001, datato al 514, in una corsiva diritta – e anzi a tratti inclinata verso sinistra – caratterizzata dall'evidente contrasto tra lunghe aste e forme rotonde rigonfie da un lato e sequenze di lettere molto strette dall'altro e dal ricorso piuttosto frequente a legature occhiellate, che ricorda la scrittura del 'nostro' Christophoros (tav. 15). Il documento è sottoscritto dal *nomikos* Isak<sup>93</sup>, cui tuttavia non sarebbe da attribuire la trascrizione del corpo del testo<sup>94</sup>. Minuta e dai tratti spessi e aste piuttosto ridotte, è invece la scrittura della petizione P.Hamb. III 230, scritta ad Antinoopolis forse nel 565, affine a quella di Marcus.

Corsive dall'asse diritto, morfologicamente ibride e più o meno informali popolano anche la produzione documentaria ossirinchita di VI secolo, specialmente tra i contratti. Scritture tondeggianti e molto accurate sono per esempio quelle di una serie di contratti di fideiussione per lo più frammentari: P.Oxy. LXIII 5375 del 557, P.Oxy. LXXXIII 5378, databile tra 571 e 578 e sottoscritto dal *symbolaiographos* Ioannes<sup>95</sup>, P.Oxy. LXX 4790 del 578 e P.Oxy. LXXXIII 5390 datato al 588. In particolare, la scrittura di P.Oxy. LXX 4790, tondeggiante, sinuosa e tendente al bilinearismo, con aste fortemente ridotte, ricorda quella del soldato Allamon. Corpi delle lettere di dimensioni più contenute e una evidente enfasi sulle aste e sui tratti obliqui caratterizzano invece le scritture del contratto di nomina P.Oxy. LXII 4350 del 576 sottoscritto da Menas<sup>96</sup>, di P.Oxy. LXII 4351, frammento di accordo per la raccolta delle tasse databile all'ultimo quarto

te diritta della corsiva e che avrà importanti conseguenze nella storia della minuscola libraria. Modalità, tempi e contesti di questo passaggio meritano forse di essere indagati. L'assenza di ricevute nell'archivio di Patermouthis non consente sfortunatamente di valutare le scelte grafiche degli scribi di Syene per questa particolare tipologia di documento.

<sup>93</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 9.1; RUFFINI 2011, p. 291 (= Isakios 15).

<sup>94</sup> Come nel caso di Anastasios già menzionato, anche il dossier di questo notaio non è stato ancora analizzato, da quel che ci risulta, dal punto di vista grafico, con disambiguazione delle mani coinvolte nella trascrizione dei corpi dei documenti recanti la sua *completio*. Quel che è chiaro già ad un primo sguardo è che in particolare il corpo di P.Cair.Masp. I 67001 qui citato è scritto in una tipologia grafica completamente diversa rispetto agli altri contratti sottoscritti da Isak, in prevalenza redatti in corsiva inclinata a prevalenza (quando non totalità) di forme destrogire.

<sup>95</sup> Sul notaio, cui non è stato ancora attribuito un identificativo in Trismegistos, si veda P.Oxy. LXXXIII, pp. 139, 8-9.

<sup>96</sup> MAZZA 2001, pp. 136-137.

del VI secolo, e della ricevuta redatta in forma di *cheirographon* P.Lond. III 774 (s. 280) del 582. Non mancano neppure corsive dal tracciato più angoloso come quella del frammento P.Oxy. LXXXIII 5369, che conserva quasi esclusivamente la formula di datazione al 548, e quelle dei frammenti di contratti di fideiussione P.Oxy. LXX 4791 del 578 e P.Oxy. LXXXIII 5377, databile al 565-566 o 580-581.

Agli inizi del VII secolo troviamo ancora una scrittura morfologicamente mista nel corpo del contratto di lavoro P.Oxy. LVIII 3958, datato al 614 e sottoscritto dal *symbolaiographos* Ioannes. Con quest'ultimo documento ci troviamo tuttavia in una fase diversa nell'evoluzione della corsiva dritta. Non sorprenderà quindi osservare nella scrittura dell'anonimo scriba, al fianco degli ancora numerosi legamenti destrogiri, punti di contatto con la cosiddetta *minuscule* – la stilizzazione che già dalla metà del VI secolo era sistematicamente impiegata ad Ossirinco nella stesura di conti e ricevute – nella gestione di alcune legature ad arco diretto che hanno per protagonista in particolare la lettera *pi* (figg. 14-15). I pochi contratti datati al VII secolo conservati nell'archivio sembrano d'altronde testimoniare un'infiltrazione di questa tipologia grafica anche ad altri ambiti della produzione documentaria ossirinchita, diversi da quello fiscale<sup>97</sup>. Com'è noto, la documentazione risalente al periodo di dominazione araba in Egitto mostra un uso ormai pervasivo, a livello geografico e tipologico, di questa scrittura, con le rilevanti conseguenze per la vicenda evolutiva della scrittura greca che sono state e continuano ad essere indagate<sup>98</sup>.

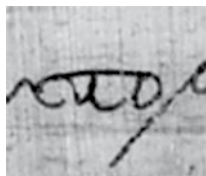


Fig. 14

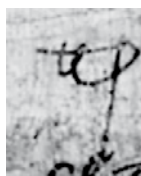


Fig. 15

<sup>97</sup> Si veda ad esempio la scrittura, più sciolta, di P.Oxy. LXXV 5070, riconoscimento di un debito del 605-606 o 620-621, o quella, rotondeggiante, di P.Oxy. LVIII 3942, contratto di lavoro del 606, o ancora quella angolosa di P.Oxy. LVIII 3961, frammento di contratto datato al 631-632.

<sup>98</sup> Su tempi, modalità e declinazioni dell'adeguamento delle diverse varianti della corsiva bizantina all'uso librario si vedano: MESSERI – PINTAUDI 2000; DE GREGORIO 2000; CRISCI 2012; DEgni 2015. L'argomento è stato più di recente oggetto di un convegno dal titolo *La corsiva bizantina nei secoli VII-VIII. Articolazioni, sviluppi, contesti* (Sapienza, 1° febbraio 2023), organizzato con il coordinamento scientifico di Daniele Bianconi, Raffaele Luiselli e Agostino Soldati, di cui sono in preparazione gli atti.

### 2.1.2. *Le scritture ad asse inclinato.*

Veniamo dunque alle scritture ad asse inclinato. Va anzitutto premesso che la scelta di una corsiva inclinata risulta minoritaria nell'archivio in esame, come si sarà forse notato dal numero elevato di copisti di cui si è già analizzata la scrittura ad asse diritto. Ma non solo: soltanto una delle meno numerose scritture ad asse inclinato rispecchia in misura sufficiente il modello finora di riferimento, quello cioè della cosiddetta 'corsiva inclinata' individuata dagli studiosi. Ricordiamo infatti che all'inclinazione dell'asse, elemento di certo identificativo ma non sufficiente a caratterizzare quella specifica tipologia grafica, si deve combinare una selezione morfologica attenta e sistematica a favore delle varianti funzionali ai legamenti destrogiri ma anche – ci permettiamo di aggiungere in questa sede – tracciato rotondo e una certa enfasi sui nuclei circolari. Quest'ultimo aspetto, qualificandosi come 'fatto di stile', può essere più o meno potenziato nelle diverse mani. In questo genere di corsive non si registra poi il ricorso a forme maiuscole, che altrove, e anche per mano di professionisti della scrittura, hanno invece un certo impatto non solo in termini di frequenza ma anche di modulo<sup>99</sup>.

La corsiva inclinata cui si sta facendo riferimento è quella dello scriba, sfortunatamente anonimo<sup>100</sup>, che trascrive la ricevuta di un pegno per un debito, P.Lond. V 1720, rilasciata nel 549 o 564<sup>101</sup> non a Syene ma a Thebes<sup>102</sup> (tav. 1). Il ricorso a legamenti occhiellati che coinvolgono in particolare le aste ascendenti dell'*eta* minuscolo e dello *iota* alto e che sono già stati più volte evocati in relazione ad altre tipologie grafiche, e l'allungamento evidente delle aste contribuiscono all'aspetto stilizzato di questa mano dai tratti spessi e tracciato rotondo, la cui esecuzione risulta per altri versi meno professionale, per esempio nella tenuta non sempre ottimale del rigo. Non si tratta d'altronde di un documento lungo né dalla *mise en page* ricercata dal punto di vista estetico e funzionale, come invece tanti altri di cui disponiamo per altri contesti geografici e nei quali comprensibilmente la stessa tipologia di scrittura può conoscere declinazioni più eleganti e stilizzate.

Questo genere di corsiva, inclinata, rotonda, molto legata e dal punto di vista morfologico esclusivamente destrogira è piuttosto diffusa nella produ-

<sup>99</sup> Come abbiamo appena visto nel caso del filone grafico diffuso ad Antinoopolis cui va riferita anche la scrittura di Theophilos, attivo a Syene.

<sup>100</sup> Repertoriato all'interno del Database di NOTAE come terzo anonimo dell'archivio: NOTAE Per 1355.

<sup>101</sup> Sulla datazione si veda REITER 2003, p. 238.

<sup>102</sup> BELL 1917, p. 167.

zione documentaria di Aphrodito<sup>103</sup>. Pur non mancando notai, come i summenzionati Apa Victor e Abramós, che optano per scritture diritte ibride e informali, il quadro che emerge dall'analisi grafica dell'archivio di Dioskoros consente di osservare l'esistenza di una prassi notarile ben consolidata, che aveva fatto di questa particolare corsiva inclinata la veste grafica privilegiata per la trascrizione non solo dei contratti, ma soprattutto delle lettere private e ufficiali<sup>104</sup>, delle petizioni<sup>105</sup>, e persino di documenti ufficiali come deposizioni<sup>106</sup> (*martyria*) e verbali processuali<sup>107</sup>, conservati in minor numero. In particolare quanto ai contratti, tra i notai che impiegano questo genere di scrittura troviamo per esempio Psates<sup>108</sup>, attivo tra anni Venti e Trenta del VI secolo, i *nomikoi* Pilatus<sup>109</sup>, la cui attività è circoscritta invece tra gli anni Quaranta e Sessanta dello stesso secolo grazie ad un ricco dossier, Hermauos<sup>110</sup> e Ieremias<sup>111</sup> attivi più o meno nello stesso torno d'anni e Dioskoros, della cui variante inclinata quadrilineare abbiamo già avuto modo di parlare. Svariati ancora sarebbero gli esempi possibili, anche tra gli scribi sfortunatamente rimasti per noi privi di nome. La stessa diffusione non emerge invece dalla documentazione di cui disponiamo per l'Ossirinchi, con ben più rare attestazioni di corsive inclinate destrogire nella stesura dei *cheirographa*<sup>112</sup>. Prendendo come campione i contratti, la proporzione tra

<sup>103</sup> Dominante nella tipologia di lettere e petizioni, questa tipologia grafica risulta comunque attestata all'incirca in un terzo dei contratti conservati; i restanti due terzi sono per la maggioranza trascritti in corsive informali. Diversamente ad Antinoopolis risulta frequente l'uso di una particolare corsiva diritta stilizzata. Nel prossimo paragrafo si tornerà sulla produzione di questa particolare località a proposito di un caso interessante ai fini di una riflessione sull'inclinazione dell'asse che si intende portare avanti in questa sede. Tra le funzionalità del sistema informativo NOTAE, la ricerca per *type* rende più agevoli queste verifiche che sono state condotte da chi scrive.

<sup>104</sup> Come, ad esempio, P.Cair.Masp. II 67201 senza data (privata) o P.Lond. V 1684 del 566-567 (ufficiale).

<sup>105</sup> Come ad esempio P.Cair.Masp. I 67092 del 553.

<sup>106</sup> Si veda ad esempio P.Cair.Masp. I 67088, databile *post* marzo 548 (ZUCKERMAN 2004, p. 49 n. 53).

<sup>107</sup> Si veda ad esempio P.Cair.Masp. III 67329 del 524, già menzionato a proposito degli espedienti di distinzione grafica tra le parti pronunciate dai vari personaggi intervenuti nel dibattito da quelle del *defensor civitatis*.

<sup>108</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 23.1; RUFFINI 2011, p. 504 (= Psates 14).

<sup>109</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 16.1; FOURNET 2000, p. 245 e n. 27; RUFFINI 2008, pp. 214-215; RUFFINI 2011, pp. 472-474 (= Pilatos 1).

<sup>110</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 5.1; RUFFINI 2011, p. 222 (= Hermauos 99).

<sup>111</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 9.1; RUFFINI 2011, p. 241 (= Ieremias 16).

<sup>112</sup> Dall'analisi grafica condotta caso per caso da chi scrive sui documenti dei due archivi, quasi interamente schedati all'interno del sistema informativo NOTAE, emerge che all'incirca un ottavo dei contratti è trascritto in corsive inclinate destrogire contro all'incirca un terzo dei

quelli scritti in corsive diritte e ibride e quelli scritti invece in corsive inclinate destrogire mostra un netto primato delle prime sulle seconde.

All'interno della stessa categoria di corsive dall'asse inclinato e con una netta prevalenza di legamenti destrogiri, è poi possibile individuare un filone ancora più caratterizzato dal punto di vista stilistico. A distinguere queste espressioni da quelle 'standard' della variante inclinata sono: inclinazione spiccata, modulo medio-grande, aste ascendenti e discendenti molto allungate, sinuose o raddoppiate, tratti più sottili e ricorso frequente a legamenti occhiellati che, in modo particolarmente evidente nel primo rigo, possono assumere una forma ampia e sinuosa intorno alle aste definibile 'a bandiera' (figg. 16-18). Nell'ampia estensione verticale, nell'uso di volute e svolazzi e in alcuni casi anche nell'arrotondamento evidente dei nuclei questa stilizzazione mostra movenze burocratico-cancelleresche<sup>113</sup>. Se, inoltre, nelle corsive inclinate 'standard' traspare una maggiore intransigenza morfologica – nella selezione rigida delle varianti destrogire di cui si è già detto – nel filone stilizzato possono invece fare la loro comparsa alcune forme maiuscole e persino più rare varianti sinistrogire. Queste caratteristiche grafiche si combinano ad una *mise en page* generalmente più ariosa. L'uso di corsive così stilizzate si fa più frequente, quanto all'archivio di Dioskoros, in specifiche tipologie documentarie: in particolare nelle lettere ufficiali<sup>114</sup> e nelle petizioni<sup>115</sup>. Il grado di stilizzazione impresso alla scrittura di alcuni contratti vi si avvicina, senza eguagliarlo<sup>116</sup>.

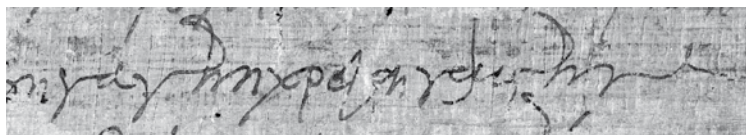


Fig. 16

contratti di Aphrodito. Si tratta di dati da prendere come indicativi di una tendenza di massima, ma privi chiaramente di piena oggettività, considerate le difficili vicende conservative della documentazione in esame.

<sup>113</sup> Tra le due vie intraprese dalla corsiva bizantina in ambito cancelleresco il riferimento è alla stilizzazione puramente minuscola, fondata sulla marcata inclinazione dell'asse e l'allungamento enfatico delle aste, con frequenti svolazzi. Sulla produzione burocratico-cancelleresca in scrittura greca si veda CAVALLO 2005, pp. 59-66 e in particolare su questa stilizzazione inclinata pp. 63-64.

<sup>114</sup> Si guardi per esempio la scrittura anonima della lettera ufficiale P.Cair.Masp. III 67290 redatta forse ad Antinoopolis *ante* 547.

<sup>115</sup> Si guardi per esempio la scrittura anonima della petizione P.Lond. V 1676 databile tra 566 e 573.

<sup>116</sup> Si veda ad esempio la scrittura anonima del contratto d'ingaggio SB III 6704 del 538.

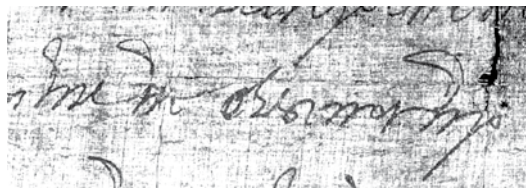


Fig. 17

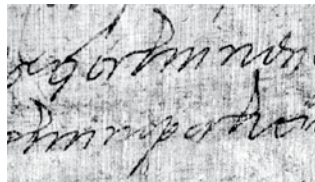


Fig. 18

In maniera simile al filone grafico che abbiamo individuato come ricorrente nella produzione di contratti ad Antinoopolis, anche per questo filone esiste almeno un precedente nella produzione documentaria costantinopolitana, della quale ben poco si è sfortunatamente conservato. La lettera ufficiale SB VI 9102<sup>117</sup> inviata nel 548 dal *curator* della *Domus Divina* al *dux* della Tebaide è infatti scritta in una corsiva inclinata altamente formalizzata, di modulo molto grande, fortemente rotondeggiante, con aste discendenti lunghe, tratti obliqui raddoppiati e costanti legamenti nella forma oblunga che abbiamo definito ‘a bandiera’, che assumono anche alcuni tratti ascendenti (fig. 19). Si tratta di una testimonianza di ineguagliata calligrafia, come ci si aspetterebbe dalla produzione documentaria dei più alti uffici costantinopolitani, in cui si riscontrano alcuni elementi ripresi ad un livello di formalità naturalmente inferiore in certa produzione ufficiale anche a livello locale.

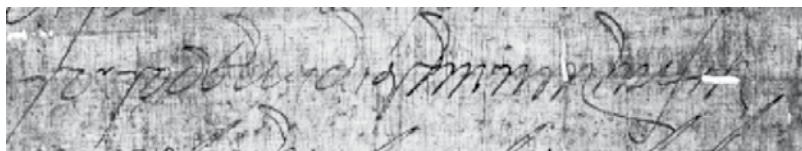


Fig. 19

Si sarà forse notata la convivenza di corsive inclinate *standard* e stilizzate nella tipologia documentaria della lettera e della petizione. Nel caso delle petizioni l'alternanza non può che essere casuale, determinata dalla scelta dell'uno o dell'altro scriba. Rilevando un lieve aumento delle lettere ufficiali nel secondo gruppo, quello delle corsive stilizzate, si può invece essere tentati di istituire una corrispondenza tra destinazione del documento e scelte grafiche, sulla falsariga di quella suggerita da Bell per l'alternanza di asse di-

<sup>117</sup> Sulla scrittura di questo importante documento si veda CAVALLO 2005, pp. 63-64, che ne presenta la maggiore rotondità delle forme e il loro evidente ingrandimento, elementi che di norma non caratterizzano le espressioni cancelleresche della corsiva inclinata, come risultato del contatto con l'altra stilizzazione, più burocratica e ad asse diritto.

ritto e inclinato nelle lettere di epoca araba. Tuttavia, una simile operazione risulta estremamente scivolosa non solo perché esistono molte zone d'ombra ed espressioni intermedie rispetto ai due gradi di stilizzazione individuati sotto il profilo grafico, ma anche perché, dato lo stato frammentario di molte lettere, può non essere sempre immediato stabilirne la natura privata, amministrativa o ufficiale<sup>118</sup>.

Un'espressione stilizzata della corsiva inclinata è attestata anche all'interno dell'archivio di Patermouthis nella già menzionata risoluzione di una disputa P.Münch. I 6 del 583. Del papiro, frammentario nella sua parte iniziale, non è esplicita la localizzazione a Syene. Al di là delle diverse interpretazioni sulla natura di questo documento, cui si è fatto cenno<sup>119</sup>, quel che preme rilevare in questa sede è che l'anonimo scriba impiega per la sua trascrizione una corsiva inclinata elegante, che con le sue aste discendenti sinuose e ascendenti raddoppiate e i numerosi occhielli più spesso ornamentali che funzionali ai legamenti si posiziona tra le scritture più stilizzate dell'archivio di Patermouthis (tav. 10). All'interno dell'archivio di Dioskoros esiste almeno un compromesso trascritto in una corsiva estremamente simile a quella del nostro anonimo, ossia P.Lond. V 1707, datato al 566 e purtroppo frammentario (tav. 17). E lo stesso Dioskoros – la cui scrittura è in generale, e anche nelle manifestazioni meno accurate, stilizzata e ben riconoscibile – imprime una cura particolare nel trascrivere ad Antinoopolis un lungo arbitrato del 567-568: P.Lond. V 1708<sup>120</sup>. Qui, specialmente all'inizio del documento, le aste e i tratti obliqui ascendenti e discendenti sono visibilmente allungati, alcuni raddoppiati, e ai consueti piccoli occhielli con cui il notaio arricchisce il tratteggio di molte lettere si aggiungono anche veri e propri legamenti 'a bandiera' (fig. 20).

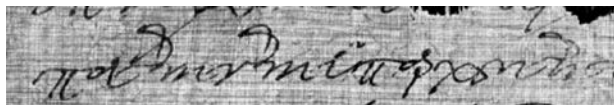


Fig. 20

<sup>118</sup> Grazie al lavoro di Yasmine Amory, che ha dedicato alle lettere greche dell'archivio di Dioskoros la propria tesi di dottorato, *Communiquer par écrit dans l'Égypte de l'Antiquité tardive: les lettres grecques des archives de Dioscore d'Aphrodité (Égypte, VI<sup>e</sup> s. apr. J.-C.)*, molte lettere frammentarie sono state tuttavia ricomposte e riedite, mentre altre sono state edite per la prima volta. I risultati di questa ricerca, che dedica ampio spazio anche all'analisi delle scritture, si spera possano essere presto pubblicati.

<sup>119</sup> Vedi *supra*, p. 15.

<sup>120</sup> Sulla scrittura di questo lungo documento come espressione apicale della perizia grafica del notaio si veda DEL CORSO 2008, pp. 95 e 98.



Rientra tra le corsive inclinate anche la mano di Lazaros figlio di Petros<sup>121</sup>, *adiutor* del numero di Syene che scrive e sottoscrive il contratto di vendita P.Lond. V 1733 nel 594. La sua corsiva, pur presentando esclusivamente forme funzionali a legamenti destrogiri, è tuttavia poco legata, con sequenze di legamento brevi e lettere separate le une dalle altre. I nuclei delle lettere sono tutti più o meno delle stesse dimensioni, le aste sono in generale ridotte e sono assenti occhielli nel tracciato o qualunque altro elemento di stilizzazione. Non mancano scribi che condividano questa soluzione grafica. Si veda, per esempio, la corsiva inclinata del *nomikos* Kyros<sup>122</sup>, e in particolare i contratti di affitto P.Cair.Masp. I 67109 e 67110 del 565, o quella dello scriba anonimo che trascrive il frammento di contratto di divorzio P.Cair.Masp. II 67253 descr. datato al 568.

Ad un livello di formalità nettamente inferiore, chiude il quadro tipologico delle corsive inclinate destrogire attestate nell'archivio di Patermouthis la mano di P.Lond. V 1736 (tav. 8), contratto di prestito datato al 611. Lo scriba di questo documento, che ha purtroppo perso la *completio*, è stato identificato da Bell con l'*hypographeus* Dios figlio di Basilides<sup>123</sup>, la cui scrittura mostra tuttavia una rotondità del tracciato sconosciuta al corpo del testo. L'analisi morfologica di lettere isolate e sequenze in legamento mette in luce più differenze che somiglianze: si guardi per esempio alla forma di *phi*, maiuscolo e spesso con nucleo aperto a sinistra nel corpo del documento (fig. 21), a chiave di violino ampio e tondeggiante nell'*hypographe* (fig. 22) o anche ai legamenti di *delta* semi-maiuscolo con *iota* seguente, con nucleo di *delta* più piccolo e ruotato nel primo (figg. 23-24). Il pessimo stato di conservazione in cui versa specialmente la sezione contenente l'*hypographe* così come l'esecuzione rapida e meno accurata della scrittura nel corpo del contratto non consente tuttavia di dirimere con assoluta certezza la questione.

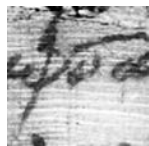


Fig. 21



Fig. 22

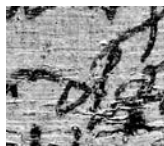


Fig. 23

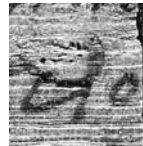


Fig. 24

<sup>121</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 11.1.

<sup>122</sup> *Ibidem*, *Apbr.* 10.3; RUFFINI 2011, p. 340 (= Kuros 25). In Trismegistos questo notario è erroneamente identificato con il più prolifico omonimo *nomikos* attivo tra gli anni Venti e Cinquanta del VI secolo, su cui si veda RUFFINI 2011, p. 336 (= Kuros 8).

<sup>123</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 4.3.

Altre due scritture dell'archivio, nonostante la lieve inclinazione dell'asse, si presentano invece prevalentemente sinistrogire. Si tratta delle mani del centurione Abramos figlio di Pamet<sup>124</sup>, che nel 530 scrive e sottoscrive il contratto di vendita P.Lond. V 1722 (tav. 2), e dell'*ordinarius* e *adiutor* Makarios figlio di Isak<sup>125</sup> che scrive e sottoscrive la già citata notifica di arruolamento P.Münch. I 2 nel 578 (tav. 20). Oltre al dato morfologico si noti il loro aspetto stilizzato, cui contribuisce l'enfasi particolare data ai tratti obliqui e il ricorso ad occhiellature sia nel tratteggio di singole lettere che nelle sequenze in legamento, elementi già evidenziati per alcune corsive diritte. Questi elementi si combinano al contrasto modulare tra lettere ampie sul rigo, come *kappa* e *ny* maiuscoli o *pi* sinistrogiro, e lettere piccole e/o strette come *alpha*, *omicron*, *rho* e spesso *eta* minuscolo con un risultato che ricorda movenze cancelleresche.

Si guardi in particolare alle ordinanze emanate dalla cancelleria del *praeses* o dall'*augustalis* della Tebaide, e quindi rispettivamente scritti ad Antinopolis o ad Aphrodito, e relative all'annona<sup>126</sup>. La scrittura cui facciamo riferimento è quella di norma impiegata per la trascrizione del *prostagma*, che occupa all'incirca tre quarti del documento complessivo e che si presenta molto più appariscente anche nel modulo<sup>127</sup>. Esempio dal punto di vista grafico è P.Cair.Masp. III 67281, redatto ad Antinopolis tra il 538 e il 540, con la sua corsiva cancelleresca imponente ed elegante usata anche, in modulo ancora più grande, per l'intestazione. Questo genere di corsiva cancelleresca poteva d'altronde essere anche impiegato con funzione distintiva. È ad esempio scelto, nel caso degli atti processuali, per trascrivere gli interventi del *defensor pacis*, al fine di renderli immediatamente riconoscibili rispetto a quelli delle parti di volta in volta intervenute. Si tratta chiaramente di scritture di elevatissima formalizzazione, come richiedeva la tipologia documentaria solenne.

Ad un minor grado di stilizzazione, corsive quadrilineari con elementi cancellereschi e più spesso ad asse diritto, sono tuttavia attestate anche in al-

<sup>124</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 1.3.

<sup>125</sup> *Ibidem*, *Syene* 12.2.

<sup>126</sup> Si tratta di otto documenti, tutti datati o databili tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del VI secolo: P.Cair.Masp. I 67030, P.Cair.Masp. I 67031, P.Cair.Masp. III 67280, P.Cair.Masp. III 67281, P.Cair.Masp. III 67321, P.Flor. III 292, P.Flor. III 293.

<sup>127</sup> La scrittura della *gnosis* nella colonna di destra è invece più spesso una corsiva minuta inclinata, a prevalenza destrogira e non particolarmente stilizzata: sulle scelte grafiche per questa tipologia documentaria si veda DEL CORSO 2008, p. 97. Fa eccezione, almeno in parte, P.Cair.Masp. I 67031, nel quale il *prostagma* è stato trascritto da Dioskoros nella sua corsiva quadrilineare inclinata; va però ricordato che la scrittura del notaio ha comunque, già di per sé, un aspetto cancelleresco.

tre tipologie documentarie, come lettere ufficiali<sup>128</sup> o contratti<sup>129</sup>, e anche al di fuori d'Egitto<sup>130</sup>. Nella scrittura di Abramos ma ancor di più in quella di Makarios all'inclinazione dell'asse si combina una forte densità, con lettere addossate le une alle altre, sconosciuta alle mani chiamate a confronto. Questa scelta stilistica viene enfatizzata invece dal *singularios* Flavius Phoibammon figlio di Askas<sup>131</sup> che scrive la ricevuta P.Cair.Masp. III 67284 nel 538-539. Non mancano precedenti di questa soluzione grafica per il V secolo e comprensibilmente, dal momento che questo genere di corsive si inserisce in un filone burocratico-cancelleresco caratterizzato da tratti allungati e forme arrotondate che sopravvive ininterrotto dal IV secolo. Troviamo allora la mano di Christodoros<sup>132</sup>, attivo nell'ultimo quarto del V secolo<sup>133</sup> nell'Armenoite e, per quanto riguarda l'Ossirinchi, le mani sfortunatamente anonime del contratto P.Köln. XI 459 (431 o 436) o delle petizioni P.Oxy. L 3584 e 3586 prive di data ma riferibili al V secolo.

Il caso delle scritture di Abramos e di Makarios, eseguite con asse inclinato eppure connesse ad un filone cancelleresco che più spesso conosce espressioni ad asse diritto, dà dunque agio di aprire una riflessione più ampia sul ruolo dell'inclinazione dell'asse nella diversificazione tipologica delle espressioni in corsiva e più in generale sulla loro evoluzione tra V e VI secolo<sup>134</sup>.

### 2.1.3. *Ancora sull'inclinazione dell'asse.*

Come si è detto fin dall'avvio della presente analisi, nella classificazione delle corsive di V-VI secolo un'enfasi particolare è stata data all'inclinazione dell'asse. Più recentemente è stato ribadito però che i due orientamenti individuati in bibliografia come diritto e inclinato sono definiti da una specifica combinazione di elementi strutturali, morfologici e dinamici, ma

<sup>128</sup> Come il frammento di lettera ufficiale P.Cair.Masp. II 67199 descr., databile tra 520 e 530. Un altro frammento di lettera, forse privata, scritta in questa stessa tipologia di scrittura, è P.Cair.Masp. II 67195 descr., di cui sfortunatamente si è conservato ben poco.

<sup>129</sup> Si veda ad esempio P.Oxy. LXXXIII 5372 redatto nel 552 ad Ossirinco.

<sup>130</sup> Si veda per esempio il frammento di petizione P.Ness. III 54, databile alla metà del VI secolo su base grafica (CRISCI 1996, p. 73; FOURNET – GASCOU 2004, p. 173 nr. 66) e redatto a nord di Nessana.

<sup>131</sup> RUFFINI 2011, p. 462 (= Phoibammon 97).

<sup>132</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Ars.* 22.5. Sul notaio, con una sola attribuzione, si veda il precedente DIETHART 1980, p. 337, nr. 5773.

<sup>133</sup> Dei due documenti in cui è stata rinvenuta la sua *completio*, il contratto di fideiussione SPP XX 128 è infatti datato al 486.

<sup>134</sup> Sulla questione si vedano alcune riflessioni in DEgni 2015, pp. 71-72 e in particolare n. 1 con l'auspicio di una sua ripresa e approfondimento.

anche stilistici<sup>135</sup>. È solo in virtù di tale combinazione che l'inclinazione dell'asse assume quindi un valore connotante. Lo dimostra il fatto che, ovviamente, non a tutte le corsive diritte è applicabile l'etichetta della cosiddetta *minuscule* e parimenti non tutte le corsive inclinate rientrano nella categoria di corsiva inclinata o *current style*. La gestione dell'asse può rivelarsi disinvolta persino in scritture che evocano modalità espressive e caratteristiche morfologiche delle scritture cancelleresche, nonostante la verticalità dell'asse costituisca uno degli elementi caratteristici proprio di quella tradizione grafica, intesa in senso ampio. Ciò si rileva tanto nelle corsive quadrilinee e pienamente minuscole, come quelle di Abramos e di Makarios appena descritte e su cui si avrà modo di tornare, quanto in scritture bilineari. Non mancano infatti mani che pur essendo affini nell'impostazione e nel repertorio a quella di Phosphorios qui descritta e alle altre chiamate a confronto, sono eseguite con asse inclinato<sup>136</sup>.

E lo stesso si osserva anche nel caso di corsive ad asse inclinato che per la mescolanza di varianti sinistrogire, destrogire e di forme maiuscole e l'enfasi impressa ai tratti obliqui potrebbero anche essere riferite al gruppo di scritture morfologicamente 'ibride' e più o meno informali, più spesso diritte. Due esempi sono attestati nell'archivio di Paternmouthis. Il primo è quello di Georgios figlio di Mousaios<sup>137</sup>, *adiutor* del numero di Syene, responsabile della trascrizione del contratto di donazione *mortis causa* P.Münch. I 8<sup>138</sup> del 540 in una corsiva inclinata e morfologicamente ibrida. Costui condivide peraltro i raddoppiamenti delle aste e le legature occhiellate con un altro *adiutor*, ossia Makarios, attivo qualche decennio dopo.

Il secondo caso è quello della scrittura del contratto di vendita P.Münch. I 12 (tav. 14) del 590-591, sottoscritto da Apa Dios figlio di Sabinus<sup>139</sup>. Prima di analizzare la scrittura del corpo di questo documento è bene però anticipare che sulla sua identità con la mano di Apa Dios così come appare dalla *completio* sono stati sollevati alcuni dubbi; sulla questione, tuttavia, si avrà modo di tornare a tempo debito<sup>140</sup>. Ad ogni modo, la corsiva impiegata a testo mostra un numero di varianti destrogire decisamente più alto rispetto alle altre già analizzate, in ciò avvicinandosi molto alle espressioni meno

<sup>135</sup> CRISCI 2012, p. 54; DEGNI 2015, pp. 71-72.

<sup>136</sup> Si veda per esempio la mano anonima del frammento di contratto di affitto P.Cair. Masp. I 67105 del 532.

<sup>137</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 3.1.

<sup>138</sup> Al papiro sono stati ricondotti due dei frammenti editi come P.Lond. V 1857 descr.

<sup>139</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 4.2.

<sup>140</sup> La questione sarà affrontata *infra*.

stilizzate di quella corsiva inclinata che è stata dagli studiosi connessa a certi ambienti notarili (vedi Tabella 2). Non è forse un caso, allora, che proprio la *completio* di questo documento, a nome di Apa Dios, sia chiusa da note tachigrafiche, secondo un uso anch'esso tipicamente notarile<sup>141</sup>. Pur avvicinandosi a scritture di alcuni notai più o meno coevi, come Kyros di Aphrodito<sup>142</sup>, la scrittura di P.Münch. I 12 presenta tuttavia un aspetto più conservativo, che per certi versi la avvicina alla maiuscola corsiva.

Agli antipodi rispetto ad Apa Dios per gestione delle varianti, ma pur sempre dentro i confini della categoria di corsive ibride, si trova invece il *symbolaiographos* di Syene Christophoros, il quale, come il collega di Antinoopolis Dios, mostra una predilezione evidente per le forme funzionali a legamenti sinistrogiri (vedi Tabella 2). Ciò conferma come l'espressività grafica emersa nella prassi – o, meglio, nelle prassi – notarile non si risolve, nel VI secolo, nella variante inclinata e destrogira, ma che conosca anzi una declinazione ad asse diritto e primariamente sinistrogira, che nulla ha a che vedere con le forme della *minuscule* ossirinchita, con cui finora è stata di fatto assimilata, negli studi, la nozione di 'corsiva diritta'.

La scelta di inclinare l'asse è invece condivisa da tutti e tre gli *adiutores* attestati come estensori di documenti a Syene (vedi Tabella 1). Si tratta di un numero in assoluto ridotto, ma che rapportato alla totalità (23) degli scribi e, tra di essi al numero di quelli che usano corsive inclinate (9) non è forse trascurabile. Come sarà confermato anche nelle pagine che seguono, gli *adiutores* mostrano una sensibilità ai fatti grafici maggiore rispetto ai colleghi. Questo non è un caso, se si considera che all'interno dell'esercito la carica di *adiutor* era quella che per le sue mansioni comportava un maggior contatto con la scrittura<sup>143</sup>. Si sarebbe dunque tentati di associare la capacità di eseguire una scrittura anche ricca di varianti sinistrogire in maniera inclinata a particolari competenze grafiche e alla ricerca di un particolare esito visivo finale.

Per Makarios la scelta di inclinare una scrittura di chiara impronta cancelleresca equivale ad inserirsi in una tradizione con alcuni precedenti anche ad asse inclinato; il suo è forse anche un modo per rendere più stilizzato il certificato che stava trascrivendo. Per Georgios e Lazaros l'obiettivo poteva invece essere quello di evocare un certo tipo di contratto notarile, molto diffuso altrove, almeno ad un primo impatto. Morfologicamente, infatti, le

<sup>141</sup> Sull'uso di note tachigrafiche in questa posizione del documento si veda *infra*, p. 49 e Tabella 11, con gli altri due scribi, entrambi però *symbolaiographoi*, a condividere quest'uso con Apa Dios.

<sup>142</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 10.2; RUFFINI 2011, p. 336 (= Kyros 8).

<sup>143</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 400.

loro scritture non corrispondono al modello cui facciamo riferimento, che è quello del contratto notarile in corsiva inclinata e destrogira. Su di loro potrebbe aver avuto effetto, a livello di impatto visivo e non di repertorio, uno dei modelli grafici possibili elaborati nella prassi notarile egiziana tardoantica, che stando a quanto ci è rimasto parrebbe anche molto diffuso e longevo.

Se non ci si focalizza sull'inclinazione dell'asse, dunque, Georgios e Lazaros si aggiungono a popolare il gruppo degli scribi che padroneggiano scritture informali e ibride. Non sono peraltro i soli a optare per un'esecuzione inclinata. Qualche altra espressione inclinata di questa classe di scritture è infatti attestata anche nei due principali archivi coevi, per esempio nella deposizione P.Cair.Masp. I 67087, databile al 543 o nel frammento di contratto P.Oxy. LVIII 3953, databile al 610. La soluzione ad asse diritto sembra comunque rimanere maggioritaria per questo genere di corsive.

Più frequenti appaiono forse i casi opposti, vale a dire di corsive eseguite ad asse diritto ma che in base a considerazioni morfologiche, dinamiche e stilistiche sono in tutto affini alle corsive destrogire notarili, generalmente inclinate. Tra queste troviamo per esempio la scrittura del *symbolaiographos* Elias<sup>144</sup>, che scrive e sottoscrive ad Antinoopolis il contratto di divorzio P.Cair.Masp. II 67154 R, databile tra il 527 e il 565, in una corsiva diritta elegante, altamente legata ma ordinata, epurata di forme sinistrogire. La presenza di forme maiuscole, specialmente a inizio rigo, si può spiegare alla luce del ricorso, in quel punto, di ingrandimenti modulari che abbiamo visto caratterizzare in generale la produzione di contratti antinopolitani<sup>145</sup>. A questa aggiungiamo anche, sempre nell'archivio di Dioskoros, la scrittura anonima della lettera P.Lond. V 1681, databile tra 524 e 547, che nonostante l'asse diritto e solo a tratti lievemente inclinato, rappresenta un'espressione piuttosto ben riuscita della stilizzazione della corsiva inclinata, con i suoi sinuosi legamenti 'a bandiera'<sup>146</sup>. Si riscontrano esempi anche nell'archivio degli Apioni<sup>147</sup>, nel quale

<sup>144</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Ant.* 7.1; RUFFINI 2011, p. 178 (= Elias 5).

<sup>145</sup> Impostazione simile ha anche un'altra scrittura diritta ma destrogira, quella di P.Lond. V 1902 R, contenente la parte conclusiva del corpo di un contratto, a giudicare dall'ingrandimento modulare delle lettere iniziali dei pochi rigli conservati; questo documento, anch'esso localizzabile ad Antinoopolis, doveva tuttavia avere un impatto ancora maggiore rispetto a quello menzionato a testo, a giudicare dal modulo più ampio della scrittura, con numero sensibilmente ridotto di caratteri per rigo.

<sup>146</sup> Di questa stilizzazione e di P.Münch. I 6 come espressione all'interno dell'archivio di Paternouthis si è detto *supra*, p. 34.

<sup>147</sup> Si vedano allora le corsive diritte destrogire e veloci con cui due scribi anonimi hanno trascritto il corpo dei contratti di fideiussione, sfortunatamente frammentari, P.Oxy. LXXXIII 5373 del 552 e P.Lond. III 778 (s. 279) del 568.

comunque le corsive pienamente destrogire risultano nel complesso minoritarie, come si è già più volte evidenziato.

L'inclinazione dell'asse può avere un peso relativo non solo dal punto di vista della classificazione tipologica delle corsive ma anche nella delineazione del profilo grafico di un particolare scrivente. Ciò è stato già sottolineato per il caso di Dioskoros, che tuttavia non rimane un caso isolato. Altri notai che vantano un dossier sufficientemente ricco come, ad esempio, il già menzionato *symbolaiographos* Abramós figlio di Apollos o il *nomikos* Kyros<sup>148</sup>, mostrano infatti un atteggiamento disinvolto e altalenante rispetto alla gestione dell'asse, senza che questo infici in alcun modo la piena riconoscibilità della loro scrittura professionale. I tentativi di individuare nei loro casi un abbinamento consapevole tra la scelta dell'inclinazione dell'asse della scrittura da un lato e la tipologia documentaria dall'altro possono portare a suggestioni interessanti, ma non sempre pienamente convincenti, com'è stato d'altronde anche nel caso del più celebre notaio di Aphrodito. Lo schema che è stato proposto in particolare per il contesto ossirinchina e che vorrebbe la preferenza per una esecuzione diritta e più lenta accordata a conti e ricevute, ha un effettivo riscontro in svariati altri contesti geografici, tuttavia non può che avere la valenza di una possibile ricostruzione<sup>149</sup>.

La presentazione di tutti questi casi non ha assolutamente l'obiettivo di negare l'impatto dell'asse in termini dinamici e, quindi, morfologici, dal momento che è indubbio che l'inclinazione dell'asse favorisca l'esecuzione di movimenti destrogiri. In scritture inclinate come quella di Apa Dios figlio di Sabinus il tasso di frequenza delle forme maiuscole e sinistrogire diminuisce radicalmente rispetto alle altre corsive informali ad asse diritto (Tabella 2). È assolutamente condivisibile, però, la considerazione di Paola Degni che «la spontaneità esecutiva e la ragione del minimo sforzo non siano sufficienti a motivare in diacronia i cambiamenti morfologici che osserviamo nella tradizione corsiva e, ancor più, gli svolgimenti sincronici»<sup>150</sup>. Riportando questa considerazione al quadro emerso dalla presente analisi, ragioni di economicità non sembrano sempre muovere la scelta di inserire legamenti destrogiri anche deformanti in strutture grafiche diritte e accurate o viceversa quella di tracciare forme e legamenti sinistrogiri in maniera inclinata e rapida. Il primo atteggiamento in particolare risulta estremamente diffuso ancora fino agli inizi del VII secolo, nel gran numero di corsive 'ibride', più

<sup>148</sup> Su cui si veda *supra*, p. 35.

<sup>149</sup> È il caso di P.Cair.Masp. III 67307 ricevuta scritta nel 524 o nel 539 da Abramós in maniera fortemente inclinata e veloce.

<sup>150</sup> DEGNI 2015, p. 72.

di frequente caratterizzate da asse diritto. E proprio questo magma grafico si rivela estremamente interessante, come abbiamo avuto modo di osservare, per rendere conto della varietà di atteggiamenti grafici espressi nella produzione documentaria greca tra fine V e inizi VII secolo.

#### 2.1.4. *Un quadro composito.*

A conclusione di questa prima parte dedicata all'analisi delle scritture dei corpi dei documenti vogliamo allora tentare di presentare in maniera sintetica il quadro composito che emerge dall'analisi dei documenti di Syene nel confronto con i principali centri di produzione documentaria per il periodo in esame. In tale quadro, per quanto sintetico, si tenterà di far dialogare tipologie grafiche, tipologie documentarie, ambiti d'uso in prospettiva sincronica e diacronica. Va detto che, sotto il profilo grafico, l'archivio di Patermouthis si è rivelato un buon punto di partenza per questa indagine. Nonostante la relativa esiguità di documenti, infatti, ci ha tramandato una grande varietà di scritture.

Troviamo anzitutto al suo interno mani con elementi che ricordano certe movenze burocratico-cancelleresche. Nel caso di Phosphorios e Abramos figlio di Pamet, responsabili della trascrizione dei contratti più antichi dell'archivio, l'inserimento di singoli elementi e vezzi attestati anche nelle scritture di cancelleria sembra essere la conseguenza di una particolare educazione grafica, in continuità con la produzione anche libraria di una stagione precedente. La distanza cronologica che si frappone specialmente tra Phosphorios e molti degli scribi attivi nel tardo VI secolo risulta evidente anche nel modello di documento, inteso in termini di *layout* e nella scelta degli espedienti di organizzazione della pagina. Ma su questi aspetti si tornerà<sup>151</sup>.

Nel caso invece di P.Münch. I 2, redatto svariati decenni più tardi, l'uso da parte dello scriba Makarios di una corsiva di evidente impostazione cancelleresca appare assolutamente pertinente. Si tratta infatti dell'unico documento dell'archivio che possa essere considerato come emanato da autorità pubblica, vale a dire il collegio dei *priores* dei soldati della guarnigione di Elefantina. Non solo la tipologia di documento, ma forse anche il profilo di Makarios, un *adiutor*, potrebbe spiegare la sua maggiore sensibilità e competenza grafica<sup>152</sup>.

Restando tra le scritture formalizzate troviamo poi nell'archivio anche corsive notarili. Il fatto che queste ultime siano attestate in documenti re-

<sup>151</sup> Vedi *infra*, pp. 123-125, 144-145, 150-152 e 275 con alcune considerazioni conclusive.

<sup>152</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 400.



datti in località diverse da Syene e/o in tipologie di documento diverse dal contratto tra privati in forma di *cheirographon* non sembra un caso. Così l'anonimo scriba che a metà secolo trascrive P.Lond. V 1720 a Thebes mostra di padroneggiare la corsiva inclinata destrogira tipica dei contratti notarili per esempio di Aphrodito. Sfortunatamente, però, si è conservato ben poco da quella località, il che impedisce di verificarne gli usi grafici e documentari. Abbiamo invece ricondotto ad una stilizzazione diversa, che sembrerebbe essere caratteristica della produzione notarile di Antinoopolis, anche la corsiva dritta di Dios figlio di Elias, che in questa località trascrive una delle *dialyseis* conservate nell'archivio. Infine P.Münch. I 6, documento di natura complessa che prevede l'intervento di uno *scholasticus* a risoluzione di una disputa, è trascritto nella stilizzazione inclinata tipica dei documenti indirizzati ad autorità pubbliche come petizioni e lettere ufficiali ma impiegata anche per le deposizioni e per i verbali giudiziari. L'anonimo scriba doveva aver ricevuto un'educazione grafica tale da renderlo in grado di trascrivere anche quei generi di documenti più solenni.

Nei contratti, com'è noto, non si impone mai una particolare tipologia grafica, e sembra piuttosto vigere una certa libertà di scelte, con alternanza di scritture ad asse dritto e ad asse inclinato<sup>153</sup>. La varietà di corsive impiegate nella loro redazione rispecchia quindi i diversi profili grafici dei copisti di volta in volta coinvolti, frutto della loro particolare educazione grafica. Un notaio avvezzo alla stesura di documenti destinati ad autorità pubblica probabilmente avrebbe optato per la corsiva inclinata stilizzata che aveva appreso in quanto necessaria per quell'impiego anche nell'eventualità in cui si trovasse a redigere contratti tra privati. Diversamente, un notaio impegnato nella redazione di documentazione di altro genere, per esempio di natura amministrativa o economico-fiscale, avrebbe impiegato la stessa corsiva, più probabilmente dritta, nel trascrivere il corpo dei contratti a lui affidati. Ciò è ben testimoniato da casi noti nel contesto di Aphrodito, come quello di Dioskoros per il primo scenario e quello di Abramos figlio di Apollos per il secondo. Non sempre però abbiamo la conferma che la particolare educazione grafica di uno scriba derivi dal suo impegno su più fronti. Più spesso l'attività di un professionista della scrittura è infatti attestata da un solo documento, come nel caso dell'anonimo del P.Münch. I 6.

Il fatto che tra i *cheirographa* provenienti da Syene non si trovino tipologie di scritture che siano state ricondotte a contesti d'uso notarili è significa-

<sup>153</sup> DEGNI 2015, p. 72.

tivo. Fa in parte eccezione la corsiva di Theophilos, su cui torneremo a breve. L'assenza in particolare di corsive inclinate esclusivamente destrogire non è neppure spiegabile alla luce della distribuzione cronologica dei documenti dell'archivio, che vede il blocco più nutrito collocarsi tra gli anni Settanta e Novanta del VI secolo. Infatti, se pure è vero che la massima concentrazione di quella tipologia grafica nei contratti si riscontra – stando a quanto si è conservato, è ovvio – nei decenni centrali del VI secolo, non mancano attestazioni anche nei decenni conclusivi e oltre. Quella tipologia grafica rimase infatti a lungo nell'uso. Si può dunque più facilmente concludere che nell'educazione grafica degli scribi a Syene non fosse inclusa quella particolare stilizzazione, per via della sua connotazione notarile. Ciò era prevedibile fin dalle premesse di questa analisi, dato il profilo professionale degli estensori dei documenti dell'archivio, tra i quali uno solo, Christophoros, si qualifica esplicitamente come *symbolaiographos*. Anche la sua scrittura però, pur mostrando una selezione rigida delle varianti a favore di quelle sinistrogire, non raggiunge un grado di stilizzazione equiparabile a quello di molti dei notai attivi in altri contesti, più centrali, dell'Egitto tardoantico.

La questione può essere però vista anche da un'altra prospettiva. Com'è noto, all'interno dell'esercito c'era necessità di individui in grado di scrivere<sup>154</sup>. Non si può escludere allora che i membri dell'esercito che conosciamo nelle vesti di estensori di contratti fossero coinvolti nella gestione amministrativa ed economica del *numerus*. Quel genere di mansioni documentarie è in effetti compatibile con scritture informali e polimorfiche ma al tempo stesso chiare, piuttosto leggibili e prive di sequenze deformanti oltre che, possibilmente, ad asse diritto. Come già detto, quanto all'asse un'opzione praticata era quella di mantenerlo diritto nelle registrazioni amministrative (liste, etc.), economiche o fiscali e inclinarlo invece, anche lievemente, nel trascrivere un contratto, anche per ricreare in un certo qual modo l'impatto visivo restituito dai contratti notarili.

Il fatto, poi, che si tratti di scritture per nulla, scarsamente o incompiutamente formalizzate non implica che il livello di competenze grafiche generale fosse basso. Nel complesso, anzi, gli scribi occasionali coinvolti a Syene nella redazione dei contratti, a volte anche molto estesi e densi, si mostrano più che all'altezza del compito. Non è tanto nella trascrizione del corpo del testo – né, come vedremo nella prossima sezione, nelle scelte di *layout* e di organizzazione della pagina – quanto più nella gestione delle altre parti del documento che prevedono il loro eventuale intervento grafico, ossia la *com-*

<sup>154</sup> HARRIS 1989, pp. 253-255 e 293-294.

*pletio* e l'annotazione sul *verso*<sup>155</sup> (il cosiddetto *endorsement*) che si concretizza il maggiore divario rispetto ai notai di professione. D'altronde, la capacità di modulare la propria scrittura in registri diversi – vale a dire la padronanza di una *duplex* se non addirittura *multiplex manus*<sup>156</sup> – prevede elevatissime competenze grafiche; non solo, ma tradisce anche una sensibilità particolare alle implicazioni della scrittura diverse da quelle derivanti dal suo essere il veicolo di un contenuto verbale. E proprio su questi aspetti si concentrerà in modo particolare la riflessione nelle pagine che seguono.

La *pletora* di manifestazioni informali e ibride della corsiva tra la fine del V e gli inizi del VII secolo non ha riscontrato una particolare attenzione negli studi. Questo non solo per le importanti implicazioni che le due vie o orientamenti della corsiva bizantina, diritto-sinistrogiro e inclinato-destrogiro, hanno avuto nella storia della minuscola greca e nella sua vicenda libraria. Ha sicuramente giocato un ruolo anche il loro sfuggire a tentativi di classificazione o a raggruppamenti i cui contorni finiscono necessariamente per rimanere fluidi e permeabili. Diversamente da queste espressioni grafiche, i due orientamenti della corsiva approdano alle forme stabili della cosiddetta *minuscule* e del *current style*, operando in maniera definitiva l'abbinamento tra asse e orientamento dei legamenti e quindi tipo di varianti. La caratteristica principale delle corsive informali, che comunque sono attestate con una frequenza rilevante fino ancora ai primi decenni del VII secolo, è invece quella di mantenersi polimorfiche e per questo eseguibili con diverse inclinazioni dell'asse. Tale polimorfismo non si traduce, però, in un uso casuale delle varianti. A ben vedere è infatti possibile ricostruire per ogni scriba un sistema coerente di abbinamenti variante-lettera sulla base della posizione che quest'ultima assume rispetto ad una parola o sequenza di parole in legamento (Tabella 2). In alcuni casi la scelta di una variante risulta esclusiva per una particolare lettera o per una lettera in una particolare posizione, in altri una scelta può risultare maggioritaria, in altri casi ancora si può invece osservare il ricorso a più varianti per la stessa lettera e posizione. Sotto il profilo della selezione morfologica è Victor figlio di Petros a dimostrarsi meno

<sup>155</sup> Con *verso* si intende in questo caso la facciata del papiro non occupata dal testo del contratto.

<sup>156</sup> Sono ormai numerosi, anche se per contesti cronologici più tardi, gli studi sui casi di *duplex* o *multiplex manus* nella storia della scrittura greca. Nell'impossibilità di ricordarli tutti qui, rimandiamo al lavoro di BIANCONI 2012, che nella cornice concettuale fornita dallo stesso padre fondatore della paleografia greca, Bernard de Montfaucon, porta alla luce nuove fonti sul fenomeno di digrafismo o multigrafismo e propone riflessioni di metodo sulla base di svariati esempi, noti e inediti.

deciso, non abbinando mai una particolare variante ad una specifica lettera in una specifica posizione (Tabella 2). Tuttavia, l'analisi delle scelte grafiche operate dagli scribi di cui l'archivio fortunatamente conserva più di un documento (Marcus e Allamon, centrali anche nell'analisi di formato e *layout* che segue) ma anche di quelle compiute nel corso della trascrizione di documenti lunghissimi<sup>157</sup> confermano che uno stesso scrivente poteva essere anche estremamente costante negli abbinamenti scelti, nonostante la varietà di soluzioni e di combinazioni a sua disposizione.

Nell'analisi delle varianti alcuni abbinamenti tra particolari soluzioni morfologiche e specifiche sequenze di lettere risultano non solo seguiti con costanza dal singolo scrivente ma anche condivisi da altri. A fronte di una grande varietà morfologica, si può osservare per esempio tra gli scribi dell'archivio una certa convergenza di scelte relative alla *Stipulationsklausel* nella forma  $\omega\mu\omicron\lambda\omicron\gamma\eta\sigma\alpha(\mu\epsilon\nu)$ , spesso seguita a Syene dalla formula di *absolutio* nella forma  $\acute{\alpha}\pi\acute{\epsilon}\lambda\upsilon\sigma\alpha(\mu\epsilon\nu)$ <sup>158</sup>. Si tratta della parola o coppia di parole che chiude il corpo del documento, la cui presenza non solo è fondamentale in sé per sé per la validità della transazione, ma segnala anche il passaggio ad un'altra sezione di pari se non maggiore importanza, quella cioè contenente la sottoscrizione del o dei mittenti, più spesso inserita da un *hypographeus*. Anche se, come si vedrà nel dettaglio nella prossima sezione<sup>159</sup>, questo importante snodo testuale viene segnalato e reso più facilmente individuabile grazie ad una serie di espedienti e di dispositivi grafico-visivi, anche la scrittura sembrerebbe fare la sua parte. La parola conclusiva del corpo del testo, specialmente  $\acute{\alpha}\pi\acute{\epsilon}\lambda\upsilon\sigma\alpha(\mu\epsilon\nu)$ , quando presente, può assumere una forma stilizzata, per certi versi anche leggermente deformata, ma ben riconoscibile. Optano per la stessa soluzione in legamento con *lambda* cosiddetto 'spezzato' non solo, prevedibilmente, quegli scribi che sono soliti impiegare tale soluzione in tutto il corpo del testo, come per esempio Marcus o Victor, ma anche scribi che sono soliti optare più spesso per la forma di *lambda* sinistrogiro, in legamento o isolato, come il centurione Abramós figlio di Pamet

<sup>157</sup> Come, per esempio, P.Lond. V 1724 redatto da Theophilos, che oltrepassa gli 80 rigli.

<sup>158</sup> Su queste formule si vedano SARADI 1999, pp. 35-37; KOVARIK 2010, pp. 33-34 e MARELLI 2022, p. 909. Eccezion fatta per Syene, la formula  $\acute{\alpha}\pi\acute{\epsilon}\lambda\upsilon\sigma\alpha(\mu\epsilon\nu)$  risulta tuttavia più spesso attestata all'interno dell'*hypographe*, in un punto quindi non cruciale dal punto di vista della struttura in sezioni, nei documenti provenienti da altre località dell'Egitto (Krokodilopolis, Tentyris, Ossirinco, Aphrodito) ma anche altrove, per esempio in molti documenti provenienti da Petra. Il controllo è stato reso semplice e rapido grazie alla funzione Words di Trismegistos.

<sup>159</sup> Vedi *infra*, pp. 197-203.

a inizio VI secolo (fig. 25) e il *symbolaiographos* Christophoros alla sua fine (fig. 26, cfr. Tabella 2). Come si vedrà, non si tratta dell'unico termine per così dire 'tecnico' su cui sembrerebbe essersi concentrata l'attenzione grafica degli scriventi coinvolti nella redazione dei contratti<sup>160</sup>.

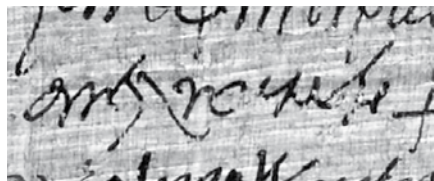


Fig. 25

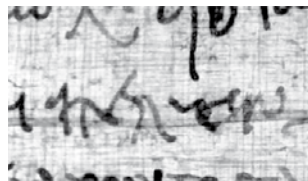


Fig. 26

A fronte di una qualche organizzazione morfologica, nei contesti di produzione più informali si osservano invece fluidità e oscillazione maggiori sul piano stilistico. Sotto questo profilo può rivelarsi complesso individuare delle tendenze comuni ad un gruppo sufficientemente nutrito di copisti tali da poter ipotizzare l'esistenza di un filone grafico. Questo risultato è raggiunto solo in contesti notarili come quello di Antinoopolis. Lì un gruppo di corsive diritte morfologicamente ibride si mostra omogeneo per impostazione generale, specifiche scelte stilistiche e di impaginazione in un modo tale che sembra tradire la delineazione di un filone condiviso. Tale filone sembra essere in qualche modo approdato anche a Syene, trovando nel diacono Theophilos un rappresentante più che dignitoso. Non si può neppure escludere con assoluta certezza che Theophilos, che si presenta come diacono nella *completio* di P.Lond. V 1724, fosse anch'egli un notaio professionista, come la maggioranza degli scribi che usano la stessa tipologia grafica ad Antinoopolis. Sono noti, infatti, dei casi in cui membri del clero nella veste di estensori di documenti omettano in alcune sottoscrizioni finali la propria qualifica di *symbolaiographos* o *nomikos*, nota fortunatamente da altri documenti<sup>161</sup>. Ad ogni modo, l'individuazione di filoni si rivela un'operazione più efficace qualora si unisca all'analisi puramente grafica anche l'analisi delle scelte relative al formato, al *layout* e agli espedienti di organizzazione della pagina. In questo modo è possibile intravedere alcuni filoni che sembrano fare capo a prassi e modelli concreti diversi. Questi aspetti saranno dunque affrontati col dovuto grado di dettaglio nella sezione che segue.

<sup>160</sup> Si veda *infra*, pp. 90-92 sul verbo *μαρτύρω* nelle sottoscrizioni dei testimoni.

<sup>161</sup> Cfr. SARADI 1999, pp. 25-28.

Rimanendo invece alle scritture, vogliamo proporre un'ultima riflessione proprio relativa al rapporto con eventuali tradizioni grafiche perpetuate a livello locale. Con Syene ci troviamo nell'Alto Egitto, il che equivale veramente ai confini più remoti dell'Impero. Se è vero che scritture morfologicamente ibride continuano ad essere attestate ancora fino agli inizi del VII secolo, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti grazie ad alcuni esempi provenienti da Ossirinco, è pur vero che in contesti di cui si è approfonditamente studiata la prassi notarile e per i quali si può dunque ipotizzare la presenza di uffici di produzione documentaria organizzati, il fenomeno di selezione delle varianti sembra iniziare ben prima, già dagli inizi del V secolo. Tali contesti sembrano quindi aver avuto un ruolo di propulsore, in termini di innovazione non solo grafica, in certe prassi documentarie. Dai centri principali presero allora presumibilmente il via processi di trasformazione morfologica, dinamica e stilistica che portarono poi alle tipologie grafiche stabilizzate così come le osserviamo. Non sorprende dunque che gli scribi di Syene replicassero i modelli su cui avevano appreso a scrivere documenti, altrove superati, senza operare in prima persona una selezione di varianti o senza imprimere particolare stilizzazione alla propria scrittura. In questo come anche nella diffusione di certe innovazioni legate all'uso dei simboli, come vedremo, comunità così periferiche potrebbero essere rimaste indietro.

Com'è ben noto e come viene ricordato negli studi sulla corsiva bizantina, il fatto che si sia conservato poco della documentazione prodotta dalla cancelleria di Costantinopoli e da quella di Alessandria rende difficile ricostruire un percorso a cerchi concentrici nella diffusione di certe pratiche dal centro alla periferia<sup>162</sup>. Per quel che riguarda in particolare la produzione di *cheirographa* a tali assenze si aggiunge la scarsità di documentazione proveniente da Antinoopolis, città che fu sede ducale. Il collegamento tra la produzione notarile antinopolitana degli anni Quaranta-Cinquanta del VI secolo e la produzione documentaria circostanziale a Syene successiva di un paio di decenni – qui rilevato per il tramite della scrittura ma corroborato anche da alcuni elementi rilevati nel corso dell'analisi diplomatistica – sembra comunque suggerire per Antinoopolis un ruolo come polo di diffusione di usi e di pratiche grafiche e documentarie a livello locale. L'esistenza di un simile collegamento meriterebbe di essere verificato anche altrove. Ad ogni modo, in mancanza di punti di riferimento provenienti dalla produzione documentaria centrale, tale schema di diffusione nel tempo e nello

<sup>162</sup> DEGNI 2015, p. 70.

spazio di usi grafici e diplomatistici, che sembra confermato dall'analisi dei documenti di Syene, resterà al livello di semplice suggestione.

## 2.2. *Le caratteristiche grafiche delle sottoscrizioni finali.*

Come l'analisi di Ast ha confermato, quasi tutti gli scribi attestati nell'archivio scrivono di proprio pugno anche la *completio* a conferma e garanzia dei documenti da loro trascritti. Ad essere sottoposte ad analisi grafica saranno dunque ora proprio le sottoscrizioni finali, che nella prassi notarile sono generalmente oggetto di una stilizzazione grafica particolare, più spesso nel senso di una maggiore inclinazione dell'asse, di una maggiore rapidità e deformità dei legamenti e/o di un allungamento sensibile delle aste<sup>163</sup>. È tuttavia bene ricordare, prima di presentare il quadro grafico ricostruibile a partire dalle 17 *completiones* conservate nei documenti dell'archivio<sup>164</sup>, che il contesto entro cui ci muoviamo è particolare, data la penuria di notai. Le considerazioni che seguono consentiranno dunque di valutare anche sotto questo profilo il grado di adesione degli scribi di Syene agli usi notarili noti per l'Egitto tardoantico.

L'analisi delle sottoscrizioni finali presenti nel nostro archivio ha consentito di individuare tre scenari possibili. Il primo scenario è perfettamente in linea con gli usi notarili, vede infatti il ricorso agli espedienti grafici appena ricordati, col risultato di *completiones* stilizzate e sufficientemente distinte rispetto alla scrittura impiegata a testo, pur della stessa mano. Senza alcuna sorpresa seguono questa strategia il *symbolaiographos* Dios figlio di Elias, attivo ad Antinoopolis, e il *nomikos* Theodosios figlio di Apollonios proveniente da Bau. La *completio* del primo (fig. 27), pur mantenendo asse diritto, si caratterizza infatti per l'allungamento evidente delle aste, quelle ascendenti anche raddoppiate in sottili occhielli, e per un aumento della corsività nei legamenti; è inoltre conclusa da una serie di note tachigrafiche, secondo una scelta diffusa tra i notai, da quel che sembra senza grandi differenze nei vari *nomoi*<sup>165</sup>. La *completio* del secondo (fig. 28) è invece inclinata e veloce, trascritta in una serie di soluzioni destregiare deformanti, come quella che in un solo movimento lega *theta* corsivo, *epsilon* e *omicron* proprio nel nome del notaio; la sua sottoscrizione si distingue quindi nettamente dal corpo del testo, che è trascritto invece, come si è

<sup>163</sup> KOVARIK 2010, pp. 35-37; AZZARELLO 2016, p. 52.

<sup>164</sup> Da questo computo è esclusa la *completio*, fortemente lacunosa, di P.Lond. V 1736.

<sup>165</sup> In proposito si veda KOVARIK 2023, pp. 93-94.

detto, in una corsiva diritta che per quel poco che si può vedere ospita forme maiuscole e varianti sinistrogire.

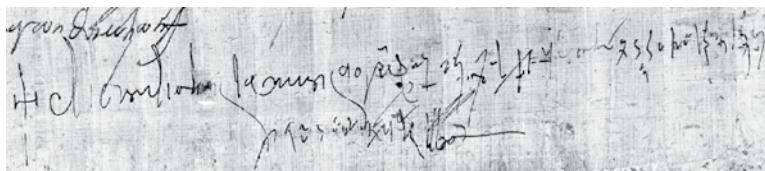


Fig. 27

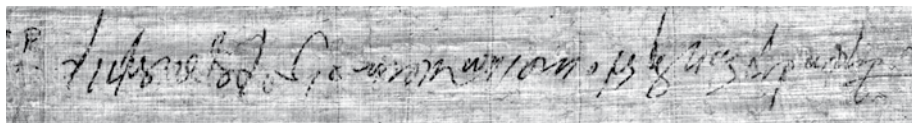


Fig. 28

La *completio* più stilizzata è tuttavia quella di Makarios figlio di Isak, *ordinarius* e *adiutor* del numero di Elephantine (fig. 29). Se già la scrittura impiegata a testo, come abbiamo visto, risulta ben riconoscibile per il suo aspetto cancelleresco e la sua elevata formalizzazione, la sottoscrizione finale non è da meno. Le aste ascendenti e discendenti, che nel corpo del documento appaiono piuttosto contenute a paragone con gli sferzanti tratti obliqui, assumono qui il ruolo da protagoniste, in questo anticipate da quelle discendenti dell'ultimo rigo di scrittura, contenente l'*hypographe* sempre di mano di Makarios e un primo *bene valeas* tracciato in maniera estremamente corsiva<sup>166</sup>. La stessa espressione di saluto è ribadita anche a conclusione della sottoscrizione finale, in forme per quanto possibile identiche alla prima occorrenza. Anche solo l'aspetto estrinseco assunto da questa coppia di parole poteva avere un certo impatto e veicolare un valore simbolico che si affiancava e, ove necessario, sostituiva quello verbale, potenzialmente messo a rischio dalla barriera linguistica<sup>167</sup>.

Una stilizzazione timida traspare invece dalla sottoscrizione degli altri due scribi che impiegano corsive formalizzate dalle movenze cancelleresche in documenti antichi dell'archivio: il presbitero Phosphorios e Abramos figlio di Pamet, centurione del numero di Syene. La scrittura del primo, di spiccata tendenza bilineare, assume un'estensione verticale inedita nelle due

<sup>166</sup> Sulla possibilità, a nostro avviso da scartare, che i due *bene valeas* siano da attribuire ad una mano diversa da quella di Makarios, forse anche di un ufficiale di grado maggiore si veda ASt 2021, pp. 77-78 n. 27.

<sup>167</sup> Sull'uso di un segno per evidenziare forse il cambio di lingua si veda *infra*, pp. 206-207.



sottoscrizioni finali, una delle quali è meglio apprezzabile (fig. 30), essendo l'altra fortemente evanida<sup>168</sup>. Alla lieve inclinazione impressa al secondo nella trascrizione del corpo del testo si contrappone invece una più evidente inclinazione della sottoscrizione, cui si aggiunge anche una maggiore velocità del *ductus* e il raddoppiamento delle aste ascendenti (fig. 31).

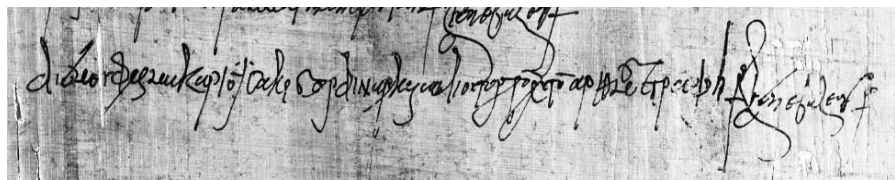


Fig. 29

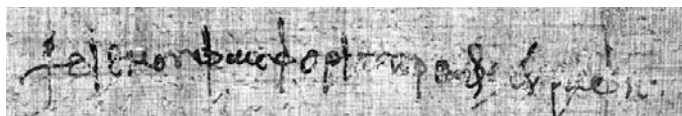


Fig. 30

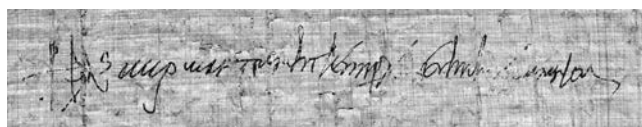


Fig. 31

Grande assente in questo gruppo di scribi è invece l'unico *symbolaiographos* noto attivo a Syene: Christophoros figlio di Patermouthis. La sua sottoscrizione, infatti, non si distingue in alcuna maniera dalla scrittura del corpo del documento (fig. 32). L'approccio di Christophoros rientra nel secondo scenario, che risulta essere anche di gran lunga il più comune all'interno dell'archivio. La maggioranza degli scribi impiega infatti nella sottoscrizione finale la stessa scrittura usata per trascrivere il corpo del testo, senza variazioni stilistiche rilevanti. Si vedano allora le *completiones* del diacono Theophilos (fig. 33) e di Abramos figlio di Mousaios (fig. 34), sfortunatamente in parte evanide, e ancora quelle di Victor figlio di Petros (fig. 35), di Allamon figlio di Petros, *exvicarius* del numero di Syene (fig. 36), di Dios figlio di Papnoutis<sup>169</sup> (fig. 37),

<sup>168</sup> Si tratta della sottoscrizione di P.Münch. I 15, papiro in generale mal conservato.

<sup>169</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Syene* 4.1. Questo scriba, che sottoscrive il breve contratto di fideiussione P.Lond. V 1732 del 586 è stato volutamente omissso dalla precedente trattazione sulle scritture dell'archivio. La sua corsiva diritta, informale, disordinata e anzi stentata non è parsa rilevante ai fini di una riflessione su tipologie, tendenze ed evoluzioni della corsiva di VI secolo.

dei soldati Phoibammon figlio di Psentaes (fig. 38) e Marcus figlio di Apa Dios (fig. 39).

Come si sarà forse notato, si tratta in maggioranza di scribi che impiegano corsive ad asse diritto, più spesso morfologicamente ibride e non stilizzate. Dalla sottoscrizione di Theophilos, che nelle scelte grafiche e di *mise en page* del testo dà mostra di aderire ad una stilizzazione diffusa in ambito notarile nella produzione di contratti ad Antinoopolis, ci si sarebbe potuti aspettare qualcosa di più (fig. 33). Piuttosto stilizzata è la scrittura professionale di Phoibammon, che si caratterizza per l'uso quasi esclusivo delle varianti sinistrogire. La sua *completio*, pur replicando le caratteristiche grafiche del corpo del testo, ha comunque un impatto diverso sulla pagina, grazie al ricorso a tre simboli e all'aggiunta della formula di saluto (*bene*) *valeas*<sup>170</sup> (fig. 38).

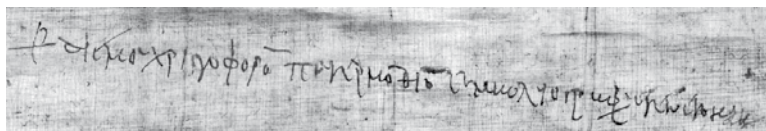


Fig. 32

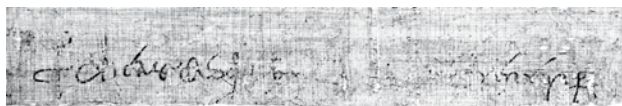


Fig. 33

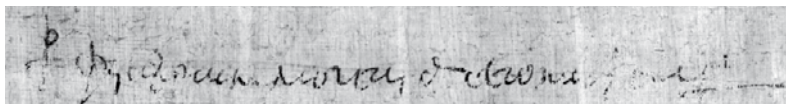


Fig. 34

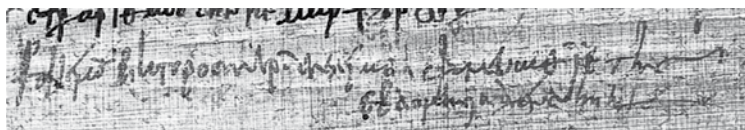


Fig. 35

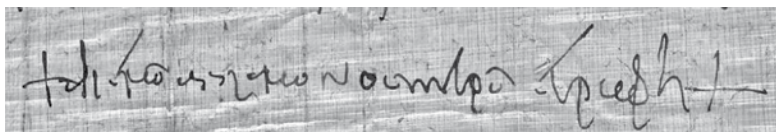


Fig. 36

<sup>170</sup> L'impatto visivo restituito dalle tre croci è acuito anche dall'ampio *psi*, lettera iniziale del patronimico, che assume forma sovrapponibile a quella dei simboli, se non fosse per l'uncino del tratto verticale forse non a caso rivolto verso sinistra, cioè in direzione opposta rispetto alle croci.

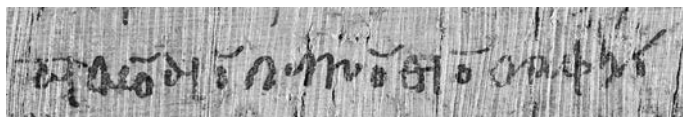


Fig. 37

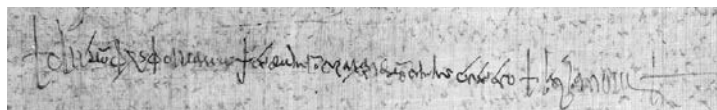


Fig. 38

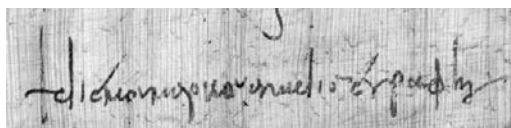


Fig. 39

Infine, il terzo scenario coinvolge scribi che impiegano nel corpo del testo corsive informali ma ad asse inclinato. Il riferimento è, tra gli scribi attivi a Syene, agli *adiutores* Georgios figlio di Mousaios (fig. 40) e Lazaros figlio di Petros (fig. 41) e ad Apa Dios figlio di Sabinus, che non dà alcuna informazione relativa alla sua qualifica professionale (fig. 42). Costoro inseriscono la propria *completio* in una corsiva ibrida e informale come quella usata a testo, tracciandola però ad asse diritto, e persino lievemente inclinato a sinistra come nel caso di Apa Dios, con un *ductus* più lento e un disegno più accurato che ne aumenta la leggibilità. Nei documenti sottoscritti da questi scribi le *completiones* finiscono per distinguersi in qualche modo dal rispettivo corpo del testo, in virtù della loro verticalità e maggiore accuratezza. L'obiettivo è raggiunto in misura maggiore, quindi, di quanto non si verifichi invece nei documenti sottoscritti dagli scribi del secondo gruppo, che impiegano corsive ibride ad asse diritto, di fatto sovrapponibili a quelle con cui appongono la sottoscrizione finale.

Nel terzo scenario, dunque, la distinzione dal punto di vista grafico è raggiunta per contrasto rispetto all'impostazione data alla scrittura del corpo del documento; mancano invece tutti quegli espedienti grafici che tradizionalmente sono stati individuati come caratteristici di questa particolare sezione del documento, come la marcata inclinazione dell'asse, la velocizzazione del *ductus*, l'allungamento evidente delle aste, la realizzazione di svolazzi, volute e l'inserimento di simboli complessi come le note tachigrafiche.

Quanto a Lazaros e Georgios in particolare, una simile gestione della sottoscrizione non fa che confermare un dato già rilevato durante la riflessione sul ruolo dell'inclinazione dell'asse. Pur eseguendo la propria scrittura ad asse inclinato, i due non condividono infatti l'educazione grafica con quan-

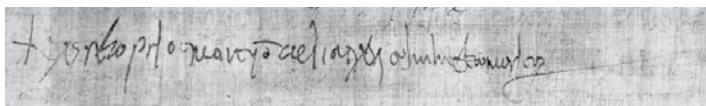


Fig. 40

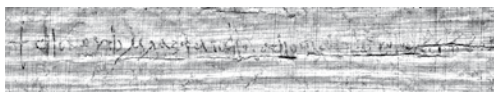


Fig. 41

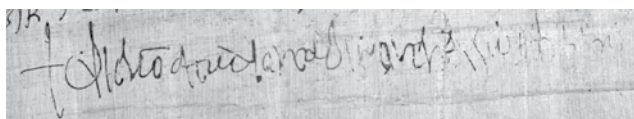


Fig. 42

ti impieghino la corsiva inclinata destrogira e rotondeggiante tipica di certi contesti notarili – come quello di Aphrodito, per esempio –, ma con gli scritti che con le proprie corsive morfologicamente ibride, correnti e informali e le *completiones* ad asse diritto e quasi per nulla stilizzate dimostrano una ancor più evidente estraneità alla prassi notarile.

Anche nei più rari casi in cui un notaio, pur trascrivendo il corpo di un documento nella corsiva inclinata destrogira e rotondeggiante comune in certa produzione notarile, esegua la propria *completio* ad asse diritto e in maniera più lenta e non nella più tradizionale maniera fortemente inclinata e veloce, il risultato è comunque stilizzato. Si vedano in proposito la *completio* di Hermauos<sup>171</sup>, *nomikos* attivo ad Aphrodito tra gli anni Quaranta e Cinquanta del VI secolo (fig. 43)<sup>172</sup>, quella del *notarios* Iustus<sup>173</sup>, attivo a Krokodilopolis tra gli anni Trenta e Sessanta del VII secolo (fig. 44) o ancora quella di Synkritios<sup>174</sup>, *symbolaiographos* attivo a Herakleopolis tra VII e VIII secolo (fig. 45).

E più stilizzata di quelle di Lazaros e Georgios è sicuramente la *completio* di Apa Dios. Soffermiamoci allora un momento su questa sottoscrizione, della quale, come si anticipava, Rodney Ast ha messo in dubbio l'identità con

<sup>171</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 5.1; RUFFINI 2011, p. 222 [= Herma(o)(u)os 99].

<sup>172</sup> Oltre al contratto di affitto P.Hamb. I 68 R del 549 o 564, conservato nell'archivio di Dioskoros, la cui *completio* è riprodotta nella figura, il distacco grafico tra corpo del testo e sottoscrizione è ben apprezzabile anche in P.Michael 46, altro contratto di affitto datato al 559 ma conservato nell'archivio di Phoibammon figlio di Triadelphos.

<sup>173</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Ars.* 9.1.

<sup>174</sup> *Ibidem*, *Herak.* 18.2.

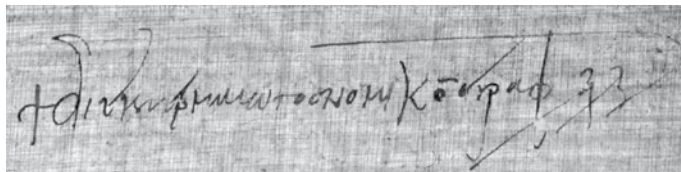


Fig. 43

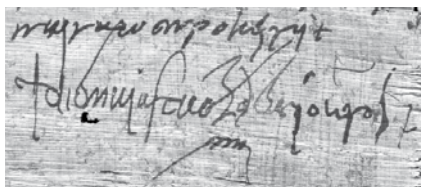


Fig. 44

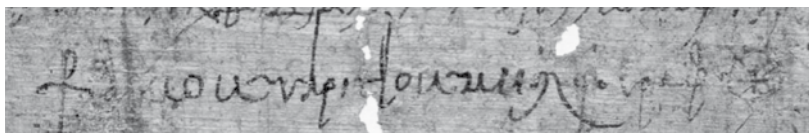


Fig. 45

la corsiva inclinata impiegata a testo<sup>175</sup>. Il dubbio a dire la verità è lecito, dal momento che sono evidenti le differenze sul piano stilistico, ma anche morfologico, tra le due sezioni testuali. Si osservi la forma particolare assunta dalla lettera *beta* nella sottoscrizione rispetto a quella impiegata a testo (cfr. fig. 42 e 46). Al tratteggio di *my*, portato da Ast come elemento a sostegno dell'identità di mano tra sottoscrizione e corpo del testo aggiungiamo però anche il particolare tratteggio per la sequenza *alpha-pi*, con *alpha* e primo tratto verticale di *pi* tracciati in un solo movimento (cfr. figg. 42 e 47). L'inclinazione a sinistra della scrittura nella *completio* implica naturalmente un esito visivo diverso della medesima soluzione in legamento. Vi sono elementi incoraggianti, quindi, per poter suggerire che anche il corpo del testo del P.Münch. I 12 sia stato trascritto da Apa Dios, benché in un registro grafico molto diverso rispetto a quello scelto per la resa stilizzata della sottoscrizione finale.

A questa possibilità se ne deve combinare poi un'altra, per ottenere un quadro, necessariamente ipotetico, che spiegherebbe le particolarità della scrittura del corpo del P.Münch. I 12 rispetto al quadro grafico restituito dai documenti redatti da scribi occasionali nell'archivio. Non si può cioè esclu-

<sup>175</sup> Cfr. Ast 2021, p. 95.

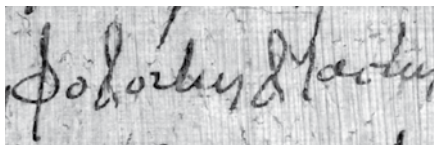


Fig. 46

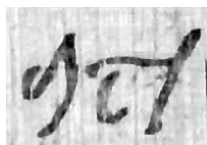


Fig. 47

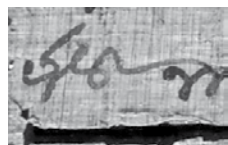


Fig. 48



Fig. 49

dere del tutto che Apa Dios sia uno scriba professionista, ossia un notaio. Sono infatti noti dei casi in cui uno stesso individuo, attestato come estensore in più documenti, ometta in alcune delle sue sottoscrizioni finali la qualifica di *tabellio*, *symbolaiographos* o *nomikos*, resa invece esplicita in almeno una delle altre<sup>176</sup>. Lo scenario in cui a conservarsi sia malauguratamente il solo documento oggetto di tale omissione, ci indurrebbe di fatto ad escludere il suo scriba dal novero dei notai. In questo caso, a rendere plausibile questa ricostruzione sono l'analisi grafica del corpo del testo e della sottoscrizione finale, ma lo stesso non si può chiaramente dire, a prescindere almeno, per tutti i casi in cui manchi la qualifica di notaio da una *completio*.

Rimanendo ancora per un momento alle questioni di identità grafica tra sottoscrizione finale e corpo del testo, per esaurirle, si intende portare all'attenzione un caso che, nell'opinione di chi scrive, è più dubbio del precedente. Si tratta di P.Lond. V 1734, che reca *completio* a nome di Abramos figlio di Dios<sup>177</sup>. Si metta per esempio a confronto la sequenza  $\epsilon\mu\omicron\upsilon$  a testo (fig. 48) e all'inizio della formula della *completio* (fig. 49) a suo nome. A questa discrepanza si aggiungano anche la forma più ampia e tondeggiante degli *alpha*, il dettaglio dell'uncino rivolto a sinistra nel primo tratto discendente del *my* e anche l'uso di un inchiostro visibilmente più chiaro<sup>178</sup>.

<sup>176</sup> Sulla questione si veda SARADI 1999, pp. 29-30.

<sup>177</sup> Sulla questione dell'identità tra corpo del testo e sottoscrizione cfr. BELL 1917, p. 197; PORTEN *et al.* 1996, p. 463; AST 2021, p. 87 n. 45.

<sup>178</sup> Questo aspetto, segnalato già da Bell nell'edizione, non è da sottovalutare, dal momento che in generale si osserva una coincidenza nell'inchiostro tra corpo del testo e *completio*. Sulla possibilità che l'estensore del documento apponesse la propria sottoscrizione finale prima dell'intervento dei testimoni si veda *infra*, pp. 227 e 252-253. Anche se questa fosse la sequenza, e le due azioni non fossero effettivamente interrotte dall'intervento di altri, resta comunque

In conclusione, anche per quel che riguarda le *completiones* i documenti di Syene offrono un punto di vista interessante dal quale indagare la varietà di strategie grafiche messe in atto nella produzione di documenti nell'Egitto bizantino<sup>179</sup>. In questa varietà non trova spazio la tipologia di sottoscrizione che finora ha maggiormente attirato l'attenzione: la tipica *completio* notarile, fortemente inclinata e legata, talora anche scarsamente leggibile, di cui si trovano numerosi esempi nei dossier notarili provenienti da Aphrodito<sup>180</sup> e in misura ancora maggiore da Ossirinco<sup>181</sup>, non è infatti rappresentata nell'archivio di Patermouthis. Questo dato non sorprende. Dei soli due documenti dell'archivio scritti nella corsiva inclinata destrogira e rotondeggiante impiegata di frequente per la trascrizione dei corpi dei contratti notarili di alcune aree d'Egitto, in cui saremmo quindi più portati ad aspettarci questo genere di sottoscrizione finale, quest'ultima manca. P.Lond. V 1720 è infatti mutilo della sua parte conclusiva, mentre P.Münch. I 6 è sottoscritto dallo *scholasticus* chiamato a dirimere la contesa che vi è documentata, figura con una funzione giuridica evidentemente diversa da quella del notaio o estensore del documento, il che potrebbe aver influito sulla *facies* grafica della sua sottoscrizione.

Emergono invece altre modalità, condivise anche da notai e scribi al di fuori di Syene, con cui si persegue lo stesso obiettivo finale di distinzione e riconoscibilità della sottoscrizione. A fronte di una scrittura diritta stilizzata a testo la tendenza sembra allora essere quella di inclinare, mai in maniera eccessiva, e/o di allungare visibilmente le aste nella sottoscrizione finale. Gli scribi che imprimono inclinazione alle proprie scritture informali tracciano invece la propria *completio* ad asse diritto e in maniera più lenta e accurata,

impossibile, chiaramente, verificare la quantità di tempo intercorsa tra la stesura del testo e l'apposizione della *completio*, in questo come in tutti i casi.

<sup>179</sup> Di questa varietà di atteggiamenti grafici si è avuto un primo assaggio qui, nei casi cursoriamente portati all'attenzione come confronti per i documenti dell'archivio in esame. La questione, con indagine dei possibili fattori che hanno determinato un quadro così vario rispetto a quello finora presentato negli studi, sarà trattata in maniera approfondita e senza tralasciare anche il ruolo di segni e simboli in uno studio non ristretto al caso di Syene ma esteso ad altre località della stessa provincia di Tebaide di prossima uscita: BRIASCO *c.d.s.* b.

<sup>180</sup> Tra gli esempi presenti nel repertorio delle *Notarsunterschriften* si vedano la *completio* dei due diversi *nomikoi* di nome Kyros già menzionati (DIETHART – WÖRZ 1986, *Aphr.* 10.2 e 10.3 rispettivamente) o quella di Psates (*ibidem*, *Aphr.* 23.1).

<sup>181</sup> Tra i numerosi esempi presenti nel repertorio delle *Notarsunterschriften* si vedano, quanto al VI secolo, la *completio* del già menzionato *symbolaiographos* Anastasios, quella del diacono Iustus (*ibidem*, *Oxy* 9.1) o ancora quella del *symbolaiographos* Papnoutis (*ibidem*, *Oxy* 16.2). La tradizione continua anche nel secolo seguente: si veda per esempio la *completio* del *symbolaiographos* Georgios (*ibidem*, *Oxy*. 3.1).



col risultato di una certa differenziazione rispetto al testo. Pur non operando in maniera sofisticata, costoro sembrano mostrare una maggiore consapevolezza delle potenzialità della loro scrittura. Non sorprende, ancora una volta, trovare tra i tre scribi che mostrano questa sensibilità e rientrano in quello che abbiamo schematicamente individuato come terzo scenario due dei tre *adiutores* noti come scribi a Syene. Il terzo *adiutor* manca all'appello ma non è da meno. È infatti quel Makarios a più riprese ricordato per la sua competenza grafica e da ultimo per la sua *completio* stilizzata.

Non solo le caratteristiche grafiche, combinate in maniere diverse, come abbiamo visto, ma anche le scelte di impaginazione e quelle relative all'uso di segni e simboli possono rendere più stilizzata questa particolare sezione del documento, distinguendola così dal corpo del testo e dalle sottoscrizioni di mittente e testimoni, ma anche enfatizzandola e garantendone riconoscibilità (e quindi autenticità). Senza entrare nel merito delle specifiche scelte compiute sotto questi profili dagli scribi attestati nel nostro archivio, oggetto di analisi nella sezione che segue<sup>182</sup>, si vuole a questo punto approfondire la questione della capacità degli estensori dei documenti, a diversi gradi di competenza, di garantire in particolar modo la riconoscibilità alla propria *completio* nelle sue diverse occorrenze.

L'analisi dei dossier di notai, o comunque scriventi professionisti, e di scriventi 'occasionalì' dei quali si sia conservato più di un documento rileva una evidente costanza nelle scelte grafiche. Nelle varie occorrenze della sottoscrizione finale a nome dello stesso estensore non si registrano cioè variazioni sostanziali quanto al grado di inclinazione dell'asse, al *ductus*, alla frequenza (spesso anche tipo) di legature, all'estensione delle aste. Ciò è evidente in particolar modo per le sottoscrizioni finali molto stilizzate, perché le scelte grafiche compiute per scriverle risultano più appariscenti. Va da sé che, ovviamente, uno scarto d'esecuzione anche minimo tra le diverse attestazioni è sempre fisiologico.

Anche quanto ai simboli grafici, da un certo momento in poi parte integrante del testo scritto della sottoscrizione finale, gli scriventi sono portati a compiere delle scelte, relative al loro numero, alla loro posizione e alla loro forma. Ma non solo: in quanto segni grafici al pari delle lettere, anche i simboli differiscono nelle loro manifestazioni contingenti e in alcuni casi, per la verità rari, a tal punto da diventare identificativi di una specifica mano. A partire dalla stessa forma di base (croce, staurogramma, *chi-rho* etc.) resta infatti allo scrivente un buon margine di scelta in relazione al suo tratteg-

<sup>182</sup> Vedi *infra*, pp. 255-268.



gio<sup>183</sup>. Nella nostra prospettiva moderna ci aspetteremmo dunque che uno stesso scrivente, una volta definita la combinazione di simboli – ognuno con posizione, forma e tratteggio precisi – caratteristica della sua sottoscrizione finale, la replicasse in maniera per quanto possibile identica in tutte le sue occorrenze. In linea teorica, infatti, si potrebbe pensare che una deviazione appariscente, come l'inaspettata assenza o la presenza di un simbolo in quella particolare sezione del documento, potesse gettare dei dubbi sulla sua autenticità e, quindi, sulla validità stessa del documento che la contiene<sup>184</sup>.

Ancora una volta, però, il nostro pregiudizio si scontra almeno in parte con la realtà concreta emersa dalla documentazione di cui disponiamo. I notai in effetti mostrano di norma uno sforzo evidente nel replicare quasi fotograficamente non solo le caratteristiche grafiche ma anche la particolare combinazione di simboli prescelta come distintiva della propria sottoscrizione finale. Alcuni, come il più volte menzionato Abramos figlio di Apollos, *symbolaiographos* di Aphrodito, si mostrano anzi più incostanti nelle scelte grafiche, eseguendo la propria *completio* in maniera ora più inclinata e allungata ora più diritta e schiacciata, che nell'uso dei simboli<sup>185</sup>; va anche detto che la sottoscrizione finale di Abramos e le altre in cui si osservano simili oscillazioni esecutive non sono particolarmente elaborate dal punto di vista grafico.

Una maggiore incostanza si osserva invece da parte di scriventi non professionisti, come i nostri Allamon e Marcus, di cui conserviamo più sot-

<sup>183</sup> È per questo che dei simboli grafici (NOTAE GS), oggetto principale del progetto, si è deciso di fornire una descrizione che per quanto possibile segua il metodo paleografico. Ciò comporta che non ci si limiti a fornire indicazione della forma complessiva finale del simbolo, ma che se ne ricostruisca verbalmente anche la dinamica di realizzazione, con individuazione dei tratti che lo compongono e, quando possibile, della loro successione. Questa scelta, necessaria nel caso di simboli cosiddetti 'complessi', è stata applicata anche ai simboli 'semplici', per i quali una semplice descrizione come 'Staurogram.' o 'Cross.' non avrebbe apportato informazioni in più rispetto a quelle deducibili dall'edizione – quand'anche specifici visivamente a testo o in una nota qual è la forma di base del simbolo attestato in un preciso punto, cosa che non sempre accade – o a quelle deducibili da un occhio non esperto di questioni paleografiche a partire da una riproduzione. Dei singoli tratti compositivi di un simbolo, quando lo si reputi rilevante, si fornisce anche l'indicazione di eventuali ispessimenti o ripiegamenti iniziali o finali e la direzione di questi ultimi. Eventuali elementi aggiuntivi e decorativi, come apici, punti, 'codine', sono ugualmente messi in evidenza nella descrizione.

<sup>184</sup> In proposito si vedano le riflessioni, con esempi, in SONDERKAMP 1990, pp. 111-112.

<sup>185</sup> Per quanto osservabile nelle *completiones* integre a nome di questo notaio (sul quale si veda anche *supra*, pp. 43 e 45), egli vi impiega in apertura uno staurogramma, il cui tratto orizzontale è prolungato a toccare, o quasi, il tratto curvilineo della lettera *epsilon* iniziale, e in chiusura un identico gruppo di note tachigrafiche realizzato a partire dal prolungamento del segno iniziale, qualunque esso sia. Sulle sottoscrizioni finali di questo notaio si veda BRIASCO *c.d.s.* b.

toscrizioni finali. Costoro, dal momento che, come abbiamo visto, optano per la propria scrittura ‘normale’ – vale a dire la stessa impiegata nella trascrizione del testo – per apporre la propria sottoscrizione finale, non devono prestare particolare attenzione nel mantenerne invariate le caratteristiche grafiche nei vari documenti che redigono. Ad essere invece evidentemente incostante è l’uso che fanno dei simboli in quella sezione del documento, come vedremo<sup>186</sup>.

Sembra dunque che l’attenzione data alle caratteristiche grafiche e all’apparato simbolico delle sottoscrizioni finali dipenda dalla sensibilità degli scriventi. Vi è però una differenza tra i due aspetti. Una minore sensibilità o sofisticatezza grafica, non solo da parte di scriventi occasionali ma anche da parte di notai, comportano un’esecuzione poco o per nulla stilizzata della *completio* rispetto al corpo del documento in cui è apposta. Un’esecuzione meno stilizzata è se vogliamo meno controllata, e quindi maggiormente esposta al rischio di variazioni. Tali variazioni coinvolgono però fatti di stile e non elementi strutturali. Per questo motivo la scrittura, specialmente nella sequenza contenente il nome e l’eventuale patronimico dell’estensore del documento, mantiene comunque invariate le sue forti implicazioni identificative, e anche nel caso di scriventi meno esperti poteva comunque essere elemento dirimente in una eventuale *collatio* finalizzata alla verifica dell’autografia.

Anch’essi prodotto dell’azione grafica, i simboli sembrano essere considerati come elemento identificativo soltanto dai notai professionisti, mentre gli altri, meno esperti, sembrano farne un uso più casuale, forse frutto di uno sforzo imitativo piuttosto che di una scelta consapevole. Nel caso degli scribi di Syene potrebbe però esserci un’altra spiegazione alle variazioni nei simboli impiegati nella *completio* – e non solo – come si vedrà<sup>187</sup>. Che la spiegazione di queste modifiche risieda nell’imperizia dello scrivente responsabile della redazione del documento o in altri fattori, rimane il fatto che l’assenza o presenza di un simbolo, così come la modifica della sua forma, per esempio nell’uso di una croce al posto di uno staurogramma, non sembra inficiare l’autenticità della sottoscrizione finale di un particolare notaio né tantomeno la validità del documento che completava. Forse in contesti periferici privi di una vera e propria prassi notarile c’era ancora più margine di tolleranza in tal senso.

<sup>186</sup> Vedi *infra*, pp. 266-267 e Tabella 10.

<sup>187</sup> Vedi *infra*, pp. 279-280.

### 2.3. *Le annotazioni sul verso.*

L'analisi grafica delle annotazioni sul *verso* dei documenti dell'archivio non può sfortunatamente contare su un ampio campionario<sup>188</sup>. Molti documenti hanno infatti subito perdite materiali che hanno coinvolto la porzione di supporto recante scrittura sul *verso*. Su altri, benché integri, non è più leggibile la nota che, nel caso dei contratti, riportava in maniera molto sintetica gli estremi della transazione registrata al loro interno. In alcuni casi è difficile stabilire se la nota sia evanida o non sia mai stata inserita, e manchi quindi dall'origine. Anche tra le porzioni di testo conservate non mancano poi casi in cui il cattivo o anche pessimo stato di conservazione rende comunque complessa la verifica della loro eventuale identità grafica con la scrittura del corrispettivo testo sul *recto*. In condizioni pessime versa per esempio la porzione di testo scritta sul *verso* di P.Münch. I 14, redatto dal *symbolaiographos* di Syene Christophoros, quasi totalmente evanida e non in grado di fornire elementi sufficienti per un confronto grafico<sup>189</sup>. Fortemente annerito è invece il rigo di testo sul *verso* di P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4, contratto sottoscritto da Abramos figlio di Mousaios<sup>190</sup>. Alcune forme che si intravedono, come il *pi* sinistrogiro con arricciamento nel secondo tratto verticale o *rho* con asta cortissima anch'essa arriciata, sono compatibili con la scrittura del corpo del contratto, mancano però sequenze in legamento ben visibili sulle quali basare confronti più stringenti.

Parzialmente evanida è l'annotazione sul *verso* di P.Münch. I 1, contratto scritto e sottoscritto da Victor figlio di Petros. Interessante ai nostri fini è la sequenza che compone il nome Victor, non solo nome dello scriba ma anche di uno dei mittenti del documento. In tutte le occorrenze di questo nome sul *recto*, e compresa quella nella sottoscrizione, lo scriba opta per la

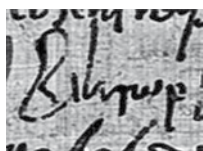


Fig. 50

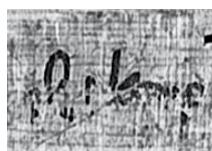


Fig. 51

<sup>188</sup> Vedi *infra*, pp. 268-269 e Tabella 11.

<sup>189</sup> Eppure, l'identità è data per certa in PORTEN *et al.* 1996, p. 539.

<sup>190</sup> L'annotazione è conservata sul *verso* di P.Münch. I 5. Sul *recto*, lungo le fibre, è stata trascritta una nota su due righe, inizialmente edita a parte come P.Münch. I 5 R, che tuttavia mostra un collegamento evidente con l'oggetto del contratto di vendita cui il testo sul *verso* si riferisce, riportandone le parti e l'ammontare della cifra pattuita per la transazione. Sulla funzione di questa nota come sorta di *memo* si veda PORTEN *et al.* 1996, p. 486.

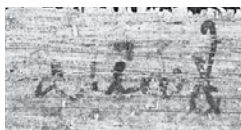


Fig. 52



Fig. 53



Fig. 54

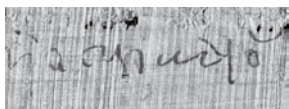


Fig. 55



Fig. 56



Fig. 57

forma minuscola di *kappa* il cui tratto finale si prolunga nel tratto orizzontale del *tau* (fig. 50). Sul *verso* si intravede invece quel che sembra essere un *kappa* maiuscolo dal tratto obliquo superiore ispessito (fig. 51). Come vedremo anche altrove, la scelta di una forma diversa rispetto a quella usata anche sistematicamente a testo per eseguire la stessa sequenza di lettere in legamento non punta necessariamente a sfavore dell'identità di mano e anzi può essere spiegata in maniera diversa. La qualità del tracciato e lo spessore dei tratti lasciano invece la sensazione che lo stesso Victor sia responsabile anche della trascrizione del *verso* di P.Münch. I 1<sup>191</sup>. Lo stato di conservazione consente solo di intravedere, a ridosso del margine, l'ombra di un simbolo, che sarebbe da interpretare come uno staurogramma<sup>192</sup> (fig. 51). La forma del nucleo, semi-circolare, e la disposizione obliqua del breve tratto orizzontale, pur non essendo ovviamente dirimenti, sono compatibili con il tratteggio impresso da Victor allo staurogramma che apre la sua *completio*<sup>193</sup>.

Infine, anche l'annotazione sul *verso* del contratto di fideiussione P.Lond. V 1732 sottoscritto da Dios figlio di Papnoutis è mal conservata. Qui si può tuttavia intravedere ancora in maniera piuttosto distinta il nome del mittente, Iakob (fig. 52), trascritto in legamento in maniera sovrapponibile a quella attestata nel corpo del testo (fig. 53). Il diverso tratteggio di *beta* maiuscolo, lettera che è peraltro caratterizzata da un forte polimorfismo, non può eliminare l'impressione che lo stesso Dios sia responsabile dell'intervento sul *verso*, confermata anche dal patronimico (figg. 54-55)<sup>194</sup>. Sembrerebbe

<sup>191</sup> L'identità di mano tra corpo del documento sul *recto* e annotazione sul *verso* è data per certa in PORTEN *et al.* 1996, p. 473, che pure si mostrano più prudenti in altri casi più chiari.

<sup>192</sup> Vedi *infra*, Tabella 11.

<sup>193</sup> Visibile *supra* alla fig. 35.

<sup>194</sup> L'identità di mano tra l'annotazione sul *verso* e il corpo del testo è suggerita in via ipotetica in PORTEN *et al.* 1996, p. 521, che tuttavia li attribuiscono ad una mano diversa, anonima,

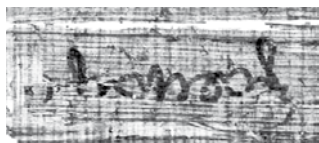


Fig. 58

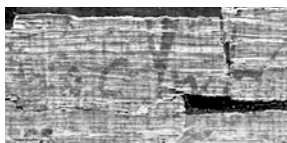


Fig. 59

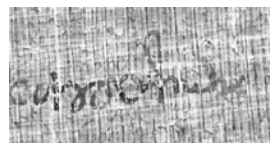


Fig. 60

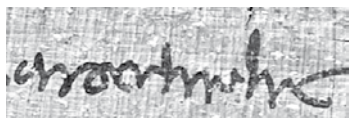


Fig. 61

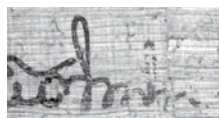


Fig. 62

coincidere anche il tratteggio con cui è trascritto il nome della località Syene sul *recto* (fig. 57), di cui resta sfortunatamente poco più che un'ombra sul *verso* (fig. 56). L'annotazione sul *verso* di P.Lond. V 1732 è aperta e chiusa da una coppia di simboli, due croci, e presenta un *vacat* di dimensioni contenute tra nome del mittente e patronimico, destinato forse ad accogliere il sigillo, di cui però non si ha alcuna traccia<sup>195</sup>.

Ma passiamo ora ai casi più fortunati, quelli cioè per i quali il miglior stato di conservazione del *verso* ha garantito un confronto grafico più agevole e dirimente con la scrittura del corpo del documento. Tre scribi, tra i quali anche i due più prolifici nell'archivio, inseriscono di proprio pugno le annotazioni sul *verso*. Condividono quest'uso il soldato Marcus figlio di Apa Dios, l'*exvicarius* Allamon e l'*ordinarius* e *adiutor* Makarios. Dei 7 contratti trascritti e sottoscritti da Marcus 5 conservano, in maniera più o meno integra, l'annotazione sul *verso* e in tutti è riconoscibile la sua mano. In proposito si guardi alla maniera in cui è tracciata sul *verso* la provenienza ἀπὸ Συήνης – per esteso o abbreviata – dei mittenti, con piccolo *ypsilon* alto tracciato a partire dal *sigma* e prolungato nell'asta di *eta* minuscolo in un ampio occhiello (figg. 58-60). A parità di tratteggio, è interessante notare come il *match* migliore non si abbia nelle numerose occorrenze del nome della località nel corpo dei documenti trascritti da Marcus (fig. 61) ma nell'unica che si trovi all'interno della sua *completio*, tracciata in maniera più posata e vezzosa rispetto al testo, che presenta lo stesso ampio occhiello (fig. 62).

rispetto a quella di Dios figlio di Papnoutis, responsabile nella loro opinione dell'apposizione della sola *completio*. Concordiamo invece con AST 2021, pp. 88-89, nell'attribuire a Dios la copia del corpo del documento e rispetto alla sua analisi vi aggiungiamo anche la copia dell'annotazione sul *verso*.

<sup>195</sup> Vedi *infra*, Tabella 11.



Fig. 63



Fig. 64

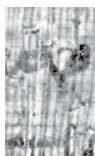


Fig. 65

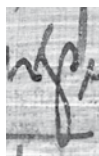


Fig. 66



Fig. 67



Fig. 68

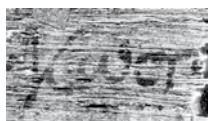


Fig. 69

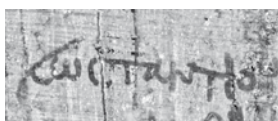


Fig. 70

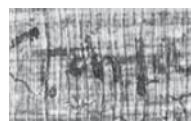


Fig. 71

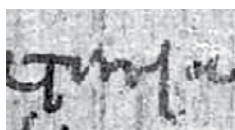


Fig. 72

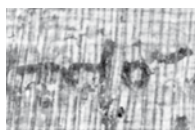


Fig. 73

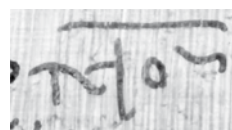


Fig. 74



Fig. 75

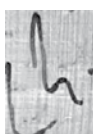


Fig. 76

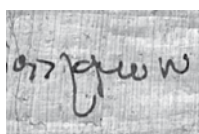


Fig. 77

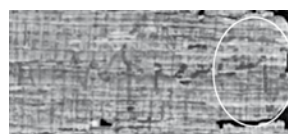


Fig. 78

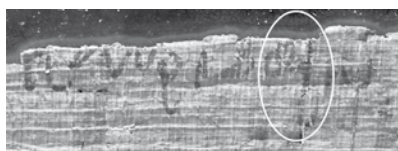


Fig. 79

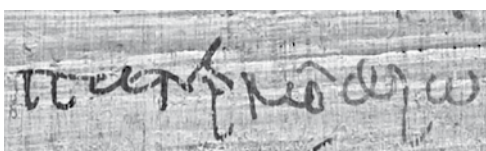


Fig. 80

Si guardi anche ai legamenti di *rho* con lettera precedente che sono stati individuati come caratteristici della scrittura di Marcus<sup>196</sup> nelle loro occorrenze sul *verso* (figg. 63-65) e sul *recto* (figg. 66-68). Più in particolare la maniera in cui sono eseguiti i nomi dei mittenti o dei destinatari tende a coincidere in maniera perfetta tra annotazione sul *verso* e testo sul *recto*, come nel caso del patronimico del mittente di P.Lond. V 1725 + P.Münc. I 3, Iakob figlio di Constantius (figg. 69 sul *verso* e 70 sul *recto*), del nome del mittente di P.Münc. I 10, Tapia (figg. 71 sul *verso* e 72 sul *recto*) e del patronimico della stessa, mittente anche di P.Münc. I 11 (figg. 73 sul *verso* e 74 sul *recto*).

<sup>196</sup> AST 2021, pp. 81-87 e BRIASCO c.d.s. a.



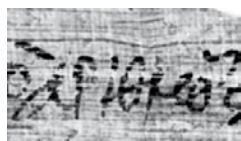


Fig. 81

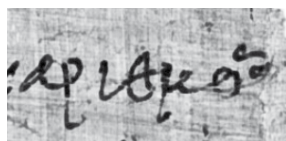


Fig. 82

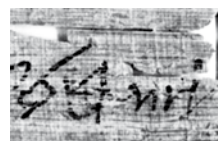


Fig. 83

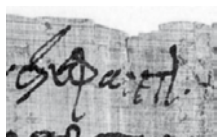


Fig. 84

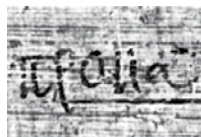


Fig. 85

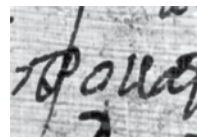


Fig. 86

Nei documenti sottoscritti da Allamon si riscontra coincidenza di tracciato, morbido e rotondo, di tratteggi e di piccoli vezzi tra le poche lettere conservate sul *verso* e la scrittura sul *recto*. Nell'ultima categoria rientra per esempio il ricorso al ripiegamento dell'asta di *eta* minuscolo, caratteristico della scrittura di Allamon (figg. 75 sul *verso* e 76 sul *recto*). Quanto alla coincidenza di tratteggi si osservi invece la particolare forma di *lambda* spezzato in legamento con lettera precedente (cfr. figg. 75 sul *verso* e 77 sul *recto*) o ancora al *theta* minuscolo corsivo occhiellato in legamento con lettera seguente, presente per esempio nelle occorrenze del nome Patermouthis, mittente di due documenti su tre, sul *verso* (figg. 78-79) e sul *recto* (fig. 80).

L'annotazione sul *verso* di P.Münch. I 2 sottoscritto da Makarios è invece scritta in una corsiva diritta, accurata, compatta e con aste molto ridotte, lontana al primo impatto dalla corsiva inclinata, rapida e dalle aste molto lunghe e sinuose che abbiamo visto impiegata sul *recto*. Si tratta tuttavia di una differenza di registro grafico, e non di mano. Ancora una volta l'analisi delle sequenze in legamento e alcuni dettagli nella forma di singole lettere consentono infatti di attribuirne la responsabilità allo stesso *ordinarius* (cfr. figg. 81, 83, 85 sul *verso* con figg. 82, 84 e 86 sul *recto*). Secondo questa ricostruzione l'intero P.Münch. I 2 sarebbe stato dunque trascritto da un unico scriba, Makarios, in grado di modulare la propria scrittura di fatto in tre registri diversi, se si considera la maniera estremamente stilizzata, con ampie volute e svolazzi che abbiamo già descritto a proposito della sua *completio* e dei *bene valeas*<sup>197</sup>.

Il caso di Makarios apre la possibilità che lo scriba potesse modulare in maniera diversa la propria scrittura professionale non solo, com'è assodato,

<sup>197</sup> Diversamente da quanto sostenuto in PORTEN *et al.* 1996, p. 479, che attribuiscono invece l'annotazione sul *verso* ad una seconda mano.

nello scrivere la propria sottoscrizione finale, ma anche nell'inserire l'annotazione sul *verso*. In questo caso però la tendenza sembra essere quella alla verticalità, al bilinearismo, all'accuratezza. Nelle numerose corsive bilineari, a volte anche propriamente maiuscole, conservate sui *verso* dei contratti si potrebbero quindi celare in potenza gli stessi scribi noti per averne trascritto il *recto*<sup>198</sup>. Una maggiore professionalità può implicare una perfetta padronanza di registri e persino di vere e proprie tipologie grafiche diverse e quindi, per noi, minori possibilità di identificazione. Un dubbio legittimo è stato sollevato in questa direzione relativamente all'annotazione sul *verso* di P.Lond. V 1720, ricevuta in forma di *cheirographon* redatta vicino Thebes<sup>199</sup>. L'editore Bell lasciò infatti aperta la possibilità che il rigo di testo sul *verso*, pur essendo trascritto «in a different style»<sup>200</sup> rispetto al corpo del documento, fosse di mano dello scriba anonimo. In effetti, il confronto operato sulle sequenze che compongono ancora una volta nome e patronimico della mittente, Nonna figlia di Tsabinos, rivelano una coincidenza di tratteggio che solo l'esecuzione spiccatamente inclinata e più rapida della scrittura sul *recto* (figg. 88 e 90) distanzia nel risultato finale sul *verso* (figg. 87 e 89).

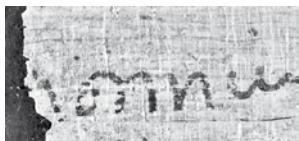


Fig. 87

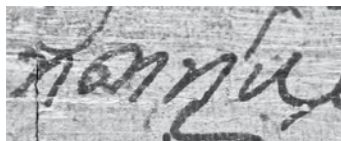


Fig. 88



Fig. 89

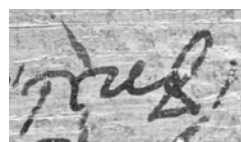


Fig. 90

<sup>198</sup> In questa direzione, tra le altre, sono andati anche gli sforzi del team sul sistema informativo NOTAE, che impone la disambiguazione delle mani per ogni documento. In sede di edizione le informazioni sulle mani non sono sempre disponibili o formulate in seguito ad analisi puntuale delle forme; anche quando le mani sono distinte in maniera chiara e argomentata, spesso mancano informazioni sulla scrittura del *verso*, se presente. Per non citare che un esempio, nel NOTAE System è stato individuato come responsabile dell'annotazione sul *verso* lo scriba di P.Cair.Masp. I 67100.

<sup>199</sup> Il *verso* di questo documento conserva una lista in copto, ora SB Kopt. II 1049 che sembrerebbe essere stata trascritta prima che il foglio di papiro fosse utilizzato per la redazione della ricevuta in greco: sulla questione si veda MACCOULL 1993.

<sup>200</sup> BELL 1917, p. 168.



Affrontiamo ora il caso di P.Münch. I 7, scritto e sottoscritto ad Antinoopolis dal *symbolaiographos* Dios figlio di Elias. L'analisi grafica dell'annotazione sul *verso*, conservata in un frammento ora a Londra<sup>201</sup>, non conduce ad un'identità di mano con il corpo del testo<sup>202</sup>. Nell'annotazione la parola *διάλυσ(ις)* con cui è individuato il documento è tracciata con *delta* minuscolo e *iota* isolati, piccolo *alpha* alto in nesso con primo tratto di *lambda*, il cui secondo tratto, staccato, è lungo e sinuoso (fig. 91). Nel corpo del testo Dios traccia invece questo termine tecnico, così come le voci del corrispettivo verbo, in maniera diversa: con *delta* semi-maiuscolo legato dal basso a *iota* e *alpha* e *lambda* isolati (fig. 92). Condivide invece la soluzione presente sul *verso* lo scriba intervenuto come *hypographeus*, il *boethos* di Antinoopolis Christophoros figlio di Victor (fig. 93). Anche il confronto grafico tra l'occorrenza del nome del mittente, Ioannes, sul *verso* (fig. 94) e le occorrenze sul *recto* sembra produrre lo stesso risultato: mentre Dios traccia sempre a partire da *alpha* il primo *ny* in forma maiuscola (fig. 95), Christophoros opta per la forma destrogira rotondeggiante presente anche nell'annotazione sul *verso* (fig. 96). L'*hypographe* è stata scritta da quest'ultimo in una corsiva destrogira elegante ma rapida e inclinata, il che può essere sufficiente a giustificare l'evidente scarto esecutivo rispetto alle poche parole conservate sul *verso*, come si è visto nel caso di Makarios e dell'anonimo scriba di P.Lond. V 1720.

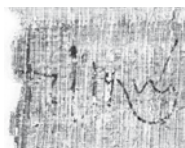


Fig. 91

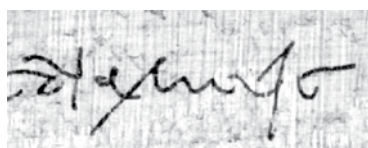


Fig. 92

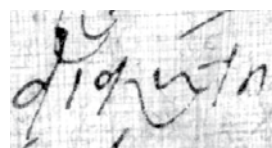


Fig. 93

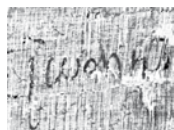


Fig. 94

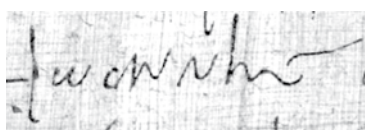


Fig. 95

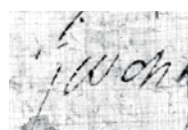


Fig. 96

Risulta difficile verificare se il coinvolgimento dell'*hypographeus* nella trascrizione dell'annotazione sul *verso* fosse una soluzione praticata ad Antinoopolis nella seconda metà del VI secolo. Nella quasi totalità dei già non molto numerosi contratti che si conservino per questa località a questa

<sup>201</sup> Si tratta del papiro inventariato come 1819A, edito come P.Lond. V 1860.

<sup>202</sup> Data invece per certa in PORTEN *et al.* 1996, p. 499.

altezza cronologica manca infatti qualunque annotazione, o *ab origine* o a seguito di una caduta materiale o ancora per la presenza di altri testi sul *verso*<sup>203</sup>. Un'eccezione è rappresentata da P.Cair.Masp. II 67162, contratto di affitto trascritto ad Antinoopolis nel 568 da Dioskoros nella variante inclinata e quadrilineare della sua scrittura. L'annotazione sul *verso*, trascritta da altra mano in una corsiva diritta e allungata dai tratti molto sottili, è qui ben conservata, al contrario della sezione contenente l'*hypographe* e le sottoscrizioni dei testimoni, sfortunatamente illegibili<sup>204</sup>.

L'analisi delle annotazioni sul *verso* dei documenti sottoscritti da Dios, Victor, Makarios, e in particolare da Marcus e Allamon si aggiunge a quella delle sottoscrizioni a completare un quadro di unitarietà, in cui cioè uno scriba si occupava di tutte le fasi di redazione del documento, assumendo ruoli non solo grafici ma anche diplomatistici potenzialmente svolti da tre individui diversi. Sfortunatamente la perdita o la pessima conservazione di numerosi *verso* non consente di verificare che questa prassi fosse condivisa da altri scribi attivi a Syene, com'è invece è stato fatto da Ast per quel che riguarda l'uso di trascrivere di proprio pugno il corpo del testo come affermato nella sottoscrizione finale<sup>205</sup>. I due documenti di VII secolo mostrano inoltre di non aderire alla prassi seguita dagli scribi più prolifici dell'archivio. Pur versando in pessime condizioni di conservazione, P.Lond. V 1736 e 1737 preservano infatti sul proprio *verso* un'annotazione che risulta chiaramente trascritta da due mani diverse da quelle responsabili del rispettivo corpo del testo sul *recto*.

<sup>203</sup> Sono naturalmente prive delle sottoscrizioni e delle annotazioni sul *verso* le bozze dei contratti, di cui si conservano svariati esemplari redatti da Dioskoros o nel suo ufficio ad Antinoopolis: si veda BELL 1917, pp. 144-146 per alcuni esempi anche al di fuori della collezione londinese, cui si aggiunga anche P.Cair.Masp. II 67158. Recano invece sul *verso* fitti testi tachigrafici, il cui significato e la cui funzione restano oscuri, tre lunghi contratti dichiaratamente o con buona probabilità provenienti da Antinoopolis e sempre conservati nell'archivio di Dioskoros: i contratti di enfiteusi P.Cair.Masp. III 67298 e 67299 già menzionati e il contratto di affitto P.Cair Masp. III 67302.

<sup>204</sup> Per la prima metà del secolo disponiamo di due contratti di vendita redatti ad Antinoopolis ma non conservati nell'archivio di Dioskoros, che conservano l'uno parzialmente e l'altro integralmente l'annotazione sul *verso*, in entrambi i casi trascritta da mano diversa da quella responsabile della copia del testo: si tratta di P.Prag. I 45 (521) e I 46 (522). Il primo documento ha perso la sezione contenente le sottoscrizioni, mentre nel secondo è stato possibile verificare che la mano intervenuta sul *verso* è differente anche dalla mano responsabile dell'*hypographe*. Manca l'*hypographe* anche in P.Turner 54, malleveria databile genericamente al VI secolo, che pure conserva annotazione sul *verso* trascritta da mano diversa da quella responsabile del corpo del testo: riproduzione di entrambe le facce del papiro in BASTIANINI – PINTAUDI 2017, pp. 603-604.

<sup>205</sup> AST 2021, pp. 79-97.

Il quadro che emerge da altri contesti è piuttosto vario. A differenza di quanto appena evidenziato per Antinoopolis, per altre località disponiamo non solo di svariati contratti conservati più o meno integralmente ma soprattutto di nutriti dossier legati a figure di singoli notai, dai quali si è già attinto a più riprese nel corso di questa trattazione e che sono in grado di fornire un maggior numero di informazioni anche per quel che riguarda la gestione delle annotazioni sul *verso*. Si tratta comunque di una parte delicata del papiro, che nelle lunghe vicende conservative dei documenti subiva danni spesso irrimediabili. Anche nel caso dei notai più prolifici, quindi, ci si dovrà comunque accontentare di un numero contenuto di annotazioni tergalì da analizzare.

L'atteggiamento del notaio Abramós ad Aphroditò risulta piuttosto altalenante, con casi in cui egli stesso interviene a registrare la nota sul *verso* (cfr. fig. 97, *verso*, e fig. 98, *recto*)<sup>206</sup> e casi invece in cui questa operazione risulta svolta da un individuo diverso, e ulteriore anche rispetto a quelli già coinvolti nella stesura del *recto*<sup>207</sup>. Altri due *nomikoi* dello stesso villaggio mostrano invece atteggiamenti tra di loro divergenti. Le due annotazioni sul *verso* conservate in documenti sottoscritti dal *nomikos* Apa Victor sono infatti attribuibili alla sua mano<sup>208</sup>, mentre le due conservate nel dossier del *nomikos* Kyros risultano trascritte da due altre mani, non individuate altrove<sup>209</sup>. Un numero tanto ridotto di testimonianze, tuttavia, non consente di andare oltre il dato grezzo, né tantomeno di escludere potenziali divergenze rispetto a quella che si sarebbe tentati di considerare come la prassi seguita da due notai.



Fig. 97



Fig. 98

<sup>206</sup> Al caso riprodotto in figura si aggiungano anche il contratto di affitto P.Cair.Masp. I 67112 e il contratto di vendita SB XX 15202, privo di data.

<sup>207</sup> Come nel caso della ricevuta in forma di *cheirographon* P.Lond. V 1701 databile al 510, 525 o 540 e del contratto di affitto P.Cair.Masp. III 67308 del 526 o 541. La stragrande maggioranza dei documenti del dossier di questo notaio, tuttavia, non fornisce elementi da analizzare sul *verso* perché in cattivo stato di conservazione.

<sup>208</sup> Nonostante il cattivo stato di conservazione tracciato e tratteggi delle annotazioni sul *verso* di P.Cair.Masp. I 67100 del 506 e di P.Flor. III 281 del 517 sono compatibili con la mano di Apa Victor.

<sup>209</sup> Si tratta dei contratti di affitto SB XIV 11855 databile al 547 e P.Ross.Georg. III 36 del 537.

Restando nel contesto di Aphrodito ma passando ad un notaio di competenza grafica superiore rispetto ai tre appena ricordati, si guardi tra i documenti redatti dal *nomikos* Pilatus. Dall'analisi dei pochi caratteri che si intravedono sul *verso* dei contratti che recano la sua sottoscrizione non si può escludere che lo stesso notaio abbia provveduto alla loro trascrizione adattando la propria scrittura professionale, una tipica corsiva inclinata notarile ricca di legature destrogire e con aste allungate, alle esigenze di chiarezza che la diversa parte del documento richiedeva. Intravediamo infatti tracce di una scrittura rigorosamente diritta, tendente al bilinearismo, con piccoli occhietti che ricordano certi vezzi della scrittura di Pilatus (cfr. fig. 99, *verso*, e fig. 100, *recto*). Se così fosse, l'atteggiamento del notaio di Aphrodito sarebbe lo stesso che Bell sospetta per l'anonimo scriba di P.Lond. V 1720 e che abbiamo qui attribuito, seppure in via necessariamente ipotetica, all'*ordinarius* e *adiutor*, Makarios. Una certa ricerca di accuratezza, oltre che l'adesione al principio della verticalità dell'asse, si può riscontrare in verità anche nelle annotazioni sul *verso* attribuite alla mano degli altri notai menzionati. Va da sé, però, che il risultato di questo cambio di registro grafico tra *recto* e *verso* può risultare più o meno riuscito e di conseguenza più o meno celato a seconda dell'abilità dello scriba.

Passando all'Ossirinchiite portiamo all'attenzione il dossier di un notaio molto prolifico, il *symbolaiographos* Papnoutis<sup>210</sup>. Non tutti i documenti recanti la sottoscrizione di questo notaio sono stati effettivamente trascritti da lui, com'è visibile a colpo d'occhio. Dall'analisi delle scritture sul *verso* che si siano conservate emerge che in linea di massima quando Papnoutis trascrive il corpo del documento è di sua mano anche l'annotazione sul *verso* (cfr. fig. 71, *verso*, e fig. 102, *recto*), diversamente quando l'operazione di copia del testo è affidata ad un collaboratore è quest'ultimo, secondo lo stesso principio, ad apporre quella nota<sup>211</sup>; in questo secondo scenario di norma Papnoutis trascrive invece l'*hypographe* e sottoscrive il contratto con la sua breve e ben riconoscibile *completio*. Non manca però qualche eccezione<sup>212</sup>.

<sup>210</sup> DIETHART – WÖRZ 1986, *Oxy.* 16.2. I contratti provenienti dall'ufficio di questo notaio sono stati oggetto di studio in BONOLLO – CODEN 2020, pp. 128-137. In quella analisi, tuttavia, le annotazioni sul *verso* non sono state prese in considerazione.

<sup>211</sup> Come nel caso del contratto di fideiussione P.Oxy. LXXXIII 5382 (582), del contratto di affitto SB VI 9561 (590), della ricevuta in forma di *cheirographon* P.Select. 20 (592) conservata come il documento precedente nell'archivio di Flavia Anastasia, o ancora del contratto di fideiussione PSI I 61 (609).

<sup>212</sup> È il caso della ricevuta redatta in forma di *cheirographon*, P.Oxy. XVI 1898 del 587, trascritta da un collaboratore che ricorre in altri documenti del notaio e che impiega una corsiva sostanzialmente maiuscola diritta e tondeggianti. Nell'annotazione sul *verso* di questo docu-

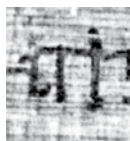


Fig. 99

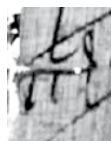


Fig. 100

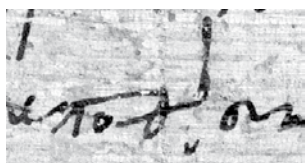


Fig. 101

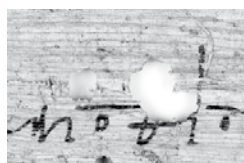


Fig. 102

Nonostante possa rivelarsi frustrante, per via di una esiguità del materiale grafico su cui operare i confronti che è sia naturale che contingente, l'indagine sulle mani coinvolte nella trascrizione delle annotazioni sul *verso* dei contratti può fornire nuovi elementi per la ricostruzione delle modalità di produzione del documento. Se la messa a dialogo di individui e scritture tra corpo del testo, eventuale *hypographe* e sottoscrizione finale ha già dato alcuni interessanti risultati, manca spesso il *verso* come quarto luogo di intervento dell'individuo o dell'ufficio responsabile della corretta emanazione del contratto. Così, nell'ufficio di un notaio come Papnoutis, come si è appena visto, l'inserimento della stringa riassuntiva sul *verso* del contratto sembra essere considerato a tutti gli effetti come parte delle incombenze dello scriba responsabile della trascrizione del corpo del testo, anche se diverso dal notaio che sottoscrive il documento. Il caso di P.Münch. I 7 più sopra analizzato apre invece la possibilità di un altro scenario, nel quale il notaio risulta effettivamente impegnato nella redazione del testo, in maniera coerente con quanto affermato nella *completio*, mentre all'*hypographeus* poteva essere affidata la trascrizione della nota sul *verso*. Qualora si verificasse questa eventualità, l'intervento dello scriba che sottoscrive al posto del o dei mittenti sarebbe forse da interpretare nel quadro di una collaborazione più stabile di un coinvolgimento occasionale. In questa direzione vanno alcuni casi noti in cui un individuo ricorre più volte come *hypographeus* nei documenti di un medesimo ufficio notarile<sup>213</sup>.

mento, contrariamente a quanto ci aspetteremmo, è tuttavia riconoscibile la mano di Papnoutis. L'informazione sulla mano intervenuta sul *verso* manca nell'edizione.

<sup>213</sup> Si vedano i casi presentati in AZZARELLO 2016.

Dalla molteplicità di scelte e situazioni che trovano spazio nella produzione di atti tra privati si distingue ancora una volta la produzione di lettere ufficiali e petizioni, che già quanto alla trascrizione del testo principale abbiamo visto oggetto di una evidente standardizzazione grafica, pur con le naturali eccezioni<sup>214</sup>. Principale bacino per lo studio di queste tipologie documentarie nel VI secolo è, com'è noto, l'archivio di Dioskoros. Dal gran numero di esemplari provenienti da Aphrodito si osserva l'uso sistematico nella trascrizione del testo sul *verso*, in questo caso l'indirizzo, di una ben precisa tipologia grafica, individuata a ragione come «usual, upright script of addresses»<sup>215</sup>. Si tratta di maiuscole compatte dal tracciato morbido, che spesso ospitano vocali di piccolissime dimensioni e le cui eventuali forme minuscole presentano comunque aste estremamente ridotte, terminanti spesso in piccoli uncini. La forza attrattiva del modello di riferimento è tale che spesso le mani che impiegano simili scritture risultano molto difficili da distinguere le une dalle altre. Anche volendo verificare se nelle maiuscole del *verso* si celi la mano dello scriba principale le possibilità di comparare due tipologie di scritture diverse, entrambe stilizzate e persino appartenenti a due sistemi diversi, l'uno bilineare e l'altro quadrilineare, sono pressoché azzerate<sup>216</sup>. Una volta appurato il loro valore nel definire una precisa tipologia documentaria, le scritture sul *verso* di lettere ufficiali e petizioni esauriscono quindi il loro potenziale euristico<sup>217</sup>.

### 3. *I sottoscrittori.*

Secondo quanto previsto dallo schema del *cheirographon* bizantino, alla sottoscrizione finale del notaio o estensore del documento – figura che nel contesto di Syene, come si è visto, di norma coincide realmente e non solo teoricamente con il responsabile della trascrizione del corpo del documento – devono aggiungersi la sottoscrizione del o dei mittenti e quelle dei testimo-

<sup>214</sup> Vedi *supra*, pp. 32-34.

<sup>215</sup> Così la definisce Bell, editore particolarmente sensibile al fatto grafico, nel commento alla lettera P.Lond. V 1863 e poi ancora in quello alla successiva, che chiudono la serie di lettere ufficiali londinesi: BELL 1917, p. 79 n. 5.

<sup>216</sup> Aspetto sottolineato ancora una volta da Bell, che fa presente come non si possa escludere con certezza che questi testi, essendo «in an entirely different type» o ancora «in a different style of script» rispetto ai testi sul *recto*, siano di mano degli scribi responsabili della trascrizione del corpo delle lettere: vedi *ibidem*, p. 78 n. 7 e p. 79 n. 6.

<sup>217</sup> L'uso di stilizzare in maniera riconoscibile l'indirizzo sul *verso* delle lettere ufficiali è peraltro molto più antico; al più alto livello era infatti già diffuso nella produzione in maiuscola latina della cancelleria imperiale: in proposito si veda CAVALLO 1965, p. 226 n. 3.

ni. Se è facile immaginare che i secondi fossero scelti proprio perché in grado di scrivere, anche lentamente e in maniera stentata, le parole sufficienti a prestare la propria testimonianza, è naturale immaginare che non tutti gli individui coinvolti in transazioni economiche o accordi con altri privati fossero in grado di scrivere anche soltanto il proprio nome. Da qui deriva il ricorso piuttosto frequente al cosiddetto *hypographeus*, più volte menzionato, incaricato di apporre la sottoscrizione in sostituzione al mittente analfabeta<sup>218</sup>.

Tra i sottoscrittori la prima categoria ad essere oggetto di analisi sarà proprio quella degli *hypographeis*, per i quali saremmo portati ad immaginare un livello medio-alto di competenza grafica, in virtù del loro ruolo nel processo di produzione documentaria e per analogia con alcuni casi noti da altri contesti. Come si è già anticipato, nessuno tra i mittenti dei documenti conservati nell'archivio di Patermouthis inserisce di proprio pugno la sottoscrizione di seguito al dispositivo. Di conseguenza per tutti l'*hypographeus* di turno esprime l'incapacità di scrivere con la consueta formula «ἐγραψα ὑπὲρ αὐτοῦ/αὐτῆς/αὐτῶν γράμματα μὴ εἰδότος/εἰδυίας/εἰδόντων/εἰδυνῶν», ossia «ho scritto al posto di lui/lei/loro che non conosce/conoscono le lettere». Tale incapacità, per quel che ci è dato sapere, si limita al solo alfabeto greco; non si può infatti escludere che qualcuno di loro fosse in grado di scrivere il copto<sup>219</sup>.

Sappiamo che l'intervento del o dei mittenti ad espressione del proprio ruolo giuridico e a conferma della propria volontà, correttamente espressa dal documento, poteva avvenire a diversi gradi. Chi era in grado di scrivere il proprio nome, anche in maniera molto stentata e lenta, era sempre invitato a farlo, anche se poi era comunque uno scrivente più abile a proseguire la sottoscrizione nella forma di *hypographe*<sup>220</sup>. E non è così raro trovare nei contratti nomi inseriti prima o dopo l'*hypographe* o anche nello spazio interlineare<sup>221</sup>. Anche quanti non fossero in grado di tracciare i pochi caratteri del pro-

<sup>218</sup> Su questa figura si vedano CALDERINI 1950, pp. 27-32, con interessanti considerazioni sulla posizione sociale degli *hypographeis* e sul loro rapporto con coloro che sostituiscono, YOUTIE 1975a e 1975b. Più recentemente cfr. anche AZZARELLO 2016, p. 52; MONTE 2023, p. 42.

<sup>219</sup> KRAUS 2000, pp. 330-333 parlava di demotico, ma per il periodo che qui ci interessa il riferimento è alla lingua copta. Sulla possibilità che un madrelingua copto pur avendo difficoltà a scrivere in greco potesse essere in grado di tracciare un simbolo si veda *infra*, pp. 170-171 e 215-216.

<sup>220</sup> Tali scrittori lenti, in grado di scrivere soltanto qualche parola – tra cui spesso, appunto, il proprio nome – costituiscono la nota categoria dei cosiddetti *bradeos graphontes*, su cui si vedano: YOUTIE 1966, con il celebre caso del *komogrammateus* Petaus; YOUTIE 1971b; YOUTIE 1975a; KRAUS 1999. E ancora sul fenomeno degli scrittori lenti in una riflessione più generale sui vari gradi di *illiteracy* nell'Egitto in particolare greco-romano si vedano CALDERINI 1950; YOUTIE 1971a e KRAUS 2000.

<sup>221</sup> Alcuni esempi in AZZARELLO 2022, pp. 105-107 e MONTE 2023, pp. 35-38.

prio nome potevano comunque intervenire personalmente nel documento, come è testimoniato dall'uso delle tre croci come forma di sottoscrizione che si riscontra in alcuni papiri provenienti da diverse località dell'Egitto tardoantico<sup>222</sup>. Lo spazio dedicato alle sottoscrizioni potrebbe tuttavia non essere l'unico coinvolto in questi interventi grafici, tramite i quali il mittente esprimeva la chiara volontà di contribuire in prima persona alla redazione del documento. Due casi analizzati nella seconda sezione aprono la possibilità che alcuni mittenti dell'archivio, pur analfabeti, abbiano lasciato letteralmente il proprio segno in punti in cui di norma non era previsto un loro intervento<sup>223</sup>; uno di questi casi coinvolge persino una donna, che rappresenta anche una delle figure centrali della famiglia di Patermouthis e, quindi, dell'archivio<sup>224</sup>.

All'analisi delle scritture degli *hypographeis* attestati nell'archivio farà poi seguito quella delle mani dei testimoni, tra le cui fila si mescolano scriventi dai livelli di alfabetizzazione più disparati. La valutazione del livello grafico dei testimoni coinvolti nelle diverse transazioni potrà forse aggiungersi alle considerazioni grafiche già avanzate e a quelle relative alle scelte di *layout* e all'uso dei simboli che seguiranno, nel richiamare l'attenzione su documenti per la redazione dei quali sembra essere stata profusa una particolare cura. La combinazione dei dati prosopografici forniti dagli stessi testimoni con l'analisi grafica delle loro sottoscrizioni sarà inoltre alla base di alcune suggestioni, che si spera possano unirsi ad altre raccolte in contesti diversi e stimolarne di ulteriori, contribuendo ad aumentare le nostre conoscenze sul livello di alfabetizzazione dell'Egitto tardoantico<sup>225</sup>.

### 3.1. *Gli hypographeis.*

Tra quanti intervengono ad apporre la sottoscrizione al posto del mittente perché analfabeta, ritroviamo alcuni nomi familiari. Un caso particolare è quello di Makarios figlio di Isak, responsabile della trascrizione dell'intero testo di P.Münch. I 2, comprensivo di *hypographe* e *completio*. Lo scenario che vede lo stesso individuo apporre la sottoscrizione finale e trascrivere anche la sottoscrizione al posto del mittente è in generale raro nei contratti tra privati, nei quali più spesso si osserva l'intervento di uno scriba diverso per

<sup>222</sup> Su quest'uso, con relativi esempi, si veda MONTE 2023, pp. 35-42.

<sup>223</sup> Si veda *infra*, pp. 170-171 e 215-216.

<sup>224</sup> Com'è noto, per lunghissimo tempo il grado di alfabetizzazione raggiunto dalla popolazione femminile è rimasto molto inferiore a quello della popolazione maschile; per quel che riguarda in particolare l'Egitto bizantino si vedano i recenti contributi di SALMENKIVI 2017 e HÜBNER 2018.

<sup>225</sup> Per una buona messa a punto sull'argomento si veda WIPSZYCKA 1984.



questa seconda operazione. Anche nei contesti, come l'Ossirinchite, in cui entrambe le sottoscrizioni sono trascritte dallo stesso scriba, che nei casi noti è sempre un notaio di professione, costui non trascrive anche il corpo del testo, delegando tale operazione ad un altro scriba<sup>226</sup>. In definitiva, è estremamente raro che lo stesso scriba trascriva di propria mano corpo, *hypographe* e *completio*. Nel caso del documento scritto interamente da Makarios si tratta tuttavia di un certificato rilasciato da un'autorità che possiamo ritenere pubblica, tipologia di cui purtroppo non conosciamo altri esempi coevi sui quali verificare le strategie di sottoscrizione al posto del mittente e da cui trarre informazioni sulla divisione delle operazioni grafiche.

Tra gli *hypographeis* dell'archivio troviamo altri individui già noti come estensori di documenti. Il diacono Theophilos e i soldati Marcus e Lazaros sottoscrivono infatti al posto dei mittenti contratti redatti e sottoscritti da altri scribi. Questa felice circostanza ci permette di aggiungere tasselli importanti per la ricostruzione del loro profilo, dal momento che la *completio* non è generalmente sede di informazioni prosopografiche<sup>227</sup>; al contrario il ruolo giuridico di *hypographeus* comporta la necessità di identificarsi in maniera chiara, come privati cittadini<sup>228</sup>. Marcus figura ben 4 volte come *hypographeus*, in P.Münch. I 5 + P. Lond. V 1726 + P.Münch. I 4 (rr. 47-52), sottoscritto da Abramos figlio di Mousaios nel 581 e in tutti e tre i documenti sottoscritti da Allamon figlio di Petros, ossia P.Lond. V 1727 (rr. 62-67) e 1729 (rr. 44-47) del 584 e P.Münch. I 9 (rr. 92-103) del 585. Theophilos scrive l'*hypographe* in P.Lond. V 1728 (rr. 23-26) redatto da Marcus nel 584-585 e in P.Lond. V 1733 (rr. 69-74) redatto da Lazaros nel 594. Al nome di Lazaros e al suo stesso patronimico, Petros, risultano infine apposte

<sup>226</sup> Come abbiamo visto, è il caso per esempio del notaio Papnoutis, di cui si è già analizzata la gestione delle annotazioni sul *verso*. Quando costui appone la sottoscrizione al posto dei mittenti, infatti, il corpo del documento è in una mano diversa: come esempio di questo schema si veda il contratto P.Oxy. LXX 4794 del 580.

<sup>227</sup> Dalle sottoscrizioni di Theophilos come *hypographeus* o come testimone, di cui si dirà più avanti, apprendiamo il suo patronimico, omesso invece nella *completio* di P.Lond. V 1724. Dalle *hypographai* di Marcus appuriamo il suo *status* di soldato del numero di Syene, omesso nella forma stabile assunta dalla sua *completio*. Fa eccezione P.Lond. V 1723, documento più antico redatto da Marcus, nella cui *completio*, piuttosto danneggiata, si legge chiaramente il riferimento al numero di Syene; questa non è tuttavia l'unica anomalia di questa sottoscrizione che è anche l'unica nella quale Marcus impieghi il verbo *συντάξω*, molto raro. La forma definitiva della *completio* di Marcus non includerà il patronimico e prevederà l'uso del più regolare *γραφω*. Su uso e significato del verbo *συντάξω* si veda invece AST 2021, p. 84.

<sup>228</sup> Sull'importanza delle *hypographai* come fonti di informazioni prosopografiche, talvolta utili per meglio ricostruire il profilo di un notaio, si veda AZZARELLO 2016, pp. 53-54.

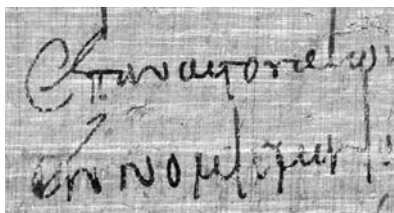


Fig. 103

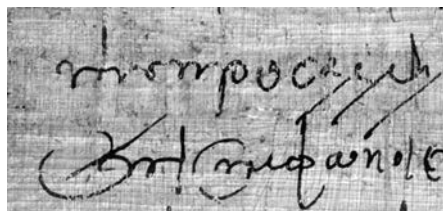


Fig. 104

le *hypographai* di P.Münch. I 13 (rr. 72-78), scritto da Phoibammon figlio di Psentaes, e di P.Münch. I 14 (rr. 99-105), scritto dal *symbolaiographos* Christophoros figlio di Patermouthis, entrambi datati al 594.

La scrittura di Marcus non subisce variazioni sostanziali tra le *hypographai*, alcune delle quali mal conservate, e i corpi dei documenti da lui sottoscritti. Lo stesso vale per il diacono Theophilos, la cui mano è perfettamente riconoscibile nell'*hypographe* di P.Lond. V 1733 (fig. 103) nelle scelte morfologiche, nei lunghi tratti ascendenti raddoppiati in legamento e discendenti sinuosi e persino nell'ingrandimento evidente di un *epsilon* a inizio rigo, che rispecchia un uso che abbiamo visto caratterizzare il corpo del testo del documento da lui redatto, ossia P.Lond. V 1724 (fig. 104).

Anche l'*hypographe* di P.Lond. V 1728, come si diceva, risponde al nome di Theophilos. Sfortunatamente i 4 rigi (rr. 23-26) che contengono la sottoscrizione al posto del mittente versano in un pessimo stato di conservazione, con porzioni di testo quasi del tutto evanide. La porzione più colpita dall'erosione dell'inchiostro, la fine del rigo, ospita anche il nome Θεόφιλος (fig. 105), il cui tratteggio sembra tuttavia compatibile con quello seguito nella *completio* del diacono (fig. 106). Per il resto, tuttavia, nell'impostazione generale e nella qualità del tracciato, la scrittura si presenta molto distante da quella di Theophilos, con aste contenute e tratti spessi. È evidente anche una certa divergenza quanto alle scelte di repertorio, per esempio nella soluzione scelta nell'*hypographe* del P.Lond. V 1728 per legare *rho* alla lettera precedente – nel caso specifico il *gamma* di *ἐγραψα* – con tratto prolungato verso l'alto a disegnare il nucleo di *rho* e non verso il basso a tracciarne l'asta discendente (fig. 107) contrariamente a quanto avviene con regolarità nel corpo di P.Lond. V 1724 (fig. 108). Eppure, guardando all'*hypographe* manifestamente di mano di Theophilos ecco che si ritrova la stessa soluzione praticata nell'*hypographe* di P.Lond. V 1733 (fig. 109). Si può ipotizzare quindi una certa oscillazione, quanto alle soluzioni in legamento, da parte di Theophilos tra la stesura del corpo di un documento e l'apposizione della sottoscrizione al posto del mittente. Quanto alle altre differenze può forse essere sufficiente osservare il contenitore delle due

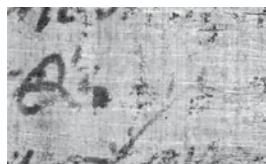


Fig. 105

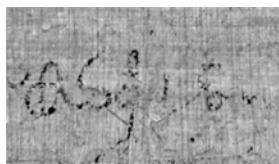


Fig. 106

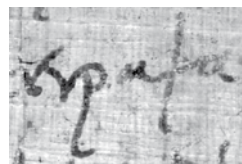


Fig. 107

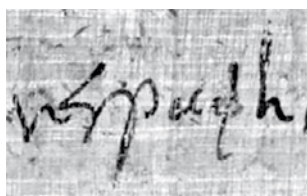


Fig. 108

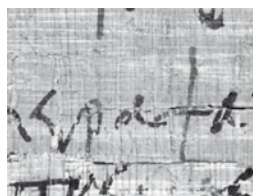


Fig. 109

*hypographai*: anche al di là delle differenze causate dalle vicende conservative, quel particolare contratto redatto da Marcus è infatti un prodotto di gran lunga meno ricercato, oltre che sensibilmente meno esteso, rispetto al documento sottoscritto da Lazaros. Questa differenza di livello, unitamente al minor spazio disponibile per l'*hypographeus* in P.Lond. V 1728, potrebbero forse spiegare l'esecuzione meno elegante, più schiacciata e quasi grossolana della scrittura di Theophilos nell'*hypographe* di quest'ultimo documento. Ma gli interventi grafici di questo personaggio nei documenti dell'archivio non si esauriscono qui: su di lui e sulla sua scrittura si tornerà quindi a breve<sup>229</sup>.

Veniamo ora al caso di Lazaros. Ast ha sostenuto l'identità grafica tra la *completio* a suo nome (fig. 110) e il corpo del testo di P.Lond. V 1733 (fig. 111), in particolare grazie ad un tratteggio, quello di *zeta*, in effetti piuttosto inusuale<sup>230</sup>. E una coincidenza di tratteggio, non solo quanto al nome proprio ma anche relativamente al patronimico, rispetto alla sottoscrizione finale di Lazaros si riscontra anche nelle *hypographai* di P.Münch. I 13 (fig. 112) e 14 (fig. 113). Il dato appare confortante. Quando si analizzi, però, la scrittura impiegata nelle sottoscrizioni al posto dei mittenti, non si potrà fare a meno di rilevare la verticalità dell'asse, l'assoluta predominanza di varianti sinistrogire e una certa tendenza al bilinearismo, acuita anche dal ricorso a forme maiuscole e dalla scarsa estensione delle aste. Più che l'inclinazione dell'asse – elemento il cui peso, come si è avuto modo di riflettere, può essere relativo – a mettere in crisi una possibile identificazione dell'*hypographeus*

<sup>229</sup> Vedi *infra*, p. 88.

<sup>230</sup> Su questa forma si veda AST 2021, p. 89.

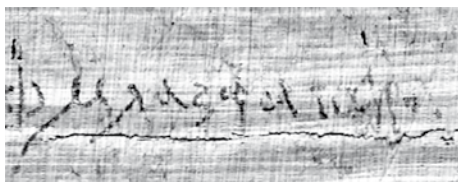


Fig. 110

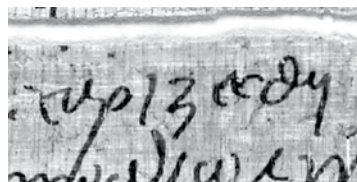


Fig. 111

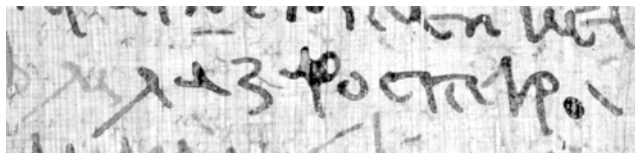


Fig. 112

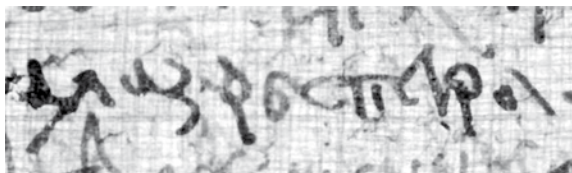


Fig. 113

con l'estensore di P.Lond. V 1733 sono proprio le scelte di repertorio. Ricordiamo infatti che la scrittura impiegata da Lazaros per trascrivere quest'ultimo documento rientra in quella assoluta minoranza, individuata all'interno dell'archivio, di mani puramente destrogire. L'esistenza di due individui con lo stesso nome e lo stesso patronimico, coinvolti nella redazione di documenti nello stesso anno, il 594, non è escludibile *a priori*; va anche detto tuttavia che, a differenza di Petros, il nome Lazaros non è assolutamente comune, per quel che ci è dato sapere, a Syene<sup>231</sup>.

Il confronto grafico tra le *hypographai* dei papiri monacensi e il corpo del testo di P.Lond. V 1733 porta, tuttavia, ad individuare un ulteriore tratteggio in comune, questa volta operante a livello di legamenti e non di lettere isolate. Si tratta della forma di *theta* corsivo, di piccole dimensioni, il cui tratto orizzontale si prolunga a legare con la lettera successiva in P.Lond. V 1733 (figg. 114 e 116) e nell'*hypographe* di P.Münch. I 14 (figg. 115 e 117); il prolungamento si verifica anche nei casi in cui la lettera da coinvolgere non risulti compatibile con quella soluzione di legamento, che di fatto non si verifica. La resa è tuttavia molto diversa, per via della maggiore corsività della variante incli-

<sup>231</sup> In proposito si vedano i dati onomastici raccolti in PORTEN *et al.* 1996, p. 405.

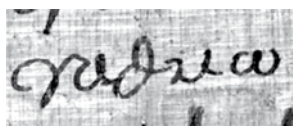


Fig. 114

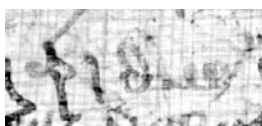


Fig. 115

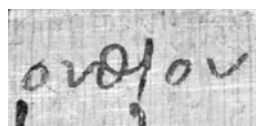


Fig. 116

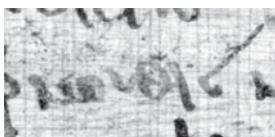


Fig. 117

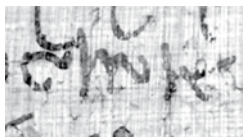


Fig. 118

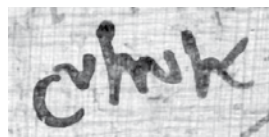


Fig. 119

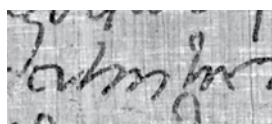


Fig. 120

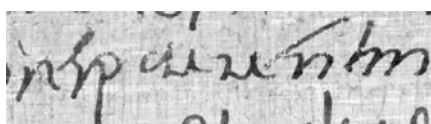


Fig. 121



Fig. 122

nata e anche come conseguenza di quello che sembra un diverso strumento scrittorio. Il confronto tra specifiche sequenze di lettere che includano una delle lettere ‘guida’, centrali e rappresentative dei due orientamenti della corsiva, come per esempio il nome della località di Syene non produce però una coincidenza. Si osservi il differente tratteggio per *ny*, in forma sinistrogira e in nesso con precedente *eta* nelle *hypographai*, in forma destrogira nel corpo di P.Lond. V 1733 (fig. 120), cui si aggiunge anche, nelle prime, l’uso di tracciare *ypsilon* in forma molto ridotta e sovrascritta rispetto al *sigma* (figg. 118-119). Altre sequenze che invece non coinvolgono queste lettere restituiscono un’impressione di maggiore somiglianza (cfr. figg. 121 e 122).

In definitiva, la perfetta sovrapposizione nella parte sostanziale della sottoscrizione, costituita da nome e patronimico, e la corrispondenza di tratteggi non coinvolti nella selezione a favore del sistema destrogiro o, viceversa, sinistrogiro, spingono per una identificazione del Lazaros *hypographeus* con l’estensore di documenti. In questo nuovo scenario si andrebbe oltre la capacità di impiegare registri grafici diversi, che abbiamo visto esplicitata nella gestione delle annotazioni sul *verso* da parte di alcuni scribi non solo attivi a Syene. Il passaggio non è neppure da una scrittura diritta e bilineare, quasi maiuscola, ad una inclinata e quadrilineare, puramente minuscola, come si osserva nel

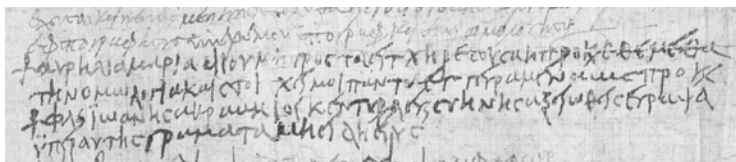


Fig. 123

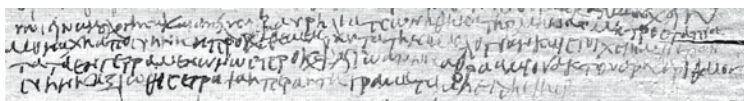


Fig. 124

caso di Dioskoros. Accettare l'esistenza di un solo Lazaros figlio di Petros coinvolto a diverso titolo in più documenti vorrebbe dire riscontrare l'esistenza di scribi in grado di padroneggiare entrambi gli 'orientamenti' della corsiva, con il rispettivo repertorio di forme e di legamenti. Lo *status* di Lazaros, *adiutor* del numero di Syene, è d'altronde coerente con il profilo di uno scriba particolarmente competente per le mansioni che prevedeva<sup>232</sup>. In questa educazione grafica composita, né l'una né l'altra tipologia grafica risulta eseguita in maniera altamente professionale. Abbiamo infatti già fatto presente come la scrittura in cui è stato trascritto P.Lond. V 1733 non rappresenti un esempio particolarmente riuscito della corsiva inclinata notarile, eseguita altrove da molte mani, più esperte, in maniera visibilmente più elegante e stilizzata.

Altro nome che torna in più di un documento è quello di Ioannes figlio di Abramos, cui corrispondono due diversi *hypographeis*. Esiste infatti un Ioannes *presbyteros* che sottoscrive al posto delle mittenti (rr. 69-81) in P.Lond. V 1724 scritto dal diacono Theophilos tra 578 e 582, da distinguere dall'individuo omonimo che è invece un membro dell'esercito. In particolare l'*hypographe* di P.Münch. I 8 (rr. 39-42) è sottoscritta da Ioannes figlio di Abramos<sup>233</sup> in qualità di centurione della legione di Syene, mentre quella di P.Lond. V 1731 (rr. 38-41) del 585 risponde allo stesso nome, cui segue lo *status* di *actuarius* del numero. È sulla base, tra le altre cose, di considerazioni lessicali che per il primo documento è stata proposta una retrodatazione al 540 circa<sup>234</sup> rispetto alla data all'ultimo quarto di secolo proposta in sede di edizione, dal momento che l'uso del termine λεγεών al posto di ἀριθμός è attestato nei documenti più antichi tra quelli provenienti da Syene<sup>235</sup>. Al di là della differen-

<sup>232</sup> *Ibidem*, p. 400.

<sup>233</sup> Sul personaggio, che è attestato anche come testimone, si veda KEENAN 1990, p. 148.

<sup>234</sup> FARBER – PORTEN 1986, pp. 90-91.

<sup>235</sup> Sulla questione si veda anche PORTEN *et al.* 1996, p. 399.



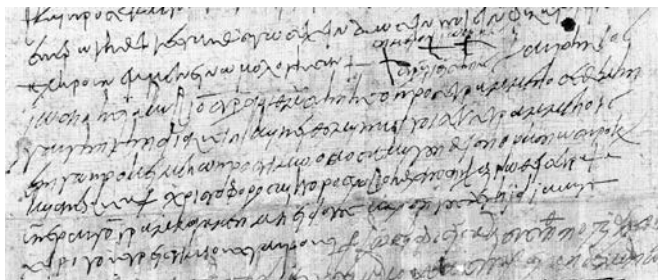


Fig. 125

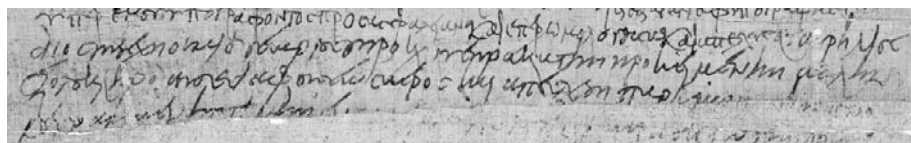


Fig. 126

za nelle qualifiche impiegate per identificarsi, la mano delle due *hypographai* a nome del Ioannes soldato è la stessa (figg. 123-124). Si tratta di una corsiva quasi bilineare, con uso pressoché esclusivo di varianti sinistrogire e numerose forme maiuscole tra cui, oltre al comune *kappa*, anche qualche *gamma* e *my*. Nonostante l'aspetto un po' disordinato e insicuro, il ricorso a qualche legamento dal basso con raddoppiamento o ispessimento di un tratto ascendente denuncia un certo livello di competenza grafica. La sottoscrizione di P.Lond. V 1731 mostra, tuttavia, un deterioramento nel senso di una minore tenuta del rigo – con lettere scritte in posizione nettamente più elevata rispetto alle precedenti, talora anche molto prossime al rigo superiore – e di tratteggi più incerti (fig. 124). La differenza esecutiva riscontrabile tra le due *hypographai* è in effetti compatibile con una distanza temporale di più di quarant'anni, che assegnerebbe la scrittura di P.Lond. V 1731 ad uno scrivente ormai anziano<sup>236</sup>.

Tra gli scriventi noti esclusivamente attraverso una *hypographe* si distingue per competenza grafica il *boethos* Christophoros figlio di Victor, che interviene a supporto del mittente di P.Münch. I 7<sup>237</sup> (rr. 85-91), redatto ad Antinoopolis dal *symbolaiographos* Dios figlio di Elias. Quella di Christophoros è, come ci aspetteremmo per il contesto in cui si esplica la sua

<sup>236</sup> Sta progressivamente crescendo l'interesse per gli aspetti grafici delle sottoscrizioni, non solo dei testimoni, per via delle possibili implicazioni prosopografiche: in proposito si vedano DANIEL 2008; CROMWELL 2010; AST 2018.

<sup>237</sup> Il mittente, il soldato Ioannes figlio di Iakob e Tapia, interviene ad apporre i propri *semeia*, tre croci piuttosto tremolanti, prima della sottoscrizione di mano dell'*hypographus*. Su questo documento come testimonianza dell'uso delle tre croci autografe da parte dei mittenti che non sanno scrivere si veda MONTE 2023, p. 39 n. 26 e *infra*, pp. 216-217.

attività grafica, una elegante corsiva inclinata, stilizzata con occhielli e aste sinuose (fig. 125). Si tratta di un livello di stilizzazione che, come abbiamo visto, risulta difficilmente eguagliato a Syene anche tra gli estensori dei documenti e che non ritroviamo dunque neppure tra i sottoscrittori. Tra gli *hypographeis* di quest'ultima località a distinguersi dal punto di vista della competenza grafica è, oltre al già menzionato Theophilos, il soldato Martyrios figlio di Victor, che impiega una corsiva inclinata piuttosto elegante (fig. 126) per sottoscrivere al posto del mittente in P.Münch. I 16 (rr. 40-45), redatto a fine V secolo dal presbitero Phosphorios.

Le restanti *hypographai*, apposte per la stragrande maggioranza da membri dell'esercito, e per lo più soldati semplici, sono trascritte essenzialmente in due generi di scrittura. Il primo gruppo è popolato da scritture tutt'altro che professionali, e anzi stentate: si tratta di corsive praticamente maiuscole – le cui eventuali forme minuscole sono comunque costrette al bilinearismo –, generalmente di modulo medio-grande e talvolta inclinate, caratterizzate dall'uso di pochi legamenti e da tratti per lo più spessi. In questo gruppo rientrano le mani dei seguenti scriventi intervenuti come *hypographeis*: l'anonimo *campiductor* figlio di Paulus (P.Münch. I 15, rr. 14-19), l'*actuarius* Iakob figlio di Basilides (P.Münch. I 1, rr. 55-59), l'*ordinarius* Ioannes figlio di Paion (P.Münch. I 3, rr. 11-17) e il soldato Paeion figlio di Iakob (P.Münch. I 10, rr. 20-25). Va fatto notare come nessuno dei documenti appena elencati si distingua per eleganza; i due contratti sottoscritti da Marcus che figurano in questo gruppo, P.Münch. I 3 e I 10, sono tra i documenti più modesti per dimensioni e per esecuzione grafica del suo dossier.

Il secondo gruppo racchiude una serie di espressioni diverse di corsive quadrilineari per lo più ad asse diritto, ricche di legature e più o meno informali, categoria grafica piuttosto fluida che, come abbiamo visto, risulta dominante a Syene anche tra gli estensori dei documenti. Nelle *hypographai*, però, diversamente da quanto osservato per i corpi dei documenti (vedi Tabella 2), prevalgono più decisamente le forme sinistrogire. A livelli di competenza grafica leggermente diversi fanno parte di questo gruppo gli *augustales* Photios figlio di Thallassios (P.Lond. V 1722, rr. 47-52) e Abramos figlio di Paulus (P.Lond. V 1734, rr. 20-24), il già menzionato presbitero Ioannes figlio di Abramos (P.Lond. V 1724, rr. 69-81) e i soldati Paulus (P.Lond. V 1723, rr. 22-24), Menas figlio di Abramos (P.Lond. V 1730, rr. 26-27), Theodoros figlio di Abramos (P.Münch. I 11, rr. 69-74) e Papnoutis figlio di Victor (P.Münch. I 12, rr. 50-56).

Il livello dei documenti appena elencati è sicuramente più elevato rispetto al gruppo precedente, con prodotti complessi e di grande livello come P.Lond. V 1724 scritto da Theophilos e P.Münch. I 11 scritto da Marcus. Fa eccezione in questo senso un ulteriore documento redatto da quest'ultimo



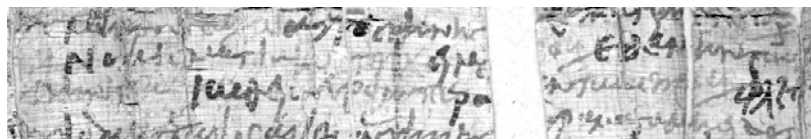


Fig. 127

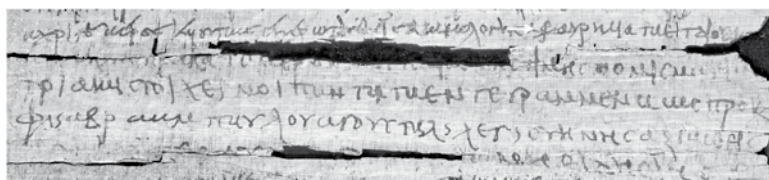


Fig. 128

scriba, e in particolare il più antico a suo nome, ossia P.Lond. V 1723, nel quale ancora non si era neppure stabilizzata quella che sarebbe stata la sua formula di *completio*. Non a caso sul fronte delle *hypographai*, tra tutte è proprio la corsiva di Paulus, che interviene al posto del mittente di questo documento, ad essere eseguita nella maniera più informale e incerta, nei tratteggi e nella tenuta del rigo (fig. 127); va anche detto che, in questo senso, il difficile stato di conservazione del papiro non aiuta. La maggior frequenza e varietà di legature sottrae invece la scrittura di Abramós figlio di Paulus, che pure è caratterizzata da una evidente tendenza al bilinearismo e da un elevato numero di forme maiuscole, dal primo gruppo (fig. 128); la sua ariosità e il tracciato rotondo ricordano scritture come quella di Allamon (vedi tavv. 4 e 9).

Come l'analisi grafica delle *hypographai* dei documenti dell'archivio ha rivelato, gli scriventi coinvolti come *hypographeis* non erano necessariamente scelti in quanto professionisti della scrittura. Tra di essi – e nello specifico nel primo gruppo – troviamo infatti non pochi individui le cui scritture testimoniano livelli di competenza grafica anche bassi, che quasi rasentano quelli raggiunti dalle cosiddette «retarded hands»<sup>238</sup>, specialmente se considerate rispetto al contesto grafico di riferimento. L'esempio forse più significativo, da questo punto di vista, è quello di Victor figlio di Ioannes, soldato del numero di Bau che sottoscrive al posto del mittente in P.Lond. V 1735<sup>239</sup>

<sup>238</sup> L'espressione, presa in prestito da Herbert Youtie, descrive quelle scritture stabilizzate ad uno stadio primitivo della loro evoluzione, che nella loro incertezza e nell'aspetto grossolano potrebbero sembrare paragonabili alle mani di certi scrittori lenti, ma che tuttavia sono impiegate con una certa scioltezza per la stesura di testi anche lunghi: su queste scritture si veda YOUTIE 1971b, p. 256 n. 78.

<sup>239</sup> In questo documento all'*hypographe* di Victor ne segue una seconda sottoscritta da Iakob figlio di Ioannes soldato del numero di Bau (rr. 24-25). La sua sottoscrizione, pesante-

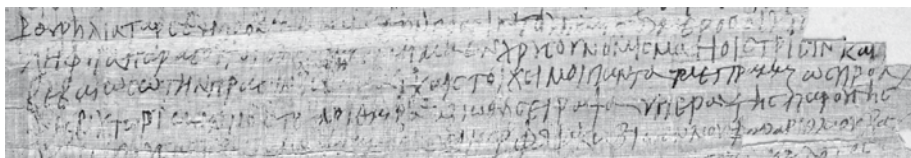


Fig. 129

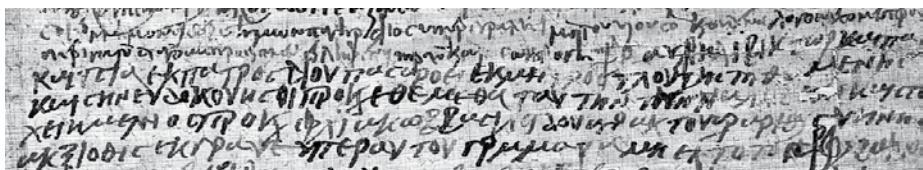


Fig. 130

(rr. 20-24: fig. 129). Non importava dunque come ma quanto fossero in grado di scrivere: se ne tollerava cioè l'esecuzione maldestra e tutt'altro che aggraziata, a patto che fossero in grado di trascrivere un testo che poteva oscillare da un minimo di due fino anche ad un massimo di 6-7 righe nei documenti più stretti. Anche se il numero di caratteri complessivo risulta sempre più o meno lo stesso, ogni inizio di rigo comportava un elemento di difficoltà in più per lo scrivente, aumentando il numero di righe di cui doveva monitorare l'andamento. Non sembra importare tanto neppure il fatto che, in questa operazione, oltre alle difficoltà grafiche potessero venire alla luce anche lacune ortografiche. Come si verifica nella *hypographe* che Iakob figlio di Basilides scrive in una maiuscola sgraziata in P.Münch. I 1 (rr. 55-59), compiendo in 4 righe ben 12 errori di ortografia<sup>240</sup> (fig. 130).

Questo atteggiamento è sicuramente pragmatico ed economico nella misura in cui porta a servirsi per la stesura di una sezione immancabile del contratto di uno scrivente che sia a disposizione anche senza che risponda a precisi requisiti grafici. Ma non solo. Bisogna anche considerare che, secondo quanto prescritto dalla legislazione giustiniana<sup>241</sup>, la scelta dell'*hypographeus*, il cui intervento era previsto nei casi in cui le parti coinvolte non fossero in grado di leggere e scrivere la lingua in cui veniva redatto il documento, doveva ricadere su qualcuno di quantomeno conosciuto, se possibile fidato, per il mittente. Nell'*hypographe*, infatti, oltre alla formula della sottoscrizione vera

mente danneggiata, è tuttavia probabilmente il risultato di un errore, che avrebbe portato Iakob a ricopiare quanto scritto dal sottoscrittore che lo aveva preceduto invece che a scrivere la formula usuale per i testimoni.

<sup>240</sup> Dato rilevato dall'editore Heisenberg in HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, pp. 24-25 n. 55.

<sup>241</sup> Nov. 73, 8.

e propria erano riproposti anche, in estrema sintesi, gli elementi fondamentali del *negotium* trasmesso dal documento, come per esempio, nel caso di una vendita, la cifra pattuita. Va da sé che il mittente privo di strumenti per verificare in prima persona l'intero contenuto del documento a cui stava prestando il proprio consenso doveva poter contare sulla buona fede del suo sostituto<sup>242</sup>. Scelto a queste condizioni, l'*hypographeus* può dunque mostrare competenze grafiche anche di gran lunga inferiori a quelle di alcuni dei testimoni intervenuti all'interno dello stesso documento, pur scrivendo porzioni di testo più ampie<sup>243</sup>. Sulla questione avremo modo di tornare più avanti.

Dai documenti prodotti in particolari contesti notarili sembra emergere invece una diversa gestione dell'*hypographe*. Come anticipato, nel contesto ossirinchita si rileva una certa propensione da parte dei notai – che pure non si facevano scrupoli, come si è più volte ricordato, a delegare ad altri la trascrizione dei corpi dei documenti recanti la loro *completio* – ad apporre invece personalmente, nella stessa scrittura professionale, la sottoscrizione al posto dei mittenti incapaci di farlo. Questa soluzione risulta tuttavia più rara negli altri contesti di produzione documentaria, in cui si registra di norma un cambio di mano tra corpo del documento e *hypographe*. E dai dati certi di cui disponiamo non risulta praticata assolutamente a Syene, il che renderebbe l'identificazione dell'*hypographeus* Dios figlio di Basilides con lo scriba di P.Lond. V 1736, già messa in dubbio su base grafica, quantomeno anomala<sup>244</sup>. Nei casi in cui invece un notaio ossirinchita non si occupasse di questa incombenza, ad essere coinvolti come *hypographeis* risultano comunque per lo più scriventi professionisti, forse collaboratori dello stesso ufficio da cui i documenti erano emanati<sup>245</sup>. Il contesto di Aphrodito, meno studiato sotto questi profili, sembra invece restituire una maggiore flessibilità negli individui coinvolti e una maggiore varietà nelle scritture impiegate in quella sezione del documento. Non è tuttavia frequente imbattersi in maiuscole stentate nella sezione delle *hypographai* dei contratti restituiti dall'archivio di Dioskoros<sup>246</sup>.

<sup>242</sup> Su tale responsabilità e sull'importanza della *reliability* dell'*hypographeus* si veda KRAUS 2000, p. 327.

<sup>243</sup> Sulla possibilità di interpretare invece le scarse competenze non grafiche ma linguistiche degli *hypographeis* come conseguenza di una loro scelta più casuale cfr. CALDERINI 1950, p. 32.

<sup>244</sup> Come fatto presente anche in PORTEN *et al.* 1996, p. 547.

<sup>245</sup> Per tutte le considerazioni sulla gestione da parte dei notai ossirinchiti dell'*hypographe*, chiaramente nel continuo dialogo con le altre parti del documento, si veda AZZARELLO 2016 con svariati esempi analizzati nel dettaglio.

<sup>246</sup> Con questo non si intende dire che manchino del tutto casi in cui la sottoscrizione al posto del mittente risulti trascritta da uno scrivente incerto in una scrittura pressoché maiusco-

### 3.2. *I testimoni.*

Una maggiore varietà di livelli esecutivi e di competenze grafiche rispetto a quella emersa dall'analisi delle *hypographai* è quanto ci si può attendere, a ragione, quando si affrontino le sottoscrizioni dei testimoni. Non parleremo, per ovvi motivi, di ognuno del centinaio di individui, tra cui tre anonimi<sup>247</sup> e altrettanti noti dal solo patronimico<sup>248</sup>, intervenuti con questo ruolo nei documenti dell'archivio. Si tornerà inoltre più avanti con alcune considerazioni quantitative relative al numero dei testimoni coinvolti nelle singole transazioni<sup>249</sup>. Per il momento quel che si intende fare qui è presentare una panoramica delle categorie di scriventi e delle tipologie di scritture individuabili tra le fila dei testimoni, anche al fine di proporre qualche riflessione o, per meglio dire, suggestione sulle dinamiche del loro coinvolgimento. In questa rassegna ci si soffermerà su alcuni casi 'limite' dal punto di vista delle competenze grafiche, in una direzione e nell'altra. Le informazioni prosopografiche fornite dagli stessi testimoni saranno quanto più possibile poste a dialogo con il dato grafico, in un tentativo di profilazione dei testimoni non senza un potenziale impatto nella nostra conoscenza dei livelli di alfabetizzazione di Syene.

Al livello più elevato di competenze grafiche si trovano ovviamente quei testimoni che usano la scrittura per professione. A questa categoria appartengono i *notarioi* Ioseph figlio di Isak e Kosmas figlio di Theodoros di Antinoopolis, che prestano testimonianza in P.Münc. I 7 redatto dal *symbolaiographos* Dios nella stessa città, e l'*ekdikos* Kyros di Apollonopolis, che interviene come testimone in P.Münc. I 11 del 586. La diversa professione si riflette in una differente educazione grafica. I due notai impiegano infatti corsive inclinate stilizzate con legamenti 'a bandiera' molto eleganti e con aste incredibilmente lunghe e sinuose (figg. 131-132), mentre il *defensor* utilizza una corsiva dritta di matrice cancelleresca, con lettere strette e lunghe a contrasto con altre più ampie, occhiellature nel tratteggio di singole lettere e anche in legamento,

la, con pochissimi legamenti, eseguita in maniera grossolana, come si osserva per esempio nel primo contratto (a) conservato sul P.Lond. V 1692 del 516-517, nell'*hypographe* sottoscritta da Dioskoros figlio di Ioseph. In proporzione, cioè rispetto al più ampio numero di contratti conservati nell'archivio di Dioskoros, casi simili sembrano tuttavia meno frequenti di quanto non si riscontri, invece, per il coevo archivio di Patermouthis.

<sup>247</sup> NOTAE Per 1416, 1425, 1426. Di questi ultimi due, intervenuti in P.Lond. V 1735 conosciamo lo *status* di membri del numero di Bau. Del primo, intervenuto in P.Lond. V 1734 sappiamo invece che il nome inizia con *alpha*.

<sup>248</sup> E per questo dotati di un identificativo TM Per e inseriti regolarmente nella Tavola di concordanze II.

<sup>249</sup> Vedi *infra*, pp. 220-228.

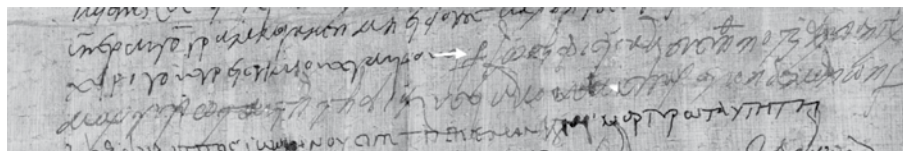


Fig. 131

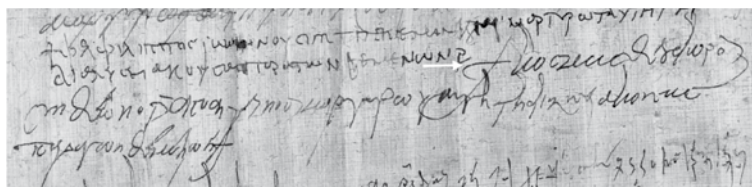


Fig. 132

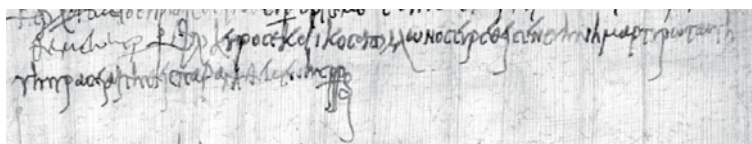


Fig. 133

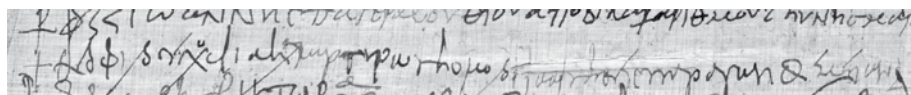


Fig. 134

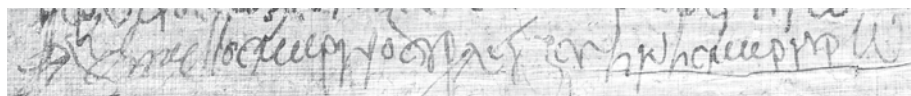


Fig. 135

uncini alle aste, né ridotte né eccessivamente allungate (fig. 133). Nonostante la diversa inclinazione dell'asse, la scrittura di quest'ultimo ricorda quella dell'*ordinarius* e *adiutor* Makarios, estensore della ricevuta di reclutamento P.Münch. I 2, anche nel tratteggio dello staurogramma a chiusura della sottoscrizione, anche se Kyros ne traccia tre<sup>250</sup>. Non è un caso che i testimoni più abili siano originari di località diverse da Syene, dal momento che qui la scrittura, come si è più volte sottolineato, sembra essere appannaggio di membri dell'esercito e del clero piuttosto che di scribi di professione. Purtroppo, nessuno tra i testimoni coinvolti nei documenti dell'archivio risponde allo *status*

<sup>250</sup> Su questo particolare simbolo si tornerà più nel dettaglio *infra*, nella sezione dedicata alle sottoscrizioni dei testimoni: p. 246.



di *adiutor*, che abbiamo visto comportare una particolare dimestichezza con la scrittura, il che non ci consente di verificarne le competenze grafiche.

Pur senza eguagliare i livelli di calligrafia dei notai e dell'*ekdikos*, qualche testimone si distingue nell'impiegare corsive legate e discretamente stilizzate. Il diacono Theophilos, che è attestato anche come testimone in P.Lond. V 1729 (r. 49) e 1727 (r. 70), non può che rientrare in questo gruppo; a livello esecutivo le sue sottoscrizioni da testimone eguagliano le *hypographai* (fig. 134). Una corsiva inclinata, caratterizzata da numerosi legamenti destrogiri e da lunghe aste con frequenti ripiegamenti è quella di Apa Dios figlio di Martios, che presta testimonianza in P.Lond. V 1734, databile ai decenni centrali del VI secolo, come soldato del numero di Syene (r. 25: fig. 135), in P.Münch. I 1 del 574 come *exactuarius* (rr. 60-62) e in P.Lond. V 1723 del 577 come *actuarius* (rr. 25-26). Per quanto l'esecuzione possa risultare talora un po' maldestra, corsive simili alla sua popolano spesso il corpo dei documenti.

All'estremo opposto, vale a dire al livello peggiore di competenza grafica, si trovano Phibis figlio di Phaustsan, che è attestato come testimone in P.Lond. V 1728 del 585 (rr. 27-28: fig. 136), e Victor figlio di Ioannes, ex membro del numero di Syene intervenuto invece in P.Münch. I 12 del 591 (r. 58: fig. 137). Le loro scritture, maiuscole di modulo grande caratterizzate da lettere molto distanziate le une dalle altre e da tracciato visibilmente insicuro e incostante, rasentano se non eguagliano quelle dei cosiddetti *bradeos graphontes*<sup>251</sup>.

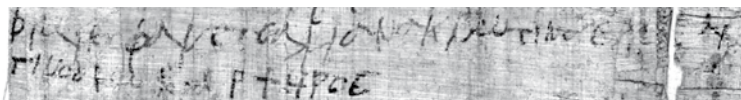


Fig. 136

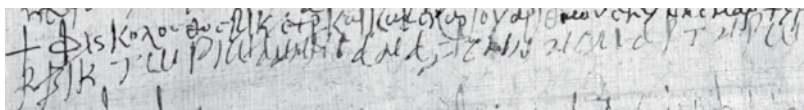


Fig. 137

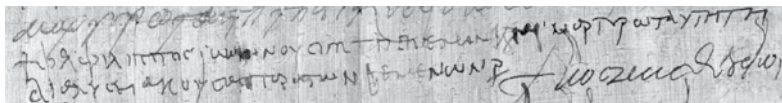


Fig. 138

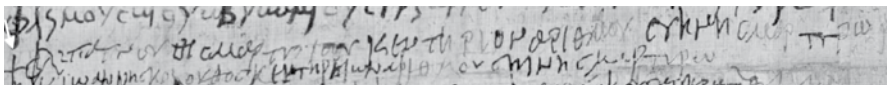


Fig. 139

<sup>251</sup> Su questa categoria di scriventi si veda *supra*, p. 73 n. 220.

La maiuscola è la scrittura impiegata anche da svariati altri testimoni, che tuttavia ne mostrano una maggiore padronanza, arrivando in alcuni casi anche a realizzare pseudo-legamenti, nessi o legamenti veri e propri. È per esempio il caso di un altro scrivente di Antinoopolis, il *singularios* Philippos figlio di Ioannes che nel 583 sottoscrive in P.Münch. I 7 in una maiuscola accurata e piuttosto elegante (rr. 93-94: fig. 138). Anche il centurione Papnoutis figlio di Martyrios mostra una certa padronanza grafica non tanto in termini esecutivi quanto più nella realizzazione di legamenti anche occhiellati nella maiuscola lievemente inclinata con cui sottoscrive in P.Münch. I 9 nel 585 (r. 108); l'esecuzione tremolante e la difficoltà a tenere il rigo potrebbero tradire l'età avanzata del sottoscrittore (fig. 139). Se tra le scritture adoperate nelle *hypographai* dei documenti di Syene abbiamo visto comparire alcune maiuscole, qualcuna anche maldestra e grossolana, in quella sezione del documento non sembra che ci si spinga mai a livelli tanto bassi quanto quelli riscontrabili in questi testimoni particolarmente inesperti. Nella capacità di scrivere ampie porzioni di testo sta infatti la differenza tra gli scrittori lenti, attestati tra i testimoni, e le cosiddette *retarded hands*, per le quali è possibile un coinvolgimento come *hypographeis*.

Nonostante la presenza di svariati scriventi in maiuscola, la grande maggioranza dei testimoni attestati nei documenti dell'archivio è in grado di scrivere in minuscola, assestandosi ad un livello medio o medio-alto di competenza ed esecuzione. Questo ampio e vario gruppo è popolato di scritture diritte o lievemente inclinate, puramente minuscole o con qualche forma maiuscola, comunque quadrilineari, nelle quali trovano spazio alcuni legamenti non troppo complessi e raramente destrogiri. Si tratta ancora di scritture personali molto diverse tra di loro nel *ductus*, più o meno veloce, nel tracciato, rotondo o angoloso, nello spessore dei tratti e nelle scelte di repertorio. Svariate di queste mani sono al livello delle corsive informali che abbiamo visto a Syene farsi spesso spazio nel corpo dei contratti. Alla luce di quanto osservato a proposito degli estensori dei documenti e dei sottoscrittori si può allora concludere che – al di là di eccezioni nel senso di una più elevata o, più raramente, di una minore competenza grafica – questo genere di corsive, informali e morfologicamente ibride, sembra essere il fulcro dell'educazione grafica di quanti a Syene sapessero scrivere in greco. Considerato l'intero gruppo di individui alfabetizzati il livello medio risulta tutto sommato considerevole. Come gli scribi che impiegano questo genere di scritture per trascrivere interi documenti, anche i testimoni che le adoperano per sottoscrivere sono per lo più membri dell'esercito, senza particolari differenze legate alla loro diversa mansione.

La categoria dei testimoni amplia anche il numero di membri del clero noti per essere in grado di scrivere, che nel caso degli estensori di documenti contavano i soli Phosphorios, *presbyteros*, e Theophilos, diacono. Fa la sua comparsa anche un individuo di rango più alto, ossia l'arcidiacono della chiesa di Santa Maria a Syene Isak figlio di Taeion, che presta testimonianza alla risoluzione di una disputa<sup>252</sup> (P.Lond. V 1731, r. 45) nel 585 e ad un atto di vendita nel 586 (P.Münc. I 11, rr. 77-78). La scrittura di quest'ultimo è una corsiva inclinata legata, quadrilineare ma con diverse forme maiuscole, caratterizzata da tratteggi occhiellati e tracciato morbido, eseguita in maniera un po' disordinata (fig. 140). Svariati scriventi di questo piccolo campionario, per il resto composto da presbiteri e diaconi, impiegano scritture maiuscole d'esecuzione variabile. Le scritture di quanti padroneggiano invece il sistema quadrilineare sono in tutto affini a quelle diffuse tra i membri dell'esercito. Non sembra quindi esistere un linguaggio grafico comune tra i membri dell'esercito che li distingua dai membri del clero – e viceversa – e che potrebbe tradire un'educazione grafica diversa.

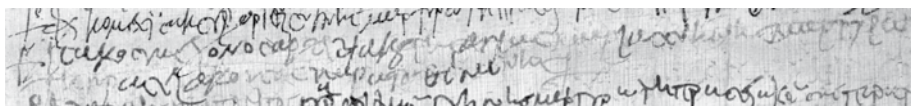


Fig. 140

In conclusione, al di là delle differenze talora anche abissali nei livelli di competenza grafica, si nota come molti testimoni mostrino la tendenza ad ingrandire e/o distanziare le lettere dell'ultima parola della propria sottoscrizione, che corrisponde al verbo tecnico *μαρτύρω* (figg. 141-146). Il modulo sembra dunque usato come strumento per conferire enfasi alla parola che chiude e certifica la sottoscrizione del testimone. La sequenza di lettere che compone questa parola è inoltre tracciata, anche da scriventi che adoperano maiuscole, in legamento; il legamento può interessare soltanto la sequenza *tau-ypsilon* o coinvolgere più lettere e anche tutte, come avviene nelle occorrenze della parola all'interno di corsive particolarmente legate. Con funzione enfatica, tra le altre, i testimoni procedono nella maggioranza dei casi anche all'inserimento di uno o più simboli a delimitare la propria sottoscrizione e a sancirne ulteriormente l'autenticità. L'analisi che seguirà, incentrata su *layout*, segni e simboli, permetterà di verificare se e in quali casi ad una elevata competenza grafica corrisponda una maggiore ricercatezza nella scelta degli elementi simbolici con cui eventualmente aprire e/o chiudere la propria sottoscrizione. In linea teori-

<sup>252</sup> Sull'arcidiacono Isak e sugli altri testimoni di questo documento torneremo *infra*, p. 96.



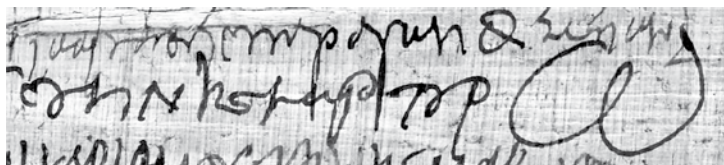


Fig. 141

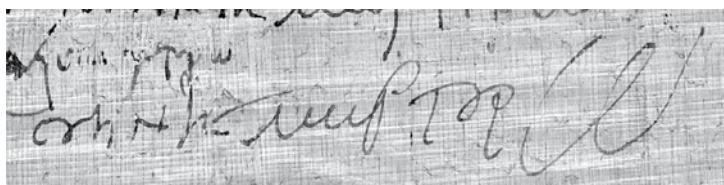


Fig. 142

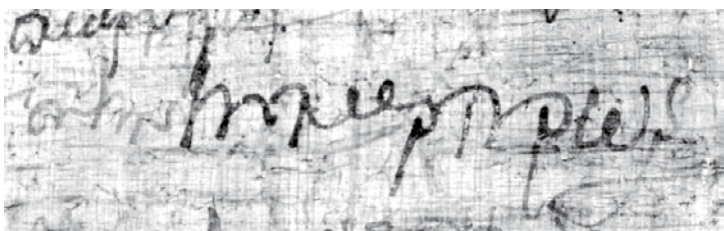


Fig. 143

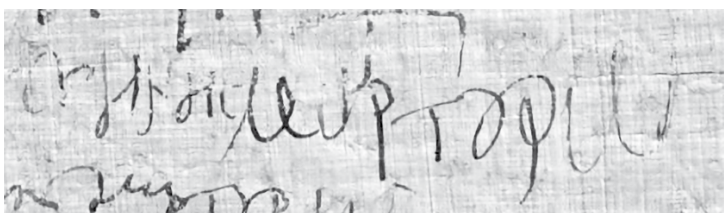


Fig. 144

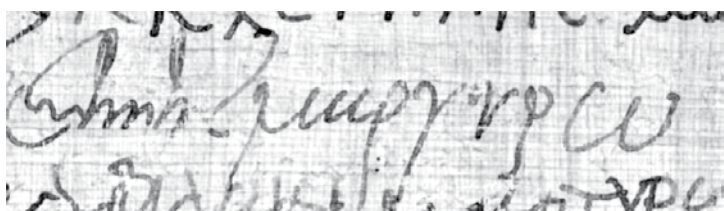


Fig. 145

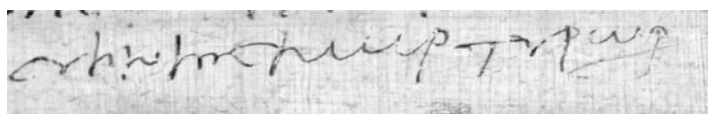


Fig. 146

ca non si può neanche escludere che uno scrivente di livello basso o medio-basso potesse distinguersi in questo secondo aspetto. D'altronde quanti dimostrino una scarsa o limitata padronanza della scrittura greca potevano avere come lingua madre l'egiziano e dunque saper scrivere in copto, possibilità che si è già considerata a proposito dei mittenti. E l'uso dei simboli, specialmente quelli di matrice cristiana, è assolutamente libero da vincoli linguistici. Tutti questi aspetti sono tuttavia rimandati alla prossima sezione.

Finora l'approccio con cui si sono considerate le sottoscrizioni dei testimoni è stato generale e complessivo. Vogliamo invece ora considerare i documenti nella loro individualità, valutando la competenza grafica dimostrata da tutti i testimoni che vi intervengono. In questa prospettiva un documento in particolare si distingue in maniera netta da tutti gli altri. Si tratta di P.Münch. I 11, scritto e sottoscritto da Marcus nel 585. Questo lunghissimo contratto è sottoscritto da 5 testimoni, tra cui il già menzionato *ekdikos* Kyros, tutti di buone quando non ottime abilità grafiche. Anche in questo caso l'analisi del *layout* e dei simboli sarà utile a confermare l'impressione che alcuni contratti più di altri siano stati redatti con una cura e una ricercatezza particolari, e che in questo, nella sensibilità di allora, potesse avere un peso la resa grafica non soltanto del corpo del testo ma anche delle sezioni destinate ai sottoscrittori, spesso meno ordinate e chiare<sup>253</sup>.

#### 4. Reti di scriventi, evoluzioni di scritture.

Come si sarà forse notato nel corso dell'analisi delle scritture degli *hypographeis* e dei testimoni, molti individui ritornano più volte ad impiegare la propria abilità grafica anche a distanza di svariati anni. Se un documento singolo può essere visto come un piccolo ecosistema, frutto di dinamiche irripetibili e luogo in cui si concretizza un equilibrio particolare tra le sue componenti, i documenti di uno stesso archivio o di una stessa origine nel loro insieme dialogano in maniera sorprendente nel ricostruire non solo, nel caso specifico, le vicende di una famiglia ma anche quelle, più sotterranee, di un vasto gruppo di individui di cui nulla si conosce, se non il loro coinvolgimento in un preciso momento nell'atto di produzione documentaria. Si inizia ad intravedere così una fitta rete di scriventi, della quale saltano particolarmente all'occhio alcuni fili.

Così osserviamo Marcus, lo scriba più prolifico dell'archivio, collaborare con altri estensori di documenti, in particolare con Abramios figlio di Mousaios, con Allamon figlio di Petros e con il diacono Theophilos. Sappiamo che

<sup>253</sup> Com'è il caso, tra gli altri, proprio del P.Münch. I 11, di cui si osserva per esempio la cura nella disposizione degli elementi che compongono la data ma anche nello strutturare il corpo del testo con ampio e studiato uso di spazi bianchi: vedi *infra*, rispettivamente pp. 144 e 147, pp. 192-193.

Abramos intervenne come testimone nel 580 in un atto di riconoscimento di debito (P.Münch. I 3, r. 17) scritto da Marcus. L'anno seguente Abramos è incaricato di redigere un contratto di vendita nel quale il ruolo di sottoscrittore al posto del mittente è ricoperto proprio dallo stesso Marcus (P.Münch. I 4, rr. 47-52). Nel 586 ritroviamo ancora Abramos come testimone in un documento scritto dal collega (P.Münch. I 11, rr. 74-75). In tutti e tre i documenti redatti da Allamon tra 584 e 585<sup>254</sup> è sempre Marcus a svolgere il ruolo di *hypographeus*. In due di questi documenti, su cui si tornerà a breve, a prestare testimonianza tra gli altri è Theophilos, che già qualche anno prima aveva redatto un documento interamente di proprio pugno nella sua corsiva elegante e stilizzata. E ritroviamo anche Theophilos tra gli *hypographeis* di cui si avvale Marcus nella redazione dei suoi documenti, in particolare della risoluzione di una disputa del 585 (P.Lond. V 1728, rr. 25-26). Ben 9 anni dopo Theophilos assumerà lo stesso ruolo in un atto di vendita scritto e sottoscritto da Lazaros, scriba che sembrerebbe però coinvolto ormai in altre reti di rapporti.

Tornando ai documenti redatti da Allamon, non si può fare a meno di osservare, oltre alla costante presenza di Marcus come *hypographeus*, come vi ricorrano gli stessi testimoni. Nel caso dei primi due documenti, la donazione *mortis causa* P.Lond. V 1729 a favore di Patermouthis e la divisione di proprietà P.Lond. V 1727 di quest'ultimo e della moglie Kako, la pressoché perfetta coincidenza dei testimoni è stata certamente rilevata<sup>255</sup>, e considerata come ulteriore elemento per suggerire che siano stati redatti entrambi il 12 marzo 584, data riportata soltanto nel primo. È d'altronde perfettamente comprensibile che lo scriba, avendo da redigere due documenti nello stesso giorno, si sia avvalso della collaborazione degli stessi individui che aveva a disposizione; uno tra i due testimoni che divergono, Isak figlio di Iakob o Ioannes figlio di Patermouthis, si sarebbe per un qualche motivo sottratto alla seconda seduta e sarebbe così stato sostituito dall'altro.

A distanza di un anno Allamon è incaricato di redigere un atto di vendita da parte di Tapia a favore della figlia Kako e del marito Patermouthis. Tra i testimoni di questa transizione troviamo i centurioni Kyros figlio di Ioannes e Ioannes figlio di Kollouthes delle cui capacità grafiche lo scriba aveva avuto prova l'anno precedente. Tra i testimoni che sottoscrivono i due documenti del 584 compare un soldato di nome Hatres, figlio di Victor, già intervenuto a fornire testimonianza nel 580, in un documento ancora una volta redatto da Marcus (P.Münch. I 3, rr. 19-20), e nel 581, nel documento

<sup>254</sup> Vedi documenti sottolineati nella Tabella 3.

<sup>255</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 503.

scritto da Abramos. Hatres, attestato come testimone ben 4 volte, si distingue d'altronde per le sue abilità grafiche, nel tracciare una corsiva inclinata e molto legata, fluida e sicura. Altro testimone che i documenti di Marcus e di Abramos hanno in comune è Ioannes figlio di Dios, attestato nel 581 come soldato semplice (P.Münch. I 4, r. 54) e nel 586 come *exactuarius* del numero di Syene (P.Münch. I 10, r. 26), la cui scrittura, una corsiva diritta con forme maiuscole e qualche legamento, è più esitante. Restando all'interno del consistente dossier di Marcus si può inoltre individuare una serie di scriventi che ritornano in due o più documenti come testimoni<sup>256</sup>.

Alla luce di quanto osservato, lo scenario entro cui si muovono i protagonisti grafici dell'archivio appare diverso da quello ricostruibile a partire dai contratti prodotti in ambienti notarili, per esempio nell'Ossirinchite. In quel contesto è stato infatti notato come un notaio potesse avvalersi della collaborazione di una serie di scribi professionisti, coinvolti talora per trascrivere il testo, talaltra per apporre l'*hypographe* e potenzialmente per entrambe le incombenze, presumibilmente all'interno di un comune contesto lavorativo<sup>257</sup>. A Syene tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Novanta<sup>258</sup> osserviamo invece una serie di scribi occasionali che vediamo intervenire anche come *hypographeis* o come 'semplici' testimoni. Anche se Nov. 73.8 prevedeva che i testimoni – il cui intervento era inderogabile nel caso di mittenti del tutto analfabeti o quasi – non fossero ignoti alle parti, va da sé che il requisito più difficile da rispettare fosse piuttosto quello di avere l'abilità grafica necessaria per trascrivere la formula con cui si prestava testimonianza, che a seconda dei contesti poteva anche essere piuttosto lunga<sup>259</sup>.

In definitiva il testimone era scelto primariamente perché in grado di scrivere<sup>260</sup>, e in ciò non sorprende il ritorno di alcuni personaggi. Da questo punto di vista viene da pensare che i vari scribi attivi a Syene avessero in mente una 'rosa' di nomi, non necessariamente legati a scriventi di elevato li-

<sup>256</sup> Così, per esempio, il soldato Kollouthes figlio di Victor compare come testimone in P.Lond. V 1730, rr. 28-29 (585), in P.Münch. I 10, r. 28 (586) e in P.Münch. I 12, r. 57 (591).

<sup>257</sup> Il rimando è ancora una volta agli studi di AZZARELLO 2016 e BONOLLO – CODEN 2020 su specifici notai per i quali si è anche parlato di 'uffici notarili'.

<sup>258</sup> A questi decenni corrisponde il gruppo di documenti più consistente e coerente dell'archivio, il che si riflette anche negli individui coinvolti come scrittori e sottoscrittori. Anche da questo punto di vista, dunque, fanno storia a sé i documenti più antichi dell'archivio – in cui pure, nonostante il numero più esiguo, si possono osservare alcuni testimoni che ritornano – e soprattutto i due documenti più tardi, datati a inizio VII secolo.

<sup>259</sup> Sulla questione della variabilità delle formule di sottoscrizione dei testimoni, e dunque della loro lunghezza, in varie località d'Egitto si veda *infra*, pp. 231, 234 e 254.

<sup>260</sup> In proposito cfr. KEENAN 1990, pp. 149-150 e AST 2021, p. 77 n. 25.

vello, da cui attingere secondo disponibilità per raggiungere il numero legale di testimoni; il numero previsto nel caso di mittenti analfabeti, ossia 5, non era infatti propriamente esiguo. Entro questo conteggio poteva però essere incluso, oltre allo scriba stesso, anche l'*hypographeus*.

Come abbiamo anticipato, si può immaginare che un'attenzione maggiore guidasse nella scelta dell'individuo che doveva sottoscrivere al posto del mittente, operazione chiaramente più delicata, oltre che più lunga. Nei casi in cui molti, se non tutti, i testimoni intervenuti in una transazione mostrano di superare l'*hypographeus* in abilità grafiche si può allora pensare che la scelta di quest'ultimo fosse in qualche modo determinata dalla sua familiarità con il contraente. Se l'unico criterio fosse stato quello relativo alla competenza grafica, infatti, di fronte ad un gruppo di individui che si propongono come sottoscrittori non si comprenderebbe per esempio il perché la responsabilità della trascrizione degli oltre 6 righi di *hypographe* in P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3 sia ricaduta su Ioannes figlio di Paion e non su Abramos figlio di Mousaios o Hatres figlio di Victor che lo seguono nel sottoscrivere come testimoni e che si qualificano senza dubbio come scriventi più sicuri. Nel caso di individui attestati esclusivamente come *hypographeis*, sfortunatamente non abbiamo il benché minimo indizio di un contatto e quindi di una conoscenza pregressa con i rispettivi mittenti.

Nei casi più sopra descritti, in cui ad essere attestati come *hypographeis* risultano invece individui noti come estensori di documenti, non è da escludere che o i mittenti li conoscessero già per via della loro professione oppure fossero comunque rassicurati dalla presa d'atto della loro professionalità, di cui peraltro potevano garantire i colleghi che, come si ipotizzava, li avevano coinvolti personalmente<sup>261</sup>. Non abbiamo traccia di un incontro tra Tapia, la suocera di Patermouthis, e Marcus prima del maggio 585, quando quest'ultimo sottoscrive al posto di lei in P.Münch. I 9, atto di vendita di parti della sua casa alla figlia e al genero redatto e sottoscritto da Allamon. I due scribi invece si conoscevano con certezza almeno dall'anno prima, come abbiamo visto<sup>262</sup>. Il coinvolgimento come *hypographeus* poteva anche portare nuovo lavoro, o quanto meno la creazione di nuovi contatti, se già all'inizio dell'anno seguente e poi ancora in autunno la stessa Tapia si rivolge proprio a Marcus per la redazione di due ulteriori atti di vendita, i P.Münch. I 10 e 11, il secondo dei quali estremamente lungo e complesso.

<sup>261</sup> Sulla scelta di scribi professionisti come *hypographeis* in mancanza di parenti o altri individui prossimi all'analfabeta e sulle garanzie della loro affidabilità cfr. KRAUS 2000, p. 327.

<sup>262</sup> Vedi *supra*, p. 75.

Ma torniamo nuovamente ai testimoni, per osservarne ora la distribuzione secondo il loro *status*. In particolare, ci concentreremo sui membri del clero, la cui minoranza numerica rispetto ai membri dell'esercito, già rilevabile nella categoria degli scribi e degli *hypographeis*, si fa ancora più evidente in quella dei testimoni. A fronte dei settanta membri dell'esercito sono infatti soltanto 16 i membri della chiesa di Syene attestati come testimoni nei documenti dell'archivio. Di fronte ad un numero così sensibilmente ridotto si può allora verificare agilmente l'eventuale compresenza, all'interno dello stesso documento, di scribi o *hypographeis* che siano membri del clero con testimoni anch'essi ecclesiastici. Un riscontro positivo sembrerebbe provenire dai due documenti scritti dal presbitero Phosphorios – P.Münc. I 15 e 16 – che contano rispettivamente tre e due membri della chiesa tra i 7 testimoni coinvolti in ciascuno<sup>263</sup>, e dal documento in cui il diacono Theophilos interviene come *hypographeus* – P.Lond. V 1733 – con un presbitero e un diacono<sup>264</sup> sul totale ancora di 7 testimoni.

Un presbitero, un arcidiacono e un diacono sono tuttavia attestati tra i 7 testimoni di P.Lond. V 1731, scritto da Marcus e sottoscritto al posto del mittente da Ioannes figlio di Abramos, entrambi membri del numero di Syene. Questo documento registra la causa tra Tsone e sua madre Tapia, la suocera del Patermouthis che dà nome all'archivio. La mittente, attestata in quest'unico documento, è presentata come μοναχή; non è tuttavia chiaro, dal momento che manca l'indicazione esplicita di affiliazione ad una fondazione monastica, se costei vivesse in comunità o fosse invece una rappresentante dell'ascetismo urbano<sup>265</sup>. Il suo *status* potrebbe allora forse spiegare l'alto numero di membri della chiesa tra i testimoni intervenuti in P.Lond. V 1731. L'analisi prosopografica dei testimoni attestati in P.Lond. V 1724, scritto e sottoscritto dal diacono Theophilos, sembrerebbe invece scoraggiare questa ricostruzione, se non fosse per la scelta dell'*hypographeus*, ricaduta sul presbitero Ioannes figlio di Abramos.

La scelta dei testimoni sembrerebbe quindi essere il risultato di una rete di conoscenze, nella quale potevano chiaramente incidere tanto gli ambienti di frequentazione specialmente professionali ma presumibilmente anche circostanze casuali, che portavano al coinvolgimento estemporaneo di un individuo piuttosto che di un altro per l'apposizione della sottoscrizione. Ferma

<sup>263</sup> In P.Münc. I 15 si tratta di tre anonimi presbiteri per due dei quali si è conservato il patronimico: uno è figlio di Victor e l'altro di Abramos. In P.Münc. I 16 si tratta del diacono Isak figlio di Ioseph e del presbitero Petros figlio di Ioseph.

<sup>264</sup> Si tratta del presbitero Comes e del diacono Apa Ioseph figlio di Apa Dios.

<sup>265</sup> Sulla questione si veda ALBARRÁN MARTÍNEZ 2010.

restando la principale restrizione, in alcun modo aggirabile, ai soli individui in grado di scrivere in greco, una più sofisticata valutazione del livello di competenze grafiche non sembra essere un criterio diffuso e comune nella scelta dei sottoscrittori, ivi compresi gli *hypographeis*. Con questo non si vuole escludere che, come abbiamo visto nel caso di P.Münch. I 11, nella redazione di documenti complessi ed eleganti una certa cura fosse profusa anche nella scelta di sottoscrittori che fossero quantomeno ordinati e sicuri, per garantire il raggiungimento di un obiettivo estetico finale che tuttavia, per quel che riguarda la produzione di contratti privati, è del tutto straordinario.

In questi corsi e ricorsi di nomi e di mani abbiamo modo di osservare alcuni scriventi all'opera in momenti diversi, talvolta a distanza di decenni. Anche nei casi in cui la distanza tra due attestazioni di uno stesso nome e patronimico sia notevole, l'identità è stata comunque confermata dall'analisi grafica. In sostanza non si rileva tra i sottoscrittori dell'archivio neppure un caso di omonimia<sup>266</sup>. Alcuni di essi mostrano tuttavia un cedimento nella propria scrittura col passare degli anni. Abbiamo già osservato l'evoluzione della scrittura di Ioannes figlio di Abramos che interviene nei panni di *hypographeus* prima da centurione in P.Münch. I 8 e poi da *actuarius* in P.Lond. V 1731 in quella che sembra una distanza di oltre quarant'anni<sup>267</sup>. L'analisi grafica conferma che è lo stesso individuo a prestare testimonianza, sempre come *actuarius*, ancora più tardi: in P.Lond. V 1733 (r. 75) del 594. La sottoscrizione è pasticciata, la scrittura oscilla sul rigo senza motivazioni di spazio, il tratteggio delle lettere è impreciso. L'impegno richiesto a Ioannes in questa ultima occasione è però notevolmente minore, con la sola formula da testimone da trascrivere a fronte dei 2-3 righi delle *hypographai* trascritte anni prima. Ad ogni modo il grande divario dal punto di vista grafico si verifica tra P.Münch. I 8 degli anni Quaranta circa e i due documenti più tardi, segno del cedimento dovuto all'entrata nella vecchiaia. Infatti, nonostante il dato che possiamo dedurre dalle sottoscrizioni sia sempre relativo – dal momento che siamo in grado di quantificare esattamente il tempo intercorso tra le diverse attestazioni della scrittura di un individuo ma non di tradurlo in termini anagrafici assoluti – un intervallo di oltre quarant'anni è talmente notevole da non lasciare spazio a dubbi sul fatto di trovarci di fronte alle sottoscrizioni di un uomo anziano.

Più di vent'anni sembrano essere invece intercorsi tra la prima e l'ultima attestazione di Apa Dios figlio di Martios come testimone. Nella sottoscrizione

<sup>266</sup> Nel caso dei due Ioannes figli di Abramos le informazioni prosopografiche, che individuano uno come presbitero della chiesa di Syene e l'altro come membro del numero della stessa località, sono sufficienti ad operare una disambiguazione ed escludere l'omonimia.

<sup>267</sup> Vedi *supra*, pp. 80-81.

ne in P.Lond. V 1734 (r. 29), redatto a metà secolo circa, la sua scrittura, pur nell'esecuzione un po' convulsa, appare estremamente sottile, allungata e stilizzata, con la creazione di lunghi occhielli nei legamenti. Nelle due sottoscrizioni risalenti agli anni Settanta, in P.Münch. I 1 (rr. 60-61) del 574 e in P.Lond. V 1723 del 577 (rr. 25-26), appare invece tozza, dai tratti spessi e imprecisi (cfr. *supra* fig. 135 per attestazione di metà secolo e *infra* fig. 255 per attestazione degli anni Settanta). Potrebbe aver inciso nelle sottoscrizioni degli anni Settanta l'uso di uno strumento diverso, dalla punta meno affilata, che sembra peraltro condiviso dagli altri sottoscrittori intervenuti negli stessi documenti. Rimane però costante nel tempo una caratteristica piuttosto singolare della mano di Apa Dios, vale a dire l'alternanza di parole inclinate e parole diritte e anche, all'interno della stessa parola, tra lettere inclinate a destra e lettere lievemente inclinate a sinistra, come si può osservare nel patronimico Martios o nel verbo μαρτυρῶ. Non è dato saperlo con certezza, ma l'assenza di particolari cedimenti sembrerebbe suggerire che, nonostante la distanza ampia tra i due interventi come sottoscrittore, l'età raggiunta da Apa Dios nell'ultima attestazione nota non lo rendesse ancora troppo soggetto alle difficoltà e ai fastidi della vecchiaia.

È diverso il caso di Comes figlio di Paamios, intervenuto in qualità di testimone come soldato semplice nel 574 e come *augustalis* nel 594. La prima sottoscrizione, in P.Münch. I 1 (r. 63), appare un po' disordinata. Comes sembra però aver calcolato male la distanza rispetto al rigo superiore, essendo di conseguenza costretto ad abbassare per poi rialzare il suo rigo di scrittura a causa della spiccata estensione delle aste discendenti in corrispondenza dello staurogramma e del prenome Flavius del sottoscrittore che lo aveva preceduto (fig. 147). L'esecuzione incerta trova quindi una spiegazione diversa da quella anagrafica, valida per altri casi e nel caso specifico per la seconda sottoscrizione di Comes, di due decenni successiva, in P.Lond. V 1733 (r. 76). Qui egli mostra infatti una difficoltà a tenere il rigo che non può essere giustificata dall'andamento della sottoscrizione precedente; inoltre, avendo calcolato male lo spazio a sua disposizione rispetto alla lunghezza della formula da trascrivere, conclude la sua sottoscrizione al limite della fine del foglio di papiro (fig. 148). In aggiunta a questo elemento si noti anche il maggiore distanziamento delle lettere le une dalle altre, che denuncia una minore sicurezza e che ha senza dubbio aggravato la mancanza di spazio necessario per concludere serenamente la trascrizione. Il tratto, però, non si mostra tremolante. Sulla base di questa analisi possiamo ipotizzare che nel 594 Comes avesse raggiunto comunque un'età avanzata.

L'attività grafica di Theophilos figlio di Paion, intervenuto a diverso titolo in 5 documenti, si estende invece tra il 578-582 e il 594. È rilevante che il punto di partenza per valutare l'eventuale decadenza della sua scrittura sia rappresentato da quello che, per quanto sappiamo, rappresenta il culmine dell'attivi-



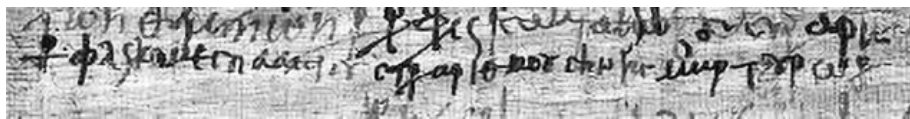


Fig. 147

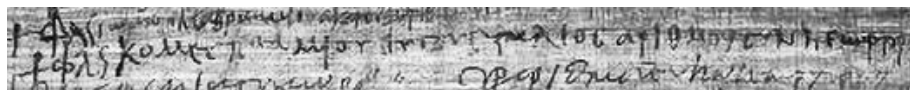


Fig. 148

tà grafica del diacono, ossia la redazione dell'elegante P.Lond. V 1724. Sarebbe strano che uno scriba di tale perizia grafica a distanza di una dozzina o al massimo quindicina d'anni da una prestazione tanto accurata mostrasse già segni di cedimento nella tenuta del rigo o nella precisione del tracciato. La sua grafia rimane infatti sostanzialmente invariata in termini di tenuta del rigo, sicurezza, precisione e fermezza. Forse nell'ultimo documento in cui interviene, P.Lond. V 1733, è soltanto lievemente meno accurata e più disattenta, con una incertezza nella trascrizione, recuperata un po' grossolanamente a l. 72.

Non soltanto in alcuni dei casi appena presentati, in cui le sottoscrizioni sono distanti le une dalle altre di più di un decennio, ma anche nei casi in cui le attestazioni di uno stesso scrivente in qualità di testimone o di testimone e *hypographeus* siano molto più ravvicinate si osserva una incostanza nell'uso dei simboli che non ci aspetteremmo. Si può affermare che alla ricostruzione del profilo grafico di un notaio concorrano anche le scelte relative al *layout* e all'uso dei simboli; lo stesso si può dire anche in linea di massima per gli scribi occasionali, seppur con più oscillazioni, come si vedrà nel dettaglio nel corso della prossima sezione. Si potrebbe dunque pensare che anche i testimoni, e specialmente quelli noti per aver ricoperto altri ruoli nella produzione documentaria, avessero delle preferenze nell'uso di un eventuale simbolo o coppia di simboli con cui aprire e/o chiudere la propria sottoscrizione. Eppure, i testimoni attestati in più di un documento non si mostrano costanti nel numero, nel tipo e nella forma dei simboli impiegati, per motivazioni di diversa natura che saranno approfondite nella prossima sezione<sup>268</sup>. Le strategie visive adottate dai testimoni per isolare la propria sottoscrizione costituiranno soltanto un tassello del quadro più ampio e complesso, coerente ma vario, delle scelte in fase di progettazione e redazione dei documenti, delle strategie di organizzazione del testo sulla pagina e dei diversi espedienti, alcuni dei quali inusuali, di autenticazione perseguiti dai diversi attori della produzione documentaria a Syene.

<sup>268</sup> Vedi *infra*, pp. 243 e specialmente 245-250.

Tabella 1. Inclinazione dell'asse e varianti nella scrittura dei 23 scribi attestati nell'archivio.

Nome	Status/professione
Phosphorios	Presbitero
Flavius Abramos figlio di Pamet	Centurione della legione di Syene
Flavius Georgios figlio di Mousaios	<i>Adiutor</i> del numero di Syene
Anonimo 6	
Anonimo 4	
Abramos figlio di Dios	
Theodosios figlio di Apollonios	<i>Nomikos</i> di Bau
Anonimo 3	
Victor figlio di Petros	
Flavius Marcus figlio di Apa Dios	Soldato del numero di Syene
Flavius Makarios figlio di Isak	<i>Ordinarius</i> e <i>adiutor</i> del numero di Elephantine
Theophilos figlio di Paion	Diacono
Flavius Abramos figlio di Mousaios	Soldato del numero di Syene
Anonimo 16	
Dios figlio di Elias	<i>Symbolaiographos</i>
Allamon figlio di Petros	<i>Exvicarius</i> del numero di Syene
Dios figlio di Papnoutis	
Apa Dios figlio di Sabinus	
Flavius Phoibammon figlio di Psentaes	Soldato del numero di Syene
Christophoros figlio di Patermouthis	<i>Symbolaiographos</i>
Flavius Lazaros figlio di Petros	<i>Adiutor</i> del numero di Syene
Anonimo 19?	
Dios figlio di Th[...]	

Anni di attività	Luogo di attività	Asse	Varianti
493 ca.	Syene	Diritto	Sinistrogire
530	Syene	Lievemente inclinato	Sinistrogire
540 ca.	Syene	Inclinato	Miste
542/3-557/8	Thebes	Lievemente inclinato	Miste
549 o 564	Thebes	Lievemente inclinato	Destrogire
550 ca.	Syene	Diritto	Miste
500-550	Syene?	Diritto	Miste
556?	Thebes	Diritto	Miste
574	Syene	Diritto	Miste
577-586	Syene	Diritto	Miste
578	Syene	Inclinato	Sinistrogire
578-582	Syene	Diritto	Miste con prevalenza destrogire
581	Syene	Diritto	Sinistrogire
583	Syene?	Inclinato	Destrogire
583	Antinoopolis	Diritto	Miste
584-585	Syene	Diritto	Miste con prevalenza di sinistrogire
586	Syene	Diritto	Sinistrogire
590-591	Syene	Lievemente inclinato	Miste con netta prevalenza destrogire
594	Syene	Diritto	Sinistrogire
594	Syene	Diritto	Miste con netta prevalenza sinistrogire
594	Syene	Inclinato	Destrogire
611	Syene	Lievemente inclinato	Miste
613	Syene	Diritto	Miste

Tabella 2. Abbinamento varianti-lettere rispetto alla loro posizione nelle mani degli scribi che impiegano scritture miste<sup>a</sup>.

	<i>Ny</i> finale	<i>Ny</i> interno a sequenza	<i>Lambda</i> preceduto da vocale
<u>Flavius Georgios figlio di Mousaios</u>	Destrogiro	Destrogiro	Spezzato o sinistrogio
Abramos figlio di Dios	Sinistrogio	Sinistrogio	Sinistrogio
Theodosios figlio di Apollonios	Destrogiro	Destrogiro	Sinistrogio
Victor figlio di Petros	Sinistrogio	Sinistrogio	Spezzato
Flavius Marcus figlio di Apa Dios	Sinistrogio	Sinistrogio	Spezzato
<i>Theophilos figlio di Paion</i>	Entrambi	Entrambi	Destrogiro
<i>Dios figlio di Elias</i>	Sinistrogio	Sinistrogio	Sinistrogio
Allamon figlio di Petros	Entrambi	Sinistrogio	Sinistrogio
<u>Apa Dios figlio di Sabinus</u>	Destrogiro	Destrogiro	Destrogiro, sinistrogio e spezzato
Christophoroso figlio di Patermouthis	Sinistrogio	Sinistrogio	Spezzato e sinistrogio

<sup>a</sup> Si considerano le scritture degli scribi attivi a Syene entro la fine del VI secolo, disposti in ordine cronologico di attestazione. A questi si è aggiunto soltanto Dios figlio di Elias attivo ad Antinoopolis, di cui Theophilos condivide lo stile ma, come si può osservare, non pienamente la selezione delle varianti: entrambi sono evidenziati in corsivo. In carattere sottolineato il nome degli scribi che impiegano scritture dall'asse inclinato. Le lettere coinvolte in questa analisi sono tre delle quattro già individuate in bibliografia come lettere-guida per i due orientamenti della corsiva.

Doppio <i>lambda</i>	<i>Pi</i> a inizio parola	<i>Pi</i> all'interno di sequenza	<i>Tau</i> a inizio parola	<i>Tau</i> all'interno di sequenza
Sinistrogiro + sinistrogiro	Sinistrogiro	Sinistrogiro	Destrogiro	Entrambi
Destrogiro + spezzato	Entrambi	Entrambi	Sinistrogiro	Sinistrogiro
Destrogiro + spezzato	Sinistrogiro	Sinistrogiro	Destrogiro	Entrambi
Destrogiro + spezzato	Entrambi	Entrambi	Entrambi	Entrambi
Destrogiro + spezzato	Entrambi	Entrambi	Sinistrogiro	Entrambi
Destrogiro + destrogiro	Destrogiro	Entrambi	Destrogiro	Entrambi
Sinistrogiro + sinistrogiro	Entrambi	Entrambi	Entrambi	Entrambi
Sinistrogiro + sinistrogiro	Entrambi con prevalenza sinistrogiro	Entrambi	Entrambi con prevalenza sinistrogiro	Entrambi
Spezzato + spezzato	Entrambi con prevalenza destrogiro	Destrogiro	Entrambi con prevalenza destrogiro	Destrogiro
Sinistrogiro + sinistrogiro	Sinistrogiro	Sinistrogiro	Sinistrogiro	Entrambi con prevalenza sinistrogiro

Dato il forte polimorfismo di queste scritte, nell'individuare la variante d'uso nettamente prevalente non si intende, chiaramente, escludere del tutto l'attestazione sporadica dell'altra variante o di forme ancora diverse nella stessa posizione. Con la dicitura 'entrambi' si intende che la frequenza di attestazione delle due varianti grosso modo si equivale; laddove la frequenza di una risulti più alta dell'altra ma non in maniera schiacciante, ciò viene puntualmente segnalato.



PARTE SECONDA

FORMATO, *LAYOUT* ED ESPEDIENTI  
DI ORGANIZZAZIONE DELLA PAGINA





### 1. *Lo stato dell'arte.*

Sono ormai diversi decenni che nello studio dei manoscritti e dei documenti latini e greci di età medievale l'analisi della *mise en page* (nel suo senso più ampio, che include anche, per esempio, l'impiego di segni e l'analisi della gerarchia dei registri di scritture) o di altri particolari caratteri estrinseci, è parte determinante del metodo ai fini della critica, dell'interpretazione e anche dell'edizione dei testi<sup>1</sup>. Lo stesso non si può dire per l'ambito della papirologia, soprattutto di quella documentaria<sup>2</sup>. Le caratteristiche materiali e formali dei documenti (scrittura, formato, *layout*) hanno a lungo rappresentato un terreno di analisi quasi esclusivo della papirologia letteraria con poche eccezioni<sup>3</sup>, essendo i papirologi documentari tradizionalmente concentrati sul contenuto del papiro<sup>4</sup>, e portati a mettere in secondo piano o a trascurare altri suoi aspetti<sup>5</sup>.

Negli ultimi 20 anni, tuttavia, qualcosa è cambiato. Nel 2004, durante il Congresso Papirologico di Helsinki, Jean-Luc Fournet ha proposto l'idea di una *paléographie signifiante* anche nell'ambito della papirologia documentaria<sup>6</sup>. Nel concetto di «significante» (che sembra richiamare la definizione linguistica, nella formulazione di de Saussure, di elemento formale del segno, vale a dire della sua 'faccia esterna' in opposizione a quella interna che è il significato) si sottolinea la necessità di prestare attenzione ai modi in

<sup>1</sup> Del resto, anche nel classico manuale di Harry Bresslau è affermato che per un diplomatica l'esame del contenuto passa in secondo piano rispetto allo studio delle caratteristiche formali (BRESSLAU 1912, p. 6), anche se la svolta in questo senso si è avuta negli anni Novanta dello scorso secolo, anche grazie alla scuola di Peter Rück.

<sup>2</sup> AST 2021, p. 71.

<sup>3</sup> Si veda per esempio TURNER 1978.

<sup>4</sup> FOURNET 2007, p. 353; FOURNET 2023, p. 17.

<sup>5</sup> FOURNET 2013, p. 148.

<sup>6</sup> FOURNET 2007, pp. 353-367.

cui un testo è stato scritto ed è stato organizzato sulla pagina e di valutare la scelta del tipo di supporto o del suo formato, perché tali elementi possono rivelare molto sulla natura e sullo scopo di un documento, sul contesto di origine, sulla personalità di chi lo ha scritto e, infine, sulle convenzioni che ne regolavano la redazione<sup>7</sup>. Se informazioni di questo genere venissero raccolte e sintetizzate in maniera sistematica<sup>8</sup>, avremmo uno strumento utile per mettere meglio in luce, sul piano generale, tutto un sistema di convenzioni che regolavano l'atto della scrittura, e su un piano più particolare, le scelte individuali degli scriventi all'interno di quel sistema. Il metodo di una paleografia «significante» permette insomma di amplificare il 'significato' del testo, contribuendo a comprenderlo meglio<sup>9</sup>.

Di fatto, disponiamo adesso di studi recenti, direttamente o indirettamente connessi alla proposta di Fournet, che affrontano questioni relative alla scelta del formato<sup>10</sup>, del *layout*<sup>11</sup> e anche all'uso dei segni diacritici per i documenti greci su vari supporti<sup>12</sup>. Si aggiunga che nell'ambito degli studi sui documenti latini tardoantichi e altomedievali di provenienza occidentale, i segni e i simboli grafici presenti nei testi, nel complesso di relazioni che essi intrattengono con il testo che li contiene, sono già da qualche tempo divenuti oggetto di indagine<sup>13</sup>. Quanto ai testi greci su papiro, la comparsa e l'uso dei simboli cristiani hanno suscitato un interesse particolare nell'ultimo decennio<sup>14</sup>. Crescente attenzione sta attirando anche un «segno senza

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 353.

<sup>8</sup> FOURNET 2013, p. 148.

<sup>9</sup> FOURNET 2023, p. 17.

<sup>10</sup> Analisi del formato in connessione a una particolare tipologia documentaria sono condotte in FOURNET 2007, pp. 359-362 e 2019 per le petizioni, in FOURNET 2007, pp. 354-359, 2009, SARRI 2018, AMORY 2022 per le lettere e in SCHUBERT 2022 per i bandi liturgici.

<sup>11</sup> Si vedano le analisi di SCHUBERT 2018 sulle scelte di *layout* in tre particolari tipologie documentarie di età romana (certificati di sacrifici pagani, dichiarazioni di morte, *memoranda*), SCHUBERT 2022 nei bandi liturgici, di FOURNET 2009 e SARRI 2018 nelle lettere di vari periodi. Sul fronte epigrafico si veda invece l'analisi in DEL CORSO 2017 su segni e *layout* nelle iscrizioni nell'Egitto greco e in AGOSTI 2020 su *layout* e segni di lettura nelle iscrizioni metriche dell'Egitto tardoantico.

<sup>12</sup> FOURNET 1994; FOURNET 2013, pp. 149-153; FOURNET 2020; AST 2017.

<sup>13</sup> GARIZPANOV 2008; GARIZPANOV 2015; GARIZPANOV 2018, e GHIGNOLI 2016. Il progetto NOTAE, proposto per il finanziamento ERC Advanced nel 2017 e diretto dal 2018 da Antonella Ghignoli, comprende significativamente insieme, per la tarda antichità, documenti latini e greci di provenienza orientale e occidentale. Una discussione sui lavori di Garipzanov e Ghignoli in comparazione è in INTERNULLO 2020.

<sup>14</sup> Nathan Carlig ha dedicato alcuni saggi alla questione dei simboli cristiani, ai loro usi e alla loro disposizione nei papiri scolastici, letterari e recentemente documentari (provenienti

segno», come lo ha definito Guglielmo Cavallo<sup>15</sup>, cioè un *vacat*: lo spazio bianco all'interno di un testo<sup>16</sup>.

Tuttavia, ad oggi manca uno studio che analizzi in modo complesso e sistemico, in una prospettiva diacronica e sincronica, la presenza di simboli nei papiri tardoantichi. Ciò che manca ancora di più sono ricerche che non si concentrino soltanto sull'analisi intrinseca approfondita dei singoli documenti o di loro singole parti, bensì li considerino anche in una prospettiva «di paleografia significante», analizzandoli cioè sotto una prospettiva diplomatica che tenga conto del loro formato, del *layout* così come dei vari espedienti di organizzazione e gestione della pagina scritta.

L'archivio di gran lunga più studiato da questo punto di vista, anche se ancora non in modo sufficiente ed esaustivo, è quello di Dioskoros<sup>17</sup>. I documenti dell'archivio di Patermouthis sono stati finora oggetto soltanto di affondi, spesso strumentali alla discussione su un problema specifico svolta sul piano generale<sup>18</sup>. Ciò che segue rappresenta pertanto il primo tentativo di analisi complessiva di un gruppo di documenti pervenuti tutti attraverso un medesimo archivio antico, condotta sotto il profilo giuridico-diplomatico e con particolare attenzione agli aspetti materiali e formali più volte richiamati e alle loro reciproche interrelazioni.

## 2. *Il formato dei documenti.*

Gli elementi che il lettore presumibilmente notava a colpo d'occhio, ancor prima della lettura, erano il formato e il *layout* di un documento. Sebbene questi due termini siano correlati e spesso usati in modo intercambiabile, Antonia Sarri ha giustamente precisato che si riferiscono a due diversi aspetti di una testimonianza scritta. Con il termine formato si fa riferimen-

da Ossirinco): CARLIG 2013, pp. 65-69; CARLIG 2016; CARLIG 2020. Mentre assai di recente Yasmine Amory ha analizzato gli usi intratestuali dei simboli cristiani nei documenti appartenenti a 4 archivi tardoantichi (di Dioskoros di Aphrodito, di Phoibammon figlio di Triadelphos, di Senouthios e di Papas), integrando in parte il quadro tracciato da Carlig: AMORY 2023.

<sup>15</sup> CAVALLO 2017, p. 15.

<sup>16</sup> La ricerca fondamentale su questo argomento è ad oggi MARTIN 2020, ma si vedano anche FOURNET 2013, pp. 153-155 e AMORY 2023, pp. 54, 67.

<sup>17</sup> FOURNET 2007; WÖRZ 2008; AMORY 2023.

<sup>18</sup> Come avviene nel caso delle considerazioni sul formato dei documenti dell'archivio avanzate in PORTEN *et al.* 1996, pp. 390-391 e FOURNET 2023, p. 20, o anche di quelle sui segni diacritici presenti in alcuni documenti dell'archivio proposte invece in AST 2017. L'unico saggio concentrato esclusivamente sull'archivio di Patermouthis è AST 2021, nel quale si analizza la questione delle mani responsabili della scrittura del corpo dei testi e delle *completiones*, senza però prestare particolare attenzione alla questione del formato o del *layout* dei documenti.

to alla forma, alle dimensioni e all'orientamento del foglio di papiro su cui si trova il testo, mentre con il termine *layout* (o impaginazione, o ancora *mise en page*) alla disposizione del testo stesso<sup>19</sup>. Questo capitolo si sofferma sull'analisi del formato, mentre la disposizione del testo sarà trattata nei capitoli successivi.

Dei 5 formati di documenti papiracei elencati da Fournet nella sua recentissima pubblicazione<sup>20</sup>, ben 4 sono rappresentati dai papiri appartenenti all'archivio di Patermouthis, sebbene con una netta prevalenza di due. Come si evince dalla Tabella 3, ben 21 documenti greci, quindi quasi i due terzi dei papiri studiati, sono scritti contro le fibre (sul rotolo girato di 90 gradi – *transversa charta* – cioè con la scrittura transfibrale)<sup>21</sup> in orientamento verticale: tale formato corrisponde al tipo 'e' di Fournet (tavv. 2-3, 5-7, 9-16, 19). Altri 8 documenti sono invece scritti lungo le fibre, sempre in orientamento verticale, nel formato che Fournet individua come tipo 'a' (tavv. 1, 4, 8).

Due soli documenti sono invece realizzati nei formati contraddistinti dall'orientamento orizzontale del foglio. Il P.Lond. V 1732 (tav. 18) è scritto contro le fibre, risultando così più largo che alto, nel formato classificato come tipo 'd' da Fournet. Diversamente il P.Münch. I 2 (tav. 20) è scritto lungo le fibre nel formato 'b' di Fournet, ugualmente più largo che alto. Tra i papiri analizzati non troviamo esempi del tipo 'c', con più zone testuali in orientamento verticale; ciò, tuttavia, non dovrebbe stupire dal momento che questo formato è raramente attestato nel periodo bizantino<sup>22</sup>.

P.Münch. I 10 (tav. 21), che pure è stato inserito da Farber tra i documenti scritti lungo le fibre<sup>23</sup>, a uno sguardo più attento sfugge alla classificazione dei formati appena presentata. Il foglio, che misura 33 × 20,5 cm e reca 29 righe di testo, è composto da due porzioni di papiro le cui fibre presentano orientamento opposto, incollate insieme. Le fibre della metà sinistra corrono parallelamente alla *kollesis* (9 cm), mentre quelle della metà destra vi corrono perpendicolarmente (11,5 cm), in modo tale che il testo mostra prima una disposizione transfibrale e poi perfibrale della scrittura<sup>24</sup>. Per tale sua particolarità, il formato di questo documento nel saggio sarà definito 'misto' o 'ibrido'. Secondo Heisenberg la porzione di papiro

<sup>19</sup> SARRI 2018, p. 87.

<sup>20</sup> FOURNET 2023, pp. 18-19.

<sup>21</sup> Sui documenti *transversa charta* e sulle ragioni della diffusione di questo formato in epoca bizantina si vedano TURNER 1968, pp. 26-53 e FOURNET 2023, pp. 18-19, 23-24.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 18.

<sup>23</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 391.

<sup>24</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 114.

in questione costituiva la parte iniziale di un rotolo, e in quanto tale era composta dal *protokollon*, che come è noto presenta disposizione delle fibre opposta rispetto al resto del supporto<sup>25</sup>, e dalla metà del primo *kollema*. Girando di 90 gradi in senso orario il foglio così tratto dal rotolo, il protocollo finiva dunque per trovarsi a sinistra. Lo scriba avrebbe quindi iniziato a scrivere direttamente sul *protokollon* per parsimonia<sup>26</sup>, ma non è da escludere che in questo modo abbia cercato anche di scegliere un pezzo di papiro che meglio si adattasse al tipo di contratto che doveva scrivervi (nel caso specifico una *asphaleia*), in una situazione in cui aveva a sua disposizione esclusivamente un rotolo intonso.

Il quadro che emerge dall'analisi dei formati appena condotta ben si concilia con la realtà finora emersa per il VI secolo in cui, soprattutto nella sua seconda metà, quello *transversa charta* diventa un formato sempre più comune per gli atti legali<sup>27</sup>. L'elenco riportato nella Tabella 3 consente di osservare le differenti tipologie di contratto redatte in ciascuno dei 5 formati attestati nell'archivio (compreso quello 'misto' qui introdotto). Lo studio dei formati in correlazione non solo alla tipologia di documento (approccio che, come si è visto, è stato già perseguito con risultati rilevanti) ma anche alle sotto-categorie all'interno della stessa tipologia, quella appunto del contratto, si è rivelato qui per la prima volta illuminante. Tra i documenti scritti *transversa charta* in orientamento verticale dominano infatti i contratti di vendita (di case o di loro parti), le *dialyseis* e le disposizioni in caso di morte<sup>28</sup>, mentre tra quelli in orientamento orizzontale troviamo una garanzia per comparizione in arbitrato. In questo secondo caso, però, la scelta del formato è stata probabilmente compiuta in ragione del poco spazio occupato dal testo, che non avrebbe riempito del tutto il foglio con le fibre orizzontali di dimensioni standard: si consideri infatti che il documento in questione, P.Lond. V 1732 di cui si è già detto, presenta dimensioni ridotte (15,1 × 32,5 cm), e per di più presenta un ampio margine sia superiore che sinistro (tav. 18).

Nei contratti scritti lungo le fibre in orientamento verticale prevalgono invece i prestiti e i riconoscimenti di debito<sup>29</sup>. L'unico papiro scritto lungo le

<sup>25</sup> Ma su questo aspetto si tornerà più distesamente *infra*, p. 121, nella trattazione dedicata ai *protokolla* dell'archivio.

<sup>26</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 114; PORTEN *et al.* 1996, p. 391 n. 36.

<sup>27</sup> FOURNET 2023, p. 23.

<sup>28</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 390.

<sup>29</sup> «Deeds of obligation». *Ibidem*, pp. 11-12 e 391 con la nota 33. Anche P.Lond. V 1720, che contiene la ricevuta per un paio di orecchini dati precedentemente in pegno, rientra in senso ampio in questa categoria.

Tabella 3.<sup>a</sup> Il formato e la tipologia dei documenti<sup>b</sup>.

Documenti scritti lungo le fibre	
Testo disposto in orientamento verticale	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. P.Lond. V 1721 – riconoscimento del debito</li> <li>2. P.Lond. V 1720 – ricevuta del prezzo degli orecchini depositati a garanzia di un debito</li> <li>3. P.Lond. V 1719 – prestito</li> <li>4. <b>P.Lond. V 1723 – prestito anticretico</b></li> <li>5. <b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3 – riconoscimento del debito</b></li> <li>6. <b>P.Lond. V 1728 – ritiro delle pretese (<i>amerimnia</i>)</b></li> <li>7. P.Lond. V 1736 – prestito</li> <li>8. P.Lond. V 1737 – prestito</li> </ol>
Testo disposto in orientamento orizzontale	P.Münch. I 2 – notifica dell'arruolamento di una nuova recluta
Testo di formato 'misto'	<b>P.Münch. I 10 – cessione di una nota in cambio della</b>

<sup>a</sup> In questa tabella e in quelle che seguono, il segno '?' indica che la sezione o il dispositivo grafico in esame è andato perduto oppure che la sua presenza è incerta (come accade per esempio nel caso dei simboli). Nelle stesse tabelle, inoltre, in grassetto sono segnalati i documenti redatti da Marcus figlio di Apa Dios, mentre distinti dalla sottolineatura sono i documenti redatti da Allamon figlio di Petros. Nelle tabelle dalla 4 alla 12, oltre all'uso distintivo del grassetto e della sottolineatura appena descritto, sono evidenziati in grigio i documenti scritti lungo le fibre. La Tabella 4 contiene in nota tutti i riferimenti bibliografici relativi alla datazione dei documenti dell'archivio, in alcuni casi piuttosto dibattuta.

<sup>b</sup> Nell'assegnazione della tipologia a ciascun documento non è stata seguita pedissequamente la divisione proposta da FARBER – PORTEN 1986, p. 97 e 1996, pp. 442-549, ma si è preferito prendere in considerazione la terminologia utilizzata dagli scribi stessi, oltre al contenuto esatto di ogni documento. Questo ha implicato talvolta la necessità di descrivere in maniera più estesa il contenuto di un contratto, nell'impossibilità di definirlo con una parola sola, nonché a ricorrere, in altre occasioni, al termine greco tratto direttamente dal testo.

Documenti scritti contro le fibre ( <i>transversa charta</i> )
9. P. Lond. V 1855 + P.Münch. I 15 – vendita 10. P.Münch. I 16 – vendita con istituzione di una servitù 11. P.Lond. V 1722 – vendita 12. P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8 – donazione <i>post mortem</i> 13. P.Lond. V 1734 – vendita 14. P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735 – vendita 15. P.Münch. I 1 – <i>dialysis</i> 16. P.Lond. V 1724 – vendita 17. P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4 – vendita 18. P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6 – risoluzione di controversia 19. P.Münch. I 7 + P. Lond. V 1860 – <i>dialysis</i> 20. <u>P.Lond. V 1727 – divisione di proprietà <i>post mortem</i><sup>c</sup></u> 21. <u>P.Lond. V 1729 – donazione <i>post mortem</i></u> 22. <u>P.Münch. I 9 – vendita</u> 23. <b>P.Lond. V 1730 – trasferimento della quota di casa in cambio del mantenimento</b> 24. <b>P.Lond. V 1731 – ritiro delle pretese (<i>amerimnia</i>)</b> 25. <b>P.Münch. I 11 – vendita</b> 26. P.Münch. I 12 – vendita 27. P.Münch. I 13 – vendita 28. P.Münch. I 14 – <i>dialysis</i> 29. P.Lond. V 1733 – vendita
P.Lond. V 1732 – garanzia
<b>garanzia per un debito (<i>asphaleia</i>)</b>

<sup>c</sup> Farber definisce questo documento come testamento: FARBER – PORTEN 1986, p. 97. Anche se lo scopo del documento era quello di disporre il patrimonio dopo la morte delle parti contraenti, esso è piuttosto da definire come «Elterliche Teilung», secondo una definizione di Mitteis (cfr. BELL 1917, p. 179) o come *pactum et stipulatio inter coniuges de mutua hereditate* (FIRA III, p. 198). Il documento in questione sarebbe così espressione della tendenza tardo-antica a disporre della proprietà con atti non specificamente testamentari. Sulla questione si vedano AMELOTI 1970; NOWAK 2015, pp. 174-175.

fibre ma in orientamento orizzontale, P.Münch. I 2<sup>30</sup> che si estende su 4 *kollemata*<sup>31</sup>, contiene un documento particolare: l'arruolamento di una nuova recluta. Nonostante abbia la forma di un *cheirographon*, si tratta di un documento rilasciato da rappresentanti dell'amministrazione militare; dal momento che tutti costoro sono analfabeti, è Makarios, un *ordinarius et adiutor*, a farsi carico della stesura del testo e della sottoscrizione a nome degli altri. Consideratone il mittente e il contenuto, un certificato di arruolamento può essere accostato ad altre tipologie di documenti amministrativi come le petizioni, gli *epistalmata*, i *protagmata* e gli *hypomnemata*, che non a caso altrove sono scritti proprio in questo formato. È stato infatti dimostrato in modo convincente da Fournet che l'orientamento orizzontale lungo le fibre era tipico degli atti amministrativi di livello e improntati ad un certo formalismo, essendo utilizzato per gli atti emanati da e per lo stato<sup>32</sup>.

Se la stesura perfibrile del testo di P.Münch. I 2 è giustificabile alla luce della sua appartenenza alla documentazione pubblica, diversamente non si può dire per i contratti, che pure talvolta possono risultare scritti lungo le fibre. Come già fatto presente, vi è una netta differenza nelle tipologie di contratti redatti lungo o contro le fibre (ma sempre in orientamento verticale). Eppure un tipo di documento definito *ὁμολογία ἀμεριμνίας/ἀμεριμνία* e avente come oggetto la rinuncia delle pretese, risulta attestato in entrambi i formati. Mentre P.Lond. V 1728 è scritto da Marcus figlio di Apa Dios lungo le fibre e si estende su 29 righe (tav. 4), P.Lond. V 1731 è redatto dallo stesso scriba in formato *transversa charta*, con 49 righe di testo (tav. 7). Il dato sembra confermare la ricostruzione di Fournet secondo cui fosse proprio la lunghezza del testo a costituire un fattore decisivo nella scelta dell'uno o dell'altro formato<sup>33</sup>. Come ha giustamente fatto notare, infatti, nel caso di testi eccessivamente lunghi la stesura del documento lungo le fibre implicherebbe righe interminabili o richiederebbe un'impaginazione su più colonne, non più in uso. La scrittura perfibrile, inoltre, richiedeva una calibratura anticipata della lunghezza dei righe e non consentiva l'aggiunta di clausole dell'ultima ora. Lo scriba infatti doveva far rientrare tutto il testo nello spazio delimitato dalla lunghezza del rigo e dell'altezza del rotolo. Viceversa, la scrittura transfibrile lasciava molta più libertà, consentendo allo stesso tempo di non sprecare supporto scritto. Non richiedeva una pianificazione in anticipo, permetteva l'aggiunta

<sup>30</sup> Su cui si veda *supra*, p. 15.

<sup>31</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 40.

<sup>32</sup> FOURNET 2023, p. 26.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 23.



di clausole e lasciava tutti gli spazi necessari per l'inserimento delle sottoscrizioni del mittente e dei testimoni<sup>34</sup>. Ciò si osserva bene nel caso degli atti notarili redatti ad Aphrodito, per trascrivere i quali i notai sembra che preferissero la scrittura perfibrale se il testo non superava i 45 righi, e quella transfibrale per testi più lunghi<sup>35</sup>.

Una simile correlazione può essere osservata anche nei documenti dell'archivio di Patermouthis. Come già notato da Fournet<sup>36</sup> i papiri redatti a Syene lungo le fibre in orientamento verticale sono corti: laddove disponiamo di documenti completi il numero dei righi varia tra 27 e 36 e le misure oscillano tra 31-32 cm di altezza e 11,4-22,3 cm di larghezza. Quelli redatti contro le fibre in orientamento verticale sono invece lunghi o addirittura molto lunghi<sup>37</sup> (49-111 righi) e presentano una larghezza che corrisponde all'incirca all'altezza di un rotolo (con la misura più frequente di 32-33 cm)<sup>38</sup> e un'altezza che può raggiungere persino 1,67 m, come nel caso del lunghissimo P.Münch. I 14 (tav. 15).

Fa eccezione P.Lond. V 1730, che pur essendo scritto contro le fibre misura soltanto 30 righi (tav. 6). Riguardo a questo documento in particolare, Fournet fa tuttavia presente il gran numero di errori commessi dallo scriba, che ne denunciavano, a suo avviso, la scarsa padronanza ed esperienza nella redazione dei documenti<sup>39</sup>. Lo scriba in questione è però Marcus figlio di Apa Dios<sup>40</sup>, noto per aver scritto svariati altri contratti, nella redazione dei quali non si dimostra affatto inesperto o impacciato. La spiegazione per l'esistenza di un documento scritto *transversa charta* ma relativamente breve (chiaramente secondo gli standard di Syene) dovrebbe pertanto essere cercata altrove. Due sono le possibili spiegazioni: l'una considera la particola-

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 21, 23.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 20. Fournet indica per i documenti scritti lungo le fibre un numero di righi superiore a 10, ma si tratta di documenti molto incompleti. Invece nel caso di P.Lond. V 1731 parla erroneamente di 46 righi, anziché 49.

<sup>37</sup> Risoluzioni delle controversie e trasferimenti definitivi di proprietà, come vendite, testamenti, donazioni, tipologie di contratti ben attestate a Syene, sono tra gli atti giuridici più lunghi della produzione papiracea bizantina non solo in Egitto ma anche altrove. La causa di questa grande estensione del testo è dovuta a una 'retorizzazione dello stile', volta alla raffinatezza e realizzata grazie alla prolissità del dettato e agli effetti retorici, per esempio nell'uso di costruzioni parallele o antitetiche, di sintagmi con due o più termini di significato simile, ordinati secondo principi ritmici o allitterativi. In proposito si vedano RICHTER 2014, p. 86 e FOURNET 2023, pp. 23-24.

<sup>38</sup> Nel periodo romano la larghezza media era di 28-30 cm. Si veda TURNER 1968, p. 15.

<sup>39</sup> FOURNET 2023, p. 20 n. 24.

<sup>40</sup> Sulla sua scrittura si veda *supra*, pp. 25, 52, 60.

re tipologia di contratto contenuta nel documento in esame mentre l'altra ragioni di spazio. P.Lond. V 1730 contiene un accordo piuttosto insolito, consistente nella cessione di una casa in cambio di mantenimento. Per questo motivo Marcus potrebbe averlo associato alla vendita di una casa, una tipologia documentaria che a Syene, a quanto risulta dagli esempi disponibili, veniva redatta su papiro disposto *transversa charta* in orientamento verticale. A causa però dell'assenza delle tipiche formule che incontriamo nelle vendite, come l'enumerazione degli elementi della casa o quella dei suoi confini e dei vicini, il documento sarebbe poi risultato più breve di quanto originariamente ipotizzato dallo scriba.

Ricostruzione ugualmente valida, se non più verosimile, è quella che vede Marcus pienamente consapevole che il documento che stava per redigere non sarebbe entrato su un foglio con le fibre in andamento orizzontale. Se guardiamo tra i documenti integri scritti lungo le fibre, con attenzione particolare a quelli redatti dallo stesso Marcus, osserviamo che i 36 righi di P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3 ( $32,1 \times 16,5$  cm), o i 29 di P.Lond. V 1723, particolarmente largo per questo formato ( $32,3 \times 23,2$  cm), occupano completamente lo spazio disponibile sul foglio di papiro. Ciò significa semplicemente che il testo contenuto nei 30 righi di P.Lond. V 1730, che misura  $50,3 \times 32,9$  cm, difficilmente sarebbe potuto entrare in un foglio di papiro con le fibre orizzontali, se si considera che fogli di questo formato – per quanto ci è dato sapere dai papiri conservati nell'archivio di Paternmouthis – non sembra superassero le dimensioni di  $32 \times 23$  cm, anche prendendo in considerazione lo spazio abbastanza ampio che, come vedremo più avanti<sup>41</sup>, spesso si trovava tra le sottoscrizioni dei testimoni e la *completio*, così come quello lasciato bianco al di sotto di essa. Sebbene il *layout* di questo papiro abbia delle somiglianze con quello dei documenti scritti lungo le fibre<sup>42</sup>, la sua disposizione *transversa charta* mostra la piena consapevolezza di Marcus dei limiti dimensionali dei documenti del primo formato.

L'esempio di questo scriba può valere a mostrare la capacità di uno stesso estensore di documenti di alternare i formati a seconda delle esigenze di spazio derivanti dalla lunghezza del testo<sup>43</sup>. Dei 7 documenti redatti da Marcus tre sono scritti lungo le fibre, tre (compreso il già discusso P.Lond. V 1730) contro le fibre e uno appartiene invece al formato 'misto', e la scelta del formato è in chiara correlazione con la tipologia del documento (cfr. Tabella 3

<sup>41</sup> Vedi *infra*, pp. 250-256.

<sup>42</sup> Vedi *infra*, pp. 142, 227, 231.

<sup>43</sup> Capacità già segnalata a proposito del notaio Hermauos di Aphrodito su cui si veda Fournet 2023, p. 23.

con i contratti di Marcus in grassetto). Ciò contribuisce a rafforzare l'idea che la scelta dell'uno o dell'altro formato non dipendesse da mere preferenze personali ma neppure fosse casuale, avendo invece lo scopo di evitare lo spreco di materiale scrittorio. In effetti, nel caso di documenti scritti lungo le fibre, il foglio di papiro risulta quasi interamente riempito dal testo, il che indica la capacità di Marcus, così come anche di altri scribi, di calibrare correttamente la lunghezza e la distanza dei rigli a seconda dell'estensione complessiva del documento. Per esempio in P.Lond. V 1728 (tav. 4) si può vedere come Marcus aumenti l'interlinea nel trascrivere la seconda parte del corpo del documento, molto probabilmente dopo essersi reso conto che diversamente avrebbe finito per non riempire tutto lo spazio disponibile sul foglio. In alternativa, se il testo non avesse coperto l'intera pagina, lo scriba avrebbe potuto lasciare bianca la sua parte conclusiva o anche tagliarla, ma quella porzione di supporto sarebbe comunque rimasta inutilizzata e, quindi, sprecata. Scrivendo invece il testo contro le fibre, la lunghezza dei rigli è già definita dall'altezza stessa del rotolo, mentre l'altezza del documento è limitata solo dalla sua lunghezza, e può essere definita in corso d'opera, dando così la possibilità di scrivere senza preoccupazioni tutto quanto fosse necessario. Una volta che il documento era completato il foglio veniva dunque tagliato dal rotolo, non lasciando così spazio ad alcuno spreco di papiro<sup>44</sup>.

In conclusione, l'analisi dei documenti dell'archivio di Patermouthis si aggiunge ai casi già analizzati da Fournet quale conferma ulteriore alla sua ipotesi che vede la lunghezza del testo condizionare la scelta dell'uno o dell'altro formato (perfibrato o transfibrato), che a sua volta influiva in una certa misura sul *layout* dei documenti. Di questo secondo impatto si parlerà nei capitoli seguenti del saggio.

### 3. *Il margine superiore.*

Dei 32 documenti greci qui analizzati dal punto di vista diplomatico, 14 hanno i margini superiori conservati per intero e altri 5 almeno in parte. Tale numero ci permette di proporre alcune considerazioni più generali riguardo al *layout* e ai segni grafici che caratterizzano questa sezione del documento a Syene, naturalmente con una certa cautela.

Affrontiamo adesso, come espedienti visivi, l'uso di *protokolla* e l'inserimento di simboli sul margine superiore; la presenza di tali espedienti è riassunta nella Tabella 4.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 21.

Tabella 4. Il margine superiore.

Documento	Data	Presenza margine superiore	Presenza simbolo in margine superiore	Presenza di <i>protokollon</i>	Spazio vuoto
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	493, apr. 26 <sup>a</sup>	sì	no	sì, 6,5 cm	sì, ca. 2 righi
P.Münch. I 16	dopo 493 <sup>b</sup>	no			
P.Lond. V 1722	530, mar. 7-15	sì?	no <sup>c</sup>	sì? <sup>d</sup>	sì?
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	ca. 540 <sup>e</sup>	no			
P.Lond. V 1721	542/3-557/8	no			
P.Lond. V 1720	564, feb. 4 (?) o 549, feb. 3 (?) <sup>f</sup>	sì, in parte	no	no	no
P.Lond. V 1734	ca. 550 <sup>g</sup>	no			
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	prima metà del VI sec. <sup>h</sup>	no			
P.Lond. V 1719	556 gen. 26 feb. 24?	no			
P.Münch. I 1	574, mar. 11	sì	sì, †χμγ†	sì, 7 cm	sì, su <i>protokollon</i>
<b>P.Lond. V 1723</b>	577, sett. 7	sì, in parte	no	no	sì, ca. 1 rigo
P.Münch. I 2	578, mag-ott. 6	sì	no	no	no
P.Lond. V 1724	578-582	no			
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	580, mar. 6	sì, in parte	no	no	sì, in parte, ca. 1 rigo
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	581	sì	?	sì, pubblicato come P. Münch. I 5R, 20 cm	sì, sotto un rigo del testo
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	583, giu. 7?	no			
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	583, giu. 23	sì	sì, †χμγ†	sì, 5 cm, sul P.Münch. I 7 e il numero sconosciuto sul P.Lond. V 1860	sì, sul <i>protokollon</i>

<b>P.Lond. V 1728</b>	584 o 585, mar. 8	sì	no	no	no
<u>P.Lond. V 1727</u>	584, mar. 12 (?)	sì, in parte	no, nella parte conservata	no	sì, sul margine superiore
<u>P.Lond. V 1729</u>	584, mar. 12	sì, in parte	no	no	sì, sul margine superiore
<u>P.Münch. I 9</u>	585, mag. 30	sì, pubblicato come P.Lond. V 1734	no	sì, timbrato	sì, sul <i>protokollon</i>
<b>P.Lond. V 1730</b>	585, ago. 22	sì	no	no	sì, ca.1 rigo
<b>P.Lond. V 1731</b>	585, set. 20	sì	no	sì	sì, sul <i>protokollon</i>
<b>P.Münch. I 10</b>	586, gen. 28	sì	no	no	sì, ca.1 rigo
P.Lond. V 1732	586, ago. 16?	sì	no	no	sì, ca. 1 rigo
<b>P.Münch. I 11</b>	586, ott. 7	sì	no	sì, 13 cm	sì, sul <i>protokollon</i>
P.Münch. I 12	590-591	no			
P.Münch. I 13	594, gen. 18	no			
P.Münch. I 14	594, feb. 15	sì	sì, †χμγ <sup>k</sup>	sì, 7-8 cm <sup>l</sup>	sì, sul <i>protokollon</i>
P.Lond. V 1733	594, mar. 6	no			
P.Lond. V 1736	611, feb. 25	no			
P.Lond. V 1737	613, feb. 9	no			

<sup>a</sup> Il ricollocamento in cima a P.Münch. I 15, mutilo della sua parte iniziale, di uno dei frammenti conservati alla British Library sotto il comune numero d'inventario 1814 e già descritti da Bell come P.Lond. V 1855 si deve a FARBER – PORTEN 1986, pp. 81-85. Dal momento che il frammento londinese contiene la datazione, questa scoperta ha automaticamente datato il documento di Monaco, prima erroneamente riferito alla fine del VI secolo in sede di edizione.

<sup>b</sup> Sulla base dello stretto legame tra questo documento e il precedente, di cui ora si conosce la datazione precisa, gli stessi Farber e Porten ne suggeriscono una generica datazione al tardo V secolo (FARBER – PORTEN 1986, p. 84), forse più cauta della datazione «Shortly after 493 CE» proposta in PORTEN – FARBER 1996, p. 447.

<sup>c</sup> Sullo staurogramma presente sul *protokollon* si veda p. 125.

<sup>d</sup> Già Bell aveva espresso i propri dubbi sull'appartenenza del *protokollon* a questo documento in BELL 1917, p. 170 n. 1.

<sup>e</sup> Questa data è stata suggerita in FARBER – PORTEN 1986, pp. 90-91 in opposizione a quella all'ultimo quarto del VI secolo suggerita da Heisenberg.

<sup>f</sup> Considerata l'assenza nella formula di datazione dell'anno di regno dell'imperatore, Bell si pronuncia a favore della data più antica (BELL 1917, p. 167 n. 2). Reiter ha tuttavia dimostrato, nella sua analisi della datazione secondo il proconsolato di Basilius, che tale elemento poteva mancare anche negli anni successivi (REITER 2003, p. 238 n. 63).

<sup>g</sup> Tale datazione è stata suggerita in FARBER – PORTEN 1986, p. 92, in opposizione a quella al tardo VI secolo avanzata da Bell.

<sup>h</sup> Tale datazione è stata suggerita in ZUCKERMAN 2004, p. 151 e n. 91, in opposizione a quella alla fine del secolo avanzata da Bell.

<sup>i</sup> Trascrivendo la parte iniziale di questo documento, conservata in P.Lond. V 1726, Heisenberg ha integrato [χμγ] nel margine superiore, spiegando che la lettura dell'intero frammento è dovuta a Bell (HEISENBERG – WENGER 19862, p. 50). Bell, tuttavia, nella sua edizione di questo frammento in P.Lond. V non suggerisce tale integrazione testuale: BELL 1917, p. 178.

<sup>j</sup> Anziché [†]χμγ†. Vedi *infra*, p. 128.

<sup>k</sup> Inedito.

<sup>l</sup> Parzialmente perduto secondo Heisenberg: vedi HEISENBERG – WENGER 19862, p. 36.

### 3.1. *Il protokollon.*

I papirologi intendono per *protokollon* il primo foglio (*kollema*) di un rotolo papiraceo, per di più non scritto, che svolgeva una funzione protettiva. Esso si distingue dagli altri fogli del rotolo per la direzione delle fibre. Mentre i fogli interni mostrano le fibre correnti parallelamente all'asse lunga del papiro, il *protokollon* si caratterizza per la disposizione opposta, essendo cioè posto con le fibre interne correnti in direzione perpendicolare rispetto all'asse lunga<sup>45</sup>. Anche se il *protokollon* costituisce un elemento antico e, con ogni probabilità, costante del rotolo<sup>46</sup>, non sembra che sia stato coperto con la scrittura fino al periodo bizantino, quando talvolta veniva marchiato sulla faccia interna con un timbro scritto lungo le fibre, ugualmente denominato *protokollon*<sup>47</sup>.

Nell'archivio di Patermouthis 9 dei 19 documenti che recano il margine superiore sono provvisti di un *protokollon* (cfr. Tabella 4). Leopold Wenger parla di fasce protettive («Schutzstreifen»)<sup>48</sup>, non usando mai, come del resto anche Bell, il termine *protokollon*, riservato invece per individuare il timbro<sup>49</sup>.

I *protokolla* sono facilmente identificabili nelle riproduzioni digitali grazie alla caratteristica direzione delle fibre, che corrono in direzione opposta al resto del documento, ossia sempre parallelamente alla *kollesis*<sup>50</sup> (per es. tavv. 2, 7, 11, 13, 15, 19). Da ciò si sarà già intuito che i 9 *protokolla* conservati si trovano tutti in documenti scritti contro le fibre<sup>51</sup>; nessun documento scritto lungo le fibre ne reca invece traccia (tav. 1, 21). Soltanto 4 documenti con scrittura transfibrale che conservano almeno parzialmente il margine superiore, di cui tre in orientamento verticale (tavv. 5, 6) e uno in orizzontale, non iniziano con un *protokollon*. È interessante notare che due dei tre documenti scritti *transversa charta* sprovvisti di *protokollon* sono stati redatti dallo stesso scriba, Allamon: si tratta di P.Lond. V 1727 e 1729<sup>52</sup> (tav. 5). Nel loro caso, però, troviamo un margine superiore di qualche centimetro, privo di testo, che assomiglia visivamente a un *protokollon*, distinguendosi tuttavia da questo per la direzione delle fibre che è la stessa del resto del papiro, ossia perpendicolare alla scrittura. Anche in P.Lond. V 1732, scritto contro le

<sup>45</sup> Si veda TURNER 1968, p. 5; DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, p. 9; PUGLIA 2009, p. 82.

<sup>46</sup> Cfr. BASTIANINI 1987, pp. 1-3.

<sup>47</sup> DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, pp. 9-10.

<sup>48</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 15.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 16. Si veda DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, p. 35.

<sup>50</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 15.

<sup>51</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 390.

<sup>52</sup> Su cui si tornerà *infra*, p. 258.

fibre in orientamento orizzontale, è presente un margine superiore bianco abbastanza ampio (tav. 18). Solo P.Lond. V 1730, con la scrittura transfibrale, è privo del *protokollon* e presenta uno spazio bianco sul margine superiore molto ridotto, di circa un rigo (tav. 6).

Come anticipato, tutti i documenti scritti lungo le fibre (sia in orientamento verticale che orizzontale) con il margine superiore conservato almeno parzialmente (5 su 8) sono privi di un *protokollon* ma anche di qualsiasi spazio vuoto nella parte superiore del papiro<sup>53</sup>. Secondo Joel J. Farber un foglio protettivo sembra non essere stato ritenuto necessario in quel tipo di documenti perché si prevedeva che la loro durata nell'uso fosse breve quanto i prestiti che registravano<sup>54</sup>. Per qualche motivo, però, documenti di questo tipo furono invece conservati per lungo tempo, come dimostra il fatto che all'interno dell'archivio si trovino nel gruppo dei papiri antichi o in quello del periodo di transizione<sup>55</sup>. Sembra, quindi, che l'assenza di *protokollon* sia dovuta piuttosto all'utilizzo per la loro stesura di un rotolo già precedentemente usato per qualche altro documento, e come tale privo di quell'elemento. La mancanza di spazio bianco sul margine superiore, così come l'esigua estensione dei margini laterali, sono invece probabilmente dovuti alla necessità di sfruttare al massimo lo spazio sul foglio, che nel caso di questo formato era limitato.

L'elenco dei documenti dell'archivio con i *protokolla* conservati, insieme alle loro misure, laddove fornite dagli editori, è stato completato in precedenza da Jean Gasco<sup>56</sup>. Tuttavia, bisogna aggiungere ad esso ulteriori due documenti: P.Münch. I 5 + P. Lond. V 1726 + P.Münch. I 4 e P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15.

La presenza di un *protokollon* particolarmente ampio su P.Münch. I 5, che fa parte di P.Münch. I 4, è stata notata già da Heisenberg<sup>57</sup>. Sul suo *verso* troviamo la solita annotazione, mentre sul *recto* un ulteriore rigo di te-

<sup>53</sup> Vale la pena notare, tuttavia, che il documento P.Münch. I 10, scritto in parte sul *protokollon*, ha un ampio margine a sinistra, che, secondo Farber, svolgeva una funzione protettiva. PORTEN *et al.* 1996, p. 319 n. 36.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 319.

<sup>55</sup> Si allude qui alla periodizzazione proposta in FARBER – PORTEN 1986, p. 95 che sulla base della loro datazione e delle formule presenti suddividono i documenti dell'archivio in «early, transitional and late documents». È a questa distribuzione cronologica che si farà d'ora innanzi riferimento, impiegando per i documenti del nostro archivio le definizioni di 'documenti antichi', 'documenti intermedi/del periodo di transizione', 'documenti tardi'.

<sup>56</sup> DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, p. 36.

<sup>57</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 50.



sto<sup>58</sup>, scritto in una piccola corsiva leggermente inclinata a destra e posto sul margine superiore del papiro. Heisenberg ha pubblicato questo rigo come P.Münch. I 5 R, separandolo da P.Münch. I 4 + 5 V, sostenendo che si trattasse di una nota relativa ad un debito monetario privo di nesso con l'atto di vendita di una barca presente invece nel documento principale. A spingerlo ad una simile conclusione è stato il fatto che le due somme di denaro indicate nei due testi non coincidono<sup>59</sup>. In effetti il contratto prevedeva il pagamento di 19 e 2/3 solidi, mentre la nota di debito quello di 20 solidi meno 80 carati (16 e 2/3 solidi), il che implica una differenza di tre solidi.

Tuttavia, come dimostrato in modo convincente da Farber, poiché i nomi di persone che compaiono nei due documenti in questione in gran parte coincidono, è molto probabile che P.Münch. 5 R fosse originariamente una nota correlata a P.Münch. I 4 + 5 V. Scritta in cima al *protokollon* e separata dal resto del documento da un ampio spazio bianco, questa nota potrebbe essere stata designata come una sorta di *memo* apposto prima o dopo che la stesura del documento principale fosse portata a termine. Nel caso in cui sia stata apposta prima, potrebbe riflettere le negoziazioni che hanno portato alla transazione finale; al contrario, qualora fosse stato aggiunto dopo, potrebbe riflettere la quantità di denaro che passò effettivamente di mano<sup>60</sup>. Indipendentemente dal motivo del suo inserimento, che non è chiaramente possibile conoscere con certezza, questo documento attesta uno dei pochi esempi di *protokolla* di Syene con il testo sul *recto*.

Un ulteriore *protokollon* rimasto finora inosservato è quello di P.Münch. I 15, conservato alla British Library insieme ad altri frammenti sotto il comune numero d'inventario 1814, e descritto da Bell come frammento A di P.Lond. V 1855<sup>61</sup>. Già l'editore faceva presente che 10 frammenti sui 12 conservati ed editi insieme appartengono alla parte iniziale di P.Münch. I 15, sulla base del fatto che nella *praescriptio* contenuta in P.Lond. V 1855 compare la stessa mittente dell'*hypographe* pervenuta nel papiro di Monaco, tuttavia né Bell né Farber<sup>62</sup> hanno notato una differenza nella disposizione delle fibre tra questo frammento rispetto al documento conservato come

<sup>58</sup> Concordo con Farber (PORTEN *et al.* 1996, p. 487) che si tratti qui di un'addizione superlineare al rigo 1, e non due righe del testo, come trascritto da Heisenberg in HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 60.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 486.

<sup>61</sup> BELL 1917, p. 270.

<sup>62</sup> Si veda PORTEN *et al.* 1996, p. 443.

P.Münch. I 15<sup>63</sup>. La verifica condotta sulla riproduzione digitale conferma invece le informazioni presenti sul sito della British Library, secondo le quali nel frammento A del papiro P.Lond. V 1855 le fibre sono disposte orizzontalmente (fig. 149)<sup>64</sup>, in direzione contraria, quindi, a P.Münch. I 15, il cui testo è scritto perpendicolarmente alle fibre. Ciò che distingue questo *protokollon* rispetto alla stragrande maggioranza dei protocolli dell'archivio di Patermouthis è il tipo di testo che reca. Non si tratta infatti, in questo caso, di un *protokollon* timbrato, che a Syene è conservato solo all'inizio di P.Münch. I 9<sup>65</sup>, perché manca di qualsiasi riferimento al nome del *comes* in carica o alla data di fabbricazione del rotolo e non è scritto nei caratteri allungati e distintivi che si osservano in esemplari sostanzialmente coevi ma provenienti da altre aree geografiche<sup>66</sup>. Né, come nel caso precedente, reca un breve testo distinto, anche se correlato, da quello principale. Il testo che troviamo è invece una tipica formula di datazione, cui segue parte della *praescriptio*, ed entrambe sono scritte in modo indistinto e continuativo rispetto al resto del documento. In sostanza lo scriba ha iniziato a scrivere il documento sul *protokollon*. Non mi risulta alcun esempio analogo di *protokollon* che contenga la parte iniziale del contratto, ma è possibile che tale fenomeno sia passato semplicemente inosservato da parte degli editori, come è del resto successo con il caso in questione. Vale la pena sottolineare, però, che nel contratto di vendita PSI XII 1239, scritto ad Antinoopolis nel 430 lo scriba iniziò a scrivere il documento già sulla *kollesis* tra il protocollo e il primo foglio.



Fig. 149

<sup>63</sup> In realtà Bell non include informazioni sulla direzione delle fibre dei vari pezzi dei papiri pubblicati come P.Lond. V 1855. La scarsa attenzione a queste differenze può essere dovuta al fatto che, come si intravede dal suo commento su P.Lond. V 1731 e 1722, Bell intendeva sotto il termine *protokollon* solo il protocollo timbrato, e non il primo foglio con diversa disposizione delle fibre rispetto al resto del documento. DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, p. 36.

<sup>64</sup> [https://searcharchives.bl.uk/primo-explore/fulldisplay?docid=IAMS040-003726007&vid=BLNUI&search\\_scope=LSCOP\\_BL&tab=local&lang=en\\_US&context=L](https://searcharchives.bl.uk/primo-explore/fulldisplay?docid=IAMS040-003726007&vid=BLNUI&search_scope=LSCOP_BL&tab=local&lang=en_US&context=L).

<sup>65</sup> Sui *protokolla* timbrati si veda DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, pp. 12-22, 29-30.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 10. Sui *protokolla* del periodo pregiustiniano si veda *ibidem*, pp. 29-30.



Fig. 150

Il fatto che da questo tipo di *protokollon*, occupato dal testo del contratto, si passi all'uso di protocolli vuoti, che in effetti costituiscono la stragrande maggioranza dei casi, potrebbe dipendere da una evoluzione negli usi documentari di Syene. Chiaramente questa, come altre ipotesi che avanza nel corso della trattazione, è purtroppo impossibile da verificare. Di fatto, P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15 è databile alla fine del V secolo, mentre gli altri documenti di Syene con i *protokolla* conservati risalgono nella maggioranza dei casi al ventennio compreso tra il 574 e il 594. In alternativa, si potrebbe anche ipotizzare una pratica tutta personale del presbitero Phosphorios, ma purtroppo l'inizio del secondo documento da lui redatto – P.Münch. I 16 – che potrebbe far luce sulla questione, non è pervenuto.

La prima ipotesi potrebbe essere supportata dall'analisi del *protokollon* pubblicato da Bell come inizio del documento P.Lond. V 1722<sup>67</sup>, datato al 530 (fig. 150). Lo stesso editore esprimeva però i suoi dubbi sull'appartenenza di quella stringa di papiro iniziale al documento, in ragione della presenza, su di essa, di uno staurogramma il cui tratto verticale si interrompe bruscamente invece di proseguire sul foglio contenente il testo del documento<sup>68</sup>. Anche se il contratto è gravemente danneggiato in questo punto, è in effetti evidente la mancanza di tale prolungamento del tratto, così come non si intravedono tracce di lettere dopo il simbolo. Non solo l'esecuzione del simbolo, ma anche la sua posizione potrebbe essere vista come anomala: come si avrà modo di vedere nel dettaglio nelle pagine che seguono, infatti, la posizione più tipica e frequente dello staurogramma iniziale è all'immediata sinistra della prima lettera della formula di datazione, vale a dire sullo stesso rigo, e non al di sopra di essa. Eppure, non mancano casi a Syene di simboli in apertura dei documenti

<sup>67</sup> Bell non lo definisce come *protokollon*, come suo solito, bensì lo descrive nel modo seguente: «The piece of papyrus in question was the first κόλλημα, which was always attached to the roll in the reverse way to the others» (BELL 1917, p. 170 n. 1). È riconosciuto invece come il *protokollon* da DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, p. 36.

<sup>68</sup> BELL 1917, p. 170 n 1.



Fig. 151

tracciati leggermente al sopra del primo rigo, o addirittura, come in P.Münc. I 1 (tav. 19) o P.Lond. V 1732 (tav. 18), posizionati decisamente al di sopra di esso. Fatte queste considerazioni, potrebbe dunque trattarsi dello staurogramma iniziale di una formula di datazione che lo scriba avrebbe iniziato a trascrivere, proprio come in P.Münc. I 15, già sul *protokollon*.

Tra i documenti dell'archivio datati alla seconda metà del VI secolo, a parte il già discusso P.Münc. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münc. I 4, troviamo un solo *protokollon* quasi interamente occupato da testo. Si tratta del *protokollon* di P.Münc. I 9, che è stato erroneamente pubblicato come parte di P.Lond. V 1734<sup>69</sup>. Esso appartiene alla categoria dei *protokolla* timbrati di epoca bizantina e mostra tutte le sue caratteristiche: il riempimento quasi completo del foglio, l'assenza di simboli cristiani, la scrittura molto stilizzata e bilineare, le lettere molto allungati (fig. 151)<sup>70</sup>. Sembra che gran parte di questo *protokollon* sia andata perduta: prima del VII secolo, infatti, i protocolli erano costituiti da 5-6 righe<sup>71</sup>, mentre il frammento del papiro in questione conserva solo due righe e tracce di un terzo, che ha invaso la prima *kollesis*<sup>72</sup>.

L'altezza dei *protokolla* conservati nell'archivio di Patermouthis varia tra i 5 e i 20 cm<sup>73</sup>, con una frequenza maggiore di misure che si attestano intorno ai 7 cm (cfr. Tabella 4). Sul loro *verso* di regola è presente un'annotazione, contenente un riepilogo del contenuto del contratto.

La relazione tra formato del documento e presenza del *protokollon* è evidente nel nostro archivio. La presenza del protocollo all'inizio della stragran-

<sup>69</sup> L'attribuzione del *protokollon* a P.Münc. I 9 si deve a FARBER – PORTEN 1986, pp. 93-94. Già Bell, tuttavia, aveva espresso dubbi sulla sua appartenenza a P.Lond. V 1734: si veda BELL 1917, p. 195.

<sup>70</sup> DIETHART – FEISSEL – GASCOU 1994, pp. 30-32.

<sup>71</sup> *Ibidem*, pp. 32-34.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>73</sup> Tale dettaglio è fornito nella maggioranza dei casi da Heisenberg, mentre è del tutto taciuto da Bell: per questo motivo non tutte le misure dei *protokolla* sono note.

de maggioranza dei documenti redatti *transversa charta* consente di presentare alcune considerazioni sul possibile utilizzo dei rotoli papiracei da parte degli estensori dei documenti a Syene. Di regola sembra infatti che essi utilizzassero l'inizio del rotolo per i documenti scritti contro le fibre. In seguito, a seconda delle esigenze e delle dimensioni della parte restante, il rotolo poteva essere utilizzato per redigere un altro documento *transversa charta* in orientamento verticale, oppure uno più breve con disposizione orizzontale (come P.Lond. V 1732). In questi casi sul margine superiore veniva lasciato uno spazio vuoto. È molto probabile che anche i documenti scritti lungo le fibre siano stati realizzati sulle parti tagliate dopo il primo documento<sup>74</sup>, in quanto nessuno dei documenti conservati inizia con un *protokollon*.

### 3.2. I simboli sul margine superiore.

Dall'analisi dei documenti dell'archivio che conservano il margine superiore sembrerebbe che inserire un simbolo in questa posizione non fosse una pratica particolarmente comune a Syene<sup>75</sup>. In effetti l'unico simbolo cristiano presente sul margine superiore è il gruppo composto dalle lettere greche  $\chi\mu\gamma$ , il cui significato rimane tuttora incerto nonostante le numerose ipotesi diverse di interpretazione<sup>76</sup>.

Il gruppo non ricorre spesso, essendo attestato soltanto in tre documenti greci completi e in un frammento<sup>77</sup>: si tratta di P.Münch. I 1 e 14, *dialyseis* scritte a Syene, di P.Münch. I 7 altra *dialysis* ma scritta ad Antinoopolis e del frammento 1 in P.Lond. V 1854 descr.

In tutti e tre i documenti completi si tratta di simboli abbastanza mal conservati. Nel caso di P.Münch. I 1 è tuttavia possibile concludere che le

<sup>74</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 391.

<sup>75</sup> Su questo aspetto cfr. BRIASCO *c.d.s.* a.

<sup>76</sup> Il simbolo viene interpretato come acronimo, con varie proposte relative al suo scioglimento: «Χριστός Μιχαήλ Γαβριήλ», «Χριστός μάρτυς γέννηται», «Χριστὸν Μαρία γεννᾷ», o secondo una recente proposta «Χριστὸς Μονογεννητός» (TOMLIN 2019, p. 444). Come isopsefismo il suo significato potrebbe invece essere quello di «θεὸς βοηθός» (la sigla rappresenterebbe il numero 643). La bibliografia al riguardo è amplissima. Una rassegna dettagliata delle diverse interpretazioni avanzate nella prima metà del Novecento si trova in TJÄDER 1970. Per una ripresa molto recente della questione con bibliografia aggiornata si veda NONGBRI 2011, in particolare pp. 66-68; BLUMELL 2012, pp. 46-48; NÉMETH 2015, pp. 46-47; DE BRUYN 2017, pp. 64-66.

<sup>77</sup> La sigla  $\chi\mu\gamma$  viene in realtà integrata da Heisenberg anche sul margine superiore di P.Lond. V 1726 che appartiene a P.Münch. I 4. L'editore, tuttavia, non fornisce alcuna spiegazione a tale supplemento e indica soltanto che la lettura dell'intero frammento è dovuta a Bell (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 50). Bell, tuttavia, nella sua edizione del frammento in P.Lond. V non propone questa integrazione né fa alcun riferimento al simbolo (BELL 1917, p. 178).

lettere siano precedute da una croce e seguite da uno staurogramma, in questo modo:  $\dagger\chi\mu\gamma\dagger$ <sup>78</sup> (fig. 152). Il simbolo è stato scritto direttamente sotto la prima *kollesis*, lasciando completamente vuoto il *protokollon* che si trova al di sopra. Inoltre, la sigla non è stata apposta perfettamente nel centro del foglio, ma è spostata leggermente verso sinistra.



Fig. 152



Fig. 153

Anche in P.Münch. I 7 il gruppo  $\chi\mu\gamma$  è chiaramente preceduto da un simbolo<sup>79</sup> (fig. 153), di cui le tracce sono ancora visibili<sup>80</sup>. Heisenberg riporta anche la presenza di una croce finale<sup>81</sup>, ma la sua presenza non è del tutto certa. Il lungo tratto orizzontale alla fine del simbolo potrebbe infatti essere semplicemente un prolungamento del *gamma*, che spesso troviamo nel caso di questa sigla in altri contesti come, per non fare che un solo esempio, nel contratto d'affitto di Aphrodito P.Cair.Masp. III 67301, datato al 530. Se così fosse il gruppo in questione sarebbe da ricostruire come  $\dagger\chi\mu\gamma$ , e non come ha proposto l'editore:  $[\dagger]\chi\mu\gamma\dagger$ . Come già indicato nell'edizione, il simbolo, scritto sempre sul primo foglio con le fibre verticali e non sul *protokollon*, è inserito tra la *kollesis* e il primo rigo di testo, in una modalità che suggerisce la sua aggiunta in un secondo momento<sup>82</sup>. A quanto sembra, lo scrivente ha infatti fatto attenzione a non toccare con i tratti del simbolo le lettere che si trovano al di sotto. La sigla sembra inoltre un po' compressa, il che potrebbe essere il risultato della presenza di una crepa nella porzione di papiro immediatamente superiore.

<sup>78</sup> NOTAE GS 19342.

<sup>79</sup> NOTAE GS 1080.

<sup>80</sup> Nell'*editio princeps* è invece richiuso tra parentesi quadrate.

<sup>81</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 79.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 79 n. 1.



Fig. 154

Nel caso di P.Münch. I 14 il simbolo scritto sul margine superiore è quasi del tutto svanito, e per questo omesso anche nell'edizione. Il potenziamento dell'immagine<sup>83</sup> ha tuttavia confermato la presenza di tracce di scrittura in questo punto (fig. 154). Ciò che si può intravedere grazie all'*enhancement* sembra essere un gruppo  $\chi\mu\gamma$  (sono visibili due tratti obliqui di *chi* e tracce abbastanza chiare di *my*), preceduto da un simbolo – molto probabilmente uno staurogramma – e forse seguito da un secondo simbolo<sup>84</sup>. Anche in questo documento il simbolo è stato apposto subito sotto il *protokollon*, sotto la *kollesis*.

Considerando il numero totale dei documenti con il margine superiore conservato sembra che nell'archivio di Patermouthis il gruppo  $\chi\mu\gamma$  ricorra soltanto in una precisa tipologia di documenti greci, vale a dire la *dialysis*, l'accordo per la risoluzione di una disputa<sup>85</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze sull'uso del  $\chi\mu\gamma$  – benché il gruppo non sia stato finora oggetto di sistematiche rilevazioni – si può dire che una concentrazione simile non è osservabile in altre parti dell'Egitto. Alcune analisi di carattere generale sulla presenza di questo simbolo condotte operando ricerche nella banche dati disponibili (come il NOTAE System e il Duke Databank of Documentary Papyri) indicano che in altri contesti geografici (con chiara concentrazione nell'Hermopolites, nell'Ossirinchite, nell'Herakleopolites e nell'archivio di Dioskoros) il gruppo  $\chi\mu\gamma$  si trova in apertura di varie categorie di documenti, tra cui contratti (affitti, vendite, prestiti, etc.), petizioni, ricevute, così come ordini di pagamento, liste o lettere ufficiali<sup>86</sup>. Naturalmente, il numero relativamente esiguo dei documenti dell'archivio di Patermouthis non consente di trarre conclusioni definitive all'uso del simbolo a Syene. Tuttavia, se consideriamo che nessuna delle numerose vendite o dei prestiti presenta simboli nel margine superiore, allora il dato che ben tre *dialyseis* su tre presentino il simbolo può comunque assumere un qualche peso statistico.

<sup>83</sup> Ottenuto grazie a un procedimento di *image enhancement* sviluppato all'interno del progetto ERC NOTAE da Zahra Ziran.

<sup>84</sup> NOTAE GS 21850.

<sup>85</sup> Sulla *dialysis* vedi *supra*, p. 15.

<sup>86</sup> BRIASCO *c.d.s.* a.

Questa concentrazione dell'uso in uno specifico tipo di documento potrebbe infatti riflettere una prassi locale specifica di Syene relativa all'uso dei simboli sul margine superiore. Colpisce infatti il fatto che nessun'altra *dialysis* greca del periodo bizantino proveniente da altri contesti geografici con il margine superiore conservato rechi in apertura il gruppo  $\chi\mu\gamma$ , e che in generale non vi siano neppure altri simboli, se si eccettua l'unico caso a me noto, quello dello staurogramma in P.Princ. II 82, redatta a Lykopolis nel 482 (fig. 156). Certo, il numero delle *dialyseis* di cui disponiamo non è molto elevato e inoltre alcune di esse provengono da parti dell'Egitto in cui l'uso del  $\chi\mu\gamma$  nel margine superiore è in generale raramente attestato, come nell'Arsinoite<sup>87</sup>, o in cui il numero dei documenti con il margine superiore conservato è molto limitato, come ad Apollonopolis Magna<sup>88</sup> o nell'alto Egitto<sup>89</sup>. Altre *dialyseis* provengono tuttavia da zone in cui il gruppo ha numerose attestazioni, come Hermopolis<sup>90</sup> o Ossirinco<sup>91</sup>, e ciò fa assumere alla presenza di questa sigla in tutte e tre le *dialyseis* dell'archivio di Paternouthis un valore che va oltre quello di una mera coincidenza.

Come abbiamo già visto, l'editore di P.Münch. I 7, scritto ad Antinoopolis, suggerisce che il  $\chi\mu\gamma$  sia stato aggiunto nel margine superiore in un momento successivo alla sua redazione. In ciò si potrebbe anche vedere il risultato di una intenzione di uniformare quel documento alla pratica locale di Syene, magari su suggerimento delle stesse parti coinvolte, abituate alla sua presenza in quella posizione in quella tipologia di documento. Va però anche detto che un gran numero di documenti di tipologia varia originari di Antinoopolis<sup>92</sup> inizia proprio con il gruppo  $\chi\mu\gamma$ . Purtroppo, i margini superiori mancano nelle altre *dialyseis* antinopolitane<sup>93</sup>. Ad ogni modo, se anche il simbolo vi fosse stato inserito, la sua presenza non apparirebbe poi così sorprendente in un contesto in cui questa sigla è ben attestata in generale, come già detto, in una grande varietà di documenti. Il caso sembra invece essere molto diverso per Syene.

Ciò che caratterizza il gruppo  $\chi\mu\gamma$  nei documenti di Paternouthis è la sua presenza in combinazione con almeno un simbolo cristiano. Questo abbinamento riflette in realtà una tendenza che sembra essersi diffusa proprio nella seconda metà del VI secolo (periodo cui sono datate non a caso tutte le

<sup>87</sup> P.Dubl. 34 del 511; SB I 5332 datato agli anni 580-581; SB VI 9456 del 594.

<sup>88</sup> SB VI 8988 del 647.

<sup>89</sup> P.Lond. III 1008 (s. 265) datato probabilmente al 561.

<sup>90</sup> CPR VI 6 del 439. Sul gruppo  $\chi\mu\gamma$  nell'Hermopolites si veda Skalec *c.d.s.* c.

<sup>91</sup> PSI X 1114 del 454.

<sup>92</sup> Petizione: per es. P.Cair.Masp. I 67003 del 567; prestito: P.Cair.Masp. III 67309 del 569; vendita del terreno: P.Cair.Masp. II 67169 del 569; divorzio: per es. P.Flor. I 93 del 569; affitto: per es. P.Lond. V 1714 del 570.

<sup>93</sup> P.Mich. XIII 659 datato agli anni 527-547; SB XXII 15477 datato agli anni 527-547.



*dialyseis*), e che trova riscontro nei documenti di Antinoopolis, Ossirinco o Herakleopolis<sup>94</sup>.

Il  $\chi\mu\gamma$  nelle nostre *dialyseis* appare apposto sempre sul primo foglio del rotolo con le fibre perpendicolari alla scrittura, mai sul *protokollon*. In altri contesti geografici – per esempio ad Aphrodito<sup>95</sup> o Apollonopolites Hep-takomias<sup>96</sup> – il  $\chi\mu\gamma$  compare invece talvolta scritto proprio sul *protokollon*.

Vediamo adesso il caso già segnalato di uno tra i numerosi frammenti appartenenti all'archivio, vale a dire P.Lond. V 1854 descr., fr. 1, che presenta il gruppo di simboli  $\chi\mu\gamma\uparrow$  (fig. 155): esso potrebbe teoricamente appartenere a uno dei documenti con il margine superiore non conservato, e più probabilmente ad uno contenente una risoluzione di controversie. Sotto questa prospettiva P.Münch. I 6, contenente il giudizio dello *scholasticus* Marcus, sembrerebbe il candidato più naturale. Sebbene la scrittura di questo documento e quella del frammento in questione siano in qualche modo simili, differiscono allo stesso tempo nel modo in cui sono tracciate forme come quella di *chi* a inizio parola o ancora di *my* in legamento con lettera successiva iniziante per tratto verticale. Pertanto, P.Lond. V 1854 descr., fr. 1 dovrebbe appartenere a qualche documento non pervenuto o in stato frammentario, o magari ad un'altra *dialysis* non conservata, il che non sarebbe sorprendente alla luce delle numerose controversie familiari conosciute grazie all'archivio di Patermouthis<sup>97</sup>.

Il  $\chi\mu\gamma$  in P.Lond. V 1854 è scritto perpendicolarmente alle fibre, perciò, così come nel caso degli altri tre testi sopra analizzati, dovrebbe trattarsi di un documento scritto *transversa charta*. Ciò che rende unico questo frammento è la presenza, all'estremità del margine sinistro sopra il  $\chi\mu\gamma$ , di un secondo simbolo, di cui si sono conservati due brevi tratti che si intersecano fra di loro, indicativi del fatto che si trattasse di una croce o di uno staurogramma. Tanto la funzione quanto la posizione occupata in questo caso dal simbolo appaiono assolutamente insolite. L'unica analogia riscontrata<sup>98</sup> per quanto riguarda la posizione è con P.Princ. II 82, una *dialysis* già citata in precedenza, in cui lo

<sup>94</sup> Questa conclusione può essere tratta anche ad un primo sguardo consultando l'elenco compilato da MITTHOF 2002, p. 218.

<sup>95</sup> P.Cair.Masp. I 67001 del 514.

<sup>96</sup> P.Lond. II 483 (s. 323) degli anni 615-616.

<sup>97</sup> Si veda FARBER 1990.

<sup>98</sup> Molto probabilmente ci sono altri esempi che varrebbe la pena analizzare, ma la loro esistenza può essere verificata solo analizzando le riproduzioni digitali, dal momento che la presenza dei simboli in una particolare posizione non è segnalata nel dettaglio nelle pubblicazioni. La ricerca nella Notae Database non ha fornito altri simboli analoghi, anche se ci ha permesso di verificare la presenza di simboli posti direttamente sopra il testo del documento, ma con uno spostamento verso uno dei margini, come per esempio una croce (NOTAE GS 633) in SB



Fig. 155

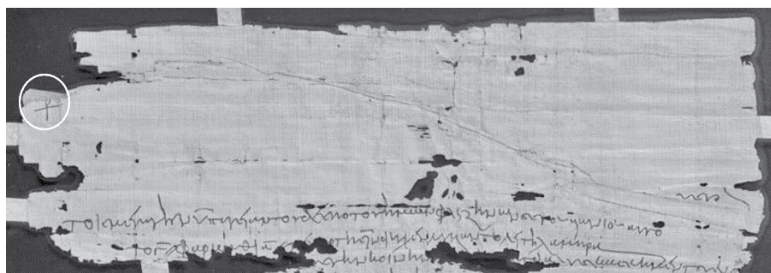


Fig. 156

staurogramma è come nel nostro caso posto nel margine sinistro (fig. 156), ma ben lontano dall'inizio del testo<sup>99</sup>. Inoltre, com'è stato notato da Pieter Johannes Sijpesteijn, anche sul *verso* (sempre sul lato sinistro posizionato alla distanza di circa 3,5 cm sopra l'annotazione), si trova un altro staurogramma<sup>100</sup>. È possibile che sia nel caso di Lykopolis (P.Princ. II 82) che in quello di Syene questa sia stata una pratica specifica messa in atto da un particolare scrivente.

Oltre ad avere un valore apotropaico, negli atti giuridici il simbolo  $\chi\mu\gamma$  potrebbe svolgere anche la funzione di invocazione a Cristo, come espressione di devozione e di religiosità<sup>101</sup>. A quanto pare gli scribi attestati nell'archivio di Patermouthis sentivano un bisogno particolare di inserire tale *invocatio* nel caso delle *dialyseis*. Magari in questo modo, evocando Dio, intendevano sottolineare maggiormente la fiducia e nello stesso tempo il valore del tentativo di porre una fine giusta a una controversia.

In conclusione, l'analisi condotta dimostra che la presenza del margine superiore è connessa al formato del documento e, pertanto, è strettamente dipendente da questioni formali. Soltanto una tipologia di documento, la *dialysis*, sembra che richiedesse la presenza di un simbolo cristiano su questo margine, forse sentita come necessaria proprio per l'azione che con tale tipo di scrittura sarebbe stata documentata.

XXVIII 17163 proveniente dall'Hermopolites, del VII-VIII sec. o un  $\chi\mu\gamma$  (NOTAE GS 21330) in P.Cair.Masp. II 67138 f. II R, redatto ad Aphrodito negli anni 541-546.

<sup>99</sup> La sua presenza non è stata segnalata nell'*editio princeps*: cfr. DEWING 1922, pp. 113-127.

<sup>100</sup> SIJPESTEIJN 1987, p. 145.

<sup>101</sup> Cfr. GHIGNOLI 2016, p. 34.

#### 4. *La formula di datazione.*

Un *cheirographon* si apriva con la formula di datazione che conteneva la data cronica, espressa con l'anno di regno dell'imperatore, il nome del mese, il giorno e l'indizione, e la data topica, vale a dire il luogo di redazione del documento<sup>102</sup>. A partire dal 591 viene inoltre preceduta da una *invocatio* cristiana<sup>103</sup>.

Come si evince dalla Tabella 5, troviamo una formula di datazione almeno in parte conservata all'inizio di 22 documenti, mentre l'invocazione è conservata in tre documenti, tutti datati all'anno 594. La datazione non si trova invece in apertura di due soli papiri: P.Münch. I 2 (tav. 20) e P.Lond. V 1732 (tav. 18).

Sebbene P.Münch. I 2 sia redatto nella forma di un *cheirographon*, questo papiro, come si è detto, serve a documentare un arruolamento, ed è pertanto un documento amministrativo<sup>104</sup>; a rigo 8 reca però la data (1° gennaio 579) in cui Patermouthis dovrà essere arruolato, e che è ovviamente successiva alla data della stesura del documento stesso<sup>105</sup>. Pertanto, si può presumere che Makarios abbia tralasciato di datare il documento proprio perché il testo principale già esprimeva chiaramente la data dell'arruolamento, che costituiva l'elemento più importante in questo genere di documento.

Nel caso del secondo documento privo di formula di datazione in apertura, P.Lond. V 1732, la sua assenza è legata al formato del documento. I documenti, come questo, scritti contro le fibre in orientamento orizzontale si caratterizzano infatti per il posizionamento della data cronica, espressa dalla sola indizione<sup>106</sup>, nella parte conclusiva del contratto. In P.Lond. V 1732, infatti, la data si trova scritta regolarmente dopo la *completio*, collocata a ridosso del bordo inferiore del papiro, dalla quale è separata da un ampio *vacat* (4-5 lettere, fig. 157); essa non è preceduta o seguita da alcun simbolo. Tale disposizione ritorna anche in alcuni documenti redatti in questo formato provenienti da altre aree, come da Arsinoiton Polis<sup>107</sup> o da Antinoopolis<sup>108</sup>.

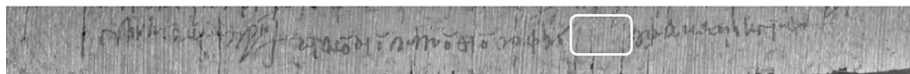


Fig. 157

<sup>102</sup> RICHTER 2014, p. 87.

<sup>103</sup> BAGNALL – Worp 1981, p. 112.

<sup>104</sup> Vedi *supra*, p. 114.

<sup>105</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 477 n. 1.

<sup>106</sup> Cfr. KOVARIK 2023, p. 73.

<sup>107</sup> Per es. SPP III 384 datato alla fine del VI-inizio VII secolo.

<sup>108</sup> Per es. P.Cair. Masp. II 67164 del 569.

Tabella 5. La formula di datazione.

Documento	Presenza di data cronica e topica	Espedienti a inizio sezione	Espedienti a fine sezione
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	sì	?	sì, //
P.Münch. I 16	?	?	?
P.Lond. V 1722	sì	sì, $\text{P}^a$ e <i>my</i> ingrandito	$\text{P}^b$
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	?	?	?
P.Lond. V 1721	?	?	?
P.Lond. V 1720	no, solo data cronica	?	no
P.Lond. V 1734	?	?	?
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	?	?	?
P.Lond. V 1719	no, solo data cronica	?	no
P.Münch. I 1	no, solo data cronica	sì, $\text{P}$ e <i>beta</i> ingrandito	no
<b>P.Lond. V 1723</b>	sì	?	/ _
P.Münch. I 2	nessuna data		
P.Lond. V 1724	?	?	?
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	sì	sì, $\text{P}$ e <i>beta</i> ingrandito	/ _
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	sì	?	?
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	no?	?	?
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	sì	sì, $\text{P}$ e <i>beta</i> ingrandito	sì, $\text{P}$
<b>P.Lond. V 1728</b>	sì	?	sì, //
<u>P.Lond. V 1727</u>	?	?	?
<u>P.Lond. V 1729</u>	no, solo data cronica	sì, $\text{P}$ e <i>beta</i> ingrandito	no
<u>P.Münch. I 9</u>	sì	sì, $\text{P}$ (?) e <i>beta</i> ingrandito	sì, . (punto basso)

Ultimo rigo di data in <i>eisthesis</i>	Presenza di spazio bianco	Presenza di altri segni
no	sì, r. 2, tra data cronica e topica	r. 2, // dopo il giorno del mese e dopo il numero di anno
?	?	?
sì	?	no?
?	?	?
?	?	?
sì	no	no
?	?	?
?	?	?
sì	?	?
no	no	no
?	sì, r. 4, 4 <i>vacat</i>	sì, r. 4 ' (trattino alto) <sup>c</sup>
?	?	?
sì	sì, r. 4, tra l'anno e il mese	no
?	?	?
?	?	?
sì	no	no
sì	sì, r. 3, dopo il nome del mese e prima della data giornaliera; r. 4, dopo la data cronica e prima di data topica	no
?	?	?
sì	no	no
no	no	no

<b>P.Lond. V 1730</b>	sì	sì, ꝥ e <i>beta</i> ingrandito	sì, //
<b>P.Lond. V 1731</b>	sì	sì, ꝥ e <i>beta</i> ingrandito	sì, //
<b>P.Münch. I 10</b>	sì	sì, † e <i>beta</i> ingrandito	sì, /
P.Lond. V 1732	no, data solo alla fine della <i>completio</i>		
<b>P.Münch. I 11</b>	sì	sì, ꝥ e <i>beta</i> ingrandito	sì, //
P.Münch. I 12	?	?	?
P.Münch. I 13	sì	?	sì, ꝥ
P.Münch. I 14	sì	sì, † (?) e <i>epsilon</i> ingrandito	ꝥ
P.Lond. V 1733	sì	sì, † (?)	no
P.Lond. V 1736	no, solo data cronica	? <sup>g</sup>	no
P.Lond. V 1737	no, solo data cronica	?	no

<sup>a</sup> La sua appartenenza al documento è dubbia. Si veda *supra*, p. 125.

<sup>b</sup> Il segno qui presente, secondo Bell, sarebbe una coppia di brevi tratti obliqui paralleli (//) tuttavia ad oggi tale segno non è visibile dalla riproduzione digitale.

<sup>c</sup> Inedito.

<sup>d</sup> Inedito.

<sup>e</sup> Inedito.

<sup>f</sup> Inedito.

sì	sì, r. 3, tra la data cronica e topica	no
no	sì, r. 3, 4 spazi bianchi: tra anno dell'imperatore e mese, tra mese e giorno, tra giorno e indizione, tra indizione e data topica	sì, r. 3 ' (trattino alto) <sup>d</sup>
no	sì, r. 4, tra l'anno e il mese <sup>e</sup>	no?
no	sì, r. 3, 4 spazi bianchi: tra anno e mese, mese e giorno, giorno e indizione, indizione e data topica	sì, r. 3 ' (trattino alto) <sup>f</sup>
no?	?	?
no	no?	no?
sì	sì? r. 5, tra il mese e giorno	sì, r. 5, † prima del mese
sì	no?	no?
no	sì, r. 3, tra anno e mese	no?
no	no?	no?

<sup>§</sup> Secondo Bell (BELL 1917, p. 199, n. 1) all'inizio della formula di datazione a rigo 2 (e non all'inizio dell'invocazione) si troverebbe una croce, ma nessun simbolo è visibile in quel punto dalla riproduzione digitale. Sembra poco probabile la presenza di un simbolo prima della parola βᾱσιλ[εῖας], in quanto l'intero corpo del documento, in questo periodo, era aperto con un'invocazione cristiana, come peraltro notato da Bell stesso. Ciò che Bell potrebbe aver preso per il tratto verticale di una croce sembra essere semplicemente la linea verticale di *eta* a rigo 3.

Osservando nella Tabella 5 i documenti con la formula di datazione conservata si nota che la data topica è assente in 6 papiri<sup>109</sup>. La sua mancanza potrebbe però, nella maggior parte dei casi, avere una spiegazione. Potrebbe essere innanzitutto dovuta alla circostanza che la redazione del documento sia avvenuta in un luogo diverso da Syene, dove forse non era consuetudine fornire informazioni sul luogo di esecuzione del contratto: due documenti privi della data topica sono in effetti redatti a Thebes (P.Lond. V 1720 e 1719). Infatti, tutti i documenti provenienti da questa città databili tra la fine del V secolo e l'inizio del VII presentano, quando la datazione è conservata, una formula priva di data topica. La mancanza di data topica potrebbe però anche essere legata alla specifica tipologia documentaria del prestito, ed è il caso di P.Lond. V 1736 e 1737, anche se il fatto che i due documenti siano piuttosto tardi, risalendo all'inizio del VII secolo, potrebbe aver avuto un ruolo.

All'inizio di P.Münch. I 1 è presente soltanto la data consolare (tav. 19), mentre la formula contenente l'indicazione del mese, giorno e indizione viene inserita alla fine del documento, dopo la *completio*<sup>110</sup>, seguita dall'indicazione del luogo di redazione della *dialysis* (fig. 35). Questo è l'unico documento scritto *transversa charta* nell'archivio di Patermouthis in cui troviamo la data in formato abbreviato insieme alla data topica alla conclusione della sottoscrizione finale. Inoltre, essa sembra essere stata scritta un po' più sinteticamente e meno attentamente rispetto al resto della *completio*, il che potrebbe suggerire una sua aggiunta in un secondo momento, forse dopo che Victor – lo scriba – si era accorto che la data topica mancava nella formula di datazione già trascritta ad apertura del contratto.

L'assenza della data topica in P.Lond. V 1729 è invece difficile da spiegare. In questo papiro la formula di datazione è limitata alla sola data cronica, sebbene il terzo rigo avrebbe potuto facilmente contenere anche le informazioni sul luogo della redazione del contratto (fig. 158).

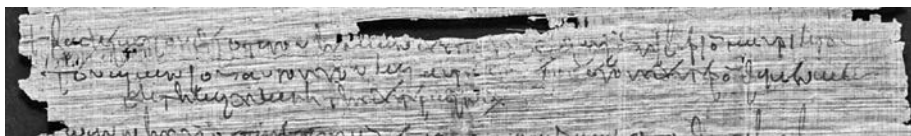


Fig. 158

<sup>109</sup> Inoltre essa è assente in P.Münch. I 6, la cui parte iniziale è tuttavia molto frammentaria, il che rende impossibile dire se altro testo seguisse l'indizione.

<sup>110</sup> Una data con indizione inserita a seguito della *completio* è talora attestata anche in altri contesti geografici, come Ossirinco, dove tuttavia è presente esclusivamente in documenti redatti da due notai: AZZARELLO 2016, pp. 61-65.



Questa omissione sembra tanto più strana visto che nel contratto di vendita redatto un anno dopo dallo stesso Allamon (P.Münch. I 9, fig. 159) la frase ἐν Συήνῃ è regolarmente presente. Un terzo documento di questo scrivente (P.Lond. V 1727) potrebbe fare luce sulla questione, ma qui la formula di datazione è conservata solo in parte e si interrompe dopo l'anno di regno dell'imperatore. Sebbene Bell ricostruisca la frase ἐν Συήνῃ alla fine, non ci sono prove di ciò nei frammenti di papiro conservati<sup>111</sup>. Anche se talvolta ci sfugge il motivo della mancanza in un particolare documento della data topica, la sua presenza nella maggior parte dei documenti d'archivio indica comunque che il suo inserimento era prassi comune a Syene.

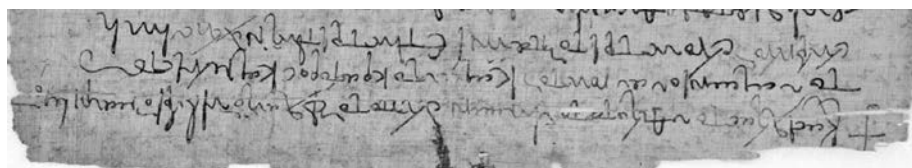


Fig. 159

Tra gli elementi che contribuiscono a definire l'architettura della formula di datazione nei documenti dell'archivio di Paternouthis, e che ne consentono una maggiore leggibilità si annoverano: simboli e segni paragrafematici, ingrandimento delle lettere, spazi bianchi, disposizione dell'ultimo rigo della data in *eisthesis*. Di tutti questi espedienti si parlerà nei paragrafi che seguono, ma prima è bene precisare che i documenti analizzati si caratterizzano per l'assenza di scrittura distintiva sul primo rigo o sui primi rigi. L'uso di registri grafici o anche di scritture diverse con obiettivi distintivi ed enfatici non è invece infrequente in documenti provenienti da altri contesti geografici<sup>112</sup>, per esempio dall'archivio di Dioskoros<sup>113</sup>.

#### 4.1. I simboli e l'ingrandimento delle lettere in apertura.

Sebbene il numero dei documenti dell'archivio che presentino conservato il loro inizio (cfr. Tabella 5: 12 documenti con la formula di datazione, 2 senza) sia abbastanza ridotto, la loro analisi permette di constatare che in apertura di ogni testo, che esso iniziasse o meno con una formula di datazione, era di norma presente un simbolo cristiano, secondo una convenzione ben diffusa in altre parti dell'Egitto. Una croce o uno staurogramma

<sup>111</sup> BELL 1917, p. 179.

<sup>112</sup> Cfr. BRIASCO *c.d.s. a.*

<sup>113</sup> DEL CORSO 2008, p. 97; BRIASCO *c.d.s. a.*

disposto in *ekthesis* rispetto al testo principale, eseguito in modulo più grande rispetto a quello del testo, poteva svolgere almeno inizialmente la funzione di una *invocatio* simbolica al Cristo<sup>114</sup>. Soltanto a partire dal 591 si cominciò a far precedere la formula di datazione da una invocazione verbale<sup>115</sup>, in apertura della quale troviamo comunque sempre anche un simbolo cristiano. L'aggiunta di questa nuova sezione del documento sembra suggerire che il simbolo cristiano inserito in apertura non fosse più chiaramente percepito come una *invocatio* simbolica, ma piuttosto come parte di una convenzione nella redazione di un documento che prevedeva il ricorso a diversi simboli per strutturarne il testo<sup>116</sup>.

Il pessimo stato di conservazione delle parti iniziali dei documenti, soprattutto di quelli antichi e del periodo di transizione (un simbolo è pervenuto solo in P.Lond. V 1722, ma la sua appartenenza al documento è dubbia)<sup>117</sup>, non consente di stabilire se vi sia stata una variazione nel tempo per quel che riguarda la scelta del tipo di simbolo, staurogramma o croce, da inserire in apertura di un contratto. Nella seconda metà del VI secolo in tale posizione compaiono entrambi i simboli, e la scelta tra i due sembra rimanere a discrezione del singolo scriba, che potrebbe così esibire una propria preferenza personale o anche una eventuale adesione a determinate novità che andavano progressivamente introducendosi nelle convenzioni locali o generali. E così Allamon, nei suoi due documenti che conservano la parte iniziale, mostra di optare per una croce<sup>118</sup> (tavv. 5, 12), mentre Marcus figlio di Apa Dios, ad eccezione del P.Münch. I 10<sup>119</sup> (tav. 21), sembra preferire uno staurogramma<sup>120</sup> (cfr. Tabella 5; tavv. 6, 7, 13).

In tutti i documenti in cui l'inizio della formula di datazione è preservato, il simbolo iniziale viene inoltre accompagnato da un ulteriore espediente visivo (che manca invece nel caso dei documenti privi di una data in posizione iniziale) ossia la sovramodulazione dell'iniziale della prima parola, che corrisponde al *my* di *μετά* (fig. 150), al *beta* di *βασιλείας* (figg. 160, 164-166) o all'*epsilon* di *ἐν* (fig. 161), a seconda del periodo (cfr. Tabella 5).

<sup>114</sup> Cfr. GHIGNOLI 2016, pp. 24-26.

<sup>115</sup> BAGNALL – WÖRZ 1981, p. 112.

<sup>116</sup> Cfr. CARLIG 2020, p. 281; FOURNET 1999, p. 249.

<sup>117</sup> Vedi *supra*, p. 125.

<sup>118</sup> NOTAE GS 19270, 19443.

<sup>119</sup> NOTAE GS 19458.

<sup>120</sup> NOTAE GS 18994, 19019, 19029, 19467.

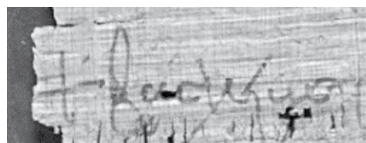


Fig. 160

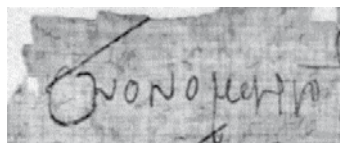


Fig. 161

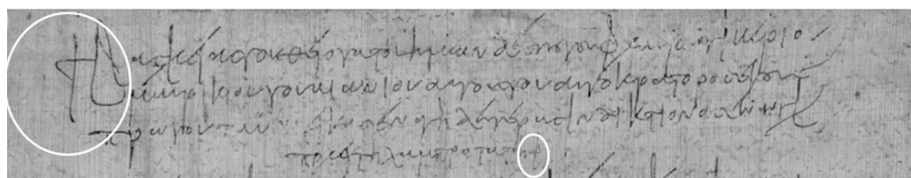


Fig. 162

Questa prima lettera mostra spesso dimensioni simili a quelle del simbolo che la precede e di regola non occupa lo spazio nei rigli sottostanti, prolungandosi di poco nell'interlineo superiore e inferiore. Un'eccezione è costituita in questo senso dal *beta* iniziale di P.Münch. I 7, che occupa direttamente due rigli, corrispondendo quasi alla lunghezza del simbolo che la precede (fig. 162). Poiché questo documento è stato scritto ad Antinoopolis, luogo di redazione di altri documenti in cui è visibile un simile ingrandimento della prima lettera del documento<sup>121</sup>, si può pensare che la sovrמודazione fosse tipica della prassi di quella città e non di Syene.

Al di là delle comprensibili differenze locali, la presenza di un simbolo cristiano in apertura del documento costituisce una costante negli altri contesti dell'Egitto almeno a partire dal V secolo, quando appare inserito in maniera pressoché sistematica all'inizio di qualunque testo, fosse esso profano o religioso, privato o ufficiale<sup>122</sup>.

#### 4.2. I segni e gli spazi bianchi all'interno.

Per quanto concerne i segni apposti all'interno della formula di datazione, osserviamo che solo in un documento dell'archivio con la parte iniziale conservata, P.Münch. I 15, i numeri sono seguiti da due tratti obliqui paralleli<sup>123</sup> (fig. 149). Non si tratta però dell'unico segno presente in questa sezione del documento. Un altro segno parafrasematico a forma di un breve trattino

<sup>121</sup> Per es. P.Lond. V 1710 degli anni 566-573; P.Cair.Masp. III 67312 del 567.

<sup>122</sup> Cfr. CHOAT 2006, p. 116; CARLIG 2020, pp. 277, 281; AMORY 2023, p. 52.

<sup>123</sup> Sull'uso di questo segno anche in altre posizioni si tornerà tuttavia più distesamente nel prossimo paragrafo relativo alla chiusura della datazione.

orizzontale simile a un accento grave, e che può probabilmente essere interpretato come una forma del punto alto<sup>124</sup>, è attestato in tre documenti, tutti redatti da Marcus figlio di Apa Dios (P.Lond. V 1723, fig. 163; P.Lond. V 1731, fig. 164 e P.Münch. I 11, fig. 165), mentre è assente negli altri tre dello stesso estensore (P.Münch. I 3, P.Lond. V 1728, tav. 4 e 1730, tav. 6); il cattivo stato di conservazione del settimo documento a suo nome (P.Münch. I 10, tav. 21) rende impossibile determinarne la presenza.

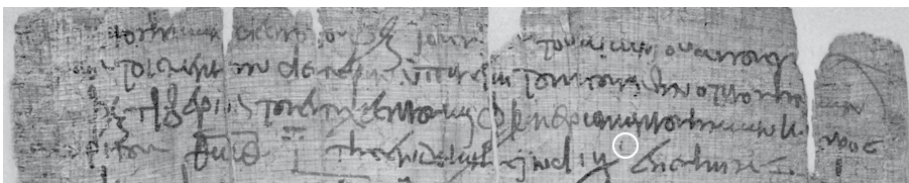


Fig. 163

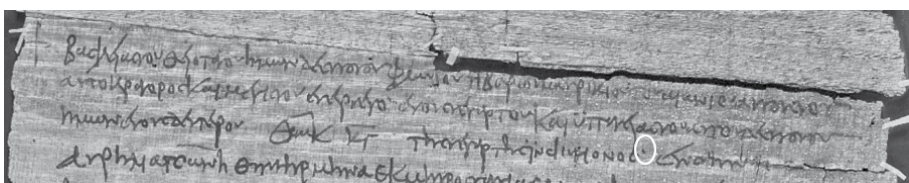


Fig. 164

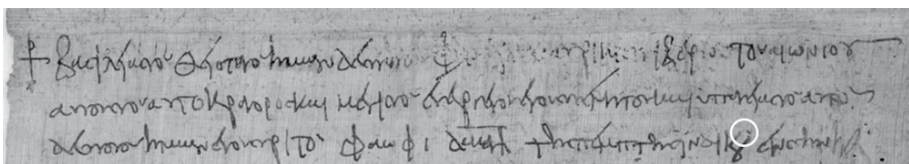


Fig. 165

Questo trattino è stato aggiunto da Marcus in ciascuno dei tre documenti esattamente nella stessa posizione, cioè dopo la parola *ἰνδικτίονος*, scritta o per abbreviazione o per intero. La sua presenza sembra essere correlata alla disposizione dell'ultimo rigo della formula di datazione. Il segno viene infatti apposto soltanto se l'ultimo rigo non è scritto in *eisthesis* e riempie interamente o quasi lo spazio a disposizione. In tal caso, sullo stesso rigo, oltre all'indizione e alla data topica, è presente anche l'anno di regno dell'imperatore, il mese e il giorno. La presenza di questo trattino, per il quale non ho trovato analogie nelle formule di datazione di documenti provenienti da

<sup>124</sup> Cfr. RICCIARDETTO 2019, p. 134.

altri contesti<sup>125</sup>, ben si concilia con la più generale inclinazione di Marcus, rilevabile dai documenti di cui disponiamo, a ricorrere a numerosi espedienti grafico-visivi all'interno della data. Più nello specifico il segno dopo l'anno di indizione sembra indicare ulteriormente (insieme a uno spazio bianco) il passaggio tra data cronica e data topica in tutti quei casi in cui, per la maggiore quantità di informazioni presenti su uno stesso rigo, il lettore potrebbe avere maggiore difficoltà di individuarlo ad un colpo d'occhio.

L'espediente visivo cui più comunemente, nei nostri documenti, si ricorre per separare i vari elementi della formula di datazione è lo spazio bianco. Come si evince dalla Tabella 5, 10 documenti recano in questa sezione almeno uno spazio bianco, mentre 6 ne sono del tutto privi. In tutti gli altri papiri del nostro archivio, invece, la mancata o frammentaria conservazione della formula di datazione non consente di verificare la presenza di *vacat*.

I fattori che potrebbero aver determinato la presenza o assenza di spazi bianchi nella formula di datazione sono la prassi seguita dal singolo scrivente o la sua particolare educazione grafica. A parziale conferma di ciò, si osservi come in tutti i documenti redatti da Marcus, per esempio, compaiano i *vacat*, che sono al contrario sempre assenti in quelli scritti da Allamon (figg. 158-159).

Lo stesso Marcus è inoltre l'unico degli scribi a far talora uso di più di uno spazio bianco, fino ad un massimo di 4, nella data dei suoi documenti. Tutti gli altri scribi che ricorrono a tale espediente si limitano all'inserimento di un solo *vacat* in quella sezione del testo. Lasciando per un momento da parte il caso straordinario di Marcus, osserviamo come varia la posizione del singolo spazio bianco, quando inserito: in P.Münch. I 15 si trova tra data cronica e topica (ma gli altri elementi sono separati da due tratti obliqui, fig. 149), in P.Münch. I 14 tra il mese e giorno, mentre in P.Lond. V 1736 tra anno di regno dell'imperatore e mese. Tale variazione consentirebbe di ipotizzare che gli scriventi sentissero di avere una certa libertà nel gestire gli spazi nella datazione, e che non ci fosse una forte convenzione al riguardo.

Veniamo ora ai documenti redatti da Marcus, che usa il *vacat* in modo sistematico. Tre dei suoi documenti attestano un singolo spazio bianco, un documento ne presenta due e il numero aumenta a quattro in altri tre documenti (cfr. Tabella 5). Quando gli spazi sono 4 risultano così collocati: tra l'anno di regno dell'imperatore e il nome del mese, tra quest'ultimo e il numero corrispondente al giorno, tra il giorno e l'indizione e infine tra l'indi-

<sup>125</sup> È da sottolineare però che, dal momento che per i documenti redatti da Marcus la presenza di questo segno è stata omessa nelle edizioni, ciò potrebbe essere vero anche per altri papiri.

zione e la data topica<sup>126</sup>. Lo scriba applica questi numerosi spazi bianchi nei documenti in cui tali elementi sono trascritti su un unico rigo<sup>127</sup> (P.Lond. V 1728, tav. 4; P.Lond. V 1731, fig. 164; P.Münch. I 11<sup>128</sup>, fig. 165), cioè nei papiri dove l'ultimo rigo della data non è scritto in *eisthesis*, con il chiaro intento di consentire al lettore di identificarli più facilmente. In un solo caso, in P.Münch. I 10 (tav. 21), nonostante la formula di datazione riempi l'intero rigo è presente un solo *vacat*, in particolare tra l'anno del regno e il mese. Tale eccezione è probabilmente dovuta al particolare formato 'misto' del papiro, che con le sue misure ridotte non ha lasciato spazio sufficiente a Marcus per inserire più spazi bianchi. Quanto, infine, ai tre documenti che presentano l'ultimo rigo scritto in *eisthesis*, lo scriba impiega il *vacat* per separare la data consolare da quella topica in P.Lond. V 1728 (tav. 4) e 1730 (tav. 6), mentre in P.Münch. I 3, dal momento che in posizione centrata sul rigo si trova soltanto la data topica, l'unico spazio bianco è adoperato nel penultimo rigo della data, tra l'anno del regno e il mese (fig. 166).



Fig. 166

Pur non essendo applicato nella totalità dei documenti, lo spazio bianco costituisce dunque l'espedito visivo più comunemente utilizzato nei documenti dell'archivio di Paternouthis all'interno della formula di datazione. Il suo impiego particolarmente frequente da parte di Marcus, insieme al ricorso ad altri segni in questa sezione del documento, rappresenta un elemento importante del suo profilo di scrivente e farebbe pensare che egli attribuisse particolare importanza alla chiarezza e alla leggibilità di questa sezione del testo. L'unico scrivente che, come Marcus, ricorre a un certo numero di segni

<sup>126</sup> BRIASCO c.d.s. a.

<sup>127</sup> *Ibidem*.

<sup>128</sup> Secondo Heisenberg gli spazi prima e dopo Φαῶφι, così come dopo δεκάτη sono insolitamente grandi (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 120 n. 4), ma in realtà i *vacat* delle simili dimensioni troviamo anche in altri documenti stesi da Marcus.

all'interno della formula di datazione (come i due tratti e lo spazio bianco riprodotti più sopra a fig. 149) è Phosphorios. Altra coincidenza di scelte tra i due è rappresentata dall'uso di un segno simile ad un doppio *slash* dopo la data topica<sup>129</sup>. Sebbene i due scribi siano attivi a una distanza di più di 80 anni l'uno dall'altro, è possibile che Marcus abbia proseguito un filone grafico o una prassi condivisa in precedenza anche da Phosphorios, sebbene in forma lievemente modificata. L'evoluzione consisterebbe nel sostituire come segni inseriti dopo i numeri, i due tratti obliqui scelti da Phosphorios, con gli spazi bianchi usati invece da Marcus. D'altronde, come emerge dall'analisi dei documenti di Syene datati alla seconda metà del VI secolo, infatti, il doppio *slash* non risulta ormai più utilizzato in quella posizione. Si potrebbe quindi pensare che Marcus sia un prosecutore della prassi grafica seguita da Phosphorios, probabilmente grazie all'intermediazione di altri scriventi.

Gli altri estensori dei documenti nell'archivio non sembrano prestare la stessa cura e attenzione a rendere la formula di datazione il più leggibile possibile. Allamon, estensore di tre documenti dei quali due conservano questa sezione del documento, non utilizza né spazi bianchi né segni all'interno di data. Ciò potrebbe suggerire che l'uso di questi espedienti visivi non costituissero una costante, ma potesse anzi variare da scriba a scriba a seconda del livello di istruzione o degli usi di ciascuno, e che in questo secondo caso si potesse anche trattare di abitudini proseguite come parte di una prassi di più lunga durata, condivisa in precedenza da altri scriventi.

L'uso di spazi bianchi all'interno della data non era d'altronde esclusivo di Syene: esso è infatti ben attestato in altri contesti geografici, come Hermopolis<sup>130</sup> o Ossirinco<sup>131</sup>. A causa della mancanza di studi approfonditi su questo argomento, però, ad oggi non si può confrontare sistematicamente e dettagliatamente gli usi di Syene con quelli delle altre regioni, per individuare eventuali analogie o differenze.

#### 4.3. *La disposizione dell'ultimo rigo.*

Altra strategia visiva della quale poteva avvalersi uno scriba per strutturare la formula di datazione consisteva nel posizionare il suo ultimo rigo in *eisthesis*, cioè in posizione indentata. In questo modo il testo veniva disposto in maniera centrata e più o meno simmetrica, con uno spazio bianco prima e dopo, il che senza dubbio contribuiva a separare visivamente la data del resto

<sup>129</sup> Vedi *infra*, pp. 149-152.

<sup>130</sup> Per es. PSI XII 1239; SB XVI 12486 del 470; BGU XVII 2694 del 608.

<sup>131</sup> Per es. P.Oxy. VIII 1130 del 484.

del testo. Come si evince dalla Tabella 5, in 10 documenti la sezione in esame non si è conservata, altri 10 documenti attestano invece l'uso di questo dispositivo, mentre in 9 papiri l'ultimo rigo della formula di datazione è riempito per intero, o, come nel caso di P.Münch. I 13, la fine della data a inizio rigo è seguita direttamente dalla *praescriptio* (fig. 184).

In generale non risultano correlazioni evidenti tra la disposizione della data in *eisthesis* e uno specifico formato o tipo di documento. Non si osservano inoltre variazioni sensibili in quest'uso dal punto di vista diacronico. Ciò che sembra determinasse l'eventuale indentazione dell'ultimo rigo è più semplicemente la quantità di testo che esso avrebbe dovuto contenere. Lo scriba probabilmente, comprendendo che per trascrivere poche parole conclusive della data sarebbe stato necessario impegnare un altro rigo e non volendo, evidentemente, unire nello stesso rigo elementi della data e parte della *praescriptio*, preferiva non iniziare a scrivere allineandosi agli altri righi superiori (cosa che avrebbe determinato un ampio spazio vuoto alla fine del rigo), ma procedeva scrivendo in posizione centrata, lasciando uno spazio bianco a sinistra e uno a destra. Tale disposizione, ritenuta forse più elegante, sicuramente era funzionale a distinguere la fine della data dal resto del testo e ad enfatizzarla.

I risultati più estremi di tale disposizione sono visibili in P.Lond. V 1720 e P. Münch. I 3. Nel primo documento soltanto una parola, per di più scritta in abbreviazione, compare al centro del terzo rigo che contiene la fine della data cronica: si tratta di 4 lettere che compongono il termine  $\iota\upsilon\delta(\iota\kappa\tau\iota)\sigma(\nu\omicron\varsigma)$  (fig. 167). Nel secondo documento, scritto da Marcus figlio di Apa Dios, nell'ultimo rigo della formula di datazione è presente solo la data topica scritta in *eisthesis* seguita da un lungo spazio bianco (fig. 166).

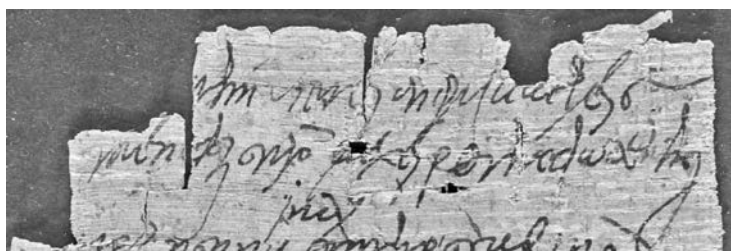


Fig. 167

Ancora una volta il fatto che disponiamo di un consistente numero di documenti redatti da questo scriba rende possibile una riflessione più articolata sulle sue preferenze personali, in questo caso relativamente alla disposizione dell'ultimo rigo della formula di datazione. Generalmente Marcus dispone la formula di datazione ricorrendo all'indentazione nei documenti in scrittura perfibrale (P.Lond. V 1728, tav. 4; P.Münch. I 3, fig. 166), men-



tre in quelli con scrittura transfibrale sembra preferire una disposizione tale da far occupare alla data l'intero ultimo rigo (P.Lond. V 1731, fig. 164; P.Münch. I 11, fig. 165). È tuttavia osservabile una certa flessibilità al riguardo. In P.Lond. V 1723 (fig. 163), scritto lungo le fibre, il testo dell'ultimo rigo della data riempie infatti quasi tutto il rigo, il che porterebbe ad escludere un'indentazione; una caduta materiale nella parte sinistra del papiro, tuttavia, rende impossibile verificare che effettivamente la datazione non fosse posta in *eisthesis*. In P.Lond. V 1730 si osserva invece una leggera indentazione dell'ultimo rigo della data (fig. 168), nonostante il papiro sia scritto contro le fibre. È allora possibile che la preferenza per l'una o l'altra disposizione venisse dettata tanto da una scelta pratica che, per così dire, estetica. Come si è detto, la lunghezza dei righi nei due formati differisce in modo abbastanza significativo, il che chiaramente si traduce nel diverso numero di righi necessari per trascrivere la formula di datazione. Quanto ai documenti di Marcus, quelli scritti contro le fibre presentano la data scritta in genere su tre righi, mentre in quelli scritti lungo le fibre, tale formula occupa 4-5 righi. Un maggior numero di righi prevede, com'è intuibile, un maggior numero di volte in cui lo scrivente è costretto ad andare a capo. Il fatto di andare a capo con poche righe non crea un effetto troppo sgradevole nel caso di righi brevi, diversamente a quanto si verifica, invece, nel caso di righi lunghi, caratteristici della scrittura transfibrale. Probabilmente proprio per rendere meno sgradevole la presenza di poche parole su un rigo lungo, in P.Lond. V 1730 scritto contro le fibre, Marcus ha applicato dei correttivi: ha optato per una leggera indentazione (solitamente, come abbiamo visto, evitata invece nei suoi documenti *transversa charta*), ha cercato di riempire il più possibile lo spazio disponibile, scrivendo la parola ἰνδικτίονος per intero e non in abbreviazione, ha lasciato uno spazio bianco più ampio del solito prima della data topica e infine allungato lo spazio tra due tratti che chiudono la data (fig. 168).

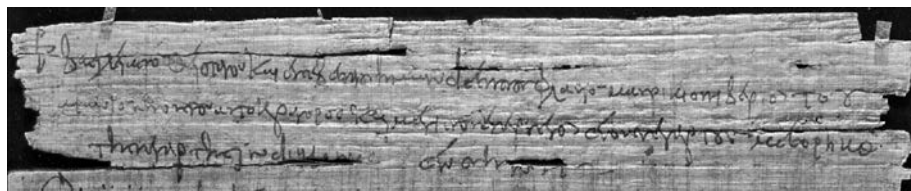


Fig. 168

Questa sua tendenza ad applicare varie strategie per riempire per intero il rigo è d'altronde ben visibile anche negli altri documenti. Si è già visto come nei papiri con l'ultimo rigo della data non scritta in *eisthesis*, Marcus ricorra a ben 4 spazi bianchi, che possono essere più o meno grandi a secon-

da del bisogno, per separare vari elementi della data. In alcuni casi Marcus procede anche trascrivendo parole o numeri, solitamente abbreviati, per intero (ἰνδικτίονος in P.Lond. V 1731, fig. 164; δεκάτη in P.Münch. I 11, fig. 165<sup>132</sup>), in modo da riempire il rigo. In P.Münch. I 10 (tav. 21), scritto in formato ‘misto’, ossia con righe di lunghezza ridotta rispetto ai documenti scritti contro le fibre, sono visibili alcuni adattamenti che hanno permesso allo scriba di non spostare la fine della formula di datazione in un ulteriore rigo. Al posto dei tipici 4 spazi bianchi ne troviamo soltanto uno, e il segno in chiusura è ridotto ad un singolo tratto e non a due. Tutto ciò dimostra che Marcus adattava consapevolmente la disposizione del testo, nel numero e ampiezza dei segni impiegati ma anche nell’uso di abbreviazioni, allo spazio disponibile.

La disposizione dell’ultimo rigo della formula di datazione in *eisthesis* è ben attestata anche in altri contesti geografici, come Hermopolis<sup>133</sup>, Ossirinco<sup>134</sup>, Thebes<sup>135</sup> o nell’archivio di Dioskoros<sup>136</sup>, ma la mancanza di dati in merito, visto che nessuno studio ha finora prestato attenzione al fenomeno, non consente considerazioni sulla frequenza di questa scelta, sul suo eventuale abbinamento ad un particolare formato o sull’utilizzo di spazi bianchi e segni in relazione ad essa.

#### 4.4. *I simboli e i segni paragrafematici in chiusura.*

Tra i documenti dell’archivio di Patermouthis ben 11 sono quelli che non conservano la parte finale della datazione. L’analisi dei documenti restanti permette di affermare che mentre gli espedienti grafici utilizzati all’inizio della formula di datazione mostrano una grande uniformità, la stessa cosa non si può dire per quelli impiegati alla sua fine. Come si evince dalla Tabella 5, la fine della formula di datazione è evidenziata in 8 documenti<sup>137</sup> tramite un segno composto da due brevi tratti paralleli obliqui (un doppio *slash*:

<sup>132</sup> In questo documento, inoltre, le ultime due lettere nel nome del mese sono abbastanza distanziate, ciò ha portato Heisenberg a credere che la data sia stata inserita nel documento in secondo momento, nello spazio lasciato libero precedentemente a tale scopo. HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 120 n. 4. Tuttavia, questo sembra poco probabile.

<sup>133</sup> Si veda per es. BGU XIX 2822 del 526 o 527.

<sup>134</sup> Si veda per es. PSI XVI 1637 del 546 o 561.

<sup>135</sup> Si veda per es. SB XVIII 13777 del 556.

<sup>136</sup> Si veda per es. P.Lond. V 1686 del 565.

<sup>137</sup> Bell segnalò la presenza di due trattini alla chiusura della data anche in P.Lond. V 1722 redatto da Abramós figlio di Pamet, ma la parte del papiro che doveva averla contenuta non è attualmente più conservata. Si veda *supra*, p. 136 n. b.

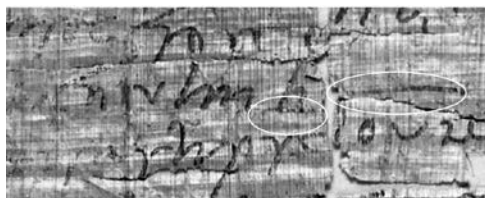


Fig. 169

//), in un documento tramite uno punto basso, in tre documenti tramite un simbolo cristiano. Nei restanti 7 documenti gli scribi non hanno inserito invece nessun simbolo o segno alla fine della formula di datazione.

Ciò che colpisce di questo quadro è la coincidenza tra i documenti privi di segno o simbolo alla fine della data e quelli nei quali la data topica è assente. L'unico documento contenente la data topica ma privo di segno è in effetti P.Lond. V 1733. Nel suo caso, infatti, il tratto orizzontale visibile a rigo 5 dopo ἐν Συήνῃ (che sarebbe molto allettante interpretare come parte di un segno) è in realtà la linea posta al di sopra del nome Tsios nel rigo sottostante (fig. 169), usata quindi, come spesso accade, sopra un nome egiziano per segnalare al lettore il suo inizio e la sua fine<sup>138</sup>. La prima parte della linea appare sotto *eta*, mentre una sua seconda parte sembra staccata e posta più in alto sul rigo accanto alla lettera a causa del disallineamento del frammento rispetto al resto del papiro, ma in definitiva si tratta della stessa lunga sovralingua.

La coincidenza appena descritta suggerirebbe, almeno nel caso dei documenti appartenenti all'archivio di Paternmouthis, di interpretare il segno che compare alla fine della formula di datazione come espediente per enfatizzare proprio la data topica con il riferimento alla località di Syene, mentre gli estensori dei documenti non sembrano interessati a sottolineare in qualche modo la fine della sezione testuale quando essa consiste nella sola data cronica. Ciò si vede chiaramente nei documenti scritti da Allamon: in P.Lond. V 1729 la formula di datazione priva di data topica non presenta un simbolo in chiusura (tav. 5), mentre in P.Münch. I 9, che contiene invece l'indicazione della località di redazione, la sezione si chiude con un punto (figg. 159, 182).

La fine della formula di datazione con la data topica è evidenziata in un maggior numero di documenti tramite un segno composto da due tratti di cui si è già detto. Si tratta però di documenti redatti da soli due scribi, di cui

<sup>138</sup> FOURNET 2020, pp. 155-157.

sono già stati fatti notare i punti di contatto: Phosphorios, autore del documento più antico dell'archivio e cioè P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15, e Marcus figlio di Apa Dios, che ha redatto i restanti 7 documenti in cui quel simbolo è attestato. Il doppio *slash* di Phosphorios è uniforme e regolare (fig. 149) e, a differenza dei papiri scritti da Marcus, viene usato anche per separare gli elementi della data cronica, come abbiamo visto, e persino in altri punti del testo del contratto.

Per quanto riguarda Marcus, l'uso sistematico di un segno in due tratti è stato già segnalato da Ast (che lo definisce un «filler»)<sup>139</sup> e approfondito da Livia Briasco<sup>140</sup>. Questo scriba traccia i due tratti in maniera irregolare e con una variabilità che può essere meglio compresa alla luce di un'analisi sincronica delle sue attestazioni. Nei primi due documenti (P.Lond. V 1723, P.Münch. I 3) il primo dei due tratti viene disposto in diagonale e il secondo in orizzontale, parallelo al rigo<sup>141</sup> (figg. 170, 171), mentre nei documenti datati al 585 (P.Lond. V 1728, 1730, 1731) i tratti sono entrambi obliqui ma non perfettamente paralleli tra di loro, oltre che più o meno curvi<sup>142</sup> (figg. 172-174). In P.Münch. I 10 la mancanza di spazio ha costretto Marcus a realizzare solo uno dei tratti<sup>143</sup> (fig. 175), mentre in P.Münch. I 11 dello stesso anno i due tratti paralleli sono stati tracciati in un solo movimento, corsivamente<sup>144</sup> (fig. 176). Le differenze di tracciato derivano quindi da un lato dall'evoluzione della forma del segno in questione e dall'altro dal suo adattamento allo spazio disponibile.



Fig. 170



Fig. 171

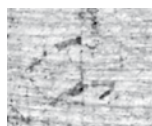


Fig. 172

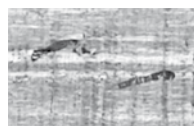


Fig. 173



Fig. 174

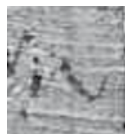


Fig. 175



Fig. 176

<sup>139</sup> Ast 2021, p. 86.

<sup>140</sup> BRIASCO *c.d.s.* a.

<sup>141</sup> NOTAE GS 18987, 18995.

<sup>142</sup> NOTAE GS 19014, 19020, 19030.

<sup>143</sup> NOTAE GS 19459.

<sup>144</sup> NOTAE GS 19568.

La presenza dello stesso segno in chiusura della data nei documenti di due diversi scribi di Syene, appartenenti a vari gruppi sociali (Phosphorios è un presbitero, Marcus è un soldato) potrebbe suggerire l'esistenza di una prassi locale nel suo uso che si è prolungata nel tempo e che forse corrispondeva, almeno all'inizio, ad un particolare filone grafico. A questa prassi aderirebbe anche Abramos, se il doppio tratto obliquo indicato da Bell in P.Lond. V 1722 fosse veramente presente alla chiusura della data in questo documento. Il caso di Abramos rappresenterebbe dunque uno stadio intermedio di tale prassi, dal momento che il documento che conserviamo a suo nome è datato al 530, e suggerirebbe inoltre un possibile collegamento tra questo particolare uso e una particolare tipologia di corsive. Minuscola quella di Abramos, ancora maiuscola quella di Phosphorios, le scritture dei due mostrano tuttavia svariati elementi comuni, derivanti forse da contesti di educazione grafica di simile natura, com'è stato rilevato nel corso dell'analisi grafica condotta nella prima sezione di questo lavoro<sup>145</sup>.

Fuori dal contesto di Syene i due trattini, che sono attestati abbastanza di frequente nelle fonti papirologiche ed epigrafiche egiziane<sup>146</sup>, vengono talvolta apposti nei papiri documentari, per esempio provenienti da Ossirinco, a conclusione della formula di datazione. Per fare alcuni esempi, li troviamo in P.Wisc. I 8 del 561 (fig. 177) o in P. Oxy. I 134 del 569 (fig. 178) dopo l'anno d'indizione, mentre in SB XXVIII 17196 del 426 dopo il giorno del mese (fig. 179). Mai, tuttavia, almeno stando ai dati di cui disponiamo, i due trattini sono presenti alla chiusura della data topica. Nel contesto dei documenti ossirinchi il segno di doppio *slash* viene quindi inserito dopo i numeri, cioè nella funzione che abbiamo già visto come più comune.

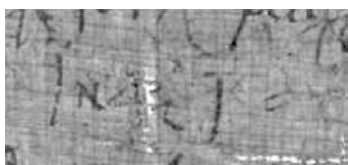


Fig. 177

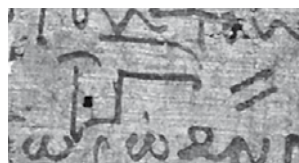


Fig. 178



Fig. 179

<sup>145</sup> Vedi *supra*, pp. 42 e 50.

<sup>146</sup> Cfr. DEL CORSO 2017, p. 50.

Come abbiamo già accennato, il doppio tratto compare all'interno della formula di datazione in un solo documento dell'archivio di Patermouthis, vale a dire in P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15. Sebbene il papiro non sia uno dei meglio conservati, è possibile osservare che, oltre che dopo la data topica, i due tratti sono presenti in altri due punti nella formula di datazione al secondo rigo, e più precisamente dopo i due numeri, quello del giorno e quello dell'anno dell'indizione («Παχών α// τῆς α// [iv]δικτί(σος) ἐν Συήνῃ //»<sup>147</sup>, fig. 149).

Inoltre lo troviamo – certamente molto mal conservato e probabilmente per questo inedito – anche dopo il numero di *nomismata* nel prezzo a rigo 25 (fig. 180) di P.Münch. I 16 (la cui formula di datazione sfortunatamente non è pervenuta), redatto dallo stesso Phosphorios. Purtroppo è impossibile verificare se questi tratti fossero presenti anche dopo il prezzo in P.Münch. I 15, perché il frammento di papiro che lo conteneva è perduto. Tuttavia, si può affermare che Phosphorios sembra usasse sistematicamente il doppio tratto obliquo dopo i numeri e dopo la data topica. Lo stesso non si può dire degli altri scriventi di Syene, che scelgono strategie diverse sia per separare i vari elementi della data, con le scelte che abbiamo già discusso, sia per enfatizzare il prezzo come vedremo invece nei capitoli che seguono.

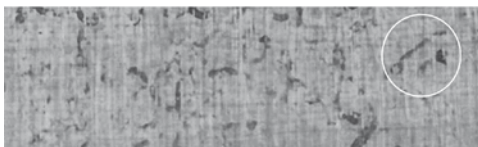


Fig. 180

L'uso di due tratti obliqui paralleli all'interno della data è attestato altrove in Egitto<sup>148</sup>. Li troviamo di solito dopo i numeri, ma talvolta anche in altre posizioni, come per esempio avviene nel prestito antinopolitano P.Mich. XI 607 del 569, dove i due segni di doppio *slash* incorniciano il nome del mese. Non mancano attestazioni anche al di fuori della data in altre parti del documento, sempre dopo dei numeri, per esempio dopo l'indicazione del prezzo o altra somma di denaro nei contratti o nelle ricevute, o anche come segno di abbreviazione. Il loro impiego dopo il nome del mese e il giorno emerge, per esempio, nel contratto relativo alle tasse P.Lond. V 1661 redatto ad Aphrodito nel 553, o ancora nel prestito P.Michael. 44 scritto ad Antinoopolis e datato al 527.

<sup>147</sup> La presenza dei due trattini fu notata da Bell, che li rese fedelmente nella sua edizione cartacea. Tuttavia, essi sono stati omessi nell'inserimento del testo di P.Lond. V 1855 in [www.papyri.info](http://www.papyri.info).

<sup>148</sup> Il suo uso all'interno della formula di datazione è stato riscontrato finora in 27 documenti dell'archivio di Dioskoros schedati all'interno del Notae Database: BRIASCO *c.d.s.* a.

Nella maggioranza dei casi, tuttavia, i due tratti vengono tracciati in maniera perfettamente parallela e a pochissima distanza tra di loro<sup>149</sup>. Sono anche noti esempi di segni simili nel tracciato a quelli di Marcus, i quali tuttavia si trovano, come nel caso di alcuni dei suoi documenti, compressi alla fine del rigo. In proposito si veda per esempio il segno presente nel primo rigo del contratto P.Gen. IV 191 redatto nell'Hermopolites negli anni 525-526 (fig. 181).



Fig. 181

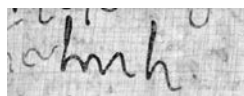


Fig. 182

Un altro segno paragrafematico usato a Syene per chiudere la formula di datazione munita di data topica è un punto basso, attestato soltanto in un documento: P.Münch. I 9 (fig. 182). Un punto simile, ma di altezza diversa (punto medio o alto) appare in questo documento anche nella *praescriptio* e nel corpo del contratto<sup>150</sup>. Nel caso della chiusura della data, esso sembra essere stato apposto con scopo distintivo e/o enfatico<sup>151</sup>. Attestato in almeno un caso, ma in generale non molto comune nei contratti tardoantichi, è l'uso di due punti alla fine della formula di datazione. Essi sono visibili nella parte iniziale, frammentaria, del contratto ossirinchite PSI XVI 1637, datato al 546 o al 561.

Come anticipato, nell'archivio di Patermouthis sono presenti soltanto tre documenti in cui la formula di datazione termina con un simbolo cristiano. È in questa posizione, peraltro, che compare per la prima volta una croce<sup>152</sup>, tracciata a partire dall'ultima lettera della data, in P.Münch. I 7 del 583 (fig. 162). Bisogna sottolineare tuttavia (come già avvenuto a proposito del *beta* sovrarmodulato), che questo documento proviene da Antinoopolis. Si potrebbe quindi anche pensare che l'uso di un simbolo cristiano alla fine della data poteva essere parte di una prassi tipica di quella località, come sembrerebbe suggerire il caso, per esempio, di PSI XIII 1367 datato al 584-585, in cui l'ultima lettera della clausola di datazione – ἐν Ἀντι(νόου) πόλει τῇ λαμπρ(οτάτῃ) – potrebbe aver svolto la funzione tanto di una abbreviazione quanto di uno staurogramma finale. In alternativa, potrebbe aver giocato un ruolo il fatto che la sua redazione sia dovuta a Dios, un notaio professionista<sup>153</sup>.

<sup>149</sup> *Ibidem*.

<sup>150</sup> Vedi *infra*, pp. 165-166, 193.

<sup>151</sup> Su questa funzione si veda FOURNET 2020, pp. 162-165.

<sup>152</sup> NOTAE GS 1083.

<sup>153</sup> Su cui vedi *supra*, p. 67.

Eppure, un simbolo cristiano alla fine della formula di datazione munita di data topica è presente anche tra i documenti redatti a Syene, sebbene in due soli casi tra i tanti che pure disponiamo per gli ultimi due decenni del VI secolo. I due documenti in questione sono entrambi databili agli inizi dell'anno 594. In P.Münch. I 13 (18 gennaio 594) uno staurogramma caratterizzato dalla presenza di un piccolo occhiello<sup>154</sup> è apposto alla fine della data, dopo la quale, di seguito a un breve spazio bianco, inizia subito sullo stesso rigo la *praescriptio* (fig. 184): si tratta di una posizione, come vedremo, decisamente insolita<sup>155</sup>. In P.Münch. I 14 (15 febbraio 594) l'ultimo rigo della formula di datazione, che è scritta in *eisthesis*, è invece incorniciata tra due simboli (fig. 183): una piccola e sbiadita croce<sup>156</sup> (forse aggiunta successivamente) e uno staurogramma finale<sup>157</sup>. Come indicato da Heisenberg la prima croce probabilmente svolge una funzione decorativa come controparte dello staurogramma finale<sup>158</sup>.

La presenza di simboli finali in questi due documenti potrebbe suggerire l'ipotesi dell'introduzione di una nuova convenzione nell'uso dei simboli a Syene relativamente alla formula di datazione. Nel caso dell'Hermopolites, per esempio, si può osservare come una croce compaia alla fine della data soltanto intorno dell'anno 600, mentre prima risulta del tutto assente<sup>159</sup>. Nel caso di Syene tale impiego sembrerebbe emergere poco prima, intorno al 594, appunto. L'assenza di un simbolo alla fine della data in P.Lond. V 1733 (6 marzo 594) non contraddirebbe l'ipotesi, se considerassimo il fenomeno come una novità che si andava lentamente introducendo. P.Münch. I 14 è infatti scritto da Christophoros figlio di Patermouthis, un *symbolaiographos*, cioè un notaio professionista, mentre P.Lond. V 1733 è scritto da un soldato, l'*adiutor* Lazaros figlio di Petros. Non è da escludere che Christophoros,

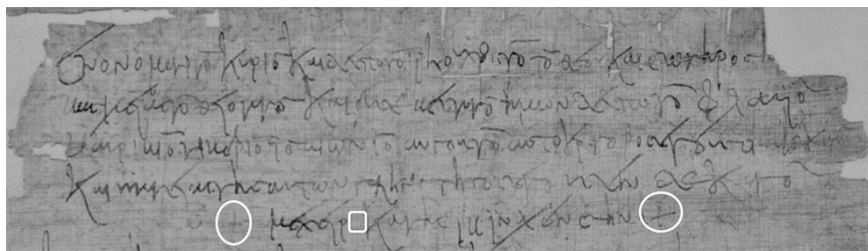


Fig. 183

<sup>154</sup> NOTAE GS 19503.

<sup>155</sup> Vedi *infra*, p. 156.

<sup>156</sup> NOTAE GS 19521.

<sup>157</sup> NOTAE GS 19522.

<sup>158</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 152 n. 5.

<sup>159</sup> SKALEC *c.d.s.* a.



a causa della sua professione, avesse continua familiarità con la produzione di documenti e quindi conoscesse e applicasse innovazioni sconosciute agli scriventi meno assidui ed esperti. Di sicuro il documento da lui redatto si distingue dagli altri per correttezza linguistica e stilistica, il che chiaramente dipende dalla sua formazione di notaio<sup>160</sup>. La stessa spiegazione potrebbe valere per P.Münch. I 7, anch'esso scritto da un *symbolaiographos*, Dios. In P.Münch. I 13, redatto dal soldato Phoibammon figlio di Psentaes, lo staurogramma sembra invece svolgere la funzione di separatore visivo tra le varie sezioni del testo piuttosto che di segno di chiusura della formula di datazione. Non è neppure del tutto da escludere che la presenza di simboli cristiani in P.Münch. I 7 e 14 fosse legata alla tipologia dei contratti documentati. In entrambi i casi si tratta infatti di una *dialysis* (scritta, peraltro, in forma oggettiva e non nella forma del *cheirographon*), un tipo di documento che, come abbiamo già visto, si distingue dagli altri proprio per quanto riguarda l'impiego dei segni e simboli grafici.

In conclusione, l'analisi sin qui condotta permette di affermare che la presenza di un simbolo in apertura della formula di datazione è una costante nei documenti dell'archivio. Inizialmente esso con ogni probabilità svolgeva la funzione di una *invocatio* simbolica, e non aveva mero carattere decorativo come invece suggerito da alcuni studiosi sulla base della posizione isolata sul margine sinistro<sup>161</sup>, per poi diventare con il tempo lo strumento di una convenzione finalizzata a marcare l'inizio di un documento. Tale prassi è ben consolidata e osservabile in altre categorie di testi pragmatici provenienti anche da altri contesti geografici, come le lettere<sup>162</sup>. La situazione è decisamente più complessa quando si tratta dell'utilizzo di diversi espedienti visivi all'interno della data e al suo termine. Il più delle volte, ma non sempre, la formula di datazione è strutturata e scandita attraverso spazi bianchi, molto meno spesso dai segni paragrafematici. Per quanto riguarda la fine della formula di datazione contenente la data topica, essa viene chiusa ricorrendo all'uso di una varietà di segni, che comprendono sia i simboli cristiani sia segni paragrafematici. Questi ultimi, invece, sono del tutto assenti a chiusura di formule di datazione costituite soltanto da data consolare. Non è da escludere che un quadro così vario risulti dalla coesistenza a Syene di diverse prassi documentarie, seguite dai vari scribi.

<sup>160</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 149. Su Christophoros e la sua scrittura vedi *supra*, pp. 24-25.

<sup>161</sup> Cfr. BLUMELL 2012, pp. 43-44.

<sup>162</sup> *Ibidem*.

## 5. *La praescriptio.*

La sezione che in un *cheirographon* segue la formula di datazione è la *praescriptio*, contenente i nomi del mittente/i e del destinatario o destinatari della transazione, seguiti dall'infinito tipico con cui si aprivano le lettere (*χαίρειν*)<sup>163</sup>. Nei documenti dell'archivio di Patermouthis il mittente (acquirente, debitore), espresso al nominativo, viene menzionato per primo, mentre il destinatario (venditore, creditore) si trova al dativo ed è menzionato al secondo posto.

Nel caso di questa sezione gli scribi dell'archivio si avvalgono delle seguenti strategie grafico-visive per strutturare il testo: inizio del testo su nuovo paragrafo, sovr modulazione dell'iniziale della prima parola, uso di spazi bianchi, di simboli cristiani o di segni paragrafematici e abbreviazione della parola *χαίρειν* in chiusura della *praescriptio*.

### 5.1. *Un nuovo paragrafo e l'ingrandimento della prima lettera.*

Come si evince dalla Tabella 6 in tutti i documenti ad eccezione di uno, la *praescriptio* comincia su un nuovo paragrafo, secondo una pratica comunemente attestata nei papiri<sup>164</sup>.

L'unico documento in cui il prescritto non inizia su nuovo rigo, ma segue immediatamente la formula di datazione, è P.Münch. I 13. Qui le due sezioni del contratto vengono separate visivamente da uno stauogramma<sup>165</sup> cui segue uno spazio bianco corrispondente a una-due lettere (fig. 184). Impossibile ricostruire il motivo per il quale lo scriba non ha iniziato la *praescriptio* con un nuovo paragrafo. È plausibile, tuttavia, pensare che Phoibammon abbia deciso di riempire in questo modo il rigo, che sarebbe altrimenti rimasto vuoto per circa 3/4 della sua lunghezza. Egli non ha, infatti, disposto le ultime parole della data in *eisthesis* (in ciò contravvenendo alla prassi che abbiamo visto essere comune a Syene) e tale scelta lo ha poi probabilmente indotto a continuare il testo senza iniziare un nuovo paragrafo. Ciò potrebbe essere considerato un indizio della sua scarsa esperienza nella redazione di testi di un tipo specifico e nella loro strutturazione appropriata, che però contrasterebbe con la elaborata disposizione della *completio* e la sua elevata competenza grafica, di cui si è detto<sup>166</sup>.

<sup>163</sup> RICHTER 2014, p. 85.

<sup>164</sup> AMORY 2023, pp. 54-55.

<sup>165</sup> NOTAE GS 19503.

<sup>166</sup> Vedi *supra*, p. 52.

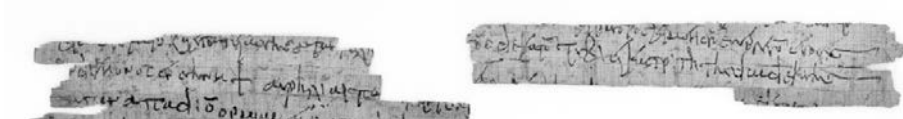


Fig. 184

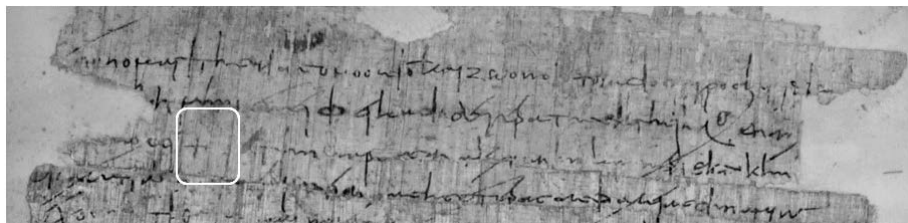


Fig. 185

Nonostante la scelta di proseguire nella copia del testo sullo stesso rigo della formula di datazione non risulti essere la scelta più comune, ne troviamo esempi anche in papiri provenienti da altri contesti geografici, come per esempio nella *dialysis* SB VI 8988 redatta ad Apollonopolis nel 647 – dove, come in P.Münch. I 13, la fine della clausola di datazione occupa solo l'inizio del rigo (fig. 185) – o nel contratto di enfiteusi P.Lond. II 483 (s. 323), redatto ad Apollonopolites Heptakomias, nel 615-616, con circa i 2/3 del rigo liberi dopo la data. Questi casi sembrano confermare che per il nostro papiro monacense la spiegazione che abbiamo presentato per una disposizione così singolare sia quella più probabile.

L'inizio della *praescriptio* poteva inoltre essere enfatizzato tramite l'ingrandimento dell'iniziale della prima parola di questa nuova sezione – *alpha* nel caso di un Aurelius/Aurelia o *phi* nel caso di uno Flavius – che rendeva il nome del mittente immediatamente individuabile<sup>167</sup>. Dei 15 papiri con l'inizio del prescritto preservato, 6 presentano ingrandimento dell'iniziale, 9 invece no; nei restanti papiri la *praescriptio* non compare, non è conservata o è solo frammentaria. Il ricorso a questo espediente grafico sembrerebbe quindi lasciato, a quanto pare, a discrezione del singolo scriba, e in particolare i documenti in cui è attestato sono redatti esclusivamente da Marcus figlio di Apa Dios<sup>168</sup> (figg. 186, 192) e da Abramos figlio di Pamet (P.Lond. V 1722, fig. 186). In questo caso lo scriba con cui Marcus condivide un particolare uso, non è Phosphorios, ma Abramos, che tuttavia abbiamo sug-

<sup>167</sup> BRIASCO c.d.s. a.

<sup>168</sup> Questo espediente visivo è attestato in 5 documenti dei 7 redatti da Marcus, dal momento che in P.Lond. V 1723 e 1728 il margine sinistro è perduto, e con esso anche l'iniziale del mittente.

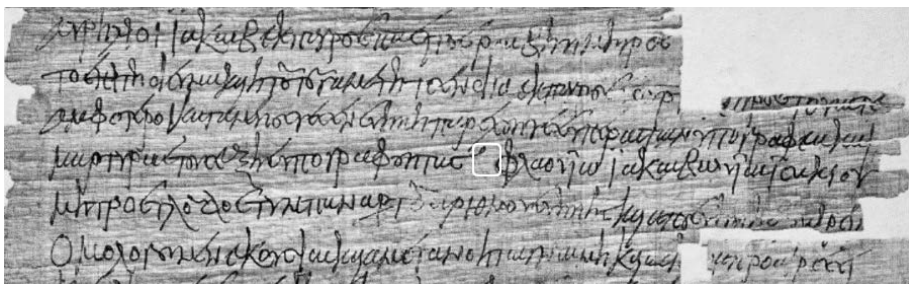


Fig. 186

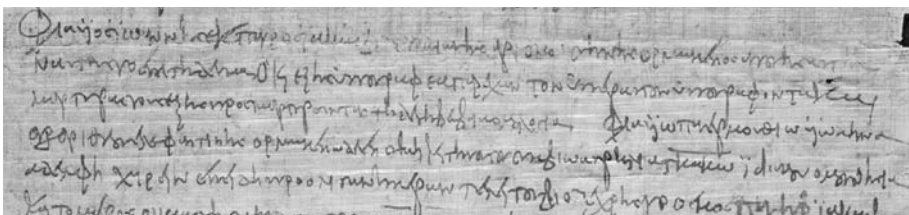


Fig. 187

gerito di considerare un po' come 'anello di congiunzione' tra i due scribi, attivi a distanza di quasi un secolo<sup>169</sup>. Non è infatti da escludere che anche per quest'uso, così come abbiamo visto per la fine della datazione, Marcus si rifaccia, perpetuandola, ad una tradizione grafica precedente.

In tutti questi contratti, nel caso dei mittenti che siano nominati come *Aurelii*, i due scribi ricorrono a una sovramodulazione della prima lettera, *alpha*, che è tracciata in una particolare variante con occhiello spiccatamente oblungo più o meno ampio (figg. 186, 192). Nell'unico documento che presenta come mittente un *Flavius* (P.Lond. V 1730, fig. 187) la *phi* iniziale è invece solo ingrandita nel modulo<sup>170</sup>.

## 5.2. Gli spazi bianchi e i segni parafrasematici posti all'interno.

Per facilitare il lettore nell'individuazione delle parti del contratto menzionate nella *praescriptio*, gli estensori dei documenti ricorrono a vari espedienti grafico-visivi. La scelta che nei documenti dell'archivio di Patermouthis risulta quella di gran lunga più compiuta a tale scopo consiste nell'inserimento di uno spazio bianco strutturale secondario<sup>171</sup> tra i nomi del mittente e del destinatario.

<sup>169</sup> Vedi *supra*, pp. 42, 151.

<sup>170</sup> BRIASCO *c.d.s.* a.

<sup>171</sup> Oltre agli spazi bianchi di tipo intenzionale nell'archivio sono presenti documenti con *vacat* non intenzionali nella *praescriptio*: P.Lond. V 1729 e P.Münch. I 12, sui quali si veda p. 162 nn. d, j.

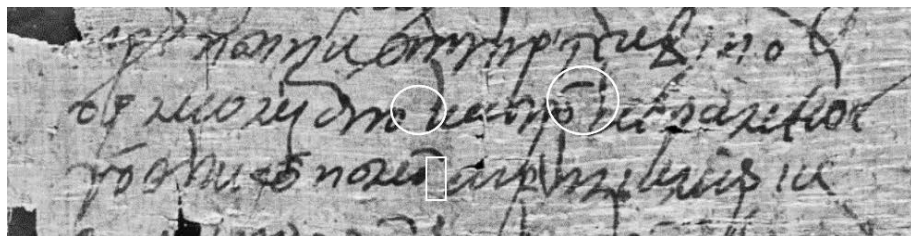


Fig. 188

Come mostra la Tabella 6, uno spazio bianco tra le parti nella *praescriptio* è attestato in 15 documenti, mentre è assente in 5 contratti che conservino questa sezione in una misura sufficiente a verificarne l'eventuale presenza. In due documenti privi di un *vacat* la stessa funzione viene svolta, però, da un simbolo cristiano; la sua assenza nei restanti tre contratti trova invece una ragionevole spiegazione o nel fatto che il luogo di redazione è diverso da Syene o nella particolare disposizione della *praescriptio*.

In P.Lond. V 1720, sebbene appaia un breve spazio bianco prima del nome della destinataria (Αὐρηλία Μαρία, fig. 188), esso difficilmente potrebbe essere considerato come *vacat* intenzionale: si realizza infatti a partire dall'arco dell'*ypsilon* sopraelevato, e con le sue misure corrisponde alla tipica distanza lasciata dallo scriba tra le parole, comprese quelle che terminano con uno *ypsilon* (per es. si veda a r. 5 «ἀπὸ Κάστρο(υ) Κεραμέως» o a r. 7 «Παῦλο(υ) ἀπὸ»).

Questo documento, rinvenuto a Syene, quasi certamente non è stato redatto lì. La provenienza delle contraenti – Kerameia<sup>172</sup> e Memnoneia<sup>173</sup> – fanno pensare a Thebes come luogo più probabile della sua stesura<sup>174</sup>. Sfortunatamente, come si è già avuto modo di dire, il numero di contratti redatti a Thebes e risalenti al VI secolo è molto ridotto<sup>175</sup>, e per lo più composto da papiri frammentari. Tuttavia, sulle riproduzioni digitali degli unici due papiri tebani con la *praescriptio* conservata – APF 61 (2015) S. 358 Nr. 2, vendita frammentaria del 535 e SB XVIII 13777, contratto avente come oggetto una collana sotto pegno del 556 – è possibile verificare l'assenza di spazio bianco tra il mittente e il destinatario (di solito presente a Syene) e la presenza al suo posto dello *ypsilon* finale tracciato in forma ondulata (fig. 189) o in

<sup>172</sup> TM Geo 1281.

<sup>173</sup> TM Geo 1341.

<sup>174</sup> BELL 1917, p. 167.

<sup>175</sup> Secondo la ricerca condotta il 30/06/2023 in [www.papyri.info](http://www.papyri.info), risultano 8 contratti, dei quali soltanto tre presentano la *praescriptio* almeno parzialmente conservata. Non è stato possibile di verificare P.Herm. 31 per mancanza di una riproduzione sia digitale che a stampa.

Tabella 6. La *praescriptio*.

Documento	Espedienti inizio sezione	Espedienti fine sezione	Presenza di spazi bianchi	Presenza di altri segni	Inizio su nuovo rigo
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	?	?	?	?	sì
P.Münch. I 16	?	sì, r. 2, $\chi\alpha\iota\rho(\epsilon\iota\nu)$ : e <i>vacat</i> <sup>a</sup>	sì, r. 2, alla fine	?	?
P.Lond. V 1722	sì, <i>alpha</i> ingrandito	?	sì, r. 6, prima del destina- tario (ca. 1 l.)	no	sì
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	?	?	?	?	?
P.Lond. V 1721	?	?	?	?	?
P.Lond. V 1720	no	sì, r. 8, $\chi\alpha\iota\rho(\epsilon\iota\nu)$	no	no	sì
P.Lond. V 1734	?	?	?	?	?
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	?	?	?	?	?
P.Lond. V 1719	?	no	?	?	sì
P.Münch. I 1	no	sì, r. 11, : ( <i>dicolon</i> )	sì, r. 9, prima di destina- tario (ca. 2-3 l.)	sì, †, r. 9, prima di destinatario	sì
<b>P.Lond. V 1723</b>	?	no	sì, r. 5, prima di destina- tario (ca. 4 l.)	no	sì
P.Münch. I 2	sì, † <sup>b</sup>	sì, r. 3, <i>vacat</i> (ca. 1 l.)	sì, r. 2, prima di destina- tario (ca. 6 l.)	no	sì
P.Lond. V 1724	?	sì, r. 9, $\chi\alpha\iota\rho(\epsilon\iota\nu)$	sì, r. 6, prima di destina- tario (ca. 1 l.?)	no ?	?
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	sì, <i>alpha</i> ingrandito	no	sì, r. 7, prima del destina- tario (ca. 2 l.)	no	sì
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	?	?	sì, r. 11, prima di destina- tario (ca. 2 l.)	?	sì?
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	nessuna <i>praescriptio</i>				
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	nessuna <i>praescriptio</i>				

<b>P.Lond. V 1728</b>	?	sì, r. 7, $\chi^{(ai)}$ $\rho(\epsilon iv)$	?	no, nella parte conservata	sì
<u>P.Lond. V 1727</u>	?	no	no	sì, r. 4, · (punto alto) e · (punto medio)	sì
<u>P.Lond. V 1729</u>	no	no	no <sup>d</sup>	sì, r. 7, · (punto alto)	sì, destinatario con <i>alpha</i> ingrandito
<u>P.Münch. I 9</u>	no	no	sì, r. 8, prima di destinatario (ca. 3 l.)	sì, r. 9, · (punto alto) e r. 10, · (punto medio)	sì
<b>P.Lond. V 1730</b>	sì, <i>phi</i> ingrandito	no	sì, r. 6, prima di destinatario (ca. 2-3 l.)	no <sup>e</sup>	sì
<b>P.Lond. V 1731</b>	sì, <i>alpha</i> ingrandito	no	Sì, r. 7 prima di destinatario (ca. 5 l.)	no <sup>f</sup>	sì
<b>P.Münch. I 10</b>	sì, <i>alpha</i> ingrandito	no	sì, r. 6, prima di destinatario (ca. 2 l.)	no <sup>g</sup>	sì
P.Lond. V 1732	sì, ¶	sì, r. 2, · (punto medio) <sup>h</sup>	sì, r. 1 prima di nome destinatario (ca. 2-3 l.)	sì, r. 1, †, prima di destinatario	sì
<b>P.Münch. I 11</b>	sì, ¶ e <i>alpha</i> ingrandito	no	sì, r. 7, prima di destinatario (ca. 2-3 l.)	sì, r. 7. ¶ e · (punto), prima di destinatario <sup>i</sup>	sì
P.Münch. I 12	sì, †	sì, r. 6, <i>vacat</i>	sì, r. 2, prima di destinatario <sup>j</sup> (ca. 3 l.)	sì, † r. 2, prima di primo destinatario, † r. 5, sopra la seconda destinataria	sì
P.Münch. I 13	sì, <i>vacat</i>	sì, r. 9, $\chi^{a(i)}$ $\rho(\epsilon iv)$	?	?	no
P.Münch. I 14	nessuna <i>praescriptio</i>				
P.Lond. V 1733	sì, ¶	no	sì, r. 9, prima di destinatario (ca. 5 l.)	no	sì

P.Lond. V 1736	no	sì, r. 7, χαίρ(ειν)	no	sì, †, r. 6, prima di destinatario	sì
P.Lond. V 1737	no	sì, r. 6, χαίρ(ειν)	no	sì, †, r. 5, prima di destinatario	sì

<sup>a</sup> Inedito.

<sup>b</sup> La parte superiore del simbolo è in lacuna, perciò è impossibile stabilire se si tratti di uno staurogramma o di una croce.

<sup>c</sup> Bell ha integrato una croce a r. 6 prima del nome contenuto nella seconda parte della *praescriptio*, spiegando che lo spazio sarebbe troppo grande per la sola lettera *sigma*, ma contemplando anche una seconda possibilità, che cioè fosse presente un *vacat*: BELL 1917, p. 183 n. 6.

<sup>d</sup> In P.Lond. V 1729 è presente uno spazio bianco che sembra non essere stato lasciato in maniera intenzionale e che forse fu prodotto da cambiamenti nel testo. Lo troviamo a rigo 8 tra le parole ὀρωμένῳ e χαίρειν, le ultime parole della *praescriptio*. Come suggerito da Bell, questo spazio è forse dovuto alla correzione di un nome, nello specifico nel cambiamento di un nome femminile in quello di Paternouthis, che evidentemente non era lungo quanto il precedente: BELL 1917, p. 185 n. 7.

<sup>e</sup> Sono presenti segni diacritici: per es. apostrofo a rr. 5, 20.

<sup>f</sup> Sono presenti segni diacritici: per es. *diæresis* e aspirazioni a r. 5, apostrofo a r. 6.

<sup>g</sup> Tra i segni diacritici sono presenti, per quel che ci permetta di constatare il cattivo di conservazione del papiro, soltanto la *diæresis*, la sovralingua e una volta l'apostrofo (r. 8).

<sup>h</sup> Inedito.

<sup>i</sup> Sono presenti anche vari segni diacritici, sui quali si veda AST 2017, pp. 155-156.

<sup>j</sup> In P.Münch. I 12, oltre al tipico spazio bianco prima del nome dei destinatari, sono presenti tre ulteriori *vacat*: due a rigo 4, dopo il nome di Menas e Tsia (genitori di Paternouthis, il primo destinatario), e a rigo 5 dopo il nome del padre di Kako (la seconda destinataria), ossia Iakob. Lo spazio bianco dopo il nome di Tsia è l'unico segnalato anche nell'edizione, sebbene anche gli altri due, di dimensioni simili (sempre 2-3 lettere), siano ben visibili in foto. Secondo Heisenberg, i nomi Mena e Tsia, come rivela in particolare l'inchiostro pallido usato per scrivere il secondo, sarebbero stati aggiunti in un secondo momento, senza tuttavia riempire interamente lo spazio lasciato vuoto (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 130 n. 4). Se così fosse, lo stesso si dovrebbe applicare anche al nome del padre di Kako; se lo stesso si applichi anche per il nome della madre, è invece impossibile da verificare, poiché il testo è danneggiato in questo punto. Certo, il fatto che i tratti orizzontali delle ultime lettere di questi nomi siano stati prolungati potrebbe ben supportare tale ricostruzione. Essa è inoltre ancora più probabile dal momento che questo documento si basa su P.Münch. I 11, che è stato copiato testualmente in alcuni punti (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 129). Infatti, Flavius Kyriakos appare come una delle parti in entrambi i documenti: in P.Münch. I 11 come destinatario, in P.Münch. I 12 invece come mittente. Il nome di suo padre nella *praescriptio* di P.Münch. I 12 non è stato accompagnato da un *vacat*, al contrario dei nomi dei genitori di tutti e due destinatari. Ciò potrebbe suggerire che sia stato Kyriakos a fornire allo scriba il documento precedente come modello, insieme ai nomi dei due acquirenti. Molto probabilmente, però, il venditore non conosceva i nomi dei genitori di Paternouthis e Kako, il che ha costretto Apa Dios figlio di Sabinus a lasciare degli spazi bianchi per inserirli in seguito. A causa della loro brevità, ha deciso poi di riempire lo spazio rimanente estendendo i tratti orizzontali delle lettere. Tutte queste considerazioni servono a dimostrare che gli spazi bianchi nella *praescriptio* di P.Münch. I 12 non sono intenzionali.



posizione sopraelevata (fig. 190), come in P.Lond. V 1720. Ciò da un lato testimonierebbe l'esistenza di differenze locali nell'uso degli espedienti visivi all'interno della *praescriptio*, e dall'altro costituisce una ulteriore conferma di Thebes come luogo di redazione di P.Lond. V 1720, giustificando inoltre, nel suo caso, la mancanza di un *vacat*.

Nel caso degli altri due documenti (P.Lond. V 1727 e 1729) redatti dallo stesso scrivente, Allamon, la mancanza di un *vacat* tra la menzione delle parti nella *praescriptio* è dovuta al fatto che il nome del destinatario inizia direttamente a nuovo rigo, rendendo perciò del tutto superflua la presenza di uno spazio bianco. Inoltre, in P.Lond. V 1729 l'*alpha* iniziale del nome del destinatario è leggermente ingrandito e presenta un occhietto allungato e appuntito (tav. 5; fig. 196), e ciò contribuisce ad individuare la seconda parte dell'accordo. Nel caso di P.Lond. V 1727 la prima lettera *tau* del nome di Tkako non è stata invece ingrandita (fig. 193). Va tuttavia sottolineato che in questo documento la formula fissa dei saluti, tipica del *cheirographon*, non appare del tutto appropriata: le due persone menzionate nella *praescriptio* (Patermouthis e Kako) agiscono infatti entrambe come disponenti del loro patrimonio, non si tratta dunque di due controparti come sarebbe il caso ordinario nei contratti<sup>176</sup>.

Il fatto che Allamon avesse l'abitudine di inserire un *vacat* tra i nomi delle parti nella *praescriptio* se essi non iniziavano su un nuovo rigo, è confermato direttamente dal terzo documento da lui redatto, P.Münch. I 9, in cui vi è uno spazio bianco di circa tre lettere a rigo 8 prima del nome di Aurelius Patermouthis (fig. 191).

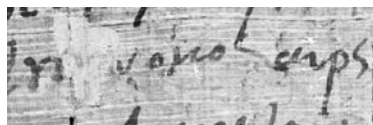


Fig. 189



Fig. 190

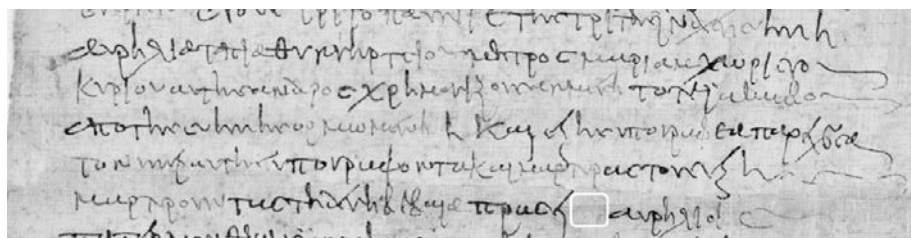


Fig. 191

<sup>176</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 502.

L'inserimento di uno spazio bianco tra i nomi del destinatario e del mittente che ne facilita l'identificazione a colpo d'occhio costituisce quindi una strategia di organizzazione del testo sulla pagina alla quale sembrano ricorrere sistematicamente gli estensori dei documenti presenti nell'archivio di Patemouthis (e non solo Marcus figlio di Apa Dios)<sup>177</sup>, in questo in linea con una consuetudine scrittoria ampiamente attestata anche in altre aree dell'Egitto, come dimostrano svariati documenti dell'archivio di Dioskoros<sup>178</sup> o quelli provenienti dall'Hermopolites<sup>179</sup>.

Le dimensioni dello spazio bianco che separa visivamente le due parti del contratto variano di documento in documento, ma nella maggior parte dei casi si attestano intorno alle due-tre lettere (cfr. Tabella 6). Uno spazio bianco particolarmente ampio, lungo circa 6 lettere, si trova invece in P.Münch. I 2, r. 2 (tav. 20), in cui si documenta l'arruolamento di una nuova recluta. Non si può escludere che dimensioni così grandi dipendano dal formato raro di questo documento, scritto lungo le fibre secondo un orientamento orizzontale, di cui si è detto<sup>180</sup>. L'impiego di questo formato determina peraltro la presenza di righi più lunghi del solito, che possono complicare la lettura del testo oltre che l'individuazione delle sezioni del documento. Le notevoli dimensioni dello spazio bianco potevano allora servire a identificare più facilmente, in un caso del genere, il nome della nuova recluta, Flavius Patemouthis figlio di Dios.

Nei documenti di Marcus sono presenti di solito spazi bianchi della lunghezza di circa due-tre lettere, ad eccezione di P.Lond. V 1731 (lungo circa 5 lettere, fig. 192) e di P.Lond. V 1723 (lungo circa 4 lettere). Le dimensioni dei *vacat* non sembrano essere correlate al formato di documento.

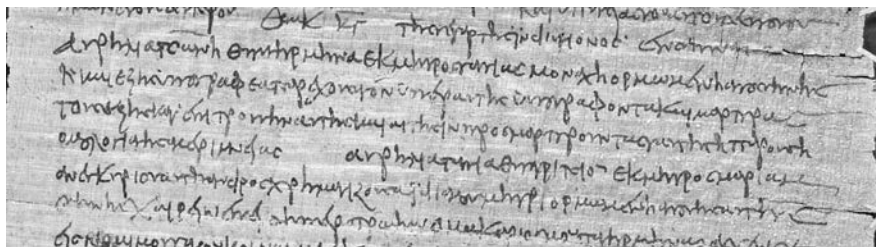


Fig. 192

<sup>177</sup> L'unico documento scritto da Marcus in cui non è del tutto certa la presenza di un *vacat* prima del nome della destinataria è P.Lond. V 1728, per via del danneggiamento in quel punto del papiro. Sebbene Bell ricostruisca una croce davanti al nome di Aurelia Kako è più probabile, data la pratica di questo scriba e la data del contratto, che qui vi fosse invece uno spazio bianco.

<sup>178</sup> Si vedano per es. P.Michael. 44 del 527 e P.Cair. Masp. III 67302 del 555.

<sup>179</sup> Si veda per es. P.Lond. III 1319 (s. 271) del 544.

<sup>180</sup> Vedi *supra*, p. 114.

Lo spazio bianco nella *praescriptio* non è tuttavia sempre così ben marcato. Come mostra P.Lond. V 1722 (fig. 186) esso poteva avere misure abbastanza ridotte, pur risultando abbastanza evidente.

All'interno di una *praescriptio* – oltre allo spazio bianco per distinguere mittente e destinatario e ad un simbolo cristiano con la stessa funzione, di cui si parlerà più avanti – sono talvolta presenti alcuni segni paragrafematici, con la funzione, a quanto pare, di mettere in evidenza alcune parti del testo. Simili segni si possono osservare in particolare nei tre documenti redatti da Allamon. Questo scriba ricorre abbastanza spesso nei suoi contratti al punto (στίγμα), con funzione nella maggior parte dei casi di punto diastolico<sup>181</sup> che, come ha notato Bell<sup>182</sup>, separa due vocali consecutive appartenenti a due parole diverse<sup>183</sup> o ha invece la funzione di prevenire l'anfibolia<sup>184</sup>. In alcuni casi, tuttavia, il segno a forma di punto sembra svolgere nei documenti di Allamon una funzione deittica, volta cioè a mettere in rilievo elementi che l'estensore del documento riteneva evidentemente degni di attenzione per il lettore<sup>185</sup>.

Nella parte che si è conservata della *praescriptio* di P.Lond. V 1727 è presente un punto medio tra la parola *νίος* e il nome del padre di Paternouthis, Menas, e un punto alto dopo il nome di sua madre, Tsias (fig. 193). Tali punti sembrano incorniciare i nomi dei genitori del proprietario del nostro archivio, conferendogli un'enfasi particolare. Purtroppo, a causa del danneggiamento del papiro, non è possibile accertare se analoghi segni fossero presenti anche accanto ai nomi dei genitori di Kako.



Fig. 193

Nella *praescriptio* di P.Münch. I 9, invece, oltre a un ampio spazio bianco tra le parti, sono presenti a rigo 9 un punto alto (ναύτη · και) e a rigo 10

<sup>181</sup> Su questo segno diacritico si veda FOURNET 2020, pp. 149-154.

<sup>182</sup> BELL 1917, pp. 185-186.

<sup>183</sup> Per esempio P.Lond. V 1727: r. 8, τη · ὁμολογία; r. 29 τινὰ · ἐξ; P.Lond. V 1729: r. 8 πρὸ · ὀλίγων; r. 19 μοι · ἐν; r. 36 αὐτοὶ · οἱ. Il punto o apostrofo diastolico non era comunemente usato in questa funzione, ma ne sono noti esempi, ad es. nei rigi 13, 15, 17 di P.Dubl. 33 del 513. Si veda FOURNET 2020, p. 152.

<sup>184</sup> Per es. P.Lond. V 1727, r. 26 χρησόμεθα · πάντων, non χρησόμεθ' ἀπάντων. Si veda BELL 1917, p. 180 n. 6; FOURNET 2020, pp. 158-161.

<sup>185</sup> Cfr. *ibidem*, p. 164.

un punto medio dopo il nome di Kako (Κακῶτι, fig. 194). Commentando questi righi del testo, l'editore Heisenberg sostiene che lo scriba abbia messo un colon per sconsideratezza<sup>186</sup>, e tuttavia allo stesso tempo segnala la presenza di un segno analogo anche a rigo 27, sempre dopo il nome di Kako al dativo (fig. 195). Una duplice comparsa del segno nella stessa posizione sembra però indicare chiaramente la sua natura non accidentale. È pertanto probabile che i punti abbiano avuto la funzione di mettere in evidenza i dati di tutti e due i destinatari – che nel caso di Paternouthis corrispondono al suo nome, al patronimico e alla menzione della sua professione, mentre nel caso di Kako sono rappresentati dal suo solo nome – rafforzando così la funzione identificativa già svolta dallo spazio bianco lì presente. L'uso di punti a diversa altezza (alto e medio) serviva probabilmente a orientare meglio il lettore nel distinguere i due acquirenti a colpo d'occhio. Una funzione analoga è svolta da un punto medio dopo il nome di Kako anche a rigo 27, mentre al nome di Paternouthis presente nel rigo soprastante fa seguito uno spazio bianco lungo circa una-due lettere. Questo dimostra che Allamon anche all'interno dello stesso documento era capace di adottare strategie grafico-visive diverse per far individuare al meglio i due destinatari.

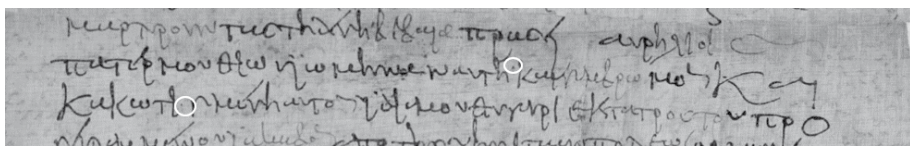


Fig. 194

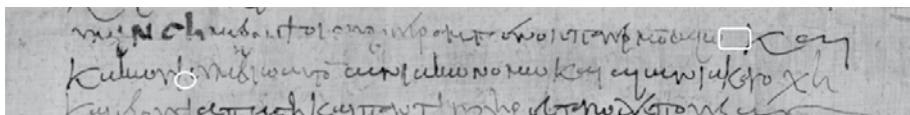


Fig. 195

Anche in P.Lond. V 1729, del quale Paternouthis è unico destinatario, lo scriba ha apposto un punto alto esattamente nella stessa posizione osservabile in P.Münch. I 9, cioè dopo la parola ναύτη (r. 7 ναύτη· ἀπὸ). Lo si potrebbe interpretare come punto diastolico, che separa due vocali, ma l'analogia con il papiro monacense sembra confortare l'ipotesi che abbia, anche qui, una funzione deittica. Purtroppo, non si conserva il frammento del terzo documento scritto da Allamon (P.Lond. V 1727) contenente questa parola, che avrebbe potuto dissipare ogni dubbio al riguardo. È un fatto,

<sup>186</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 105 n. 9.

tuttavia, che questo scriba impieghi il punto in maniera abbastanza regolare per mettere in evidenza alcuni elementi del testo, trascrivendolo inoltre, per maggior chiarezza, ad altezze diverse (punto basso, medio, alto). Questo fenomeno non è molto comune nei papiri documentari<sup>187</sup>.

Oltre ai documenti di Allamon, troviamo un punto alto anche nella *praescriptio* (r. 5) di P.Münch. I 11, scritto da Marcus figlio di Apa Dios. Esso è inserito al termine dell'elenco dei dati identificativi della mittente Aurelia Tapia (nome, nomi dei genitori, luogo di origine), accompagnato da un breve spazio bianco (tav. 13; fig. 197). È possibile che anche in questo caso tali espedienti abbiano funzione di enfatizzare gli elementi che identificano la mittente, ma poiché non compaiono in altri documenti dello stesso scriba è forse più probabile che la loro presenza sia dovuta alla lunghezza del testo della vendita in questione.

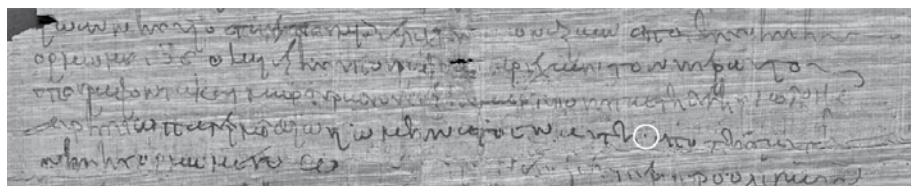


Fig. 196

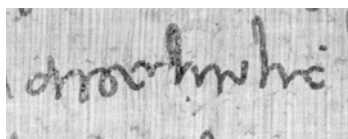


Fig. 197

### 5.3. I simboli cristiani all'apertura e all'interno.

Un'altra strategia grafica alla quale ricorrono gli estensori dei documenti nell'archivio di Paternouthis per strutturare il testo della *praescriptio* è l'uso dei simboli cristiani. Una croce o uno staurogramma possono essere inseriti all'inizio del prescritto per marcare visualmente l'inizio di sezione nonché il nome del destinatario, oppure, se inseriti all'interno, per distinguere le due parti della transazione; possono anche comparire in entrambe le posizioni.

Come ha notato Yasmine Amory<sup>188</sup>, certe tipologie documentarie (per esempio le ricevute) non presentano una formula di datazione in apertura,

<sup>187</sup> Cfr. FOURNET 2020, p. 163.

<sup>188</sup> AMORY 2023, p. 53.

e il primo rigo del testo è rappresentato proprio dalla *praescriptio*. Ebbene, nell'archivio di Paternouthis sono presenti due documenti con queste caratteristiche: P.Münch. I 2 (tav. 20) e P.Lond. V 1732 (tav. 18). In entrambi il prescritto viene preceduto da un simbolo cristiano<sup>189</sup>, che funge perciò da segno di apertura dell'intero documento e non da separatore di questa sezione come tale. In P.Lond. V 1732, peraltro, una croce<sup>190</sup> accompagna lo spazio bianco che precede il nome del destinatario (fig. 198).

Almeno un simbolo cristiano è attestato in 5 documenti tra quelli in cui la *praescriptio* è preceduta da una formula di datazione: tutti tranne uno sono datati a partire dall'anno 586.

Il documento che fa eccezione è P.Münch. I 1, del 574, nel quale una croce intratestuale abbastanza piccola<sup>191</sup>, con il tratto verticale più spesso all'inizio, distingue le due parti in causa della *dialysis*, cioè Aurelius Victor, Paion e Aurelia Tsia da un lato e il loro fratello Iakob dall'altro (fig. 199). Il simbolo è chiaramente inserito in uno spazio bianco, fatto che lascerebbe ipotizzare una sua aggiunta in un secondo momento, magari per un ripensamento dello stesso scriba intenzionato forse a rendere più evidenti i nomi, dal momento che le lettere e le parole sono tracciate in modo piuttosto distanziato sul rigo.



Fig. 198

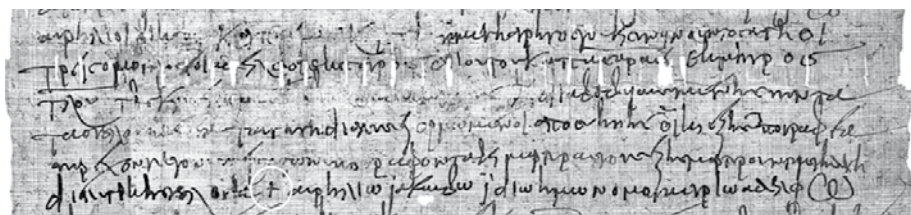


Fig. 199

Negli 11 documenti che conservano la *praescriptio*, datati al periodo precedente, e cioè tra il 574 e l'inizio del 586, i simboli sono assenti, e ciò rivela l'unicità di P.Münch. I 1. È soltanto dalla seconda metà dell'anno 586 che almeno un simbolo compare regolarmente nella *praescriptio* dei documenti appartenenti all'archivio di Paternouthis (cfr. Tabella 6). In P.Münch. I 10,

<sup>189</sup> NOTAE GS 19282; 19360.

<sup>190</sup> NOTAE GS 19283.

<sup>191</sup> NOTAE GS 19344.

infatti, datato al gennaio del 586, non c'è ancora alcun simbolo in questa sezione del documento (tav. 21), mentre in P.Lond. V 1732 (agosto 586) e P.Münch. I 11 (ottobre 586) ne troviamo ben due (tavv. 13, 18; figg. 198, 200). Questo potrebbe indicare che un cambiamento nell'uso dei simboli all'interno del prescritto sia avvenuto a Syene proprio intorno a quest'anno. In entrambi i documenti troviamo un simbolo cristiano sia all'apertura della *praescriptio* sia al suo interno prima del nome del destinatario, e in questa ultima posizione il simbolo è inserito evidentemente in uno spazio bianco.

Gli stauogrammi presenti in P.Münch. I 11 sono unici nella loro forma (figg. 200-202). Ad un esame più attento, nel confronto con lo stauogramma che apre il documento e con altri stauogrammi tracciati dallo stesso scriba che è il ben noto Marcus figlio di Apa Dios, appare quasi certo che essi non siano stati tracciati da costui. Lo stauogramma in apertura del documento<sup>192</sup> (fig. 200), così come in generale l'intero testo, sono infatti scritti con una mano sicura e professionale che traccia nettamente le linee rette. Al contrario lo stauogramma all'inizio della *praescriptio*<sup>193</sup> è scritto con una mano chiaramente inesperta e tremante, che traccia linee tremolanti. La linea verticale risulta inoltre tracciata in due tempi (fig. 201). Lo stauogramma inserito nello spazio bianco tra le parti<sup>194</sup> presenta se possibile un tracciato ancora più incerto, con l'asta verticale consistente in un tratto sottile non perfettamente lineare, iniziante in alto con un uncino appena visibile, rivolto a destra (fig. 202). Entrambi gli stauogrammi della *praescriptio* sembrano il risultato di un tentativo maldestro di imitare la forma del simbolo posto all'inizio del documento. Ciò è particolarmente evidente sia nella resa del tratto verticale che si prolunga al di sopra dell'occhiello dello stauogramma, sia in quella del tratto orizzontale con un uncino. La sola spiegazione possibile è che i due segni siano stati tracciati da una mano non esperta di scrittura, probabilmente quella di un analfabeta, con il preciso intento però di replicare il modello di stauogramma tracciato dalla mano esperta di Marcus visibile in apertura del documento<sup>195</sup>. E se fosse davvero così, avremmo una conferma che proprio quel segno, lo stauogramma, e non altri segni di più facile realizzazione, come per esempio un segno di croce, rappresentasse per tutti, e di sicuro per quella mano inesperta, il simbolo grafico cristiano per eccellenza.

<sup>192</sup> NOTAE GS 19467.

<sup>193</sup> NOTAE GS 19468.

<sup>194</sup> NOTAE GS 19469.

<sup>195</sup> Cfr. GHIGNOLI 2016, pp. 20-21.

Questa ricostruzione si inserirebbe d'altronde bene nel quadro di Syene, che si caratterizza per il ricorso esclusivo allo staurogramma nei documenti antichi e intermedi dell'archivio, con l'uso della croce che si diffonde solo a partire dalla seconda metà del VI secolo<sup>196</sup>.



Fig. 200



Fig. 201



Fig. 202

Tornando a P.Münch. I 11, sembra anche che i due stauogrammi siano stati aggiunti in un momento successivo alla stesura del documento<sup>197</sup>. Tale ipotesi è supportata da un lato dal fatto che lo staurogramma all'apertura della *praescriptio* è scritto molto a ridosso della prima lettera del rigo, dall'altro dalla presenza di un ampio spazio bianco dopo il simbolo nel mezzo alla *praescriptio*. Se non fu lo scriba Marcus, chi potrebbe allora aver tracciato in un secondo momento quei simboli nella *praescriptio* di questo documento? Si potrebbe ipotizzare che furono le parti in causa del contratto, vale a dire Aurelia Tapia figlia di Tsios e Mariamis, e Kyriakos figlio di Menas, anche se il secondo simbolo si trova in posizione più vicina alla fine degli elementi che identificano la mittente che a quelli del destinatario Kyriakos. Il posizionamento irregolare dello staurogramma potrebbe però essere stato determinato dalla inesperienza del suo autore. Si noti infatti dopo il secondo staurogramma la presenza di un breve trattino (fig. 202), che potrebbe indicare il punto in cui il simbolo doveva essere originariamente tracciato, prima forse che ci si rendesse conto che si sarebbe sovrapposto parzialmente a *phi*.

Per quale motivo le parti del contratto avrebbero deciso di tracciare con le proprie mani i simboli nella *praescriptio*? Non è facile rispondere a que-

<sup>196</sup> La cronologia attestata a Syene è del resto coerente con l'evoluzione generale delineata in HURTADO 2017, p. 25. Sul simbolo dello staurogramma, sulle sue origini e sulla funzione si veda in generale HURTADO 2006; quindi GARIPZANOV 2018, p. 29 n. 17. Sul forte incremento della diffusione del simbolo della croce a partire dal VI secolo come la principale forma della sottoscrizione ed elemento consolidato della cultura manoscritta si veda GARIPZANOV 2018, pp. 27, 95-96.

<sup>197</sup> Per quanto riguarda il secondo staurogramma, Heisenberg ha già indicato tale possibilità, aggiungendo solo che era scritto con una penna appuntita: HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 120 n. 7.



sta domanda. Vale la pena tuttavia segnalare che P.Münch. I 11 è l'unico documento redatto da Marcus a presentare simboli all'inizio e nel mezzo della *praescriptio*, l'uso dei quali quindi costituiva una novità per lo stesso scrivente oltre che per le parti del contratto e sicuramente per Tapia, che è attestata come mittente o destinataria in diversi altri documenti, vale a dire P.Münch. I 9, P.Lond. V 1731, P.Münch. I 10, tutti privi di simboli. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che Marcus avesse ommesso i segni durante la stesura del documento, forse perché non ancora abituato a una nuova prassi, e che solo in un secondo momento si sia reso conto della loro mancanza. Questa situazione potrebbe allora essere stata vista dalle parti come una buona opportunità per apporre un loro proprio *semeion* sul documento di cui erano protagonisti, contribuendo così alla sua autenticazione. Da Nov. 73.6, in effetti, si evince che ulteriori segni potevano essere apposti sul papiro anche in punti diversi dalla solita *hypographe*.

Il documento successivo, P.Münch. I 12 (590-591), presenta le stesse caratteristiche di P.Münch. I 11. Anche qui compare una croce sia all'apertura<sup>198</sup> sia nel mezzo della *praescriptio*<sup>199</sup>, dove il simbolo si inserisce in uno spazio bianco e precede il nome del primo destinatario, Patermouthis (fig. 203). L'elemento più interessante e particolare nel prescritto di questo documento è però la presenza di un ulteriore simbolo sopra l'*omega* della parola *συμβίω* a rigo 5 (fig. 204). Heisenberg sostiene che questo segno potrebbe essere interpretato come *tau*, benché dichiari in tutta onestà di non sapere attribuirgli un significato sensato, escludendo sia la forma *συμβιωτῇ* sia τῇ Αὐρηλία<sup>200</sup>. Le difficoltà nell'interpretarlo come *tau* si risolvono tuttavia a un esame più attento del segno, che rivela la presenza di una croce<sup>201</sup> tracciata nel soprallinea in due tempi, con il tratto orizzontale relativamente più lungo del tratto verticale che viene attraversato a breve distanza dal suo apice.

Sembra probabile che la croce in questione sia stata apposta per mettere in evidenza anche il secondo destinatario, cioè la moglie di Patermouthis, Aurelia Kako. Potrebbe creare qualche difficoltà il fatto che sia stata tracciata sopra l'*omega* finale di *συμβίω* e non sopra *alpha*, o comunque più spostata a destra verso il nome della destinataria. Tuttavia, non è da escludere che in questo modo sia stata indicata non soltanto la seconda destinataria del documento ma anche il suo legame con il primo destinatario, ma neppure che si tratti più semplicemente di un posizionamento mal riuscito.

<sup>198</sup> NOTAE GS 14986.

<sup>199</sup> NOTAE GS 14987.

<sup>200</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 130 n. 5.

<sup>201</sup> NOTAE GS 21792.

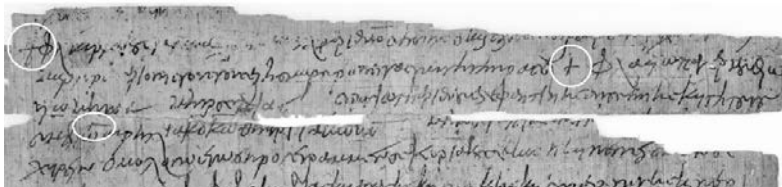


Fig. 203

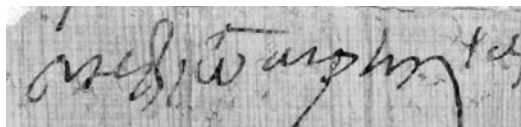


Fig. 204

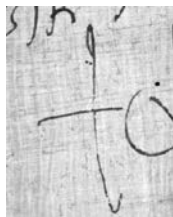


Fig. 205



Fig. 206

Contrariamente a quanto avviene in P.Münch. I 11, tutte e le tre croci nella *praescriptio* di P.Münch. I 12 sono state tracciate dallo scriba del documento: Apa Dios figlio di Sabinus<sup>202</sup>. A conferma di ciò, ci sono chiare analogie tra i simboli in questa sezione e quelli presenti nella *completio*. Una croce<sup>203</sup> all'apertura della sottoscrizione notarile presenta il tratto verticale tracciato dall'alto partendo con un movimento destrogiro che realizza un occhiello oblungo e prosegue scendendo terminando con un piccolo uncino rivolto a destra (fig. 205). Nonostante l'inchiostro sia rovinato, sembra che anche il simbolo che dà inizio alla *praescriptio* di P.Münch. I 12 abbia lo stesso ispessimento iniziale e sicuramente il suo tratto verticale volge a destra nella sua terminazione (fig. 206). L'obiezione che si potrebbe fare è che una delle croci è diritta e l'altra invece appare inclinata a destra. Tale differenza potrebbe tuttavia essere spiegata facilmente mettendo a confronto il tratteggio del simbolo con l'andamento della corsiva nelle diverse parti del testo: l'intero corpo del documento è infatti scritto in corsiva inclinata a destra, mentre la *completio* è in una corsiva drit-

<sup>202</sup> Sulla identificazione dell'autore del corpo con Apa Dios si veda AST 2021, pp. 95-96. Sulla scrittura si veda *supra*, p. 53.

<sup>203</sup> NOTAE GS 19501.

ta<sup>204</sup>. Anche la croce nel mezzo della *praescriptio* mostra chiare somiglianze, soprattutto nell'andamento del tratto orizzontale, con il simbolo che chiude il corpo del documento al rigo 50<sup>205</sup>.

È difficile dire se questi simboli siano stati tracciati durante la stesura del testo o aggiunti successivamente. Solo la croce nel sopralinea quasi sicuramente è stata apposta in un secondo momento. Se fosse stata tracciata durante la redazione del contratto, sarebbe stata infatti molto più probabilmente inserita davanti al nome di Kako e non al di sopra di esso, come è avvenuto in effetti con il primo destinatario. Durante la lettura del documento Kako potrebbe aver chiesto di aggiungere il simbolo anche prima del suo nome, oppure il suo inserimento potrebbe essere stato deciso su iniziativa dello stesso scriba Apa Dios, con lo scopo di poter identificare più facilmente la seconda destinataria. Sembra plausibile che l'aggiunta della croce sia dovuta alla presenza in questa *praescriptio* di numerosi spazi bianchi non intenzionali. È molto probabile, infatti, che tali spazi risultino dalla decisione dello scriba di lasciare in un primo momento vuote porzioni di supporto approssimativamente calcolate come sufficienti ad accogliere i nomi dei genitori degli acquirenti dopo la stesura dell'intero documento, e dal fatto che questi ultimi si siano poi rilevati più corti del previsto<sup>206</sup>. Tali *vacat* erano in definitiva destinati a sparire, anche perché la loro presenza poteva persino confondere il lettore, complicando l'individuazione delle parti contraenti.

Le piccole croci sopraelevate non sono una rarità nella documentazione tardoantica, nella quale a partire soprattutto dal VII secolo, un simbolo cristiano poteva essere apposto sopra il nome dei corrispondenti epistolari o sui loro epiteti nell'indirizzo esterno di una lettera<sup>207</sup> o sopra la parola *symbolaiographos* nella *completio*<sup>208</sup>. Talvolta, tuttavia, li troviamo anche in papiri databili a un periodo precedente, proprio nei casi nei quali il simbolo veniva aggiunto dallo scrivente in un secondo momento, come accade per la croce semplice nella petizione P.Cair.Masp. I 67002 del 567, che viene inserita per poter identificare più facilmente la richiesta finale<sup>209</sup>. Non è stato identificato nessun altro documento nella cui *praescriptio* compaia una simile croce tracciata nel sopralinea. È possibile, tuttavia, che casi analoghi siano passati inosservati nelle edizioni e nei commenti.

<sup>204</sup> AST 2021, p. 96.

<sup>205</sup> NOTAE GS 19488.

<sup>206</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 130 n. 4.

<sup>207</sup> Cfr. AMORY 2023, p. 63.

<sup>208</sup> Cfr. KOVARIK 2023, pp. 97-99. Per es. BGU XVII 2694 del 608.

<sup>209</sup> AMORY 2023, p. 59.

La *praescriptio* di P.Münch. I 13 è frammentaria, perciò è impossibile condurre un'analisi. Inoltre, come già precedentemente indicato, essa non viene iniziata su nuovo rigo ma è scritta di seguito alla formula di datazione dalla quale è separata da una croce abbinata a uno spazio bianco (fig. 184)<sup>210</sup>.

In P.Lond. V 1733 è invece presente soltanto uno staurogramma posizionato all'inizio della *praescriptio*<sup>211</sup>, mentre prima del nome del destinatario troviamo semplicemente uno spazio bianco. Singolare è la disposizione grafica della *praescriptio* in questo papiro, perché lo staurogramma iniziale si trova non in *ekthesis* come al solito, ma allineata con l'attacco del rigo superiore mentre i rigi successivi si presentano perfettamente allineati all'attacco della parte testuale della *praescriptio* e dunque risultano in *eisthesis* rispetto allo staurogramma. Questo allineamento del testo viene mantenuto dallo scriba per tutto il corpo del documento, così come dall'*hypographeus*: ne risulta un ampio margine sinistro, mentre quello destro è molto ridotto o quasi inesistente (fig. 207).

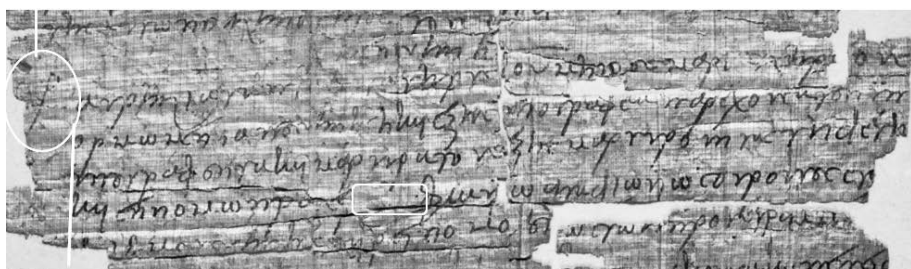


Fig. 207

Nei due ultimi documenti dell'archivio, due contratti di prestito del VII secolo – P.Lond. V 1736 e 1737 – stipulati tra le stesse parti cioè Patermouthis (in P.Lond. V 1736 anche sua moglie Kako) e Aurelius Ioannes figlio di Pityron, la *praescriptio*, che inizia come di consueto su un nuovo rigo, non è preceduta da alcun simbolo, e ciò potrebbe essere legato alle misure molto ridotte del margine destro. Una croce<sup>212</sup>, non accompagnata tuttavia come prima da uno spazio bianco, distingue invece le due parti del contratto (r. 6 e r. 5, rispettivamente, figg. 208-209).

L'analisi condotta fino a questo punto mostra l'evoluzione degli espedienti di organizzazione della pagina utilizzati all'interno della *praescriptio* nei documenti dell'archivio di Patermouthis. Da uno spazio bianco, stra-

<sup>210</sup> Vedi *supra*, p. 156.

<sup>211</sup> NOTAE GS 19291.

<sup>212</sup> NOTAE GS 19323, 19331.

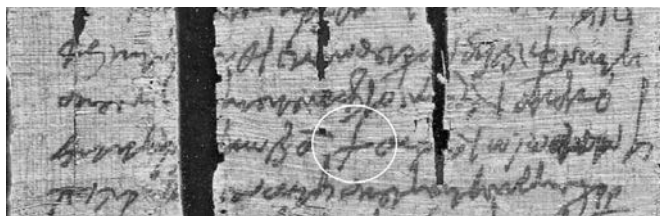


Fig. 208

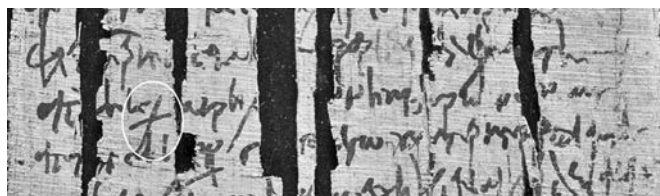


Fig. 209

tegicamente apposto prima del nome del destinatario in modo da renderlo individuabile a colpo d'occhio, si passa all'utilizzo dei simboli cristiani, che potevano essere apposti all'inizio del prescritto (di solito disposti in *ekthesis*), per segnalarlo visualmente oltre che per enfatizzare il nome del mittente, o nel suo mezzo a differenziare le due parti del contratto, oppure in entrambe le posizioni. Il simbolo cristiano (di solito una croce semplice) inserito nel mezzo del prescritto ha inizialmente accompagnato il ricorso allo spazio bianco abbinandosi ad esso, come a rafforzarne la funzione distintiva, e poi con il tempo lo ha sostituito<sup>213</sup>.

Un cambiamento nell'adozione delle strategie grafiche sembra avvenire, nel caso dei documenti dell'archivio di Paternouthis, intorno all'anno 586, a partire del quale troviamo almeno un simbolo nella *praescriptio* di tutti i documenti. Prima di questa data, infatti, si registra l'attestazione di una sola croce intratestuale. Questa novità viene applicata in modo sistematico da tutti gli scriventi, e ciò sembra indicare un cambiamento più generalizzato nelle convenzioni relative all'organizzazione delle informazioni sulla pagina.

Una evoluzione analoga nell'uso degli espedienti visivi nella *praescriptio* sembra avvenire anche in altre parti dell'Egitto, ma in momenti diversi<sup>214</sup>. Nel caso dell'archivio di Dioskoros, nei documenti redatti ad Aphrodito troviamo i primi esempi della presenza dei simboli nel prescritto già a parti-

<sup>213</sup> Cfr. AMORY 2023, p. 67.

<sup>214</sup> La questione della presenza dei simboli nella *praescriptio* nelle varie regioni dell'Egitto meriterebbe un approfondimento, per poter ricostruire la diffusione di tale pratica.

re degli anni 530-540<sup>215</sup>, mentre ad Antinoopolis il fenomeno emerge solo a partire degli anni 550-560<sup>216</sup>. Nell'Hermopolites, invece, venivano applicati in modo sistematico all'apertura della *praescriptio* a partire dal 560, mentre l'inserimento di simboli anche al suo interno emerge dal 580<sup>217</sup>.

#### 5.4. *Gli espedienti grafico-visivi in chiusura.*

Gli scriventi dell'archivio ricorrono a strategie grafico-visive per segnalare la conclusione della *praescriptio* che sono più varie rispetto a quelle utilizzate all'interno di quella stessa sezione del contratto. Come rivela la Tabella 6 ne troviamo alcune in 11 documenti, mentre non se ne riscontrano in altrettanti papiri; nella restante parte dei contratti la *praescriptio* è assente o non è conservata nella sua parte finale.

Tra gli espedienti grafici più utilizzati si annovera in 7 documenti la scrittura in abbreviazione della parola conclusiva del prescritto, *χαίρειν*, in una forma che potrebbe svolgere anche la funzione di simbolo cristiano di chiusura della *praescriptio*.

Tale doppia funzione è più chiaramente visibile in P.Lond. V 1728, nel quale l'abbreviazione della parola *χαίρειν* assume la forma del monogramma per *chi-rho*<sup>218</sup> (fig. 210), che può essere interpretata anche come un simbolo cristiano, ossia un cristogramma<sup>219</sup>. È interessante notare che questo documento è stato redatto da Marcus figlio di Apa Dios, citato già a più e più riprese, il quale in altri suoi documenti ha scritto la parola *chairein* per esteso. Il motivo per il quale in P.Lond. V 1728 ricorse invece a un'abbreviazione ci sfugge.

La forma molto più comune dell'abbreviazione, che riscontriamo in altri 6 documenti dell'archivio (cfr. Tabella 6), è quella per troncamento, *χαίρ(ειν)*, con *rho* finale tagliato da un lungo tratto più o meno diagonale, che è il segno abbreviativo più comune<sup>220</sup>. La sua forma coincide con quella di uno stauogramma (fig. 211; tavv. 1, 3, 4, 8, 16), che chiuderebbe così la *praescriptio*, svolgendo allo stesso tempo anche la funzione di simbolo finale.

<sup>215</sup> AMORY 2023, p. 55. In quel periodo sono attestati casi con un simbolo soltanto all'inizio del prescritto – P.Cair.Masp. I 67107 del 525 o 540 – o soltanto al suo interno – P.Cair.Masp. II 67129 del 549 – o in tutte due le posizioni: P.Cair.Masp. III 67301 del 530.

<sup>216</sup> Soltanto all'inizio della *praescriptio*: per es. P.Cair.Masp. III 67302 del 555.

<sup>217</sup> SKALEC c.d.s. a.

<sup>218</sup> NOTAE GS 19015.

<sup>219</sup> Sul cristogramma si veda BLUMELL 2012, pp. 45-46; CARLIG 2020, p. 75; GARIPZANOV 2018, pp. 49-79.

<sup>220</sup> Cfr. AVI-YONAH 1974, pp. 35-36.

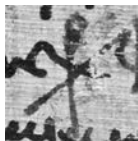


Fig. 210

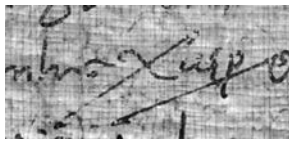


Fig. 211

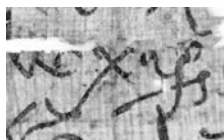


Fig. 212



Fig. 213

In P.Münch. I 13 si tratterebbe addirittura di una forma di abbreviazione ancora più severa. Anche se Heisenberg riporta la presenza della forma  $\chi\alpha\acute{\iota}\rho(\epsilon\nu)$ , l'analisi condotta sulla riproduzione digitale ha accertato la mancanza di *iota*, e ciò porta alla forma  $\chi\alpha(i)\rho(\epsilon\nu)$ . *Rho* alla sua conclusione assomiglia particolarmente a uno staurogramma con occhiello chiuso, tratto verticale con un uncino che volge a sinistra e tratto orizzontale che termina con una piccola coda discendente leggermente ondulata, realizzata senza staccare il calamo chiudendo con un movimento sinistrogiro un piccolo occhiello inchiostro per poi discendere (fig. 212).

In P.Münch. I 16  $\chi\alpha\acute{\iota}\rho(\epsilon\nu)$  scritto in abbreviazione viene accompagnato da due ulteriori espedienti visivi: due punti, uno sopra l'altro<sup>221</sup>, che vengono seguiti da un piccolo spazio bianco (fig. 213). Tutti insieme aiutavano il lettore a identificare la fine della *praescriptio* e il passaggio a una nuova sezione.

Un segno paragrafematico chiude la *praescriptio* in altri due documenti dell'archivio: P.Münch. I 1 e P.Lond. V 1732. Nel primo il prescritto termina con due punti (*dicolon*)<sup>222</sup>, apposti, tuttavia, in modo abbastanza insolito: sono collocati sopra e sotto l'*epsilon* che inizia la parola successiva (fig. 214), in un modo, cioè, che fa intuire come questo segno più esattamente segnalasse il passaggio tra il prescritto e il corpo del documento. In P.Lond. V 1732, alla fine della *praescriptio*, troviamo invece un singolo punto medio<sup>223</sup>, inedito (fig. 215).

Un altro modo per segnare il passaggio a una nuova sezione è la presenza di uno spazio bianco tra  $\chi\alpha\acute{\iota}\rho\epsilon\nu$  e la prima parola del corpo vero e proprio.

<sup>221</sup> NOTAE GS 19571.

<sup>222</sup> NOTAE GS 21825.

<sup>223</sup> NOTAE GS 21848.

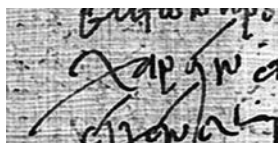


Fig. 214

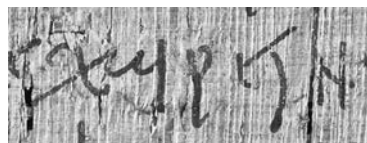


Fig. 215

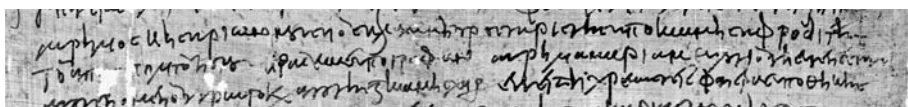


Fig. 216

Contrariamente, tuttavia, alla constatazione di Heisenberg<sup>224</sup>, tale spazio bianco, a parte il già citato P.Münch. I 16, è presente solo in altri due documenti dell'archivio di Paternouthis: P.Münch. I 2 (tav. 20) e 12 (tav. 14). In entrambi i documenti il *vacat* mostra dimensioni ridotte (circa una lettera), soprattutto rispetto allo spazio bianco tra i nomi delle parti, pur rimanendo abbastanza facilmente individuabile.

La varietà delle strategie grafico-visive utilizzate alla chiusura della *praescriptio* è attestata altrove in Egitto, per esempio nell'archivio di Dioskoros, dove troviamo uno spazio bianco insieme a *χαίρειν* scritto in abbreviazione in P.Cair.Masp. III 67306 del 515 (fig. 216), o solo l'abbreviazione nella vendita P.Lond. V 1686 del 565. Manca purtroppo una ricerca approfondita su questo tema, che permetterebbe di istituire confronti più numerosi e pertanto più significativi.

L'assenza di qualsiasi dispositivo grafico a chiusura della *praescriptio* in metà dei documenti dell'archivio di Paternouthis e la variabilità di espedienti con lo stesso fine nell'altra metà, se messi a confronto con il repertorio omogeneo e condiviso di espedienti cui gli estensori dei contratti facevano ricorso per marcare e organizzare, invece, il suo inizio e la sua parte centrale (nuovo paragrafo, spazio bianco, simboli cristiani), fanno concludere che proprio l'inizio della *praescriptio* con i dati del mittente e i dati del destinatario al suo interno, fossero considerati come passaggi fondamentali del documento, e come tale meritevoli di enfasi. La parte finale del prescritto potrebbe non aver esercitato altrettanta forza d'attrazione oppure, come appare più probabile, potrebbe esser stata percepita da alcuni scribi già come parte del corpo del contratto. La variabilità di espedienti impiegati per marcare la conclusione della *praescriptio*, laddove messi in atto, potrebbe essere dovuta a specifici usi e sensibilità di singoli scribi, anche nel continuare precedenti filoni grafici.

<sup>224</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 120 n. 8.



## 6. *Il corpo del documento.*

In un *cheirographon* alla *praescriptio* segue il corpo del documento, contenente le disposizioni essenziali del contratto, redatte in prima persona<sup>225</sup>. Questa sezione, la più lunga di tutte (nell'archivio di Patermouthis poteva estendersi fino a 100 righe, come testimonia per esempio P.Lond. V 1729, tav. 5), era scritta in un unico blocco di testo e nei documenti di tipologie comuni, come contratti di vendita o prestiti, era costituita da clausole standard. Considerata la sua lunghezza, gli scriventi ricorrevano a vari espedienti che servivano principalmente a offrire dei punti di riferimento al lettore: la creazione di un nuovo paragrafo, l'ingrandimento della prima lettera e delle lettere che indicano il prezzo se presente, l'inserimento di spazi bianchi, di segni paragrafematici e di simboli.

### 6.1. *Il nuovo paragrafo, l'ingrandimento della prima lettera e i simboli in apertura.*

Come mostra la Tabella 7, sono 11 i documenti nei quali qualche strategia visiva viene utilizzata in apertura di questa parte centrale del contratto, mentre sono 14 quelli in cui non si registra alcun espediente (negli altri documenti l'inizio di questa sezione non è invece conservata). A differenza della *praescriptio*, il corpo nella maggioranza dei casi non inizia su un nuovo paragrafo, ma è scritto immediatamente di seguito alla sezione precedente. In due documenti scritti in forma di un *cheirographon* il corpo inizia su un nuovo rigo (P.Münch. I 10, tav. 21; P.Lond. V 1736, tav. 8), ma tale disposizione del testo non è chiaramente intenzionale, perché determinata semplicemente dal fatto che il prescritto occupa l'intero rigo soprastante. La situazione è radicalmente diversa nel caso di tre documenti privi della *praescriptio*. Nelle due *dialyseis* redatte nello stile oggettivo infatti – P.Münch. I 7 e 14<sup>226</sup> – e in P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6, che contiene la risoluzione di controversia da parte di Marcus *scholasticus*<sup>227</sup>, il corpo del documento comincia da un nuovo paragrafo. Questo indica chiaramente che il ricorso al nuovo paragrafo serve per segnalare l'inizio della nuova sezione che faceva seguito alla formula di datazione, qualunque essa fosse.

Inoltre, in questi tre documenti l'inizio di un nuovo paragrafo in corrispondenza del corpo è ulteriormente enfatizzato dall'inserimento di una cro-

<sup>225</sup> RICHTER 2014, p. 85.

<sup>226</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 79; PORTEN *et al.* 1996, p. 495.

<sup>227</sup> Su cui si veda *supra* e *infra*, pp. 43, 57, 183-184.

ce<sup>228</sup> tracciata in *ekthesis* sul margine sinistro (tavv. 10, 11, 15; fig. 217). Considerato quanto abbiamo finora concluso in merito al periodo di comparsa e diffusione dei simboli cristiani nelle altre sezioni dei documenti dell'archivio di Paternouthis, si può affermare che anche per i simboli impiegati come marcatura del corpo il loro uso sia divenuto frequente più o meno a partire dagli stessi anni. Infatti, l'unico di questi documenti sicuramente scritto a Syene, vale a dire P.Münch. I 14, è datato al 594, e abbiamo visto che l'uso di inserire simboli all'inizio del prescritto affiora qui già dall'anno 586. Lo stesso potrebbe valere per P.Münch. I 7<sup>229</sup> redatto nel 583 ad Antinoopolis, dove compaiono simboli nella *praescriptio* già a partire degli anni 550-560<sup>230</sup>.

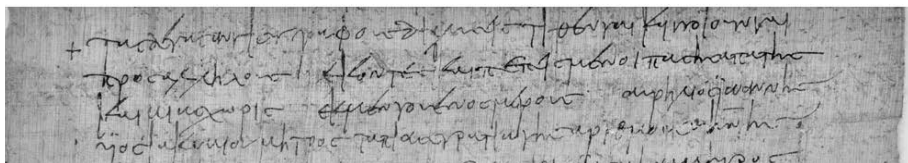


Fig. 217



Fig. 218

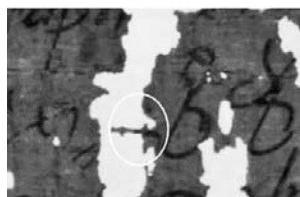


Fig. 219

Un simbolo cristiano è presente all'apertura del corpo in un unico documento: P.Lond. V 1737, che con la sua datazione al 613 rappresenta il papiro più recente dell'archivio. Sulla presenza del segno, che pure è interessato nella sua parte destra da una lacuna, non si hanno dubbi. Il lungo tratto verticale con ispessimento finale e l'attacco a sinistra, leggermente ricurvo, di un tratto orizzontale di sicuro appartenevano a una croce o staurogramma<sup>231</sup> (fig. 218). Difficile trovare, però, una spiegazione alla sua presenza tra la *praescriptio* e il corpo del testo. Quello che si può affermare con sicurezza è che in P.Lond. V 1736, scritto soltanto due anni prima, non troviamo nessun simbolo in tale posizione; va detto tuttavia che, a differenza di P.Lond. V 1737, in P.Lond. V

<sup>228</sup> NOTAE GS 1082; 19384; 19523.

<sup>229</sup> Il luogo di redazione di P.Münch. I 6 rimane invece incerto.

<sup>230</sup> Vedi *supra*, p. 176.

<sup>231</sup> NOTAE GS 19332.

1736 il corpo comincia su un nuovo rigo, e tale disposizione potrebbe esser stata ritenuta sufficiente dall'estensore per marcare la nuova sezione. In questa posizione è generalmente raro trovare un simbolo, ma esistono esempi provenienti da altri contesti geografici, come nel papiro dell'archivio di Dioskoros P.Mich. XIII 670 che documenta un prestito del 527 (fig. 219).

L'inserimento di spazi bianchi e di segni paragrafematici come dispositivi grafici per mettere in evidenza il passaggio tra la *praescriptio* e il corpo del documento è già stato discusso nel capitolo precedente. È il momento di affrontare adesso l'ingrandimento dell'iniziale della prima parola della sezione, cioè l'*omicron* di ὁμολογῶ, secondo una prassi attestata anche altrove in Egitto<sup>232</sup>. Tale espediente ricorre in 5 documenti del nostro archivio (cfr. Tabella 7), tra i quali si distingue P.Münch. I 13, il cui *omicron* è dotato di *umbilicus* (fig. 220).



Fig. 220

Per concludere, dall'analisi che abbiamo condotto risulta che nei casi in cui il corpo del documento non inizia direttamente dopo la data, ma viene preceduto da una *praescriptio*, è possibile constatare talvolta l'impiego di strategie grafico-visuali per segnalare il passaggio da una sezione all'altra del testo. Si tratta con ogni evidenza di una scelta operata soltanto da alcuni estensori di contratti, che seguono proprie personali pratiche o quelle di cui erano in qualche modo dei continuatori. Vale la pena di sottolineare che i due scribi più prolifici dell'archivio – Marcus e Allamon – non ricorrono in queste parti a nessuna di quelle strategie.

## 6.2. Gli espedienti grafico-visivi all'interno.

Come già notato, il corpo del documento può caratterizzarsi per una considerevole lunghezza. Non dovrebbe pertanto sorprendere il ricorso da parte degli scribi a espedienti per guidare il lettore nel riconoscere almeno parti importanti del suo contenuto. Dalla Tabella 7 si evince tuttavia che, per quanto è possibile rilevare tenendo conto dello stato di conservazione dei

<sup>232</sup> Cfr. AMORY 2023, p. 54.

pagiri, in 11 documenti non si fa ricorso ad alcuna strategia, in 12 ne troviamo soltanto una, che di solito coinvolge la somma di denaro, mentre in 7 documenti sono presenti più espedienti.

Un espediente visivo che si riscontra in modo sistematico all'interno del corpo è la sovramodulazione delle lettere che indicano un importo di denaro, che si tratti di un prezzo o di una somma data in prestito, scritto in abbreviazione. Esso ricorre in tutti i documenti di vendita o di prestito il cui stato di conservazione ne consente una verifica certa (cfr. Tabella 7).

Il modo stesso di abbreviare la frase γί(νεται) χρ(υσοῦ) νο(μίσματα), con una serie di tre tratti diagonali che intersecano le aste delle lettere, e con il posizionamento di *omicron* sopra *ny*, rende facilmente individuabile questo passaggio nel testo (figg. 221-226). In P.Lond V 1721 i tratti sono addirittura tracciati in modo tale da creare una sorta di griglia (fig. 221). L'ingrandimento del modulo delle lettere si aggiunge poi a orientare ancora meglio l'individuazione della somma di denaro.

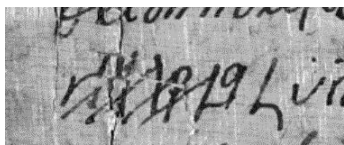


Fig. 221

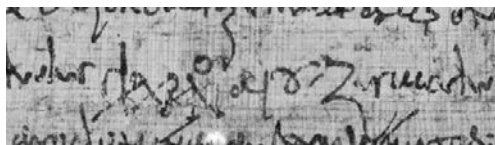


Fig. 222

Spesso la scrittura della somma di denaro così abbreviata e sovramodulata risulta accompagnata da altri espedienti, come uno spazio bianco o dei segni paragrafematici.

A rigo 40 di P.Münc. I 11 il prezzo abbreviato è preceduto da un piccolo spazio bianco e a conclusione della clausola (dopo la frase ζυγῶ Συήνης) si trova un ulteriore spazio bianco accompagnato da un punto alto (fig. 223).

Due piccoli *vacat* – posizionati, questa volta, l'uno prima del numero dei *solidi* e l'altro alla fine del prezzo scritto in forma abbreviata – sono presenti anche in P.Lond. V 1722. Oltre a ciò, lo spazio bianco finale risulta accompagnato da un segno di punteggiatura<sup>233</sup> in forma di un corto tratto obliquo sovrastato da un semicerchio aperto a destra (fig. 224).

Negli altri documenti gli scribi optano spesso per uno solo spazio bianco a conclusione dell'indicazione del prezzo (P.Münc. I 9 e 12), che talvolta viene abbinato a un segno abbreviativo in forma di senoide: P.Lond. V 1724 (fig. 225) e P.Lond. V 1733 (fig. 226).

<sup>233</sup> Chiamato da Bell «mark of punctuation»: vedi BELL 1917, p. 171 n. 32.

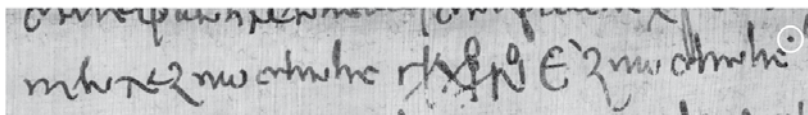


Fig. 223

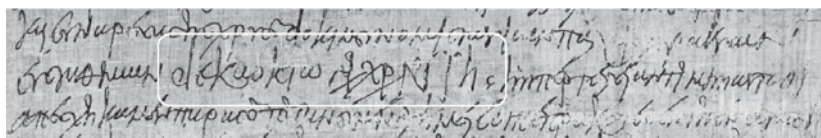


Fig. 224

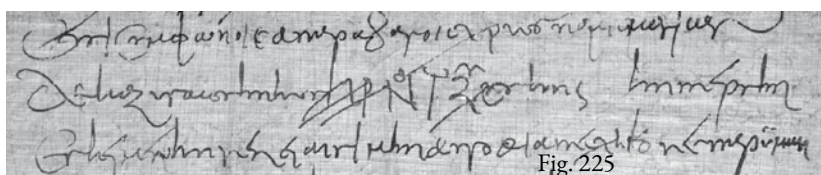


Fig. 225

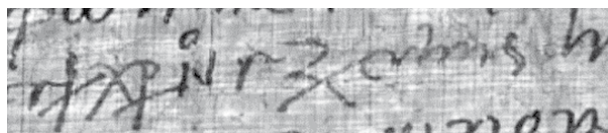


Fig. 226

L'impiego di un maggior numero di espedienti visivi, talora eterogenei tra di loro, emerge dapprima nei documenti che sono variamente correlati o riportabili alla risoluzione delle controversie, categoria documentaria ben attestata nell'archivio di Patermouthis.

P.Münch. I 6 dell'anno 583 ha come oggetto la controversia tra Tapia e suo figlio Ioannes in merito al patrimonio del padre di lui, Iakob<sup>234</sup>, risolta dello *scholasticus* Marcus<sup>235</sup>. Il documento è caratterizzato da un elevato numero (16) di spazi bianchi strutturali all'interno del corpo del testo, che si estende per 95 righe di scrittura, ma soprattutto dalla presenza di un segno particolare.

I 16 *vacat* presenti hanno una dimensione che va da una a tre lettere (nella maggioranza dei casi sono lunghi all'incirca due). Si tratta di spazi bianchi ben segnalati sia nell'edizione che nella traduzione del papiro<sup>236</sup>, pertanto la

<sup>234</sup> Per i dettagli sulla controversia si veda FARBER 1990, pp. 114-117.

<sup>235</sup> Sulla natura del documento e sulla persona di Marcus si veda *supra*, p. 15.

<sup>236</sup> PORTEN *et al.* 1996, pp. 491-494.

loro disposizione sarà qui soltanto riepilogata<sup>237</sup> (tav. 10). Tre di questi spazi bianchi distinguono varie fasi del contenzioso presentato dal punto di vista di Tapia (fino al rigo 21), mentre il *vacat* a rigo 21 precede l'argomentazione di suo figlio Ioannes (rr. 21-40), che è stata divisa in ulteriori sottosezioni attraverso altri 4 spazi bianchi. Un altro *vacat* a rigo 40 precede la testimonianza di Isak figlio di Constantinus a favore di Ioannes, mentre dopo lo spazio a rigo 43 segue la controreplica di Tapia (rr. 43-54), suddivisa in due sottosezioni. A rigo 54 inizia, preceduto sempre da un *vacat*, il verdetto di Marcus (rr. 54-83) all'interno del quale le sue tre decisioni vengono separate da uno spazio bianco (rr. 58, 71). L'ultimo *vacat* è presente a rigo 82, prima del passaggio di testo in cui Marcus dichiara di aver letto a voce alta la propria decisione e di averla presentata alle parti.

Tutti questi *vacat* servono per strutturare il testo, e guidano come una sorta di mappa visiva il lettore nella comprensione del documento, che peraltro presenta un contenuto alquanto atipico e privo di formule standard. Si tratta di una vera e propria punteggiatura del testo, che tuttavia non esaurisce l'armamentario di espedienti a disposizione dello scriba che trascrive questo documento e di cui purtroppo non conosciamo il nome.

Come anticipato, ciò che rende speciale P.Münch. I 6 è la presenza di un segno particolare nel margine sinistro del papiro tra i righe 54 e 55. Farber lo descrive come «a large mark of undetermined nature»<sup>238</sup>, ma Heisenberg ha giustamente supposto che esso stia a segnalare l'inizio del giudizio di Marcus *scholasticus*<sup>239</sup>. Insieme ad un ampio spazio bianco a rigo 54 questo segno permette infatti di individuare facilmente il rigo nel quale comincia la sentenza (tav. 10).

Il segno in questione (fig. 227) parrebbe tracciato in un unico tempo: è formato da una linea orizzontale che attacca a sinistra con un piccolo uncino e che, tornando indietro per un breve tratto sulla orizzontale già tracciata, discende incurvandosi in una sinusoide e terminando con una sorta di gancio verso l'alto. L'analisi di altri documenti analoghi, relativi a risoluzioni di controversie provenienti anche da altre località, non ha portato alcun riscontro esatto.

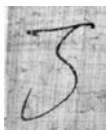


Fig. 227

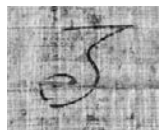


Fig. 228

<sup>237</sup> Questo vale anche per gli altri documenti relativi alla risoluzione delle controversie discussi di seguito.

<sup>238</sup> PORTEN *et al.* 2011, p. 493 n. 16.

<sup>239</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 70 n. 54.

Nonostante non sia stato possibile rinvenire, nei papiri documentari, segni di forma analoga a questa, che potremmo definire ‘a forma di *zeta*’, suggeriamo che il segno attestato in P.Münch. I 6 sia messo in relazione con il segno dallo stesso tratteggio che ricorre, sebbene con relativa rarità, nei papiri di contenuto non documentario, specialmente letterari, e che viene interpretato come una forma ornamentale di *paragraphos*, o una coronide con la funzione di segnalare la fine di un’opera, l’inizio di una nuova sezione o il passaggio tra le parti del testo<sup>240</sup>. Questo segno compare per esempio nel codice medico di Michigan – P.Mich. XVII 758, fr. E, r. 9 – del IV secolo, dove è impiegato per segnalare l’inizio di una nuova ricetta<sup>241</sup>, oppure anche in alcuni papiri letterari di Dioskoros, come per esempio quello contenente l’*enkomion* conservato in P.Aphrod.Lit. IV 4 (fig. 228), dove il segno compare per indicare la conclusione di un poema o una pausa più forte<sup>242</sup>.

Sembra lecito quindi supporre che anche in P.Münch. I 6 questo segno abbia svolto una analoga funzione di cesura forte, segnalando il punto in cui finisce la descrizione della controversia e inizia la decisione di Marcus. Il fatto che si tratti di un segno attestato nella tradizione di testi di natura letteraria rappresenta un ulteriore elemento a conferma dell’alto livello di cultura e di educazione grafica dell’anonimo scriba, peraltro già testimoniato dall’analisi della sua scrittura<sup>243</sup>.

Il corpo della *dialysis* scritta ad Antinoopolis – P.Münch. I 7 – che si estende per 79 righe, contiene ben 20 spazi bianchi intenzionali<sup>244</sup>, che generalmente hanno una dimensione compresa tra le due e le quattro lettere (cfr. tav. 11). Si noti che ben 4 spazi bianchi sono presenti nella parte iniziale (rr. 6-20), contenente i dati delle persone coinvolte nella controversia, la definizione dell’oggetto dell’accordo e la natura volontaria dell’accordo stesso. Il terzo *vacat* (r. 8) è inoltre accompagnato da un punto alto, e ciò probabilmente per mettere in evidenza una informazione (si tratta del nome della persona coinvolta) che normalmente si sarebbe trovata nella *praescriptio*. Un

<sup>240</sup> McNAMEE 2017, pp. 132-133.

<sup>241</sup> YOUTIE 1996, p. 40.

<sup>242</sup> FOURNET 1999, vol. I, pp. 249-250.

<sup>243</sup> Condotta nel dettaglio *supra*, p. 34.

<sup>244</sup> Heisenberg indica 22 spazi bianchi nel corpo. Il *vacat* segnalato a rigo 40, tuttavia, presentando le dimensioni all’incirca di una lettera, non è altro che il frutto della consueta spaziatura tra parole o lettere, presente in tutto il documento. Quanto al *vacat* a rigo 80, nettamente più ampio di tutti gli altri (circa 6 lettere), l’editore stesso fa presente il fatto che potrebbe indicare una vera e propria omissione di una parola, che lo scriba avrebbe forse pensato di aggiungere in seguito senza poi farlo (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 82 n. 79). Si tratterebbe quindi di un *vacat* ‘accidentale’.

altro spazio bianco (r. 16) separa la sezione con la descrizione delle parti da quella che presenta le circostanze del contenzioso (rr. 16-33), che viene ulteriormente suddivisa al suo interno da due *vacat*. Lo spazio bianco al rigo 33 precede le condizioni dell'accordo raggiunto grazie alla mediazione (rr. 33-62), all'interno delle quali sono presenti ben 8 *vacat* che ne separavano per esempio le quote del patrimonio assegnate ad ognuna delle parti o la rinuncia delle pretese, mettendole in risalto. Lo spazio bianco a rigo 62 precede la clausola di giuramento (rr. 62-66), mentre quello a rigo 66 precede quella della pena (rr. 66-72), con un ulteriore *vacat* al suo interno. L'ultimo *vacat* è presente nella *Stipulationsklausel*, contenuta ai rigi 76-85 e redatta, diversamente dal resto del documento, in stile soggettivo.

Anche in questo documento gli spazi bianchi articolano in modo secondario le sezioni del corpo, come guida per il lettore alla comprensione del testo e alla individuazione delle parti più importanti della controversia e della sua risoluzione. La combinazione del *vacat* con un punto alto, attestata solo una volta in questo papiro, serve molto probabilmente per enfatizzare ulteriormente un definito elemento nel testo.

Dios, che è un *symbolaiographos* di Antinoopolis, attribuisce grande importanza alla struttura e alla leggibilità del documento che stiamo discutendo. Da Antinoopolis provengono altre tre *dialyseis*, ma i loro corpi sono del tutto privi di spazi bianchi. La particolare attenzione a una ordinata strutturazione del testo potrebbe dunque derivare dalla professione e formazione di Dios quale notaio professionista. Tale conclusione sembrerebbe tuttavia contraddetta da una *dialysis* antinopolitana<sup>245</sup> – P.Mich. XIII 659 degli anni 527-547 – redatta anch'essa dal notaio professionista, un *nomikos*<sup>246</sup> dal nome sconosciuto, che comunque non presenta le stesse caratteristiche del documento di Dios. Data la distanza cronologica tra il documento chiamato a confronto e il nostro P.München. I 7 (che, lo ricordiamo, è datato al 583) è anche possibile ipotizzare che le differenze nell'impiego degli espedienti visivi siano il risultato di uno sviluppo verificatosi nel tempo. Questa ricostruzione però, come altre simili, è ovviamente impossibile da verificare.

Nel corpo di un'altra *dialysis*, P.München. I 14, che conta ben 93 rigi, sono presenti invece 7 spazi bianchi intenzionali<sup>247</sup>, che separano, come indicato già

<sup>245</sup> La *dialysis* SB XXII 15477, che pure è redatta ad Antinoopolis, non reca sottoscrizione e quindi non può essere presa in considerazione in questo senso.

<sup>246</sup> Sulla terminologia si veda KOVARIK 2010, p. 37; RICHTER 2014, p. 86.

<sup>247</sup> Heisenberg indica la presenza di 9 spazi bianchi. Un *vacat*, che nonostante le sue dimensioni (4-5 lettere) è accidentale, si trova a rigo 10, dove uno spazio è stato lasciato per inserire successivamente un altro nome di Pseres che, tuttavia non è mai stato aggiunto (HEISENBERG



da Farber, formule, frasi o loro parti<sup>248</sup> (tav. 15). Nella parte iniziale del corpo, in cui vengono specificati il tipo di atto e le parti, troviamo due chiari *vacat* (rr. 8 e 18, entrambi di circa tre lettere) prima dei nomi delle parti coinvolte (Ioannes e Patermouthis), con funzione analoga ai *vacat* presenti tra il mittente e il destinatario nella *praescriptio*. Dopo di essi e prima della descrizione dei motivi della controversia (r. 15) è da segnalare un netto spazio bianco di circa 5 lettere. Altri due spazi bianchi (rr. 25, 34) di circa tre lettere ognuno, precedono la difesa di Ioannes, e la descrizione del procedimento dell'arbitrato. Un *vacat* più piccolo (r. 47), di circa due lettere, separa le due decisioni prese dall'arbitro. L'ultimo spazio bianco, sempre di circa tre lettere, è presente a rigo 79 prima della rinuncia ad una qualsiasi futura causa da parte di Patermouthis.

I 7 spazi bianchi all'interno del corpo di P.Münch. I 14 che strutturano il testo svolgono un ruolo importante nel migliorare la leggibilità e la chiarezza di questo lungo e complesso documento, di difficile consultazione. Sebbene in questa *dialysis* si trovino diversi segni diacritici, come *diareseis* o apostrofi, i *vacat* non sono accompagnati da alcun segno paragrafematico, che compare invece in altri documenti della stessa tipologia. Gli spazi bianchi differiscono però nelle dimensioni, e la cosa sembrerebbe intenzionale, al fine di consentire una più facile individuazione di sezioni specifiche nel corpo del documento anche senza ricorrere ad altri segni.

Un altro papiro, un'ἀμερικνία che documenta la rinuncia a certe pretese in risoluzione di una controversia – P.Lond. V 1731, redatto dal noto Marcus figlio di Apa Dios – è caratterizzato dalla presenza di segni paragrafematici<sup>249</sup> che accompagnano i tre spazi bianchi (tav. 7) e che aiutano il lettore ad orientarsi nella lettura del testo del contenzioso tra Tsone e sua madre Tapia<sup>250</sup>.

Questi segni, che si concentrano nella parte iniziale del corpo (tra i rigi 11 e 18), in cui vengono presentate le circostanze della controversia, sono caratterizzati da una notevole varietà di forme. Per i primi due segni si tratta di due virgole alte<sup>251</sup> (ai rigi 11 e 12, fig. 229) che rinchiudono in una sorta di cornice la descrizione dell'oggetto della disputa (4 *solidi*). Si hanno quindi due

– WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 152 n. 8). Il *vacat* indicato a rigo 56 corrisponde invece ad altri spazi che si trovano nel testo dopo le parole che terminano in *ypsilon* sopraelevato, come per esempio dopo Πατερμο(υ)θιο(υ) a r. 37 o Ἰωάννου a r. 38, oppure dopo un'altra attestazione della parola προσβυτέρου a rigo 51.

<sup>248</sup> PORTEN *et al.* 1996, p. 536 n. 2.

<sup>249</sup> Nel testo sono presenti anche segni diacritici come per es. un apostrofo in r. 37 o un'aspirazione – ῥ in rr. 22, 25, 27.

<sup>250</sup> Una descrizione dettagliata della controversia si trova in FARBER 1990, pp. 113-114; ALBARRÁN MARTÍNEZ 2007, pp. 7-11.

<sup>251</sup> NOTAE GS 21835, 21836.

corti tratti arcuati, disposti in verticale uno sotto l'altro<sup>252</sup> (a rigo 17), accompagnati da uno spazio bianco di circa una-due lettere (fig. 230), inseriti alla fine delle accuse da parte di Tsone. Si hanno infine due punti alti disposti in serie orizzontale<sup>253</sup> (a rigo 18), accompagnati da uno spazio bianco di circa una-due lettere, che sono inseriti dopo la difesa da parte di Tapia e che concludono la parte del corpo contenente la descrizione della controversia (fig. 231).

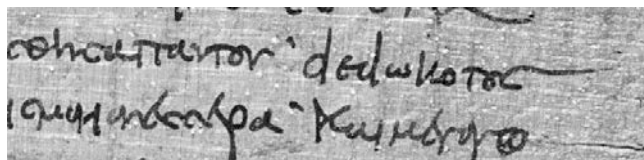


Fig. 229

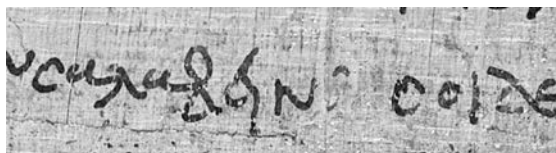


Fig. 230



Fig. 231

Le forme di questi segni sono piuttosto insolite, ma i primi due costituiscono molto probabilmente varianti di un punto alto, e i due successivi varianti invece di un punto doppio (*dicolon*), comunemente attestati nei papiri letterari, corrispondendo anche alle loro funzioni. Il *dicolon* segnala infatti la fine di una sezione all'interno del corpo, mentre il punto singolo chiarisce la struttura di una frase<sup>254</sup>.

Direttamente dopo il *vacat* a rigo 18 inizia il passaggio del testo contenente la risoluzione della controversia, priva di qualsiasi segno paragrafematico. Se ne potrebbe dedurre che secondo Marcus erano proprio le varie tappe della disputa tra i membri della famiglia a meritare una chiara distinzione tra loro, tramite il ricorso a segni di varia foggia.

<sup>252</sup> NOTAE GS 20862.

<sup>253</sup> NOTAE GS 20863.

<sup>254</sup> Cfr. RICCIARDETTO 2019, pp. 129, 134.

Se nei 4 documenti di risoluzione delle controversie che abbiamo visto è presente un gran numero di spazi bianchi strutturali e talvolta anche segni aggiuntivi, esistono però altri due papiri nell'archivio che rientrano nella stessa tipologia che ne sono al contrario privi. Vediamone il primo, P.Lond. V 1728: si tratta ancora una volta di un documento redatto da Marcus, definito sempre come una ἀμεριμνία, in cui non compaiono né *vacat* né segni paragrafematici (tav. 4). Una ragionevole spiegazione di questa assenza potrebbe stare nel fatto che nel documento manca completamente una descrizione delle circostanze del contenzioso: le parti si limitano infatti ad affermare l'esistenza di una lite a causa di una proprietà in comune (rr. 7-8), e nel corpo sono presenti solo i provvedimenti legati alla revoca delle pretese. Neanche in P.Lond. V 1731 troviamo d'altronde segni paragrafematici in questa sezione del corpo.

Il secondo caso è P.Münch. I 1: esso è privo di spazi bianchi e di segni paragrafematici, ma a rigo 53 dopo la parola ὡμολογήσαμεν (che di regola terminava il corpo del documento)<sup>255</sup> si trova uno staurogramma<sup>256</sup>. Il testo del corpo del documento continua per concludersi a rigo 55 con la stessa parola ὡμολογήσαμεν e un altro staurogramma<sup>257</sup> (fig. 232). Come ha già notato Heisenberg, tutto ciò potrebbe significare che in origine il corpo del documento terminava proprio sul rigo 53, e che quindi finiva regolarmente con un simbolo. Le parole successive fino al simbolo a rigo 55 sono state scritte forse dalla stessa mano, ma, come le sottoscrizioni, con una penna più appuntita e in inchiostro più scuro. Anche i righi sono più vicini tra di loro e corrono in modo meno preciso rispetto a quelli precedenti, fenomeno tipico e ricorrente ogni volta che uno scriba realizzi l'insufficienza dello spazio a disposizione per il testo che doveva ancora essere trascritto, in questo caso il testo delle sottoscrizioni. Sembra perciò che la parte contenente l'informazione sul pagamento di un *solidus* sia stata aggiunta successivamente, durante la sottoscrizione del documento, per volontà delle parti<sup>258</sup>, provocando così l'inutilità funzionale del simbolo già tracciato, che finiva per trovarsi all'interno del corpo e non alla sua chiusura. La mancanza di altre strategie grafiche intenzionali nel corpo di questo documento è piuttosto sorprendente. Sebbene Victor si posizioni ai livelli più bassi di competenze grafiche registrati tra gli scribi di Syene<sup>259</sup>, il suo ricorso nella *praescriptio* ad espedienti come lo spazio bianco, la croce o il *dicolon*, insieme all'impiego altamente differenziato dei segni diacritici all'in-

<sup>255</sup> Vedi *infra*, p. 197.

<sup>256</sup> NOTAE GS 19345.

<sup>257</sup> NOTAE GS 19346.

<sup>258</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 24 n. 53.

<sup>259</sup> Sulla sua scrittura vedi *supra*, p. 25.

terno del corpo<sup>260</sup>, indicano che egli aveva dimestichezza con i segni funzionali ad aumentare la leggibilità del testo ed evitare ambiguità; si può, pertanto, ipotizzare che la mancanza dei *vacat* nel corpo di questo contratto non sia la conseguenza di una mancanza di competenze nell'organizzazione dei testi ma piuttosto fosse parte della sua prassi scrittoria personale – ma ricordiamo che anche lui rientra con ogni probabilità nella categoria degli scribi cosiddetti ‘occasionalisti’ – o ancora esito di pratiche di scrittura di documenti proseguite invece come tradizioni precedenti. Si rammenti anche, infine, che la sua *dialysis* è la più antica tra quelle trasmesse dall'archivio.

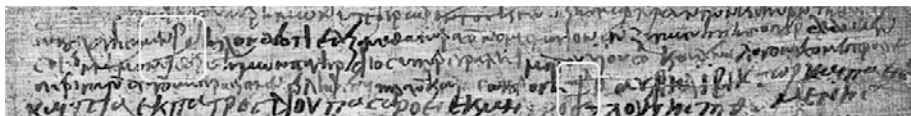


Fig. 232

Il ricorso agli stessi dispositivi appena osservati nel corpo dei documenti di risoluzione delle dispute è presente anche in alcuni documenti di vendita o di divisione di proprietà. Heisenberg indica la presenza di tre spazi bianchi, che fungevano secondo lui da articolazione secondaria all'interno del corpo del testo, in uno dei più antichi documenti dell'archivio: P. Münch. I 16, scritto da Phosphorios. Vediamoli. A rigo 10, l'editore riporta «πηλιώτου αὐτῆς ·vac., ἐλθοῦσαν»: lo spazio è tra la descrizione dell'ubicazione del cortile e le informazioni su come è stato acquistato, ed è abbinato a un punto basso (fig. 233). Per il rigo 15, l'edizione è «αὐτῶν. vac. εἰσὶ δὲ γείτονες»: sebbene questo spazio bianco si trovi tra la menzione della modalità di acquisizione del cortile e la descrizione dei confini (fig. 234), la sua funzione strutturale all'interno del corpo è alquanto dubbia. Infatti, già nello stesso rigo troviamo altri due piccoli spazi bianchi, sempre dopo la lettera *ny*, non indicati dall'editore («τῶν vac. γονέων vac. αὐτῶν»): anche lo spazio bianco dopo αὐτῶν potrebbe dunque essere più semplicemente interpretato come esito della spaziatura tipica tra le parole e non di un *vacat* intenzionale, che sarebbe d'altronde stato difficilmente percepito dal lettore. A rigo 35, infine, l'edizione presenta «μηδεμιᾶ ·vac., διὰ τὸ». In questo caso lo spazio bianco abbinato a un punto medio<sup>261</sup> (fig. 235) si trova tra la rinuncia della causa e la sua motivazione e dunque svolge una funzione strutturale secondaria.

<sup>260</sup> AST 2017, p. 155.

<sup>261</sup> Diversamente da quanto potrebbe sembrare a prima vista dalla immagine digitale, l'ispezione condotta sulla sua versione potenziata conferma che si tratta di un punto soltanto e non di due: ciò che può essere scambiato per un secondo punto è in realtà o la fibra del papiro o la fine del tratto obliquo di *alpha*.

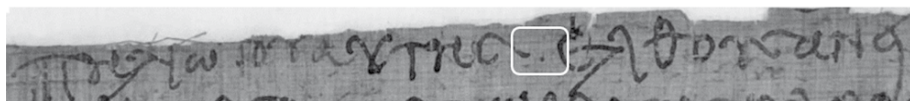


Fig. 233

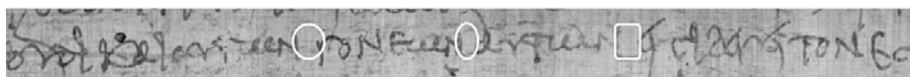


Fig. 234



Fig. 235

Non è del tutto escluso che un altro punto medio fosse presente in P. Münch. I 16 al rigo 17, dove avrebbe potuto separare i confini nord e sud del cortile in vendita menzionati nel testo, con il potenziale scopo di enfatizzare la strada sulla quale quello stesso cortile in vendita si apriva (fig. 236). Si tratta però di un luogo in cui anche la presenza di macchioline di inchiostro, causate forse dall'indugio del calamo, rende l'individuazione del segno piuttosto incerta<sup>262</sup>.

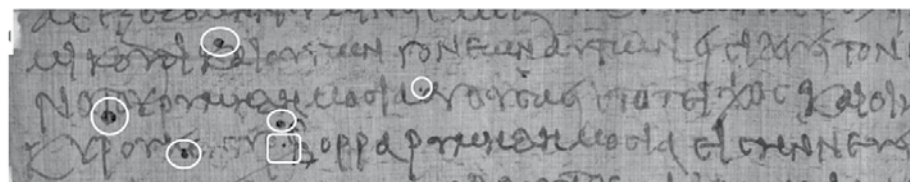


Fig. 236

Si può concludere affermando che Phosphorios in P. Münch. I 16 ricorre all'uso di un punto medio o basso abbinato a uno spazio bianco con lo scopo di articolare in modo secondario particolari sezioni all'interno del corpo del documento, mentre per distinguere le varie sezioni del documento egli utilizzava il *dicolon*<sup>263</sup>. È probabile che egli ricorra al punto medio e basso e non al più comune punto alto perché quei primi due segni, almeno nel contesto dei papiri letterari (nei quali tre *stigmai* ricorrono più frequentemente che nei papiri documentari), venivano apposti all'interno di una frase, esattamente

<sup>262</sup> Infatti, Heisenberg indica la presenza di una macchia qui e non di un segno di punteggiatura, HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 170 n. 17.

<sup>263</sup> Vedi *supra* e *infra*, pp. 177, 197, 261.

come nel nostro papiro, e non alla sua fine<sup>264</sup>. Vale la pena sottolineare che nel secondo documento redatto dallo stesso scriba, P.Münch. I 15, non sono presenti, almeno nella parte del papiro conservata, espedienti analoghi. Una spiegazione plausibile per un così diverso comportamento potrebbe risiedere nella natura dei due contratti: P.Münch. I 15 è un comune contratto di vendita, mentre P.Münch. I 16 è un documento più complesso, il cui oggetto non è solo la vendita di un cortile ma anche la costituzione di una servitù sul suo muro occidentale, e che potrebbe quindi avere richiesto da parte di Phosphorios una maggiore attenzione nella strutturazione del testo.

Nell'altra vendita – P.Lond. V 1722 – Bell ha segnalato la presenza di due spazi bianchi nel corpo del documento<sup>265</sup> (tav. 2): a rigo 18, tra il numero delle *kellia* in vendita e la loro localizzazione, e a rigo 23, prima della tipica formula con la descrizione dei confini. A questi due luoghi bisognerebbe aggiungerne un terzo a rigo 14, dove c'è uno spazio bianco tra le parole *Φίλων* e *ἐλθοῦσαν*, cioè tra la descrizione della localizzazione della casa in vendita e prima dell'informazione sulle modalità della sua acquisizione da parte dei venditori. Questi spazi bianchi, pur essendo di dimensioni ridotte (circa una lettera), potevano svolgere una funzione strutturale, com'è reso evidente dalla considerazione delle misure ugualmente ridotte del *vacat* sfruttato nella *praescriptio* di questo contratto per distinguere il mittente e il destinatario<sup>266</sup>.

Gli spazi bianchi all'interno del corpo del documento sono presenti anche nell'unica vendita redatta da Marcus: P.Münch. I 11 (tav. 13). Essi sono generalmente piccoli (una, massimo due lettere)<sup>267</sup>, e solo in alcuni casi, a quanto pare, servivano per strutturare il testo, distinguendo le varie clausole all'interno del corpo (rr. 12, 31, 36, 38, 40; fig. 237), mentre negli altri casi possono essere definiti accidentali. È il caso dei tre spazi bianchi che compaiono sempre dopo la stessa serie di lettere (*υμίου*), cioè dopo i nomi *Παχυμίου* ai rigi 24 e 32 e *Πατεχνουμίου* a rigo 33, per i quali si tratta dello spazio tipicamente presente dopo una parola con *ypsilon* finale sollevato; mentre a rigo 43 il minimo spazio bianco corrisponde alla spaziatura 'normale' presente in questo documento.

La funzione di guida alla 'navigazione nel testo' degli spazi bianchi è particolarmente necessaria in P.Münch. I 11, nel quale, a differenza di altri documenti scritti da Marcus, il corpo occupa ben 60 rigi, e una distinzione degli

<sup>264</sup> Cfr. RICCIARDETTO 2019, p. 135.

<sup>265</sup> BELL 1917, p. 170.

<sup>266</sup> Vedi *supra*, p. 165.

<sup>267</sup> Spesso definiti da Heisenberg come «ein kleines Spatium»: HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, pp. 121-122.

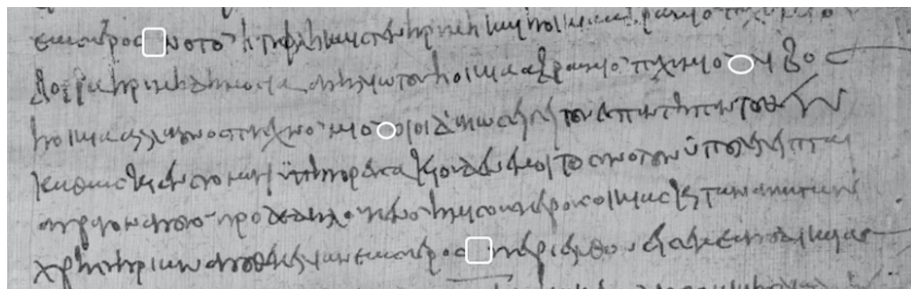


Fig. 237

elementi più importanti della vendita appariva necessaria. Nonostante le loro piccole dimensioni, non si può negare l'efficacia di quegli spazi bianchi a separare visivamente le varie clausole all'interno del corpo, anche perché la loro disposizione e sequenza doveva risultare in qualche modo familiare al lettore.

Rispetto a P.Lond. V 1731, i *vacat* in P.Münch. I 11 non sono accompagnati da alcun segno paragrafematico, ad eccezione dello spazio bianco a rigo 40 presente alla conclusione del prezzo di vendita e preceduto da un punto alto, di cui si è già discusso<sup>268</sup> (fig. 223). Questo, insieme al fatto che nella *praescriptio* è attestato l'uso del punto alto<sup>269</sup> e dei segni diacritici<sup>270</sup>, induce a ritenere che per Marcus i *vacat* senza alcun segno bastassero a evidenziare le parti del corpo del documento e che esse, forse, rivestissero per lui una minore importanza rispetto ad altre parti del testo.

Nel corpo della vendita redatta da Allamon (P.Münch. I 9) si trova sia uno spazio bianco sia un punto medio (r. 27, fig. 195), già discussi<sup>271</sup>. Oltre a questi Heisenberg indica la presenza di un punto medio con possibile funzione deittica in altri luoghi del testo; l'ispezione del papiro, benché condotta sulla riproduzione digitale, ha permesso di accertarne la sua assenza almeno ai rigi 38, 39 e 43. I punti che occorrono sicuramente nel corpo con quella funzione sono tre: uno a rigo 50 («ἡμισυ μέρος · οἰκίας», fig. 238), uno a rigo 79 («μήτε διακατόχοις · μήτε ἐγκαλεῖν», fig. 240) e un altro, finora non segnalato, a rigo 42 («τὸ · μέρος»<sup>272</sup>, fig. 239). A quanto pare il primo metterebbe in risalto la quota della casa venduta, il secondo avrebbe separato varie azioni vietate da intraprendere, mentre il terzo indicherebbe il secondo oggetto della vendita (una piccola casa).

<sup>268</sup> Vedi *supra*, p. 182.

<sup>269</sup> Vedi *supra*, p. 167.

<sup>270</sup> Ast 2017, p. 155.

<sup>271</sup> Vedi *supra*, p. 166.

<sup>272</sup> Heisenberg erroneamente segnala la presenza di un punto a rigo 43, scambiandola, a quanto pare, con il rigo 42.



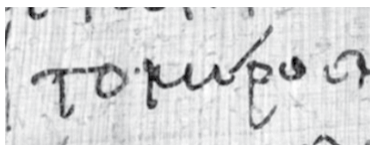


Fig. 238

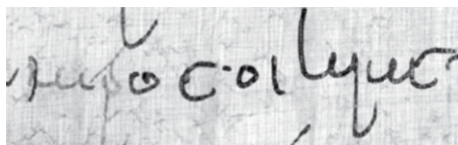


Fig. 239

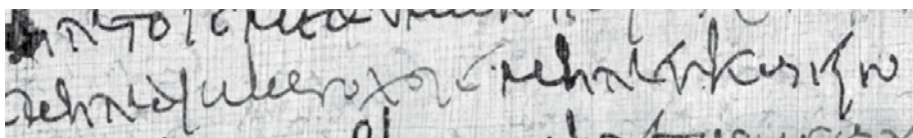


Fig. 240

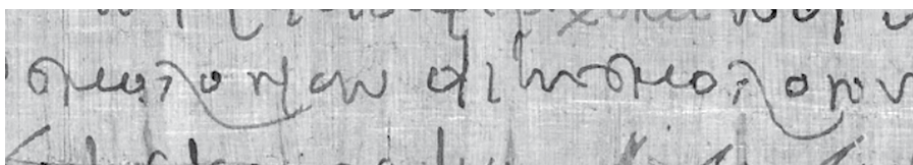


Fig. 241

Nella divisione della proprietà di Paternouthis e Kako – P.Lond. V 1727 – redatta sempre da Allamon, compare uno spazio bianco<sup>273</sup>, anche se di dimensioni abbastanza ridotte, a rigo 21 (fig. 241), il quale distingue le tipiche formule introduttive dalla parte del corpo contenente la disposizione dei beni in caso di morte.

Nel suo terzo documento Allamon non adotta alcuna strategia visiva all'interno del corpo. È assai probabile, pertanto, che l'estensore di un documento decidesse di ricorrere a spazi o altri segni sulla base della lunghezza del testo del contratto e sulla tipologia del documento. Allamon ricorre infatti all'uso di un *vacat* nella divisione di proprietà, mentre appone i punti medi, con lo scopo di enfatizzare alcune parole e le frasi, nella vendita, P.Münch. I 9, il cui corpo è molto più lungo rispetto agli altri suoi documenti (si tratta di 80 righe contro i 36 di P.Lond. V 1729 e i 53 di P.Lond. V 1727).

Lo stesso si può dire di Marcus figlio di Apa Dios e dei suoi documenti. L'utilizzo di qualche espediente visivo è limitato a due dei 7 contratti da lui redatti. Mentre nell'*ἀμεριμνία* (P.Lond. V 1731) egli ricorre ad ampi spazi bianchi abbinati a vari altri segni, nella vendita con il corpo lungo 80 righe

<sup>273</sup> Bell indica inoltre la presenza di un *vacat* a rigo 20, aggiungendo che forse non sia intenzionale (BELL 1917, p. 180). Infatti, troviamo altri casi dove dopo la parola che finisce con le lettere *oi*, o addirittura ha tali lettere nel mezzo, è presente spazio bianco di simili dimensioni (per es. rr. 25, 27).



inserisce brevi spazi bianchi e i punti. Questa apparente incoerenza rientra perfettamente nel quadro che emerge dalle evidenze offerte dai papiri tardo-antichi, che non testimoniano un sistema di punteggiatura uniforme e coerentemente seguito ovunque<sup>274</sup>. La stessa considerazione può essere fatta anche in merito alle altre categorie di segni, come per esempio i segni lessicali, che Marcus utilizza in modo indiscriminato e variandone le forme<sup>275</sup>. Questi elementi hanno indotto Ast a supporre che il nostro scriba non avesse piena padronanza dei segni oppure non badasse a impiegarli correttamente, pur non giudicando neppure ‘arbitrario’ il loro impiego da parte sua<sup>276</sup>. In realtà la prassi di Marcus va a nostro avviso semplicemente inserita e compresa nel quadro generale e nel contesto ampio dell’impiego dei segni e della punteggiatura testimoniato dalle fonti dirette, sia nei papiri letterari sia in quelli documentari, di cui si diceva prima e che può essere generalmente descritto come irregolare<sup>277</sup>. Marcus mostra una analoga regola nell’uso dei segni paragrafematici e di quelli lessicali: ricorso a varianti di forma, anche nei casi in cui i segni svolgano la stessa funzione, e loro adozione solo nei casi ritenuti da lui necessari. I papiri che abbiamo sin qui analizzato e discusso dimostrano chiaramente che Marcus non usa sempre tutti gli espedienti di cui è a conoscenza, ma da questo fatto non si può dedurre che egli non li padroneggi, anzi: ciò può ben valere, piuttosto, come indizio per ipotizzarne un uso consapevole, una loro adozione variabile in funzione delle eventuali diverse situazioni o esigenze che potevano presentare sia il testo (con la sua lunghezza, complessità e tipologia di contenuto) sia il potenziale lettore.

Nell’archivio di Patermouthis si può dunque osservare una convergenza tra la tipologia documentaria, che corrisponde ad una certa lunghezza del corpo, e il numero degli espedienti di organizzazione della pagina in esso utilizzati. L’unica strategia visiva rilevata nelle parti centrali del testo dei documenti di prestito e nel gran numero delle vendite è l’ingrandimento del modulo nella scrittura dell’importo di denaro espresso in abbreviazione, talvolta accompagnato da uno o più *vacat* o da un punto oppure da un ulteriore segno di abbreviazione. La situazione è invece molto più complessa per quanto riguarda i documenti concernenti in qualche modo una risoluzione di controversie. Nel loro caso, a differenza dei contratti tipici, il corpo del contratto non consiste in una serie di formule standard di cui il lettore conosceva bene la disposizione e l’ordine. Ogni documento è a sé, contiene la descrizione di una particolare e

<sup>274</sup> Cfr. McNAMEE 1992, pp. 11, 25; RICCIARDETTO 2019, p. 147.

<sup>275</sup> AST 2021, pp. 86-87.

<sup>276</sup> AST 2017, pp. 155-156.

<sup>277</sup> Cfr. TURNER – PARSONS 1987<sup>2</sup>, p. 11; AST 2017, p. 147.

complessa situazione contenziosa, con le sue varie fasi potenzialmente diverse in ogni occasione e la loro risoluzione. Inoltre, si tratta di solito di documenti molto lunghi. Per questi motivi gli scribi ricorrono a diverse strategie per strutturare visivamente il testo, in modo da guidare il lettore nel percorrere e consultare il documento. Tra gli espedienti grafici più utilizzati a tale scopo occupa un posto di primo piano senza dubbio lo spazio bianco, strategicamente apposto tra le varie sezioni in modo da renderle identificabili facilmente a colpo d'occhio. Esso, insieme ad altri segni grafici, serve da punto di riferimento grafico all'interno del corpo di documento redatto in un unico blocco di testo.

Tuttavia, non tutti i documenti aventi come oggetto la risoluzione delle controversie contengono qualche espediente visivo. Ciò induce a pensare che il loro impiego possa essere stato in qualche modo determinato o condizionato dall'appartenenza dello scriba alla categoria dei notai professionali (P.Münch. I 6, 7 e 14), o dalla complessità della situazione descritta nel documento (P.Lond. V 1731), o da ragioni di possibile evoluzione di pratiche nel tempo (P.Münch. I 1), o ancora dalla continuazione da parte dello scriba, intenzionale o inconscia, per formazione, di un preciso filone grafico-diplomatico. Infatti, nel corpo di tutti e tre i documenti redatti da professionisti delle scritture documentarie sono presenti numerosi spazi bianchi strutturali secondari che ne aumentano la leggibilità e ne facilitano la comprensione, ma sono assenti segni paragrafematici diversi da una coronide. Diversamente Marcus ricorre in P.Lond. V 1731 a segni paragrafematici di varia foggia, i quali rappresentano un importante elemento della sua prassi scrittoria e che infatti trovano spazio anche negli altri documenti. Ottant'anni prima il presbitero Phosphorios aveva usato gli stessi segni come il doppio tratto, il *dicolon* o il punto singolo, anche se nel suo caso essi vengono apposti in modo più regolare e senza la variazione di forma che caratterizza invece l'uso che ne fa Marcus. Anche in questi usi, come è già stato notato per altri, un possibile anello di congiunzione tra il presbitero e il soldato, uno stadio intermedio, potrebbe essere individuato in P.Lond. V 1722, che condivide con i documenti del figlio di Apa Dios il ricorso ai *vacat* all'interno del corpo del contratto, l'ingrandimento del modulo della lettera iniziale della prima parola della *praescriptio* e forse anche la presenza del doppio trattino a chiusura della data topica.

Poiché per il corpo dei documenti provenienti da altri contesti geografici mancano studi e analisi approfondite su tutti gli aspetti che abbiamo esaminato finora è difficile dire se le prassi osservabili nel caso dell'archivio di Patermouthis fossero diffuse anche altrove. Di sicuro in altre aree è attestato l'impiego della sovramodulazione della somma di denaro scritta in abbreviazione, che può essere accompagnata da elementi aggiuntivi, come testimoniano due luoghi del testo nel documento di prestito ermopolitano P.Lond. III 1319 (s. 271), datato

al 544. E si conoscono anche documenti relativi alla risoluzione di controversie che presentano spazi bianchi e segni paragrafematici all'interno del corpo, come il lungo arbitrato antinopolitano P.Lond. V 1708, degli anni 567-568.

### 6.3. I segni e i simboli in chiusura.

Il testo del corpo del documento si chiude con la *Stipulationsklausel*, con la sua parola finale *ὡμολόγησα*, talora seguita dalla più rara clausola di *absolutio* nella forma di *ἀπέλυσα*<sup>278</sup>, inserita infatti soltanto da 7 scribi su un totale di 26 estensori di documenti presenti nell'archivio di Patermouthis (inclusendo nel novero anche gli scribi anonimi)<sup>279</sup>.

L'analisi di questa parte dei documenti consente di osservare una netta evoluzione nel tempo dell'impiego di espedienti visivi applicati per marcare la chiusura del corpo. Come si evince dalla Tabella 7, nei documenti datati tra la fine del V secolo e la prima metà del VI non troviamo alcun simbolo cristiano in tale posizione, con l'eccezione di un solo caso. Il termine di questa parte viene infatti di preferenza marcato dalla presenza di uno spazio bianco o di un segno.

Nei due papiri più antichi dell'archivio – P.Münc. I 15 e P.Münc. I 16 – redatti dallo stesso presbitero Phosphorios, l'*alpha* finale del corpo è caratterizzato da un tratto finale allungato che scende al di sotto del rigo e assume una forma arcuata, al di sopra del quale viene così creato, quasi incorniciandolo dal basso, un *vacat*, che segnala visivamente il passaggio di sezione. Al contrario di quanto si osserva in P.Münc. I 15 (fig. 242), dove non compaiono ulteriori segni, a conclusione del corpo di P.Münc. I 16 è presente anche un doppio punto (*dicolon*)<sup>280</sup> ben chiaro (figg. 8, 243): si tratta di un segno che compare più volte in questo documento<sup>281</sup>.

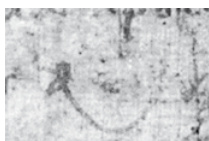


Fig. 242

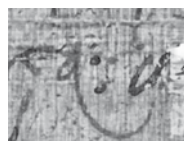


Fig. 243

Originariamente anche in P.Lond. V 1734 il tratto finale di *alpha* era allungato, probabilmente con lo stesso scopo di segnalare la chiusura del corpo, poi coperto dall'inizio della sottoscrizione dell'*hypographeus* (fig. 128).

<sup>278</sup> Su questa formula si veda KOVARIK 2010, pp. 33-34.

<sup>279</sup> BRIASCO c.d.s. a.

<sup>280</sup> NOTAE GS 19571.

<sup>281</sup> Vedi *supra* e *infra*, pp. 177, 261.

Tabella 7. Il corpo del documento.

Documento	Espedienti inizio sezione	Espedienti fine sezione	Presenza spazio bian- co interno (no dopo la somma di denaro)
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	?	sì, <i>vacat</i>	?
P.Münch. I 16	sì, <i>omicron</i> ingrandito	sì, : ( <i>dicolon</i> )	sì, 3: rr. 10, 35 40
P.Lond. V 1722	sì, <i>omicron</i> ingrandito	no	sì, 4: rr. 14, 18, 23, 32
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	?	sì, ₰ <sup>a</sup>	no? (in parte conservata)
P.Lond. V 1721	?	?	no (in parte conservata)
P.Lond. V 1720	no	?	no (in parte conservata)
P.Lond. V 1734	?	no	no (in parte conservata)
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	?	?	no (in parte conservata)
P.Lond. V 1719	?	?	no (in parte conservata)
P.Münch. I 1	sì, : ( <i>dicolon</i> )	sì, ₰	no <sup>b</sup>
<b>P.Lond. V 1723</b>	no	sì, ₰	no
P.Münch. I 2	sì, <i>vacat</i> l. 3	no	no <sup>d</sup>
P.Lond. V 1724	sì, <i>omicron</i> ingrandito	sì, ₰	no
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	no	sì, ₰	no (in parte conservata)
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	?	sì, ₰	?
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	sì, † e nuovo paragrafo	sì, ₰	sì, r. 16 <i>vacat</i>
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	sì, † e nuovo paragrafo	sì, †	sì, r. 21 <i>vacat</i>
<b>P.Lond. V 1728</b>	no	sì, ₰	no (in parte conservata)
<u>P.Lond. V 1727</u>	no	sì, †	sì, r. 21 <sup>c</sup>
<u>P.Lond. V 1729</u>	no	sì, †	no <sup>g</sup>
<u>P.Münch. I 9</u>	no	sì, ††† <sup>h</sup>	sì, r. 26, dopo il nome di Patermouthis (1-2 l.) <sup>i</sup>
<b>P.Lond. V 1730</b>	no	sì, ₰	no
<b>P.Lond. V 1731</b>	no	sì, ₰ <sup>j</sup>	sì, rr. 117 e 18
<b>P.Münch. I 10</b>	sì, nuovo paragrafo	sì, ₰	no <sup>k</sup>
P.Lond. V 1732	no	sì, †	no
<b>P.Münch. I 11</b>	no	sì, ₰	sì, 5 <i>vacat</i>

Presenza di altri segni paragrafematici	Importo di denaro in evidenza
?	no?
sì, · (punto medio): rr. 10 e 35	no?
no	sì, r. 32, ingrandito e segno paragrafematico
no (in parte conservata)	nessun importo nella parte conservata
no (in parte conservata)	sì, r. 6, ingrandito
no (in parte conservata)	nessun importo nella parte conservata
no (in parte conservata)	nessun importo nella parte conservata
no (in parte conservata)	nessun importo nella parte conservata
no (in parte conservata)	nessun importo nella parte conservata
sì, r. 53, † <sup>c</sup>	no?
no	sì, r. 10, ingrandito
no	nessuno importo
no	sì, r. 43 ingrandito e <i>vacat</i>
no (in parte conservata)	sì?, l. 14, ingrandito
no	sì, r. 21, ingrandito
sì, rr. 53-54, segno alla forma di <i>zeta</i> (coronide)	nessun importo
sì, r. 8, ' (punto alto)	nessun importo
no (in parte conservata)	nessun importo
no <sup>f</sup>	nessun importo
no	nessun importo
sì, r. 27, · (punto medio)	sì, r. 64, ingrandito e piccolo <i>vacat</i>
no	nessun importo
sì, rr. 11 e 12, ' (virgola alta), r. 17 : ( <i>dicolon</i> ), r. 18, " (doppio punto)	nessun importo
no	nessun importo
no	nessun importo
sì <sup>l</sup> , r. 40, ' (punto alto)	sì, r. 40, ingrandito

P.Münch. I 12	sì, <i>omicron</i> ingrandito	sì, †	no <sup>m</sup>
P.Münch. I 13	sì, <i>omicron</i> ingrandito e decorato ad <i>umbilicus</i>	sì, †††	no
P.Münch. I 14	sì, † e nuovo paragrafo	sì, †	sì, 7 <i>vacat</i>
P.Lond. V 1733	no	sì, †	no
P.Lond. V 1736	sì, nuovo paragrafo	?	no
P.Lond. V 1737	sì, † o †	sì, †	no

<sup>a</sup> Inedito.

<sup>b</sup> Heisenberg segnala la presenza di due spazi bianchi all'interno del corpo del documento: a rr. 27 e 47: HEISENBERG – WENGER 19862, pp. 22-24. Tuttavia, si tratta qui dei tipici spazi lasciati tra le parole anche nelle altre parti del testo: si osservino ad es. i righi 23, 45, 48.

<sup>c</sup> Sono inoltre presenti numerosi e diversi segni diacritici, sui quali si veda AST 2017, pp. 154-155.

<sup>d</sup> Heisenberg segnala la presenza di uno spazio bianco a rigo 10, classificandolo come non intenzionale (HEISENBERG – WENGER 19862, p. 42 n. 10). Condivido questa interpretazione, avvalorata dalla presenza di uno *ypsilon* sopraelevato, che ricorre molte volte in questo papiro, sotto il quale rimane uno spazio vuoto.

<sup>e</sup> Vedi *supra*, p. 194.

<sup>f</sup> In questo documento sono presenti segni diacritici che separano per esempio due vocali, due consonanti uguali, o che indicano la lettura corretta della frase (per es. ai righi 8, 26, 47). Qui troviamo inoltre un segno particolare a conclusione della frase a rigo 55. Esso ha la forma di una linea a zigzag che termina con un lungo trattino orizzontale. Bell ha segnalato due sue possibili funzioni: o come segno di punteggiatura alla fine della frase, oppure come segno di riempimento (BELL 1917, p. 181 n. 5). La seconda spiegazione sembra molto più plausibile. Va notato infatti, che Allamon tende in questo documento a riempire completamente ogni rigo di scrittura, spesso estendendo i tratti orizzontali delle lettere fino al margine. Nel caso del rigo 55 ciò non è stato possibile in quanto il testo terminava con la lettera *iota*, impossibile da allungare orizzontalmente. Questo, insieme alla riluttanza ad iniziare una nuova frase proprio alla fine del rigo, ha probabilmente spinto lo scriba a inserirvi un trattino più o meno orizzontale.

<sup>g</sup> Bell indica la presenza di due spazi bianchi nel corpo del documento (BELL 1917, pp. 184-185), che tuttavia appaiono come *vacat* accidentali. Lo spazio nel rigo 12 occupa il luogo dove una parola è stata completamente cancellata ma, come affermato dall'editore, non ci sono dubbi che essa fosse *ὑμῖν* (*ibidem*, p. 185 n. 12). Lo spazio bianco a rigo 20, tra le parole *λιμῶ* e *ὥστε*, corrisponde invece al tipico spazio lasciato da Allamon in questo documento tra le parole, come si può constatare per es. a rigo 24 tra *τὴν* e *ἐμὴν* o a rigo 14 tra *ἐδεῖθην* e *πόλλα*.

<sup>h</sup> NOTAE GS 19436. Heisenberg indica che la prima croce era stata apposta dallo scriba come simbolo di chiusura del corpo del documento, e le successive tre dall'*hypographeus* Marcus figlio di Apa Dios, o, molto meno verosimilmente, dalla mittente Tapia (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 108 n. 92). L'analisi paleografica mostra che era vero il contrario, cioè che le tre croci (NOTAE GS 19436) furono scritte dal notaio Allamon, e solo l'ultima croce (NOTAE

no	sì, r. 32, ingrandito e <i>vacat</i>
no <sup>n</sup>	sì, r. 34, ingrandito
no <sup>o</sup>	nessun importo
no <sup>p</sup>	sì, r. 46, ingrandito e <i>vacat</i>
no	sì, r. 12, ingrandito
no	sì, r. 9, ingrandito

GS 19442) da Marcus. Elementi in favore di questa attribuzione sono in primo luogo l'uncino con il quale iniziano i tratti verticali delle prime tre croci, che si ritrova anche nella croce che apre la *completio* di Allamon in P.Lond. V 1727 (NOTAE GS 19013) e l'uso di allungare e ruotare verso il basso il tratto orizzontale, che troviamo nella sua sottoscrizione finale anche in P.Münch. I 9 (NOTAE GS 19445). Da segnalare inoltre che la linea verticale delle tre croci di Allamon devia in basso leggermente verso sinistra, mentre i simboli di Marcus terminano sempre con un uncino rivolto verso destra (per es. NOTAE GS 19006), proprio come l'ultima croce a rigo 92 di P.Münch. I 9. Del resto, come già osservato da Livia Briasco (Briasio *c.d.s.* a), il tratto orizzontale della croce di Marcus si prolunga per tracciare l'occhiello aperto di *alpha*, così come si verificava rispetto all'occhiello di *delta* nelle sottoscrizioni dello stesso scriba. Certo, si potrebbe obiettare che le tre croci alla fine della *completio* nello stesso documento differiscono da quelle visibili invece alla fine del corpo. Questo è vero, ma un'analisi dei tre documenti scritti da Allamon indica che i simboli da lui utilizzati potevano anche essere diversi tra loro, assumendo spesso forme molto semplici senza alcun uncino (per es. NOTAE GS 19444). Questo tanto più indica Allamon come l'autore delle tre croci. Sembra inoltre che in origine la *completio* si concludesse con una semplice croce dalla linea orizzontale allungata, e che solo successivamente furono aggiunte le altre due croci (la prima utilizzando il tratto orizzontale preesistente), più decorative. Sembra probabile che Allamon abbia quindi deciso di chiudere la *completio* nella stessa maniera già scelta per chiudere il corpo del documento.

<sup>i</sup> In questo documento, tra il rigo 56 e il rigo 57, è presente uno spazio bianco che si estende per l'intero rigo e che tuttavia è accidentale. Esso si trova tra la descrizione del confine sud della casa in vendita e la tipica formula che conclude la descrizione dei confini. Come già indicato da Farben (PORTEN *et al.* 1996, p. 511 n. 21), lo scriba cancellò qui, anche se in maniera imperfetta, i primi due confini e lasciò un rigo vuoto per inserire successivamente quelli degli altri due vicini, quando divenne evidente che Tapia non ricordava a chi appartenessero tutte le case nelle vicinanze.

<sup>j</sup> NOTAE GS 19205. Il simbolo è gravemente danneggiato, ma la sua presenza alla fine del corpo è fuori dubbio.

<sup>k</sup> Sebbene Heisenberg indichi la presenza di uno spazio bianco a rigo 11 (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 115), paragonandolo agli spazi bianchi nella data e nella *praescriptio*, è possibile constatare come esso non svolga alcun ruolo nell'organizzazione del testo, dal momento che corrisponde nelle sue dimensioni ad altri spazi tra le parole che ricorrono nel testo (si veda l'esempio dato più sopra a r. 10: τρίτον).

<sup>l</sup> Sono presenti anche numerosi segni diacritici, si veda AST 2017, pp. 156-155.

<sup>m</sup> Sebbene Heisenberg indichi la presenza di quattro *vacat* (rr. 15, 17, 19, 27, HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, pp. 130-133), essi sono accidentali o anche inesistenti. Il presunto spazio bianco a rigo 17 è del tutto assente, in quanto sono presenti tracce d'inchiostro, molto sbiadite, che indicano la presenza di una lettera, e nello specifico di un *ny*. Nel caso del rigo 19 si tratta invece dello spazio lasciato sotto *ypsilon* finale sopraelevato del nome Παχυμίον, e non di un *vacat* strutturale. Tutto ciò diventa ancora più chiaro se vengono analizzati altri esempi dei nomi in genitivo in questo documento. A rigo 25-26 troviamo menzionato due volte lo stesso personaggio già menzionato a rigo 19: Abramos figlio di Pachomios. In tutte e due i casi la fine del patronimico Παχυμίον è scritta in un modo analogo al rigo 19, con l'*ypsilon* finale sollevato e allungato, che crea una sorta di spazio bianco, più o meno grande. Il *vacat* a rigo 15 è molto simile ad altri piccoli spazi che compaiono nel testo dopo un sigma finale, con il tratto orizzontale allungato (come accade ad esempio dopo ἀέρος a r. 14), il che suggerisce che anche qui non si tratti di un *vacat* intenzionale. Lo spazio bianco a rigo 27 non è eccessivo, ma notevole. Tuttavia, è bene sottolineare che sebbene anche qui si tratti di un nome in genitivo, esso è scritto in modo alquanto inconsueto. Un cortissimo *ypsilon* sollevato sembra essere posto sopra omicron e poi prolungato verso il basso, assomigliando così a uno iota, come se lo scriba avesse cominciato a scrivere l'inizio della parola successiva: οἱοι. Si sarebbe poi reso conto di aver commesso un errore e avrebbe lasciato un piccolo spazio prima della parola scritta dall'inizio. Se questa ricostruzione è corretta, anche questo spazio bianco sarebbe accidentale, risultando da un errore dello scriba.

<sup>n</sup> Sono presenti segni diacritici, come *diarexis* e apostrofi.

<sup>o</sup> Sono presenti segni diacritici, come *diarexis* e apostrofo.

<sup>p</sup> Sono presenti segni diacritici, come *diarexis* e apostrofo.



In P.Lond. V 1722 dopo la parola ἀπελύσαμεν è presente solo un piccolo *vacat*, seguito da uno staurogramma<sup>282</sup> posto probabilmente all'apertura dell'*hypographe* (fig. 25). L'appartenenza del simbolo all'una o all'altra sezione non può essere stabilita con assoluta certezza, dal momento che esso non è tracciato a partire dalla lettera precedente ma non è neppure collegato con la lettera seguente.

Il primo documento in cui compare un simbolo cristiano a chiusura del corpo è P.Münch. I 8, datato intorno al 540. Uno staurogramma (fig. 123) è tracciato qui in un unico movimento a partire dalla lettera precedente, e si caratterizza per un lungo tratto obliquo<sup>283</sup>.

Alla fine del corpo dei documenti datati tra la seconda metà del VI secolo e l'inizio del VII secolo, è sempre presente qualche simbolo cristiano, che costituisce una costante<sup>284</sup> (figg. 124, 127). L'analisi dei dati contenuti nella Tabella 7 permette di concludere che nel caso dei documenti redatti a Syene fino al 584 a chiusura del corpo veniva apposto sempre uno staurogramma, mentre dopo questa data comincia a dominare in questa posizione la croce, ad eccezione dei contratti scritti da Marcus figlio di Apa Dios che continua ad adottare quello stesso simbolo<sup>285</sup>. È possibile che il ricorso a quest'ultimo simbolo manifesti l'adesione a una nuova prassi che si sta introducendo a Syene, alla quale Marcus, forse più conservatore, potrebbe non aver sentito l'esigenza di adeguarsi<sup>286</sup>.

In conclusione, mentre l'uso di qualche strategia visiva per segnalare il passaggio tra la *praescriptio* e il corpo del documento o per strutturare il testo all'interno, sembra lasciato alla discrezione degli scribi, il ricorso a certi espedienti a chiusura del corpo per indicare il passaggio all'*hypographe*, appare invece una costante tra gli scribi dell'archivio di Patermouthis almeno dalla seconda metà del VI secolo. Anche in questo, come in tutti gli altri casi analizzati finora, la mancanza di dati disponibili in bibliografia impedisce di cogliere il significato della nostra osservazione su un contesto storico-geografico più ampio. Si può affermare con sicurezza, però, che i simboli cristiani risultano sistematicamente collocati alla fine del corpo di un contratto anche nella documentazione proveniente da altre aree.

<sup>282</sup> NOTAE GS 19239.

<sup>283</sup> NOTAE GS 19388.

<sup>284</sup> Anche in P.Lond. V 1731 alla chiusura del corpo, ad oggi visibilmente danneggiata, era in origine presente un altro simbolo, che l'editore ricostruisce proprio come lo staurogramma; BRIASCO *c.d.s.* a.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

<sup>286</sup> Si è d'altronde già rilevato come Marcus condivida alcuni usi con lo scriba più antico noto per l'archivio di Patermouthis, Phosphorios: vedi *supra*, pp. 151, 196.

## 7. L'hypographe.

Al corpo del documento segue l'*hypographe*, cioè la *subscriptio* del mittente (o dei mittenti), che consiste in un breve riepilogo dei termini del contratto, cui l'autore del contratto che sottoscrive dà il proprio consenso. Come si è già avuto modo di vedere, nel caso in cui un contraente fosse analfabeta egli veniva sostituito da uno *hypographeus*, che dichiarava la propria identità e il proprio operato alla fine della *subscriptio*<sup>287</sup>. Com'è noto, l'autografia del mittente o di chi ne facesse le veci svolgeva un importante ruolo nell'autenticazione della transazione, rendendo possibile la verifica dell'identità del mittente attraverso una *collatio litterarum*, operazione richiesta anche dalla legislazione imperiale<sup>288</sup>.

Le scritture e gli estensori delle *hypographai* sono state già oggetto di una approfondita disamina nella sezione precedente, dove tra le altre cose è stato sottolineato che all'origine di tutti i casi di sottoscrizione redatta da un *hypographeus* attestati nei documenti dell'archivio di Patermouthis vi è la condizione di analfabetismo del mittente del contratto<sup>289</sup>. Abbiamo però due documenti scritti in forma di *cheirographon* che risultano privi della *subscriptio* del mittente. In P.Lond. V 1732 (tav. 18) la mancanza della sottoscrizione potrebbe essere correlata al formato, che consiste in scrittura transfibrale su foglio orientato in orizzontale. È invece oggettivamente più difficile spiegarne l'assenza in P.Lond. V 1737, contenente un prestito, perché in contratti di questo genere l'*hypographe* è regolarmente presente: restando all'archivio in esame si vedano in proposito P.Lond. V 1719, 1723 e 1736. Il fatto che, in P.Lond. V 1737, le sottoscrizioni dei testimoni siano scritte da mani diverse rispetto a quella che ha scritto il corpo e la *completio* esclude d'altronde che si tratti di una copia o di una bozza del contratto. Non resterebbe allora che immaginare una situazione in cui si era forse previsto di affidare la scrittura dell'*hypographe* allo scriba ma che poi per qualche motivo costui non l'abbia eseguita.

Per quanto concerne gli espedienti grafici impiegati nell'*hypographe* risulta che gli scrittori dell'archivio di Patermouthis ricorrono esclusivamente all'inserimento di simboli grafici cristiani che possono occupare una delle seguenti posizioni: in apertura della *subscriptio*, al suo interno per distinguere l'identificativo dell'*hypographeus* e alla sua chiusura.

<sup>287</sup> Vedi *supra*, p. 73.

<sup>288</sup> Cfr. MONTE 2023, p. 42.

<sup>289</sup> Vedi *supra*, p. 73.

In 7 documenti l'*hypographe* si presenta scritta a rigo nuovo, come si può vedere dai dati della Tabella 8, ma in tutti i casi si tratta di una disposizione non intenzionale bensì generata automaticamente dalla disposizione del corpo del testo che termina occupando tutto il rigo soprastante.

### 7.1. I simboli all'apertura e in chiusura.

Sempre dalla Tabella 8 si nota che nelle *hypographai* dei due documenti più antichi dell'archivio – P.Münch. I 15 e 16 – non è presente alcun simbolo. Il passaggio tra il corpo e questa sezione viene invece segnalato da uno spazio bianco e dal doppio punto (figg. 8, 242, 243), che sono stati già discussi<sup>290</sup>.

Nei documenti più tardi il simbolo inizia a comparire in apertura della *subscriptio* mentre continua a mancare in chiusura. A titolo d'esempio, in P.Münch. I 8 del 540 circa, la sottoscrizione inizia su un nuovo rigo e uno stauogramma<sup>291</sup> in *ekthesis* ne segnala chiaramente l'inizio (fig. 123).

Soltanto in P.Lond. V 1734, datato all'incirca alla metà del VI secolo, Abramos figlio di Paulus chiude l'*hypographe* con un simbolo a forma di croce<sup>292</sup>, mentre per separarla dal corpo inserisce uno stauogramma dalla forma insolita<sup>293</sup>. Il simbolo viene tracciato sopra il tratto finale allungato dell'*alpha* di *ὡμολόγησα*, e presenta un nodulo a doppio occhiello, a forma di 8 leggermente inclinato a destra, al posto del consueto occhiello del *rho* (fig. 128). Potrebbe anche trattarsi di un banale ma mal riuscito tentativo di correggere la forma dello stauogramma nella sua parte superiore, ottenendo come risultato una sua enfattizzazione abnorme, addirittura con due occhielli.

Si osserva, quindi, che quando il corpo e la *subscriptio* si trovano disposti sullo stesso rigo la tendenza è quella, almeno a partire dal 530, di considerare la presenza di un solo simbolo cristiano sufficiente a separare le due sezioni; in alcuni casi però, come nel qui analizzato P.Lond. V 1722, può risultare difficile stabilire se l'unico simbolo presente sia stato apposto come conclusivo del corpo del documento, e quindi tracciato dal suo estensore, o al contrario come iniziale dell'*hypographe* e in quanto tale tracciato dall'*hypographeus*. Al contrario, nei casi in cui le *hypographai* siano disposte su un nuovo rigo, esse presentano piuttosto regolarmente un simbolo in apertura, a prescindere della presenza o meno di un simbolo già alla chiusura del corpo.

<sup>290</sup> Vedi *supra*, p. 197.

<sup>291</sup> NOTAE GS 19389.

<sup>292</sup> NOTAE GS 19310.

<sup>293</sup> NOTAE GS 19309.

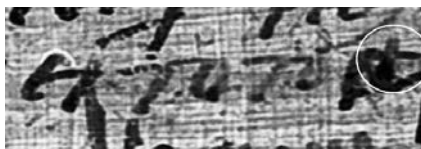


Fig. 244

Un cambiamento si nota nella seconda metà del VI secolo, quando sembra essere divenuta consuetudine apporre un simbolo non solo alla fine del corpo ma anche in apertura e in chiusura dell'*hypographe*. Questo vale tanto per i documenti con una *subscriptio* che inizia su un nuovo rigo (per es. P.Münch. I 3, fig. 246) quanto per gli altri che non hanno questa disposizione (per es. P.Lond. V 1727). La presenza dei simboli cristiani sembra così importante che in P.Münch. I 1, r. 59 una piccola croce<sup>294</sup> (non rilevata nell'edizione) viene addirittura apposta sopra il *ny* finale della parola *εἰτότον* (fig. 244). Dal momento che si tratta di una posizione decisamente insolita è possibile che sia l'esito di una aggiunta operata successivamente dall'*hypographeus*, resosi forse conto di averla omessa durante la scrittura della sottoscrizione.

Naturalmente esistono eccezioni a questa tendenza generale a inserire sistematicamente i simboli; nel caso dell'archivio in esame sono osservabili in 5 documenti. P.Münch. I 2 è privo di qualsiasi simbolo tra il corpo e l'*hypographe* (tav. 20), fatto che potrebbe spiegarsi considerando che la stesura di entrambe le sezioni del documento è opera della stessa mano, quella di Makarios, che pertanto potrebbe non aver sentito il bisogno di separarle visivamente. Un simile comportamento potrebbe spiegare l'assenza di simboli anche in altri documenti che presentano la stessa situazione, in cui cioè l'intero documento sia stato scritto dalla stessa mano, come nel prestito ermo-politano P.Ath.Xyla I 17, degli anni 548-549.

In P.Münch. I 2 è presente un ulteriore elemento alla fine dell'*hypographe*: si tratta della formula di saluto in lingua latina (*bene valeas*)<sup>295</sup>, incorniciata tra due staurogrammi<sup>296</sup> (fig. 245). Secondo Ast i due simboli potrebbero segnalare il cambio della lingua<sup>297</sup>. Esiste tuttavia un'ampia e diffusa tradizione che colloca questa formula di saluto, anche in funzione di sottoscrizione, tra due staurogrammi, e non solo nel contesto greco ma anche, e soprattutto, nel coevo ambito documentario latino, per il quale ovviamente una potenziale funzione di segnalare il cambio di lingua non può essere in

<sup>294</sup> NOTAE GS 21734.

<sup>295</sup> Su cui vedi *supra*, p. 50.

<sup>296</sup> NOTAE GS 19361, 19362.

<sup>297</sup> AST 2021, p. 78 n. 27.

questione. Si potrebbe pertanto pensare ancora vitale e carico di senso il messaggio portato dal significato letterale del segno di croce (il nome di Cristo) o dello staurogramma (la rappresentazione del Gesù crocifisso secondo la suggestiva ipotesi di Larry Hurtado) in associazione a una sottoscrizione in forma di saluto: «nel nome di Cristo», «nel nome della croce di Gesù» o «nel nome di Gesù crocifisso, stai bene»<sup>298</sup>. Tale disposizione del saluto poteva aver quindi mantenuto ancora intatto, come già sottolineato qui<sup>299</sup>, tutto il suo originario e originale valore simbolico.

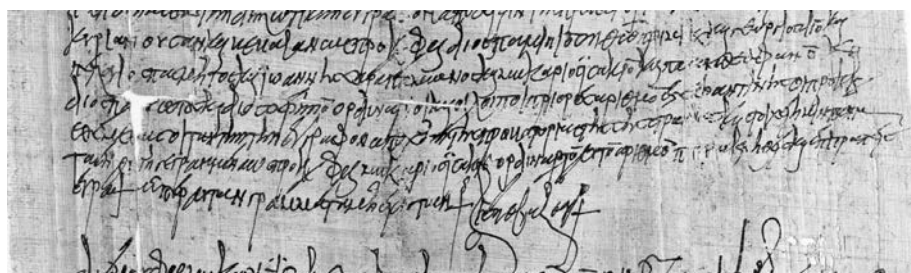


Fig. 245

Manca un simbolo alla fine dell'*hypographe* anche in 3 dei 7 documenti redatti da Marcus<sup>300</sup>. In P.Münch. I 3 vi è solo uno staurogramma<sup>301</sup>, disposto in *ekthesis*, ad apertura della *subscriptio* del mittente che comincia su un nuovo rigo (fig. 246); P.Lond. V 1728 invece non ha in questa posizione alcun simbolo, mentre l'inizio della sottoscrizione di P.Lond. V 1723 non è conservato (fig. 127). Ciascuna delle *hypographai* è stata scritta da una persona diversa: rispettivamente da Ioannes figlio di Paion, Theophilos figlio di Paion<sup>302</sup> e Paulus. La mancanza di qualunque simbolo a chiusura delle *hypographai* nei due papiri londinesi potrebbe essere correlata alla loro disposizione. Infatti, in entrambi i casi le sottoscrizioni riempiono un intero rigo, e non vengono seguite, come invece avviene solitamente nei documenti scritti lungo le fibre, dalla sottoscrizione del primo testimone. A quanto pare in questi casi i sottoscrittori non ritennero necessario segnalare ulteriormente la conclusione della loro *subscriptio*, che era già chiaramente distinta dalla sezione che seguiva. La *mise*

<sup>298</sup> Si veda GHIGNOLI 2016, p. 24.

<sup>299</sup> Vedi *supra*, p. 50.

<sup>300</sup> Negli altri tre documenti di questo scriba i simboli sono presenti sia all'inizio che alla fine dell'*hypographe*, mentre il pessimo stato di conservazione della *subscriptio* in P.Münch. I 10 non consente di verificarne la loro presenza.

<sup>301</sup> NOTAE GS 18998.

<sup>302</sup> Su questo personaggio e sulla sua scrittura si veda *supra*, pp. 98-99.

*en page* di questa sezione del documento potrebbe avere condizionato anche la decisione di Theophilos di non porre alcun simbolo in apertura dell'*hypographe* in P.Lond. V 1728 (databile al 584 o al 585), dal momento che questa segue direttamente, sullo stesso rigo, il corpo del testo da cui risulta già chiaramente separata tramite lo staurogramma tracciato dallo scriba Marcus a partire dall'ultima parola del corpo<sup>303</sup> (tav. 4). Ciò può essere avvalorato dall'analisi del comportamento assunto dallo stesso Theophilos negli altri due documenti, entrambi del 584 (P.Lond. V 1727 e 1729), in cui lo vediamo agire nelle vesti di sottoscrittore, anche se come testimone. In entrambi i contratti le sue sottoscrizioni, che questa volta sono disposte su un nuovo rigo, vengono precedute da una croce, mentre soltanto una delle due (quella in P.Lond. V 1727, fig. 134) è dotata di simbolo anche in chiusura<sup>304</sup>.

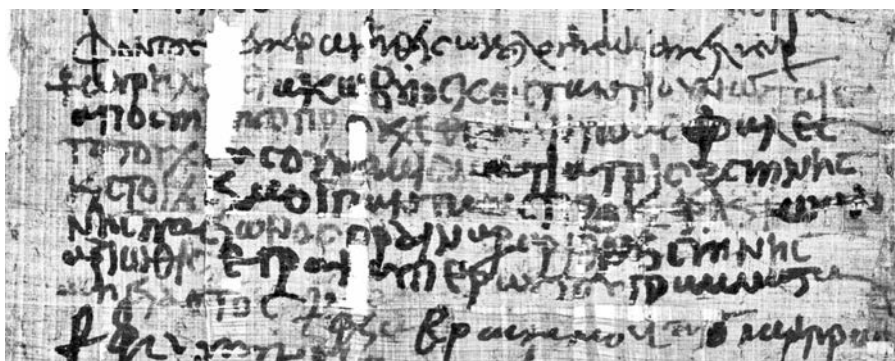


Fig. 246

Nel caso di Ioannes figlio di Paion, che scrive l'*hypographe* in P.Münch. I 3 (fig. 246), la mancanza del simbolo finale sembra non essere dovuta a ragioni di impaginazione, ma probabilmente a ragioni di contingenza. Tale ipotesi è ulteriormente avvalorata da P.Münch. I 14 del febbraio 594, l'ultimo documento in cui manchi un simbolo all'inizio dell'*hypographe*, pur essendo presente alla sua chiusura uno staurogramma in posizione isolata e con il tratto obliquo prolungato<sup>305</sup> (tav. 15, fig. 247). Qui ad agire in veste di *hypographeus* è Lazaros figlio di Petros<sup>306</sup>. Costui ha sottoscritto il documento al posto del mittente anche in P.Münch. I 13 del gennaio 594, dove però ricorre a uno

<sup>303</sup> NOTAE GS 19016.

<sup>304</sup> Vedi *supra*, p. 87.

<sup>305</sup> NOTAE GS 19525.

<sup>306</sup> Su questo scriba si veda *supra*, pp. 77-78 sulla scrittura del corpo del testo e p. 53 sulla *completio*.

staurogramma iniziale in posizione isolata<sup>307</sup> e a una croce finale sempre isolata<sup>308</sup> (fig. 248). Inoltre, all'apertura della *completio* di P.Lond. V 1733, scritta dallo stesso Lazaros, è presente una croce<sup>309</sup>, mentre alla sua chiusura uno staurogramma<sup>310</sup>. Il suo esempio è una limpida dimostrazione che il numero, la combinazione e la forma dei simboli grafici cristiani inseriti da uno stesso scrivente potevano notevolmente differire da documento a documento.

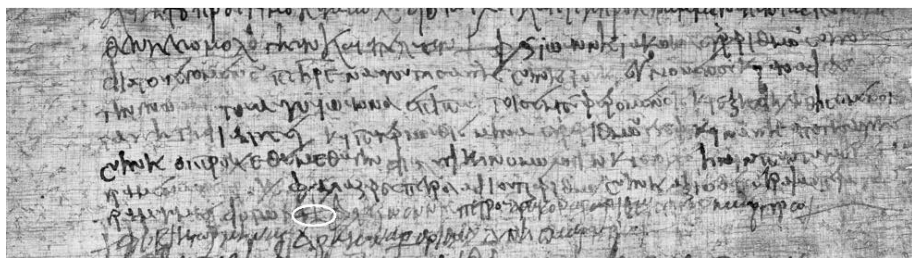


Fig. 247

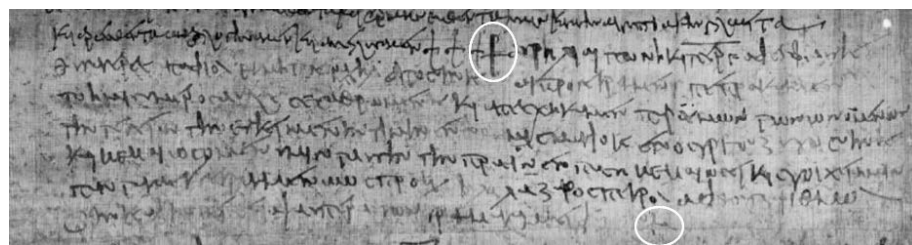


Fig. 248

Per quanto riguarda la tipologia dei simboli cristiani impiegati in apertura e in chiusura dell'*hypographe*, la Tabella 8 permette di affermare che nei documenti più antichi e in quelli del periodo intermedio, per quanto il loro stato di conservazione permetta di accertarlo, veniva utilizzato esclusivamente lo staurogramma. La situazione muta nei documenti più tardi, nei quali croce e staurogramma sembrano comparire più o meno in egual misura, e anzi con una maggiore frequenza del simbolo della croce in chiusura della sottoscrizione. Il fatto che gli *hypographeis* della seconda metà del VI secolo dotati di maggiori abilità grafiche – come Christophoros (P.Münc. I 7), Lazaros (P.Münc. I 13 e 14), Papnoutis (P.Münc. I 12), Marcus (P.Münc. I 4 e 9) o Menas (P.Lond.

<sup>307</sup> NOTAE GS 19508.

<sup>308</sup> NOTAE GS 19509.

<sup>309</sup> NOTAE GS 19308.

<sup>310</sup> NOTAE GS 21849.

Tabella 8. L'*hypographie*.

Documento	Nome dell' <i>hypographeus</i>	Disposizione su nuovo paragrafo
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	[...] filio di Paulus, <i>campiductor</i>	no
P.Münch. I 16	Flavius Martyrios figlio di Vistor, soldato	no
P.Lond. V 1722	Flavius Photios figlio di Thallasios, soldato	no
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	Flavius Ioannes figlio di Abram, centurione e <i>actuarius</i>	sì
P.Lond. V 1721	?	?
P.Lond. V 1720	?	?
P.Lond. V 1734	Flavius Abram figlio di Paulus, <i>augustalis</i>	no
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	Flavius Vistor figlio di Ioannes, soldato	sì
P.Lond. V 1719	?	?
P.Münch. I 1	Flavius Isak figlio di Iakob, soldato, centurione	no
<b>P.Lond. V 1723</b>	Flavius Paulus, soldato	sì
P.Münch. I 2	Flavius Makarios figlio di Isak, <i>ordinarius</i> e <i>adiutor</i>	no
P.Lond. V 1724	Ioannes figlio di Abram, presbitero	no
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	Flavius Ioannes figlio di Paion	sì
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	Marcus figlio di Apa Dios, soldato	no
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	nessuna <i>hypographie</i> <sup>d</sup>	sì
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	Christophoros figlio di Victor, <i>boethos</i>	no
<b>P.Lond. V 1728</b>	Theophilos figlio di Paion, diacono	no
<u>P.Lond. V 1727</u>	Marcus figlio di Apa Dios, soldato	no
<u>P.Lond. V 1729</u>	Marcus figlio di Apa Dios, soldato	no
<u>P.Münch. I 9</u>	Marcus figlio di Apa Dios, soldato	no



Simboli a inizio sezione	Simboli a fine sezione	Altri segni/simboli
no	no	no
no	no	no <sup>a</sup>
sì, ¶ <sup>b</sup>	no	no
sì, ¶	no	sì, r. 41, ¶ prima dell' <i>hypographeus</i>
?	?	?
?	?	?
sì, ¶	sì, ¶?	no
sì, ¶	sì, ¶	no
?	?	?
sì, ¶	sì, †	no
?	no	no
no	sì, ¶	sì, ¶ dopo <i>bene baleas</i>
sì, ¶	sì, ¶	no
sì, ¶	no	no
sì, †	sì, ¶ <sup>c</sup>	no
sì, † <sup>c</sup>	sì, †††	no
sì, ¶	sì, †	sì, r. 85, ††† dopo il mittente; r. 89, ¶ prima dell' <i>hypographeus</i>
no	no (?)	no <sup>f</sup>
sì, ¶	sì, ¶	no
sì, ¶	sì, ¶ (?)	no
sì, †	sì, ¶	no

P.Lond. V 1730	Flavius Menas figlio di Abamos, soldato	sì
P.Lond. V 1731	Flavius Ioannes figlio di Abamos, centurione e <i>actuarius</i>	no
P.Münch. I 10	Flavius Paaicion figlio di Iakob, soldato	no
P.Lond. V 1732	nessuna <i>hypographe</i>	
P.Münch. I 11	Flavius Theodoros, figlio di Abramos, soldato	sì
P.Münch. I 12	Flavius Papnoutis figlio di Victor, soldato	no
P.Münch. I 13	Flavius Lazaros, figlio di Petros, <i>adiutor</i>	no
P.Münch. I 14	Flavius Lazaros, figlio di Petros, <i>adiutor</i>	no
P.Lond. V 1733	Theophilos, diacono	sì
P.Lond. V 1736	Flavius Dios figlio di Basilides, <i>exactuarius</i>	no
P.Lond. V 1737	nessuna <i>hypographe</i>	

<sup>a</sup> Heisenberg integra una croce a rigo 44, in lacuna prima del nome dell'*hypographeus* (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 171). Ciò tuttavia sembra poco probabile.

<sup>b</sup> Tra la fine del corpo e l'inizio dell'*hypographe* è presente un unico staurogramma, non collegato né alla lettera precedente né alla successiva; perciò, non è del tutto certo a quale di queste parti debba essere assegnato.

<sup>c</sup> Il simbolo non è del tutto chiaro e potrebbe essere interpretato anche come una croce, con l'ingrossamento in alto come frutto del movimento corsivo dal *sigma*.

<sup>d</sup> Il documento contiene invece la sottoscrizione del *scholasticus* Marcus, con la † inedita all'apertura e ††† alla chiusura.

<sup>e</sup> Inedito.

<sup>f</sup> Bell riporta la presenza di una croce a rigo 25, prima del nome dell'*hypographeus* Theophilos. L'analisi della riproduzione digitale mostra però che quella che considerava una croce è in realtà un tratto obliquo di abbreviazione che attraversa il trattino di *kappa* allungato.

sì, † <sup>§</sup>	sì, †††	no
sì, ₪	sì, ₪	no
no?	no?	no
sì, ₪	sì, †	no
sì, †	sì, †	no
sì, ₪	sì, †	no
no	sì, ₪	no
sì, ₪	sì, †	no
?	sì, †	sì, r. 29, ₪ prima dell' <i>hypographeus</i>

<sup>§</sup> Questo simbolo, alquanto insolito, è composto da uno staurogramma con l'occhiello piccolissimo seguito da due brevi tratti paralleli tagliati da un tratto leggermente diagonale (NOTAE GS 19022). Non si può tuttavia escludere che il tratto diagonale sia il primo trattino della *dieresis* posta sopra lo *iota* iniziale del nome del mittente, e che le due linee parallele che lo attraversano servano invece a separarlo dallo staurogramma. Infatti, nell'*hypographe* di questo documento la *dieresis* appare altre due volte: una volta sopra lo *iota* di Ἰακώβ(ου) e una volta sopra lo *ypsilon* di ὑπερ. In entrambi i casi si tratta di una linea leggermente diagonale seguita da un punto, che corrisponderebbe appunto alla forma visibile all'inizio dell'*hypographe*.

V 1730) – mostrino una predilezione per l'impiego della croce (senza tuttavia mai passare a un suo uso esclusivo), mentre gli scrittori meno abili continuino ad adottare lo staurogramma, induce a ipotizzare che siano stati proprio gli scrittori più abili, talora a noi noti anche per la redazione di interi documenti, a contribuire alla diffusione di questa novità nel repertorio dei simboli. Gli altri, gli scrittori meno dotati, si dimostrerebbero più fedeli alla tradizione, a un simbolo che conoscono bene e che ha una lunga storia d'uso in svariate posizioni.

La variabilità nell'uso dei simboli appena descritta è ben visibile nelle 4 *hypographai* stese dal noto Marcus figlio di Apa Dios, di cui due sono purtroppo gravemente danneggiate (P.Münch. I 4, tav. 9 e P.Lond. V 1729, tav. 5). Ciononostante si può affermare che Marcus in veste di *hypographeus* ricorre sia alla croce (2 volte in posizione iniziale: P.Münch. I 9<sup>311</sup> e 4<sup>312</sup>; 1 finale: P.Münch. I 4<sup>313</sup>) sia allo staurogramma (2 volte in posizione iniziale: P.Lond. V 1727<sup>314</sup> e 1729<sup>315</sup>; 2 volte in posizione finale: P.Lond. V 1727<sup>316</sup>, P.Münch. I 9<sup>317</sup> e forse P.Lond. V 1729<sup>318</sup>; tavv. 5, 12). Nel caso dei simboli che incorniciano la sottoscrizione del mittente, Marcus sembra quindi essere meno conservatore rispetto a quanto si verifica nella formula di datazione o nel corpo dei documenti da lui redatti, dove protagonista è sempre lo staurogramma.

I simboli finali sono tracciati da Marcus a partire dall'ultima lettera della parola che precede almeno due volte. La modalità di esecuzione del segno è strettamente correlata al tratteggio della lettera con cui termina l'ultima parola della *subscriptio*. Laddove essa finisce con εἰδότης, il tratto orizzontale del *sigma* finale, che particolarmente si presta ad un prolungamento, viene sfruttato per tracciare il simbolo che lo deve seguire (P.Münch. I 4 e 9). In altri due documenti invece l'*hypographe* finisce con *ny* (εἰδότης, P.Lond. V 1727) e *omega* (τότῳ, P.Lond. V 1729), che sono difficilmente prolungabili. Nel caso dei simboli collocati in apertura dell'*hypographe*, tre sembrano essere stati prolungati per tracciare l'occhiello della prima lettera della parola che segue, mentre compare in posizione isolata soltanto lo staurogramma in P.Lond. V 1729, su cui si tornerà a breve.

<sup>311</sup> NOTAE GS 19442.

<sup>312</sup> NOTAE GS 19367.

<sup>313</sup> NOTAE GS 19369.

<sup>314</sup> NOTAE GS 19006.

<sup>315</sup> NOTAE GS 19272.

<sup>316</sup> NOTAE GS 19007.

<sup>317</sup> NOTAE GS 19443.

<sup>318</sup> NOTAE GS 19273. La parte finale dell'*hypographe* è molto danneggiata. L'ispezione condotta sull'immagine digitale potenziata sembra suggerire la presenza di un occhiello.

Anche Lazaros, come abbiamo appena visto, opta per varie combinazioni di simboli nelle proprie sottoscrizioni al posto del mittente. Gli esempi di questi due *hypographeis*, che sappiamo per certo essere stati anche estensori di documenti, testimoniano una notevole variabilità di combinazioni, in riferimento sia a posizione che forma, nell'inserimento dei simboli grafici nelle varie *subscriptioes*. Pertanto, la variabilità di posizionamento o di forma del simbolo non può servire da criterio per identificare o disambiguare *hypographeis* omonimi, la cui identità deve essere primariamente stabilita soltanto su base grafica, come abbiamo visto nella sezione precedente<sup>319</sup>.

Detto questo, e tornando allo staurogramma posto in apertura dell'*hypographe* in P. Lond. V 1729 del 584<sup>320</sup>, si nota che esso differisce per molti aspetti dagli stauogrammi che Marcus traccia in altri documenti. È realizzato in tre tratti: un tratto verticale e uno orizzontale, più o meno della stessa lunghezza e lievemente uncinati il primo nell'attacco e il secondo alla fine, sono ortogonali e formano una croce, mentre il terzo tratto, che rappresenta il nucleo del *rho*, si risolve in realtà in un breve tratto verticale ondulato a sinusoide che parte 'appoggiandosi' in cima al tratto verticale in modo da formare un piccolo ricciolo aperto a destra che 'arricchisce' l'apice dell'asta verticale e prosegue in basso senza toccare il sottostante tratto orizzontale e senza neppure curvarsi particolarmente, lasciando di fatto il simbolo privo di un vero e proprio occhiello (fig. 249). Gli altri stauogrammi tracciati da Marcus, apposti all'inizio di una *hypographe* (in P.Lond. V 1727<sup>321</sup>, fig. 250) o di una formula di datazione (per es. in P.Münch. I 3<sup>322</sup>, fig. 251) sembrano sempre realizzati in tre tempi, hanno sempre i due tratti verticale e orizzontale della stessa lunghezza, ma l'occhiello in alto ha un tratteggio diverso e, come pare almeno in un caso (fig. 250), generato dalla sovrapposizione di un piccolo cerchio all'apice dell'asta, la cui esecuzione in alcuni casi è meno perfetta e ridotta a un semicerchio accostato all'asta (fig. 252). La variante morfologica esibita nello stauogramma di P.Lond V 1729 potrebbe essere anche ricondotta al fenomeno della variabilità cui si è accennato sopra, e tuttavia, si ha la netta impressione che quello stauogramma possa anche non esser stato tracciato da Marcus. Potrebbe infatti esser stato realizzato dallo stesso mittente del contratto, cioè Ioannes figlio di Petechnoumis, un monaco di Syene. Il suo segno autografo potrebbe aver significato la volontà di conferire un

<sup>319</sup> Vedi *supra*, pp. 76-77.

<sup>320</sup> NOTAE GS 19272.

<sup>321</sup> NOTAE GS 19006.

<sup>322</sup> NOTAE GS 18994.

ulteriore elemento di validazione al documento da lui emesso<sup>323</sup>. Ioannes viene definito analfabeta nell'*hypographe* («γράμματα μὴ εἰδότης»), ma la mano che traccia lo staurogramma – se è la sua – mostra una certa sicurezza nel tratteggio del simbolo e anche un certo ‘stile’ e capacità di astrazione nella scelta, non scontata, di realizzare l’occhiello giustapponendo all’apice dell’asta un morbido tratto ondulato. Lo staurogramma non è un simbolo di semplice realizzazione come la croce anche in esecuzioni più normali, perché si tratta pur sempre di una forma risultante dall’esecuzione di due segni alfabetici greci in composizione monogrammatica, e richiede un minimo di abilità manuale che difficilmente un analfabeta poteva possedere<sup>324</sup>. Si consideri anche che, a differenza di P.Münch. I 11, in questo papiro Ioannes non aveva a disposizione un modello di staurogramma già tracciato da poter imitare perché Allamon, estensore del documento, vi opta sempre per una croce. Se valesse l’ipotesi che sia stato il monaco Ioannes a tracciare lo staurogramma, si potrebbe allora immaginare il suo ‘analfabetismo’ riferito alla scrittura del greco e non intenderlo in senso assoluto: l’espressione usata per lui nel documento («γράμματα μὴ εἰδότης») può alludere infatti anche a persone la cui lingua madre era un’altra, per esempio l’egiziano, e che solo in quella sapevano scrivere ma non in greco<sup>325</sup>.



Fig. 249

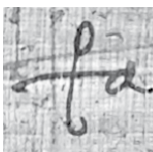


Fig. 250



Fig. 251



Fig. 252

P.Lond. V 1729 potrebbe essere dunque l’unico documento redatto a Syene in cui un mittente avrebbe apposto di propria mano il simbolo all’inizio dell'*hypographe*. Nell’archivio di Patermouthis abbiamo una situazione simile ma in un papiro redatto altrove, ad Antinoopolis: P.Münch. I 7. Il suo mittente è il soldato Ioannes figlio di Iakob, che sottoscrive con tre croci (*semeia*), annunciate dal termine *σημεῖον* e dal nome del sottoscrittore in genitivo, seguito dall’indicazione della sua professione (fig. 125). Il posizionamento dei simboli permette di ipotizzare che lo scriba avesse lasciato uno spazio libero nel mezzo,

<sup>323</sup> Cfr. MONTE 2023, p. 47.

<sup>324</sup> Cfr. le considerazioni in GHIGNOLI 2016, pp. 20-21.

<sup>325</sup> KRAUS 2000, pp. 330-333.

destinato proprio ad accogliere le croci di Ioannes<sup>326</sup>. Considerato che si tratta di simboli cristiani di forma elementare (due tratti incrociati) e osservandone l'esecuzione dei tratti si può con sicurezza affermare che siano autografi.

La presenza della sottoscrizione a tre croci in P.Münch. I 7 non sorprende, perché l'apposizione dei *semeia* oltre che nell'Hermopolites e a Ossirinco è ben attestata anche ad Antinoopolis, dove occorre in altri 5 documenti datati al VI secolo<sup>327</sup>. Il caso di P.Münch. I 7 trasmesso dall'archivio di Patmouthis, con quella formula tipica di *hypographe* che segue dopo tre croci autografe, di fatto spicca rispetto agli altri casi antinoopolitani, che sono tuttavia un po' più antichi (risalgono agli anni 569-570, mentre il nostro è del 584) e potrebbero riflettere una precedente fase di sviluppo delle pratiche documentarie in quella città. Resta un fatto che quella dell'apposizione delle tre croci da parte di analfabeti è una prassi estranea a Syene, contesto che ammette comunque, come si è visto, modi diversi di intervenire graficamente nei documenti<sup>328</sup>.

## 7.2. I simboli all'interno.

Come abbiamo evidenziato, la presenza di simbolo cristiano all'inizio e alla fine dell'*hypographe* emerge nei nostri documenti come fenomeno più o meno regolare almeno dalla seconda metà del VI secolo. Lo stesso non si può dire a proposito della presenza di simboli all'interno della *subscriptio*, e più precisamente prima del nome dell'*hypographeus*. Una croce o uno staurogramma in tale posizione sono infatti attestati soltanto in 3 documenti<sup>329</sup>, mentre mancano negli altri 23 papiri che conservino questa sezione del documento.

Uno staurogramma prima del nome dell'*hypographeus* è attestato per la prima volta in P.Münch. I 8, datato verso il 540. Questa *subscriptio* mostra alcune particolarità nella sua disposizione, che potrebbero spiegare questa presenza di un simbolo aggiuntivo (fig. 123). La sottoscrizione inizia su un nuovo paragrafo (r. 39), perché il corpo del documento occupa quasi per

<sup>326</sup> Cfr. MONTE 2023, p. 36 che tra gli esempi non vi inserisce anche il nostro P.Münch. I 7, che pure è inserito nel *corpus* di papiri recanti tre croci ricostruito dalla studiosa *ibidem*, p. 33.

<sup>327</sup> *Ibidem*.

<sup>328</sup> Vedi *supra*, pp. 170-171.

<sup>329</sup> Gli editori dei papiri suggeriscono la presenza di un simbolo in questa posizione in altri tre documenti: P.Münch. I 16, r. 44; P.Münch. I 4, r. 51; P.Lond. V 1728, r. 25. Nel primo papiro un simbolo, ricostruito da Heisenberg in lacuna, è del tutto invisibile. Nel caso degli altri due papiri invece la presunta croce è in realtà un tratto obliquo che attraversa allungato trattino di *kappa*, per segnalare l'abbreviazione della parola *πρόκειται*.

intero il rigo soprastante. Anche l'identità dell'*hypographeus*, dichiarata due righe più sotto (r. 41), viene scritta a rigo nuovo, una disposizione che non ha analoghi in altri documenti. Entrambi i righe 39 e 41 iniziano con uno staurogramma apposto in *ekthesis*<sup>330</sup>, e ciò potrebbe indurre a pensare che il sottoscrittore Ioannes figlio di Abramos abbia semplicemente ripetuto prima del suo nome il simbolo già presente in apertura dell'*hypographe*, condizionato dalla analogia di disposizione del testo.

Uno staurogramma<sup>331</sup> è apposto prima del nome dell'*hypographeus* Christophoros<sup>332</sup> anche in P.Münch. I 7 (fig. 125) che abbiamo appena visto e che, si ricordi, è redatto ad Antinoopolis. Anche per questo aspetto, pertanto, il documento si mostra ben inserito nella prassi di quella città attestata in alcuni papiri in cui il nome dell'*hypographeus* talora compare preceduto proprio da un simbolo. Ciò accade, per esempio, nel contratto di procura P.Cair.Masp. II 67161 del 566.

Tornando ai documenti redatti a Syene, uno staurogramma apposto davanti al nome dell'*hypographeus* è presente soltanto un'altra volta rispetto all'attestazione in P.Münch. I 8: in P.Lond. V 1736, del 611 (fig. 253)<sup>333</sup>. Il motivo della sua presenza potrebbe essere legato alla sua datazione al VII secolo ed essere dovuto a una più generale tendenza, osservabile anche altrove in Egitto, a inserire simboli in questa posizione. Anche per i documenti dell'archivio di Dioskoros redatti ad Aphrodito si deve aspettare la metà del secolo VI<sup>334</sup> per vedere con regolarità un simbolo prima del nome dell'*hypographeus*, dopo la sua sporadica comparsa in P.Flor. III 281 del 518. Nell'Hermopolites, invece, i simboli in questa posizione sono inseriti in modo quasi sistematico solo a partire dell'inizio del VII secolo<sup>335</sup>, mentre prima si registrano solo due soli casi (SB V 7758, datato al 497 e SB VI 9085 del 589). In questo quadro di tendenza generale può pertanto inserirsi anche il caso di Syene con i suoi documenti: P.Münch. I 8, redatto circa settanta anni prima di P.Lond. V 1736, che potrebbe essere un testimone di quella fase tarda, di generale diffusione di questa prassi. Esiste un altro papiro databile al VII secolo conservato nel nostro archivio (P.Lond. V 1737), ma sfortunatamente non presenta *hypographe*: come si è già detto, le sottoscrizioni dei testimoni seguono immediatamente il corpo del testo.

<sup>330</sup> NOTAE GS 19389, 19390.

<sup>331</sup> NOTAE GS 1090.

<sup>332</sup> Su cui si veda *supra*, p. 81.

<sup>333</sup> NOTAE GS 19324.

<sup>334</sup> P.Cair.Masp. I 67094, degli anni 552-553; P.Cair. Masp. III 67303, dell'anno 553.

<sup>335</sup> SKALEC *c.d.s.* a. Per es. P.Grenf. II 87, del 602.





Fig. 253

Nonostante la frequente constatazione della prassi corrente nei papiri bizantini di aprire le sottoscrizioni con un simbolo cristiano<sup>336</sup>, la questione della loro presenza nell'*hypographe* è molto più complessa, e può mostrare una chiara evoluzione nel tempo. È questa evoluzione che, almeno per il caso in esame, tentiamo ora di ricostruire sinteticamente. La *subscriptio* nei primi documenti dell'archivio è priva di qualsiasi espediente, eccetto lo spazio bianco che la separava dalla sezione precedente e che solo talora era accompagnato da un segno. A partire almeno dagli anni 530 troviamo invece uno staurogramma apposto tra il corpo e la sottoscrizione. Per la prima volta un simbolo appare apposto anche alla fine della *subscriptio* intorno al 550 e nei documenti della seconda metà del VI secolo la sua presenza sia in apertura che in chiusura dell'*hypographe* è quasi una costante, con qualche eccezione. L'apposizione di una croce o staurogramma prima del nome dell'*hypographeus* può invece derivare, a quanto pare, dalla particolare disposizione del testo, oppure da ragioni temporali. La costante presenza di simboli iniziali e finali nella seconda metà del VI secolo andrebbe vista come frutto di una convenzione relativa alla maniera in cui si redige e si contraddistingue un contratto notarile, piuttosto che come un'espressione di religiosità. Nei documenti precedenti, tuttavia, un simbolo anteposto all'*hypographe* poteva pure svolgere funzione di una *invocatio* simbolica, mentre difficilmente può essere ritenuto come una forma rudimentale di sottoscrizione<sup>337</sup>.

#### 8. *Le sottoscrizioni dei testimoni.*

La presenza delle sottoscrizioni dei testimoni nei vari tipi di contratti è un fenomeno generale che interessa i papiri documentari tardoantichi, non solo quelli provenienti dall'Egitto e non solo quelli redatti in greco. Si tratta di un fenomeno probabilmente connesso con la regolamentazione e ridefinizione in questo periodo dell'istituto dei *tabelliones*<sup>338</sup>, i notai autorizzati

<sup>336</sup> Cfr. AST 2021, pp. 74-75; MONTE 2023.

<sup>337</sup> Tale funzione della croce all'inizio delle sottoscrizioni è invece indicata da SONDERKAMP 1996, p. 112.

<sup>338</sup> Cfr. WÖRPER 2008, pp. 144-145. Sui *tabelliones* si veda DIETHART – WÖRPER 1986; MARELLI 2022 con la bibliografia essenziale in materia di tabellionato a p. 899 n. 3.

dallo stato a registrare pubblicamente tutti i tipi di contratti privati<sup>339</sup>. Nov. 73 precisa, infatti, che la *completio* apposta dal notaio non è sufficiente per il perfezionamento dell'atto in quanto è necessario che alla sua formazione partecipino i testimoni che vi aggiungono le proprie sottoscrizioni (Nov. 73,5)<sup>340</sup>. L'assistenza dei testimoni è prescritta in vista dell'eventuale necessità di provare in giudizio il contenuto del documento<sup>341</sup>.

La tipica formula della sottoscrizione di un testimone è nel caso dei documenti redatti a Syene breve e semplice, contenendo il nome, il patronimico e l'occupazione del testimone e la parola μαρτυρώ, ossia testimonio – per esempio «Φλαύιος Κύρος Ἰωάννου κεντυρίων ἀριθμοῦ Σνήνης μαρτυρώ» – che in altri contesti veniva di solito seguita dalla formula «ἀκούσας/ αἰτηθεὶς παρὰ τοῦ/ τῆς/ τῶν θεμένου/ θεμένης/ θεμένων»<sup>342</sup>, ovvero «dopo aver ascoltato / dopo essere stato richiesto dal/i contraente/i».

Come notato da Klaas A. Worp, il numero medio normale di testimoni in Egitto è di due o tre<sup>343</sup>. Sotto questo profilo i documenti appartenenti all'archivio di Pathermouthis si distinguono invece per il numero piuttosto elevato di sottoscrizioni<sup>344</sup>. Sebbene questo fenomeno sia stato notato da più studiosi<sup>345</sup>, non ne è mai stata tentata una spiegazione.

Quella del numero dei testimoni è una questione importante ai fini del nostro discorso, perché sembra di essere strettamente correlata alla scelta del formato e della disposizione del testo, come si proverà a dimostrare nelle pagine che seguono. Verrà affrontata pertanto nel prossimo paragrafo, per proseguire tornando a rivolgere la nostra attenzione agli espedienti di organizzazione del testo osservabili appunto nelle sottoscrizioni dei testimoni, ovvero la loro disposizione su un nuovo paragrafo e l'utilizzo dei simboli alla loro apertura e chiusura.

### 8.1. *Il numero.*

Dopo aver sottolineato l'elevato numero dei testimoni nei documenti di Pathermouthis, Worp ammette che è difficile dare una spiegazione al fenomeno. Nonostante ciò, suggerisce che forse i soldati a Syene coinvolgevano quanti più colleghi possibili nella sottoscrizione dei contratti, perché pen-

<sup>339</sup> Su questo tipo di atti in Egitto si veda KOVARIK 2010, pp. 27-38.

<sup>340</sup> MARELLI 2022, p. 913.

<sup>341</sup> *Ibidem*, p. 914.

<sup>342</sup> Worp 2008, p. 147.

<sup>343</sup> *Ibidem*, p. 148.

<sup>344</sup> *Ibidem*.

<sup>345</sup> *Ibidem*; KOVARIK 2010, p. 35; AST 2021, p. 74 n. 13.

savano che questo fosse ‘chic’<sup>346</sup>. Una tale spiegazione tocca però solo un aspetto delle sottoscrizioni dei testimoni a Syene, ossia il loro numero elevato, senza però tener conto delle sue variazioni, dal momento che il numero dei sottoscrittori varia da 1 a 8.

La distribuzione numerica dei testimoni nei documenti dell’archivio di Patermouthis<sup>347</sup> è infatti la seguente: sono 2 i documenti che riportano un solo testimone; 9 documenti ne riportano 3; 1 documento ne riporta 4; 4 documenti ne riportano 5; 4 documenti ne riportano 6; 6 documenti ne riportano 7; 1 documento, infine, riporta ben 8 testimoni.

Già da questi semplici dati si capisce che la situazione è più complessa di quanto risulti dalla mera osservazione del dato complessivo, e cioè che il numero dei testi è generalmente elevato. In un 1/3 dei documenti dell’archivio troviamo infatti soltanto tre testimoni, numero che di fatto corrisponde alla media riscontrabile nei documenti dell’Egitto. La evidente variabilità del numero dei testimoni a Syene necessita pertanto di una spiegazione, o perlomeno giustifica il tentativo di cercarne una.

Le prime norme legislative che sanciscono la necessità di sottoscrivere un documento da parte dei testimoni al fine della sua validazione sono attestate a partire dalla fine del IV secolo per una specifica tipologia di atto legale: il testamento<sup>348</sup>. Il numero dei testimoni per tutti gli altri tipi di documento fu regolamentato solo nel 538, con l’emanazione della Nov. 73 ormai più volte citata, volta a disciplinare l’efficacia probatoria in giudizio dei documenti scritti<sup>349</sup>. Tra le varie norme che essa conteneva, vi è anche la prescrizione del numero minimo dei testimoni che devono partecipare all’atto: essi devono essere almeno tre; ma qualora negli atti siano coinvolti soggetti analfabeti o con scarsa conoscenza della scrittura, il loro numero deve essere elevato a 5, ivi compreso anche il *tabularius* che poteva sottoscrivere l’atto per conto dell’analfabeta (Nov. 73, 1; 2; 8)<sup>350</sup>.

Nel contesto dell’archivio di Patermouthis, in cui tutti i mittenti, come si è detto, sono analfabeti<sup>351</sup>, tutti i documenti successivi all’emanazione della novella dovrebbero presentare le sottoscrizioni di almeno 5 testimoni. Ep-

<sup>346</sup> Worp 2008, pp. 148-149.

<sup>347</sup> In tre documenti le sottoscrizioni dei testimoni non si sono conservate, mentre in altri due sono del tutto assenti. Per le sigle dei documenti si veda Tabella 9.

<sup>348</sup> C.Th. 4.4.3 del 396, Nov. Theod. 16, 1, ripresa poi in C. 6.23.21 del 439. Si veda Nowak 2015, pp. 62-66; SÁNCHEZ-MORENO ELLART 2014.

<sup>349</sup> Su Nov. 73 si veda Marelli 2023, pp. 10-21.

<sup>350</sup> Marelli 2022, p. 913; Marelli 2023, p. 15 e n. 21; Kovarik 2010, p. 29.

<sup>351</sup> Vedi *supra*, p. 73.

pure ciò non avviene. Dei documenti di Syene datati dopo il 538 che preservino la parte finale con le sottoscrizioni, la metà presenta un numero di testimoni inferiore a 5. La situazione in altre regioni dell'Egitto mostra un quadro ancor più scoraggiante per quanto concerne l'applicazione della norma giustiniana. Nell'archivio di Dioskoros soltanto 17 documenti sui 102 che recano sottoscrizioni testimoniali attestano più di tre testimoni, mentre nel Medio Egitto (Arsinoites, Herakleopolites, Ossirinchite), da dove proviene all'incirca la metà dei documenti tardoantichi, è addirittura la presenza stessa di sottoscrizioni dei testimoni ad essere rara<sup>352</sup>. Il numero delle sottoscrizioni, lungi dal seguire fedelmente la norma imperiale, risulta dunque disciplinato dalla prassi locale, riflettendo in questo chiari regionalismi<sup>353</sup>.

Torniamo dunque alla questione della variabilità del numero dei testimoni nell'archivio di Patermouthis, tentando di applicare due criteri di valutazione, l'uno cronologico e l'altro legato invece alla tipologia dei documenti. L'analisi dei dati relativi alle sottoscrizioni dei testimoni contenuti nella Tabella 9 non ha messo in luce alcuna relazione tra la datazione del documento e il numero dei testimoni che vi compaiono (ad esempio ne troviamo 7 sia nei documenti più antichi che in quelli più tardi), perciò una motivazione sul piano cronologico può essere esclusa. I risultati dell'analisi sincronica sono invece molto più promettenti. Già Sophie Kovarik, infatti, evidenziando le differenze nella presenza delle sottoscrizioni dei testimoni tra Alto e Medio Egitto ha rilevato come potrebbero aver agito in modo determinante sul numero e sulla presenza dei testimoni tanto la tipologia di transazione quanto eventualmente anche la volontà delle parti contraenti<sup>354</sup>. Vale dunque la pena approfondire tali criteri.

Disponendo i documenti per tipologia e registrandone i testimoni, si ottiene il quadro seguente.

- Garanzia per comparizione in arbitrato:
  - 1 testimone: P.Lond. V 1732;
- Prestito:
  - 3 testimoni: P.Lond. V 1723, P.Lond. V 1736, P.Lond. V 1737;
- Riconoscimento del debito:
  - 3 testimoni: P.Münch. I 3;
- Cessione di una nota in cambio della garanzia per un debito (*asphaleia*):
  - 3 testimoni: P.Münch. I 10;

<sup>352</sup> Worp 2008, pp. 148-149.

<sup>353</sup> Kovarik 2010, p. 34.

<sup>354</sup> *Ibidem*, p. 35.

- Trasferimento della quota di casa in cambio del mantenimento:
  - 3 testimoni: P.Lond. V 1730;
- *Dialysis*:
  - 3 testimoni: P.Münch. I 7;
  - 4 testimoni: P.Münch. I 1;
  - 6 testimoni: P.Münch. I 14;
- *Amerimnia*:
  - 1 testimone: P.Lond. V 1728;
  - 7 testimoni: P.Lond. V 1731;
- Donazione:
  - 5 testimoni: P.Lond. V 1729;
  - 7 testimoni: P.Münch. I 8;
- Divisione di proprietà:
  - 5 testimoni: P.Lond. V 1727;
- Vendita:
  - 3 testimoni: P.Lond. V 1735, P.Münch. I 12;
  - 5 testimoni: P.Münch. I 11, P.Münch. I 13;
  - 6 testimoni: P.Lond. V 1734, P.Lond. V 1724, P.Münch. I 4+5;
  - 7 testimoni: P.Münch. I 15, P.Münch. I 16, P.Münch. I 9, P.Lond. V 1733;
  - 8 testimoni: P.Lond. V 1722.

Analizzando l'elenco sopra riportato, si può osservare che in tutti i documenti relativi al debito compaiono sempre soltanto tre testimoni. Ciò potrebbe dimostrare una prassi consolidata a Syene, relativa al numero dei testimoni coinvolti in questa tipologia di documenti. Tale prassi trova peraltro conferma anche nei papiri provenienti da altre parti dell'Egitto<sup>355</sup>.

Quale potrebbe essere la ragione del ridotto numero di testimoni in questo genere di contratti? Teoricamente l'entità della somma coinvolta nelle diverse tipologie di transazioni potrebbe aver avuto un ruolo. E in effetti ci si aspetterebbe che un debito in denaro, persino consistente, avesse un valore minore rispetto a quello, per esempio, di un immobile oggetto di un contratto di vendita. Seguendo tale riflessione, per i contratti relativi a un debito si prevedeva un numero di testimoni minore rispetto a quello previsto per i contratti di vendita. In tale ipotesi di lavoro, tuttavia, osserviamo ancora una

<sup>355</sup> Per l'Hermopolites si vedano per esempio: CPR VII 40, del 492; BGU XII 2180, del 504; BGU XIX 2837, del 582, dove, tuttavia, sono conservati dei prestiti con un numero minore di testimoni (uno o due). Vedi SKALEC *c.d.s.* b. Analogamente, nei contratti di prestito dell'archivio di Dioskoros sono presenti da uno a tre testimoni: WOrP 2008, pp. 151-153.

volta il fallimento della nostra prospettiva moderna. Nei documenti conservati nell'archivio di Paternouthis, infatti, l'importo dei debiti varia da 3 a 5 *solidi*, laddove invece i prezzi delle case e delle loro componenti o parti sono compresi tra un minimo di 1 *solidus* e  $1/3$  e un massimo di 18 *solidi*; in ben 10 documenti su 12 il prezzo è peraltro inferiore o uguale a 5 *solidi*<sup>356</sup>.

Ad una più attenta analisi sembra invece che il formato dei documenti potesse influenzare in qualche misura il numero di testimoni. Infatti, come abbiamo già sottolineato<sup>357</sup>, tutti i contratti di prestito o contenenti il riconoscimento di un debito sono scritti lungo le fibre secondo un orientamento verticale del foglio di papiro. Riguardo a tale formato, abbiamo inoltre fatto presente come imponesse allo scriba dei limiti sulla lunghezza del testo che poteva trascrivere. Dallo stesso problema di spazio, in questo caso di quello rimanente tra la sottoscrizione del mittente e la *completio*, deriverebbe anche una certa difficoltà, in alcuni casi persino impossibilità, nell'inserimento di più di tre sottoscrizioni<sup>358</sup>, com'è evidente in maniera particolare nel caso di P.Münch. I 3 riprodotto in figura (fig. 254).

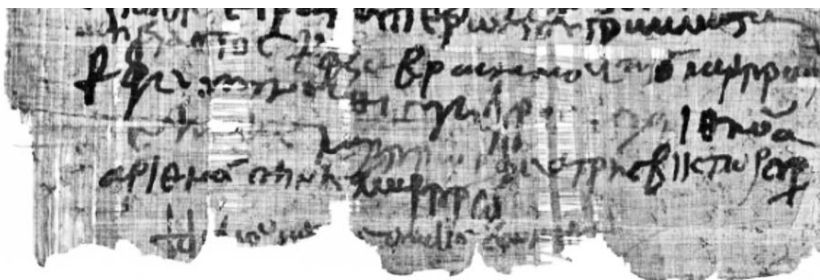


Fig. 254

Alla luce di quanto rilevato per i contratti di prestito e di riconoscimento di debito, varrà la pena estendere questa riflessione anche agli altri documenti, ponendo il numero di testimoni in dialogo con il formato e con la particolare disposizione del testo. Si avverte però fin da subito che tale operazione non ha condotto ad un esito lineare e pregnante come nel caso appena descritto, dal momento che, esclusi i contratti già analizzati, si ha a che fare o con esemplari unici dal punto di vista tipologico o con un numero di testimoni variabile all'interno della stessa tipologia.

<sup>356</sup> HUSSON 1990, pp. 133-135.

<sup>357</sup> Vedi *supra*, p. 111.

<sup>358</sup> Con l'eccezione di P.Münch. I 10, che tuttavia presenta un formato 'misto'. Vedi *supra*, pp. 110-111.

In P.Lond. V 1732 (tav. 18), che risulta scritto *transversa charta* ma secondo un orientamento orizzontale – assai meno frequente – del foglio di papiro, il numero dei testimoni è ridotto a uno. Questa scelta sembra ancora una volta connessa al formato del contratto. Osservando documenti in questo particolare formato provenienti da altri contesti, non si può infatti fare a meno di notare come il più delle volte essi non rechino sottoscrizioni di testimoni oppure ne rechino una sola<sup>359</sup>.

Passiamo ora all'analisi dei documenti che presentano un numero variabile di testimoni, e cominciamo dalla categoria che presenta da questo punto di vista la più grande sproporzione: quella dell'*ἀμερικνία*, avente come oggetto la rinuncia delle pretese. All'interno dell'archivio troviamo due soli documenti di questo genere. Il primo, P.Lond. V 1728, presenta una sola sottoscrizione di testimone (tav. 4), mentre il secondo, P.Lond. V 1731, ne reca ben 7 (tav. 7). I due documenti sono stati redatti dallo stesso scriba, Marcus figlio di Apa Dios, e in un lasso di tempo molto ristretto. Difficile immaginare, quindi, che sia intervenuto un cambiamento negli usi o individuali di Marcus o condivisi dalla comunità di riferimento. Una variazione così notevole nel numero di testimoni potrebbe invece essere stata determinata dal diverso formato in cui i documenti sono stati redatti. Anche se entrambi scritti su foglio di papiro disposto in verticale, il primo è stato infatti scritto lungo le fibre, mentre il secondo contro le fibre, il che ha comportato una diversa quantità di spazio disponibile per le sottoscrizioni dei testimoni. Ciò si osserva chiaramente in P.Lond. V 1728, in cui la *completio* del notaio è posta a ridosso del bordo inferiore del papiro, con uno spazio pressoché di un solo rigo a dividerla dalla sottoscrizione del testimone (tav. 4). Una sola sottoscrizione in più, teoricamente, sarebbe potuta entrare in questo spazio bianco. Ciononostante, anche la presenza di due testimoni anziché di uno avrebbe comunque lasciato una grande sproporzione nella sezione delle sottoscrizioni dei due documenti a confronto. Ciò deriva dal fatto che in un documento scritto *transversa charta* quale è P.Lond. V 1731, dopo il corpo del testo rimaneva un ampio spazio bianco, tale da consentire ad un maggior numero di testimoni di sottoscrivere (tav. 7). Anche a parità di categoria contrattuale, quindi, il numero di testimoni coinvolti poteva variare sulla base del formato.

Si potrebbe anche pensare che fosse vero il contrario, che cioè, conoscendo in anticipo il numero dei testimoni alla stesura dell'atto, l'estensore del documento si regolasse di conseguenza quanto al formato e alle altre scelte

<sup>359</sup> Si vedano ad es. SPP III.2.1 46, Herakleopolis, della prima metà del VII secolo o P.Mich. XIII 668, Aphroditò, degli anni 540 o 555.

materiali. Tale eventualità non può essere esclusa del tutto, e potrebbe anche aver trovato un'applicazione in qualche singolo caso, tuttavia appare meno probabile. Se confrontiamo, infatti, la lunghezza della formula di datazione, della *praescriptio*, ma soprattutto quella del corpo del documento con i 2-8 rigli sui quali si estendono le sottoscrizioni dei testimoni nell'archivio di Pa-termouthis, risulterà evidente come le sezioni redatte dagli estensori del documento avessero un impatto maggiore sulla scelta del formato.

Tutto questo non significa, tuttavia, che il formato e le dimensioni del papiro costituissero l'unico criterio nella scelta del numero dei testimoni, e ciò è vero soprattutto per i documenti scritti contro le fibre in orientamento verticale (vendite, donazioni, *dialyseis*), vale a dire nel formato che assicurava più libertà nella disposizione del testo e lasciava, almeno in teoria, tutto lo spazio necessario per le sottoscrizioni, anche quelle dei testimoni. Il fatto che il numero esatto dei sottoscrittori differisca anche tra documenti appartenenti alla stessa categoria e nello stesso formato, come a breve vedremo, porterebbe infatti a ritenere che tale scelta dipendesse da altri fattori, oltre che a ragioni di spazio.

Consideriamo innanzitutto i 12 contratti di vendita, in cui il numero di testimoni varia da 3 a 8 – anche se lo scenario che vede l'intervento di 6 o 7 individui risulta il più comune – e i tre contratti di *dialyseis*, firmati rispettivamente da 3, 4 e 6 testimoni. In questo campionario piuttosto vasto, due dei contratti che registrano il numero minimo di tre testimoni, P.Lond. V 1735 e P.Münch. I 7 (tav. 11), non sono stati redatti a Syene, ma altrove: il primo a Bau e il secondo ad Antinoopolis. In questo caso, a parità di contenuto e di formato, la spiegazione potrebbe risiedere in una differenza nella prassi locale. Malauguratamente non si conoscono altri documenti provenienti dalla località di Bau, sui quali sarebbe stato interessante verificare l'eventuale comune ricorso a tre testimoni. Per quel che ci è dato dedurre dalla documentazione proveniente invece da Antinoopolis – sebbene conservata in una misura che siamo portati a ritenere esigua rispetto all'importanza del luogo – sembrerebbe che lì i contratti di *dialysis*, qual è il P.Münch. I 7 nel nostro archivio, fossero effettivamente accompagnati da sottoscrizioni di 3, o al massimo di 5, testimoni<sup>360</sup>.

La stessa spiegazione non vale però per P.Münch. I 12, redatto a Syene. Nel suo caso la presenza di soli tre testimoni potrebbe essere dovuta a un'errata calibratura, da parte dello scriba, dello spazio necessario al loro intervento grafico. Come si osserva dalla tavola 14, infatti, lo scriba Apa Dios ha tra-

<sup>360</sup> Worp 2008, p. 153.



scritto la propria *completio* troppo in alto. Il dato ci consente di riflettere su un altro aspetto interessante. Ast, nell'analizzare le *completiones* dell'archivio in particolare nel rapporto con il corpo del testo, suggerisce che esse fossero inserite prima che intervenissero i testimoni<sup>361</sup>. Nel caso del documento in questione, tale sequenza sembra suggerita, oltre che dalla presenza di un ampio *vacat* sotto la *completio*, anche dalla mancanza di uno spazio bianco tra le sottoscrizioni dei testimoni e quella dell'estensore del documento e dalla disposizione eccezionalmente compatta e compressa, specialmente per gli standard dei documenti *transversa charta* di Syene, delle sottoscrizioni dei testimoni<sup>362</sup>.

Una limitazione nel numero dei testimoni per mancanza di spazio è riscontrabile in P.Münch. I 1, una *dialysis* sottoscritta da 4 testimoni. Nel suo caso la mancanza di spazio fu probabilmente dovuta all'aggiunta all'ultimo minuto di alcuni righi di testo<sup>363</sup>, che costrinse Victor ad apporre la propria sottoscrizione finale a ridosso del bordo inferiore del papiro (fig. 35, tav. 19).

P.Lond. V 1730 (tav. 6) è un documento particolare per il suo contenuto, e non trova analogia nell'archivio: come anticipato, contiene infatti un trasferimento della quota di una casa in cambio del mantenimento. La sua particolarità, tuttavia, non si limita a questo, ma si riscontra anche nella gestione delle sottoscrizioni rispetto al formato. Si tratta infatti del documento scritto *transversa charta* su foglio di papiro disposto in verticale, ma che rechi le sottoscrizioni di soli tre testimoni. La presenza di un numero contenuto di testimoni non dipende, tuttavia, da ragioni di spazio, dal momento che è presente un ampio spazio bianco sia al di sopra che al di sotto della *completio*. A questo elemento si aggiunge anche un'altra caratteristica, ossia la mancanza di margine superiore, ugualmente insolita nei documenti redatti *transversa charta*<sup>364</sup>. Su questo documento, che rappresenta per certi versi un *unicum*, e sulle possibili ragioni della sua particolarità in termini di gestione delle sottoscrizioni dei testimoni si avrà a breve modo di tornare.

Dai diversi casi analizzati per Syene, si può ipotizzare che lo spazio che rimaneva a disposizione per le sottoscrizioni, a sua volta strettamente dipendente dal formato, potesse costituire un fattore d'impatto nella determinazione del numero dei testimoni intervenuti a sottoscrivere i contratti. Da questo punto di vista, lo ripetiamo, la trascrizione lungo le fibre lasciava poco spazio libero tra l'*hypographe* e *completio*, contrariamente a quanto avve-

<sup>361</sup> AST 2021, p. 74.

<sup>362</sup> Vedi *infra*, p. 231.

<sup>363</sup> Vedi *supra*, pp. 189-190.

<sup>364</sup> Vedi *infra*, p. 122.

niva nel formato *transversa charta*, che quindi garantiva maggiore libertà di scelta. Per questo secondo tipo di contratti, più numeroso, nella località che qui ci interessa ci si assesta di regola tra i 5 e gli 8 testimoni; eventuali circostanze, causate dall'imperizia dello scriba, dal particolare contenuto del documento o dallo spazio limitato sul foglio di papiro, di cui abbiamo visto esempi, potevano ridurre questo numero.

Questa variabilità nel numero dei testimoni distingue Syene per esempio dall'Hermopolites, dove nel VI secolo i documenti scritti contro le fibre, ad eccezione di un testamento con 7 testimoni, recavano normalmente 5 sottoscrizioni<sup>365</sup>. Non è escluso, quindi, che l'assenza di notai professionisti, e l'uso di redigere documenti da parte di scribi con altre mansioni o professioni, abbiano comportato questa mancanza d'uniformità. Non si può neppure escludere che variazioni nel numero esatto dei sottoscrittori potessero dipendere anche da preferenze espresse delle parti o dalla disponibilità, anche contingente, di potenziali testimoni oppure ancora dal rapporto tra il contenuto dell'atto e l'affidabilità dei testimoni.

## 8.2. *La disposizione delle sottoscrizioni.*

Già nel corso dell'analisi appena conclusa si saranno forse notate alcune differenze nella disposizione delle sottoscrizioni dei testimoni a seconda del formato del documento. Veniamo quindi ad approfondire ora questo diverso aspetto.

In tutti i contratti scritti lungo le fibre su foglio disposto in verticale che conservino la sezione delle sottoscrizioni (5 sugli 8 totali) e nell'unico trascritto invece contro le fibre ma su papiro orientato in orizzontale, osserviamo i testimoni iniziare a scrivere senza soluzione di continuità alla fine dell'*hypographe* o del corpo del testo nel caso di P.Lond. V 1737; inoltre, il passaggio tra le due sezioni contigue è segnalato esclusivamente dalla presenza dei simboli<sup>366</sup>, mai da uno spazio bianco. In tre di questi documenti, ossia il prestito P.Lond. V 1723 (fig. 255), il ritiro delle pretese P.Lond. V 1728 (tav. 4) e il prestito P.Lond. V 1736 (tav. 8), la sottoscrizione del primo testimone inizia su un nuovo rigo. Non saremmo portati tuttavia a credere che tale disposizione fosse voluta, perché pensata come ulteriore strategia di organizzazione del testo, dal momento che, più semplicemente, in tutti questi casi l'*hypographe* riempiva l'intero rigo precedente.

<sup>365</sup> SKALEC *c.d.s.* b.

<sup>366</sup> I simboli nelle sottoscrizioni verranno analizzati nel prossimo paragrafo. Vedi *infra*, pp. 236-250.

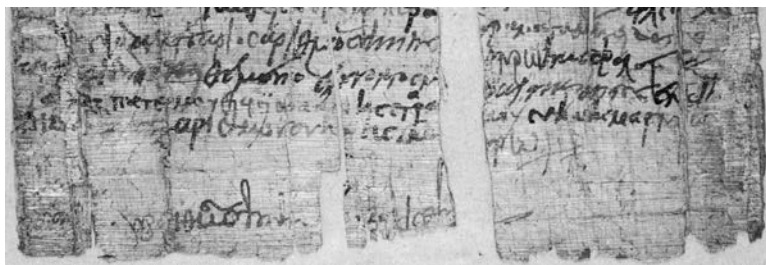


Fig. 255

Nel tipo di documenti in analisi, inoltre, le sottoscrizioni vengono apposte l'una dopo l'altra, senza andare a capo o senza uno spazio interlineare più esteso a separarle (tavv. 1, 4), tanto che, se non fosse per la presenza di simboli e per i cambi di mano – peraltro non sempre immediatamente evidenti – queste sottoscrizioni finirebbero quasi per confondersi in un tutt'uno. Con ciò non si vuol affermare che l'inizio di una sottoscrizione non corrisponda mai all'inizio del rigo; i casi in cui ciò si verifica, però, non tradiscono alcuna intenzione volontaria da parte del testimone, ma derivano semplicemente da una casualità, cioè dal fatto che il suo predecessore aveva utilizzato l'intero rigo sovrastante per la propria sottoscrizione o che, nel caso dei testimoni intervenuti per primi, l'*hypographeus* aveva concluso la sottoscrizione in corrispondenza della fine rigo. È quel che si verifica per i primi due testimoni intervenuti nel prestito P.Lond. V 1736, papiro di modeste dimensioni (30,7 × 12,5 cm: tav. 8); il primo testimone in particolare, Stra(.)psos, riesce ad inserire su un unico rigo la sua sottoscrizione – non senza qualche difficoltà, dal momento che è costretto ad alzare leggermente l'*omega* finale nello spazio interlineare – e con ciò consente al secondo testimone di iniziare la propria sottoscrizione a inizio rigo. La sottoscrizione del secondo testimone, Flavius Ioannes figlio di Qais, riempie invece un rigo e mezzo, il che fa sì che il terzo testimone non inizi la sua sottoscrizione su un nuovo rigo. Altri casi di sottoscrizioni che iniziano su nuovo rigo, tutti per completamento del rigo superiore da parte dello scrivente precedente, sono quella del terzo testimone di P.Lond. V 1723 (fig. 255) e quella del secondo testimone di P.Münch. I 3 (fig. 254).

Persino nei casi in cui lo spazio rimasto libero a fine rigo dopo la sottoscrizione del predecessore fosse minimo, come si verifica in P.Lond. V 1737, comunque nessuno dei testimoni opta per andare a capo, nonostante questa scelta gli avrebbe dato maggiore agio nell'iniziare l'operazione di scrittura (fig. 256). Questa tendenza a sfruttare ogni spazio disponibile sul foglio di papiro è ancora più evidente nella sottoscrizione del terzo testimone del documento appena menzionato, Flavius Faustinus figlio di Pachomos, che rie-

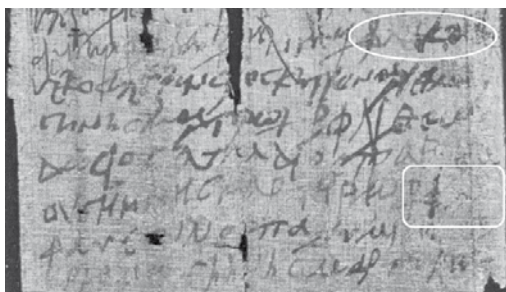


Fig. 256

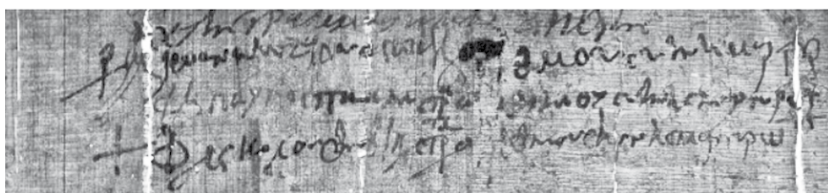


Fig. 257

sce ad inserire a fine rigo 24 soltanto l'abbreviazione per Φλ(άγιος), costretto poi a continuare la propria sottoscrizione nei due righi successivi. Similmente anche il primo testimone, Flavius Kollouthes figlio di Aleksandros, non aveva a disposizione molto spazio dopo il corpo del documento, eppure non ha optato per iniziare la propria sottoscrizione dopo essere andato a capo.

Anche le scelte di *mise en page* relative alle sottoscrizioni dei testimoni nei contratti scritti lungo le fibre sono conseguenza della limitazione dello spazio a disposizione per il testo intero del contratto, che spingeva al massimo sfruttamento del supporto. E infatti l'eventuale tentativo di separare più nettamente le sottoscrizioni dei testimoni tra di loro, ad esempio sfruttando l'a capo, avrebbe potuto renderne molto arduo l'inserimento di tre nello spazio compreso tra l'*hypographe* e la *completio*. Tanto più che, data la minore lunghezza che inevitabilmente hanno i rigi nei documenti di questo formato rispetto a quelli nei documenti *transversa charta*, la maggior parte delle sottoscrizioni finisce per occupare più di un rigo. In proposito abbiamo più sopra accennato alle difficoltà di Stra(. )psos, primo testimone di P.Lond. V 1736, a far rientrare in un solo rigo la sua firma. Ebbene, la sua formula di sottoscrizione è nella forma più breve possibile «† Στραψος [δ]ιάκ(ονος) μαρτυρῶ/», che solo l'omissione dello *status* di diacono – chiaramente un'opzione non praticabile a Syene – avrebbe potuto ulteriormente accorciare. Questo caso fa rendere ancora più conto della ridottissima estensione dei rigi nei contratti scritti lungo le fibre su foglio orientato in

verticale. A questo proposito, l'esempio di P.Münch. I 10, contratto in un formato che abbiamo definito 'misto', mostra che la sottoscrizione di testimone tipica per Syene era lunga un po' meno di 20 cm. In questo papiro, che è largo 20,5 cm ma presenta un ampio margine di circa tre cm, le sottoscrizioni entrano infatti a malapena su un rigo, e nel caso del primo testimone lo spazio non è risultato sufficiente per contenere l'ultima lettera della sottoscrizione, ossia l'*omega* finale del verbo tecnico *μαρτυρῶ* (fig. 257).

Le sottoscrizioni si susseguono l'una all'altra senza spazi bianchi e senza ricorso all'a capo non solo nei contratti scritti lungo le fibre appena analizzati ma anche nei casi, cui si è già fatto cenno, di documenti *transversa charta* con un numero di testimoni inferiore a 5<sup>367</sup>. In P.Münch. I 1 e 12 tale disposizione è probabilmente dovuta allo scarso spazio disponibile per disporre le sottoscrizioni. La diversa provenienza geografica di P.Lond. V 1735 e P.Münch. I 7, come abbiamo già detto, potrebbe implicare una diversa prassi locale, probabilmente collegata anche alla maggiore lunghezza delle formule di sottoscrizioni, che non entravano in un solo rigo. La differenza in estensione delle sottoscrizioni è subito evidente, se si osserva che tre sottoscrizioni nei documenti provenienti da Bau e da Antinoopolis occupano uno spazio equivalente a 5-6 sottoscrizioni secondo la formula in uso a Syene. Il solo caso a restare poco chiaro è quello di P.Lond. V 1730, scritto *transversa charta* eppure sottoscritto da tre testimoni, come si è detto. Anche per questo scenario, tuttavia, è possibile ipotizzare una spiegazione. La chiave potrebbe infatti essere nel contenuto insolito di questo particolare documento, che include un contratto di trasferimento di una porzione di una casa e un contratto di mantenimento. Si potrebbe quindi ipotizzare che i contratti di mantenimento fossero solitamente scritti a Syene lungo le fibre, e che, come tali, prevedessero l'intervento di tre testimoni. Dal momento che, invece, i contratti di vendita o di trasferimento di proprietà erano normalmente trascritti *transversa charta*, lo scriba, nel caso specifico Marcus figlio di Apa Dios, potrebbe aver optato per quest'ultimo formato pur mantenendo il numero dei testimoni e la disposizione delle loro sottoscrizioni forse caratteristica dei contratti di mantenimento.

La disposizione delle sottoscrizioni dei testimoni appare del tutto diversa nel caso di altri documenti scritti contro le fibre. Come si evince dalla Tabella 9, in ben 7 dei documenti redatti in questo formato ogni sottoscrizione inizia su un nuovo rigo. Spesso questo vale anche per il primo testimone, a prescindere dallo spazio bianco di cui disponesse per inserire la propria sottoscrizione dopo l'*hypographie*.

<sup>367</sup> Vedi *supra*, pp. 226-227.

Un documento molto interessante dal punto di vista della disposizione della sottoscrizione del primo testimone è P.Lond. V 1727 (fig. 258). In questa divisione di proprietà *post mortem*, infatti, Flavius Kyros figlio di Ioannes sembra proprio aver iniziato in un primo momento col sottoscrivere di seguito all'*hypographe*, che d'altronde riempiva soltanto l'inizio del rigo. Ciò sembra dimostrato da due elementi. Il primo elemento è rappresentato dal *phi* scritto di seguito allo stauogramma che conclude la *subscriptio* del mittente di mano dell'*hypographeus*. Il tratteggio di questa lettera, chiaramente l'iniziale del prenome Flavius, è infatti assolutamente compatibile con la mano di Kyros, che si può apprezzare dal rigo successivo<sup>368</sup>. Il secondo elemento consiste nella presenza, dopo il *phi* di tracce di abrasione compatibili con un'operazione di cancellazione di testo. Nonostante la presa di posizione dell'editore Bell contro l'eventuale presenza di altra scrittura dopo il *phi*, non si può assolutamente escludere che Kyros abbia scritto qualcosa di più nel rigo occupato dall'*hypographe*. Accettando tale ricostruzione, dovremmo immaginare che egli abbia in seguito cambiato idea e abbia quindi ricominciato ad apporre la sottoscrizione su un nuovo rigo. Bell suggerisce che possa essere stato guidato in questa scelta dall'estensore del documento: Allamon<sup>369</sup>. E in effetti, Kyros intervenne come testimone in un altro documento dello stesso scriba, P.Lond. V 1729, e anche in quel caso ha apposto la sua sottoscrizione su un nuovo paragrafo (fig. 259). Va anche detto, però, che in questo documento l'*hypographe* occupa una porzione maggiore del rigo rispetto a quanto si verifichi in P.Lond. V 1727.

Ma potrebbe anche esistere un'altra spiegazione al comportamento di Kyros come testimone. Dal momento che questi due documenti sono stati molto probabilmente scritti lo stesso giorno, il 12 marzo 584<sup>370</sup>, non si può infatti neppure escludere che sia stato proprio Kyros ad essersi accorto che, sottoscrivendo il P.Lond. V 1727 sullo stesso rigo dell'*hypographe*, stava imprimendo alla sua sottoscrizione una disposizione diversa da quella di P.Lond. V 1729. Tale possibilità potrebbe trovare conferma nel fatto che in P.Münch. I 9, redatto sempre dallo stesso Allamon, il primo testimone non inizia la sua sottoscrizione su un nuovo rigo, ma subito dopo l'*hypographe* (fig. 260), nonostante quest'ultima occupi più spazio che in P.Lond. V 1727.

<sup>368</sup> Come già rilevato correttamente da Bell, che nell'edizione scrive: «Probably this is the same hand as in r. 68» (BELL 1917, p. 182, n. 67). Nonostante il confronto si basi su una sola lettera, tuttavia l'analisi del tratteggio di *phi* è piuttosto identificativa della mano di Kyros.

<sup>369</sup> BELL 1917, p. 182 n. 67.

<sup>370</sup> Vedi *supra*, p. 93.

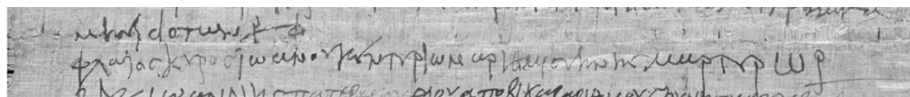


Fig. 258

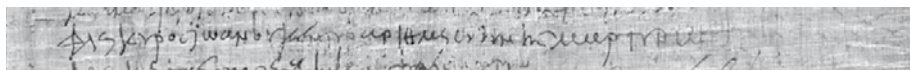


Fig. 259

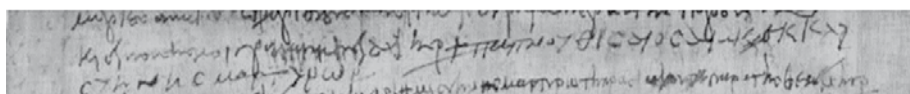


Fig. 260

In altri 5 documenti la sottoscrizione del primo testimone è la sola a non essere disposta su un nuovo paragrafo, essendo invece vergata di seguito all'*hypographe*. In altri due documenti ancora, P.Münch. I 16 e 4, i primi due testimoni non iniziano le proprie sottoscrizioni su un nuovo paragrafo, ma direttamente di seguito alla *subscriptio* del mittente o a quella del testimone precedente (tavv. 16, 9). In entrambi i casi ciò è dovuto probabilmente all'ampio spazio rimasto libero dopo la sottoscrizione del primo testimone e non di certo alla mancanza di spazio nel documento; in P.Münch. I 4 in particolare troviamo infatti un ampio *vacat* sia tra le sottoscrizioni dei testimoni e la *completio* che al di sotto di quest'ultima<sup>371</sup>.

In un unico documento, P.Münch. I 11, le sottoscrizioni del primo e del quinto e ultimo testimone non iniziano su un nuovo paragrafo (tav. 13), anche, a quanto sembra, a causa del grande spazio disponibile nel rigo. È possibile, però, che l'ultimo testimone abbia disposto la propria sottoscrizione in questo modo per lasciare uno spazio bianco più ampio tra la sezione delle sottoscrizioni e la *completio*.

L'apposizione della sottoscrizione da parte di un testimone su un nuovo rigo costituisce quindi un espediente di organizzazione della pagina utilizzato in modo sistematico nei documenti dell'archivio scritti *transversa charta*, anche se con una certa libertà per quanto riguarda le sottoscrizioni dei primi testimoni. Esso può essere accompagnato talvolta da uno spazio interlineare più ampio tra le singole sottoscrizioni, e ciò è dovuto non di rado alle dimensioni variabili della scrittura di ogni sottoscrittore.

<sup>371</sup> Vedi *infra*, pp. 251-252.

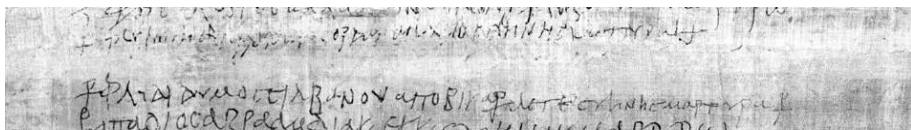


Fig. 261

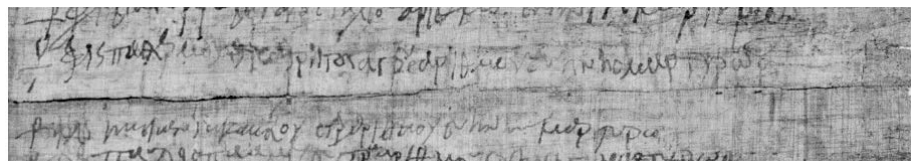


Fig. 262

In due documenti lo spazio interlineare è particolarmente ampio, ma ciò potrebbe derivare dalle condizioni del particolare foglio di papiro sul quale i testimoni stavano sottoscrivendo. Nel primo di questi documenti, P.Münc. I 8, sono infatti visibili tra la sottoscrizione del quarto e del quinto testimone (fig. 261), abrasioni che probabilmente sono originarie, essendo cioè già presenti al momento dell'apposizione delle sottoscrizioni da parte dei testimoni. Oltre alla obiettiva difficoltà di scrivere su supporto così rovinato, i sottoscrittori avrebbero anche potuto temere la distruzione delle loro sottoscrizioni, se scritte in quelle porzioni di supporto. Una situazione simile, con uno spazio bianco di circa un rigo tra le sottoscrizioni di due testimoni, ancora una volta il quarto e il quinto, si osserva anche in P.Münc. I 14, in cui il quinto testimone evita chiaramente di apporre la sua sottoscrizione su una crepa del papiro (fig. 262).

Nella maggioranza dei documenti scritti contro le fibre che presentino un numero di testimoni uguale o superiore a 5, ogni sottoscrizione è disposta su un proprio rigo. Si riscontrano ben poche eccezioni, nel nostro archivio, a questa regola. A parte i casi già discussi di sottoscrizioni che non iniziano su un nuovo paragrafo, troviamo eccezioni in 4 documenti, di cui due non redatti a Syene. Questi ultimi in particolare si caratterizzano per formule di sottoscrizioni più lunghe, estese quindi su più di un rigo<sup>372</sup> (tav. 11). Tra i documenti redatti invece a Syene, P.Münc. I 11 presenta sottoscrizioni di 4 testimoni su 5 estese su più di un rigo (tav. 13); soltanto il secondo testimone, Flavius Comes figlio di Isak, la cui corsiva è compatta, riesce a far entrare la propria sottoscrizione in un solo rigo. Questo potrebbe sembrare sorprendente a prima vista considerando che il papiro è largo

<sup>372</sup> Vedi *supra*, p. 220.



32,5 cm. Tuttavia, in questo contratto i testimoni hanno usato una formula più estesa rispetto a quella solitamente attestata nei documenti dell'archivio, concludendola non con il solito μαρτυρῶ, ma aggiungendo (con piccole varianti) la frase «τῇ πράσει ἀκούσας παρὰ τῆς θεμένης».

Anche in P.Münch. I 13 un'unica sottoscrizione, ossia quella del secondo testimone Flavius Psan figlio di Aaron, soldato di *numerus* di Philae, si estende su due righe (fig. 263); ciò risultava dall'aggiunta non solo di chiarimenti relativi alla sua accidentale presenza a Syene, ma anche della formula «ἀκούσας παρὰ τῶν θεμένων».

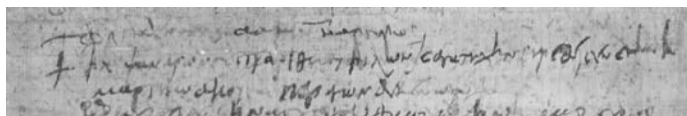


Fig. 263

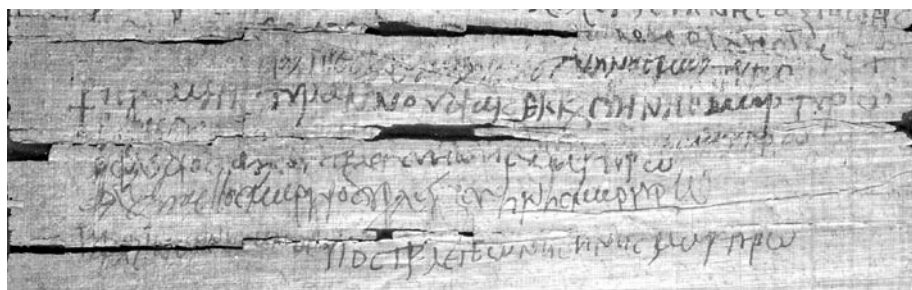


Fig. 264

Le sottoscrizioni che iniziano su nuovo paragrafo vengono disposte in vari modi: a volte giustificate rispetto al corpo del testo e rispetto all'*hypographe*, a volte, invece, in una leggera *ekthesis* o *eisthesis*. In alcuni documenti si può persino notare come la disposizione della sottoscrizione di un testimone sembri influenzare le altre. Per esempio in P.Lond. V 1734 il tratto verticale dello staurogramma che apre la sottoscrizione del secondo testimone si estende anche nel rigo sottostante. Tale invasione di spazio spinse probabilmente il testimone successivo ad iniziare la propria sottoscrizione con una leggera indentazione, in ciò seguito dai due successivi testimoni (fig. 264). Solo l'ultimo testimone, infine, torna a scrivere allineandosi alle prime due sottoscrizioni.

Una correlazione tra il formato del documento da un lato e il numero dei testimoni intervenuti e la disposizione delle loro sottoscrizioni dall'altro è rintracciabile, sebbene venga notata qui per la prima volta, anche in altri contesti geografici. Nei contratti appartenenti all'archivio di Dioskoros, per esempio, il numero dei testimoni varia da un minimo di 1 ad un massi-

mo 7; tuttavia, i casi in cui si registrino più di tre testimoni sono decisamente meno frequenti<sup>373</sup>. I 16 documenti sottoscritti da più di tre testimoni sono, non casualmente, tutti trascritti *transversa charta*, mentre uno solo – il contratto d'affitto P.Lond. V 1692b del 556 – è scritto lungo le fibre su papiro disposto in orizzontale. Ancora, nell'Hermopolites la stragrande maggioranza dei contratti è stata scritta lungo le fibre, contenendo da una a tre sottoscrizioni di testimoni scritte l'una dopo l'altra senza soluzione di continuità<sup>374</sup>.

### 8.3. *I simboli all'apertura e in chiusura.*

Come già accennato, nel caso dei documenti scritti lungo le fibre il ricorso a segni o simboli all'inizio e/o alla fine delle sottoscrizioni dei testimoni costituisce l'unico espediente che ne consenta una chiara separazione visiva. Nel caso di svariati documenti disposti *transversa charta*, l'inserimento di apparato simbolico si aggiunge invece alla disposizione su nuovo rigo delle sottoscrizioni con lo stesso obiettivo di organizzazione e distinzione delle singole stringhe di testo.
























Considerando il numero di simboli che fa la loro apparizione nelle sottoscrizioni dei testimoni nei singoli documenti, dato fornito in maniera schematica nella Tabella 9, se ne noti anzitutto un certo aumento nel tempo. Così nelle 7 sottoscrizioni dei testimoni intervenuti nel documento più antico dell'archivio, P.Münch. I 15, mal conservato, non si trova alcun simbolo; in P.Münch. I 16, quasi coevo, 3 dei 7 testimoni ricorrono ad un simbolo, tre in apertura e uno in chiusura. Sono invece 5 i testimoni, degli 8 complessivi, che nel 530 optano per l'inserimento di un simbolo in P.Lond. V 1722, ancora una volta in netta maggioranza – come vedremo più nel dettaglio a breve – ad apertura di sottoscrizione. Con P.Münch. I 8, di una decina di anni successivo al precedente, il numero dei simboli su 7 sottoscrizioni sale a 10. Nei documenti della seconda metà del VI secolo si può invece osservare come la stragrande maggioranza delle sottoscrizioni inizi e finisca con un simbolo cristiano.

Analizziamo quindi più approfonditamente ritmi e protagonisti di questa evoluzione a partire, chiaramente, dai documenti più antichi dell'archivio. Nel caso di P.Münch. I 15 la porzione di supporto recante l'inizio delle sottoscrizioni non si è conservata; fa eccezione la prima, che tuttavia è priva di simbolo. In P.Münch. I 16 (fig. 265), come detto, i simboli compaiono

<sup>373</sup> Worp 2008, pp. 149-152.








<sup>374</sup> SKALEC *c.d.s.* b.

Tabella 9. Le sottoscrizioni dei testimoni.

Documento	Numero testimoni	Sottoscrizione su nuovo paragrafo	Simbolo a inizio sottoscrizione	Simbolo a fine sottoscrizione	Presenza di spazio bianco sotto
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	7	no: T1 sì: T2, T3, T4, T5, T6, T7	T1 ? T2 ? T3 ? T4 ? T5 ? T6 ? T7 ?	T1: no T2: no T3: no T4: no T5: no T6: no T7: no	sì, circa 2 righe
P.Münch. I 16	7	no: T1, T2 sì: T3, T4, T5, T6, T7	T: sì,  T2: no T3: sì,  T4: sì,  T5: no T6: no T7: no	T1: no T2: sì, : T3: no T4: no T5: no T6: no T7: no	sì, circa 1 rigo
P.Lond. V 1722	8	no: T1 sì: T2, T3, T4, T5, T6, T7, T8	T1: sì,  T2: sì,  T3: ? T4: no T5: no T6: sì,  T7: no T8: sì, 	T1: no T2: no T3: no T4: no T5: no T6: sì,  T7: no T8: no	sì, circa 1 rigo
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	7	sì: T1, T2, T3, T4, T5, T6, T7	T1: sì,  T2: sì,  T3: sì,  T4: sì,  T5: sì,  T6: sì,  T7: sì, 	T1: sì,  T2: no T3: no T4: sì,  T5: sì,  T6: no T7: no	sì, circa 1 rigo
P.Lond. V 1721	?	?	?	?	?
P.Lond. V 1720	?	?	?	?	?
P.Lond. V 1734	6	sì: T1, T2, T3, T4, T5, T6	T1: sì,  <sup>a</sup> T2: sì,  T3: sì,  T4: sì,  T5: no T6: sì, 	T1: no T2: no T3: no T4: no T5: no T6: no	sì, circa 2 righe
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	3	no: T1; T3 sì: T2	T1: no T2: no T3 ?	T1: no T2: sì, ? T3: no	sì, circa 3 righe

P.Lond. V 1719	?	?	?	?	?
P.Münch. I 1	4	no: T1, T2, T3: sì: T4	T1: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ (e aggiuntivo $\frac{P}{\dagger}$ ) <sup>b</sup> T3: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T4: sì, $\frac{P}{\dagger}$	T1: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T3: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T4: sì, $\frac{P}{\dagger}$	no
<b>P.Lond. V 1723</b>	3	no: T2 sì: T1, T3	T1: ? T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T3: ?	T1: ? T2: sì, $\dagger$ T3: sì, $\dagger\dagger$	sì, circa 2 righe
P.Münch. I 2	0				
P.Lond. V 1724	6	sì: T1, T2, T3, T4, T5, T6	T1: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T2: sì, $\dagger$ T3: no <sup>c</sup> T4: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T5: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T6: sì, $\frac{P}{\dagger}$	T1: sì, $\dagger$ T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T3: no T4: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T5: no T6: no?	sì, circa 2 righe
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	3	sì: T2 no: T1, T3	T1: sì, $\dagger$ T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T3: no	T1: sì, $\dagger$ T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T3: no	no
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	6	no: T1, T2 sì: T3, T4, T5, T6	T1: no T2: no T3: no T4: sì, $\dagger$ T5: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T6: sì, $\frac{P}{\dagger}$	T1: sì, $\dagger$ T2: sì, $\dagger?$ T3: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T4: sì, $\dagger?$ T5: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T6: sì, $\frac{P}{\dagger}$	sì, circa 3-4 righe
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	0				
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	3	no: T1, T3 sì: T2	T1: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T2: sì, $\dagger$ T3: sì, $\dagger$	T1: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T3: sì, $\dagger$	no
<b>P.Lond. V 1728</b>	1	sì: T1	T1: ?	T1: no	sì, circa 2 righe
<u>P.Lond. V 1727</u>	5	sì: T1, T2, T3, T4, T5	T1: no T2: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T3: sì, $\dagger$ T4: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T5: sì, $\frac{P}{\dagger}$	T1: $\frac{P}{\dagger}$ T2: $\frac{P}{\dagger}$ T3: $\dagger^d$ T4: no T5: no	sì, circa 1 rigo
<u>P.Lond. V 1729</u>	5	sì: T1, T2, T3, T4, T5,	T1: no T2: sì, $\dagger$ T3: no T4: sì, $\frac{P}{\dagger}$ T5: sì, $\frac{P}{\dagger}$	T1: sì, $\dagger$ T2: no T3: no T4: no T5: sì, $\dagger$	sì, circa 1 rigo



			T5: sì,  T6: sì,  T7: no <sup>k</sup>	T5: sì, † T6: sì, † T7: sì, 	
P.Lond. V 1736	3	no T3 sì: T1, T2	T1: sì,  T2: sì, †? T3: no	T1: no T2: sì, †? T3 ?	sì, circa 1 rigo
P.Lond. V 1737	3	no: T1, T2, T3	T1: no T2: sì,  T3: no	T1: sì, † T2: sì,  T3: sì, † o 	sì, circa 1 rigo

<sup>a</sup> Croce nell'edizione. Si veda l'*enhancement* di NOTAE GS 19311.

<sup>b</sup> Vedi *infra*, p. 244.

<sup>c</sup> Bell riporta la presenza di uno staurogramma all'inizio della firma del terzo testimone a rigo 84, ma esso non è visibile nella riproduzione digitale.

<sup>d</sup> Inedito.

<sup>e</sup> Inedito.

<sup>f</sup> NOTAE GS 19475. Si tratta di un simbolo tutto sommato elaborato, consistente in una croce semplice, con il tratto verticale uncinato e quello orizzontale prolungato fino alla lettera successiva, nel cui quadrante superiore destro si trova un ulteriore segno, una sorta di piccolo ricciolo seguito da un punto. accompagnato da un piccolo occhiello aperto con coda corta e un piccolo punto.

<sup>g</sup> Vedi *supra*, p. 246.

<sup>h</sup> Vedi *supra*, p. 247 e n. 402.

<sup>i</sup> Vedi *supra*, p. 247.

<sup>k</sup> Sono presenti tracce di un segno o simbolo, impossibile però da identificare.

nelle sottoscrizioni di tre testimoni, il primo, il terzo e il quarto, i quali hanno iniziato tutti la propria sottoscrizione con un simbolo, che con grande regolarità è sempre uno staurogramma. Vale la pena sottolineare che due di loro – ossia il primo testimone, Isak figlio di Ioseph, e il terzo, Petros figlio di Ioseph – svolgono funzioni religiose, essendo rispettivamente diacono e presbitero della chiesa di Syene. Ciò potrebbe suggerire che alla fine del V secolo, a differenza di quanto si osserva per i decenni successivi, ad adoperare i simboli cristiani nelle proprie sottoscrizioni testimoniali fossero inizialmente i membri del clero, che se ne servivano come invocazione simbolica e allo stesso tempo come indicazione che il loro gesto, così fondamentale per l'autenticazione del contratto, avvenisse nel nome di Cristo<sup>375</sup>. Le cadute testuali subite da P.Münc. I 15 proprio in un punto così cruciale per queste nostre considerazioni, ne rendono sfortunatamente impossibile una verifica su un altro documento di Syene risalente allo stesso periodo; il documento in questione sarebbe stato tanto più interessante, dal momento che vede il coinvolgimento di almeno tre *presbyteroi* come testimoni. Un elemento che ridimensiona almeno in parte l'idea di una esclusività del clero, a questa altezza cronologica, nell'uso dei simboli cristiani è la presenza in P.Münc. I 16 di un soldato, Flavius Isak figlio di Victor, attestato come quarto testimone, che apre la propria sottoscrizione con uno staurogramma. Il tratto verticale di questo simbolo è nettamente prolungato nello spazio inferiore invadendo lo spazio iniziale previsto per le sottoscrizioni dei due testimoni successivi. Non si può quindi neppure escludere che questa situazione abbia scoraggiato il quinto, il sesto e il settimo testimone dall'inserire un simbolo all'inizio delle loro sottoscrizioni.

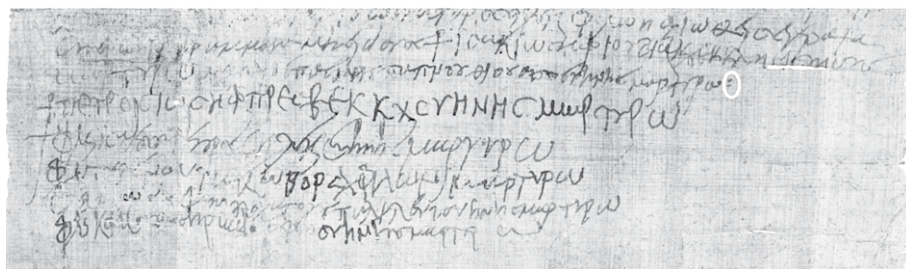


Fig. 265

Per quel che riguarda la posizione, come già anticipato, in questi primissimi documenti si osserva una netta prevalenza per l'uso di simboli all'ini-

<sup>375</sup> Cfr. GHIGNOLI 2016, p. 24.

zio della sottoscrizione: in P.Münch. I 15 nessun testimone conclude infatti la propria sottoscrizione con un simbolo, mentre in P.Münch. I 16, solo il secondo testimone, Aurelius Pasmes figlio di Papnoutis, opta per questa seconda, più rara, soluzione. Non è tuttavia soltanto nella posizione, ma anche nella forma scelta per questo simbolo che le scelte di costui si distinguono nettamente da quelle degli altri testimoni intervenuti nello stesso documento. Pasmes non conclude infatti la propria sottoscrizione con il più classico staurogramma o tutt'al più con la croce, ma con un segno composto da due punti<sup>376</sup> (fig. 265). Un segno identico è stato usato nello stesso documento anche dallo scriba Phosphorios, e in ben tre occorrenze<sup>377</sup>. Il dato potrebbe non essere casuale. Potrebbe infatti suggerire che il testimone in questione abbia in qualche modo imitato l'uso di questo segno da parte dell'estensore del contratto. E in particolare potrebbe aver visto più facilmente, nel momento di approcciare alla propria sottoscrizione, quello attestato alla fine della *completio*: delle tre occorrenze cui facevamo riferimento quest'ultima è infatti sicuramente la più vicina, visivamente, alla sezione delle sottoscrizioni dei testimoni. Ciò chiaramente sarebbe vero solo immaginando che i testimoni siano intervenuti su un contratto già recante la sottoscrizione finale di Phosphorios, scenario tutt'altro che impossibile, come vedremo<sup>378</sup>.

Procedendo nella nostra cronologia incontriamo P.Lond. V 1722 (530). Anche in questo documento si osserva una netta prevalenza di simboli in posizione iniziale piuttosto che finale nelle sottoscrizioni degli 8 testimoni, di cui 7 soldati e uno privo di indicazioni di status o professione: mentre il primo, il secondo, il terzo e l'ottavo testimone iniziano la propria sottoscrizione con un simbolo, soltanto il sesto opta per tracciare uno staurogramma non solo all'inizio ma anche alla fine della sua sottoscrizione (tav. 2). Pur basando tali osservazioni su un ristretto campionario di documenti, si potrebbe comunque constatare che intorno agli anni Trenta del VI secolo quella di iniziare la sottoscrizione con un simbolo fosse una scelta più frequente rispetto a qualche decennio prima, mentre l'opzione di porre un simbolo anche in chiusura fosse ancora una rarità. Varrà la pena anche richiamare l'attenzione sul fatto che l'unico testimone noto per aver usato due simboli nella propria sottoscrizione è Flavius Abramos figlio di Stergorios, il cui rango di *exactuarius* lo collocava ad una posizione gerarchica superiore rispetto agli altri sottoscrittori. La sua mano è inoltre più esperta e la sua corsiva è

<sup>376</sup> NOTAE GS 19573.

<sup>377</sup> Vedi *supra* e *infra*, pp. 177, 197.

<sup>378</sup> Vedi *infra*, p. 252.



eseguita in maniera regolare e secondo un sistema ormai pienamente minuscolo, il che denuncia una sua maggiore padronanza della scrittura.

La situazione sembra già cambiare in P.Münch. I 8, di poco successivo al precedente. Come anticipato, tutti 7 i testimoni, tra cui troviamo un diacono e 6 membri del *numerus*, iniziano le proprie sottoscrizioni con un simbolo, mentre tre di loro, in particolare il primo, il quarto e il quinto testimone, aggiungono anche uno staurogramma in chiusura. Due di essi ci sono già noti per aver sottoscritto anche P.Lond. V 1722 una decina di anni prima. Mentre Flavius Didymos figlio di Silvanus passa dall'apporre un solo staurogramma iniziale<sup>379</sup> nel documento più antico ad apporne invece due<sup>380</sup>, in apertura e chiusura, in P.Münch. I 8, Flavius Papnoutis figlio di Dios rimane costante nell'uso di un solo staurogramma iniziale in entrambi i documenti<sup>381</sup>.

L'esempio di Didymos mostra come le sottoscrizioni possano evolvere nel tempo non solo dal punto di vista grafico, ma anche sotto il profilo del loro apparato simbolico. L'evoluzione, in particolare, delle scelte di Didymos sembra corroborare l'ipotesi, avanzata da Farber e Porten sulla base di svariati altri elementi, che il P.Münch. I 8, privo di data, sia effettivamente posteriore al papiro londinese<sup>382</sup>.

L'uso ridotto dei simboli nelle sottoscrizioni dei testimoni tra la fine del V e la prima metà del VI non sembra una caratteristica della sola produzione documentaria di Syene. Rimanendo nell'ambito dell'archivio in esame, ciò sembra confermato da P.Lond. V 1735, redatto a Bau<sup>383</sup>. Nonostante il cattivo stato di conservazione di questo papiro, la cui sezione delle sottoscrizioni è gravemente danneggiata, si può affermare con ogni probabilità che le sottoscrizioni di almeno due testimoni su tre (primo e terzo testimone) siano prive di qualsiasi simbolo. In maniera simile a quanto appena visto nel caso precedente, questo elemento può essere considerato, insieme ad altri chiaramente più cogenti, a favore di una datazione più alta, vale a dire alla prima metà del VI secolo, come proposto da Zuckerman<sup>384</sup>, e non alla sua fine, come proposto invece da Bell<sup>385</sup>. D'altronde, come gli altri papiri antichi dell'archivio, è mal conservato: è mutilo di inizio ed è trascritto con un inchiostro piuttosto sbiadito.

<sup>379</sup> NOTAE GS 19241.

<sup>380</sup> NOTAE GS 19397, 19398.

<sup>381</sup> NOTAE GS 19242, 19393.

<sup>382</sup> FARBER – PORTEN 1986, p. 91.

<sup>383</sup> TM Geo 8985.

<sup>384</sup> ZUCKERMAN 2004, p. 151 e n. 91.

<sup>385</sup> BELL 1917, p. 197.

Nella prospettiva dei simboli, la distinzione più evidente tra documenti antichi e intermedi da un lato e quelli più tardi dall'altro all'interno dell'archivio in esame consiste nell'uso quasi esclusivo dello staurogramma come simbolo di apertura e di chiusura delle sottoscrizioni dei testimoni. L'unica eccezione sicura<sup>386</sup> in tal senso è costituita da P.Münch. I 8, risalente ad un periodo di passaggio, nel quale di 10 simboli 4 sono croci (cfr. Tabella 9). La situazione è ben diversa nei documenti datati tra gli anni Settanta del VI secolo e i primi decenni del successivo. Nel loro caso, infatti, i testimoni procedono nella maggioranza dei casi all'inserimento di un simbolo cristiano all'apertura e alla chiusura della propria sottoscrizione, e quest'uso è già perfettamente rilevabile nel papiro più antico di questo blocco di documenti, P.Münch. I 1 del 574, dove ciascuno dei 4 testimoni inizia e termina la propria sottoscrizione con uno staurogramma (tav. 19).

In questo documento, e in particolare nella sottoscrizione del secondo testimone, Flavius Apa Dios figlio di Martios<sup>387</sup>, troviamo un elemento insolito, ovvero uno staurogramma aggiunto nello spazio interlineare al di sopra dell'*omega* finale della parola  $\mu\alpha\rho\tau\upsilon\rho\omega$  (fig. 266). A ben vedere, si tratta della combinazione di tre staurogrammi: uno tracciato alla fine della prima sottoscrizione sul rigo precedente<sup>388</sup> e due appartenenti invece alla sottoscrizione di Apa Dios, entrambi inediti<sup>389</sup>. Questi ultimi due sono parzialmente sovrapposti, eppure i loro due occhielli e i due tratti orizzontali sono ben visibili. Una ricostruzione che vedrebbe questa particolare combinazione come il frutto di una correzione apportata dal sottoscrittore appare plausibile; in particolare costui potrebbe essersi per esempio accorto di aver inizialmente tracciato il simbolo troppo in basso rispetto al resto del testo.



Fig. 266

<sup>386</sup> Le altre due croci, indicate nella Tabella 9, sono incerte. L'incertezza sulla forma del simbolo è determinata dal cattivo stato di conservazione dei papiri.

<sup>387</sup> Sulla sua scrittura si veda *supra*, p. 98.

<sup>388</sup> NOTAE GS 19349.

<sup>389</sup> NOTAE GS 19349, 19350, 19351.

Lo stesso Apa Dios interviene come testimone in altri due documenti<sup>390</sup>. In P.Lond. V 1734, databile intorno alla metà del VI secolo, si astiene dall'uso di qualsiasi simbolo nella propria sottoscrizione (fig. 264), mentre in P.Lond. V 1723 del 577 sfortunatamente l'inizio e la fine della sottoscrizione non si sono conservati<sup>391</sup>. Il suo esempio mostra quindi come l'uso di simboli nelle sottoscrizioni di uno stesso testimone potesse variare anche notevolmente, addirittura dalla loro totale assenza alla loro presenza in entrambe le posizioni, iniziale e finale. Si potrebbe anche immaginare che, con il progredire (o il regredire) della competenza ed esperienza grafica del sottoscrittore cambiasse anche il suo approccio rispetto ai simboli. Così se inizialmente Apa Dios non inseriva alcun simbolo, quasi venticinque anni dopo si sarebbe sentito sufficientemente sicuro da tracciarne due. Eppure, questa ricostruzione non avrebbe alcun fondamento nei casi, come quello di Apa Dios, in cui lo scrivente mostra anche nella prima attestazione una elevata competenza grafica<sup>392</sup>. Una spiegazione che, invece, funzionerebbe meglio, e soprattutto a prescindere dal livello di abilità grafica del singolo individuo, sarebbe quella che vedrebbe una generalizzazione progressiva dell'uso dei simboli, via via normalizzato nella comunità di riferimento. Tale fenomeno potrebbe aver spinto un numero sempre maggiore di sottoscrittori, ognuno con la propria sensibilità, ad adeguarsi a quella che va a costituire una sorta di prassi o convenzione locale.

Ancora nella seconda metà del VI secolo il simbolo dominante nelle sottoscrizioni dei testimoni resta lo staurogramma, mentre la croce si sta facendo strada, anche se lentamente. L'uso dell'uno o dell'altro simbolo non sembra legato per esempio allo *status* dei sottoscrittori, cioè alla loro appartenenza all'esercito o al clero: sia la croce che lo staurogramma risultano infatti impiegati indistintamente dalle due categorie. Né tantomeno è stato notato un diretto nesso tra il livello di abilità grafica dei testimoni e la forma impressa ai loro simboli. Dal momento che, come si avrà modo di vedere più avanti, l'innovazione nell'uso della croce sembra coinvolgere prima altre sezioni del documento e in particolare quelle di cui è responsabile l'estensore o il notaio<sup>393</sup>, si può allora concludere che il coinvolgimento estemporaneo, circostanziale e occasionale, e per lo più ridotto alla trascrizione di un unico rigo di testo, dei testimoni nel processo di redazione dei contratti, potrebbe

<sup>390</sup> Vedi *supra*, pp. 97-98.

<sup>391</sup> Anche se Bell indica la presenza della croce alla fine della sottoscrizione (BELL 1917, p. 173). Si veda Tabella 9.

<sup>392</sup> Sulla sua scrittura vedi *supra*, p. 98.

<sup>393</sup> Vedi *infra*, p. 266.

averne comportato, nella maggioranza dei casi, una minore consapevolezza rispetto alle eventuali novità introdotte nell'apparato simbolico.

Di norma un testimone traccia un simbolo singolo sia all'inizio che alla fine della sottoscrizione. Alcuni, tuttavia, optano per soluzioni più complesse, tracciando coppie o gruppi di simboli. Ciò si verifica, sempre per quel che riguarda il campionario di documenti in esame, esclusivamente nei documenti successivi al 586, in ciò riflettendo peraltro, per quel che ci è dato osservare, una tendenza più generale anticipata da scribi e da alcuni *hypographeis* rispettivamente nella chiusura del corpo e/o nelle *completiones*, e alla fine delle *hypographai*<sup>394</sup>. L'unico a concludere la propria sottoscrizione con un gruppo di tre stauogrammi<sup>395</sup> è l'*ekdikos* Kyros<sup>396</sup> di Apollonopolis, che interviene come testimone in P.Münch. I 11 del 586. I tre stauogrammi condividono il tratto orizzontale, terminante in due volute e prolungato in un lungo tratto verticale con chiusura ad uncino (fig. 267). Il primo e il terzo stauogramma presentano gli occhielli chiusi, mentre il secondo stauogramma non ha un vero e proprio occhiello; i tre tratti verticali sono allungati e tutti uncinati a sinistra. Il tratteggio dei simboli è perfettamente in linea con la corsiva dritta di Kyros con lettere strette e lunghe<sup>397</sup>. Gli altri testimoni che mostrino un medesimo, elevato, livello di competenza grafica<sup>398</sup> non mostrano una simile ricercatezza nella scelta degli elementi simbolici con cui aprire e/o chiudere la propria sottoscrizione.



Fig. 267

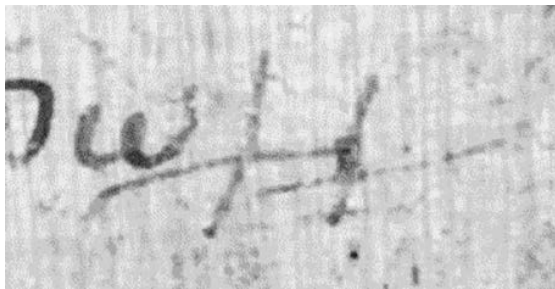


Fig. 268

<sup>394</sup> In proposito si vedano i dati puntuali, per sezione di testo, riportati nelle tabelle 7, 8 e 10.

<sup>395</sup> NOTAE GS 19882.

<sup>396</sup> Su cui si veda *supra*, pp. 86-88.

<sup>397</sup> Sulla sua scrittura si veda *supra*, p. 86.

<sup>398</sup> Su cui vedi *supra*, pp. 86-88.

Una discreta intraprendenza, in tal senso, è invece dimostrata da tre testimoni di livello di competenza medio. Costoro optano infatti per una coppia di simboli, entrambi di croci, per la chiusura delle loro sottoscrizioni. La prima occorrenza di questo simbolo si deve alla mano di Flavius Kollouthes figlio di Victor<sup>399</sup>, che prestò testimonianza nel 590-591 in P.Münch. I 12 (fig. 268); lo stesso Kollouthes era già intervenuto nella veste di testimone in altri due documenti di poco precedenti, P.Lond. V 1730 del 585 (tav. 6) e P.Münch. I 1 del 586 (tav. 19), ma in quei casi aveva tracciato una croce singola. La scelta della doppia croce a conclusione della sottoscrizione è condivisa da altri due testimoni, entrambi intervenuti in P.Münch. I 13 del 594: Flavius Menas figlio di Abramos<sup>400</sup> e Psan figlio di Aaron<sup>401</sup> (fig. 263). Del primo possediamo un'altra sottoscrizione, in questo caso da *hypographeus*, in P.Lond. 1730 del 585. In questa diversa veste giuridica, Menas conclude la *subscriptio* al posto del mittente con ben tre croci<sup>402</sup>, con ciò portandoci a ritenere che l'inserimento di gruppi di simboli rientri nel suo repertorio grafico. Non è totalmente da escludere, invece, che Psan, sottoscrivendo direttamente dopo Menas, abbia modellato la scelta del simbolo finale sull'esempio del suo predecessore.

L'aver individuato una qualche sistematizzazione nell'uso dei simboli a inizio e fine sottoscrizione nei documenti più recenti dell'archivio non deve spingere a ritenere che essi siano sempre presenti. Come ben illustrato da alcuni casi che passeremo in rassegna, ragioni di spazio possono infatti averne comportato un'omissione. Così alla fine della sottoscrizione del primo testimone di P.Münch. I 10 del 586, Flavius Ioannes figlio di Dios<sup>403</sup>, semplicemente manca lo spazio per tracciare anche un simbolo. Sappiamo però che costui non era in assoluto immune dal ricorso ai simboli, quantomeno a conclusione della sottoscrizione, grazie ad un altro documento in cui intervenne come testimone, P.Münch. I 4: qui, infatti, la sottoscrizione è chiusa con uno staurogramma<sup>404</sup>, anche se manca un simbolo in apertu-

<sup>399</sup> Su cui si veda *supra*, p. 94 n. 256. NOTAE GS 19499.

<sup>400</sup> Su cui si veda *supra*, p. 82. NOTAE GS 19511.

<sup>401</sup> NOTAE GS 19513.

<sup>402</sup> NOTAE GS 19024. BELL 1917, p. 188 assegna una delle tre croci alla fine del rigo 26 (cioè nel mezzo dell'*hypographe*). Tuttavia, sia l'analisi del *layout* che della scrittura indicano che si tratti qui di un gruppo di tre croci. Le prime due croci (di cui la prima più grande) sono tracciate in un unico movimento (ad eccezione del tratto obliquo della seconda croce) a partire dalla lettera precedente. La terza croce è stata apposta sopra, nello spazio libero tra le altre due, al di sotto del livello del rigo 26.

<sup>403</sup> Su cui si veda *supra*, p. 94.

<sup>404</sup> NOTAE GS 19372.

ra. Il secondo teste di P.Münch. I 10, Flavius Paulus figlio di Paam non ha invece inserito nessun simbolo all'inizio della propria sottoscrizione, forse perché l'inizio del rigo, solitamente destinato alla sua apposizione, risultava occupato dai tratti allungati della sottoscrizione del testimone precedente, intervenuto sul rigo immediatamente superiore (fig. 257). La mancanza di spazio giustifica anche l'assenza di un simbolo alla fine della sottoscrizione del quinto testimone, Flavius Makarios, in P.Lond. V 1724 (tav. 3).

L'assenza di simboli laddove ce li aspetteremmo non è tuttavia spiegata in tutti i casi da considerazioni relative alla gestione, e soprattutto alla mancanza, dello spazio. Ancora una volta la tentazione potrebbe essere quella di motivare la mancata apposizione di un simbolo come conseguenza di scarse competenze grafiche. Consideriamo allora i casi dei due testimoni, tra quelli attestati nell'archivio, con la minore competenza grafica, vale a dire Victor figlio di Ioannes e Phibis figlio di Phaustsan<sup>405</sup>. Il primo traccia uno staurogramma<sup>406</sup>, anche se soltanto in apertura della propria sottoscrizione, mentre nel caso del secondo la sottoscrizione è in cattivo stato di conservazione, tale da non consentirci una verifica certa (figg. 136-137). E al contrario, osservando il comportamento di sottoscrittori con alte o medio-alte competenze grafiche possiamo trovare casi in cui il ricorso ai simboli sia limitato ad una sola posizione o persino assente. Abbiamo appena discusso, a questo proposito, il caso di Apa Dios figlio di Martios, che nel documento più antico in cui sia attestato (P.Lond. V 1734), non ricorre ad alcun simbolo, suggerendo come ciò potrebbe essere spiegato alla luce della data, piuttosto alta, del documento (ca. 550). Lo stesso fenomeno si rinviene tuttavia anche in documenti più recenti. Esemplificativo è apparso il caso di Hatres figlio di Victor, che interviene a fornire testimonianza ben 4 volte<sup>407</sup>. Nonostante Hatres si distingua per le sue abilità grafiche<sup>408</sup>, in tre occasioni si astiene dall'uso di qualsiasi simbolo (P.Lond. V 1729, tav. 5; P.Münch. I 3; P.Münch. I 4, tav. 9), mentre in un caso si limita ad inserirne soltanto uno all'inizio della sottoscrizione<sup>409</sup> (P.Lond. V 1727). Da questo esempio possiamo dedurre che non solo la presenza dei simboli – e di conseguenza la loro posizione e forma – ma anche la loro assenza o un loro uso molto limitato possano contribuire a comporre l'espressività grafica di un particolare scrivente. Nella stessa direzione sembra andare il comportamento di altri

<sup>405</sup> Sui due scriventi e sulle loro scritture si veda *supra*, p. 88.

<sup>406</sup> NOTAE GS 19500.

<sup>407</sup> Su questo scrivente e sulla sua scrittura si veda *supra*, p. 94.

<sup>408</sup> Sulla sua scrittura si veda *supra*, p. 94.

<sup>409</sup> NOTAE GS 19011.

tre sottoscrittori, intervenuti in una coppia di documenti, P.Lond. V 1727 e 1729, che come si è detto<sup>410</sup> condividono gran parte dei testimoni e sono stati redatti probabilmente lo stesso giorno. In entrambi i documenti ogni sottoscrizione inizia su nuovo rigo e si osserva una certa costanza nella presenza o assenza dei simboli: Kyros figlio di Ioannes<sup>411</sup> appone un simbolo solo alla fine della sottoscrizione, mentre Theophilos figlio di Paion<sup>412</sup> e Flavius Ioannes figlio di Kollouthes lo fanno solo all'inizio.

In aggiunta alla mancanza di spazio e alle ipotizzate tendenze o preferenze personali dei sottoscrittori si consideri la disposizione, senza soluzione di continuità o su nuovo rigo, delle sottoscrizioni dei testimoni come potenziale fattore determinante per la presenza o assenza, in apertura o chiusura, di simboli. È infatti relativamente comune che manchino dei simboli all'apertura delle sottoscrizioni che non iniziano su nuovo rigo ma che sono invece tracciate di seguito alla sottoscrizione precedente. Ciò potrebbe essere dovuto, almeno in alcuni casi, al fatto che una croce o uno staurogramma tracciati alla fine dell'*hypographe* o alla fine della sottoscrizione precedente, venissero percepiti come sufficienti separatori visivi e che i testimoni non sentissero il bisogno di distinguere ulteriormente due blocchi di testo contigui. Il fenomeno è osservabile nei documenti scritti lungo le fibre (P.Münch. I 3, fig. 254; P.Lond. V 1736, tav. 8; P.Lond. V 1737, fig. 256), ossia quelli nei quali, come si è detto a più riprese, accade più di frequente che le sottoscrizioni siano l'una di seguito all'altra. Siamo quindi di fronte ad un altro aspetto su cui il formato del documento sembrerebbe avere un impatto. In tale impostazione saremmo portati a considerare i simboli come separatori grafici tra le singole sezioni e tra le sottoscrizioni, usati al fine di facilitarne individuazione e distinzione.

In questi corsi e ricorsi di nomi e simboli abbiamo già avuto modo di osservare come la combinazione dei simboli apposti dallo stesso testimone possa variare nel numero e nella forma. Agli esempi già discussi di Apa Dios, Hatres, Kollouthes, potrebbero aggiungersene anche altri, come quello di Ioannes figlio di Dios<sup>413</sup>, che in P.Münch. I 4 del 581 appone uno staurogramma<sup>414</sup> soltanto a chiusura della sua sottoscrizione, mentre in P.Münch. I 10 del 586 soltanto alla sua apertura<sup>415</sup>. Tali esempi sono significativi del fatto che, al contrario di quanto potremmo aspettarci, la combinazione dei

<sup>410</sup> Vedi *supra*, p. 93.

<sup>411</sup> Sul quale si veda *supra*, pp. 93, 232.

<sup>412</sup> Su questo personaggio e sulla sua scrittura si veda *supra*, pp. 98-99, 207-208.

<sup>413</sup> Su Ioannes e sulla sua scrittura si veda *supra*, p. 94.

<sup>414</sup> NOTAE GS 19372.

<sup>415</sup> NOTAE GS 19461.

simboli che facevano da corollario alla propria sottoscrizione non veniva definita una volta per tutte e replicata in maniera identica in tutte le occasioni in cui lo stesso individuo si trovava ad intervenire come testimone. Essa poteva invece variare, anche di molto, a seconda della disposizione delle sottoscrizioni e dello spazio a disposizione, ma anche, se non soprattutto, come conseguenza di una certa libertà che sembra percepita dai sottoscrittori (testimoni ma anche *hypographeis*) nella scelta dei simboli da usare a proprio piacimento, libertà di iniziativa che sembra peraltro aumentare in maniera proporzionale rispetto al livello di competenza grafica.

La mancanza di studi incentrati su *layout* e uso dei simboli nelle sottoscrizioni dei testimoni non ci consente (ancora) di fare paragoni più puntuali con altri contesti di produzione documentaria nell'Egitto tardoantico.

#### 8.4. *Gli spazi bianchi tra le sottoscrizioni dei testimoni e la completio.*

Il passaggio tra la sezione contenente le sottoscrizioni dei testimoni e la sezione contenente la sottoscrizione finale è sistematicamente segnalato, nei documenti dell'archivio di Patermouthis, tramite inserimento di uno spazio bianco di diversa dimensione. Come si evince dalla Tabella 10 esso è assente in soli 4 documenti. In tre casi (P.Münch. I 1, P.Münch. I 3, P.Lond. V 1732) appare chiaro che si tratti ancora una volta di un problema di spazio, che non consentiva di lasciare priva di scrittura una porzione di supporto, fosse questa ampia o anche più ridotta.

Come già detto, in P.Münch. I 1 lo scriba ha riscontrato una chiara difficoltà nel far entrare tutti gli elementi necessari del contratto dopo l'aggiunta di tre righe di testo nel corpo<sup>416</sup>. Ciò ha comportato la necessità di stringere sia le sottoscrizioni dei testimoni tra di loro che rispetto alla *completio* (tav. 19, fig. 35). Tale disposizione del testo è assolutamente insolita nei documenti scritti contro le fibre. La presenza del *protokollon* indica che la porzione di papiro su cui è stata redatta questa *dialysis* proveniva dall'inizio del rotolo, perciò, almeno in teoria, l'estensore del contratto avrebbe avuto uno spazio praticamente illimitato a sua disposizione per redigere un documento. Si può quindi ipotizzare che il foglio sia stato tagliato dal rotolo prima che la *dialysis* fosse scritta. Tale pratica troverebbe riscontro in alcune lettere provenienti da altri contesti, che presentano i righe schiacciati<sup>417</sup>.

Anche in P.Münch. I 3 la *completio* è stata apposta senza lasciare uno spazio bianco tra le sottoscrizioni e proprio al ridosso del bordo inferiore del

<sup>416</sup> Vedi *supra*, pp. 189-190.

<sup>417</sup> SARRI 2018, pp. 93, 107.



papiro (fig. 254). Nel caso di questo documento, scritto lungo le fibre, ciò è probabilmente dovuto al maggior numero di righi di testo rispetto ad altri contratti dello stesso formato.

Infine, anche in P.Lond. V 1732 (tav. 18), scritto contro le fibre ma in orientamento orizzontale, lo scriba non aveva abbastanza spazio per lasciare bianca una porzione di foglio tra la sottoscrizione e la *completio*. Il formato di questo documento ha influenzato inoltre l'insolita disposizione della sottoscrizione finale dello scriba, di cui si parlerà più dettagliatamente in seguito<sup>418</sup>.

L'unico documento in cui, pur essendoci spazio, non è stata lasciata una porzione di supporto vuota tra la sezione delle sottoscrizioni dei testimoni e quella della *completio* è P.Münch. I 7. In questo documento, anzi, è presente invece un vastissimo spazio bianco al di sotto della sottoscrizione notarile (tav. 11). La discussione sulle possibili ragioni di questa particolare disposizione del testo verrà tuttavia rimandata al prossimo capitolo<sup>419</sup>.

Ad eccezione dei 4 casi appena discussi, tutti gli altri documenti dell'archivio presentano uno spazio bianco, anche se di dimensioni variabili, tra le sottoscrizioni dei testimoni e quella finale. Nei documenti scritti lungo le fibre tale spazio corrisponde all'incirca ad un rigo (tav. 4), o eccezionalmente a due, come in P.Lond. V 1723 (fig. 255). I contratti disposti *transversa charta* mostrano invece una maggiore variabilità, con *vacat* che si estendono da uno fino a 3-4 righi (tavv. 2-3, 5-6, 9, 12-16). Questo dato consente di ribadire ancora una volta la chiara correlazione tra formato e grado di flessibilità nell'uso dello spazio.

Il fatto che in due casi, fortunati, si siano conservati più documenti redatti a Syene dallo stesso scriba ci consente di verificare la loro eventuale costanza nel dimensionamento di tale spazio bianco. E infatti, nei contratti di Marcus esso misura solitamente due-tre righi, mentre in quelli di Allamon tra uno e due righi. La gestione dello spazio bianco prima della *completio* sembrerebbe quindi rientrare tra quegli elementi che potevano essere oggetto di preferenza da parte di un singolo estensore di documenti. Sembra, tuttavia, che il quadro fosse più complesso di così e che le dimensioni del *vacat* potessero anche dipendere dalla capacità dello scriba di valutare correttamente lo spazio necessario per l'apposizione della *completio* o ancora dalla effettiva disposizione delle sottoscrizioni da parte dei testimoni.

A riprova di ciò si osservi il caso di P.Münch. I 4, che presenta lo spazio bianco tra le sottoscrizioni dei testimoni e la *completio* più ampio di quelli attestati nell'archivio (tav. 9). Si potrebbe infatti anche immaginare che l'in-

<sup>418</sup> Vedi *infra*, p. 259.

<sup>419</sup> Vedi *infra*, pp. 257-258.

tenzione del notaio fosse quella di lasciare uno spazio bianco che misurasse i tipici due-tre righi, ma che il mancato inizio su un nuovo paragrafo della sottoscrizione da parte del primo e soprattutto del secondo testimone, abbia poi comportato la presenza di un *vacat* molto più ampio di 3-4 righi.

Come si anticipava<sup>420</sup>, questo è un argomento a sostegno dell'ipotesi di Ast, secondo la quale le sottoscrizioni dei testimoni venivano inserite nello spazio lasciato bianco dall'estensore del documento tra l'*hypographe* del mittente e la *completio*. La sottoscrizione finale sarebbe stata infatti di norma apposta dallo scriba prima della sottoscrizione dell'atto da parte dei testimoni. Tale sequenza temporale sarebbe suggerita, secondo lo studioso, appunto dall'ampio *vacat* presente prima della *completio*<sup>421</sup>.

Sebbene Ast non lo registri, un papiro tra i documenti di Paternouthis conferma chiaramente la correttezza di questa ipotesi. In P.Münch. I 14, infatti, appena sotto la sottoscrizione dell'ultimo testimone (r. 110) sono visibili ulteriori tracce di scrittura (fig. 269). Come già suggerito da Heisenberg<sup>422</sup>, il fatto che questo testo sia disposto in *eisthesis*, fa supporre che queste tracce corrispondano ad un primo tentativo di scrivere la *completio*, che venne poi obliterata e spostata più in basso. Questa interpretazione è confermata dalla versione potenziata della riproduzione digitale, che mostra chiaramente gli elementi tipici della *completio* così come li vediamo replicati più in basso, e soprattutto lo staurogramma iniziale seguito da tracce di *delta* e *iota* (ϣ δι).

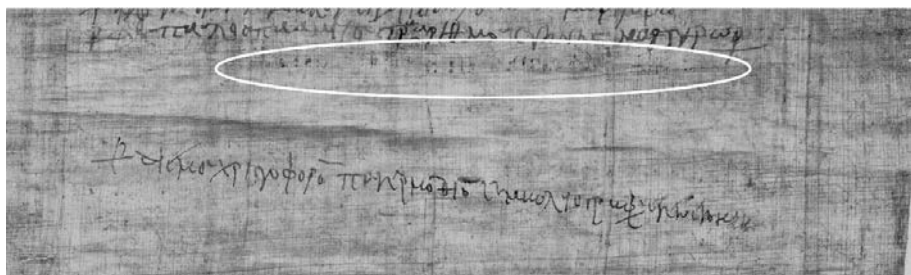


Fig. 269

L'unica spiegazione ragionevole per lo spostamento della sottoscrizione da parte di Christophoros sta nel fatto che la sua *completio* sia stata scritta contestualmente al corpo del documento, quindi prima delle sottoscrizioni dei testimoni. Queste sarebbero state aggiunte in un secondo momento, oc-

<sup>420</sup> Vedi *supra*, p. 227.

<sup>421</sup> AST 2021, p. 74 e n. 19.

<sup>422</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 156 n. 110.

cupando tuttavia più spazio del previsto (forse perché tra la sottoscrizione del quarto e del quinto testimone si trova un rigo vuoto)<sup>423</sup> e sovrapponendosi così alla *completio*. Tale sovrapposizione lo avrebbe quindi costretto a eliminare la prima sottoscrizione e a spostarla un po' più in basso.

I casi appena descritti sembrano confermare che i testimoni effettivamente sottoscrivessero nello specifico posto del testo chiamato da Paul Schubert «window»: uno spazio lasciato intenzionalmente vuoto affinché fosse riempito da qualcun altro e in una fase definita della procedura. Tali 'finestre' si trovano ovunque nei nostri moderni moduli amministrativi; nei papiri greci provenienti dall'Egitto sono meno pervasive, ma alcune categorie definite di documenti le presentano in modo sistematico<sup>424</sup>. Per esempio, esse sono presenti nei certificati dei sacrifici pagani (*libelles*). In questa tipologia di documenti lo scriba scriveva il testo principale dell'applicazione, poi trascriveva una data in fondo al foglio lasciando una finestra vuota nel mezzo nella quale veniva in un secondo momento inserita la frase che precisava che i commissari avevano assistito al sacrificio, seguita da una o due delle loro sottoscrizioni<sup>425</sup>. Nelle dichiarazioni di morte, invece, la finestra lasciata dallo scriba era costituita da uno spazio bianco in basso nel foglio di papiro, separato dal testo principale tramite un tratto orizzontale. All'interno di tale finestra un membro del personale del segretario reale apponeva una sottoscrizione per conto del suo superiore<sup>426</sup>. E ancora, nelle lettere private lo scriba (che non necessariamente corrispondeva con il mittente) lasciava tra il corpo del testo e il saluto finale uno spazio bianco, che poteva poi essere riempito con un saluto di mano dell'effettivo mittente della lettera<sup>427</sup>.

Queste finestre costituiscono quindi un elemento talvolta essenziale talaltra no di alcune determinate procedure<sup>428</sup>. Nel caso delle sottoscrizioni dei testimoni, almeno nel contesto di Syene, sembrerebbero usate con tale costanza da farle ritenere un elemento essenziale. Con l'uso di questi spazi bianchi, gli estensori dei contratti guidavano implicitamente la mano delle persone di cui era necessario un intervento successivo<sup>429</sup>.

Veniamo dunque a trarre alcune conclusioni. L'analisi delle sottoscrizioni dei testimoni, condotta parallelamente in prospettiva sincronica e dia-

<sup>423</sup> Vedi *supra*, p. 234.

<sup>424</sup> SCHUBERT 2016, p. 340; SCHUBERT 2022, p. 4.

<sup>425</sup> SCHUBERT 2016, p. 341.

<sup>426</sup> *Ibidem*, p. 342.

<sup>427</sup> SARRI 2018, pp. 146-192.

<sup>428</sup> SCHUBERT 2016, p. 340.

<sup>429</sup> *Ibidem*, pp. 342, 344.

cronica, suggerisce da un lato un impatto del formato del documento sia sul numero dei testimoni che sulla disposizione delle loro firme, dall'altro il cambiamento nel tempo della quantità di simboli che le popolano. Nei documenti scritti lungo le fibre il numero delle sottoscrizioni è limitato a tre, ed esse venivano apposte l'una dopo l'altra, senza ricorrere intenzionalmente a un nuovo paragrafo. L'unico espediente visivo utilizzato in questi documenti con la funzione di separarle, nonché per segnare il passaggio dalla sezione precedente, era l'uso dei simboli. Un'analoga disposizione delle sottoscrizioni si riscontra anche nei documenti scritti contro le fibre con un numero di testimoni inferiore al consueto (meno di 5). In altri documenti disposti *transversa charta* il maggior numero di testimoni risultava probabilmente dalla disponibilità di uno spazio libero più ampio. La sua esistenza consentiva il ricorso ad un'ulteriore strategia visiva, affiancata a quella consistente nell'uso di simboli, vale a dire la disposizione su un nuovo paragrafo della maggior parte delle sottoscrizioni. Quest'uso in particolare distingue i documenti redatti a Syene dai papiri provenienti da altri contesti geografici. Questa differenza deriva dalla minore lunghezza della formula di sottoscrizione del testimone tipica di Syene, che nel caso dei documenti scritti *transversa charta* entrava in un rigo, rispetto alle formule usate ad esempio ad Antinoopolis o Bau. Ciò mostra chiaramente come la differenza relativa ad un elemento apparentemente secondario, come la lunghezza della sottoscrizione, potesse influenzare la struttura di questa sezione in contratti con provenienza diversa.

Dall'analisi dei simboli emerge invece un quadro ricco e vario che, tutt'altro che statico, subisce anzi una chiara evoluzione nel tempo. I documenti antichi e del periodo di transizione dell'archivio sono caratterizzati da un esiguo numero di simboli nelle sottoscrizioni dei testimoni, rispetto ai documenti successivi, numero che va visibilmente aumentando nel tempo. Mentre nei documenti più antichi troviamo uno staurogramma soltanto all'inizio di alcune sottoscrizioni, successivamente i simboli compaiono sostanzialmente all'inizio di ogni sottoscrizione oltre che alla fine di alcune di esse. Nei documenti più tardi, invece, i testimoni procedono nella maggioranza dei casi all'inserimento di due simboli a delimitare la propria sottoscrizione, enfatizzando così la sua apertura e chiusura. Gli esempi di Apa Dios e Theophilos, individui che mostrano elevate competenze grafiche<sup>430</sup> e che tuttavia non tracciano sempre dei simboli là dove uno se li aspetterebbe, ma ancor di più l'esempio di Hatres, che li omette anche del tutto, spingo-

<sup>430</sup> Su quali si veda *supra*, pp. 244-245, 249.

no a ritenere che non esista una particolare correlazione tra uso dei simboli e livello di abilità nello scrivere. Il ricorso ai simboli sembra invece legato più a fattori socio-culturali, che si manifestano nel crescere del numero dei simboli nel tempo, così come nella divulgazione dell'uso della croce, e nella libertà di compiere scelte individuali a partire dal repertorio disponibile in un particolare momento. La loro funzione principale, soprattutto nella seconda metà del VI secolo, sembra essere quella di enfatizzare e distinguere le singole sottoscrizioni.

## 9. *La completio.*

A chiusura e completamento di un *cheirographon* l'estensore del documento apponeva una dichiarazione finale (detta *completio*), nella quale dichiarava di aver scritto/completato il documento con una formula tipica: «δι' ἐμοῦ Ν.Ν. ἐγράφη/ἐτελειώθη/ἔσωμάτισα», ovvero «è stato scritto/completato/il corpo è stato scritto da me». Questa sottoscrizione garantiva l'autenticità del documento e impediva falsificazioni<sup>431</sup>.

La *completio* non si è conservata in soli tre documenti appartenenti all'archivio di Paternouthis<sup>432</sup>. Nonostante la sottoscrizione notarile sia composta da una sola frase, che di solito occupa un singolo rigo, vari espedienti di organizzazione della pagina vengono utilizzati per garantirne la rapida identificazione e darle enfasi: il ricorso a spazi bianchi per isolarla; la sua disposizione su un nuovo paragrafo e in *eisthesis*; l'uso dei simboli alla sua apertura e chiusura.

### 9.1. *Gli spazi bianchi.*

Come abbiamo appena visto nel paragrafo precedente, il passaggio tra la sezione con le sottoscrizioni dei testimoni e la *completio* viene segnalato in modo sistematico nei documenti dell'archivio attraverso la presenza di uno spazio bianco. Il notaio o l'estensore del documento teneva conto del suo inserimento, lasciando una finestra nella quale i testimoni in un secondo momento aggiungevano le loro sottoscrizioni. Abbiamo appena analizzato P.Münch. I 14, che sembra decisamente confermare tale sequenza delle azioni dei vari scriventi all'opera in un contratto. Tale sequenza, tuttavia, non necessariamente doveva essere seguita in ogni caso dagli estensori dei

<sup>431</sup> SARADI 1999, pp. 31-35; AZZARELLO 2016, p. 52; RICHTER 2014, p. 87; KOVARIK 2010, pp. 35-37.

<sup>432</sup> Oltre ai soliti documenti analizzati anche altrove, una ulteriore *completio*, del noto Marcus figlio di Apa Dios, è pervenuta nel frammentario P.Lond. V 1855 descr. (Pap. 1814 b).

documenti. Sembra infatti che Victor in P.Münch. I 1 abbia apposto la propria *completio* sul bordo inferiore del papiro soltanto dopo che i testimoni avevano sottoscritto l'atto.

Lo stesso documento mostra inoltre come le condizioni materiali di un papiro potessero influenzare la disposizione del testo su di esso, sia per quanto riguarda le sottoscrizioni dei testimoni che per quella del notaio. Abbiamo già visto come la presenza di una crepa nel papiro abbia comportato la necessità di lasciare uno spazio bianco tra le sottoscrizioni di due testimoni<sup>433</sup>. Per quanto riguarda invece la *completio*, Ast nota che mentre i righi del corpo del contratto scritti dallo scriba di P.Münch. I 14, il notaio Christophoros, sono decisamente dritti e precisi, la sua sottoscrizione è sorprendentemente pendente verso il basso (fig. 269), come se l'avesse scritta mentre era distratto<sup>434</sup>. Ad un esame più attento del documento si può tuttavia osservare che la disposizione della sottoscrizione finale non ha niente a che fare con la distrazione, ma segue perfettamente l'andamento della piega del papiro, che si trova appena sopra. Evidentemente il *symbolaiographos* ha evitato in maniera consapevole di scriverci sopra, forse per preoccupazione che la sua sottoscrizione in quel modo risultasse subito illeggibile, per la diversa presa che l'inchiostro ha su pieghe e gibbosità.

Oltre alla presenza di uno spazio bianco tra la sezione dei testimoni e la *completio*, nei documenti dell'archivio di Patermouthis è spesso presente un *vacat* anche al di sotto la sottoscrizione finale, le cui dimensioni variano notevolmente. Come si evince dalla Tabella 10 tale spazio bianco è assente in soli 5 documenti, nei quali la *completio* è apposta direttamente a ridosso del bordo inferiore del foglio: si tratta di P.Lond. V 1723 (fig. 255), P.Lond. V 1724 (tav. 3, fig. 33), P.Münch. I 3 (fig. 254), P.Münch. I 9 (tav. 12) e P.Lond. V 1732 (tav. 18). Dei 4 documenti scritti lungo le fibre che conservino la parte inferiore del papiro, due non presentano alcun *vacat*, mentre altri due lo presentano ma in dimensioni molto ridotte, di uno (P.Lond. V 1728, tav. 4) o al massimo due (P.Lond. V 1737) righi. Questo è dovuto ai limiti di spazio tipici di questo formato. Sembra fare eccezione, in tal senso, P.Lond. V 1737, l'unico documento scritto lungo le fibre che presenti *vacat* sopra e sotto la *completio* della misura di circa 2 righi ciascuno (fig. 270). Questo prestito è tuttavia privo dell'*hypo-graphie*, il che potrebbe spiegare come sia stato possibile lasciare qui spazi bianchi più ampi del solito.

<sup>433</sup> Vedi *supra*, p. 234.

<sup>434</sup> Ast 2021, pp. 96-97.

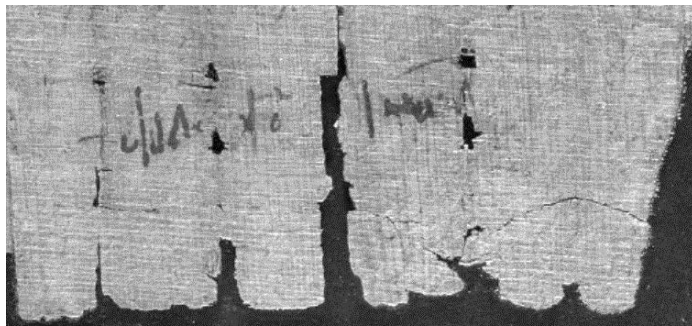


Fig. 270

Nei documenti redatti *transversa charta* lo spazio bianco presente al di sotto della *completio* oscilla invece di regola tra i due e tre righe, spazio sufficiente per garantire una elegante disposizione della *completio* con i due spazi bianchi simmetrici, ma al tempo stesso senza sprecare inutilmente il papiro. Ci sono tuttavia alcune eccezioni a tale regola. Troviamo infatti documenti che presentano *vacat* di dimensioni più o molto più consistenti. I documenti in questione, che saranno ora analizzati nel dettaglio secondo l'ordine decrescente delle dimensioni del loro spazio bianco sono: P.Münch. I 7 con *vacat* di 10 righe, P.Lond. V 1729 con *vacat* di 8 righe, P.Lond. V 1727 con *vacat* di 5 righe e P.Münch. I 12 con *vacat* di 4 righe.

Come è stato già segnalato, sotto la *completio* di P.Münch. I 7 si trova un ampissimo spazio bianco (tav. 11), che si estende addirittura su due fogli di papiro – uno con le fibre perpendicolari, l'altro con fibre orizzontali – che comporrebbe quel che è definito come *eschatokollion*<sup>435</sup>, vale a dire il foglio protettivo alla fine del rotolo<sup>436</sup>. Il fatto che essi non rechino alcuna traccia di scrittura ha portato Heisenberg a qualificare Dios come notaio 'stravagante'<sup>437</sup>, per il fatto che non ha tagliato la parte rimasta vuota del papiro. Eppure l'intenzione dello

<sup>435</sup> La presenza di un foglio finale vuoto con la direzione opposta delle fibre rispetto al resto del rotolo è menzionata da Mart. 2.6.3. Tuttavia, l'esistenza di un *eschatokollion* non è del tutto certa, in quanto le estremità finali superstiti dei rotoli letterari non ne mostrano traccia (HOWATSON 2011, p. 128). Invece, le sezioni terminali dei *volumina* erano usualmente lasciate in bianco, oppure contenevano solo il nome dell'autore e il titolo del libro con gli eventuali dati sticometrici. Lo spazio vuoto finale spesso era fatto di materiale più resistente o era rinforzato sul dorso con altre strisce di papiro trasversali (PUGLIA 2009, p. 82).

<sup>436</sup> Questo significherebbe che il documento riempiva quasi tutto il rotolo, di cui mancherebbe soltanto l'inizio del *protokollon* con l'annotazione sul *verso* (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 78). La sua lunghezza di solo 1,5 m risulta, tuttavia, molto ridotta rispetto alle misure standard di 3,2-3,6 m (SKEAT 1982, p. 170).

<sup>437</sup> HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 78: «der verschwenderischer Notar».

scriba sembra proprio essere stata quella di tagliare il foglio, se si considera la disposizione della sua *completio*, non preceduta da alcun *vacat*. Per qualche motivo a noi sconosciuto, poi, tale intenzione non fu però portata a compimento. In effetti la porzione di papiro che sarebbe stata tagliata in questo caso avrebbe potuto essere riutilizzata per la trascrizione di un altro documento nel particolare nel formato ‘misto’, di cui conosciamo l’esistenza grazie a P.Münch. I 10<sup>438</sup>.

I due documenti londinesi furono redatti da Allamon, ma non sembra che l’esistenza di ampi spazi bianchi sotto le *completiones* dipenda da una sua abitudine scribale. Le dimensioni di questo elemento nei due documenti in questione, infatti, differiscono significativamente, mentre nel terzo contratto da lui redatto, non è neppure presente un *vacat*. Sembra invece che fosse la parte del rotolo da cui veniva di volta in volta tratta la porzione di papiro destinata alla stesura di ciascun documento a determinare le dimensioni degli spazi bianchi. Infatti, P.Lond. V 1727 e 1729 (tav. 5) sono gli unici due documenti disposti *transversa charta* con il margine superiore bianco ma privi di *protokol-lon*<sup>439</sup>, e ciò implica che sono stati realizzati su un rotolo precedentemente utilizzato e tagliato. Più precisamente, sarebbero stati scritti sull’ultima porzione rimasta. A causa delle misure dei *vacat* sotto le *completiones*, che non sarebbero state sufficienti per redigere un altro documento (metà di un foglio nel caso di P.Lond. V 1727 e un po’ più di un foglio nel caso di P.Lond. V 1729), lo scriba decise di mantenerli al di sotto della sua sottoscrizione. Un fenomeno analogo potrebbe essersi verificato anche nella redazione di P.Münch. I 12 (tav. 14) per opera di Marcus, ma la mancata conservazione dell’inizio del documento non consente di affermarlo con certezza.

Una veloce analisi del repertorio delle sottoscrizioni notarili di Diethart e Worp<sup>440</sup>, ci permette di constatare che la presenza di uno spazio bianco al di sopra e al di sotto della *completio* costituisce una strategia di organizzazione della pagina utilizzata in modo sistematico anche in documenti provenienti da svariati altri contesti geografici, come Aphrodito o l’Hermopolites, dove tuttavia le loro dimensioni sono generalmente più ridotte rispetto a quanto si rileva per quelli di Syene.

## 9.2. Un nuovo paragrafo e la disposizione in eisthesis.

In tutti i documenti dell’archivio, ad eccezione di uno, la *completio* inizia su un nuovo paragrafo. Questa scelta, combinata all’inserimento di uno spazio

<sup>438</sup> Vedi *supra*, pp. 110-111.

<sup>439</sup> Vedi *supra*, p. 121.

<sup>440</sup> DIETHART – WÖRPF 1986.



bianco che la precede e che, nella maggioranza dei casi, anche la segue, contribuisce chiaramente a darle enfasi.

In un solo caso, in P.Lond. V 1732, la *completio* non inizia su un nuovo rigo, ma subito dopo la sottoscrizione dell'unico testimone (tav. 18, fig. 37). Ciò è dovuto al formato del documento scritto contro le fibre in orientamento orizzontale. Generalmente i papiri di questo formato sono infatti caratterizzati da una separazione meno netta delle singole sezioni del documento, il che vale anche per le sottoscrizioni di testimoni o notai<sup>441</sup>, anche se la questione sicuramente meriterebbe un approfondimento.

Inoltre, come si può vedere dalla Tabella 10, nella maggior parte dei documenti con la *completio* completamente conservata, la sottoscrizione è disposta in *eisthesis* (22 su 27 papiri). Data la lunghezza relativamente breve di una tipica *completio*, la sua indentazione ne consentiva una disposizione centrata e simmetrica, più elegante e gradevole alla vista.

Fa eccezione la *completio* di P.Lond. V 1724, che il diacono Theophilos appone con una minima indentazione rispetto al corpo del documento e all'*hypo-graphie*, ma al pari con le sottoscrizioni dei testimoni, nonostante la lunghezza della frase ne avrebbe indubbiamente permesso una sua disposizione più centrale (fig. 33). Lo scriba, che, come abbiamo visto padroneggia una corsiva dritta tipica per Antinoopolis<sup>442</sup>, poteva forse seguire anche nella strutturazione della sezione fondamentale per l'autenticità del documento com'è quella contenente la *completio*, usi tipici di quel ben più importante centro, più che di Syene. Infatti, analizzando i contratti provenienti da quel contesto si nota che la sottoscrizione notarile nella maggioranza dei casi viene apposta al ridosso del bordo inferiore (come appunto in P.Lond. V 1724, dove viene lasciato invece abbastanza ampio spazio bianco al di sopra) o solo con un minimo margine, e per di più a volte senza o con una minima indentazione, come si osserva per esempio nel divorzio P.Cair. Masp. II 67154 R degli anni 527-565.

Una diversa prassi locale per quel che riguardava la disposizione della sottoscrizione notarile potrebbe esistere anche a Bau. In P.Lond. V 1735 la *completio*, che riempie gran parte del rigo, lasciando solo un piccolo spazio bianco alla fine (fig. 28), non è infatti indentata. In questa scelta da parte dello scriba avrebbe tuttavia potuto giocare un ruolo anche la maggiore lunghezza della sottoscrizione.

Negli altri tre documenti la mancata disposizione delle *completiones* in *eisthesis* deriva chiaramente dalla loro maggiore lunghezza, a causa della quale esse

<sup>441</sup> Per es. P.Mich. XIII 668.

<sup>442</sup> Vedi *supra*, pp. 21-24 e p. 52.

finiscono per riempire un intero rigo. In P.Münch. I 2, Makarios figlio di Isak, *ordinarius* e *adiutor* del *numerus* di Elephantine<sup>443</sup>, aggiunge alla sua sottoscrizione l'informazione relativa alla sua professione, e la conclude con le parole latine di saluto (*bene baleas*), incorniciate tra due staurogrammi<sup>444</sup> (fig. 29), in modo analogo alla conclusione dell'*hypographe*, che abbiamo già analizzato<sup>445</sup>.

La stessa aggiunta della professione e della formula di saluto in latino – *Foibam val(eas)* – sempre incorniciate da due simboli, è presente anche nella *completio* di P.Münch. I 13, sottoscritto da Phoibammon figlio di Psentaes, soldato del numero di Syene (fig. 38). Il piccolo spazio bianco alla fine della sua sottoscrizione è stato riempito da un prolungamento del tratto orizzontale della croce finale. Il ricorso a ben tre simboli<sup>446</sup> in questa sottoscrizione finale aveva un chiaro impatto visivo<sup>447</sup>. La maggiore lunghezza della sottoscrizione in P.Münch. I 14 risulta sempre dall'aggiunta della professione del notaio – questa volta un *symbolaiographos* – Christophoros (fig. 32).

La mancanza di indentazione della sottoscrizione in un ristretto numero di documenti, appena discussi, indica che la disposizione del testo in *eisthesis* costituiva una strategia alla quale gli scriventi ricorrevano piuttosto sistematicamente a Syene, ogni volta che la lunghezza della *completio* lo consentiva. Una veloce analisi del repertorio delle sottoscrizioni notarili di Diethart e Worp<sup>448</sup>, permette di constatare che per tale espediente visivo optano nella maggioranza dei casi anche i notai attivi in altri contesti geografici, come nell'Ossirinchite, nell'Hermopolites, o nell'Arsinoites.

### 9.3. I simboli all'apertura e in chiusura.

La Tabella 10 mostra chiaramente che un simbolo cristiano era presente all'inizio della *completio* già nei documenti più antichi appartenenti all'archivio, e continua ad essere apposto in modo sistematico quasi sempre anche col passare dei decenni. La sua presenza in apertura della sottoscrizione svolge, almeno inizialmente, la funzione di una invocazione al Cristo, conferendo ulteriore validità e autenticità alla sottoscrizione notarile<sup>449</sup>, per diventare probabilmente progressivamente un elemento convenzionale nella redazione dei contratti.

<sup>443</sup> Sulla cui scrittura si veda *supra*, pp. 42, 50, 65.

<sup>444</sup> NOTAE GS 19363, 19364.

<sup>445</sup> Vedi *supra*, pp. 206-207.

<sup>446</sup> NOTAE GS 19505, 19506, 19507.

<sup>447</sup> Vedi *supra*, p. 52 e n. 170.

<sup>448</sup> DIETHART – WORP 1986.

<sup>449</sup> Cfr. GHIGNOLI 2016, p. 24.

Nel nostro archivio sono presenti soltanto due eccezioni a questa regola. In P.Lond. V 1732 la *completio* non è preceduta da un simbolo. In questo caso, tuttavia, la sottoscrizione segue direttamente dopo la sottoscrizione dell'unico testimone, e probabilmente la croce che chiude quest'ultima funge già da separatore visivo tra le due sezioni (tav. 18, fig. 37).

Un simbolo è assente anche in apertura della *completio* di P.Münch. I 2 (tav. 20, fig. 29). Va però notata la sua mancanza anche all'inizio dell'*hypo-graphie*, scritta dalla stessa mano, il che potrebbe suggerire una pratica personale di Makarios nell'apposizione dei simboli. Come si è detto, si tratta tuttavia di un documento unico nel suo genere, in quanto redatto per intero da uno singolo scriba, il che rende plausibile che Makarios non sentisse l'esigenza di distinguere chiaramente le singole sezioni del documento mediante simboli.

La situazione è molto più complessa nel caso dei simboli alla fine delle *completiones*. Simboli in questa posizione, come si è già osservato per l'*hypo-graphie*, non sembrano comparire immediatamente nei documenti dell'archivio, ma iniziano a essere presenti più in là nel tempo. I documenti più antichi dell'archivio mancano infatti di qualsiasi simbolo cristiano a conclusione della sottoscrizione notarile. In P.Münch. I 16 Phosphorios chiude tuttavia la sua *completio* con il doppio punto<sup>450</sup> (fig. 30), che abbiamo visto applicato da lui in maniera sistematica anche in altre parti del documento<sup>451</sup>.

Per la prima volta un simbolo cristiano (uno staurogramma)<sup>452</sup> è presente alla fine della *completio* di Georgios figlio di Mousaios<sup>453</sup> in P.Münch. I 8, mentre è ancora assente in P.Lond. V 1734. Si tratta di un ulteriore dato che potrebbe suggerire l'antiorità di quest'ultimo documento rispetto al primo, discussa in bibliografia<sup>454</sup>. Altra spiegazione potrebbe risiedere in una certa lentezza nella diffusione di questo nuovo uso nella pratica documentaria. Nella seconda metà del VI secolo tutte le *completiones* vengono invece caratterizzate dalla presenza di un simbolo in posizione sia iniziale che finale; in tre documenti, tra cui due redatti da *symbolaiographoi*, il simbolo conclusivo è inoltre seguito da note tachigrafiche<sup>455</sup> (figg. 27, 32, 42).

Il simbolo utilizzato in modo sistematico nelle *completiones* dei documenti antichi e del periodo di transizione dell'archivio è lo staurogramma. Nei

<sup>450</sup> NOTAE GS 19577.

<sup>451</sup> Vedi *supra*, pp. 177, 197.

<sup>452</sup> NOTAE GS 19388.

<sup>453</sup> Su cui si veda *supra*, pp. 38, 53.

<sup>454</sup> Vedi *supra*, Tabella 8 n. g.

<sup>455</sup> Sulle note tachigrafiche alla conclusione delle *completiones* si veda *supra*, p. 39. NOTAE GS 1089, 19502, 19540.

Tabella 10. La *completio*.

Documento	Nome
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	Phosphorios, presbitero
P.Münch. I 16	Phosphorios, presbitero
P.Lond. V 1722	Flavius Abramos figlio di Pamet, centurione
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	Flavius Georgios figlio di Mousaios, <i>adiutor</i>
P.Lond. V 1721	<i>Completio</i> persa
P.Lond. V 1720	<i>Completio</i> persa
P.Lond. V 1734	Abramos figlio di Dios
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	Theodosios figlio di Apollonios, <i>nomikos</i> di Bau
P.Lond. V 1719	<i>Completio</i> persa
P.Münch. I 1	Victor figlio di Petros
<b>P.Lond. V 1723</b>	Flavius Marcus figlio di Apa Dios, soldato
P.Münch. I 2	Flavius Makarios figlio di Isak, <i>ordinarius</i> e <i>adiutor</i>
P.Lond. V 1724	Theophilos figlio di Paion, <i>diakonos</i>
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	Flavius Marcus figlio di Apa Dios, soldato
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	Flavius Abramos figlio di Mousaios, soldato
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	<i>Completio</i> assente dall'origine
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	Dios figlio di Elias, <i>symbolaiographos</i>
<b>P.Lond. V 1728</b>	Flavius Marcus figlio di Apa Dios, soldato
<u>P.Lond. V 1727</u>	Allamon figlio di Petros, <i>exvicarius</i>
<u>P.Lond. V 1729</u>	Allamon figlio di Petros, <i>exvicarius</i>
<u>P.Münch. I 9</u>	Allamon figlio di Petros, <i>exvicarius</i>
<b>P.Lond. V 1730</b>	Flavius Marcus figlio di Apa Dios, soldato
<b>P.Lond. V 1731</b>	Flavius Marcus figlio di Apa Dios, soldato
<b>P.Münch. I 10</b>	Flavius Marcus figlio di Apa Dios, soldato
P.Lond. V 1732	Dios figlio di Papnoutis

Disposizione in <i>eistheseis</i>	Presenza di simbolo a inizio <i>completio</i>	Presenza di simbolo a fine <i>completio</i>	Presenza di spazio bianco al di sotto
sì	sì, ¶	no	sì, circa 2 righi
sì	sì, ¶	sì, : ( <i>dicolon</i> )	sì, circa 2 righi
sì	sì, ¶	no	sì, circa 3 righi
sì	sì, †	sì, ¶	sì, circa 2-3 righi
?	?	?	?
?	?	?	?
sì	sì, ¶	no	sì, circa 2 righi
no	sì, ¶	sì, ¶	sì, circa 2 righi
?	?	?	?
sì	sì, ¶	sì, †	no
?	?	sì, ¶ o † <sup>a</sup>	no
no	no	sì, ¶ <i>bene baleas</i> ¶	sì, circa 1-2 righi
no	sì, ¶	sì, ¶	no
sì	sì, †	?	no
sì	sì, ¶	sì, †	sì, circa 3 righi
sì	sì, †	sì, † e segni tachigrafici	sì, circa 10 righi
sì	sì, †	sì, ¶ <sup>b</sup>	sì, circa 1 rigo
sì	sì, †	sì, †	sì, circa 5 righi
sì	sì, †	sì, †	sì, circa 8-9 righi
sì	sì, †	sì, †††	no <sup>c</sup>
si	sì, †	sì, †	sì, circa 3 righi
sì	sì, †	sì, ¶	sì, circa 2 righi
sì	sì, †	? <sup>d</sup>	sì, circa 1 rigo
no	no	sì, † <sup>e</sup>	no

P.Münch. I 11	Flavius Marcus figlio di Apa Dios, soldato
P.Münch. I 12	Apa Dios figlio di Sabinus
P.Münch. I 13	Flavius Phoibammon figlio di Psentaes, soldato
P.Münch. I 14	Christophoros figlio di Patermouthis, <i>symbolaiographos</i>
P.Lond. V 1733	Flavius Lazaros figlio di Petros, adiutor
P.Lond. V 1736	<i>Completio</i> persa <sup>a</sup>
P.Lond. V 1737	Dios figlio di Th...
P.Lond. V 1855 descr. (Pap. 1814 b)	Marcus figlio di Apa Dios, soldato

<sup>a</sup> Si sono conservate soltanto tracce del tratto orizzontale.

<sup>b</sup> In questo documento la forma dello staurogramma coincide con l'abbreviazione per ἐγρ(ἀφῆ).

<sup>c</sup> Heisenberg, prendendo in considerazione le dimensioni medie dei fogli che componevano i rotoli, calcola che manchino all'incirca 6 cm di papiro alla sua fine: HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 103.

<sup>d</sup> Il papiro è molto danneggiato alla fine della *completio*. Heisenberg integra la croce: *ibidem*, p. 116.

<sup>e</sup> Inedita. La croce è stata presentata da Bell come segno di abbreviazione (BELL 1917, p. 192). Tuttavia, la sua funzione come simbolo è chiaramente riconoscibile grazie al suo tratto orizzontale

sì	sì, †	sì, †	sì, circa 2 righe
sì	sì, †	sì, † e segni tachigrafici <sup>f</sup>	sì, circa 4 righe
no	sì, †	sì, † e una altra † dopo <i>Foibam va! (cas)</i>	sì, circa 3 righe
no	sì, †	segni tachigrafici	sì, circa 2-3 righe
sì	sì, †	sì, †?	sì, circa 2 righe
sì	sì, †	?	?
sì	sì, †	?	sì, circa 2 righe
?	? <sup>h</sup>	sì, †	sì, circa 2-3 righe

disposto in diagonale, così come dal tratto verticale più spesso nella sua parte terminale, due elementi tipici delle croci di Dios figlio di Papnoutis, che ritroviamo anche nella *praescriptio*.

<sup>f</sup> Ciò che segue *ἐτελειώθη* in P.Münch. I 12 è stato oggetto di discussione. Heisenberg ha letto *ἡ ὑπ(ο)γραφῆ*) (HEISENBERG – WENGER 1986<sup>2</sup>, p. 135), mentre Wilcken (BL I, 311) *ἡ ὑπόθεσις*; Diethart e Worp lo interpretarono come una croce seguita da un segno sconosciuto (BL VIII, 226).

<sup>g</sup> Sull'ipotesi di identificazione dell'estensore del documento con l'*hypographeus* vedi *supra*, p. 35.

<sup>h</sup> In questo documento, la tipica formula della *completio* è presumibilmente preceduta dalla parola indizione scritta in abbreviazione, il che spiega la mancanza di un simbolo in apertura.

documenti più recenti, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, domina invece la croce, sia ad apertura che in chiusura della sottoscrizione. Il ricorso alla croce in questa sezione sembra anticipare leggermente la sua comparsa anche in altre sezioni dei documenti dell'archivio, e ciò potrebbe suggerire che la diffusione di questa innovazione abbia preso il via proprio dalla *completio*.

Com'è stato anticipato nella sezione paleografica, saremmo portati a credere, almeno in linea teorica e secondo la nostra prospettiva moderna, che una variazione nella posizione o nella combinazione dei simboli nella sottoscrizione finale potesse gettare dubbi sulla sua autenticità e, quindi, sulla validità stessa del documento che la contiene<sup>456</sup>. Esempi di scriventi che hanno redatto più di un documento nell'archivio mostrano tuttavia come in pratica l'insieme dei simboli utilizzati dalla stessa persona nelle *completiones* poteva cambiare specialmente nel caso di scribi occasionali e non professionisti. Per l'apertura della sua *completio* Allamon opta in tutti i tre casi per una croce<sup>457</sup> prolungata per tracciare il *delta*, mentre in chiusura opta talvolta per una croce<sup>458</sup> e talaltra per ben tre croci<sup>459</sup>, sempre in posizione isolata (tavv. 5, 12, fig. 36). Le tre croci<sup>460</sup> sono tracciate da questo scriba anche alla chiusura del corpo dello stesso documento (P.Münch. I 9), così come alla fine dell'annotazione scritta da lui sul *verso* di P.Lond. V 1727<sup>461</sup>. L'analisi restituisce un quadro di variabilità nei simboli utilizzati da Allamon nella posizione finale delle varie sezioni dei documenti.

Marcus figlio di Apa Dios apre sempre la sua sottoscrizione con una croce con il tratto orizzontale prolungato nel nucleo di *delta* minuscolo e con il lungo tratto verticale spesso terminante in un piccolo uncino<sup>462</sup> (tavv. 4, 6, 7, 13, 21, figg. 39, 254). Nella posizione di chiusura della *completio* il suo comportamento è invece molto meno regolare non solo nella scelta del simbolo (talvolta una croce, talaltra uno staurogramma), ma anche nella sua esecuzione. La croce finale può essere tracciata come prosecuzione dell'*eta* in un solo movimento, con tratto verticale e orizzontale uniti in un occhiello oblungho (P.Lond. V 1730<sup>463</sup>, tav. 6; P.Münch. I 11<sup>464</sup>, tav. 13). Lo staurogramma finale è tracciato in posizione isolata ma sempre in un solo movimento (P.Lond. V 1731<sup>465</sup>, tav.

<sup>456</sup> Vedi *supra*, p. 59.

<sup>457</sup> NOTAE GS 19013, 19279, 19444.

<sup>458</sup> NOTAE GS 19832, 19280.

<sup>459</sup> NOTAE GS 19445.

<sup>460</sup> NOTAE GS 19436.

<sup>461</sup> NOTAE GS 19839.

<sup>462</sup> NOTAE GS 19003, 19018, 19198, 19224, 19457, 19483.

<sup>463</sup> NOTAE GS 19199.

<sup>464</sup> NOTAE GS 19484.

<sup>465</sup> NOTAE GS 19225.



7)<sup>466</sup>. Nel caso di questo scrivente è probabile, anche se non del tutto sicuro a causa del cattivo stato di conservazione di P.Münch. I 10, che il cambiamento del simbolo che compare alla fine della *completio* dallo staurogramma alla croce sia avvenuto nel tempo. Se così fosse, Marcus mostrerebbe di allinearsi piuttosto prontamente a una nuova convenzione, che trova manifestazione nei documenti di altri scribi. Bisogna inoltre sottolineare che nella sottoscrizione finale, così come in quella al posto del mittente, Marcus si mostra decisamente più aperto all'utilizzo del segno della croce, mentre rimane più conservatore, ricorrendo in modo regolare allo staurogramma, per quanto riguarda l'apertura del documento e la conclusione del suo corpo.

Mentre la presenza di un simbolo all'inizio della *completio* è quasi una costante con poche eccezioni anche in altri contesti geografici, la presenza di un secondo simbolo in chiusura della sottoscrizione sembra in generale più rara<sup>467</sup>. Una veloce analisi del repertorio delle sottoscrizioni notarili di Diethart e Worp<sup>468</sup> permette di constatare che la presenza di un simbolo finale varia molto dal luogo a luogo o da notaio a notaio, essendo, a quanto pare, espressione di una consuetudine scrittoria locale o personale. Sotto questo profilo Syene mostra una chiara sistematicità nel suo utilizzo, che tuttavia si raggiunge solo nel tempo. Un processo simile è riscontrabile anche nell'Hermopolites, dove un simbolo inizia a comparire all'inizio della *completio* per la prima volta intorno al 430, mentre quello alla sua chiusura sembra comparire in maniera sistematica soltanto dopo il 470<sup>469</sup>. Ad Ossirinco, invece, i primi esempi dei simboli di apertura sono attestati già intorno al 420<sup>470</sup>.

Nonostante le sue modeste dimensioni, la *completio* costituisce una sezione del documento nella quale si osserva il ricorso a numerosi espedienti di organizzazione della pagina. Il loro uso contribuisce agli obiettivi di distinzione, riconoscibilità e autenticità di questa parte fondamentale per la validità di un contratto. In quanto tali, le strategie visive come l'uso di un nuovo paragrafo, l'indentazione, l'inserimento di spazio bianco o di simboli, trovano conferma anche nei documenti provenienti altrove<sup>471</sup>. Si tratta quindi di convenzioni ben consolidate, anche se con alcune varianti locali che meriterebbero senza dubbio di essere approfondite in maniera sistematica e su base più ampia.

<sup>466</sup> BRIASCO c.d.s. a.

<sup>467</sup> *Ibidem*.

<sup>468</sup> DIETHART – WORP 1986.

<sup>469</sup> SKALEC c.d.s. a.

<sup>470</sup> KOVARIK 2023, p. 89.

<sup>471</sup> Si veda *ibidem*, pp. 80, 89.

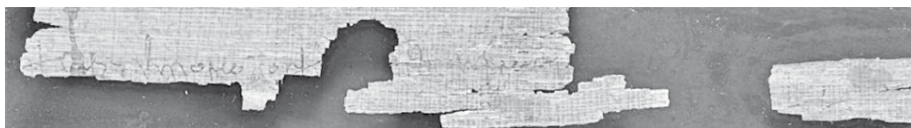


Fig. 271

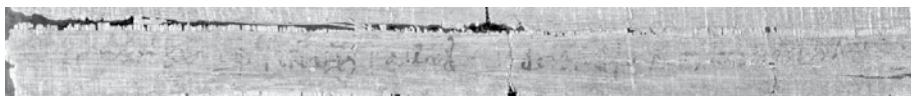


Fig. 272



Fig. 273

#### 10. *L'annotazione sul verso.*

Sul *verso* di un contratto era presente di regola un'annotazione, contenente una sintesi del contenuto del documento, racchiusa in una sola frase. Com'è già stato segnalato, questa sezione è conservata in soli 16 documenti dell'archivio di Paternmouthis, e raramente in buone condizioni<sup>472</sup>. Ciò rende difficile trarre conclusioni di vasta portata sul *layout* e sugli espedienti della gestione di pagina utilizzati in questa particolare parte del documento.

L'analisi delle annotazioni suggerisce tuttavia che mentre la presenza di un simbolo al suo inizio è quasi una costante, la presenza di un secondo simbolo alla sua chiusura sembra in generale più rara. Difficile ipotizzare un cambiamento nel tempo, dal momento che i simboli sono assenti in questa posizione anche nei documenti più recenti dell'archivio. A causa della mancata conservazione dell'annotazione nei documenti antichi e intermedi dell'archivio, è impossibile stabilire se anche questa sezione, come le altre, si caratterizzasse per l'esclusivo ricorso allo staurogramma. Nei documenti più recenti si nota però una certa preponderanza della croce (per es. P.Lond. V 1727, fig. 271; P.Lond. V 1732, fig. 272) ad eccezione delle annotazioni inserite di proprio pugno da Marcus figlio di Apa Dios (P.Münch. I 10, fig. 273; P.Münch. I 11, fig. 274), che opta per lo staurogramma<sup>473</sup>, mostrando ancora una volta una certa resistenza ai cambiamenti delle convenzioni o degli usi locali.

7 documenti contengono, oltre ai simboli, uno spazio bianco posto tra le parti (fig. 272, 273) o prima della somma del denaro (fig. 274). Nel caso di

<sup>472</sup> Vedi *supra*, p. 61.

<sup>473</sup> NOTAE GS 19466.



Fig. 274

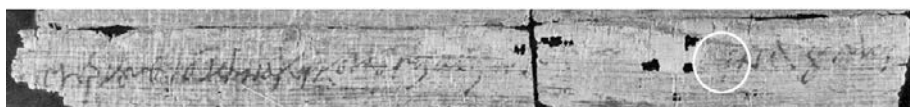


Fig. 275

uno dei prestiti più recenti dell'archivio tale spazio bianco viene accompagnato da una croce<sup>474</sup> (P.Lond. V 1736, fig. 275). Questa è l'ultima posizione, dal punto di vista cronologico, nella quale, tra i contratti di Syene appare un simbolo. Tale *vacat* teoricamente poteva essere destinato ad accogliere il sigillo, anche se nell'archivio non ne troviamo tracce. Pertanto, sembrerebbe più verosimile una sua funzione distintiva, dal momento che lo spazio bianco permetteva di scandire ulteriormente i dati contenuti nell'annotazione, facilitandone l'identificazione.

La presenza dei simboli e degli spazi bianchi nelle annotazioni sul *verso* è ben attestata anche nei documenti provenienti da altri contesti. Gli stessi espedienti grafico-visivi sono presenti anche nell'altro elemento che spesso si trovava sul *verso* di un documento, cioè nell'indirizzo nelle lettere<sup>475</sup>.

<sup>474</sup> NOTAE GS 19330.

<sup>475</sup> AMORY 2022, p. 59.

Tabella 11. L'annotazione sul *verso*.

Documento	Presenza dell'annotazione	Simboli a inizio sezione
P.Lond. V 1855 + P.Münch. I 15	no	
P.Münch. I 16	no	
P.Lond. V 1722	no	
P.Lond. V 1857 + P.Münch. I 8	no	
P.Lond. V 1721	no	
P.Lond. V 1720	sì	?
P.Lond. V 1734	no	
P.Lond. V 1851 + P.Lond. V 1735	no	
P.Lond. V 1719	no	
P.Münch. I 1	sì	sì, †
<b>P.Lond. V 1723</b>	no	
P.Münch. I 2	sì	sì, †?
P.Lond. V 1724	no	
<b>P.Lond. V 1725 + P.Münch. I 3</b>	sì	?
P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726 + P.Münch. I 4	sì <sup>a</sup>	sì, †?
P.Lond. V 1849 + P.Münch. I 6	no	
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860	sì <sup>b</sup>	sì, †
<b>P.Lond. V 1728</b>	no	
<u>P.Lond. V 1727</u>	sì	sì, †
<u>P.Lond. V 1729</u>	sì	sì, †
P.Münch. I 9	no	
<b>P.Lond. V 1730</b>	sì	sì, †?
<b>P.Lond. V 1731</b>	sì	sì, †?
<b>P.Münch. I 10</b>	sì	sì, †
P.Lond. V 1732	sì	sì, †
<b>P.Münch. I 11</b>	sì	sì, †
P.Münch. I 12	no	
P.Münch. I 13	no	
P.Münch. I 14	sì, quasi svanito	?
P.Lond. V 1733	no	
P.Lond. V 1736	sì	?
P.Lond. V 1737	sì	?

<sup>a</sup> L'annotazione è conservata sul *verso* di P.Münch. I 5 (Pap.graec.mon. 111).

Simboli a fine sezione	Espedienti all'interno dell'annotazione
?	no
no	no (?)
no	no
?	sì, <i>vacat</i> prima della somma del prestito
?	no
?	?
sì, [†]††	?
?	?
?	sì, <i>vacat</i> tra i nomi delle parti
no	sì, <i>vacat</i> tra i nomi delle parti
no	sì, <i>vacat</i> tra i nomi delle parti
sì, †	sì, <i>vacat</i> tra i nomi delle parti
?	sì, <i>vacat</i> prima del prezzo di vendita
no?	?
no	sì, <i>vacat</i> † prima della somma del prestito
no	sì, <i>vacat</i> prima della somma del prestito

<sup>b</sup> L'annotazione è sul *verso* di un frammento ora a Londra: P.Lond. V 1860 (Pap. 1819A).



## CONCLUSIONI

Il quadro che emerge dall'analisi paleografica e diplomatistica condotta sui documenti dell'archivio di Patermouthis è quello di una piccola comunità, forse priva di un ufficio notarile vero e proprio, nella quale un gruppo di scriventi occasionali con diversi livelli di competenze grafiche si prestava a redigere all'occasione documenti, affiancando probabilmente questa attività allo svolgimento di altre mansioni principali connesse a una professione o a un incarico all'interno dei ranghi dell'esercito o del clero<sup>1</sup>. Dal fatto che alcuni medesimi individui ricorrono in più documenti con ruoli variabili sia per la responsabilità grafica sia per quella giuridica connessa all'atto documentato, si può inferire un tipo di collaborazione tra pari dettata da necessità contingenti, in base alla quale individui noti alla comunità come estensori di documenti potevano intervenire anche come semplici testimoni oltre che come *hypographeis*. Si tratta di un sistema diverso rispetto a quello di tipo gerarchico ricostruibile per altri contesti di produzione documentaria notarile come quello ossirinchina, per esempio, in cui a un notaio responsabile dell'apposizione della *completio* sembra facesse capo un gruppo di collaboratori deputati a mansioni di minore responsabilità, come la trascrizione del corpo del testo o l'apposizione della sottoscrizione al posto del mittente/autore del documento analfabeta.

L'analisi delle mani intervenute nella redazione di documenti appartenenti a dossier notarili anche piuttosto ampi provenienti da altre località dell'Egitto ha rilevato un elevato numero di individui coinvolti nella realizzazio-

<sup>1</sup> A questo proposito segnaliamo l'ipotesi dell'esistenza di un «record-office» o *grapheion* nella cittadina di Syene, avanzata in KEENAN 1990, pp. 149-150 nella espressa consapevolezza della sua indimostrabilità. Le evidenze emerse dall'analisi grafica e diplomatistica dei documenti dell'archivio di Patermouthis qui condotta non forniscono particolari elementi a favore di tale ricostruzione, ma a dire il vero neppure in contrasto. Ad ogni modo è pienamente condivisibile la presentazione del caso dell'archivio di Patermouthis come esemplare «to illustrate the merging of military and civil administration on an imperial frontier» (*ibidem*, p. 150).

ne di parti del documento che ricadevano sotto la diretta responsabilità del notaio o dell'ufficio notarile: corpo del documento, *completio* e annotazione sul *verso*. In alcuni casi si arriva a registrare la presenza di tre diversi scrittori professionali, cui si può aggiungere un quarto, nel caso in cui lo scriba responsabile del corpo del documento non si occupi anche della trascrizione dell'*hypographe* perché affidata a un altro individuo che interviene in qualità di testimone noto alle parti. Dai documenti di Syene emerge, al contrario, una forte unitarietà grafica, con un solo scrivente nella maggioranza dei casi responsabile della trascrizione del corpo del testo e della sottoscrizione finale – peraltro, come pare, nel rispetto della normativa – ma persino dell'annotazione sul *verso*. Quest'ultima è invece altrove più spesso trascritta da un altro individuo, forse responsabile della fase di consegna alle parti, e comunque in un diverso registro grafico. Assieme a questo dato, anche la mancanza, per quel che ci è dato sapere, di espressioni corsive delle tipologie che siano state finora collegate ai contesti di azione professionale e, quindi, grafica di notai, consente di ipotizzare che a Syene mancasse una prassi notarile assodata o comunque definita. Sotto questo duplice aspetto – presenza di un unico responsabile della redazione scritta, assenza di corsive notarili – è subito evidente, ed è stata sottolineata a più riprese, la differenza all'interno dello stesso archivio tra i documenti redatti a Syene e quelli prodotti altrove.

Dall'analisi grafica del blocco più consistente di documenti, quello che risale all'ultimo quarto del VI secolo e che mostra una fitta rete di scriventi in azione, emerge una sostanziale convivenza delle varianti sinistrogire e destrogire in impianti informali. Ciò potrebbe essere dovuto a diversi fattori, anche concomitanti: un ritardo, rispetto a località più centrali, nell'avvio di processi evolutivi all'interno del sistema della corsiva erede dell'esperienza della *koiné* greco-romana; l'assenza di uffici notarili e quindi più nel concreto di individui che padroneggiano le forme grafiche notarili, nelle quali questa selezione in un senso o nell'altro risultava già sostanzialmente compiuta; il ricorso alla scrittura per questioni amministrative ed economico-fiscali, per le quali è attestata anche altrove una predilezione per le corsive ibride e informali, e che a Syene è pratica più frequente, se non esclusiva, rispetto alla produzione di documenti solenni o ufficiali, compatibile con il suo profilo di località caratterizzata dalla presenza del *numerus*. Gli individui in possesso di competenze grafiche sufficienti a poter scrivere in minuscola e con uso vario e disinvolto di legamenti (nel numero dei quali sono inclusi non soltanto gli estensori dei documenti ma anche gli individui noti esclusivamente come *hypographeis* o come testimoni) mostrano di condividere una stessa educazione grafica, senza differenze sostanziali tra membri dell'esercito e membri del clero. Nella scelta degli *hypographeis* sembra aver giocato un



ruolo la responsabilità che costoro potevano aver avuto nell'azione giuridica documentata o una particolare fiducia in loro riposta dal mittente: questo spiegherebbe perché si osservano individui con competenze grafiche di base o anche basse, al livello delle cosiddette *retarded hands*, impegnati nella trascrizione di testi piuttosto lunghi.

Anche i testimoni dovevano certamente saper scrivere, ma anche essere rispettabili e degni di fiducia<sup>2</sup>. Il quadro che emerge dalla documentazione di Syene fornisce comunque indizi per immaginare che i testimoni fossero selezionati all'interno di una rete di conoscenze che sembra far capo all'estensore del documento, che chiaramente poteva garantire per la loro affidabilità. L'aspetto dell'affidabilità non di rado è legato ad un certo rango sociale e professionale, il che si risolve, almeno per quanto abbiamo osservato nel caso in esame, in competenze grafiche nel complesso piuttosto buone. Sotto questo profilo alcuni documenti in particolare si distinguono per il livello grafico elevato complessivamente esibito dai testimoni intervenuti. Non è un caso che si tratti di documenti che l'analisi diplomatica ha rivelato distinguersi anche per una *mise en page* particolarmente ricercata e per la complessità della loro struttura, resa più intellegibile per mezzo di espedienti con funzioni diverse.

Combinando in modo opportuno tutti i dati emersi dall'analisi grafica, dall'analisi del *layout* e dall'osservazione dei dispositivi grafici di organizzazione della pagina, è stato possibile individuare, tra i documenti redatti a Syene, alcuni filoni caratterizzati da usi leggermente diversi. Il presbitero Phosphorios mostra, tanto nella scrittura quanto nell'uso dei segni, un forte legame con la produzione letteraria. La sua dovette essere un'educazione composita. A distanza di ottant'anni il soldato Marcus riprende alcune peculiarità della struttura impressa ai suoi documenti dal presbitero, soprattutto per quanto riguarda il ricorso a svariati segni paragrafematici, come il doppio trattino o il *dicolon*. In questo senso si distingue dagli scribi a lui coevi, con i quali invece sembra condividere le scelte grafiche, quanto meno nell'uso di una corsiva diritta senza particolare allungamento delle aste, morfologicamente ibrida, informale ma chiara e leggibile. Non possiamo di certo aspettarci che Marcus mostri la propria affinità con Phosphorios anche nella scrittura, che a fine VI secolo non può più essere, per la trascrizione di un intero documento da parte di scriventi esperti, una maiuscola. Si può

<sup>2</sup> Cfr. SARADI 1999, p. 250, con la menzione del passo (ll. 54-56) della Novella dell'imperatrice Irene (797-802) in cui si individuano i gruppi sociali appropriati per la selezione dei testimoni: membri del clero, arconti, membri dell'esercito, membri attivi della vita cittadina. È interessante notare come gli individui attestati come testimoni nel nostro archivio rientrano effettivamente in tali gruppi.

ipotizzare che nei decenni intercorsi tra il presbitero e il soldato quel modello si sia replicato in maniera molto concreta, attraverso cioè la prassi documentaria di altri scribi inseriti nella stessa tradizione. Un possibile anello di congiunzione, uno stadio intermedio, potrebbe anche essere individuato in P.Lond. V 1722. Come più volte ribadito l'altro membro del clero noto come scriba a Syene, il diacono Theophilos, mostra invece un'adesione a usi grafici e diplomatistici diffusi, come pare, ad Antinoopolis, in questo distinguendosi sia da Phosphorios e Marcus sia da tutti gli altri. Questi ultimi infine condividono all'incirca le stesse scelte in relazione all'uso dei simboli e degli altri dispositivi grafici funzionali all'organizzazione della pagina, con le differenze grafiche che si sono dette.

L'analisi degli elementi estrinseci dei documenti dell'archivio sembra dimostrare come, per quel che riguarda gli estensori, ad una elevata competenza grafica corrisponda una maggiore ricercatezza nell'organizzazione della pagina, e talvolta anche nella scelta dei segni e dei simboli. Che le due misure si trovassero in un rapporto di diretta proporzionalità era d'altronde uno degli esiti che, dalla nostra prospettiva moderna, potevamo aspettarci da questo tipo di analisi. Nel corpo di tutti e tre i documenti redatti da scrittori professionali sono infatti presenti numerosi spazi bianchi strutturali secondari e talvolta più rari segni d'uso letterario che sembrano aumentarne la leggibilità e facilitarne la comprensione; si tratta d'altronde di due *dialyseis* (P.Münch. I 7 e 14) e di una risoluzione di controversia alla presenza di uno *scholasticus* (P.Münch. I 6), documenti quindi molto lunghi e complessi. Nel corpo della terza *dialysis* conservata nell'archivio, scritta dal soldato Victor, che si posiziona ai livelli più bassi di competenze grafiche tra gli scribi attivi a Syene, sono infatti del tutto assenti spazi bianchi strutturali. Costui, tuttavia, ricorre nella *praescriptio* ad espedienti come il *vacat*, la croce o il *di-colon*, di cui chiaramente aveva padronanza. Ciò, insieme al regolare impiego da parte sua dei segni diacritici all'interno del corpo del documento, suggerisce che forse l'assenza di spazio bianco nella parte del contratto che contiene la descrizione della controversia non doveva dipendere da una ignoranza del loro impiego. Tale assenza potrebbe esser spiegata, infatti, altrimenti: per una sua minore sensibilità al problema della leggibilità del documento; per il suo essere uno scriba occasionale; per un suo riprendere un filone grafico-diplomatistico diverso rispetto a quello seguito dagli altri estensori di *dialyseis*; oppure ancora potrebbe essere dovuta al fatto che la sua *dialysis* è la più antica di quelle attestate nell'archivio.

Senza dubbio l'elevata abilità grafica, cui si accompagnava anche una certa sensibilità per una disposizione accurata del testo, risulta decisiva nell'esito finale nei termini della struttura del documento e della sua leggibili-

tà. Tuttavia, anche l'eventuale contenuto insolito del documento (come si osserva in P.Lond. V 1731) e la complessità del contratto insieme alla sua lunghezza potevano determinare il ricorso a modi di organizzazione della pagina meno comuni e più ricercati. Ciò è molto chiaro nell'esempio dei due scribi più prolifici dell'archivio, Marcus e Allamon, che mostrano anche competenze grafiche piuttosto elevate, ma non eccelse. Marcus non usa sempre tutti gli espedienti di cui è a conoscenza, ma ciò non implica che non ne abbia padronanza. Il fatto, anzi, che non ricorra in maniera indistinta a tutto l'armamentario di cui disponeva rivela forse una sua capacità o una sua attitudine a trattare in modo diverso i testi a seconda dei casi.

L'analisi degli aspetti materiali dei documenti ha inoltre confermato un dato importante: la lunghezza del testo, che era strettamente dipendente dalla tipologia documentaria, condizionava la scelta del formato, e di conseguenza la scelta tra scrittura perfibrile e transfibrile (*transversa charta*). L'approfondita analisi del *layout* ha inoltre dimostrato che la scelta del formato influenzava a sua volta in una certa misura l'impaginazione del contratto. I contratti scritti *transversa charta*, spesso di dimensioni considerevoli, si distinguono infatti per una *mise en page* più studiata ed elegante, con ampi margini esterni, un più elevato numero di testimoni, le cui sottoscrizioni risultano disposte ciascuna su un proprio rigo, l'inserimento di uno spazio bianco più ampio tra il blocco delle loro sottoscrizioni e la *completio*, e anche al di sotto di essa. I documenti scritti lungo le fibre sono invece, a causa dello spazio limitato a disposizione degli scribi, più compatti e meno scanditi, con margini esterni ridotti o addirittura quasi inesistenti, un numero di testimoni limitato a massimo di tre, le cui sottoscrizioni si susseguono l'una dopo l'altra, senza cioè iniziare ciascuna su un nuovo paragrafo, e con uno spazio ridotto o talvolta inesistente al di sopra e al di sotto della *completio*.

Nonostante le differenze appena presentate sinteticamente e legate al formato del documento, quasi tutti gli scribi attestati nell'archivio mostrano comunque di condividere certe scelte in fase di progettazione e redazione dei documenti, certe strategie di organizzazione del testo sulla pagina e alcuni espedienti, tra cui la disposizione di alcune sezioni del testo su nuovo paragrafo, l'utilizzo degli spazi bianchi, lo sfruttamento di ingrandimenti modulari e di simboli per scandire le sezioni del documento. In questo sembrano guidati, a quanto pare, da una convenzione ben radicata a Syene. Questa convenzione non rimane tuttavia invariata, ma evolve nel tempo, nella direzione di un più ampio ricorso ai simboli cristiani, con scopi enfatici e distintivi nel passaggio tra le diverse partizioni dei documenti. Nei documenti più datati dell'archivio il ricorso ai simboli cristiani è limitato all'apertura delle *completiones*, di alcune sottoscrizioni dei testimoni, e probabilmente anche

all'inizio dell'intero documento, posizioni nelle quali lo staurogramma poteva svolgere la funzione di invocazione a Cristo, sotto la cui protezione era posto il contenuto del contratto o la sottoscrizione, come attestato di veridicità. Nella seconda metà del VI secolo si arriva ad apporre un simbolo cristiano all'inizio e alla fine di quasi ogni sezione del documento. Bisogna tuttavia aspettare gli ultimi due decenni del secolo per osservare l'introduzione dei simboli in due ulteriori posizioni: alla fine della data topica, dove sostituiscono nella funzione distintiva i segni paragrafematici, e nella *praescriptio*, tanto alla sua apertura che al suo interno e in particolare prima del nome del destinatario, posizione, questa, in cui il simbolo cristiano prima accompagna e poi arriva a sostituire del tutto uno spazio bianco.

Non è noto il modo in cui si realizzassero in concreto questi cambiamenti nelle convenzioni relative all'impiego dei simboli. Tuttavia, il fatto che la comparsa di un simbolo in chiusura della data topica si osservi per la prima volta, all'interno del nostro archivio, in due documenti scritti da *symbolaio-graphoi* consente di avanzare delle ipotesi. Gli scribi professionisti sembrano fungere da veicolo di tutte le novità relative agli aspetti estrinseci della produzione documentaria, che poi con un certo ritardo penetravano anche nella prassi degli scriventi occasionali. In tale ricostruzione non ci sarebbe d'altronde una particolare novità. Da dove e con che modalità arrivassero ai notai dei centri più periferici tali innovazioni è difficile a dirsi. Sembra plausibile pensare proprio ad Antinoopolis, dove un simbolo in chiusura della data è attestato ben 11 anni prima che a Syene, come luogo in cui le novità approdavano magari direttamente, o indirettamente, dalla capitale dell'Impero. Tale ricostruzione è, ovviamente, solo ipotetica e in parte praticamente impossibile da verificare a causa della penuria di documenti – e specialmente di contratti – provenienti da Costantinopoli. Un'analisi estrinseca dei documenti di Antinoopolis, così come di altri centri importanti dell'Egitto, condotta prestando particolare attenzione alla presenza (numero e posizione) e alla funzione dei simboli, potrebbe tuttavia gettare un po' più di luce su questa interessante questione. Tale ricerca sarebbe ancora più auspicabile perché nel caso dei documenti dell'archivio di Paternmouthis non si può escludere del tutto che la tipologia del documento (come più volte messo in evidenza a proposito delle *dialyseis*) rappresentasse un fattore determinante per la presenza dei simboli.

E ancora, l'analisi grafica applicata ai punti di snodo testuale o di cambio di sezione, messi ben in evidenza dagli espedienti di organizzazione della pagina, ha portato a riflettere sulle varie funzioni della scrittura, oltre alla funzione primaria di veicolo di un contenuto verbale. Al di là delle scritture distintive vere e proprie, di cui sono ben note le funzioni di orientamento

alla lettura, riconoscibilità, autenticazione, la scrittura poteva infatti essere sfruttata nel suo valore estrinseco, con funzione enfatica e di aiuto alla lettura, per attirare l'attenzione anche in altri passaggi non liminari del documento, trascritti con particolare cura o anche stilizzati e/o ingranditi. Quanto a parole di particolare rilievo anche giuridico, come i verbi tecnici che caratterizzano la conclusione di un accordo o la prestazione di testimonianza, non si può neppure escludere l'esistenza di un sentire grafico comune tra gli estensori di documenti, in virtù del quale semplicemente si sapeva che dovevano essere scritte in una certa maniera, forse per la perpetuazione di modelli anche concreti poi sfociata in una sorta di convenzione o consuetudine locale. Difficile dire se anche i testimoni avessero percezione dell'importanza della propria scrittura, la cui funzione di autenticazione era stata ribadita con la Nov. 73 che conferiva alla *collatio litterarum* il peso della eventuale verifica dell'autenticità di un documento tabellionico.

E proprio per quel che riguarda la categoria dei testimoni la nostra operazione di mettere in dialogo le competenze grafiche e l'impiego dei simboli ha dato esiti per certi versi inaspettati. Diversamente da quanto si sarebbe atteso (come ennesima dimostrazione della fallibilità della nostra mentalità moderna nell'approccio alle tracce del passato), non si rileva infatti un nesso diretto tra scarse o addirittura nulle abilità grafiche da un lato e complessità nell'uso dei simboli dall'altro. Tutti gli scrittori lenti attestati nei documenti dell'archivio, ma anche gli analfabeti (quanto al greco, perlomeno) di cui si è suggerito e argomentato un possibile coinvolgimento nel documento, optano infatti per uno staurogramma, simbolo che saremmo portati a ritenere nettamente più difficile da tracciare rispetto alla semplice croce. E di fatti è così, dal momento che banalmente le linee sono più semplici da tracciare rispetto ai tratti curvi. Tale scelta dovrebbe allora forse portare a riflettere sul ruolo proprio dello staurogramma nel contesto di Syene.

E in effetti l'analisi dei documenti dell'archivio di Patermouthis mette in luce un cambiamento nel tempo per quanto riguarda il repertorio di simboli inseriti nei documenti. In particolare, i primi documenti conservati mostrano l'esclusivo ricorso proprio allo staurogramma in tutte le posizioni in cui sembra prevista la presenza di simboli cristiani nei documenti antichi e risalenti al periodo intermedio documentato nell'archivio. L'uso della croce si diffonde soltanto a partire dalla seconda metà del VI secolo, e sembra ampliarsi nel corso del tempo. Sotto questo profilo è sorprendente, per certi versi, osservare come il più prolifico scrivente dell'archivio, Marcus, sembri porre una certa resistenza a quella che sembrerebbe una nuova convenzione grafica nella redazione dei documenti, soprattutto ad apertura del documento e in chiusura del corpo del testo, molto meno nelle sottoscrizioni. Si

arriva infine all'uso sempre più frequente anche di simboli multipli, specialmente delle tre croci.

Questo cambiamento non sembra essere legato al deterioramento delle competenze grafiche, che non sembrano rilevabili in termini generali né nella documentazione in esame né peraltro altrove. Vale la pena invece sottolineare che nelle sezioni dei documenti diverse dalle sottoscrizioni degli *hypographeis* e dei testimoni, cioè nelle parti redatte dagli estensori dei documenti, questo incremento del ricorso alla croce porta quasi alla scomparsa dello staurogramma nel tempo. Nell'*hypographe*, invece, i due simboli vanno di pari passo nella seconda metà del VI secolo, mentre nelle sottoscrizioni dei testimoni continua sempre a dominare lo staurogramma. Questo fenomeno, insieme al fatto che anche gli analfabeti, o scriventi dalle capacità grafiche molto ridotte attestati nel nostro archivio ricorrono proprio allo staurogramma, sembra suggerire che a Syene per coloro che non avevano molta dimestichezza con la scrittura (e a maggior ragione con i cambiamenti nelle convenzioni relative alla redazione di documenti) lo staurogramma continuava a costituire il simbolo cristiano d'eccellenza.

## TAVOLE

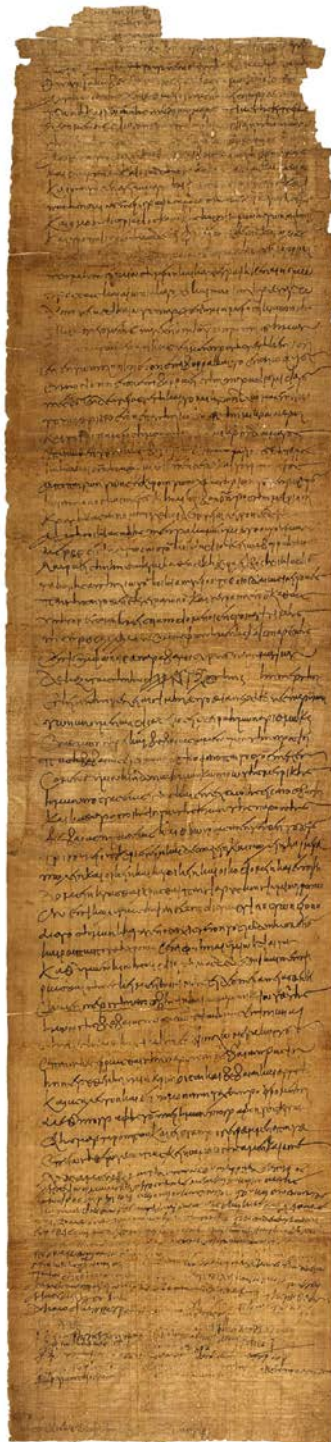




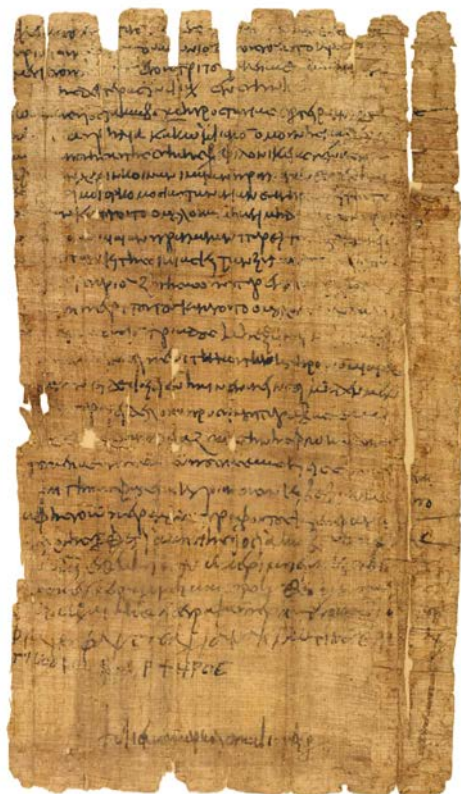
Handwritten text in a cursive script, likely a medieval manuscript, written on a piece of parchment. The text is arranged in approximately 15 lines, though some are partially obscured by a large, irregular tear in the center of the document. The script is dense and characteristic of the late Middle Ages. The parchment is aged and discolored, with visible texture and some staining.

Tav. 1. London, British Library, Pap. Inv. 1793 (P.Lond. V 1720, © British Library).





Tav. 3. London, British Library, Pap. Inv. 1797 (P.Lond. V 1724, © British Library).



Tav. 4. London, British Library, Pap. Inv. 1792 (P.Lond. V 1728, © British Library).



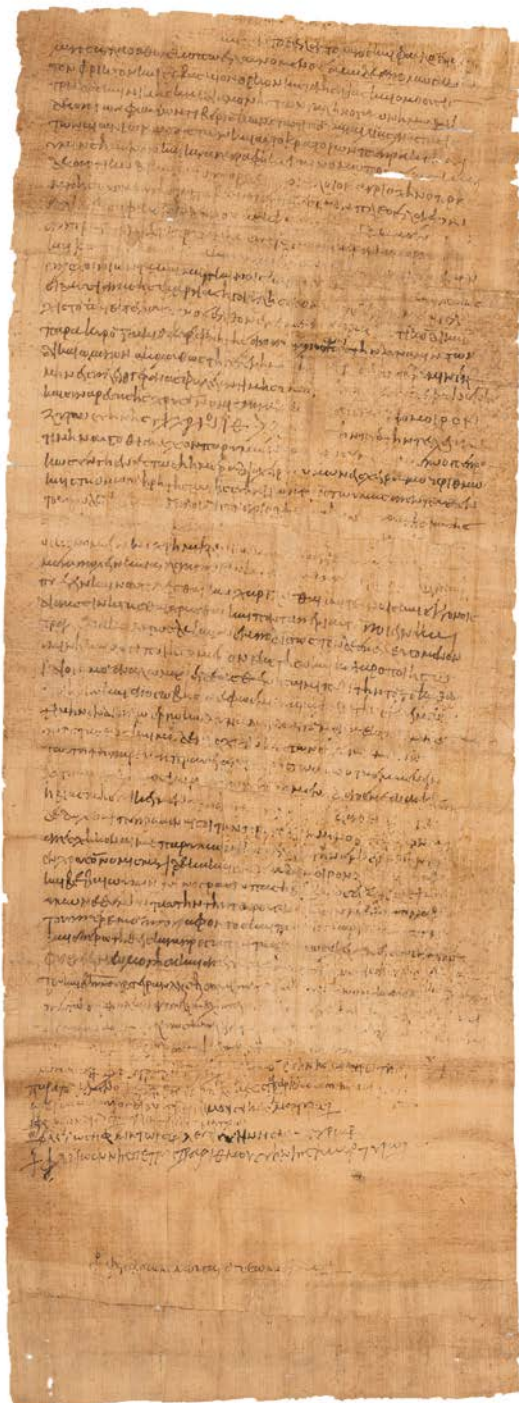


Handwritten text in a cursive script, likely a medieval manuscript. The text is written on a single sheet of parchment, which is heavily stained and discolored. The script is dense and fills most of the page, with some lines appearing to be crossed out or corrected. The parchment is aged and shows signs of wear, including tears and discoloration.

Tav. 6. London, British Library, Pap. Inv. 1790 (P.Lond. V 1730, © British Library).







Tav. 9. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 106 (P.Münch. I 4, © Bayerische Staatsbibliothek).





Tav. 10. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 103 (P.Münch. I 6, © Bayerische Staatsbibliothek).

Tav. 11. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7, © Bayerische Staatsbibliothek).

The manuscript on the left (Tav. 12) is a single column of text written in a cursive Greek hand. The parchment is aged and shows some staining and wear at the edges. The text is dense and fills most of the page.

The manuscript on the right (Tav. 13) is a single column of text written in a cursive Greek hand. The parchment is aged and shows some staining and wear at the edges. The text is dense and fills most of the page.

Tav. 12. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 98 (P.Münc. I 9, © Bayerische Staatsbibliothek).

Tav. 13. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 100 (P.Münc. I 11, © Bayerische Staatsbibliothek).

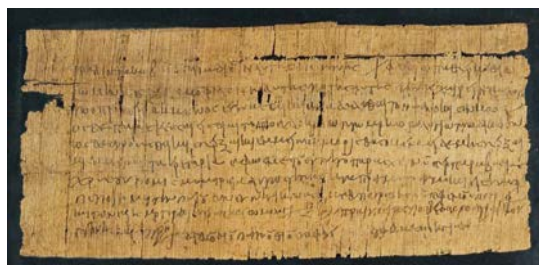
Tav. 14. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12, © Bayerische Staatsbibliothek).





Tav. 15. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14, © Bayerische Staatsbibliothek).





Tav. 17a-b. London, British Library, Pap. Inv. 1548 (P.Lond. V 1707, © British Library).

Tav. 18. London, British Library, Pap. Inv. 1791 (P.Lond. V 1732, © British Library).



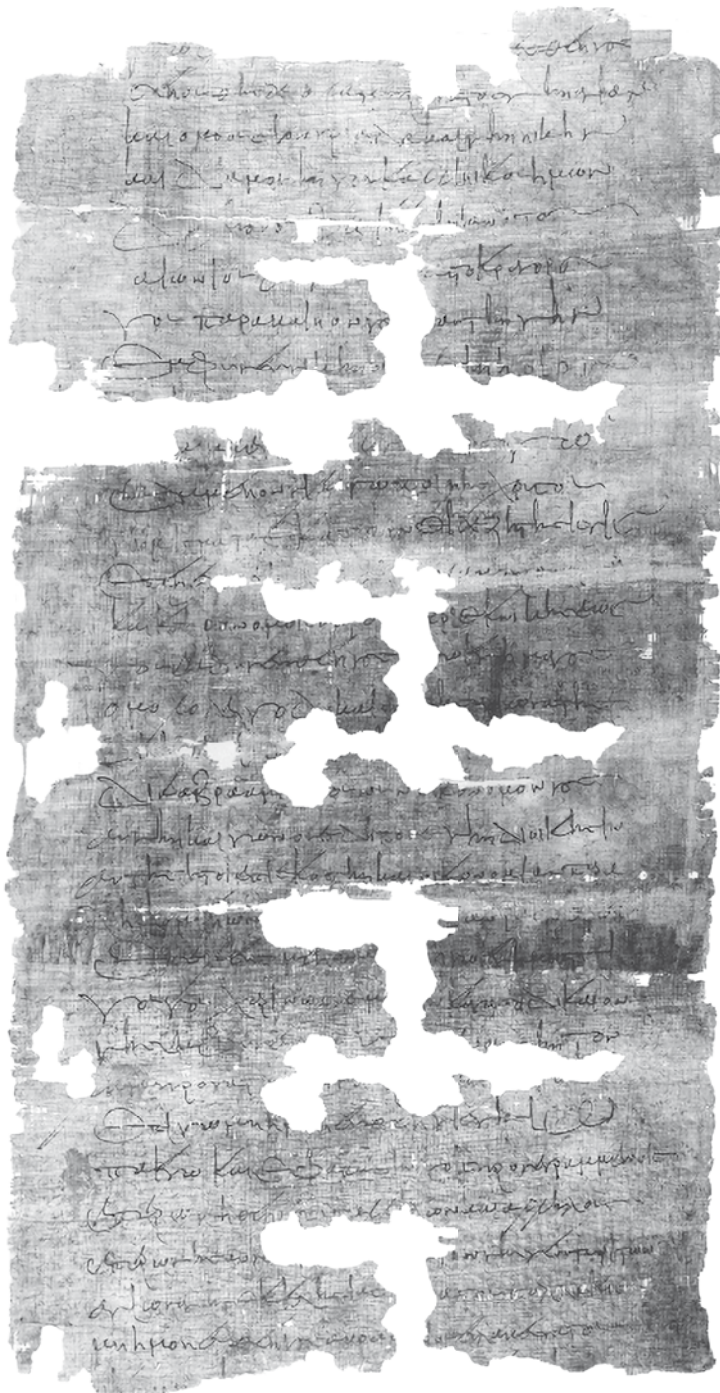
Handwritten text in Greek script, likely a manuscript page. The text is dense and covers most of the page, with some visible ink bleed-through from the reverse side. The script is a cursive form of ancient Greek. The text is arranged in approximately 30 lines, with some lines being shorter than others. The ink is dark, and the parchment appears aged and slightly discolored. There are some small gaps and irregularities in the text, possibly due to the condition of the original manuscript or the way it was transcribed. The overall appearance is that of a historical document, possibly a letter or a short treatise.

Tav. 19. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1, © Bayerische Staatsbibliothek).

Tav. 20. München, Bayerische Staatsbibliothek, Pap.graec.mon. 105 (P.Münch. I 2, © Bayerische Staatsbibliothek).



Pap. gr. mer. 99.  
J. 586 n. l.  
woll: Kupferstich-  
erklärung



Tav. 22. Cairo, Egyptian Museum, JdE 40460a (P.Cair.Masp. III 67298, © Egyptian Museum).

## DIDASCALIE DELLE FIGURE

### *Crediti.*

München, Bayerische Staatsbibliothek = München, BS (© Bayerische Staatsbibliothek)  
Cairo, Egyptian Museum = Cairo, EM (© Egyptian Museum)  
Alexandria, Bibliotheca Alexandrina = Alexandria, BA (© Bibliotheca Alexandrina Antiquities Museum / Photo by Mohamed Aly)  
Princeton, University Library = Princeton, UL (© Princeton University Library)  
Genève, Bibliothèque de Genève = Genève, BG (© Bibliothèque de Genève, <https://archives.bge-geneve.ch/ark:/17786/vtaedfb49a99b0371ed>)  
London, British Library collection = London, BLC (© British Library collection)

- Fig. 1. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münc. I 16), *recto*, dettaglio di r. 15.  
Fig. 2. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münc. I 16), *recto*, dettaglio di r. 16.  
Fig. 3. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münc. I 16), *recto*, dettaglio di r. 12.  
Fig. 4. München, BS, Pap.graec.mon. 110a (P.Münc. I 15), *recto*, dettaglio di r. 10.  
Fig. 5. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münc. I 16), *recto*, dettaglio di r. 18.  
Fig. 6. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münc. I 16), *recto*, dettaglio di r. 18.  
Fig. 7. München, BS, Pap.graec.mon. 110a (P.Münc. I 15), *recto*, dettaglio di r. 13.  
Fig. 8. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münc. I 16), *recto*, dettaglio di r. 40.  
Fig. 9. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di r. 20.  
Fig. 10. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di r. 21.  
Fig. 11. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di r. 17.  
Fig. 12. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di r. 26.  
Fig. 13. Cairo, EM, JdE 40460a (P.Cair.Masp. III 67298), *recto*, dettaglio di r. 10.  
Fig. 14. Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms, P. Oxy. 3958 (P.Oxy. LXXXVIII 3958), *recto*, dettaglio di r. 14 (Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford), legatura ad arco diretto.  
Fig. 15. Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms, P. Oxy. 3958 (P.Oxy. LXXXVIII 3958), *recto*, dettaglio di r. 19 (Courtesy of The Egypt Exploration Society and the Faculty of Classics, University of Oxford), legatura ad arco diretto.  
Fig. 16. London, BLC, Pap. 1649 (P.Lond. V 1681), *recto*, dettaglio di r. 4.  
Fig. 17. London, BLC, Pap. 1744 (P.Lond. V 1676), *recto*, dettaglio di r. 3.  
Fig. 18. Cairo, EM, JdE 40818 (P.Cair.Masp. I 67076), *recto*, dettaglio di rr. 7-8.  
Fig. 19. Creative Commons. Original and digitale Bereitstellung. Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg Carl von Ossietzky, gr. 410; <https://resolver.sub.uni-hamburg.de/kitodo/HAN-Sh4226> (SB VI 9102), *recto*, dettaglio di r. 20.  
Fig. 20. London, BLC, Pap. 1756ro (P.Lond. V 1708), *recto*, dettaglio di r. 34.

- Fig. 21. London, BLC, Pap. 1788 (P.Lond. V 1736), *recto*, dettaglio di r. 9, *phi* nel corpo del testo.
- Fig. 22. London, BLC, Pap. 1788 (P.Lond. V 1736), *recto*, dettaglio di r. 22, *phi* nell'*hypographe*.
- Fig. 23. London, BLC, Pap. 1788 (P.Lond. V 1736), *recto*, dettaglio di r. 8, legamento *delta-iota* nel corpo del testo.
- Fig. 24. London, BLC, Pap. 1788 (P.Lond. V 1736), *recto*, dettaglio di r. 26, legamento *delta-iota* nell'*hypographe*.
- Fig. 25. London, BLC, Pap. 1802 (P.Lond. V 1722), *recto*, dettaglio di r. 47, sequenza *ἀπέλυσα* nella mano di Abramos.
- Fig. 26. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), dettaglio di r. 99, sequenza *ἀπέλυσα* nella mano di Christophoros.
- Fig. 27. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, rr. 96-97, *completio* del *symbolaio-graphos* Dios figlio di Elias.
- Fig. 28. London, BLC, Pap. 1803b (P.Lond. V 1735), *recto*, r. 29, *completio* del *nomikos* Theodosios di Bau.
- Fig. 29. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münch. I 2), *recto*, r. 22, formula di saluto alla fine dell'*hypographe* e *completio* di Makarios.
- Fig. 30. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, r. 52, *completio* del presbitero Phosphorios.
- Fig. 31. London, BLC, Pap. 1802 (P.Lond. V 1722), *recto*, r. 60, *completio* del centurione Abramos figlio di Pamet.
- Fig. 32. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), *recto*, r. 111, *completio* del *symbolaio-graphos* Christophoros.
- Fig. 33. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, r. 88, *completio* del diacono Theophilos.
- Fig. 34. München, BS, Pap.graec.mon. 106 (P.Münch. I 4), *recto*, r. 58, *completio* del soldato Abramos figlio di Mousaios.
- Fig. 35. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, rr. 64-65, *completio* di Victor.
- Fig. 36. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, r. 53, *completio* dell'*exvicarius* Allamon.
- Fig. 37. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *recto*, r. 10, *completio* di Dios figlio di Papnoutis.
- Fig. 38. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, r. 85, *completio* del soldato Phoibammon.
- Fig. 39. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, r. 82, *completio* del soldato Marcus.
- Fig. 40. München, BS, Pap.graec.mon. 108 (P.Münch. I 8), *recto*, r. 50, *completio* dell'*adiutor* Georgios figlio di Mousaios.
- Fig. 41. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, r. 81, *completio* dell'*adiutor* Lazaros.
- Fig. 42. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, r. 59, *completio* di Apa Dios figlio di Sabinus.
- Fig. 43. Original und digitale Bereitstellung. Staats- und Universitätsbibliothek Hamburg Carl von Ossietzky, gr. 175ro; <https://resolver.sub.uni-hamburg.de/kitodo/HANSh795> (P.Hamb. I 68ro), *recto*, r. 50, *completio* del *nomikos* Hermauos.
- Fig. 44. London, BLC, Pap. 113 (6b) [P.Lond. I 113 (6b)], *recto*, r. 43, *completio* del *notarios* Iustus.
- Fig. 45. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, G 25656 (SB VI 9146), *recto*, r. 23 *completio* del *symbolaio-graphos* Synkritios.
- Fig. 46. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, dettaglio di r. 7, tratteggi di *beta* nel corpo del testo.
- Fig. 47. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, dettaglio di r. 9, sequenza *alpha-phi* nel corpo del testo.
- Fig. 48. London, BLC, Pap. 1795 (P.Lond. V 1734), *recto*, dettaglio di r. 17, sequenza *εμοϋ* nel corpo del testo.
- Fig. 49. London, BLC, Pap. 1795 (P.Lond. V 1734), *recto*, r. 31, *completio* di Abramos figlio di Dios.
- Fig. 50. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, dettaglio di r. 28, nome di Victor nel corpo del testo.

- Fig. 51. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *verso*, dettaglio di r. 1, nome di Victor e tracce di un simbolo nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 52. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *verso*, dettaglio di r. 1, nome del mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 53. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *recto*, dettaglio di r. 1, nome del mittente nel corpo del testo.
- Fig. 54. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *verso*, dettaglio di r. 1, versione potenziata (© Zahra Ziran), patronimico del mittente nel corpo del testo.
- Fig. 55. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *recto*, dettaglio di r. 1, patronimico del mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 56. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *verso*, dettaglio di r. 1, versione potenziata (© Zahra Ziran), toponimo nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 57. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *recto*, dettaglio di r. 1, toponimo nel corpo del testo.
- Fig. 58. München, BS, Pap.graec.mon. 109 (P.Münch. I 3), *verso*, dettaglio di r. 1, toponimo nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 59. London, BLC, Pap. 1790 (P.Lond. V 1730), *verso*, dettaglio di r. 1, toponimo nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 60. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *verso*, dettaglio di r. 1, toponimo nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 61. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, dettaglio di r. 4, toponimo nel corpo del testo.
- Fig. 62. London, BLC, Pap. 1801 (P.Lond. V 1723), *recto*, dettaglio di r. 29, toponimo nella *completio* di Marcus.
- Fig. 63. London, BLC, Pap. 1790 (P.Lond. V 1730), *verso*, dettaglio di r. 1, sequenza *epsilon-rho* nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 64. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *verso*, dettaglio di r. 1, sequenza *epsilon-rho* nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 65. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *verso*, dettaglio di r. 1, sequenza *alpha-rho* nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 66. London, BLC, Pap. 1790 (P.Lond. V 1730), *recto*, dettaglio di r. 6, sequenza *epsilon-rho* nel corpo del testo.
- Fig. 67. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, dettaglio di r. 7, sequenza *epsilon-rho* nel corpo del testo.
- Fig. 68. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 82, sequenza *alpha-rho* nel corpo del testo.
- Fig. 69. London, BLC, Pap. 1799 (P.Lond. V 1725), *verso*, dettaglio di r. 1, nome del mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 70. London, BLC, Pap. 1799 (P.Lond. V 1725), *recto*, dettaglio di r. 6, nome del mittente nella *praescriptio*.
- Fig. 71. München, BS, Pap.graec.mon. 99 (P.Münch. I 10), *verso*, dettaglio di r. 1, nome della mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 72. München, BS, Pap.graec.mon. 99 (P.Münch. I 10), *recto*, dettaglio di r. 5, nome della mittente nella *praescriptio*.
- Fig. 73. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *verso*, dettaglio di r. 1, patronimico della mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 74. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 4, patronimico della mittente nella *praescriptio*.
- Fig. 75. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *verso*, dettaglio di r. 1, doppio *lambda* e tratteggio di *eta* nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 76. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, dettaglio di r. 28, tratteggio di *eta* nel corpo del testo.

- Fig. 77. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, dettaglio di r. 73, tratteggio di doppio *lambda* nel corpo del testo.
- Fig. 78. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1727), *verso*, dettaglio di r. 1, nome del mittente con sequenza *theta-iota* nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 79. London, BLC, Pap. 1795 (P.Lond. V 1734vo), *verso*, dettaglio di r. 1, nome del mittente con sequenza *theta-iota* nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 80. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, dettaglio di r. 7, nome del mittente con sequenza *theta-iota* nella *praescriptio*.
- Fig. 81. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münc. I 2), *verso*, dettaglio di r. 1, ἀριθμός nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 82. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münc. I 2), *recto*, dettaglio di r. 1, ἀριθμός nella *praescriptio*.
- Fig. 83. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münc. I 2), *verso*, dettaglio di r. 1, Ἐλεφαντίνης nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 84. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münc. I 2), *recto*, dettaglio di r. 2, Ἐλεφαντίνης nella *praescriptio*.
- Fig. 85. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münc. I 2), *verso*, dettaglio di r. 1, προβατορίαν nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 86. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münc. I 2), *recto*, dettaglio di r. 3, προβατορίαν nel corpo del testo.
- Fig. 87. London, BLC, Pap. 1793 (P.Lond. V 1720), *verso*, dettaglio di r. 1, nome della mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 88. London, BLC, Pap. 1793 (P.Lond. V 1720), *recto*, dettaglio di r. 4, nome della mittente nella *praescriptio*.
- Fig. 89. London, BLC, Pap. 1793 (P.Lond. V 1720), *verso*, dettaglio di r. 1, patronimico della mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 90. London, BLC, Pap. 1793 (P.Lond. V 1720), *recto*, dettaglio di r. 4, patronimico della mittente nella *praescriptio*.
- Fig. 91. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münc. I 7), *verso*, dettaglio di r. 1, διαλύσεις nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 92. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münc. I 7), *recto*, dettaglio di r. 43, διαλύσεις nel corpo del testo.
- Fig. 93. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münc. I 7), *recto*, dettaglio di r. 87, διάλυσιν nell'*hypographe*.
- Fig. 94. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münc. I 7), *verso*, dettaglio di r. 1, nome del mittente nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 95. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münc. I 7), *recto*, dettaglio di r. 29, nome del mittente nel corpo del testo.
- Fig. 96. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münc. I 7), *recto*, dettaglio di r. 86, nome del mittente nell'*hypographe*.
- Fig. 97. London, BLC, Pap. 1647 (P.Lond. V 1699), *verso*, dettaglio di r. 1, sequenza από nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 98. London, BLC, Pap. 1647 (P.Lond. V 1699), *recto*, dettaglio di r. 4, sequenza από nel corpo del testo.
- Fig. 99. Cairo, EM, JdE 40852 (P.Cair.Masp. I 67116), *verso*, dettaglio di r. 1, sequenza *pi-iota* con ispessimento nell'annotazione sul *verso*.
- Fig. 100. Ann Arbor, Michigan University Library, P. 6909 (P.Mich. XIII 668), *recto*, dettaglio di r. 9 (in the digital collection *Advanced Papyrological Information System (APIS UM)*; <https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-3021/6909r.tif>; University of Michigan Library Digital Collections. Accessed February 28, 2024), sequenza *pi-iota* con occhiello nella *completio* di Pilatus.
- Fig. 101. Alexandria, BA, 515 (P.Oxy. I 137), *verso*, dettaglio di r. 1, patronimico del mittente nell'annotazione sul *verso*.

- Fig. 102. Alexandria, BA, 515 (P.Oxy. I 137), *recto*, dettaglio di r. 10, patronimico del mittente nella *praescriptio*.
- Fig. 103. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di rr. 71-72, *hypographe* di Theophilos.
- Fig. 104. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di rr. 41-42, corpo del documento di mano di Theophilos.
- Fig. 105. London, BLC, Pap. 1792 (P.Lond. V 1728), *recto*, dettaglio di r. 25, nome di Theophilos nell'*hypographe*.
- Fig. 106. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di r. 88, nome di Theophilos nella *completio*.
- Fig. 107. London, BLC, Pap. 1792 (P.Lond. V 1728), *recto*, dettaglio di r. 26, sequenza  $\epsilon\gamma\alpha$ - nell'*hypographe*.
- Fig. 108. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di r. 20, sequenza  $\epsilon\gamma\alpha$ - nel corpo del testo di mano di Theophilos.
- Fig. 109. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 73, sequenza  $\epsilon\gamma\alpha$ - nell'*hypographe* di Theophilos.
- Fig. 110. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 81, nome di Lazaros nella *completio*.
- Fig. 111. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 54, tratteggio di *zeta* nel corpo del testo, mano di Lazaros.
- Fig. 112. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, dettaglio di r. 77, nome di Lazaros nell'*hypographe*.
- Fig. 113. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), *recto*, dettaglio di r. 104, nome di Lazaros nell'*hypographe*.
- Fig. 114. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 48, sequenza *theta-my* nel corpo del testo.
- Fig. 115. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), *recto*, dettaglio di r. 104, sequenza *theta-my* nell'*hypographe*.
- Fig. 116. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 34, sequenza *theta-iota* nel corpo del testo.
- Fig. 117. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), *recto*, dettaglio di r. 102, sequenza *theta-iota* nell'*hypographe*.
- Fig. 118. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, dettaglio di r. 73, toponimo nell'*hypographe*.
- Fig. 119. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), *recto*, dettaglio di r. 103, toponimo nell'*hypographe*.
- Fig. 120. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 24, toponimo nel corpo del testo.
- Fig. 121. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 33, sequenza  $\gamma\epsilon\gamma\alpha\mu\mu\acute{\epsilon}\nu$ - nel corpo del testo.
- Fig. 122. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, dettaglio di r. 76, sequenza  $\gamma\epsilon\gamma\alpha\mu\mu\acute{\epsilon}\nu$ - nell'*hypographe*.
- Fig. 123. München, BS, Pap.graec.mon. 108 (P.Münch. I 8), *recto*, rr. 39-42, *hypographe* di Ioannes nel 540 ca.
- Fig. 124. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, rr. 38-41, *hypographe* di Ioannes nel 585.
- Fig. 125. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, rr. 85-91, *hypographe* di Christophoros.
- Fig. 126. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, rr. 40-45, *hypographe* di Martyrios.
- Fig. 127. London, BLC, Pap. 1801 (P.Lond. V 1723), *recto*, rr. 22-24, *hypographe* di Paulus.
- Fig. 128. London, BLC, Pap. 1795 (P.Lond. V 1734), *recto*, rr. 20-24, *hypographe* di Abramós.
- Fig. 129. London, BLC, Pap. 1803 (P.Lond. V 1735), *recto*, rr. 20-24, *hypographe* di Victor.
- Fig. 130. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, rr. 55-59, *hypographe* di Iakob.
- Fig. 131. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, rr. 91-92, sottoscrizione di Ioseph.

- Fig. 132. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, rr. 94-96, sottoscrizione di Kosmas.
- Fig. 133. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, rr. 80-81, sottoscrizione di Kyros.
- Fig. 134. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, r. 70, sottoscrizione da testimone di Theophilos.
- Fig. 135. London, BLC, Pap. 1795 (P.Lond. V 1734), *recto*, r. 29, sottoscrizione di Apa Dios.
- Fig. 136. London, BLC, Pap. 1792 (P.Lond. V 1728), *recto*, rr. 27-28, sottoscrizione di Phibis.
- Fig. 137. München, BSk, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, r. 58, sottoscrizione di Victor.
- Fig. 138. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, rr. 93-94, sottoscrizione di Philippos.
- Fig. 139. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, r. 108, sottoscrizione di Papnoutis.
- Fig. 140. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, rr. 77-78, sottoscrizione di Isak.
- Fig. 141. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, dettaglio di r. 71, sottoscrizione di Hares figlio di Victor.
- Fig. 142. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, dettaglio di r. 50, sottoscrizione di Hares figlio di Victor.
- Fig. 143. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 14), *recto*, dettaglio di r. 107, sottoscrizione di Victor figlio di Psabet.
- Fig. 144. London, BLC, Pap. 1802 (P.Lond. V 1722), *recto*, dettaglio di r. 58, sottoscrizione di Makarios figlio di Posis.
- Fig. 145. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di r. 48, sottoscrizione di Isak figlio di Victor.
- Fig. 146. München, BS, Pap.graec.mon. 106 (P.Münch. I 4), *recto*, dettaglio di r. 57, sottoscrizione di Ioannes figlio di Petros.
- Fig. 147. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, dettaglio di r. 63, sottoscrizione di Comes nel 574.
- Fig. 148. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 76, sottoscrizione di Comes nel 594.
- Fig. 149. London, BLC, Pap. 1814 (P.Lond. V 1855), *recto*, rr. 1-4, formula di datazione e inizio della *praescriptio*.
- Fig. 150. London, BLC, Pap. 1802 (P.Lond. V 1722), *recto*, rr. 1-3, versione potenziata (© Zahra Ziran), *protokollon* e inizio della formula di datazione.
- Fig. 151. London, BLC, Pap. 1795 (P.Lond. V 1734), *recto*, *protokollon* timbrato appartenente a P.Münch. I 9.
- Fig. 152. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, dettaglio di r. 1,  $\chi\mu\gamma$ .
- Fig. 153. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, dettaglio di r. 1,  $\chi\mu\gamma$ .
- Fig. 154. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), dettaglio del margine superiore, versione potenziata (© Bayerische Staatsbibliothek e © Zahra Ziran),  $\chi\mu\gamma$ .
- Fig. 155. London, BLC, Pap. 1813 (P.Lond. V 1854 descr. fr. 1), *recto*,  $\dagger\chi\mu\gamma\dagger$ .
- Fig. 156. Princeton, UL, AM 8961 (P.Princ. II 82), margine superiore.
- Fig. 157. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *recto*, r. 10, spazio bianco tra *completio* e formula di datazione.
- Fig. 158. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, rr. 1-3, formula di datazione.
- Fig. 159. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, rr. 1-3, formula di datazione.
- Fig. 160. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, dettaglio di r. 1, croce e ingrandimento dell'iniziale della formula di datazione.
- Fig. 161. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), dettaglio di r. 1, ingrandimento dell'iniziale della formula di datazione.
- Fig. 162. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, rr. 2-5, formula di datazione.
- Fig. 163. London, BLC, Pap. 1801 (P.Lond. V 1723), *recto*, rr. 1-4, formula di datazione.
- Fig. 164. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, rr. 1-3, formula di datazione.
- Fig. 165. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, rr. 1-3, formula di datazione.



- Fig. 166. München, BS, Pap.graec.mon. 109 (P.Münch. I 3), *recto*, rr. 1-5, formula di datazione.
- Fig. 167. London, BLC, Pap. 1793 (P.Lond. V 1720), *recto*, rr. 1-3, formula di datazione.
- Fig. 168. London, BLC, Pap. 1790 (P.Lond. V 1730), *recto*, rr. 1-3, formula di datazione.
- Fig. 169. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di rr. 5-6, tratto orizzontale sopra il nome di Tsios.
- Fig. 170. London, BLC, Pap. 1801 (P.Lond. V 1723), *recto*, dettaglio di r. 4, due trattini.
- Fig. 171. München, BS, Pap.graec.mon. 109 (P.Münch. I 3), *recto*, dettaglio di r. 5, due trattini.
- Fig. 172. London, BLC, Pap. 1792 (P.Lond. V 1728), *recto*, dettaglio di r. 4, due trattini.
- Fig. 173. London, BLC, Pap. 1790 (P.Lond. V 1730), *recto*, dettaglio di r. 3, due trattini.
- Fig. 174. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, dettaglio di r. 3, due trattini.
- Fig. 175. München, BS, Pap.graec.mon. 99 (P.Münch. I 10), *recto*, dettaglio di r. 4, due trattini.
- Fig. 176. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 3, due trattini.
- Fig. 177. P.Wisc. inv. 79 (P.Wisc. I 8), *recto*, r. 3 (In the digital collection *Advanced Papyrological Information System (APIS UM)*; <https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-5384/w79r.tif>; University of Michigan Library Digital Collections. Accessed December 19, 2023), dettaglio della formula di datazione con i due trattini.
- Fig. 178. Cairo, EM, CG 10053 (P.Oxy. I 134), *recto*, r. 5-6, dettaglio della formula di datazione con i due trattini.
- Fig. 179. Oslo, University Library, P. 563 (P.Oslo II 35=SB XXVIII 17196), *recto*, r. 3 (Courtesy of the University of Oslo Library Papyrus Collection), dettaglio della formula di datazione con i due trattini.
- Fig. 180. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di r. 25, due trattini.
- Fig. 181. Genève, BG, P.Gen. inv. 295 *recto* (P.Gen. IV 191), *recto*, dettaglio di r. 1, due trattini.
- Fig. 182. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, dettaglio di r. 3, punto basso alla conclusione della data topica.
- Fig. 183. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), rr. 1-5, formula di datazione con spazio bianco nel quadrato e simboli nel cerchio.
- Fig. 184. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, rr. 4-5, formula di datazione e inizio della *praescriptio* con lo staurogramma nel cerchio.
- Fig. 185. London, BLC, Pap. 2017 (SB VI 8988), *recto*, rr. 1-3, formula di datazione e inizio della *praescriptio* con la croce nel quadrato.
- Fig. 186. London, BLC, Pap. 1802 (P.Lond. V 1722), *recto*, dettaglio di rr. 3-8, *praescriptio*.
- Fig. 187. London, BLC, Pap. 1790 (P.Lond. V 1730), *recto*, rr. 4-8, *praescriptio*.
- Fig. 188. London, BLC, Pap. 1793 (P.Lond. V 1720), *recto*, rr. 4-6, *praescriptio* con spazio bianco prima della destinataria nel quadrato e tra le altre parole terminanti con -ov nel cerchio.
- Fig. 189. London, BLC, Pap. 2914 fr. 1 (TM 653736), *recto* r. 5, dettaglio della *praescriptio*.
- Fig. 190. London, BLC, Pap. 2916 (SB XVIII 13777), *recto* r. 5, dettaglio della *praescriptio*.
- Fig. 191. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, rr. 4-8, *praescriptio*.
- Fig. 192. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, rr. 4-9, *praescriptio*.
- Fig. 193. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, dettaglio di rr. 4-5, punti intermedi nei cerchi.
- Fig. 194. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, dettaglio di rr. 8-10, punti nei cerchi.
- Fig. 195. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, dettaglio di rr. 26-27, spazio bianco nel quadrato e punto nel cerchio.
- Fig. 196. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, rr. 4-8, *praescriptio*.
- Fig. 197. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 5, punto alto nella *praescriptio*.
- Fig. 198. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *recto*, r. 1, *praescriptio* con gli stauogrammi nei cerchi.
- Fig. 199. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, 4-9, *praescriptio* con la croce nel quadrato.

- Figg. 200. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 1, staurogramma.
- Fig. 201. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 4, staurogramma.
- Fig. 202. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 7, staurogramma.
- Fig. 203. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, rr. 2-6, *praescriptio*.
- Fig. 204. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, dettaglio di r. 5, croce sopraelevata.
- Fig. 205. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, dettaglio di r. 59, croce all'inizio della *completio*.
- Fig. 206. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, dettaglio di r. 2, croce all'inizio della *praescriptio*.
- Fig. 207. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, rr. 5-10, *praescriptio*.
- Fig. 208. London, BLC, Pap. 1788 (P.Lond. V 1736), *recto*, rr. 4-7, *praescriptio*.
- Fig. 209. London, BLC, Pap. 1789 (P.Lond. V 1737), *recto*, rr. 4-6, *praescriptio*.
- Fig. 210. London, BLC, Pap. 1792 (P.Lond. V 1728), *recto*, dettaglio di r. 9, *χαίρειν*.
- Fig. 211. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di r. 9, *χαίρειν*.
- Fig. 212. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, dettaglio di r. 9, *χαίρειν*.
- Fig. 213. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di r. 3, *χαίρειν*.
- Fig. 214. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, dettaglio di r. 11, *χαίρειν*.
- Fig. 215. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *recto*, dettaglio di r. 2, *χαίρειν*.
- Fig. 216. Cairo, EM, JdE 40459 (P.Cair.Masp. III 67306), *recto*, rr. 2-4, *praescriptio*.
- Fig. 217. München, BS, Pap.graec.mon. 97 (P.Münch. I 7), *recto*, rr. 6-9, inizio del corpo del testo.
- Fig. 218. London, BLC, Pap. 1789 (P.Lond. V 1737), *recto*, dettaglio di r. 6, simbolo all'apertura del corpo del testo.
- Fig. 219. Ann Arbor, University of Michigan Library, P.Mich.inv. 6913 (P.Mich. XIII 670), *recto*, r. 6 (in the digital collection *Advanced Papyrological Information System (APIS UM)*; [https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-3026/6913r\\_a.tif](https://quod.lib.umich.edu/a/apis/x-3026/6913r_a.tif); University of Michigan Library Digital Collections. Accessed February 27, 2024), simbolo all'apertura del corpo del testo.
- Fig. 220. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, dettaglio di r. 9, *ὁμολογῶ*.
- Fig. 221. London, BLC, Pap. 1794 (P.Lond. V 1721), *recto*, dettaglio di r. 6, ingrandimento dell'importo di denaro.
- Fig. 222. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, dettaglio di r. 34, ingrandimento dell'importo di denaro.
- Fig. 223. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 40, ingrandimento dell'importo di denaro con il punto alto nel cerchio.
- Fig. 224. London, BLC, Pap. 1802 (P.Lond. V 1722), *recto*, dettaglio di rr. 31-33, ingrandimento dell'importo di denaro nel quadrato e spazio bianco.
- Fig. 225. London, BLC, Pap. 1797 (P.Lond. V 1724), *recto*, dettaglio di rr. 42-44, ingrandimento dell'importo di denaro e spazio bianco.
- Fig. 226. London, BLC, Pap. 1798 (P.Lond. V 1733), *recto*, dettaglio di r. 46, ingrandimento dell'importo di denaro e spazio bianco.
- Fig. 227. München, BS, Pap.graec.mon. 103 (P.Münch. I 6), *recto*, dettaglio del margine tra rr. 54 e 55, coronide.
- Fig. 228. London, BLC, Pap. 1552 (P.Lond.Lit. 98), *recto*, chiusura della prima colonna, coronide.
- Fig. 229. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, dettaglio di rr. 11-12, due virgole alte.
- Fig. 230. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, dettaglio di r. 17, due tratti arcuati.
- Fig. 231. London, BLC, Pap. 1800 (P.Lond. V 1731), *recto*, dettaglio di r. 18, due punti.
- Fig. 232. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, rr. 53-55, fine del corpo del testo con i due stauogrammi nel quadrato.
- Fig. 233. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di r. 10, spazio bianco nel corpo con il punto basso nel quadrato.

- Fig. 234. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di r. 15, frammento del corpo del testo con lo spazio bianco indicato dall'editore nel quadrato e altri non indicati nei cerchi.
- Fig. 235. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di r. 35, frammento del corpo del testo con lo spazio bianco e il punto medio nel quadrato.
- Fig. 236. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di rr. 15-17, frammento del corpo del testo con il punto intenzionale nel quadrato, i punti accidentali nel cerchio.
- Fig. 237. München, BSk, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, rr. 31-36, frammento del corpo del testo, con gli spazi bianchi strutturali nei quadrati e accidentali nei cerchi.
- Fig. 238. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, dettaglio di r. 50, frammento del corpo del testo con punto medio.
- Fig. 239. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, dettaglio di r. 42, frammento del corpo del testo con punto medio.
- Fig. 240. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, dettaglio di r. 79, frammento del corpo del testo con punto medio.
- Fig. 241. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, dettaglio di r. 21, frammento del corpo del testo con lo spazio bianco.
- Fig. 242. München, BS, Pap.graec.mon. 110a (P.Münch. I 15), *recto*, dettaglio di r. 14, *alpha* e spazio bianco.
- Fig. 243. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, dettaglio di r. 40, *alpha* e *dicolon*.
- Fig. 244. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, dettaglio di r. 59, croce sopraelevata alla fine dell'*hypographe*.
- Fig. 245. München, BS, Pap.graec.mon. 105 (P.Münch. I 2), *recto*, rr. 16-21, *hypographe* di Makarios.
- Fig. 246. München, BS, Pap.graec.mon. 109 (P.Münch. I 3), *recto*, rr. 10-17, *hypographe* di Ioannes.
- Fig. 247. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), rr. 99-105, *hypographe* di Lazaros.
- Fig. 248. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, rr. 72-77, *hypographe* di Lazaros.
- Fig. 249. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, dettaglio di r. 44, staurogramma di Ioannes.
- Fig. 250. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, dettaglio di r. 62, staurogramma.
- Fig. 251. München, BS, Pap.graec.mon. 109 (P.Münch. I 3), *recto*, dettaglio di r. 1, staurogramma.
- Fig. 252. London, BLC, Pap. 1790 (P.Lond. V 1730), *recto*, dettaglio di r. 1, staurogramma.
- Fig. 253. London, BLC, Pap. 1788 (P.Lond. V 1736), *recto*, dettaglio di r. 26, staurogramma nel cerchio prima del nome dell'*hypographus* Dios.
- Fig. 254. München, BS, Pap.graec.mon. 109 (P.Münch. I 3), *recto*, rr. 17-21, sottoscrizioni dei testimoni e *completio*.
- Fig. 255. London, BLC, Pap. 1801 (P.Lond. V 1723), *recto*, rr. 24-28, sottoscrizioni dei testimoni e *completio*.
- Fig. 256. London, BLC, Pap. 1789 (P.Lond. V 1737), *recto*, rr. 20-26, sottoscrizioni dei testimoni con l'inizio della prima sottoscrizione nel cerchio e della terza nel quadrato.
- Fig. 257. München, BS, Pap.graec.mon. 99 (P.Münch. I 10), *recto*, rr. 26-28, sottoscrizioni dei testimoni.
- Fig. 258. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *recto*, rr. 67-68, sottoscrizione di Flavius Kyros.
- Fig. 259. London, BLC, Pap. 1787 (P.Lond. V 1729), *recto*, r. 48, sottoscrizione di Flavius Kyros.
- Fig. 260. München, BS, Pap.graec.mon. 98 (P.Münch. I 9), *recto*, rr. 103-104, sottoscrizione di Papnoutis.
- Fig. 261. München, BS, Pap.graec.mon. 108 (P.Münch. I 8), *recto*, rr. 44-45, sottoscrizioni dei testimoni.
- Fig. 262. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), rr. 108-109, sottoscrizioni dei testimoni.
- Fig. 263. München, BS, Pap.graec.mon. 101 (P.Münch. I 13), *recto*, rr. 79-81, sottoscrizioni dei testimoni Menas figlio di Abramós e Flavius Psan figlio di Aaron.
- Fig. 264. London, BLC, Pap. 1795 (P.Lond. V 1734), *recto*, rr. 25-30, sottoscrizioni dei testimoni.
- Fig. 265. München, BS, Pap.graec.mon. 107 (P.Münch. I 16), *recto*, rr. 45-51, sottoscrizioni dei testimoni.

Fig. 266. München, BS, Pap.graec.mon. 96 (P.Münch. I 1), *recto*, dettaglio di rr. 60-61, tre staurogrammi di Flavius Apa Dios.

Fig. 267. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *recto*, dettaglio di r. 81, tre staurogrammi di Kyros.

Fig. 268. München, BS, Pap.graec.mon. 104 (P.Münch. I 12), *recto*, dettaglio di r. 57, due croci di Flavius Kollouthes.

Fig. 269. München, BS, Pap.graec.mon. 102 (P.Münch. I 14), rr. 110-111, due *completiones* di Christophoros.

Fig. 270. London, BLC, Pap. 1789 (P.Lond. V 1737), *recto*, r. 27, *completio* di Dios.

Fig. 271. London, BLC, Pap. 1796 (P.Lond. V 1727), *verso*, r. 74, annotazione sul *verso*.

Fig. 272. London, BLC, Pap. 1791 (P.Lond. V 1732), *verso*, r. 11, annotazione sul *verso*.

Fig. 273. München, BS, Pap.graec.mon. 99 (P.Münch. I 10), *verso*, r. 30, annotazione sul *verso*.

Fig. 274. München, BS, Pap.graec.mon. 100 (P.Münch. I 11), *verso*, rr. 83-84, annotazione sul *verso*.

Fig. 275. London, BLC, Pap. 1788 (P.Lond. V 1736), *verso*, r. 35, annotazione sul *verso*.

## BIBLIOGRAFIA

Le collezioni di *papiri*, i *corpora* e collane papirologiche seguono le abbreviazioni registrate nella *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets* (<http://papyri.info/docs/checklist>).

I testi del diritto romano richiamati nel testo per sigla sono citati dalle edizioni *Codex Theodosianus* (CTh.) e *Corpus Iuris Civilis* (D., C., Nov.).

*Codex Theodosianus* = P. KRUEGER (ed.), *Codex Theodosianus*, Berlin 1923.

*Corpus Iuris Civilis* = SCHOELL R. – G. KROLL – P. KRUEGER *et al.* (ed.), *Corpus Iuris Civilis*, voll. I-III, Berlin 1889-1895.

ALBARRÁN MARTÍNEZ M. J. 2010, *A Nun's Dispute with Her Mother in P. Lond. V 1731*, in G. GAGOS – A. HYATT (ed. by), *Proceedings of the 25<sup>th</sup> International Congress of Papyrology. Ann Arbor, July 29-August 4, 2007*, Ann Arbor, Scholarly Publishing Office, The University of Michigan Library, pp. 7-11.

AMELOTTI M. 1970, *Testamenti ed atti paratestamentari nei papiri bizantini*, in D. H. SAMUEL (ed. by), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology, Ann Arbor, 13-17 August 1968*, Toronto, A. M. Hakkert, pp. 15-17.

AMORY Y. 2022, *Visual Signs of Deference in Late Antique Greek Letters on Papyrus*, in K. BENTEIN – Y. AMORY (ed. by), *Novel Perspectives on Communication Practices in: Towards a Historical Social-Semiotic Approach (Papyrologica Lugduno-Batava vol. 41)*, Leiden, Brill, pp. 54-64; doi: 10.1163/9789004526525\_006.

— 2023, *Usi intratestuali dei simboli cristiani nei papiri documentari di epoca bizantina ed araba*, in A. GHIGNOLI – M. BOCCUZZI – A. MONTE – N. SIETIS (a cura di), *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 51-69.

APOSTOLAKOU A. 2020, *The Interrelationship between Scriptal and Linguistic Variation in Notary Signatures of Greek Contracts from Late Antique Egypt*, «Journal of Juristic Papyrology», L, pp. 1-47.

AST R. 2017, *Signs of Learning in Greek Documents: the Case of spiritus asper*, in G. NOCCHI MACEDO – M. CH. SCAPPATICCIO (éd. par), *Signes dans les textes*,

- textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain*, Liège, Presses Universitaires de Liège, pp. 143-157.
- 2018, *Telling Them by Their Hands. What Palaeography Has to Offer Prosopography*, in F. A. J. HOOGENDIJK – S. VAN GOMPEL (ed. by), *The Materiality of Texts from Ancient Egypt. New Approaches to the Study of Textual Material from the Early Pharaonic to the Late Antique Period*, Leiden, Brill, pp. 27-34.
- 2021, *Compositional Practice and Contractual Authority in the Patermouthis Archive*, in R. AST – M. CHOAT – J. CROMWELL – J. LOUGOVAYA – R. YUEN-COLLINGRIDGE (ed. by), *Observing the Scribe at Work. Scribal Practice in the Ancient World*, Leuven-Paris-Bristol, Peeters, pp. 71-99.
- AVI-YONAH M. 1974, *Abbreviations in Greek Inscriptions*, in A. OIKOMONIDES (ed. by), *Abbreviations in Greek Inscriptions: Papyri, Manuscripts, and Early Printed Books. A Manual*, Chicago, Ares Publishers, pp. 1-127.
- AZZARELLO G. 2016, *Tale padre, tale figlio? Riflessioni sulla prassi notarile bizantina a Ossirinco*, in V. FORMENTIN – S. CONTARINI – F. ROGNONI – M. ROMERO ALLUÉ – R. ZUCCO (a cura di), *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, Padova, CLEUP, pp. 51-71.
- BAGNALL R. S. – K. A. Worp 1981, *Christian Invocations in the Papyri*, «Chronique d'Égypte», LVI, 111, pp. 112-133.
- BASTIANINI G. 1987, *La maledizione di Artemisia (UPZ II): un protocollo*, «Tyche», II, pp. 1-2.
- BASTIANINI G. – R. PINTAUDI 2017, *Due documenti con Aurelio Teofilo economo del martyrium di San Colluto*, in R. PINTAUDI (a cura di), *Antinoupolis. III.2*, Firenze, Firenze University Press, pp. 593-622 (Ed. dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli", 7).
- BELL H. I. 1917, *Greek Papyri in the British Museum. Catalogue, with Texts*, vol. V, Milano, Cisalpino-Goliardica.
- 1926, *Two Official Letters of the Arab Period*, «Journal of Egyptian Archaeology», XII, 3-4, pp. 265-281.
- BIANCONI D. 2012, «*Duplici scribendi forma*». *Commentare Bernard de Montfaucon*, «Medioevo e Rinascimento», XXIII, pp. 299-317.
- BLUMELL L. C. 2012, *Lettered Christians. Christians, Letters, and Late Antique Oxyrhynchus*, Leiden-Boston, Brill (New Testament Tools, Studies and Documents, vol. XXXIX).
- BONOLLO E. – R. CODEN 2020, *Pratiche notarili nell'Ossirinchite di età bizantina: i papiri di Papnuthios e Ioannes*, in G. AZZARELLO (a cura di), *Tu se' lo mio maestro... Scritti papirologici e filologici. Omaggio degli studenti udinesi al prof. Franco Maltomini in occasione del suo settantesimo compleanno*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 127-145 (Archiv für Papyrusforschung, Beiheft 42).
- BOWMAN A. K. 1994, *The Roman Imperial Army: Letters and Literacy on the Northern Frontier*, in A. K. BOWMAN – H. N. PARKER (ed. by), *Literacy and Power in the Ancient World*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 109-125.
- BRESSLAU H. 1912, *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, vol. I, Leipzig, Verlag von Veit & comp.

- BRIASCO L. c.d.s. a, *Qualche riflessione sulla questione dell'identificazione grafica nei papiri documentari: il caso di Marco figlio di Apa Dios (Syene, VI secolo)*, in BUZZEGOLI et al. 2024.
- c.d.s. b, *Scelte grafiche e uso dei simboli nelle sottoscrizioni finali dei contratti dall'Egitto tardoantico (provincia di Tebaide, secoli V-VII)*, in M. BOCCUZZI (a cura di), *Mani e scritture, simboli e testi. Ricerche su testi documentari ed epigrafici tardoantichi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- BUZZEGOLI L. – L. DEL CORSO – G. MIRANTE – R. VILLA (a cura di) c.d.s., *Testo, supporto, sistema comunicativo. Atti del convegno, Cassino 6-7 dicembre 2022*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura.
- CALDERINI R. 1950, *Gli ἀγράμματοι nell'Egitto greco-romano*, «Aegyptus», XXX, 3, pp. 14-41.
- CARLIG N. 2013, *Recherches sur la forme, la mise en page et le contenu des papyrus scolaires grecs et latins chrétiens d'Égypte*, «Studi di Egittologia e di Papirologia», X, pp. 55-98.
- 2016 *Symboles et abréviation chrétiens dans les papyrus littéraires grecs à contenu profane (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècles)*, in T. DERDA – A. ŁAJAR – J. URBANIK (ed. by), *Proceedings of the 27<sup>th</sup> International Congress of Papyrology Warsaw, 29 July-3 August 2013*, vol. II, Warsaw, The Raphael Taubenschlag Foundation, pp. 1245-1256.
- 2020, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonctions*, in CARLIG et al. 2020, pp. 271-282.
- CARLIG N. – G. LESCUYER – A. MOTTE – N. SOJIC (éd. par) 2020, *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques sribales en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine*, Liège, Presses Universitaires de Liège.
- CAVALLO G. 1965, *La scrittura del P. Berol. 11532: contributo allo studio dello stile di cancelleria nei papiri greci di età romana*, «Aegyptus», XLV, 3, pp. 216-249.
- 1970, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», XIX, pp. 1-31 [rist. in ID. 2005, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze, Edizioni Gonnelli, pp. 43-71].
- 2008, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- 2017, *Introduzione*, in NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017, pp. 10-15.
- CAVALLO G. – H. MAEHLER 1987, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period. A.D. 300-800*, London, University of London, Institute of Classical Studies.
- CENCETTI G. 1997, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron.
- CHOAT M. 2006, *Belief and Cult in Fourth-Century Papyri*, Turnhout, Brepols; doi: 10.1484/M.SAA-EB.5.106238.
- CRESCENZI V. 2005, *La rappresentazione dell'evento giuridico. Origini e struttura della funzione documentaria*, Roma, Carocci.
- CRISCI E. 1996, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze, Edizioni Gonnelli (Papyrologica Florentina, XXVIII).

- 2012, *Esperienze grafiche sinaitiche (secoli VIII-IX). Qualche riflessione*, in P. CHERUBINI – G. NICOLAJ (a cura di), *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90 compleanno*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, pp. 43-64.
- 2021, *La scrittura ad “asso di picche” cinquant’anni dopo. Una nota con qualche riflessione*, in M. D’AGOSTINO – L. PIERALLI (a cura di), *Φιλόδωρος εὐμενείας. Miscellanea di studi in ricordo di mons. Paul Canart*, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, pp. 133-162.
- CRISCI E. – P. DEGNI (a cura di) 2011, *La scrittura greca dall’antichità all’epoca della stampa. Una introduzione*, Roma, Carocci.
- CROMWELL J., *Scribal Practice and Chronological Issues in Coptic Documentary Texts*, «Journal of the American Research Center in Egypt», XLVI, pp. 1-16.
- D’AGOSTINO M. 2003, *L’“asso di picche” nella scrittura latina*, «Studi medievali», s. 3, XLIV, pp. 929-983.
- 2005, *La legatura ‘ad asso di picche’ nei papiri greci e latini*, «Segno e Testo», III, pp. 147-155.
- DANIEL R. W. 2008, *Palaeography and Gerontology. The Subscriptions of Hermas Son of Ptolemaios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXVII, pp. 151-152.
- DE BRUYN T. 2017, *Making Amulets Christians: Artefacts, Scribes, and Contexts*, Oxford, Oxford University Press.
- DEGNI P. 2015, *La corsiva all’origine della minuscola bizantina (secoli VI-VII): aspetti morfologici e funzioni*, «Scripta», VIII, pp. 69-85.
- DE GREGORIO G. 2000, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca tra VIII e IX secolo*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Edizioni Gonnelli, pp. 83-151.
- DEL CORSO L. 2008, *Le scritture di Dioscoro*, in J. L. FOURNET – C. MAGDELAINE (éd. par), *Les archives de Dioscore d’Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l’Égypte byzantine. Actes du colloque de Strasbourg (8-10 décembre 2005)*, Paris, De Boccard, pp. 89-115.
- 2017, *Segni e layout delle iscrizioni greche in Egitto. Un sondaggio sui testi esposti in prosa*, in NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017, pp. 43-59.
- DEWING H. B. 1922, *A Dyalysis of the Fifth Century A.D. in the Princeton Collections of Papyri*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», LIII, pp. 113-127.
- DIETHART J. M. 1980, *Prosopographia Arsinoitica, I: s. VI-VIII (Pros. Ars. I)*, Wien, Hollinek.
- DIETHART J. M. – D. FEISSEL – J. GASCOU 1994, *Les protéokolla des papyrus byzantins du V<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle. Édition, prosopographie, diplomatique*, «Tyche», IX, pp. 9-40.
- DIETHART J. M. – K. A. WÖRPER 1986, *Notarsunterschriften im Byzantinischen Ägypten*, Wien, Hollinek (Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek, Papyrus Erzherzog Rainer, 16).



- DIJKSTRA J. H. F. 2008, *Philae and the End of Ancient Egyptian Religion. A Regional Study of Religious Transformation (298-642 CE)*, Leuven, Peeters (Orientalia Lovaniensia Analecta, 173).
- 2020, *A Coptic Papyrus from the Patermouthis Archive in the Bayerische Staatsbibliothek at Munich*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CCXVI, pp. 243-250.
- FARBER J. 1990, *Family Financial Disputes in the Patermouthis Archive*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXVII, 1-4, pp. 111-122.
- FARBER J. – B. PORTEN 1986, *The Patermouthis Archive: a Third Look*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXIII, 3-4, pp. 81-97.
- FOURNET J.-L. 1994, *L'influence des usages littéraires sur l'écriture des documents: perspectives*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed. by) *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists, Copenhagen 23-29 August 1992*, Copenhagen, Museum Tusculanum Press, pp. 418-422.
- 1999, *Hellénisme dans l'Égypte du VI<sup>e</sup> siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, Cairo, Institut français d'archéologie orientale (Mémoires publiés par les membres de l'Institut français d'archéologie orientale du Caire, 115).
- 2000, *Le système des intermediaries dans les reçus fiscaux byzantins et ses implications chronologiques sur le dossier de Dioscore d'Aphrodité*, «Archiv für Papyrusforschung», XLVI, 2, pp. 233-247.
- 2006<sup>2</sup>, *Langues, écritures et cultures dans les presidia*, in H. CUVIGNY (éd. par), *La route de Myos Hormos. L'armée Romaine dans le désert Oriental d'Égypte, Praesidia du désert de Bérénice*, Cairo, Institut français d'archéologie orientale, pp. 427-450 (Fouilles de l'Ifao, 48).
- 2007, *Disposition et réalisation graphique des lettres et des pétitions protobyzantines: pour une paléographie «signifiante» des papyrus documentaires*, in J. FRÖSEN – T. PUROLA – E. SALMENKIVI (ed. by), *Proceedings of the 24<sup>th</sup> International Congress of Papyrology, Helsinki, 1-7 August, 2004*, vol. I, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, pp. 353-367 (Commentationes Humanarum Litterarum 122); {hal-01685373}.
- 2009, *Esquisse d'une anatomie de la lettre antique tardive d'après les papyrus*, in R. DELMAIRE – J. DESMULLIEZ – P.-L. GATIER (éd. par), *Correspondances. Documents pour l'histoire de l'Antiquité tardive. Actes du colloque international, Université Charles-de-Gaulle-Lille 3, 20-22 novembre 2003*, Lyon, Maison de l'Orient, pp. 23-66 (Collection de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée 40, Série littéraire et philosophique 13); {hal-01596892}.
- 2019, *Anatomie d'un genre en mutation: la pétition de l'Antiquité tardive*, in A. NODAR – S. TORALLAS TOVAR (ed. by), *Proceedings of the 28<sup>th</sup> Congress of Papyrology (Barcelona August 1<sup>st</sup>-6<sup>th</sup>, 2016)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Monserrat, pp. 571-590 (Scripta Orientalia, 3).
- 2020, *Les signes diacritiques dans les papyrus documentaires grecs*, in CARLIG et al. 2020, pp. 145-166.
- 2023, *Beyond the Text or the Contribution of "Paléographie signifiante"*, in *Documentary Papyrology. The Example of Formats in Late Antiquity*, in K. BENTEIN –

- Y. AMORY (ed. by), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, pp. 17-28 (Papyrologica Lugduno-Batava, 41).
- FOURNET J. L. – J. GASCOU 2024, *Liste des pétitions sur papyrus des V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle*, in D. FEISSEL – J. GASCOU (éd. par), *La pétition à Byzance [actes de la table ronde tenue au XX<sup>e</sup> congrès international des études byzantines, 19-25 août 2001]*, Paris, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, pp. 139-196.
- GARIPZANOV I. 2015, *The Rise of Graphicacy in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, «Viator», XLVI, 2, pp. 1-22.
- 2018, *Graphic Signs of Authority in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Oxford, Oxford University Press (Oxford Studies in Medieval European History, 9); <https://doi.org/10.1093/oso/9780198815013.001.0001>.
- 2021, *Magical Charaktères in the Carolingian World. A Ninth-Century Charm in MS Vat. lat. 5359 and Its Broader Cultural Context*, «Speculum», XCVI, 2, pp. 287-308.
- GARIPZANOV I. – C. GOODSON – H. MAGUIRE (ed. by) 2017, *Graphic Signs of Identity, Faith, and Power in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Turnhout, Brepols (Cursor Mundi, 27).
- GASCOU J. 1994, *Deux inscriptions byzantines de Haute-Égypte (réédition de Tèbes-Syène 195 ro et vo)*, in *Travaux et mémoires. Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance*, 12, Paris, De Boccard, pp. 323-342.
- GEENS K. 2005, *Archive of Flavius Paternmouthis, son of Menas (ArchID 37)*, in W. CLARYSSE – K. VANDORPE (ed. by), *Papyrus Archives in Graeco-Roman Egypt*, Leuven; <https://www.trismegistos.org/arch/archives/pdf/37.pdf>.
- GHIGNOLI A. 2016, *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, «Archiv für Diplomatik Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», LXII, pp. 11-40.
- GONIS N. 2000, *A Late Byzantine Land Lease from Oxyrhynchus: P.Oxy. XVI 1968 Revised*, «Tyche», XV, pp. 93-102; <https://doi.org/10.15661/tyche.2000.015.08>.
- HARRAUER H. 2010, *Handbuch der griechischen Palaeographie*, Stuttgart, Hiersemann.
- HARRIS W. V. H. 1989, *Ancient Literacy*, London, Harvard University Press.
- HEISENBERG A. – L. WENGER – D. HAGEDORN 1986<sup>2</sup>, *Die Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek München I, Byzantinische Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Stuttgart, B. G. Teubner.
- HOWATSON M. C. 2011<sup>3</sup>, *The Oxford Companion to Classical Literature*, Oxford, Oxford University Press.
- HÜBNER S. R. 2018, *Frauen und Schriftlichkeit im römischen Ägypten*, in A. KOLB (ed. by), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 163-178; <https://doi.org/10.1515/9783110594065-009>.
- HURTADO L. W. 2006, *The Staurogram in Early Christian Manuscripts. The Earliest Visual Reference to the Crucified Jesus?*, in T. J. KRAUS – T. NICKLAS (ed. by), *New Testament Manuscripts. Their Texts and Their World*, Brill, Leiden-Boston, pp. 207-226 (Texts and Editions for New Testament Study, vol. II); [https://doi.org/10.1163/9789047408840\\_012](https://doi.org/10.1163/9789047408840_012).

- 2017, *Earliest Christian Graphic Symbols: Examples and References from the Second/Third Centuries*, in I. GARIPZANOV – C. GOODSON – H. MCGUIRE 2017, pp. 25-44.
- HUSSON G. 1990, *Houses in Syene in the Paternmouthis Archive*, «The Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXVII, 1/4, pp. 123-137.
- INTERNULLO D. 2020, «*Magis intellegi quam legi*». *Segni e simboli grafici cristiani nel Mediterraneo tardoantico e altomedievale*, «Storicamente. Laboratorio di storia», XV-XVI, pp. 1-28.
- KEENAN J. 1973, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XI, pp. 33-63.
- 1974, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIII, pp. 283-304.
- 1983, *An afterthought on the names Flavius and Aurelius*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LIII, pp. 245-250.
- 1990, *Evidence for the Byzantine Army in the Syene Papyri*, «The Bulletin of the American Society of Papyrologists», XXVII, 1, pp. 139-150.
- KOVARIK S. 2010, *Die Byzantinischen Tabellionenkunden in Ägypten*, in C. GASTGEGER (hrsg. von), *Quellen zur Byzantinischen Rechtspraxis. Aspekte der Textüberlieferung, Paläographie und Diplomatik. Akten des internationalen Symposiums Wien, 5-7.11.2007*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 27-37.
- 2023, *The Evolution of the Notarial Signature in Late Antique Egypt. A Diachronic Comparison of the Middle Egyptian Evidence (Province of Arcadia: Arsinoite, Heracleopolite, Oxyrhynchite)*, in A. GHIGNOLI – M. BOCCUZZI – A. MONTE – N. SIETIS (a cura di), *Segni, sogni, materie e scrittura dall'Egitto tardoantico all'Europa carolingia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 71-118.
- KRAUS T. 1999, *Slow Writers* – Βραδέως Γράφοντες: *What, How Much, and How Did They Write?*, «Eranos», XCVII, pp. 86-97.
- 2000, *(Il)Literacy in Non-Literary Papyri from Graeco-Roman Egypt: Further Aspects of the Educational Ideal in Ancient Literary Sources and Modern Times*, «Mnemosyne» LIII, 3, pp. 322-342.
- LUZZATTO M. J. 2002-2003, *Grammata e syrmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta Papyrologica», XIV-XV, pp. 5-86.
- MACCOULL L. S. B. 1986, *Coptic Egypt During the Persian Occupation: the Papyrological Evidence*, «Studi Classici e Orientali» XXXVI, pp. 307-313.
- 1988, *Dioscorus of Aphrodito. His Work and His World*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press.
- 1993, *Further Notes on ST 439 (= "P. Lond." V 1720v)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XCVI, pp. 229-233.
- MALLON J. 1952, *Paléographie romaine*, Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto Antonio de Nebrija de filología.
- MANGO C. 1977, *L'origine de la minuscule*, in J. GLÉNISSON – J. BOMPAIRE – J. IRIGOIN (éd. par), *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque international organisé dans le cadre des colloques internationaux du Centre National de*

- la Recherche Scientifique à Paris du 21 au 25 octobre 1974*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, pp. 175-180.
- MARELLI E. 2022, *Il tabellionato in età giustiniana (parte I). La forma degli atti tabellionici e la personalità della prestazione del tabellio*, «Archivio giuridico Filippo Serafini», I, 2, pp. 898-930; <https://hdl.handle.net/10446/235030>.
- 2023, *Il tabellionato in età giustiniana (parte II). Il controllo dei tabelliones sul contenuto dei documenti e l'efficacia probatoria degli atti tabellionici*, «Archivio giuridico Filippo Serafini», II, 1, pp. 1-23; <https://hdl.handle.net/10446/244529>.
- MARICHAL R. 1950, *L'écriture latine et l'écriture grecque*, «L'antiquité classique», XIX, pp. 113-147.
- MARTIN A. 2020, *Le vacat, un silence souvent éloquent*, in CARLIG et al. 2020, pp. 187-200.
- MAZZA R. 2001, *L'archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari, EdiPuglia.
- MAZZUCCHI C. M. 1977, *Minuscole greche corsive e librerie*, «Aegyptus», LVII, pp. 166-189.
- MCNAMEE K. 2017, *Sigla in Late Greek Literary Papyri*, in NOCCHI MACEDO – SCAPPATICCIO 2017, pp. 127-141.
- MESSERI G. – R. PINTAUDI 2000, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, in G. PRATO (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze, Edizioni Gonnelli, pp. 67-82.
- MITTHOF F. 2002, *Corpus Papyrorum Raineri XXIII, Griechische Texte XVI, Neue Dokumente aus römischen und spätantiken Ägypten zu Verwaltung und Reichsgeschichte*, Wien, Hollinek.
- MONTE A. 2023, *Firmare un documento quando non si può scrivere: le croci come sostitute di 'firme' autografe nei documenti greci su papiro dell'Egitto bizantino (secoli VI-VII)*, «Scrineum», XX, pp. 29-53.
- MORELLI F. 2001, *Documenti greci per la fiscalità e l'amministrazione dell'Egitto arabo*, Wien, Hollinek (Corpus Papyrorum Raineri, 22).
- NÉMETH G. 2015, *Jesus in Ancient Pagan Magic: The Anna Perenna Drawings*, in G. BAKOWSKA-CZERNER – A. ROCCATI – A. ŚWIERZOWSKA (ed. by), *The Wisdom of Thoth: Magical Texts in Ancient Mediterranean Civilizations*, Oxford, Oxford Archaeopress Publishing, pp. 55-60.
- NOCCHI MACEDO G. – M. C. SCAPPATICCIO (éd par.) 2017, *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écrire dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6-7 septembre 2013)*, Liège, Presses Universitaires de Liège.
- NONGBRI B. 2011, *The Lord's Prayer and XMF: Two Christian Papyrus Amulets*, «Harvard Theological Review», CIV, 1, pp. 59-68.
- NORSA M. 1946, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. VI, *Paleografia, bibliografia, varia*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, pp. 105-121.

- NOWAK M. 2012, *The Function of Witnesses in the Wills from Late Antique Egypt*, in P. SCHUBERT (éd. par), *Actes du 26<sup>e</sup> Congrès international de papyrologie, Genève, 16-21 août 2010*, Geneva, Librairie Droz, pp. 573-580.
- 2015, *Wills in the Roman Empire: A Documentary Approach*, «Journal of Juristic Papyrology» Supplement, XXXIII.
- OATES J. F. *et al.* 2001, *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, Exter, The American Society of Papyrologists.
- PHANG S. E. 2007, *Military Documents. Languages, and Literacy*, in P. ERDKAMP (ed. by), *A Companion to the Roman Army*, Malden (MA), Blackwell Publishing, pp. 286-305.
- PORTEN B. – J. J. FARBER – C. J. MARTIN – G. VITTMANN *et al.* (ed. by) 1996, *The Elephantine Papyri in English: Three Millennia of Cross-cultural Continuity and Change*, Leiden-New York-Köln, Brill (Documenta et Monumenta Orientis Antiqui, vol. XXII); [https://doi.org/10.1163/9789004669079\\_001](https://doi.org/10.1163/9789004669079_001).
- PUGLIA E. 2009, *Deperimento, profilassi e restauro del rotolo papiraceo*, «Atene e Roma. Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica» (= *Papiro e mondo antico III*), n.s., III, 1-2, pp. 80-96.
- REITER F. 2003, *Datierungen nach dem Postkonsulat des Basilius in Papyrusdokumenten*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLV, pp. 231-245.
- RICHTER S. 2014, *Byzantine Sales. Some Aspects of the Development of Legal Instruments in the Later Roman and Byzantine Period*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introduction and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 83-95.
- RÜCK P. (hrsg. von) 1990, *Graphische Symbole in mittelalterlichen Urkunden. Beiträge zur diplomatischen Semiotik*, Sigmaringen, Thorbecke (Historische Hilfswissenschaften, 3).
- RUFFINI G. 2008, *Social Networks in Byzantine Egypt*, New York, Cambridge University Press.
- 2011, *A Prosopography of Byzantine Aphrodito*, Durham (NC), The American Society of Papyrologists.
- SALMENKIVI E. 2017, *Some Remarks on Literate Women from Roman Egypt*, in U. TERVAHAUTA *et al.* (ed. by), *Women and Knowledge in Early Christianity*, Leiden-Boston, Brill, pp. 62-72; [https://doi.org/10.1163/9789004344938\\_005](https://doi.org/10.1163/9789004344938_005).
- SÁNCHEZ-MORENO ELLART C. 2014, *The Late Roman Law of Inheritance. The Testament of Five or Seven Witnesses*, in B. CASEAU – S. R. HÜBNER (ed. by), *Inheritance, Law and Religions in the Ancient and Mediaeval Worlds*, Paris, Centre de recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance.
- SARADI H. G. 1999, *Notai e documenti greci dall'età di Giustiniano al XIX secolo*, t. I, *Il sistema notarile bizantino (VI-XV secolo)*, Milano, Giuffrè, 1999.
- SARRI A. 2018, *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World*, Berlin-Boston, De Gruyter (Materiale Textkulturen, 12).
- SCHILLER A. 1971, *The Courts are No More*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, vol. I, Milano, Giuffrè, pp. 469-502.

- SCHUBERT P. 2018, *Who Needed Writing in Graeco-Roman Egypt, and for What Purpose? Document Layout as a Tool of Literacy*, in A. KOLB (ed. by), *Literacy in Ancient Everyday Life*, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 335-350.
- 2022, *The Format, Layout and Provenance of Documents Pertaining to Liturgy*, «Pylon», I; <https://doi.org/10.48631/pylon.2022.1.89327>.
- SIJPESTEIJN P. J. 1987, *Corrections on Some Princeton Papyri*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXVIII, pp. 143-148.
- SIJPESTEIJN P. J. – K. A. WÖRPER 1977, *Chronological Notes*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXVI, pp. 267-284.
- SKALEC A. c.d.s. a, *Graphic Symbols as a Dating Tool for the Late Antique Papyri. The Case of the Hermopolites Documents*.
- c.d.s. b, *Witness Subscriptions in the Hermopolites Late Antique Papyri*, in M. BOCCUZZI (a cura di), *Mani e scritture, simboli e testi. Ricerche su testi documentari ed epigrafici tardoantichi*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura.
- c.d.s. c, *XMI and other Christian symbols on the top of the late antique Hermopolites documentary papyri*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies».
- SKEAT T. C. 1982, *The Length of the Standard Papyrus Roll and the Cost-Advantage of the Codex*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLV, pp. 169-175.
- SONDERKAMP J. A. M. 1990, *Die byzantinische Privaturkunde*, in RÜCK 1990 (hrsg. von), pp. 107-113.
- TJÄDER J.-O. 1970, *Christ, Our Lord, Born of the Virgin Mary (XMI and VDN)*, «Eranos», LXVIII, pp. 148-190.
- TOMLIN R. 2019, *The Dipinti and Graffiti*, in A. POULTER (ed. by), *The Transition to Late Antiquity on the Lower Danube: Excavations and Survey at Dichin, a Late Roman to Early Byzantine Fort and a Roman Aqueduct*, Oxford-Philadelphia, Oxbow Books, pp. 443-455.
- TURNER E. G. 1978, *The Terms Recto and Verso: The Anatomy of the Papyrus Roll*, in J. BINGEN – G. NACHTERGAEL (éd. par), *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès International de Papyrologie, Brussels, 29 August-3 September 1977*, vol. I, Bruxelles, Fondation Egyptologique Reine Elisabeth (Papyrologica Bruxellensia XVI), pp. 1-71.
- TURNER E. G. – P. J. PARSONS 1987<sup>2</sup>, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London, Institute of Classical Studies, University of London.
- WIPSZYCKA E. 1984, *Le degré d'alphabétisation en Égypte byzantine*, «Revue des Études Augustiniennes», XXX, pp. 279-296.
- WOJTCZAK M. 2016, *Arbitration and Settlement of Claims in Late Antiquity*, Warszawa, Uniwersytet Warszawski.
- WÖRPER K. A. 1982, *P. Wisc. I 11: The Oath Formula*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLV, pp. 199-223.
- 2005, *On the Aureliate of Clergy and Monks*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLI, pp. 145-152.
- 2008, *Witness Subscriptions in Documents from the Dioscorus Archive*, in J.-L. FOURNET – C. MAGDELAINE (éd. par), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte. Histoire et culture dans l'Égypte byzantine. Actes du col-*

- logue de Strasbourg (8-10 décembre 2005)*, Paris, De Boccard, pp. 143-153 (Études d'archéologie et d'histoire ancienne 15).
- YIFTACH-FIRANKO U. 2013, *Cheirographon*, in R. S. BAGNALL *et al.* (ed. by), *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden, Wiley-Blackwell, pp. 1446-1447.
- 2014, *Evolution of Forms of Greek Documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine Periods*, in J. G. KEENAN – J. G. MANNING – U. YIFTACH-FIRANKO (ed. by), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest. A Selection of Papyrological Sources in Translation, with Introductions and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 35-53.
- 2016, *Quantifying Literacy in the Early Roman Arsinoites: the Case of the Grapheion Document*, in D. M. SCHAPS – U. YIFTACH – D. DUECK (ed. by), *When West Met East. The Encounter of Greece and Rome with the Jews, Egyptians, and Others. Studies Presented to Ranon Katzoff in Honor of his 75<sup>th</sup> Birthday*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 269-280.
- YOUTIE H. C. 1966, *Pétaus, fils de Pétaus, ou le scribe qui ne savait pas écrire*, «Chronique d'Égypte», XLI, pp. 127-143.
- 1971a, ΑΓΡΑΜΜΑΤΟΣ. *An Aspect of Greek Society in Egypt*, «Harvard Studies in Classical Philology», LIIV, pp. 161-176.
- 1971b, Βραδέως γράφων. *Between Literacy and Illiteracy*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XII, pp. 239-261.
- 1975a, "Because They Do Not Know Letters", «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» XIX, pp. 101-108.
- 1975b, Ὑπογραφεύς. *The Social Impact of Illiteracy in Graeco-Roman Egypt*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XVII, pp. 201-221.
- 1996, *The Michigan Medical Codex (P. Mich. 758= P. Mich. Inv. 21)*, Atlanta, Scholars Press.
- ZIEGLER K. H. 1971, *Das Private Schiedsgericht im Antiken Römische Recht*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- ZUCKERMAN C. 2004, *Du village à l'Empire: autour du Registre fiscal d'Aphroditô*, Paris, Association des amis du centre d'histoire et civilisation de Byzance.





## TAVOLE DI CONCORDANZA

### *I. Documenti.*

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
APF 61 (2015) S. 358 Nr. 2	653736	-	-
BGU II 405	9151	-	-
BGU XII 2147	16103	7076	-
BGU XII 2180	16127	7115	-
BGU XVII 2694	69765	7207	-
BGU XIX 2822	91731	7405	-
BGU XIX 2837	91747	7426	-
CPR VI 6	15774	7054	-
CPR VII 40	15841	-	-
P.Aphrod.Lit. IV 4	59713	-	-
P.Ath.Xyla I 17	18974	-	-
P.Berl.Zill. 6 R	17286	7301	-
P.Cair.Masp. I 67001	18976	263	-
P.Cair.Masp. I 67002	18977	6587	-
P.Cair.Masp. I 67003	18978	473	-
P.Cair.Masp. I 67030	18994	6808	-
P.Cair.Masp. I 67031 = ChLA XLI 1196	18995	6809	-
P.Cair.Masp. I 67032	18996	5980	-
P.Cair.Masp. I 67037	36792	6657	-

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
P.Cair.Masp. I 67087	19016	6745	-
P.Cair.Masp. I 67088	19017	6747	-
P.Cair.Masp. I 67092	19019	6589	-
P.Cair.Masp. I 67094	19021	6599	-
P.Cair.Masp. I 67100	19029	2021	-
P.Cair.Masp. I 67105	19034	6768	-
P.Cair.Masp. I 67107	19036	6769	-
P.Cair.Masp. I 67109	19039	6588	-
P.Cair.Masp. I 67110	19040	6614	-
P.Cair.Masp. I 67112	38552	6778	-
P.Cair.Masp. II 67129	18876	6030	-
P.Cair.Masp. II 67131	18878	7322	-
P.Cair.Masp. II 67138 f. II R	18887	7328	-
P.Cair.Masp. II 67151	19042	6571	-
P.Cair.Masp. II 67154 R	18908	6239	-
P.Cair.Masp. II 67156	18911	770	-
P.Cair.Masp. II 67157 descr.	18913	7198	-
P.Cair.Masp. II 67158	18914	6268	-
P.Cair.Masp. II 67161	18917	6265	-
P.Cair.Masp. II 67162	18918	7200	-
P.Cair. Masp. II 67164	18920	753	-
P.Cair.Masp. II 67167	18923	6575	-
P.Cair.Masp. II 67195 descr.	36701	7181	-
P.Cair.Masp. II 67199 descr.	18934	7173	-
P.Cair.Masp. II 67201	36706	7171	-
P.Cair.Masp. II 67253 descr.	18946	7293	-
P.Cair.Masp. III 67280	36517	7329	-
P.Cair.Masp. III 67281	36518	1992	-
P.Cair.Masp. III 67284	36520	6242	-

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
P.Cair.Masp. III 67290	18422	7288	-
P.Cair.Masp. III 67298	18425	7228	-
P.Cair.Masp. III 67299	18426	7230	-
P.Cair.Masp. III 67301	18428	6217	-
P.Cair.Masp. III 67302	18429	7233	-
P.Cair. Masp. III 67303	18430	6207	-
P.Cair.Masp. III 67306	18432	7237	-
P.Cair.Masp. III 67307	18434	6213	-
P.Cair.Masp. III 67308	18436	6209	-
P.Cair.Masp. III 67309	18437	494	-
P.Cair.Masp. III 67312	18440	6577	-
P.Cair.Masp. III 67321	18445	496	-
P.Cair.Masp. III 67329	18454	7335	-
P.Dubl. 33	41095	-	-
P.Dubl. 34	41096	-	-
P.Eirene II 12	18386	713	-
P.Flor. I 93	23587	6939	-
P.Flor. III 281	19343	6248	-
P.Flor. III 292	19350	6930	-
P.Flor. III 293	19351	6931	-
P.Gen. IV 191	129812	-	-
P.Grenf. II 87	22640	-	-
P.Hamb. I 68 R	21049	165	-
P.Hamb. III 230	15336	6977	-
P.Heid. IV 331	21113	678	-
P. Köln. III 151	21224	2157	-
P.Köln. XI 459	112494	797	-
P.Lond. II 483 (s. 323)	19997	-	-
P.Lond. III 774 (s. 280)	22681	790	-

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
P.Lond. III 778 (s. 279)	22685	789	-
P.Lond. III 1008 (s. 265)	22779	-	-
P.Lond. III 1319 (s. 271)	22882	-	-
P.Lond. V 1661	19678	-	-
P.Lond. V 1670	19692	63	-
P.Lond. V 1676	19695	71	-
P.Lond. V 1681	19699	73	-
P.Lond. V 1684	19702	76	-
P.Lond. V 1686	19710	78	-
P.Lond. V 1692	19709	88	-
P.Lond. V 1701	19717	106	-
P.Lond. V 1707	19724	114	-
P.Lond. V 1708	19725	52	-
P.Lond. V 1710	19727	2	-
P.Lond. V 1714	19731	23	-
P.Lond. V 1717	19733	24	-
P.Lond. V 1719	19734	6604	D26
P.Lond. V 1720	19735	6608	D24
P.Lond. V 1721	19736	6609	D27
P.Lond. V 1722	19738	6611	D22
P.Lond. V 1723	19739	6563	D30
P.Lond. V 1724	19740	6624	D32
P.Lond.V1725+P.Münch.I3	15312	6564	D33
P.Lond. V 1727	19741	6565	D38
P.Lond. V 1728	19742	6566	D39
P.Lond. V 1729	19744	6627	D37
P.Lond. V 1730	19745	6567	D41
P.Lond. V 1731	19746	6568	D42
P.Lond. V 1732	19747	6628	D44

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
P.Lond. V 1733	19748	6629	D49
P.Lond. V 1734	36930	6631	D25
P.Lond. V 1735 + P.Lond. V 1851 descr.	36931	6632	D50
P.Lond. V 1736	19749	6633	D51
P.Lond. V 1737	19750	6634	D52
P.Lond. V 1854 descr.	36971	-	-
P.Lond. V 1902 R	19790	6637	-
P.Mich. XI 607	21361	641	-
P.Mich. XIII 659	21374	-	-
P.Mich. XIII 668	21380	-	-
P.Mich. XIII 670	21384	-	-
P.Mich. XIV 682	15711	799	-
P.Mich.XVII 758=MP <sup>3</sup> 2407	59332	-	-
P.Michael. 44	21420	-	-
P.Michael. 46	21422	-	-
P.Münch. I 1	15310	6636	D29
P.Münch. I 2	15311	6637	D31
P.Münch. I 4 + P.Münch. I 5 + P.Lond. V 1726	15313 + 35830 (P.Münch.I5R)	6638	D34
P.Münch. I 6 + P.Lond. V 1849 descr.	15314	6640	D35
P.Münch. I 7 + P.Lond. V 1860 descr.	15315	659	D36
P.Münch. I 8 + P.Lond. V 1857 descr.	15316	6641	D23
P.Münch. I 9 + P.Lond. V 1734 ( <i>protokollon</i> )	15317	6643	D40
P.Münch. I 10	15318	6647	D43
P.Münch. I 11	15319	6648	D45
P.Münch. I 12	15320	6649	D46

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
P.Münch. I 13	15321	6651	D47
P.Münch. I 14	15322	6652	D48
P.Münch. I 15 + P.Lond. V 1855 descr.	15323	6653	D20
P.Münch. I 16	34764	6662	D21
P.Ness. III 20	21468	-	-
P.Ness. III 21	21470	-	-
P.Ness. III 54	37379	-	-
P.Oxy. I 134	20773	-	-
P.Oxy. VIII 1130	21748	453	-
P.Oxy. XVI 1898	22032	176	-
P.Oxy. XVI 1968 = SB XXVI 16722	37899	2124	-
P.Oxy. XIX 2235	22185	-	-
P.Oxy. L 3584	34776	801	-
P.Oxy. L 3586	34778	834	-
P.Oxy. LI 3640	15363	835	-
P.Oxy. LVIII 3942	17923	2042	-
P.Oxy. LVIII 3945	17926	2052	-
P.Oxy. LVIII 3946	17927	2053	-
P.Oxy. LVIII 3947	17928	2055	-
P.Oxy. LVIII 3953	17934	2063	-
P.Oxy. LVIII 3958	17940	2097	-
P.Oxy. LVIII 3961	17943	132	-
P.Oxy. LXII 4350	21649	2107	-
P.Oxy. LXII 4351	37498	-	-
P.Oxy. LXX 4790	92182	2113	-
P.Oxy. LXX 4791	92183	2114	-
P.Oxy. LXX 4794	92186	2118	-
P.Oxy. LXX 4799	92191	-	-

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
P.Oxy. LXXV 5066	128907	969	-
P.Oxy. LXXV 5070	128911	970	-
P.Oxy. LXXXIII 5368	786142	742	-
P.Oxy. LXXXIII 5369	786143	743	-
P.Oxy. LXXXIII 5372	786146	751	-
P.Oxy. LXXXIII 5373	786147	802	-
P.Oxy. LXXXIII 5375	786149	805	-
P.Oxy. LXXXIII 5377	786151	883	-
P.Oxy. LXXXIII 5378	786152	930	-
P.Oxy. LXXXIII 5382	786156	1042	-
P.Oxy. LXXXIII 5383	786157	1049	-
P. Oxy. LXXXIII 5385	786159	1052	-
P.Oxy. LXXXIII 5390	786164	1064	-
P.Oxy. LXXXIII 5480	786154	933	-
P.Prag. I 45	15301	81	-
P.Prag. I 46	15303	82	-
P.Princ. II 82 = SB III 7033	17370	-	-
P.Ross.Georg. III 36	17962	6991	-
P.Select 20	16837	-	-
PSI I 60	20135	855	-
PSI I 61	20136	858	-
PSI X 1114	17547	-	-
PSI XII 1239 = SB V 7996	17407	-	-
PSI XIII 1367	17261	-	-
PSI XVI 1637	316276	-	-
P.Turner 54	35923	-	-
P.Wisc. I 8	16816	2143	-
SB I 5332	41060	-	-
SB III 6704	18825	6974	-

Sigla del papiro	TM	NOTAE Doc.	Numero Farber - Porten
SB V 7758	18002	-	-
SB V 8029	18008	7475	-
SB VI 8988	17841	-	-
SB VI 9085	17847	-	-
SB VI 9102	17848	6978	-
SB VI 9456	41013	-	-
SB VI 9561	19101	6866	-
SB XIV 11855	18179	6625	-
SB XVI 12486	16250	2172	-
SB XVIII 13777	18399	-	-
SB XX 15202	38552	7453	-
SB XXII 15477 = P.Vat. Aphrod. 10	22120	-	-
SB XXVIII 17163	37310	349	-
SB XXVIII 17196 = P.Oslo II 35	21516	-	-
SB Kopt. II 1049	47601	6606	-
SPP III 2.1 46	39952	315	-
SPP III 384	41147	-	-
SPP XX 122	35185	7049	-
SPP XX 128	15008	6998	-



## II. Persone.

Nome	TM Per	NOTAE Per.
[...] figlio di [...], presbitero di Syene	-	1514
[...] figlio di Abramos, presbitero di Syene	357829	1516
[...] figlio di Paulus, <i>campiductor</i> del numero di Syene	357835	1510
[...] figlio di Victor, presbitero di Syene	357839	1512
Abramos figlio di Apollos, <i>symbolaiographos</i> di Aphrodito	138087	88
Abramos figlio di Dios	414707	1414
(Flavius) Abramos figlio di Mousaios, soldato del numero di Syene	181467	1319
Abramos figlio di Pachomios	131098	-
(Flavius) Abramos figlio di Pamet, centurione del numero di Syene	136154	1371
Abramos figlio di Paulus, <i>augustalis</i> del numero di Syene	414711	1415
(Flavius) Abramos figlio di Stergorios, <i>exacturarius</i> del numero di Philae	136146	1385
Allamon figlio di Petros, <i>exvicarius</i> del numero di Syene	408579	1397
Anastasios, diacono e <i>symbolaiographos</i> dell'Ossirinchite	360640	550
(Flavius) Apa Dios figlio di Martios, soldato e <i>actuarius</i> del numero di Syene	131056 + 136163 + 414702	1443
Apa Dios figlio di Sabinus	131114	1482
Apa Ioseph figlio di Apa Dios, diacono di Syene	408697	1412
Apa Victor figlio di Apollos, <i>nomikos</i> di Aphrodito	135269	533
Christodoros	257228+379039	2060
Christophoros figlio di Patermouthis, <i>symbolaiographos</i> di Syene	181487	1492

Christophoros figlio di Victor, <i>boethos</i> di Antinoopolis	-	262
Comes, presbitero	408689	1407
(Flavius) Comes figlio di Isak, soldato del numero di Syene	131081	1479
(Flavius) Comes figlio di Paamios, soldato del numero di Syene	131061 + 408693	1410
(Flavius) Didymos figlio di Silvanus, <i>exvicarius</i> del numero di Syene	136137	1380
Dios figlio di Th[...]	408730	1432
(Flavius) Dios figlio di Basilides, <i>exactuarius</i> del numero di Syene	408711	1427
Dios figlio di Elias, <i>symbolaiographos</i> di Antinoopolis	443338	266
Dios figlio di Papnoutis	443355	1404
(Flavius) Dioskoros figlio di Apollos, notaio e proprietario terriero di Aphrodito	135684	6
Elias, <i>symbolaiographos</i> di Antinoopolis	407511	782
(Flavius) Faustinus figlio di Pachomos, soldato del numero di Syene	408728	1436
Flavianus figlio di Elias	363078	613
Georgios figlio di Ioannes	134792	274
(Flavius) Georgios figlio di Mousaios, <i>adiutor</i> del numero di Syene	405536	1458
(Flavius) Hatres, figlio di Victor, soldato del numero di Syene	181461 + 405508 + 408574 + 408606	1400
Hermauos, <i>nomikos</i> di Aphrodito	137542	76
Iakob figlio di Apadios, marinaio	443346	-
Iakob figlio di Basilides, <i>actuarius</i> del numero di Syene	131052	1442
Iakob figlio di Constantius, marinaio	405500	-
(Flavius) Iakob figlio di Ioannes, soldato del numero di Bau	414720	1424

Iakob figlio di Pasaraïs	131096	-
Ieremias figlio di Victor, <i>tabellio</i> di Aphrodito	406721	2063
Ioannes, <i>symbolaiographos</i> dell'Ossirinchite	-	367
Ioannes, <i>symbolaiographos</i> dell'Ossirinchite	406463	253
Ioannes figlio di Abramos, presbitero della chiesa di Syene	136191	1389
(Flavius) Ioannes figlio di Abramos, centurione e <i>actuarius</i> del numero di Syene	405541 + 408650 + 408691	1359
(Flavius) Ioannes figlio di Dios, soldato ed <i>exactuarius</i> del numero di Syene	181463 + 405545	1452
(Aurelius) Ioannes figlio di Iakob e Tapia, soldato del numero di Syene	181471	261
(Flavius) Ioannes figlio di Kollouthes, centurione del numero di Syene	408577	1401
Ioannes figlio di Paion, <i>ordinarius</i> del numero di Syene	405501	1310
Ioannes figlio di Patermouthis, <i>exvicarius</i>	408571	1634
Ioannes figlio di Petechnoumis, monaco di Syene	408596	4009
Ioannes figlio di Pityron	408723	-
(Flavius) Ioannes figlio di Qais, soldato del numero di Syene	408715	1429
Ioseph figlio di Isak, <i>notarios</i> di Antinoopolis	443332	263
Isak, <i>nomikos</i> di Aphrodito	135760	141
Isak figlio di Constantinus	443326	-
(Flavius) Isak figlio di Iakob, soldato e centurione del numero di Syene	131059 + 408610	1402
Isak figlio di Ioseph, diacono di Syene	378177	1520
Isak figlio di Taeion, arcidiacono della chiesa di Santa Maria a Syene	131083 + 408659	1363
(Flavius) Isak figlio di Victor, soldato del numero di Syene	378184	1522
Iustus, <i>hypodiakonos</i> , <i>diakonos</i> e <i>symbolaiographos</i> dell'Ossirinchite	184156	284

Iustus, <i>notarios</i> dell'Arsinoite	257232	212
(Flavius) Kollouthes figlio di Aleksandros, centurione del numero di Syene	408738	1433
Kollouthes figlio di Phoibammon, <i>symbolaiographos</i>	406548	3957
(Flavius) Kollouthes figlio di Victor, soldato e <i>caballarius</i> del numero di Syene	131111 + 408631 + 405550	1476
Kosmas figlio di Theodoros, <i>notarios</i> di Antinopolis	443336	265
(Flavius) Kyriakos figlio di Menas, soldato del numero di Syene	131090	4008
Kyros, <i>ekdikos</i>	131088	1481
Kyros, <i>nomikos</i> di Aphrodito	138099	929
Kyros, <i>nomikos</i> di Aphrodito	-	4004
(Flavius) Kyros figlio di Ioannes, centurione del numero di Syene	408569	1398
Lazaros, figlio di Petros, <i>adiutor</i> del numero di Syene	408703 + 131129 + 181480	1406
(Flavius) Makarios figlio di Ak[...], soldato del numero di Syene	136202	691
(Flavius) Makarios figlio di Isak, <i>adiutor</i> del numero di Elephantine	405484	1446
Marcus, <i>scholasticus</i>	443315	1457
(Flavius) Marcus figlio di Apa Dios, soldato del numero di Syene	181460 + 451170	1232
Martyrios figlio di Victor, soldato del numero di Syene	378174	1518
Menas, <i>oiketes</i>	133108	589
(Flavius) Menas figlio di Abramos, soldato del numero di Syene	408626	1344
Nonna figlia di Tsabinos	408561	-
Paaeion figlio di Iakob, soldato del numero di Syene	405543	1474

Papnoutis, <i>symbolaiographos</i> dell'Ossirinchite	261982	123
(Flavius) Papnoutis figlio di Dios, soldato del numero di Syene	136139	1381
Papnoutis figlio di Martyrios, centurione del numero di Syene	443369	1472
(Flavius) Papnoutis figlio di Victor, soldato del numero di Syene	131106	1484
Pasmes figlio di Papnoutis	378180	1519
(Flavius) Patermouthis figlio di Dios, soldato del numero di Elephantine	405470	-
(Flavius) Patermouthis figlio di Menas e Tsia, marinaio e soldato del numero di Syene	136200	-
(Flavius) Paulus, soldato del numero di Syene	136162	679
(Flavius) Paulus figlio di Paam, soldato del numero di Syene	405547	1475
Pekysis, <i>symbolaiographos</i> di Antinoopolis	407551	941
Petros figlio di Ioseph, presbitero di Syene	378182	1521
Phibis figlio di Phaustsan	408586	1324
Philippos figlio di Ioannes, <i>singularios</i>	443334	264
Philoxenos figlio di Serenus, <i>symbolaiographos</i>	261867	168
Phoibammon	263564	7076
(Flavius) Phoibammon figlio di Asklas, <i>singularios</i>	413769	791
(Flavius) Phoibammon figlio di Euprepios	182704	-
(Flavius) Phoibammon figlio di Psentaes, soldato del numero di Syene	131143	1487
Phoibammon figlio di Triadelphos	138089	-
Phosphorios, presbitero di Syene	357834	1509
Photios figlio di Thalassios, <i>augustalis</i> del numero di Syene	136132	1378
Pilatus figlio di Apollos, <i>nomikos</i> di Aphrodito	147006	5
(Flavius) Psan figlio di Aaron, soldato del numero di Philae	131133	1488

Psates	408025	738
Stra(.)psos, diacono	408713	1428
Synkritios	450934	-
Tapia figlia di Tsios e Mariamis	131067	4007
(Flavius) Theodoros figlio di Abramos, soldato del numero di Syene	131075	1477
Theodosios figlio di Apollonios, <i>nomikos</i> di Bau	414723	1422
Theophilos figlio di Paion, diacono	136206 + 408573 + 408688	684
Tsone figlia di Menas e Tapia	408646	-
Victor	285507	2140
Victor figlio di Dios	131049	-
(Flavius) Victor figlio di Ioannes, soldato del numero di Bau	414718	1423
Victor figlio di Ioannes, ex membro del numero di Syene	131113	1486
Victor figlio di Petros	131063	1441

## INDICE DEI DOCUMENTI

APF (*Archiv für Papyrusforschung*)  
61 (2015) S. 358 Nr. 2: 159

P.Berl.Zill.  
6 R: 23

BGU

P.Cair.Masp.

II

I

405: 18n

67001: 28 e n, 131n

XII

67002: 173

2147: 26n

67003: 130n

2180: 223n

67030: 36n

XVII

67031: 36n

2694: 145n, 173n

67032: 22

XIX

67037: 27n

2822: 148n

67087: 40

2837: 223n

67088: 31n

67092: 31n

CPR

67094: 218n

VI

67100: 66n, 69n

6: 130n

67105: 38n

VII

67107: 176n

40: 223n

67109: 35

67110: 35

P.Aphrod.Lit.

67112: 69n

IV

II

4: 185

67129: 176n

67131: 10n

P.Ath.Xyla

67138: 132n

I

67151: 19

17: 206

67154 R: 40, 259

Le menzioni dei papiri nelle tabelle 3-11 non sono inserite nell'indice perché in ciascuna tabella vengono citati tutti i papiri dell'archivio, ad eccezione di P.Lond. V 1855 descr. la cui citazione in una sola tabella viene valorizzata nell'indice.

- 67156: 19  
 67157 descr.: 19  
 67158: 68n  
 67161: 23, 218  
 67162: 68  
 67164: 133n  
 67167: 24  
 67195 descr.: 37n  
 67199 descr.: 37n  
 67201: 31n  
 67253 descr.: 35  
 III  
   67280: 36n  
   67281: 36  
   67284: 37  
   67290: 32n  
   67298: 22, 68n, tav. 22  
   67299: 23, 68n  
   67301: 128, 176n  
   67302: 68n, 164n, 176n  
   67303: 218n  
   67306: 178  
   67307: 41n  
   67308: 69n  
   67309: 130n  
   67312: 24n, 141n  
   67321: 36n  
   67329: 10n, 31n  
 P.Dubl.  
   33: 165n  
   34: 130n  
 P.Eirene  
   II  
     12: 26n  
 P.Flor.  
   I  
     93: 130n  
   III  
     281: 69n, 218  
     292: 36n  
     293: 36n  
 P.Gen.  
   IV  
     191: 153  
 P.Grenf.  
   II  
     87: 218n  
 P.Hamb.  
   I  
     68 R: 54n  
   III  
     230: 28  
 P.Köln.  
   III  
     151: 18  
   XI  
     459: 37  
 P.Lond.  
   II  
     483 (s. 323): 131n, 157  
   III  
     774 (s. 280): 29  
     778 (s. 279): 40n  
     1008 (s. 265): 130n  
     1319 (s. 271): 164n, 196  
   V  
     1661: 152  
     1670: 27n  
     1676: 32n  
     1681: 40  
     1684: 31n  
     1686: 148n, 178  
     1692: 86n, 236  
     1701: 69n  
     1707: 34, tav. 17  
     1708: 34, 197  
     1710: 141n  
     1714: 130n  
     1717: 23  
     1719: 13n, 138, 204  
     1720: 30, 36n, 43, 57, 66, 67, 70,  
       111n, 138, 146, 159, 163, tav. 1



- 1721: 13n, 182  
 1722: 36, 82, 124n, 125, 140, 148n, 151, 157, 165, 182, 192, 196, 203, 205, 223, 236, 242, 243, 276, tav. 2  
 1723: 75n, 82, 83, 88, 98, 116, 142, 147, 150, 157n, 164, 204, 207, 222, 228, 229, 245, 251, 257  
 1724: 21, 46n, 47, 75n, 76, 80, 82, 96, 99, 182, 223, 248, 257, 259, tav. 3  
 1725: 64, 95, 116  
 1726: 20, 61, 75, 120n, 122, 126, 127n  
 1727: 75, 88, 93, 121, 139, 163, 165 e n, 166, 194, 201n, 206, 208, 214, 215, 223, 232, 248, 249, 257, 258, 266, 268  
 1728: 75-77, 88, 93, 114, 117, 142, 144, 146, 150, 157n, 164n, 176, 189, 207, 208, 217n, 223, 225, 228, 256, tav. 4  
 1729: 75, 88, 93, 121, 138, 149, 158n, 163, 165n, 166, 179, 194, 208, 214-216, 223, 232, 248, 249, 257, 258, tav. 5  
 1730: 82, 94n, 115-117, 122, 142, 144, 147, 150, 158, 214, 223, 227, 231, 247, 266, tav. 6  
 1731: 80, 81, 90, 96, 97, 114, 115n, 124n, 142, 144, 147, 148, 150, 164, 171, 187, 189, 193, 194, 196, 203n, 223, 225, 266, 277, tav. 7  
 1732: 15n, 51n, 62, 63, 110, 111, 121, 126, 127, 133, 168, 169, 177, 204, 222, 225, 250, 251, 256, 259, 261, 268, tav. 18  
 1733: 35, 75-80, 96-99, 149, 154, 174, 182, 209, 223  
 1734: 25, 56, 82, 86n, 88, 98, 126 e n, 197, 205, 223, 235, 245, 248, 261  
 1735: 25, 83, 86n, 223, 226, 231, 243, 259  
 1736: 13n, 35, 49n, 68, 85, 138, 143, 174, 179-181, 204, 218, 222, 228-230, 249, 269, tav. 8  
 1737: 68, 138, 174, 180, 204, 218, 222, 228, 229, 249, 256  
 1849 descr.: xvii, 179  
 1854 descr.: xvii, 127, 131  
 1855 descr.: xvii, 16 e n, 25n, 122-125, 150, 152 e n, 255n, Tabella 10  
 1857 descr.: 38n  
 1860 descr.: xvii, 67n, 271n  
 1902 R: 40n
- P.Mich.  
 XI  
 607: 152  
 XIII  
 659: 23, 130n, 186  
 668: 225n, 259n  
 670: 181  
 XIV  
 682: 27n  
 XVII  
 758 (= MP<sup>3</sup> 2407): 185
- P.Michael.  
 44: 152, 164n  
 46: 54n
- P.Münch.  
 I  
 1: 15, 25, 61, 62, 82, 84, 88, 98, 126, 127, 138, 168, 177, 189, 196, 206, 223, 227, 231, 244, 247, 250, 256, tav. 19  
 2: 15, 36, 42, 65, 74, 87, 110, 114, 133, 164, 168, 178, 206, 260, 261, tav. 20  
 3: 64, 82, 93, 95, 116, 142, 144, 146, 150, 206-208, 216, 222, 224, 229, 248-250, 256

- 4: 20, 61, 75, 93, 94, 122, 123,  
126, 127n, 209, 214, 217n, 223,  
233, 247-249, 251, tav. 9
- 5: 20, 61 e n, 75, 122, 123, 126
- 6: xviiIn, 15, 34, 40n, 43, 57, 131,  
138n, 179, 180n, 183-185, 196,  
276, tav. 10
- 7: xviiIn, 24, 67, 71, 81, 86, 89,  
127, 128, 130, 141, 153, 155,  
179, 180, 185, 186, 209, 216-  
218, 223, 226, 231, 251, 257,  
276, tav. 11
- 8: 38, 80, 97, 203, 205, 217, 218,  
223, 234, 236, 243, 244, 261
- 9: 25n, 75, 89, 95, 124, 126, 139,  
149, 153, 163, 165, 166, 171,  
182, 193, 194, 201n, 214, 223,  
232, 256, 266, tav. 12
- 10: 64, 82, 94 e n, 95, 110, 122n,  
140, 142, 144, 148, 150, 168,  
171, 179, 207n, 222, 224n,  
231, 247-249, 258, 267, 268,  
tav. 21
- 11: xxn, 64, 82, 86, 90, 92, 93,  
97, 142, 144, 147, 148, 150,  
162n, 167, 169, 170-172, 182,  
192, 193, 216, 223, 233, 234,  
246, 266, 268, tav. 13
- 12: xxn, 13, 38, 39, 55, 82, 88,  
94n, 158n, 171, 172, 209, 223,  
226, 247, 257, 258, tav. 14
- 13: 20, 76, 77, 146, 154-157, 174,  
177, 181, 208, 209, 223, 235,  
247, 260
- 14: xviiIn, 24, 61, 76, 79, 115,  
129, 143, 154, 180, 186, 187,  
208, 223, 234, 252, 255, 256,  
260, tav. 15
- 15: 16 e n, 17, 51n, 82, 96 e n, 122-  
126, 141, 143, 150, 152, 192,  
197, 205, 223, 236, 241, 242
- 16: 16, 17, 82, 96n, 125, 152, 177,  
178, 190-192, 197, 217n, 223,  
233, 236, 241, 242, 261, tav. 16
- P.Ness.  
III  
20: 26n  
21: 26n  
54: 37n
- P.Oxy.  
I  
134: 151  
VIII  
1130: 145n  
XVI  
1898: 70n  
1968 (= SB XXVI 16722): 20n  
XIX  
2235: 18  
L  
3584: 37  
3586: 37  
LI  
3640: 27n  
LVIII  
3942: 29n  
3945: 20  
3946: 20  
3947: 20  
3953: 40  
3958: 29  
LXII  
4350: 28  
4351: 28  
LXX  
4790: 28  
4791: 29  
4794: 75n  
4799: 19  
LXXV  
5066: 27n  
5070: 29n  
LXXXIII  
5368: 19  
5369: 29  
5372: 37n  
5373: 40n

- 5375: 28  
 5377: 29  
 5378: 28  
 5382: 70n  
 5383: 19  
 5385: 19  
 5390: 28  
 5480: 19
- P.Prag.  
 I  
 45: 68n  
 46: 68n
- P.Princ.  
 II  
 82 (= SB III 7033): 130-132
- P.Ross.Georg.  
 III  
 36: 69n
- P.Select  
 20: 70n
- PSI  
 I  
 60: 19  
 61: 70n  
 X  
 1114: 130n  
 XII  
 1239 (=SB V 7996): 124, 145n  
 XIII  
 1367: 153  
 XVI  
 1637: 148n, 153
- P.Turner  
 54: 68n
- P.Wisc.  
 I  
 8: 151
- SB  
 I  
 5332: 130n  
 III  
 6704: 32  
 V  
 7758: 218  
 8029: 23  
 VI  
 8988: 130n, 157  
 9085: 218  
 9102: 33  
 9456: 130n  
 9561: 70n  
 XIV  
 11855: 69n  
 XVI  
 12486: 145n  
 XVIII  
 13777: 148n, 159  
 XX  
 15202: 69n  
 XXII  
 15477 (=P.Vat.Aphrod. 10): 130n,  
 186n  
 XXVI  
 16722: 20n  
 XXVIII  
 17163: 132n  
 17196 (=P.Oslo II 35): 151
- SB Kopt.  
 II  
 1049: 66n
- SPP  
 III  
 384: 133n  
 III 2.1  
 46: 225n  
 XX  
 122: 26n  
 128: 37n



## INDICE DEI NOMI

- [...] figlio di [...], presbitero, 96n  
 [...] figlio di Abramos, presbitero, 96n  
 [...] figlio di Paulus, *campiductor*, 82  
 [...] figlio di Victor, presbitero, 96n
- Abramos figlio di Apollos, *symbolaiographos*, 26, 27 e n, 31, 41 e n, 43, 59, 69  
 Abramos figlio di Dios, xvIn, 25, 56, Tabella 1, Tabella 2, Tabella 10  
 (Flavius) Abramos figlio di Mousaios, soldato, 20, 21, 51, 61, 75, 92-95, Tabella 1, Tabella 10  
 Abramos figlio di Pachomios, Tabella 7n  
 (Flavius) Abramos figlio di Pamet, centurione, 36-38, 42, 46, 50, Tabella 1, 148n, 151, 157, Tabella 10  
 Abramos figlio di Paulus, *augustalis*, 82, 83, 205, Tabella 8  
 (Flavius) Abramos figlio di Stergorios, *exactuarius*, 242  
 Albarrán Martínez M. J., 96, 187  
 Allamon figlio di Petros, *exvicarius*, 25 e n, 28, 46, 51, 59, 63, 65, 68, 75, 83, 92, 93, 95, Tabella 1, Tabella 2, Tabella 3n, 121, 139, 140, 143, 145, 149, 163, 165-167, 181, 193, 194, Tabella 7n, 216, 232, 251, 258, Tabella 10, 266, 277  
 Amelotti M., Tabella 3n  
 Amory Y., XI, XXII, 34n, 108n, 109n, 141n, 156n, 167 e n, 173n, 175n, 176n, 181n, 269n  
 Anastasios, diacono e *symbolaiographos*, 19, 20n, 28n, 57n  
 (Flavius) Apa Dios figlio di Martios, soldato e *actuarius*, 88, 97, 98, 244, 245, 248, 249, 254  
 Apa Dios figlio di Sabinus, xvIn, 13, 38, 39 e n, 41, 53-56, Tabella 1, Tabella 2, Tabella 6, 172 e n, 173, 226, Tabella 10  
 Apa Ioseph figlio di Apa Dios, diacono, 96n  
 Apa Victor figlio di Apollos, *nomikos*, 27, 31, 69 e n  
 Apostolakou A., XIXn  
 Ast R., x e n, xv-xvII, XIXn, XXn, XXII e n, 13 e n, 14 e n, 17, 26n, 49, 50, 54,

In questa sede si è inteso valorizzare la presenza del solo prenome Flavius/Flavia, segnalato tra parentesi prima del nome proprio di persona. Dei notai (individuati con i termini *notarios*, *nomikos*, *symbolaiographos*) in assenza di patronimico è fornita indicazione del luogo di attività; nel caso di omonimi per i quali coincida il luogo di attività è fornita tra parentesi indicazione approssimativa del periodo di attività. Dei soli soldati omonimi si indica tra parentesi il numero di appartenenza.

- 55 e n, 56, 63, 64n, 68 e n, 75n, 77 e n, 81n, 94n, 107-109, 150 e n, Tabella 6n, 172n, 173n, 190n, 193n, 195 e n, Tabella 7n, 206 e n, 219n, 220n, 227 e n, 252 e n, 256 e n
- Avi-Yonah M., 176n
- Azzarello G., xviii, xixn, 10n, 19n, 20n, 49n, 71n, 73n, 75n, 85n, 94n, 138n, 255n
- Bagnall R. S., xviii, 133n, 140n
- Bastianini G., 68n, 121n
- Bell H. I., xxivn, 3-8, 13, 14n, 16 e n, 23n, 30n, 33, 35, 56, 66 e n, 68n, 70, 72n, Tabella 3n, Tabella 4n, 121, 123-127, Tabella 5n, 139 e n, 148n, 151, 152n, 159n, Tabella 6n, 164n, 165n, 182n, 192 e n, 194n, Tabella 7n, 232 e n, Tabella 9n, 243n, 245n, 247n, Tabella 10n
- Bianconi D., xiii, 29n, 45n
- Blumell L. C., 127n, 155n, 176n
- Bowman A. K., 11n
- Bresslau H., 107n
- Briascio L., xxin, 25n, 57n, 64n, 127n, 129n, 139n, 144n, 150 e n, 152n, 157n, 158n, 197n, Tabella 7n, 203n, 267n
- Buzzegoli L., xin
- Calderini R., 73n, 85n
- Carlig N., xin, 108n, 109n, 140n, 141n, 176n
- Cavallo G., 3-6, 11, 16n, 18n, 20n, 32n, 33n, 72n, 109 e n
- Cencetti G., 10n
- Choat M., 141n
- Christodoros, 37
- Christophoros figlio di Patermouthis, *symbolaiographos*, 24, 26n, 28, 39, 44, 47, 51, 61, 76, Tabella 1, 154, 155n, 209, 252, 256, 260, Tabella 10
- Christophoros figlio di Victor, *boethos*, 67, 81, Tabella 8
- Comes, presbitero, 96n
- (Flavius) Comes figlio di Isak, soldato, 234
- (Flavius) Comes figlio di Paamios, soldato, 98
- Crescenzi V., 12
- Crisci E., 3n, 5-7, 9-11, 14n, 16n, 26n, 29n, 37n, 38n
- D'Agostino M., 16n
- Daniel R. W., xixn, 81n
- De Bruyn T., 127n
- Degni P., 3n, 5n, 6n, 8n, 10n, 14n, 29n, 37n, 38n, 41 e n, 43n, 48n
- De Gregorio G., 3n, 29n
- Del Corso L., xin, xiii, xxii, 9-11, 18n, 34n, 36n, 108n, 139n, 151n
- Dewing H. B., 132n
- (Flavius) Didymos figlio di Silvanus, *ex-vicarius*, 243
- Diethart J. M., xixn, 16n, 19n, 20n, 23-28, 31n, 35-41, 51n, 54n, 57n, 70n, 121n, 122n, 124-126, 219n, 258 e n, 260 e n, Tabella 10, 267 e n
- Dijkstra J. H. F., xvi
- (Flavius) Dios figlio di Basilides, *exactuarius*, 13n, 35, 85, Tabella 8
- Dios figlio di Elias, *symbolaiographos*, 24, 26n, 39, 49, 67, 68, 81, 86, Tabella 1, Tabella 2 e n, 153, 155, 186, 257, Tabella 10
- Dios figlio di Papnoutis, xviii, 51, 62, 63n, Tabella 1, Tabella 10
- Dios figlio di Th[...], Tabella 1, Tabella 10
- (Flavius) Dioskoros figlio di Apollos, proprietario terriero e notaio, xixn, xxi e n, 5n, 6, 9, 15, 18 e n, 19, 22, 27 e n, 31, 32, 34 e n, 36n, 40, 41, 43, 54n, 68 e n, 72, 80, 85, 86n, 109 e n, 129, 139, 148, 152n, 164, 175, 178, 181, 185, 218, 222, 223n, 235
- Dioskoros figlio di Ioseph, 86n
- Elias, *symbolaiographos* di Antinoopolis, 40

- Farber J., xi, xvn, xviii n, 15n, 16n, 80n, 110, Tabella 3n, Tabella 4n, 122 e n, 123 e n, 126n, 131n, 183n, 184, 187 e n, 243 e n  
(Flavius) Faustinus figlio di Pachomos, soldato, 229  
Feissel D., 121n, 122n, 124-126  
Flavianus figlio di Elias, 18  
Fournet J. L., xxiii n, xxiv n, 9n, 11n, 18n, 27n, 31n, 37n, 107-111, 114-117, 140n, 149n, 153n, 165n, 167n, 185n
- Garipzanov I., xin, 108n, 170n, 176n  
Gascou J., 15n, 37n, 121n, 122 e n, 124-126  
Geens K., xvn  
Georgios figlio di Ioannes, *symbolaiographos*, 57n  
(Flavius) Georgios figlio di Mousaios, *adiutor*, 38-40, 53, 54, Tabella 1, Tabella 2, 261, Tabella 10  
Ghignoli A., ix, 108n, 132n, 140n, 169n, 207n, 216n, 241n, 260n  
Giustiniano, imperatore, 10n, 12  
Gonis N., 19n, 20n  
Goodson C., xin
- Harrauer H., 18n  
Harris W. V. H., 11n, 44n  
(Flavius) Hatres figlio di Victor, soldato, 93-95, 248, 249, 254  
Heisenberg A., xix, xxiv n, 15n, 84n, 110 e n, 111n, 114n, Tabella 4, 121-123, 126-128, 144n, 148n, 154 e n, 155n, Tabella 6, 166 e n, 170n, 171 e n, 173n, 177-179, 184-186, 189-193, Tabella 7, Tabella 8, 217n, 252n, 257 e n, Tabella 10  
Hermayos, *nomikos* di Aphrodito, 116n  
Howatson M. C., 257n  
Hübner S. R., 74n  
Hurtado L. W., 170n, 207  
Husson G., 224n
- Iakob figlio di Apadios, marinaio, 62  
Iakob figlio di Basilides, *actuarius*, 82, 84  
Iakob figlio di Constantius, 64  
(Flavius) Iakob figlio di Ioannes, soldato, 83n  
Iakob figlio di Pasarais, Tabella 6, 168, 183  
Ieremias figlio di Victor, *tabellio*, 31  
Internullo D., 108n  
Ioannes, *symbolaiographos* dell'Ossirin-chite (VI s.), 28  
Ioannes, *symbolaiographos* dell'Ossirin-chite (VII s.), 29  
Ioannes figlio di Abramos, presbitero, 80, 82, 96, 97n, Tabella 8  
(Flavius) Ioannes figlio di Abramos, centurione e *actuarius*, 80, 81, 96, 97 e n, Tabella 8, 218  
(Flavius) Ioannes figlio di Dios, soldato, 94, 247, 249 e n  
Ioannes figlio di Iakob e Tapia, 67, 81n, 183, 184, 187, 216  
(Flavius) Ioannes figlio di Kollouthes, centurione, 93, 249  
Ioannes figlio di Paion, *ordinarius*, 82, 95, 207, 208, Tabella 8  
(Flavius) Ioannes figlio di Patermouthis, *exvicarius*, 93  
Ioannes figlio di Petechnoumis, monaco, 215, 216  
Ioannes figlio di Pityron, 174  
(Flavius) Ioannes figlio di Qais, soldato, 229  
Ioseph figlio di Isak, *notarios*, 86  
Isak, *nomikos* di Aphrodito, 28 e n  
Isak figlio di Constantinus, 184  
(Flavius) Isak figlio di Iakob, soldato e centurione, 93, Tabella 8  
Isak figlio di Ioseph, diacono, 96n, 241  
Isak figlio di Taeion, arcidiacono, 90 e n  
(Flavius) Isak figlio di Victor, soldato, 241  
Iustus, diacono e *symbolaiographos* dell'Ossirin-chite, 57n

- Iustus, *notarios* dell'Arsinoite, 54
- Keenan J., xvñ, xvñ, 80n, 94n, 273n
- (Flavius) Kollouthes figlio di Aleksandros, centurione, 230
- Kollouthes figlio di Phoibammon, *symbolaiographos*, 23
- (Flavius) Kollouthes figlio di Victor, soldato, 94n, 247, 249
- Kosmas figlio di Theodoros, *notarios*, 86
- Kovarik S., xvñ, xixñ, 10n, 12n, 46n, 49n, 133n, 173n, 186n, 197n, 220-222, 255n, 267n
- Kraus T., 73n, 85n, 95n, 216n
- (Flavius) Kyriakos figlio di Menas, soldato, 170, Tabella 6
- Kyros, *ekdikos*, 86, 87, 92, 246
- Kyros, *nomikos* di Aphrodito (520-550), 35, 41, 57n
- Kyros, *nomikos* di Aphrodito (560-570), 39, 57n, 69
- (Flavius) Kyros figlio di Ioannes, centurione, 93, 232 e n, 249
- Lazaros, figlio di Petros, *adiutor*, 35, 39, 40, 53, 54, 75, 77-80, 93, Tabella 1, 154, 208, 209, Tabella 8, 215, Tabella 10
- Luiselli R., 29n
- Luzzatto M. J., 4n, 5n
- MacCoull L. S. B., 4n, 9n, 66n
- Maehler H., 18n
- Maguire H., xñ
- (Flavius) Makarios, figlio di Ak[...], soldato, 248
- (Flavius) Makarios figlio di Isak, *ordinarius* e *adiutor*, 36-39, 42, 50 e n, 58, 63, 65, 67, 68, 70, 74, 75, 87, Tabella 1, 114, 133, 206, Tabella 8, 260, 261, Tabella 10
- Mallon J., 3n, 8n
- Mango C., 3n
- (Flavius) Marcus, *scholasticus*, xvñ, 15n, 179, 183-185, Tabella 8n
- (Flavius) Marcus figlio di Apa Dios, soldato, 25 e n, 28, 46, 52, 59, 63, 68, 75-77, 82, 92-96, Tabella 1, Tabella 2, Tabella 3n, 114-117, 131, 140, 142-148, 150, 151, 153, 157 e n, 158, 164, 167, 169-171, 176, 181, 187-189, 192-196, Tabella 7, 203 e n, 208, 209, Tabella 8, 214, 215, 225, 231, 251, 255n, 258, Tabella 10, 266-268, 275-277, 279
- Marelli E., 12n, 46n, 219n, 220n, 221n
- Marichal R., 3n
- Martin A., xxñ e n, xxñ e n, 109n
- Martyrios figlio di Victor, soldato, 82, Tabella 8
- Mazza R., 28n
- Mazzucchi C. M., 3n
- McNamee K., 185n, 195n
- Menas, *oiketes*, 28
- (Flavius) Menas figlio di Abramós, soldato, 82, 209, Tabella 8, 247
- Messeri G., 3-6, 14n, 29n
- Mitthof F., 131n
- Monte A., xxñ, 73n, 74n, 81n, 204n, 216n, 217n, 219n
- Morelli F., 5n, 8 e n
- Németh G., 127n
- Nocchi-Macedo G., xñ
- Nongbri B., 127n
- Nonna figlia di Tsabinos, 66
- Norsa M., 3n
- Nowak M., Tabella 3n, 221n
- Paion figlio di Iakob, soldato, 82, Tabella 8
- Papnoutis, *symbolaiographos* dell'Ossirinchite, 57n, 70, 71 e n, 75n
- (Flavius) Papnoutis figlio di Dios, soldato, 243
- Papnoutis figlio di Martyrios, centurione, 89



- (Flavius) Papnoutis figlio di Victor, soldato, 82, 209, Tabella 8
- Pasmes figlio di Papnoutis, 242
- Parsons P. J., 195n
- (Flavius) Patermouthis figlio di Dios, soldato, 15, 164
- (Flavius) Patermouthis figlio di Menas e Tsia, marinaio e soldato, xv, xvii e n, xviii, xx, xxiii, 3, 11, 13-15, 21, 24-26, 28n, 34, 35, 38, 40n, 42, 57, 73, 74, 86n, 93, 109 e n, 110, 115-117, 121, 124, 126, 129, 130, 132, 133, 138, 139, 144, 148, 149, 152-154, 158, Tabella 6, 163-168, 171, 174, 175, 178-180, 183, 187, 194-197, 203 e n, 204, 216, 217, 220-222, 224, 226, 250, 252, 255, 256, 268, 273, 278, 279
- (Flavius) Paulus, soldato, 82, 83, 207, Tabella 8
- (Flavius) Paulus figlio di Paam, soldato, 248
- Pekysis, *symbolaiographos* di Aphrodito, 23
- Petros figlio di Ioseph, presbitero, 96n, 241
- Phang S. E., 11n
- Phibis figlio di Phaustsan, 88, 248
- Philippos figlio di Ioannes, *singularios*, 89
- Philoxenos figlio di Serenus, *symbolaiographos*, 19
- Phoibammon, 26
- (Flavius) Phoibammon figlio di Asklas, *singularios*, 37
- (Flavius) Phoibammon figlio di Euprepios, 19
- (Flavius) Phoibammon figlio di Psentaes, soldato, 20, 21, 52, 76, Tabella 1, 155, 156, 260, Tabella 10
- Phoibammon figlio di Triadelphos, 54n, 109n
- Phosphorios, presbitero, xviii, 16-20, 38, 42, 50, 82, 90, 96, Tabella 1, 125, 145, 150-152, 157, 190-192, 196, 197, 203n, 242, 261, Tabella 10, 275, 276
- Photios figlio di Thalassios, *augustalis*, 82, Tabella 8
- Pilatus figlio di Apollos, *nomikos*, 31, 70
- Pintaudi R., 3-6, 14n, 29n, 68n
- Porten B., 78n, 80n, 85n, 93n, 109-111, Tabella 3n, Tabella 4n, 121-123, 126n, 127n, 133n, 163n, 179n, 183n, 184n, 187n, Tabella 7, 243 e n
- (Flavius) Psan figlio di Aaron, soldato, 235, 247
- Psates, 31, 57n
- Puglia E., 121n, 257n
- Reiter F., 30n, Tabella 4n
- Richter S., xvi-xviii, 115n, 133n, 155n, 179n, 186n, 255n
- Rück P., xin, 107n
- Ruffini G., 9n, 23n, 26-28, 31n, 35n, 37n, 39-41, 54n
- Salmenkivi E., 74n
- Sánchez-Moreno Ellart C., 221n
- Saradi H. G., xviii, xixn, 12n, 46n, 47n, 56n, 255n, 275n
- Sarri A., 108-110, 250n, 253n
- Scappaticcio M. C., xin
- Schiller A., 15n
- Schubert P., 108n, 253 e n
- Sijpesteijn P. J., 23n, 132 e n
- Skalec A., xixn, xxin, 130n, 154n, 176n, 218n, 223n, 228n, 236n, 267n
- Skeat T. C., 257n
- Soldati A., 29n
- Sonderkamp J. A. M., 59n
- Stra(.)psos, diacono, 229, 230
- Synkritios, *symbolaiographos* di Herakleopolis, 54
- Tapia figlia di Tsios e Mariamis, 64, 93n, 95, 96, 167, 170, 171, 183, 184, 187, 188, Tabella 7n

- (Flavius) Theodoros figlio di Abramós, soldato, 82, Tabella 8
- Theodosios figlio di Apollonios, *nomikos*, 25, 26n, 49, Tabella 1, Tabella 2, Tabella 10
- Theophilos figlio di Paeion, diacono, xviii, 21, 22, 24, 30n, 44, 46n, 47, 51, 52, 75-77, 80, 82, 88, 90, 92, 93, 96, 99, Tabella 1, Tabella 2, 207, 208, Tabella 8, 249, 254, 259, Tabella 10, 276
- Tjäder J.-O., 127
- Tomlin R., 127n
- Tsone figlia di Menas e Tapia, 96, 187, 188
- Turner E. G., xxiin, 107n, 110n, 115n, 121n, 195n
- Victor, 26
- Victor figlio di Dios, 168
- Victor figlio di Ioannes, soldato (numero di Syene), 88, 248
- (Flavius) Victor figlio di Ioannes, soldato (numero di Bau), 83 e n
- Victor figlio di Petros, xviii, 25-27, 45, 46, 51, 61, 62, 68, Tabella 1, Tabella 2, 138, 189, 227, 256, Tabella 10, 276
- Wenger L., 15n, 84n, 110n, 111n, 114n, Tabella 4n, 121-123, 127n, 128n, 144n, 148n, 154n, 155n, Tabella 6n, 166n, 170n, 171n, 173n, 178n, 179n, 184n, 185n, 187n, 189n, 191n, 192n, Tabella 7n, 252n, 257n, Tabella 10n
- Wipszycka E., 11n, 74n
- Wojtczak M., 15n
- Worp K. A., xviii, xixn, 16n, 19n, 20n, 23-28, 31n, 35-41, 51n, 54n, 57n, 70n, 109n, 133n, 140n, 219-223, 226n, 236n, 258n, 260 e n, Tabella 10n, 267 e n
- Yiftach-Firanko U., xviii
- Youtie H. C., 73n, 83n, 185n
- Ziegler K. H., 15n
- Zuckermann C., 31n, Tabella 4n, 243 e n